

A black and white portrait of Piersanti Mattarella, a man with dark hair, wearing a dark suit, white shirt, and a dark tie with a light-colored pattern. He is looking slightly to the right of the camera with a serious expression. The background is dark and out of focus.

**PIERSANTI  
MATTARELLA**  
SCRITTI E DISCORSI

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

## **PIERSANTI MATTARELLA**

nato a Castellammare del Golfo (Tp) il 24 maggio 1935, assassinato a Palermo il 6 gennaio 1980, giorno dell'Epifania.

Ha ricoperto importanti incarichi diocesani, regionali e nazionali nella gioventù di azione cattolica, della cui presidenza ha fatto parte per cinque anni.

Consigliere comunale di Palermo dal 1964 al 1967.

Componente della direzione regionale, del Consiglio nazionale e della direzione centrale della Democrazia cristiana.

Deputato regionale eletto per la D.C. nel collegio di Palermo nella sesta (11 giugno 1967), settima (13 giugno 1971) e ottava legislatura (20 giugno 1976).

Nella sesta legislatura è stato componente delle Commissioni legislative permanenti per gli affari interni e per la pubblica istruzione, della giunta di bilancio, della Commissione per il regolamento interno, della Commissione speciale per la riforma burocratica e della Commissione speciale per la riforma urbanistica.

Nella settima legislatura ha ricoperto ininterrottamente la carica di Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio, carica nella quale è stato riconfermato nel primo governo della ottava legislatura. Dal 16 marzo 1978 era Presidente della Regione.

**ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA  
XIII LEGISLATURA**

**SCRITTI E DISCORSI**  
di  
**PIERSANTI MATTARELLA**

**VOLUME PRIMO**

**2**

**QUADERNI DEL SERVIZIO  
STUDI LEGISLATIVI DELL'A.R.S.  
- NUOVA SERIE -**



*“Ho combattuto la buona battaglia,  
ho terminato la mia corsa,  
ho conservato la fede”*

Paolo, 2 Tim., 4,7



# INDICE

<i>Presentazione</i> , di Guido Lo Porto .....	Pag.	XV
Nota redazionale .....	»	XIX

## VOLUME PRIMO

<i>Presentazione</i> , di Michelangelo Russo .....	Pag.	XXVII
<i>Introduzione</i> , di Leopoldo Elia .....	»	XXIX
Nota redazionale .....	»	XLV

### 6<sup>a</sup> LEGISLATURA

(11 giugno 1967 - 12 giugno 1971)

– Discussione del disegno di legge: «Riforma della burocrazia regionale» (Seduta del 15 ottobre 1970) .....	Pag.	3
---	------	---

### 7<sup>a</sup> LEGISLATURA

(13 giugno 1971 - 19 giugno 1976)

– Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1972» (Seduta del 7 marzo 1972) ...	»	17
– Discussione del disegno di legge: «Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1973 » (Seduta del 12 gennaio 1973) .....	»	24
– Sui fatti di violenza di Milano e di Primavalle a Roma (Seduta del 22 aprile 1973) .....	»	27

– Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1974» (Seduta del 29 aprile 1974 anti-meridiana) . . . . .	Pag.	29
– Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1975» (Seduta del 16 dicembre 1974) . . . . .	»	45
– Discussione del disegno di legge: «Piano regionale d'interventi per il periodo 1975-80» (Seduta del 9 aprile 1975) . . . . .	»	73
– Sulla uccisione di Claudio Varalli (Seduta del 17 aprile 1975) . . . . .	»	84
– Discussione del disegno di legge: «Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione della Regione siciliana, dell'Azienda delle foreste demaniali e del Fondo di solidarietà nazionale per l'anno finanziario 1974» (Seduta del 9 ottobre 1975) . . . . .	»	86
– Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1976» (Seduta del 19 dicembre 1975) . . . . .	»	90
– Discussione del disegno di legge: «Norme per la nomina di amministratori e rappresentanti della Regione negli organi di amministrazione attiva di enti di diritto pubblico, di organi di controllo o giurisdizionali» (Seduta dell'11 marzo 1976) . . . . .	»	105
– Discussione del disegno di legge: «Norme concernenti i servizi di cassa e tesoreria» (Seduta del 23 aprile 1976) . . . . .	»	109



8ª LEGISLATURA  
(21 giugno 1976-6 gennaio 1980)

– Discussione del disegno di legge: «Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione della Regione siciliana, dell'Azienda delle foreste demaniali, del Fondo di solidarietà nazionale e del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera per l'anno finanziario 1975» (Seduta del 17 novembre 1976) . . . . .	Pag.	114
– Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1977» (Seduta del 21 dicembre 1976 antimeridiana) . . . . .	»	127
– Discussione del documento predisposto dalla Commissione per la finanza, il bilancio e la programmazione per la conferenza delle Regioni meridionali (Seduta del 16 febbraio 1977 pomeridiana) . . . . .	»	144
– Discussione del disegno di legge: «Eliminazione dei residui passivi dal bilancio della Regione per il finanziamento straordinario di interventi produttivi e promozionali ed altre norme finanziarie» (Seduta del 26 maggio 1977) . . . . .	»	148
– Discussione del disegno di legge: «Norme in materia di bilancio e di contabilità» (Seduta del 29 giugno 1977 pomeridiana) . . . . .	»	155
– Discussione del disegno di legge: « Norme concernenti i servizi di cassa e di tesoreria » (Seduta del 20 luglio 1977) . . . . .	»	170
– Commemorazione di Giorgio La Pira (Seduta del 16 novembre 1977) . . . . .	»	175

– Discussione del disegno di legge: «Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione della Regione siciliana, dell'Azienda delle foreste demaniali, del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera per l'anno finanziario 1976» (Seduta del 15 dicembre 1977 antimeridiana) . . . . .	Pag.	183
– Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978» (Seduta del 21 dicembre 1977 antimeridiana) . . . . .	»	195
– Appello al popolo siciliano per la difesa dello Stato democratico (Seduta del 17 marzo 1978 straordinaria) . . . . .	»	222
– Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione (Seduta del 3 aprile 1978) . . . . .	»	226
– Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione: replica al dibattito (Seduta del 5 aprile 1978) . . . . .	»	314
– Discussione del disegno di legge: «Nuove norme per l'ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione » (Seduta del 6 aprile 1978) . . . . .	»	326
– Commemorazione dell'onorevole Aldo Moro (Seduta del 10 maggio 1978) . . . . .	»	331
– Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla installazione in Sicilia di una centrale nucleare: risposta del Presidente della Regione (Seduta del 31 maggio 1978) . . . . .	»	337
– Comunicazioni del Presidente della Regione e discussione di mozioni e di interpellanze sul piano Pandolfi (Seduta del 12 ottobre 1978) . . . . .	»	345

– Discussione del disegno di legge: «Attribuzioni ai comuni di funzioni amministrative regionali» (Seduta del 20 dicembre 1978) . . . . .	Pag.	382
– Dichiarazioni del Presidente della Regione in ordine al piano economico triennale 1979-1981 (Seduta del 28 febbraio 1979) . . . . .	»	390
– Commemorazione del segretario provinciale della Democrazia cristiana di Palermo, Michele Reina (Seduta del 15 marzo 1979) . . . . .	»	419
– Commemorazione dell'onorevole Ugo La Malfa (Seduta del 26 marzo 1979) . . . . .	»	422
– Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione (Seduta del 26 marzo 1979) . . . . .	»	427
– Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione: replica al dibattito (Seduta del 27 marzo 1979) . . . . .	»	460
– Discussione della mozione e delle interpellanze sull'ordine pubblico in Sicilia (Seduta del 5 aprile 1979) . . . . .	»	469
– Discussione delle mozioni per la promulgazione delle norme in materia di riordino urbanistico-edilizio approvate dall'Assemblea ed impugnate dal Commissario dello Stato (Seduta del 16 aprile 1979 antimeridiana) . . . . .	»	476
– Discussione della mozione e della interrogazione sullo appalto di lavori per l'aeroporto di Palermo-Punta Raisi (Seduta del 2 maggio 1979)	»	483
– Sulle dimissioni dell'onorevole Pancrazio De Pasquale da Presidente dell'Assemblea regionale siciliana (Seduta del 3 maggio 1979 pomeridiana) . . . . .	»	491

– Sull’attentato alla sede del Comitato romano della Democrazia cristiana (Seduta del 3 maggio 1979 pomeridiana) . . . . .	Pag.	493
– Sulle dimissioni da deputato regionale dell’onorevole Angelo Bonfiglio (Seduta del 21 giugno 1979 antimeridiana) . . . . .	»	495
– Commemorazione del capo della squadra mobile di Palermo, Boris Giuliano (Seduta del 25 luglio 1979 antimeridiana) . . . . .	»	498
– Commemorazione del magistrato Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso (Seduta del 26 settembre 1979) . . . . .	»	504
– Discussione del disegno di legge: «Nomina di una Commissione parlamentare d’inchiesta sulla gestione dell’Assessorato regionale dei lavori pubblici» (Seduta del 24 ottobre 1979 pomeridiana) . . . . .	»	508
– Indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica Sandro Pertini (Seduta del 9 novembre 1979 straordinaria) . . . . .	»	517
– Discussione delle mozioni e della interpellanza sullo stato dell’ordine pubblico in Sicilia e sulla lotta alla mafia (seduta del 20 novembre 1979) . . . . .	»	527

## VOLUME SECONDO

– Il ruolo delle regioni meridionali per una nuova politica economica dello Stato . . . . .	»	543
– Nel partito al servizio del Paese . . . . .	»	553
– Per la riforma amministrativa della Regione . . . . .	»	566
– Rinnovo e coordinamento dell’azione di governo . . . . .	»	573

– Più poteri agli enti locali . . . . .	Pag.	578
– D.C./P.C.I.: contrapposizione o confronto? . . .	»	582
– Padania: una Prussia in Italia? . . . . .	»	588
– Una Sicilia nuova nella crisi italiana . . . . .	»	596
– La posizione della Regione siciliana sui pro- gramma quinquennale di interventi straordinari nel Mezzogiorno . . . . .	»	621
– Il costo per la Sicilia della crisi economica nazio- nale . . . . .	»	642
– Regioni e Mezzogiorno: esigenza di una nuova politica . . . . .	»	657
– Magistero sociale, capitalismo, azione politica dei cattolici . . . . .	»	672
– Sull'assassinio di Aldo Moro . . . . .	»	681
– Iniziativa politica della D.C. per lo sviluppo del Mezzogiorno . . . . .	»	687
– Realtà e prospettive del Mezzogiorno d'Italia . .	»	695
– La programmazione regionale strumento indi- spensabile di riequilibrio . . . . .	»	717
– La Sicilia non deve saltare la fase dell'industria- lizzazione . . . . .	»	732
– La Sicilia ed il piano triennale di sviluppo . . . .	»	750
– Linee di sviluppo dell'agricoltura siciliana . . . .	»	769
– La riforma amministrativa della Regione . . . . .	»	806
– Il ruolo dei Comuni nella Regione . . . . .	»	824
– Il documento di linee, principi ed obiettivi della programmazione regionale . . . . .	»	840

– La Sicilia è in Europa . . . . .	Pag.	865
– Le autonomie locali nella tradizione del popola- rismo . . . . .	»	878
– Istituzioni pubbliche e politica meridionalista . .	»	903
– Sicilia: tre problemi sul tappeto . . . . .	»	933
– Lavorare con più coraggio per una immagine nuova della Sicilia . . . . .	»	937
– Il concorso della Regione alla programmazione nazionale . . . . .	»	948
– La Regione e gli organismi comunitari europei	»	962
– I nodi sono grossi: spero di farcela e presto . . . .	»	985

## APPENDICE

Elenco delle interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, disegni di legge presentati da Piersanti Mattarella nella sesta legislatura (1967-1971):

Interrogazioni . . . . .	»	993
Interpellanze . . . . .	»	995
Mozioni . . . . .	»	997
Ordini del giorno . . . . .	»	998
Disegni di legge . . . . .	»	999
Schede dell'attività parlamentare di Piersanti Mattarella dal luglio 1967 al dicembre 1979 . . . .	»	1011

<i>“Le carte in regola” a vent’anni dalla morte di Piersanti Mattarella</i> .....	Pag.	1055
Nicola Cristaldi, <i>Presidente dell’Ars</i> .....	»	1057
Angelo Capodicasa, <i>Presidente della Regione siciliana</i> .....	»	1060
Sabino Cassese .....	»	1067
Leopoldo Elia .....	»	1071
<i>APPENDICE FOTOGRAFICA</i> .....	»	1077





## PRESENTAZIONE

*A distanza di venticinque anni dal brutale assassinio di Piersanti Mattarella, l'Assemblea Regionale Siciliana ha voluto mantenere vivo il ricordo curando la ristampa dei volumi di scritti e discorsi, ormai esauriti, già pubblicati nel 1980, nonché degli atti della commemorazione del ventennale, celebrata alla presenza del Presidente della Repubblica Ciampi.*

*Tale scelta presenta innanzi tutto un atto di doveroso omaggio nei confronti di una figura di prima grandezza nel panorama politico della Regione Siciliana, ma risponde anche all'esigenza di far conoscere alle nuove generazioni il valore ed i meriti di un Presidente della Regione che fu strappato agli affetti familiari, agli amici, al proprio partito, alla Regione ed all'Italia troppo precocemente, negli anni di maggior impegno istituzionale, nel mezzo di una delicata congiuntura cui faceva da sfondo l'acuirsi senza precedenti dello scontro tra gli interessi criminali e le istituzioni democratiche, e purtroppo stentava ad affermarsi la consapevolezza della necessità di una lotta senza quartiere contro la barbarie mafiosa. Del clima di commozione e vivo allarme che pervase il Paese e tutte le forze politiche all'indomani del feroce delitto, è testimonianza anche il dibattito che si svolse allora alla Camera dei Deputati.*

*Il ritardo con cui si fece strada all'interno delle istituzioni, in primo luogo nell'ambito dello Stato centrale, la necessità di rispondere drasticamente all'escalation della sfida mafiosa è purtroppo testimoniato dai tanti, troppi morti che la Sicilia ha dovuto subire, anche e soprattutto dopo il tributo di sangue pagato dal Presidente della Regione Mattarella.*

*La freschezza del ritratto che emerge dai documenti e dalle testimonianze sulla sua azione politica rende ancor oggi di viva attualità la lettura delle pagine che l'Assemblea ripubblica, che attestano ad un tempo l'elevato spessore culturale che caratterizzò Piersanti Mattarella, sin dai suoi esordi di parlamentare nella VI legislatura dell'Assemblea regionale (1967-1971) lucido interprete di una linea politica alla ricerca di soluzioni alle problematiche vicende della Regione ispirate alle più avanzate acquisizioni delle scienze giuridiche ed economiche.*

*Ma la competenza indiscussa di Mattarella non rimaneva confinata ad una sia pure importante attività di analisi e affermazione di tesi da sostenere nelle riunioni congressuali della Democrazia cristiana e nell'Aula di Palazzo di Normanni.*

*Credo che la sua peculiarità sia riscontrabile proprio nella sua capacità di "uomo di governo", nella sua abilità a dimostrare, in special modo quando ricoprì incarichi di Assessore al bilancio e di Presidente della Regione (1971-1980), che le Istituzioni non si governano senza accettare la sfida del cambiamento, dell'innovazione, del confronto con le propensioni e le tensioni di una società in trasformazione.*

*Di qui la numerosa serie di provvedimenti legislativi regionali dal contenuto innovativo, molti dei quali tuttora in vigore, che trovarono in lui il promotore se non il principale ispiratore: dalla legge di riforma burocratica alla legge di contabilità, dalla legge di disciplina delle nomine negli enti regionali alla legge sugli appalti pubblici, dalla legge in materia di programmazione economica alla legge di trasferimento di funzioni regionali ai comuni e a quella sull'organizzazione del governo regionale.*

*Indipendentemente dai giudizi politici e storici sulle scelte compiute in quegli anni, di certo va sottolineata l'intelligenza politica con cui Mattarella delineò una strategia di azione delle Istituzioni regionali, che dovevano essere in grado di far fronte a sfide nuove, quali una congiuntura internazionale permeata dalla crisi energetica, dalle tensioni tra i due blocchi (missili di Comiso), dal conflitto arabo-israeliano, dalla ristrutturazione delle politiche economiche e sociali negli USA ed in Europa, e una congiuntura nazionale caratterizzata dalla crisi del modello di intervento straordinario nel Mezzogiorno, dalla centralità assunta dalle regioni ordinarie rispetto a quelle a statuto speciale, dalla dilatazione della spesa pubblica regionale, dovuta anche agli insuccessi che la Regione siciliana registrò nel settore delle partecipazioni regionali.*

*La lucidità, la capacità di dialogo, la coerente azione di rinnovamento di Piersanti Mattarella, appartengono di diritto alle pagine della storia istituzionale della Regione di cui i Siciliani potranno andar fieri anche con il passare degli anni.*

*Tuttavia, non potremo dichiararci soddisfatti di aver condotto innanzi un'efficace azione repressiva del fenomeno mafioso, senza interrogarci sulla necessità di rendere efficiente l'azione di governo delle Istituzioni regionali, sulle quali grava una grande responsabilità sul presente e sul futuro dell'Isola.*

*Alcune delle sfide cui si trovò dinanzi Mattarella sono rimaste ancora non vinte. È compito della Politica sapere onorare la sua memoria con un'azione di segno nuovo, in cui la lealtà verso la Sicilia ed il coraggio di compiere scelte coerenti con i programmi votati dagli elettori prevalgano definitivamente sugli interessi particolaristici, affinché il rilancio dell'autonomia della Regione, nel quadro dell'unità nazionale ed europea, coincida con l'ansia di riscatto del popolo siciliano e con la liberazione definitiva dai tanti mali che per troppo tempo ne hanno condizionato la prosperità.*

GUIDO LO PORTO

*Presidente dell'Assemblea regionale siciliana*

*In occasione del venticinquennale della morte di Piersanti Mattarella, il Consiglio di Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana ha deliberato, su proposta del Deputato Questore Andrea Zangara, di ripubblicare i due volumi, comprendenti i suoi scritti e discorsi dal 1971 al 1979, da tempo esauriti.*

*Il contenuto della ristampa è lo stesso dei due volumi stampati nel 1980. Precede una nota introduttiva del Presidente dell'Assemblea in carica Guido Lo Porto e segue il resoconto della commemorazione che si svolse in Assemblea a venti anni dalla morte di Mattarella, alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il 12 gennaio 2000.*

*È stato aggiunto, infine, un corredo iconografico, amorevolmente selezionato da Bernardo e Maria Mattarella tra le fotografie e le altre immagini in possesso della famiglia, che contrassegna e scandisce le tappe fondamentali del percorso intellettuale, morale, politico ed istituzionale affidato alla parola scritta.*

*I due volumi, redatti a cura di un apposito gruppo di lavoro, composto da M. Teresa Giuliana, Iolanda Caroselli e Laura Salamone, costituiscono il numero 2 dei Quaderni del Servizio studi – nuova serie – di cui l'Assemblea regionale siciliana ha ripreso la pubblicazione nel corso della XIII legislatura.*



SCRITTI E DISCORSI

DI

PIERSANTI MATTARELLA

*Introduzione di*  
LEOPOLDO ELIA

VOLUME PRIMO

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA









SCRITTI E DISCORSI

DI

PIERSANTI MATTARELLA



## PRESENTAZIONE

*Il 6 gennaio del 1980, giorno dell'Epifania, Piersanti Mattarella, Presidente della Regione siciliana, cadeva ucciso dalla lucida protervia della mafia.*

*Il terrore mafioso — che ha falciato la vita di tanti uomini onesti, di uomini che hanno voluto e saputo compiere fino in fondo il loro dovere — ha sferrato un colpo non privo di conseguenze al cuore delle istituzioni autonome.*

*L'Assemblea regionale — della quale il Consiglio di Presidenza si è fatto interprete — pubblica oggi, ad un anno dal barbaro assassinio, i discorsi e gli scritti più significativi pronunciati e pubblicati da Mattarella.*

*Essa fa questo non solo per rendere un doveroso e sincero omaggio al Presidente della Regione ucciso, ma per riproporre e mantenere vivo tra le forze politiche e il popolo siciliano l'esempio di un cattolico di fervida cultura democratica, di un amministratore che ha sempre svolto con coerenza politica e morale il suo impegno, di un Presidente di una Regione meridionale che ha sempre operato concretamente — perché ci credeva — per il riscatto del sud, nell'ambito dell'affermazione di una politica lungimirante, basata sulla consapevolezza che la rinascita del Mezzogiorno è legata alla soluzione dei problemi più gravi del Paese.*

*Per questo Mattarella era sinceramente convinto della necessità di impegnare — in uno sforzo comune — tutte le forze democratiche per agganciare il Mezzogiorno e l'Italia all'Europa; per sviluppare una diversa politica mediterranea, che avesse al centro l'affermazione della distensione internazionale e della pace, e l'intensificazione della collaborazione e degli scambi tra i Paesi per l'elevazione delle condizioni di vita dei popoli e delle capacità produttive delle regioni più povere per lo sviluppo e per il lavoro.*

*È stato detto che Mattarella si portava dietro lo scontro tra il vecchio e il nuovo.*

*È vero. Così come è vero che la barbara violenza del «vecchio» si è abbattuta con lucida determinazione contro un uomo che era impegnato a far vincere il «nuovo».*

*Sono questi i sentimenti, le convinzioni, le ansie che traspaiono dalle pagine di questi volumi.*

*Ed esse, in definitiva, proiettano convinzioni e sentimenti di una larghissima parte delle popolazioni democratiche della nostra Sicilia.*

MICHELANGELO RUSSO

*Presidente dell'Assemblea regionale siciliana*

## INTRODUZIONE

Questa raccolta di discorsi e di scritti di Piersanti Mattarella non è soltanto un doveroso omaggio reso alla memoria ma intende soprattutto significare che la dimensione nazionale della sua figura consiste, prima ancora che nella morte subita in ragione del suo ufficio, nella vita spesa a servizio della comunità e nell'opera di singolare ricchezza da Lui lasciata incompiuta.

Né potrebbe darsi testimonianza migliore o diversa, per tutti gli italiani e non solo per i siciliani, di un lavoro così intenso e qualitativamente così degno: anzi, per i molti che non ebbero la ventura di conoscere Piersanti, questa raccolta rappresenterà una autentica scoperta, rivelando la profondità del suo modo di essere uomo di fede religiosa e di rigore morale, uomo di partito e uomo di governo, amministratore utonomista e meridionalista illuminato.

Come non si potrebbe comprendere il pensiero e l'azione politica di Aldo Moro senza risalire alle fonti della sua fede cristiana, profondamente vissuta nella pratica personale, così non sarebbe possibile disgiungere l'impegno di azione civile, tanto saldo e convinto in Piersanti, dalla sua formazione religiosa, come emerge in modo discreto ma chiaro anche da taluni discorsi riportati nella seconda parte di questa raccolta.

Quanto al rigore etico, esso pervade tutta l'opera di governante e di amministratore di Piersanti, diventando elemento qualificante della sua azione politica in un contesto che rende talvolta molto difficile una piena coerenza tra fatti ed intenzioni.

Volendo situare, sia pure approssimativamente, le origini meno remote della sua cultura politica, direi che bisogna rifarsi a quei convegni di studio di San Pellegrino che la Democrazia cristiana, durante la segreteria Moro, organizzò negli anni che precedettero immediatamente l'avvento del centro sinistra (1961-63). Soprattutto le impostazioni del prof. Saraceno, intese al superamento degli squilibri della nostra economia e particolarmente di quello territoriale Nord-Sud, influenzarono il pensiero di Piersanti almeno in due direzioni fondamentali: nel suo essere meridionalista di convinzioni ferme ma di profonda consapevolezza circa il quadro generale in cui il riequilibrio doveva iscriversi; e nel suo voler essere, per vocazione e per gusto, un governante-amministratore di raro profilo.

In effetti, è assai arduo, sia nella Democrazia cristiana sia nella intera classe politica italiana, trovare uomini che vadano al di là di una unione personale tra le cariche di partito e gli uffici di governo (nazionale e locale), valorizzando anche troppo le caratteristiche di *amateurism* care alla tradizione britannica. Invece, nel caso di Piersanti, bisogna rifarsi a figure come quelle di Sturzo e di Vanoni per rendersi conto del grado di compenetrazione tra il ruolo di politico-uomo di governo e quello di alto amministratore realizzatosi nella sua esperienza: effetto di studi giuridico-economici seri, di un tirocinio rapido e assai formativo in cariche amministrative assunte



precocemente, ma soprattutto di una inclinazione personale all'impegno concreto, al lavoro che cambia le cose, alla azione compiuta non per stanca *routine* ma realizzata con la tensione a far meglio.

È caratteristica in lui l'ironia verso «l'esaltazione delle cose che non si fanno» (I, 358): è significativo il richiamo alla capacità dei siciliani di anticipare vivamente sul piano creativo e ideativo, e alle loro carenze sul piano realizzativo (I, 243). Insomma, Piersanti fu uno dei pochissimi politici italiani a capire sul serio, traendone tutte le conseguenze, che si può governare per dovere soltanto se all'indirizzo segue un'attuazione amministrativa adeguata. In questo senso sono di grande rilievo i discorsi da lui pronunciati sui progetti di legge per la riforma della burocrazia e sull'ordinamento degli uffici della Regione; al di là delle scelte compiute, e di cui accennerò tra breve, è evidente la preoccupazione di garantirsi dei terminali operativi, oltretutto dei collaboratori capaci di istruire affari e di proporre soluzioni.

Forse, non avendo potuto esercitare Sturzo funzioni di governo a livello regionale o nazionale, la figura che davvero precede Piersanti in questa tormentata storia della Repubblica italiana, è proprio quella di Vanoni: come l'uno tentò di riformare e in effetti avviò la riforma del sistema fiscale, così Piersanti, con il sostegno di uomini illuminati, avviò e in larga misura realizzò la riforma degli ordinamenti finanziari e amministrativi della Regione siciliana. Personaggi tanto diversi per le origini, per i tempi in cui operarono, per gli ambienti in cui vissero: eppure la nostra gratitudine li unisce nel ricordo e nell'esempio.

\* \* \*

Nell'attività di Piersanti come uomo di governo proteso a realizzare la razionalità istituzionale fanno spicco iniziative e proposte che interessano la vita delle istituzioni ben al di là dell'esperienza siciliana. Esse rispondono infatti ad esigenze presenti nella difficile vicenda dello Stato, delle altre regioni ed anche dei comuni più grandi, presentando soluzioni che meritano attenta riflessione.

Senza seguire l'ordine cronologico degli eventi, mi sembra opportuno partire dal proposito (tradotto poi in norme legislative) per elevare il tasso di collegialità del Governo regionale: il che significa reagire alla prassi dell'assessore *quasi rex in regno suo*, che governa con iniziative che sfuggono sia all'intervento del Presidente della Giunta di governo che a quello dell'intero collegio. È un problema che, evidentemente, si propone da tempo anche a livello nazionale, mancando non solo l'ormai mitica legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, pur prevista dall'art. 95 Cost., ma difettando convenzioni costituzionali o norme di correttezza che attenuino le conseguenze patologiche dei governi di coalizione. Né ciò comporta la deresponsabilizzazione dei capi politici preposti ai vari rami di amministrazione: anzi, con il rendere necessario il carattere esplicito della «avocazione» nei singoli provvedimenti, il legislatore siciliano ha conferito trasparenza alla formazione del provvedimento, esternando l'origine burocratica o politica del contenuto provvedimentale.

Inoltre, la legge regionale del 1971, reagendo ad una

struttura gerarchica che ormai spingeva più a deresponsabilizzare i funzionari che a situarne, impegnandola, la capacità decisionale, tendeva ad offrire ai vertici politici collaboratori più qualificati; né Piersanti si tratteneva dal dichiarare che taluni sistemi di reclutamento avevano consentito la immissione di personale « senza esperienza e qualche volta anche senza alcuna preparazione» (I, 5).

Non senza orgoglio Piersanti notava poi che «la diversa struttura dovuta alla legge n. 7 del 1971 ha evitato alla Regione non solo l'incremento numerico del personale (si pensi che lo Stato ha in quattro anni 400 mila dipendenti in più), ma anche gli enormi costi dei decreti sull'alta dirigenza» (I, 50, bilancio di previsione per il 1975).

Si potrebbero trovare molti altri temi degni di considerazione: ricordo la polemica contro le «leggi calderone» (I, 67), tipico modo di eludere le esigenze della programmazione, una polemica che suona oggi come un monito al Parlamento nazionale, perché non strumentalizzò la legge finanziaria a fini sezionali, quando non clientelari. Né vanno trascurati i duri giudizi sugli sprechi degli enti regionali e sulla necessità del loro risanamento: merita di riportare per intero queste espressioni:

«La Regione non può destinare ulteriori risorse al mantenimento di situazioni puramente assistenziali destituite di reali prospettive economiche. Gli strumenti assistenziali sono apprestati dallo Stato per l'intera comunità nazionale e ad essi debbono fare unicamente ricorso le aziende siciliane, non essendo ulteriormente concepibile una surrogazione atipica e surrettizia della Regione sotto forma di erogazione di salari non guadagnati e non corri-

spondenti ad una effettività di prestazioni lavorative rese in un reale e vitale processo produttivo. Nell'attuazione tempestiva ed equilibrata delle misure di risanamento con il necessario e leale confronto con le forze sociali, deve misurarsi rigorosamente la capacità di amministrazione degli Enti e la funzionalità della dirigenza politica. Ed è chiaro che un momento rilevante del risanamento è costituito dalla revisione di tutte le posizioni individuali cui siano obiettivamente ricollegabili risultati di dissesto» (I, 295).

Molto pertinenti sono pure altre considerazioni circa la fine del mito cresciuto intorno alla Regione-imprenditore (II, 645) ed in generale tutte quelle che, *grosso modo*, riguardano il diritto pubblico dell'economia. Perfino nella commemorazione tutt'altro che convenzionale di Giorgio La Pira, Piersanti trova modo di osservare assai finemente: «Nei suoi interventi per la salvezza delle fabbriche Pignone e Galileo vi era una drammatica consapevolezza di coinvolgere il destino di una città, e un sofferto e responsabile impegno di fantasia, che poco hanno in comune con l'automatica, burocratica e permissiva procedura di salvataggio indolore invalsa più tardi» (I, 179).

Infine, è ricco di significato il parallelismo tra evoluzione legislativa statale e quella regionale in tema di contabilità pubblica e di finanza pubblica, evidenziando, qualche volta con felici anticipazioni delle iniziative siciliane, il carattere comune di molti problemi e la necessità di affrontarli ai vari livelli con strumenti non eterogenei.

Quanto alla capacità amministrativa direttamente dispiagata da Piersanti (lotta per ridurre i residui passivi,

tempestività della presentazione dei bilanci e dei rendiconti annuali, sforzo per migliorare il rapporto tra spesa corrente e spesa per investimenti), è sufficiente rilevare il senso politico che l'Assessore delegato al bilancio e il Presidente della Regione annettevano alla tempestività e alla puntualità degli adempimenti: per lui si trattava non di adempimenti più o meno formali, ma di presupposti per l'esercizio di un serio controllo democratico da parte dell'Assemblea e della comunità regionale.

Comunque, chi voglia avere un'idea meno approssimativa di quelli che sono i problemi aperti dal Governo di una grande regione come la Sicilia e del modo più approfondito di affrontarli, può leggere l'ampia ed analitica dichiarazione programmatica del 3 aprile 1978 (I, 226-313); con essa Piersanti presentava una Giunta di governo che, fondandosi sulla più larga maggioranza politica mai realizzatasi in Sicilia manifestava un'ambizione di progettare e di fare proiettata ben oltre la fase dell'emergenza.

\* \* \*

L'ispirazione autonomistica di Piersanti si salda intimamente alla sua visione meridionalistica. Egli difende con fermezza lo *status* di regione specialissima della Sicilia, non perché sottovaluti la coscienza dell'Isola di essere parte integrante della Repubblica (I, *in fine*, 517-526, indirizzo al Presidente Pertini), né per puntiglio giuridicistico (da ciò la sua mentalità pratica è del tutto aliena), ma per una lucida consapevolezza delle peculiarità positive e negative della situazione siciliana. Da un lato

ha presenti le radici storiche dell'autonomia conseguita a partire dal 1946, nonché, anche per esperienza familiare, la qualità del gruppo dirigente isolano che l'autonomia volle e l'autonomia sviluppò nei primi difficili anni; d'altro lato non ha nessuna remora a definire di sottosviluppo la condizione economico-sociale dell'Isola, di cui valuta la marginailità geografica con i suoi riflessi negativi sulla vita dell'economia.

Questa piena consapevolezza della situazione lo stimola non solo condurre i difficili negoziati con l'autorità centrale per concordare nuove norme di attuazione dello Statuto nelle sue disposizioni finanziarie, ma più in generale lo spinge a considerare l'intervento dello Stato come assolutamente indispensabile per superare la storica subalternità del Sud e per risolvere la «questione Sicilia». Come ha propugnato con slancio e senza retorica il metodo della programmazione nell'attività politico-amministrativa regionale, così ritiene che solo da un programma nazionale di riequilibrio territoriale possa derivare la soluzione del problema Sud e della questione Sicilia: perciò, riprendendo con vigore i temi approfonditi da Saraceno prima e dopo San Pellegrino, insiste con tenacia sulla necessità di sviluppare nel Sud l'industrializzazione, consapevole com'è che al Nord si è raggiunta, prima dell'ultima emergenza, una sorta di sovrasaturazione dell'occupazione operaia. Certo, non chiede megastutture tipo Alfasud, ma vorrebbe che le partecipazioni statali facessero nel Meridione la loro parte con impegno ben maggiore e che il costo del danaro, più alto che nel centro-nord, non scoraggiasse iniziative industriali nelle regioni meridionali e sa bene (si veda la relazione al

Convegno di Erice della Lega democratica: II, 903) che la crisi economica dell'intero Paese può riflettersi con conseguenze assai pesanti proprio nelle zone più povere del Sud.

È triste dover constatare (ma Piersanti non se ne sarebbe meravigliato) che solo con il terremoto del 1980 in Irpinia e in Lucania si è capito come il problema irrisolto del Mezzogiorno «cui il lessico politico rituale ha affibbiato l'attributo della *centralità*, è stato nella realtà regionalizzato e marginalizzato in modo più brutale di quanto sia accaduto in decenni precedenti» (Ruffolo). Scriveva Piersanti: «In tal modo si finisce con il dare al Mezzogiorno, in termini di ruolo e di risorse finanziarie, quello che resta dell'operazione di recupero dell'esistente» (I, 396).

Ma la instancabile continuità con la quale Piersanti insisteva nel suo fermissimo meridionalismo si alimentava anche della chiara e dolorosa consapevolezza che un'Europa comunitaria, che tollerasse i divari tra il land di Amburgo e la regione Calabria, non avrebbe mai raggiunto una reale unità, così come, facendo il proprio danno, non l'avrebbe raggiunta l'Italia: il Sud, come problema nazionale e come problema europeo, non consentiva evasioni nel regno delle facili speranze e delle «naturali» soluzioni.

Queste convinzioni spiegano due tra le prese di posizioni più significative che Piersanti assunse in questo campo: la critica acuta, misurata ma sostanzialmente assai dura, svolta nei confronti del piano Pandolfi, critica condotta in un importante intervento in seno alla direzione nazionale della Democrazia cristiana e documentata

in questi due volumi con una nutrita serie di interventi e di relazioni (confronta in particolare I, 345-381 e 390-418); infine il severo giudizio sulla applicazione della legge n. 183 del 1976 sulla Cassa del Mezzogiorno, sfociata nella «deresponsabilizzazione di tutti» (Cassa, Regioni, Commissione interregionale, Ministro).

Negli ultimi interventi meridionalistici l'amarezza di Piersanti cresce a misura dell'aggravarsi della crisi economica: emerge sempre più la certezza che il Sud, con l'inferiorità delle sue strutture, con la precarietà dell'occupazione giovanile, con la carenza di quadri imprenditoriali, subirà i riflessi negativi dell'accordo tra imprenditori, partiti e sindacati per mantenere fermo al centro nord un livello di occupazione non compatibile, ormai, con le condizioni migliori per lo sviluppo generale dell'intero Paese.

\* \* \*

Pur non avendo responsabilità dirette per il mantenimento dell'ordine pubblico, è chiaro che un uomo di governo come Piersanti non poteva trascurare il fenomeno della mafia: egli ne avvertiva tutta la complessità e rifiutava di moltiplicarne la perversa influenza parlandone in termini emozionali. Anche a questo problema così drammatico egli voleva applicare la sua capacità di analisi razionale, voleva capire seriamente il vecchio ed il nuovo dell'universo mafioso per poterlo combattere con efficacia.

Già nel 1973 egli dimostra di avere preso coscienza della minaccia antistituzionale costituita da una violenza



endemica e senza remore (I, 27); per la particolare violenza siciliana avverte che si è superato ogni livello di guardia ed apprezza i pressanti inviti del Card. Pappalardo a rompere con ogni forma di omertà e di viltà (sperando che siano soprattutto i giovani siciliani a ribellarsi contro ipoteche così squalificanti).

In una intervista del 25 ottobre 1979 Piersanti ribadiva il concetto, già espresso più volte, che bisognasse recidere sul piano amministrativo una serie di collegamenti, connessi a procedure ed a prassi di probabile adulterazione. E aggiungeva una affermazione molto significativa: «... nel settore degli appalti noi abbiamo fatto in concreto una legislazione nuova, rigorosa, proprio perché in questa area si chiudessero alcuni canali che potevano prestarsi a forme di intermediazione parassitaria e quindi a condizioni economiche e sociali che favorissero inserimenti di tipo mafioso. questa una realizzazione della Regione del periodo di politica di solidarietà che va mantenuta nonostante tentativi che ci sono di modificarla in senso contrario a quello voluto, che va mantenuto proprio perché in questo settore certamente possono verificarsi infiltrazioni che invece vanno respinte» (II, 936).

È nel campo delle intermediazioni parassitarie che Piersanti identificò il terreno di lotta alla mafia, per l'Amministrazione regionale e per il Presidente della Regione: nulla di più naturale che, reciprocamente, taluno degli intermediari possa avere riconosciuto in lui un serio nemico.

\* \* \*

A Piersanti non bastava che la Regione avesse le car-

te in regola per affrontare in condizioni di pari dignità i confronti con l'Europa comunitaria, con il governo centrale e con le altre Regioni italiane: voleva che il Suo partito, che la Democrazia cristiana della Sicilia avesse davvero le carte in regola.

Egli aveva prescelto Aldo Moro «come sua guida politica e morale» (I, 335); ed il leader intellettuale, prima ancora che politico, aveva un concetto molto elevato di ciò che doveva essere la Democrazia cristiana degli anni '70: «Un partito politico sì, ma non un esangue partito di opinione, occasione di un puntuale raccordo elettorale, ma un partito sociale che segua tutta intera la vicenda degli uomini e ne guidi in modo flessibile le esperienze sociali... Un partito che non solo parli al popolo, ma in esso sia immerso fino a creare quella sorta di immedesimazione, quella corrente di fiducia che conduce le masse ad essere elemento potente, ma ostinato, della vita dello Stato... Un partito garante deve avere certo riguardo anche ai pericoli che accompagnano i difficili processi di liberazione dell'uomo e di innovazione dell'ordine sociale. Ma è un atto questo di responsabilità, un ricercare i tempi e i modi più adatti, ma senza mai accettare la paralisi, senza farsi deviare dalla paura, dalla incertezza, dalla rabbiosa reazione. Collocarsi in questo filone con l'accento posto sul fare, sull'andare avanti, sul cambiare, sul redistribuire la ricchezza, la cultura, il potere, questo è il compito di un partito popolare e questa è per la Democrazia cristiana una responsabilità indeclinabile» (A. Moro, Congresso di Roma 1973).

Questi ambiziosi obbiettivi si riflettono in molti interventi di Piersanti, che dette una esposizione assai ricca

dei propri convincimenti in un discorso tenuto a Palermo il 25 aprile 1976 (II, 598); rivolgendosi ai suoi amici di partito egli formulava una domanda molto precisa: «Il nostro è stato un ruolo attivo o è stato il ruolo di chi ha cercato di godere e di utilizzare ciò che di buono la società dava, bruciando e utilizzando il presente senza preoccuparsi del domani?» (II, 612). Evidentemente, tra questa immagine di partito di gestione e l'altra espressa nel discorso di Moro, correva una buona distanza.

Piersanti cercava di accorciare per quanto stava in lui questo tratto di cammino, adoperandosi sempre nella ricerca di soluzioni unitarie. All'unità della Democrazia cristiana doveva, tendenzialmente, corrispondere l'unità sempre più larga delle forze politiche democratiche, presenti nell'Assemblea siciliana. Si può notare a questo proposito un reale parallelismo tra le vicende nazionali e quelle isolate. Preceduta da lunghi periodi di accostamento (a partire dagli accordi di fine legislatura della primavera 1975), l'intesa col Partito comunista si concretò in una maggioranza che esplicitamente appoggiava la Giunta di governo presieduta da Piersanti nel febbraio 1978, maggioranza destinata a durare fino al febbraio 1979. Naturalmente l'unità realizzata con la maggioranza della prima Giunta di governo non impediva al Presidente di constatare la eterogeneità politica persistente tra Democrazia cristiana e Partito comunista; come nel 1975 aveva affermato: «Vi sono molti nodi che il P.C.I. non ha sciolto e che fanno tuttora da ostacolo alla collaborazione politica con questo partito» (II, 582), così nel 1979 prendeva atto della impossibilità per la Democrazia cristiana di far parte della Giunta regionale

insieme ai comunisti, così come questi avevano richiesto. Ciò non di meno, come nella precedente esperienza (1978-'79) la formazione della maggioranza rappresentava il grado massimo di unità consentito dalla situazione, così in seguito il Presidente, negando che si fosse data vita ad una diversa maggioranza chiusa e delimitata, esprimeva il suo intento di mantenere condizioni di convergenza più ampia di quella dei partiti presenti nella Giunta di governo (I, 456).

Per mentalità e per necessità (cioè per poter sviluppare le sue idee ricostruttive) Piersanti fu leale verso il suo partito e, al tempo stesso, rivendicò ed esercitò quella misura di autonomia che è necessaria per osservare i confini tracciati dalla costituzione tra la sfera di azione dei partiti e quella riservata all'attività dello Stato e degli Enti pubblici. Tra l'altro egli non mancava di avvertire la crisi della capacità rappresentativa dei partiti: e se auspicava in Sicilia più aperte assunzioni di responsabilità con una investitura del Presidente regionale da parte dell'Assemblea a scrutinio palese (mentre un'iniziativa in questo senso si concretò solo per il voto sul bilancio), si pronunciava senz'altro per l'elezione a suffragio popolare diretto del sindaco (II, 578). Così, le riforme istituzionali avrebbero dovuto valorizzare il rapporto tra eletti e cittadini, riducendo il peso degli apparati e rivalutando il momento del servizio alla comunità.

\* \* \*

Nelle dichiarazioni programmatiche rivolte all'Assemblea il 26 marzo 1979, presentando la seconda

Giunta regionale da lui presieduta, Piersanti riaffermava l'impegno diretto a rimuovere le cause di una violenza che «pur con matrici e connotati diversi, non ha risparmiato e non sembra voglia risparmiare quanti hanno operato ed operano per la crescita sociale, economica, politica, in una parola, civile del nostro popolo» (I, 429).

Dopo il 6 gennaio 1980 queste parole assumono il doloroso significato di un terribile presagio. Egli era davvero in prima linea tra «quanti hanno operato» perché tutti potessero contare alla pari, perché la crescita della comunità fosse sostenuta e non contrastata dalle istituzioni. La vita e l'opera di Piersanti spiegano dunque perché qualcuno potesse avere interesse a stroncare quella vita e quell'opera: dando morte a Lui, come già ad Aldo Moro, a Vittorio Bachelet e a troppi altri, perché con la loro esistenza si concludesse il servizio, fatto di tolleranza e di impegno democratico, che rendevano alla comunità e alle istituzioni.

*Leopoldo Elia*



*La pubblicazione di scritti e discorsi di Piersanti Mattarella è stata deliberata dal Consiglio di Presidenza dell'Assemblea regionale nella seduta del 27 marzo 1980.*

*L'opera si compone di due volumi. Il primo comprende discorsi pronunciati nell'Aula dell'Assemblea regionale nel periodo 1971-1979, corrispondente alla sesta, settima e ottava legislatura.*

*Il secondo volume comprende discorsi pronunciati in Assemblea ma in sedi diverse dall'Aula, come la Commissione per la finanza, il bilancio e la programmazione, ed una scelta di discorsi pronunciati fuori dalla sede parlamentare in particolari, significative occasioni. Comprende inoltre taluni scritti, in prevalenza articoli pubblicati su quotidiani e periodici siciliani e due interviste, la seconda delle quali, come precisato nella relativa nota, apparsa proprio la mattina del 6 gennaio 1980. Quest'ultima, come è ovvio, chiude il volume.*

*La scelta dei discorsi e scritti, operata fra la numerosa produzione di Mattarella, è stata guidata dall'intenzione di offrire un quadro il più possibile completo del Suo pensiero, accoppiata con l'esigenza di evitare le ripetizioni di temi simili, tenuto presente però che, come è ovvio, alcuni spunti tipici della personalità politica di Mattarella si ritrovano in molti dei testi pubblicati.*

*Le note che accompagnano i brani del secondo volu-*

*me sono quasi sempre di circostanza, dirette cioè a collocare nel tempo i singoli interventi e a sottolineare talune significative presenze. Solo in qualche caso si è ritenuto di aggiungere brevissime notazioni volte a rilevare spunti di particolare significato, per una migliore e più facile intelligenza dei brani stessi.*

*Non tutti gli scritti sono inediti. Alcuni tra i meno recenti sono ripresi dal volume Dimensione Sicilia, Palermo 1976, con note introduttive di T. Morlino e P. Barucci, che contiene in prevalenza scritti e discorsi compresi nell'arco degli anni della settima legislatura regionale (1971-1976), durante la quale Mattarella ricoprì ininterrottamente la carica di assessore alla Presidenza, delegato al bilancio. La lezione tenuta all'Istituto di magistero sociale Luigi Sturzo di Monreale è stata pubblicata in opuscolo a cura dello stesso Istituto nel gennaio 1980, subito dopo la scomparsa di Mattarella, con il titolo Le radici del pensiero politico di Piersanti Mattarella. La relazione di apertura della Conferenza regionale dell'agricoltura è stata pubblicata nel numero unico 1979 della rivista Nuovi quaderni del meridione, edita dal Banco di Sicilia, numero interamente dedicato all'agricoltura siciliana, con il titolo Linee di sviluppo dell'agricoltura siciliana, apparso nel dicembre 1979. La relazione al convegno di Erice su Istituzioni pubbliche e politica meridionalista è stata pubblicata sul numero 10, gennaio 1980, del periodico palermitano Segno e sul numero 2, febbraio 1980, della rivista della Lega democratica Appunti di cultura e politica.*

*Chiude l'opera un'appendice in cui sono elencate le*



*interrogazioni, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, disegni di legge presentati da Mattarella nella sesta legislatura, periodo in cui, non essendo componente della Giunta di governo, poté avvalersi della facoltà di iniziativa legislativa e ispettivo-politica. L'appendice comprende altresì la trascrizione delle schede dell'attività parlamentare di Mattarella dal luglio 1967 al dicembre 1979, depositate presso gli archivi dell'Assemblea regionale.*

*L'opera è stata curata da un comitato di redazione, nominato dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana e composto dal dottor Salvatore Butera, dal professor Guido Corso, dal professor Leoluca Orlando e dal dottor Onofrio Salamone, segretario il referendario dell'Assemblea dottor Antonino Giuffrida. Il comitato si è avvalso costantemente della collaborazione del professor Sergio Mattarella e del dottor Aldo Scimè, segretario generale dell'Assemblea.*



SCRITTI E DISCORSI

DI

PIERSANTI MATTARELLA



## SESTA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Riforma della burocrazia regionale*

---

Seduta del 15 Ottobre 1970

MATTARELLA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge del quale inizia oggi la discussione generale riguarda una materia di particolare importanza che è stata ed è oggetto dell'attenzione del personale della Regione e dell'opinione pubblica siciliana e vorrei dire anche nazionale. Non v'è dubbio, infatti, che un esperimento ed una innovazione di tal tipo, nel momento in cui le Regioni a statuto ordinario si accingono a predisporre la loro struttura, non può non essere di particolare e vivo interesse.

Tutto questo sottolinea la necessità che in Assemblea vi sia un dibattito chiaro che illustri e chiarifichi il significato delle scelte e dei principi che hanno ispirato la Commissione speciale, diretta e presieduta con particolare impegno dal collega, onorevole Capria; principi e scelte che hanno spinto la Commissione stessa a scegliere in prima fase, come testo base della riforma, il disegno di legge numero 196 e approvare poi l'articolato che viene sottoposto all'Assemblea per la sua approvazione; anche perché, intorno a queste scelte, a queste decisioni, credo vi siano notevoli deformazioni ed allarmismi che non trovano fondamento ad una più attenta osservazione e ad una più attenta conoscenza del disegno di legge.

Quindi, a mio avviso, è necessario che l'Assemblea proceda ad un dibattito ampio, sereno, ma soprattutto chiaro in argomento.

L'apparato burocratico costituisce certamente l'elemento centrale della organizzazione pubblica e lo strumento operativo di qualsiasi decisione o programma politico. Il suo funzionamento, la sua efficienza, la sua sensibilità, ed adattabilità, sono perciò fattori determinanti per l'attuazione dei fini che l'organizzazione pubblica si prefigge. È naturale, quindi, che in una società in rapida e costante evoluzione, una organizzazione pubblica che di riflesso vede radicalmente rinnovati i suoi compiti ed i suoi modi di intervento ed enormemente ampliate prerogative e competenze, non può validamente servirsi di apparati e strutture burocratiche modellate su altre realtà sociali e che, al contrario, possono costituire per essa occasione di remore e di intralci.

Le attuali strutture amministrative dello Stato italiano sono vecchie più di quanto si creda. La legislazione amministrativa statale, infatti, è ancora, nelle sue linee fondamentali, quella delle leggi e dei regolamenti del periodo 1861-65, i quali derivano in gran parte direttamente dalla legislazione piemontese del periodo 1848-1859.

E se lo Stato sorto dal risorgimento rappresentò la conquista della indipendenza nazionale, dell'unità politica, del regime costituzionale, e con ciò l'inizio di una vita democratica, le strutture amministrative rimasero in buona sostanza quelle della vecchia monarchia sabauda: di uno Stato, cioè, accentrato e burocratico in cui tutto era mosso, diretto e controllato dal centro e dai vertici, senza alcuna forma di autonomia.

La nostra Costituzione ha stabilito i principi fondamentali di un tipo di Stato la cui organizzazione amministrativa deve essere del tutto diversa e per taluni aspetti opposta a quella tradizionale. A tal fine lo Stato repubblicano si è, fin dal suo sorgere, preoccupato di rivedere e riformare la sua organizzazione; il Ministro della Costituente del tempo incaricò una Commissione di studiare i problemi della pubblica amministrazione; da allora, però, si sono susseguite indagini, studi, relazioni, progetti, e solo in questi ultimi tempi si va passando alla fase realizzativa. Modifiche radicali sono, infatti, ritenute necessarie per attuare anche in tale settore pienamente la vita democratica.

In tale visione l'Autonomia regionale, sorta appunto dall'esigenza di decentramento dello Stato per un più pronto intervento pubblico in una zona particolarmente depressa a causa di antiche trascuratezze, postulava una organizzazione burocratica snella ed efficiente, in grado, cioè, di tradurre in atti concreti quella esigenza di origine. In realtà già dagli inizi si instaurò, invece, un sistema che ripeteva a Palermo il centralismo romano, con le complicità derivanti dalle interferenze proprie di una politica più sensibile alle esigenze ed alle valutazioni particolari che a quelle generali e di prospettiva. «L'apparato burocratico della Regione» – si legge nella relazione al disegno di legge numero 423 dell'onorevole Mongiovì – «regolato dalla legislazione dello Stato ha ereditato tutte le deficienze della organizzazione burocratica statale, aggravata dal sistema di reclutamento che spesso ha consentito la immissione di personale senza esperienza e qualche volta anche senza alcuna prepara-

zione». Da ciò deriva che l'autonomia regionale in Sicilia è rimasta in parte inattuata non soltanto per l'incompleta attuazione della norma statutaria, ma anche per difetto di quello strumento operativo che doveva trarre dalle aride disposizioni di legge tutte quelle possibilità di progresso offerte ai vari settori sociali dell'isola. Questo strumento operativo, la burocrazia, anzichè essere tale, ha finito, a volte, per costituire una autentica remora all'intervento pubblico per farraginosità e complessità della sua struttura che è venuta formandosi in oltre venti anni di vita della Regione, ed a prescindere spesso dalla volontà e dalla capacità – a volte notevoli – di funzionari e di impiegati. È così mancata più volte quella tempestività ed incisività nel tradursi in atto delle scelte politiche. Spesso, o direi sempre, la spesa pubblica ha avuto una lentezza esasperante. Tutto ciò nella situazione economica e sociale della Sicilia ha costituito e costituisce un elemento di aggravamento cui deve porsi rimedio.

Tale esigenza, d'altra parte, è stata da tempo avvertita dalla opinione pubblica siciliana e nazionale, che ha espresso in modo assai severo la sua critica, mentre si è constatato amaramente dagli utenti, che il nuovo organismo, lungi dal venire concretamente incontro alle loro esigenze, creava, a modello di quello dell'amministrazione dello Stato, un labirinto inestricabile ingiustificato. Ma tale esigenza di chiarificazione e di sistemazione dell'Amministrazione regionale, pur avvertita come condizione fondamentale di un efficace e valido esercizio dell'autonomia, ha stentato invece a farsi luce su un piano concreto, dovendo superare sistemi e concezioni vecchie e stantie.



Solo nel 1962 si è giunti ad un primo intervento organico, con la determinazione legislativa degli assessorati regionali e delle rispettive competenze. Dopo tale provvedimento però, non è seguita alcuna analoga iniziativa che affrontasse il problema del funzionamento della macchina burocratica regionale.

Peraltro, all'incirca alla stessa epoca risale l'inizio di una positiva immissione, attraverso pubblici concorsi, di giovani preparati, entusiasti e dinamici, che hanno superato prove di selezione abbastanza rigorose. Purtroppo però, questi giovani sono rimasti amaramente delusi dalle strutture, dai metodi e dalla mentalità che in seno alla Regione si erano ormai radicati ed alcuni di essi hanno abbandonato l'amministrazione, anche perché non hanno trovato lo spazio necessario che appagasse i valori umani e culturali di cui erano portatori. Gli altri, quelli che sono rimasti, quelli che hanno lottato e sperato, si sono ben presto accorti quanto spesso si mostrino inadeguati gli attuali strumenti a selezionare i migliori per i posti di maggiore responsabilità. L'esperienza ha, infatti, largamente dimostrato come, specie nelle promozioni per merito comparativo, le effettive qualità dell'impiegato possano frequentemente venire superate da valutazioni estranee. Non può neppure essere taciuta la utilità ed in qualche caso la pericolosità delle attuali note di qualifica, considerato che circa il 90 per cento dei dipendenti ha la qualifica di ottimo, e se qualcuno ha una qualifica inferiore, è possibile che vi siano dei motivi particolari non del tutto connessi al merito.

È per tutti questi motivi che alla unanimità, ripeto, una riforma dell'amministrazione regionale è stata con-

siderata indispensabile ed indilazionabile. Una riforma che consenta alla burocrazia regionale di essere quello strumento operativo valido, efficiente e di alto livello qualificativo necessario alla vita della Regione, e, quindi, in grado di attuare una organica funzione di propulsione e di pronto adeguamento della azione pubblica ai bisogni ed agli obiettivi della comunità amministrata; di fronteggiare, come è stato rilevato, con sempre più efficiente azione le esigenze generali, sempre più vaste della vita pubblica amministrativa.

Per questo la riforma della burocrazia regionale deve essere considerata non come fine a se stessa, ma come tappa di un processo rinnovativo molto più vasto, che investa la intera vita della Regione e che dia ad essa una maggiore vitalità ed una più concreta capacità di modificare la realtà sociale siciliana. Per questo deve essere finalizzata alla creazione di strumenti atti alla formazione ed all'attuazione della programmazione economica e deve costituire la premessa indispensabile di una più ampia riforma amministrativa che sancisca attività, comportamenti e competenze dell'Amministrazione regionale, ancora oggi legata, non nuoce ripeterlo, attraverso la legislazione statale, ad impostazioni del secolo passato, spesso tendenti più ad una validità formale che ad una validità sostanziale; scrupolose nella legalità, ma indifferenti agli scopi.

La riforma, d'altra parte, non deve essere considerata – perché non lo è – un fatto punitivo o un giudizio negativo sulle qualità dei dipendenti dell'Amministrazione regionale. Abbiamo già accennato a qualità, a volte considerevoli, di funzionari e di impiegati, e non possiamo

non sottolineare che la grande maggioranza ha apprezzabilmente fatto il suo dovere; ma noi riteniamo che la struttura pesante dell'attuale sistema ha fortemente condizionato energie e rendimenti. Una nuova struttura deve perciò dare all'operatore amministrativo maggiore dignità, maggiore libertà, maggiore responsabilità. Proprio per questo si deve realizzare un equilibrio ed un rapporto nuovo tra politico e burocrate, lasciando al primo il potere di indirizzo e delle grosse decisioni, liberandolo da competenze insignificanti, ed a volte mortificanti, della funzione politica, e tuttavia tutelando il lavoro e l'impegno del secondo che non deve più essere «il braccio» di un'altra «mente».

La generale concordanza sulla necessità della riforma burocratica, però, non si è ritrovata nella fase della identificazione dei contenuti della riforma stessa. Si sono, infatti, delineate due tendenze: una decisamente e radicalmente innovatrice dell'intero sistema e l'altra moderatamente rinnovatrice, ma conservatrice, del sistema stesso.

Le due tendenze si possono trovare riflesse nei disegni di legge di riforma numero 196 e numero 423, presentati all'Assemblea regionale e che hanno costituito il materiale di esame della Commissione speciale che opportunamente venne costituita il 30 aprile 1969, dopo che la prima Commissione legislativa permanente aveva iniziato l'esame del disegno di legge numero 196. Il primo dei due disegni di legge è stato riproposto nella presente legislatura e ad esso non può non riconoscersi il ruolo di rottura nella inerzia che regnava in materia ed il merito di avere portato il problema della riforma burocratica alla concreta attenzione dell'Assemblea.

I due provvedimenti presentati basano la loro scelta su criteri strutturali del tutto diversi: il primo prevede, infatti, una struttura prevalentemente orizzontale e quindi del tutto nuova; il secondo, invece, una struttura verticale: quella attuale, cioè, sia pure con talune modifiche.

I lavori della Commissione speciale iniziarono l'8 maggio successivo, e si protrassero in ben trentatré sedute, fino al 23 luglio 1970.

A seguito di un ampio dibattito e dopo aver recepito i pareri e le opinioni dei sindacati e delle associazioni del personale, la Commissione ha determinato la sua scelta di fondo in favore di una riforma decisamente innovatrice e non solo modificatrice, ed ha indicato a base dei suoi lavori il disegno di legge numero 196, ritenuto, nelle linee generali, idoneo e conducente.

La Commissione speciale ha considerato, infatti, come taluni degli inconvenienti riscontrati nella attuale situazione della burocrazia sono eliminabili solo attraverso un intervento radicale.

Si è considerato che l'attuale sistema verticale attraverso il meccanismo delle promozioni produce di per se stesso e con il trascorrere degli anni non solo un costante aumento del numero del personale, ma anche un continuo incremento progressivo della spesa. Basti considerare che nel 1950 le unità in servizio nella Regione siciliana erano circa 800 e la previsione di spesa per l'esercizio finanziario 1950-1951 era di poco più di 400 milioni; che nel 1960, a dieci anni di distanza, le unità in servizio erano salite a oltre 3 mila con una previsione nel relativo bilancio di oltre 3 miliardi; che, infine, nel 1970 le unità sono circa 6 mila 550 e la previsione di spesa è salita a circa 24 miliardi.

Da tali dati, che comprendono personale e spese relative agli statali, si desume chiaramente come gli incrementi del numero del personale e della spesa sono assai considerevoli e difficilmente contenibili. Riduzione del personale e, in prospettiva, concreto contenimento della spesa, possono realizzarsi, perciò, solo attraverso radicali modifiche della struttura.

La Commissione ha ancora ritenuto che lo snellimento degli iter burocratici e la eliminazione di inutili duplicazioni non sono compatibili con la attuale organizzazione che vede il ripetersi di prestazioni, spesso prive di ogni rapporto, sullo stesso momento dello svolgimento di una procedura: con il duplice, noto inconveniente che il compimento di un atto si prolunga inutilmente e che, coinvolgendo una intera gerarchia, non responsabilizza alcuno. Il nuovo sistema deve quindi identificare le effettive e necessarie funzioni ed, eliminando inutili duplicazioni, portare all'essenziale la struttura amministrativa. Altra scelta, peraltro condivisa quasi unanimamente, è la conseguente progressione del trattamento economico, collegata, però, con l'assenza di demerito.

Ha ritenuto, altresì, che una struttura prevalentemente orizzontale ed al tempo stesso agile e pronta, sia più capace di adattarsi rapidamente alle esigenze di una autentica politica di sviluppo ed in grado di rispondere positivamente alle richieste della vita della Regione di oggi consentendo ad un tempo lo snellimento e la semplificazione dell'apparato, la responsabilizzazione e la qualificazione del burocrate, la abolizione delle carriere ed il relativo sganciamento della progressione economica. Da tali scelte ed orientamenti la Commissione è partita per il suo la-

voro di formulazione dell'articolato. La Commissione ha sottoposto ad un attento vaglio la proposta di legge numero 196 e, da tale esame e dagli apporti del dibattito, sono scaturite numerose e rilevanti innovazioni sia sotto il profilo sistematico, sia sotto il profilo sostanziale e, a tale ultimo riguardo, sia per quanto attiene al nuovo ordinamento burocratico, sia in ordine alle norme transitorie come facilmente si rileverà dall'esame dei testi confrontati.

Io mi limiterò, quindi, in questa sede a sottolineare gli aspetti più salienti delle innovazioni anzidette. Sotto il profilo sistematico occorre segnalare l'adozione del principio secondo il quale la struttura degli uffici costituisce la base per l'ordinamento del personale e non viceversa. È stato introdotto un apposito capitolo concernente il personale periferico. Particolarmente rilevanti sono le innovazioni sotto il profilo sostanziale del nuovo assetto burocratico. In primo luogo è stata evidenziata la funzione della conferenza generale dei dirigenti in ordine allo svolgimento dell'azione amministrativa in ogni assessorato.

Per quanto concerne le qualifiche, va segnalata la specificazione delle funzioni del Segretario generale della Presidenza della Regione con riferimento al coordinamento generale dell'attività amministrativa della Regione. La Commissione stessa ha, poi, tenuto presente le esigenze di coordinamento tra più gruppi all'interno delle direzioni regionali e negli uffici periferici; ed a tal fine, si è prevista la possibilità di affidare ad un dirigente il coordinamento del proprio gruppo con gli altri che agiscono nel medesimo settore, nonché la direzione degli uffici peri-

ferici. Le qualifiche di archivista e dattilografo sono state unificate, nella considerazione che il servizio di copia, per le sue caratteristiche, non può essere svolto per la intera durata del rapporto di impiego. D'altra parte la Commissione si è preoccupata di assicurare agli uffici il servizio anzidetto in modo soddisfacente e pertanto ha stabilito che l'archivista-dattilografo presti, almeno nei primi dodici anni di impiego, esclusivamente servizio di copia. Sono state precisate le mansioni degli agenti tecnici e degli operai con l'indicazione delle specialità e dei mestieri che, rispettivamente, sono chiamati a svolgere.

Per quanto concerne l'accesso alle qualifiche, la Commissione ha ritenuto di elevare da due a tre le prove scritte per l'accesso alla qualifica di dirigente, e da una a due quelle per l'accesso alla qualifica di istruttore. L'accesso alla qualifica di operaio è stato regolato in conformità alle recenti norme regionali in materia di collocamento. Particolarmente rilevanti le innovazioni introdotte nel settore del personale tecnico. Esse vanno dalla istituzione della direzione regionale tecnica negli Assessorati regionali dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e della sanità, alla parificazione a direttore regionale sia del ragioniere generale, sia del direttore dell'ufficio legislativo e legale. Questi ultimi due uffici, d'altro canto, avevano già natura di uffici generali, per effetto della legge 29 dicembre 1962, numero 28.

La Commissione ha istituito nuovi ruoli tecnici, e precisamente il ruolo tecnico della ragioneria generale, in relazione alle speciali attribuzioni in materia contabile e finanziaria devoluta dalla legge al predetto ufficio. Il ruolo tecnico delle foreste, in relazione alla necessità di

acquisire specifiche competenze in tale materia ed il ruolo tecnico dell'urbanistica, indispensabile per l'espletamento dei compiti demandati all'Assessorato dello sviluppo economico. In ordine al funzionamento degli uffici, la Commissione ha introdotto innovazioni di rilievo, prevedendo un controllo sulla trattazione degli affari volto ad assicurare un sollecito svolgimento di essi. È stato poi modificato il funzionamento del servizio ispettivo per ciò che concerne la partecipazione degli utenti, in quanto a questi ultimi è stata riservata una funzione di carattere prevalentemente consultivo, mentre l'ispezione vera e propria è riservata ai funzionari. Sono state precisate inoltre le modalità di scelta degli utenti.

Per quanto riguarda l'emanazione dei provvedimenti, la Commissione ha respinto la norma concernente l'obbligo di citare in ogni atto finale le proposte degli istruttori e le osservazioni dei dirigenti, stabilendo che, di regola, gli atti finali sono emanati in base alle proposte ed osservazioni in parola, mentre nel caso che l'organo competente per l'emanazione non condivida gli schemi predisposti dai funzionari potrà avocare la trattazione dell'affare. In tal modo non sarà necessario motivare dissensi di carattere interno, ma basterà far cenno, nel provvedimento, dell'avvenuta avocazione. Il sistema introdotto dalla Commissione speciale consente il contemperamento delle esigenze dell'azione amministrativa con l'esenzione di responsabilità per coloro che istituzionalmente sono chiamati alla trattazione degli affari.

Le norme transitorie sono state riviste a fondo alla luce di alcuni principi generali e precisamente: esaurimento della fase di inquadramento del personale in servizio



nelle nuove qualifiche nel più breve tempo possibile e, comunque, entro un anno; utilizzazione dei criteri fissati nella parte sostanziale (per le materie dei colloqui, le commissioni giudicatrici, il tirocinio); ammissibilità dei passaggi alla qualifica immediatamente superiore per coloro che hanno il titolo di studio e per coloro che ne sono sforniti, entro precise aliquote di posti. La Commissione, infine, ha introdotto nuove disposizioni in ordine al personale dei ruoli ad esaurimento, dei quali è previsto l'assorbimento nei ruoli organici, alla prima istituzione dei consigli di direzione ed alla istituzione di una commissione per attuazione della legge onde coordinare e promuovere la relativa azione amministrativa.

Per quanto riguarda la illustrazione analitica delle singole disposizioni legislative, mi rimetto alla relazione scritta. Vorrei aggiungere soltanto alcune considerazioni in ordine alle norme transitorie ed alle tabelle che riguardano il trattamento economico. Non vi è dubbio che le tabelle permanenti e la situazione del personale attualmente in servizio presentano un notevole divario. Secondo i ruoli al 1° gennaio 1970, il personale in servizio era circa di 5.400 unità oltre le 1.300 che non sono incluse nei ruoli dell'Amministrazione regionale e in conseguenza è prevedibile una fase di adattamento mediante ricorso al soprannumero da eliminare successivamente con la cessazione dal servizio, per qualsiasi motivo. Tale soprannumero, a livello di dirigente, potrà raggiungere fino a settecento unità circa ove tutti coloro che possono aspirare al passaggio alla qualifica superiore lo conseguano effettivamente. Sarà invece del tutto trascurabile al livello di istruttore; ammonterà a circa 700 unità ed a 400 uni-

tà, rispettivamente, per le qualifiche di archivista-dattilografo e di commesso, semprechè conseguano il passaggio ad archivista le circa 600 unità della qualifica inferiore che vi hanno titolo. Tali ultimi soprannumeri non dovrebbero peraltro provocare inconvenienti, dovendosi considerare che la presenza del soprannumero nella qualifica di dirigente imporrà un adeguato numero di collaboratori a livello esecutivo. In ordine al soprannumero dei dirigenti non può non essere rilevato che esso è imposto dall'alto numero del personale direttivo prodotto dal vecchio sistema (oltre 1000 unità) nonché dalla inevitabilità di taluni passaggi di qualifica, sia pure limitati alla sola fase transitoria, dato che tale passaggio, per alcuni settori del personale in servizio, può essere considerato come legittima aspettativa.

Per quanto riguarda l'aspetto economico-finanziario del disegno di legge reca, nel testo attuale, nella tabella «M», alcune indicazioni che hanno natura solamente formale. Infatti, nel momento in cui è stato dato alle stampe non era stata ancora conclusa la trattativa tra Governo e rappresentanti del personale in ordine al trattamento economico. La suddetta tabella «M» attualmente allegata al disegno di legge, dovrà, quindi, essere sostituita per recepire il contenuto degli accordi tra Governo e sindacati.

Queste considerazioni volevo fare per introdurre il dibattito e la discussione generale sul disegno di legge che mi auguro, ripeto, sia approfondita, affinché si giunga al più presto ad un rapido e positivo esame del medesimo.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1972*

---

Seduta del 7 Marzo 1972

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione della discussione generale sul bilancio della Regione, mi pare opportuna una puntualizzazione su alcuni dei temi emersi nella discussione stessa. Anzitutto credo che vada precisato che nel presentare il progetto di bilancio il Governo non aveva avuto la possibilità, per il breve arco di tempo intercorso dal suo insediamento alla presentazione del documento stesso, di accompagnarlo con gli allegati previsti dalla legge. L'Esecutivo, infatti, lo ha lealmente ammesso all'inizio dei lavori della Commissione, provvedendo, però, nelle successive sedute a tutti gli adempimenti che la legge richiede ed allegando al progetto di bilancio tutti i documenti richiesti. Quando chi vi parla, in Commissione ha svolto una breve relazione orale, la ha confermata con il deposito della nota preliminare; e se si dovesse valutare il contenuto delle dichiarazioni dalla estensione o dal numero delle pagine, la nota previsionale di pagine ne aveva oltre 100.

Per quanto riguarda i problemi di merito, non ho nessuna difficoltà ad accettare l'osservazione che il bilancio del 1972 non reca grosse novità rispetto agli esercizi precedenti. Nessuno ha voluto sostenere che avesse queste

caratteristiche; si è solo detto, ed è la verità, che, sulla scia delle modificazioni che alla struttura dei vari bilanci negli ultimi esercizi sono state apportate, rispetto a quelli di alcuni anni fa, presenta innovazioni nella globalità della sua valutazione. Pertanto, ormai si contano in pochissimi casi le spese non sostenute da norme sostanziali; spese delle quali fino a quattro o cinque esercizi fa, il bilancio era pieno. È vero che nel corso di questi anni, una serie di modificazioni anche strutturali, di collocazione della spesa, si sono andate maturando lentamente. Tuttavia, a prescindere da queste considerazioni, devo sottolineare che il Governo ha dovuto provvedere a presentare il documento finanziario nell'arco di pochi giorni dalla sua elezione, anche perché la rigidità del bilancio stesso, che gli onorevoli colleghi hanno tutti richiamato e la grandissima parte delle spese previste da norme legislative non consentono al Governo, con le attuali disponibilità di entrata, alcuna manovra consistente o di rilievo per dare al medesimo quello slancio e quella impostazione che la situazione della economia siciliana richiede.

Non è vero, d'altronde, che l'Esecutivo non abbia approfondito i temi di base alla relazione del bilancio. La nota previsionale e programmatica che è stata letta dal collega preposto allo sviluppo economico, dimostra come il Governo abbia valutato attentamente tutti i problemi connessi a questa branca dell'Amministrazione regionale e abbia a tal fine indicato prospettive valide. Ha posto, altresì, la sua attenzione ed ha dedicato un più attento esame al problema delle entrate. Si è sostenuto che in questo esercizio si sono copiate le entrate dello scorso anno, dimenticando la grossa novità della riforma tributaria.

In Commissione di finanza abbiamo più volte ribadito che non si poteva non dare alla parte dell'entrata del corrente esercizio, l'impostazione tradizionale, perché nessun'altra era legittima. Lo stesso bilancio dello Stato, che pure ha varato la riforma tributaria, è articolato così come nel passato. Per noi il problema, evidentemente, non poteva essere posto in termini diversi: mancano tuttora le norme delegate della riforma tributaria, non esiste una alternativa al sistema delle entrate della Regione. Siamo, indubbiamente, coscienti che permane il problema politico del nuovo indirizzo da dare alle entrate: il Governo ha affrontato e sta seguendo con particolare cura questo aspetto, ma la previsione del 1972 non era certo la sede idonea per risolverlo. Sono in corso una serie di trattative con l'Amministrazione centrale dello Stato perché questa possa rappresentare l'occasione, come ho avuto modo di dire in Commissione, per dare alla parte relativa alle entrate, quel respiro e quella ampiezza che consenta all'Assemblea di legiferare sul nuovo indirizzo e al Governo di amministrarle.

Questo punto, come peraltro ha indicato il Presidente della Commissione, va esaminato durante questi mesi, perché possa essere posto nel prossimo esercizio finanziario in via risolutiva e concreta.

Un altro problema che è stato sottolineato dagli onorevoli colleghi riguarda l'impostazione del bilancio in generale. Devo innanzitutto precisare che dopo attenta ed apprezzabile fatica da parte della Commissione e di tutti i colleghi della maggioranza e della opposizione, il disegno di legge di previsione viene in Aula con la stessa identica impostazione che il Governo ha dato; nè sono

emerse modifiche di struttura. Per quanto riguarda la determinazione della spesa, si è inserito un congruo aumento di circa 15 miliardi da parte della Commissione, ma sempre nell'ambito delle strutture che l'Esecutivo aveva delineato. È, ovviamente, scontato che dalle opposizioni non può essere venuta che una critica, debbo però rilevare che ad essa non è seguita nessuna indicazione concreta di modifiche.

Abbiamo, inoltre, tenuto conto – e proprio in questa prospettiva cercheremo di risolvere il problema degli aumenti della spesa che sono stati previsti in Commissione – di quella che è la situazione particolare di depressione e di congiuntura della nostra economia ed a tal fine abbiamo ritenuto di andare oltre le possibilità di spesa e di coprire l'intero fondo per le iniziative attraverso la contrazione di un mutuo di 30 miliardi. Per questi stessi motivi, il Governo ha curato di garantire una copertura reale alla previsione di spesa in aumento, che la Commissione ha approvato, anche per evitare eventuali eccezioni di legittimità da parte dell'organo di controllo, che potrebbe dichiarare il bilancio non agibile fino alla contrazione del mutuo stesso. Proprio in considerazione del particolare stato in cui versa la nostra economia, l'Esecutivo ha fatto tutti gli sforzi e ha sollecitato lo Stato affinché definisse alcune situazioni per dare una copertura effettiva e reale all'aumento di quasi 15 miliardi, che la Commissione ha approvato.

È stato sottolineato anche il problema dei residui, che ha assunto proporzioni che non possono non essere considerate allarmanti. E' un problema, questo, comune non solo alla Regione, ma all'Amministrazione dello Stato.

Nella relazione del Presidente della seconda Commissione, infatti, è detto chiaramente che non può essere certo imputato esclusivamente alla incapacità – come è facile dire – del Governo. È molto più ampio e riguarda tutta la regolamentazione della spesa, la politica dei controlli, l'organizzazione burocratica della Regione, nonché la lentezza delle decisioni politiche al riguardo; a tal fine il Governo ha predisposto un disegno di legge che prevede la accelerazione della spesa. Sia chiaro che noi non intendiamo dire che in tal modo si possa risolvere tutto il problema: il provvedimento che è all'esame di una commissione speciale ha indubbiamente suscitato un dibattito che ha aspetti interessanti e costituisce non solo una buona occasione ma una valida speranza perché, attraverso la semplificazione di alcune procedure e la eliminazione di interventi duplicati di più organi amministrativi, possa effettivamente sbloccarsi questa situazione che si va sempre più appesantendo. Trattandosi, è chiaro, di una questione di carattere legislativo, occorre operare una scelta: adottare un criterio particolare, puntiglioso direi, che segua l'*iter* della pubblica spesa in tutti i suoi passi, preoccupandosi soltanto di esercitare un rigido controllo che finisce col creare tutta una serie di adempimenti e che, in definitiva, fatalmente ritarda questa spesa, o seguire una politica di maggiore apertura?

La questione dei residui, quindi, va affrontata in apposita sede, anche perché riguarda fondi diversi da quelli del bilancio, per cui, al termine di ogni esercizio viene passato alla disponibilità del fondo per iniziative legislative tutto ciò che per le spese in conto capitale non ha tro-

vato impegno. Il Governo, pertanto, auspica che si ricerchino tutte le soluzioni più idonee a dare a questo problema una inversione di tendenza, la qualcosa potrà avvenire allorquando si discuteranno i provvedimenti per l'accelerazione della spesa. A tal scopo ha presentato alcune iniziative collaterali al bilancio, relative alla contrazione del mutuo, nonché alcune modifiche e abrogazioni di norme aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione. Questi progetti di legge che, a differenza del passato, prevedono soltanto pochissimi interventi legislativi, perché ormai, come dicevo all'inizio, rari sono i capitoli non sostenuti da leggi aventi valore sostanziale, debbono evidentemente essere approvati contemporaneamente al bilancio, dopo che l'Assemblea avrà provveduto all'adempimento formale di votare i rendiconti che sono premessi per l'esame del bilancio stesso.

Con gli avanzi di gestione dei rendiconti passati fino al 1969, il progetto di bilancio prevede la copertura di una parte dello spareggio, mi pare nell'ordine dei 14 miliardi.

Nel sottoporre all'Assemblea l'approvazione del documento finanziario, il Governo è consapevole delle difficoltà indicate nella relazione di maggioranza, della pesantezza della situazione economica, che del resto l'Assessore allo sviluppo economico ha chiaramente sottolineato nella relazione previsionale e programmatica, dove sono affrontati i problemi degli enti economici, cui si è riferito l'onorevole Tricoli. Al di là della esigenza formale di conoscere i bilanci delle società collegate – che sono pubblici e chiunque può prenderne visione, perché sono depositati presso le cancellerie dei Tribunali – il



nodo centrale è quello di affrontare una radicale ristrutturazione degli enti stessi, garentendone la capacità di finanziamento che consenta di superare una posizione di immobilismo e di appesantimento sempre più grave e di operare dei tagli nei confronti di condizioni improduttive, al fine di risolvere i veri temi dell'economia siciliana. Il Governo non ritiene affatto con questo hilancio di risolvere i problemi della Sicilia. Questa è sempre stata e sarà sempre per l'Assemblea l'occasione per esaminare le questioni nella loro globalità.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1973*

---

Seduta del 12 Gennaio 1973

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha presentato la richiesta di esercizio provvisorio del bilancio unitamente alla nota di variazione, per la semplice ragione che non poteva, con l'entrata in vigore della riforma tributaria, gestire il bilancio, sia pure in esercizio provvisorio, nella redazione presentata all'Assemblea il 31 agosto dello scorso anno, per l'avvenuta sospensione di una serie di tributi e, quindi, di gran parte delle entrate del bilancio della Regione.

Non poteva, quindi, il Governo non presentare, unitamente alla indispensabile richiesta di esercizio provvisorio, la nota di variazione agli stati di previsione già presentati. Il Governo si è limitato a presentare una nota di variazione che è strettamente connessa alla entrata in vigore della riforma tributaria e prevede, appunto, soltanto modifiche dettate necessariamente da tale riforma; non ha voluto presentare alcun altro tipo di variazione agli stati di previsione proprio per un atteggiamento di correttezza nei confronti dell'Assemblea. D'altra parte, pur essendo stato il bilancio dello Stato già approvato da un ramo del Parlamento, le Camere hanno concesso l'auto-

rizzazione dell'esercizio unitamente ad una nota di variazione che, oltre a prevedere le modifiche conseguenti alla riforma tributaria, contiene una serie di altre variazioni di merito del bilancio stesso. Il Governo ha voluto trasferire al fondo di iniziative legislative la somma disponibile in conseguenza delle modifiche apportate a seguito della riforma tributaria, per far fronte alle iniziative in corso di esame presso l'Assemblea.

Il Governo ha, quindi, correttamente proposto le modifiche alle entrate ed alla spesa soltanto per necessità di agibilità degli stati di previsione del bilancio. Non poteva il Governo non comportarsi in questa maniera, nè ha improvvisato questa nota di variazione, perché da tempo ha adottato le iniziative opportune, come stamattina ha riferito il collega Mannino in Commissione di finanza, con il Governo centrale, anche attraverso la Commissione paritetica, per l'inizio di quei rapporti che debbono portare alla definizione delle nuove norme di attuazione in materia finanziaria.

Il fatto che ci troviamo in questa situazione transitoria non è evidentemente una scelta del Governo regionale. La riforma tributaria è entrata in vigore per una parte, per la rimanente parte deve ancora entrare in vigore, e il regime speciale delle entrate della Regione siciliana non ha consentito una definizione della trattativa, attraverso la Commissione paritetica, con lo Stato, se non ad ultimazione dell'applicazione della riforma tributaria. Questo atteggiamento del Governo della Regione non è in alcun modo rinunciatario. Onorevole De Pasquale, sarebbe stato rinunciatario se avessimo proposto al Governo nazionale di assicurarci un *quantum* nelle nostre entrate,

perchè in quello stesso momento avremmo rinunciato e sovvertito il sistema delle nostre entrate; in tal modo, infatti, anzicchè ancorarci a tributi, ci saremmo ancorati, come le regioni a statuto ordinario, ad un *quantum* che lo Stato ci avrebbe dovuto garantire. In questa maniera, invece, non compromettiamo le nostre entrate perché rinviando la conclusione della trattativa col Governo centrale ad un momento in cui più completa potrà essere la trattativa stessa attraverso la Commissione paritetica.

Il Governo, infine, chiedendo la concessione dell'esercizio provvisorio per quattro mesi, non intende affatto rinviare l'esame del bilancio. È ovvio che l'approvazione rapida del bilancio pone termine al regime di esercizio provvisorio, ma il Governo intende manifestare l'opinione e l'auspicio che il bilancio possa essere approvato nel più breve tempo possibile, anche per evitare che il regime di spesa in esercizio provvisorio, che fatalmente e in alcuni aspetti può essere modificato dal regime definitivo, possa provocare all'Amministrazione delle discrasie e delle anomalie.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

### *Sui fatti di violenza di Milano e di Primavalle a Roma*

---

Seduta del 17 Aprile 1973

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i gravissimi fatti di Milano e il brutale attentato di Roma, cui hanno fatto riferimento nei loro interventi i rappresentanti dei gruppi parlamentari, hanno gravemente turbato l'opinione pubblica e la coscienza civile del Paese, ed hanno aumentato in tutti gli autentici democratici la preoccupazione per una spirale di odio e di violenza di fronte alla quale non è più sufficiente anche la più ferma delle condanne. La consapevole responsabilità di quanti credono nelle istituzioni democratiche deve portare all'isolamento delle forze che perseguono una strategia di violenza.

Coloro i quali hanno contribuito a scrivere la Costituzione, quelle forze che, attraverso la Resistenza, seppellirono il fascismo e tutto ciò che esso di funesto e tragico rappresentò per l'Italia, hanno il dovere di difendere questa democrazia e le sue istituzioni, dagli attacchi sempre più scoperti e preordinati. È perciò necessario, con fermezza, non solo condannare, ma concretamente respingere ed isolare ogni forma di aggressione allo Stato democratico. Il contrasto, l'opposizione è oggi su questi temi, tra due schieramenti: da un lato chi vuole difendere le istituzioni, e dall'altro chi le aggredisce, chiunque esso sia, per logorarle e distruggerle.

Per queste considerazioni, mentre rivolgiamo un rispettoso pensiero alla memoria delle vittime dei tragici fatti, manifestiamo riprovazione e condanna per le preordinate e tragiche violenze di Milano e per l'atroce delitto di Roma. Esprimiamo sincera solidarietà alle famiglie delle vittime, ed invochiamo i rigori della legge ed una efficiente e rapida giustizia; intendiamo sottolineare che l'assassinio della giovane guardia di Pubblica sicurezza, Antonio Marino, ha una precisa responsabilità politica. E non è un paradosso, nè una contraddizione, ma risponde alla logica stessa della violenza fascista, che ad uccidere un agente di polizia siano stati i teppisti dell'estrema destra, di quello schieramento, cioè, che ha teorizzato lo scontro fisico, che si è dichiarato fiancheggiatore e addirittura sostitutivo delle forze dell'ordine. Questa volta, anche questa volta, lo squadristo e il teppismo fascista hanno mostrato il loro autentico volto, la loro vocazione alla violenza, la loro intolleranza, il loro disegno eversivo. Di fronte a tutto questo, i partiti democratici ed antifascisti debbono, con chiarezza, manifestare un impegno più coerente e coraggioso, per dimostrare che lo Stato ha la forza e la volontà sufficienti per combattere ogni disegno eversivo, per scoraggiare e per stroncare ogni tentativo, inammissibile in uno Stato democratico, di chi intenda farsi giustizia da solo, e comunque di chi voglia alimentare la violenza, qualunque violenza, nella vita del nostro Paese, che noi fermamente vogliamo sempre più civile e democratico.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1974*

---

Seduta del 29 Aprile 1974 (antimeridiana)

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale sul bilancio di previsione del corrente esercizio, attraverso il breve ma serrato dibattito svolto in quest' Aula, sulla scia della attenta e completa relazione dell'onorevole Parisi, ed al confronto più approfondito realizzato nel corso dei lavori della Commissione di finanza, ha, ancora una volta, confermato l'attenzione e la importanza che a questo strumento finanziario viene giustamente attribuita ed ha ribadito come l'esame del bilancio sia l'occasione per una serie di valutazioni generali, che naturalmente al bilancio sono connesse. L'ampio e costante riferimento ad una programmazione degli interventi regionali ha confermato un orientamento, da più parti condiviso e che avevo avuto modo di sottolineare nell'intervento introduttivo ai lavori della Commissione di finanza, circa l'opportunità, anche attraverso una ristrutturazione legislativa, di un effettivo collegamento organico tra bilancio e programmazione. Due funzioni e due competenze dell'Amministrazione regionale che, allo stato, sono invece divise e che potranno essere coordinate solo attraverso una ferma volontà politica ed una maturata revisione cul-

turale e metodologica, obiettivi verso i quali il Governo, in sede di dichiarazioni programmatiche, ha annunciato il suo orientamento positivo.

Anche per questo esercizio, il disegno di legge sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa regionale perviene all'esame conclusivo dell'Assemblea ad esercizio largamente avanzato e dopo quattro mesi di esercizio provvisorio, nonostante la presentazione fosse avvenuta nei termini, alla fine dell'agosto 1973.

A parte la convergenza di valutazione con tutti gli intervenuti nella discussione generale, sulla negatività di tale ritardo e nel ringraziare i colleghi che hanno voluto dare atto della puntuale presentazione del bilancio, che da alcuni anni il Governo della Regione è riuscito a realizzare, non posso non sottolineare come l'approvazione del bilancio ad esercizio largamente inoltrato, costituisca un serio ostacolo alla presentazione, nell'esercizio successivo, di ampie e razionali modifiche.

Infatti, il tempo intercorrente tra l'entrata in vigore del bilancio e la predisposizione del disegno di legge per l'esercizio successivo, limitato, come sarà anche quest'anno, a poche settimane (la Ragioneria ha già richiesto, ricevendone le prime risposte, le proposte alle varie amministrazioni per la previsione del 1975), non costituisce certo premessa di fattibilità per quelle consistenti modifiche innovative che tutti auspichiamo, ma che, necessitando anche di revisioni legislative preliminari, in questo modo realizzeremo solo lentamente.

Nella relazione del collega Parisi è stata evidenziata la maggiore consistenza e dimensione del bilancio 1974. Dai 379 miliardi circa della previsione per il 1973, si pas-



sa ad una previsione di 527 miliardi circa. La maggiore dimensione è stata determinata e consentita dai seguenti fattori.

Anzitutto, la iscrizione in bilancio, che realizza una precisa esigenza politica di completezza e di chiarezza e che risponde ad una sottolineata valutazione positiva venuta da più parti, dei fondi a qualsiasi titolo versati dallo Stato alla Regione. Tali somme, anche per l'aumentata disponibilità del fondo statale per i piani regionali di sviluppo, le cui quote spettanti alla Sicilia sono state iscritte, sia per il 1973 che per il 1974, ammontano a circa sessanta miliardi.

L'iscrizione in bilancio, poi, degli stanziamenti e delle relative coperture finanziarie delle leggi regionali approvate nel corso dell'ultima parte dell'esercizio 1973, che non potevano essere iscritte nella proposta depositata dal Governo perché successive. Tale iscrizione ha determinato un aumento della spesa di oltre 40 miliardi, dei quali 30 per la legge sugli Enti, 3 e 6 per la legge sull'assistenza agli artigiani, 2 per la legge per i contributi nel settore autotrasporti e così via.

Una ulteriore, maggiore dimensione di lire 20 miliardi si è realizzata ancora per l'aumento, sia all'entrata che alla spesa, trattandosi sostanzialmente di una partita di giro, della misura delle anticipazioni da corrispondere ai Comuni, le cui esigenze sono, negli ultimi anni, ampiamente aumentate.

Per regolamentare talune conseguenze che la riforma tributaria aveva determinato sul sistema di recupero di tali anticipazioni, il Governo ha presentato e la Commissione di finanza ha accolto, una norma che è sta-

ta inserita nel disegno di legge numero 359/446 bis, che accompagna il bilancio.

La maggiore dimensione complessiva della previsione è stata, infine, consentita dalla realistica previsione, che oggi è certamente diversa da quella stimata a metà dell'anno scorso, di una maggiore entrata tributaria di alcune specifiche voci sulle quali intendo brevemente intrattenermi.

La maggiore previsione di gettito tributario è stata proposta, ovviamente su indicazione dell'Amministrazione delle Finanze, solo per pochi capitoli: quelli relativi alle entrate conseguenti al condono fiscale, quello relativo all'imposta sulle persone fisiche e, in misura assai limitata, quello relativo ai giochi di abilità. La previsione di entrata, per i primi due capitoli, è aggiuntiva a quella prima prevista, per il semplice fatto che il provvedimento di condono è stato emanato successivamente alla presentazione dello schema di bilancio.

Debbo dire che la previsione di entrata, per tale motivo, è stata contenuta in circa 7 miliardi, in considerazione del fatto che non si ritiene possa farsi luogo all'esame ed alla definizione, da parte degli Uffici finanziari, di tutte le domande di condono entro il corrente esercizio.

Per la entrata relativa all'imposta sui redditi delle persone fisiche, iscritta per 16 miliardi e mezzo, si è avuto rigoroso riguardo alle riscossioni già realizzate, nei primi mesi del corrente anno, per versamenti diretti alle Esattorie delle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro che, per la sola provincia di Palermo, ammontano a una media di oltre 1 miliardo al mese.

Non vi è, quindi, alcuna contraddizione nelle propo-

ste del Governo che, dopo tanto tempo dalla presentazione dello schema di bilancio, ha potuto valutare le previsioni delle entrate con elementi sopravvenuti e, in ogni caso, più certi. L'incremento della previsione di entrate tributarie in lire 24 miliardi circa, in ogni caso, costituisce, sui versamenti per il 1973, una percentuale di incremento del tutto normale.

L'analitica esposizione della spesa, fatta dal relatore onorevole Parisi, mi esime da una particolare indicazione. Mi sembra, comunque, opportuno sottolineare, non solo come importante, ma come politicamente significativo, il fatto che il volume degli stanziamenti a disposizione per nuove iniziative legislative sia notevolmente aumentato, passando da 30 a 90 miliardi. A tale disponibilità vanno aggiunti, come ho esposto alla Commissione, gli immancabili purtroppo avanzi di gestione disponibili successivamente alla parifica del rendiconto per il 1973. A tal proposito desidero assicurare che, anche quest'anno, si è compiuto e si sta compiendo ogni sforzo per la più sollecita presentazione del rendiconto per lo scorso esercizio. Tale presentazione, però, allo stato è impedita sia dalla seconda nota di variazioni al bilancio, presentata dal Governo il 5 febbraio scorso ed in corso di approvazione definitiva da parte dell'Assemblea, sia dalle non del tutto adeguate strutture di organizzazione meccanizzata della contabilità delle Ragionerie centrali. In ogni caso, ritengo che entro il termine prescritto del 30 giugno, si potrà provvedere al relativo adempimento per il quale, al di là dell'ossequio formale dei termini di legge, il Governo si sente fortemente impegnato per continuare ad offrire, con estrema chiarezza e certezza, all'Assemblea

ed all'opinione pubblica, la reale situazione finanziaria dell'Amministrazione regionale. Conoscenza chiara e certa che costituisce premessa necessaria per qualsiasi intervento innovativo e riformatore.

Altro adempimento dell'Amministrazione del bilancio, per il quale desidero dare una assicurazione all'onorevole Parisi, che ne ha fatto espressa richiesta, è quello relativo alla pubblicazione della relazione sulla situazione economica per il 1973, attualmente in corso di avanzata elaborazione e che sarà presentata, presumibilmente, entro il prossimo mese di novembre.

Sui tempi di pubblicazione della relazione incidono, in via fondamentale, due fattori: il primo, che è strettamente connesso alla disponibilità dei dati ufficiali, pubblicati con notevole ritardo dagli Enti produttori (l'Istat, il Ministero del Tesoro, la Banca d'Italia) o trasmessi a chiusura della gestione, oltre il mese di giugno di ciascun anno (Enti economici regionali, statali, Enti previdenziali ed Enti locali). Va precisato, inoltre, che i dati definitivi regionali – bilancio ordinario e fondo di solidarietà nazionale di consuntivo per il 1973 e di tesoreria – non risultano, per le ragioni poc'anzi dette, disponibili.

Il secondo dipende dai tempi di stampa del documento che, per la mole della documentazione, assorbe non meno di tre mesi.

Tuttavia, al fine di abbreviare i tempi di stampa, a partire dalla relazione per il 1974, la relazione stessa sarà divisa in due volumi, di cui il primo, in quanto sintesi dell'intero bilancio economico regionale, sarà, presumibilmente, disponibile entro il 31 luglio di ciascun anno immediatamente successivo a quello di riferimento.

Appare, inoltre, di particolare rilievo sottolineare che il documento in corso di approntamento per il 1973, presenterà per la prima volta una disgregazione, a livello provinciale, dei consumi e degli investimenti in Sicilia nel corso dell'anno e in raffronto al 1972, che risultano quanto mai segnaletici della struttura socio-economica dell'Isola.

L'indagine diretta sulla finanza degli Enti economici statali e previdenziali operanti in Sicilia, nonché degli Enti economici regionali, risulterà, per la prima volta, estesa al movimento finanziario dei flussi degli investimenti occupati negli Enti economici, e risulterà, pertanto, una novità a livello delle statistiche ufficiali finora rese disponibili.

Nel corso della discussione è stato, più volte, opportunamente, richiamato – e non poteva non esserlo per la gravità e la dimensione del fenomeno e delle sue conseguenze – il problema della velocità della spesa e, quindi, dei residui. Desidero, qui, anzitutto, dare delle precise indicazioni quantitative, anche perchè la negatività del fenomeno e talune inesatte indicazioni hanno critiche e giudizi a volte non fondati.

L'ultimo dato definitivo, parificato dalla Corte dei conti, è quello relativo ai residui per il 1972 che, rispetto ad una previsione di bilancio di 354 miliardi, assommano globalmente – tra bilancio, azienda forestale e fondo di solidarietà nazionale – a 844 miliardi. Questi 844 miliardi riferiti al 1972 sono successivi al precedente accertamento della Corte dei conti del 1971, che era stato di 863 miliardi di residui. Segnavano, quindi, rispetto all'anno precedente, una diminuzione di una ventina di mi-

liardi. Il calcolo, presunto e non definitivo, ovviamente, riferito al 1973, indica una somma di residui globali di 677 miliardi. La notevole differenza in meno non va, evidentemente, assunta, per chiarezza di esame, in termini tassativi. Anzitutto, perchè nel 1973 non sono confluite nel Fondo di solidarietà nazionale alcune entrate, mentre si è continuato a spendere sui residui precedenti, e poi, perchè il ricorso frequente al mezzo di pagamento costituito dall'ordine di accreditamento non consente, se non successivamente, la valutazione a pieno delle spese effettivamente erogate dall'Amministrazione nel corso dell'esercizio. Va, comunque, precisato che, per quanto attiene al bilancio ordinario, il conto residui per il 1973 è di circa 443 miliardi a fine esercizio del 1973, ma, in questi 443 miliardi, vanno considerate tutte quelle somme che l'Assemblea ha destinato a copertura di leggi approvate a fine dell'esercizio (per esempio nel mese di dicembre) che, evidentemente, non potevano essere spese nel corso dell'anno e che sono, nella quasi totalità, passate tra i residui. Esempio più consistente è quello della legge sugli Enti, per 48 miliardi circa.

A tal proposito, credo che sia opportuno sottolineare un'altra cifra che a me pare indicativa: è la cifra riferita al ritmo dei pagamenti dell'Amministrazione regionale, che è passata dai 331 miliardi del 1970, ai 416 del 1971, ai 441 del 1972 ed ai 630 circa, dato provvisorio, per il 1973.

I dati esposti, se da un lato confermano – e non ve ne era bisogno – la consistenza del fenomeno e, quindi, la gravità dei suoi aspetti negativi, dall'altro dimostrano che il Governo ha contrastato il fenomeno, impedendo

che le sue dimensioni continuassero a crescere a ritmo sempre più moltiplicato.

Non starò qui a ricordare le varie modifiche legislative, proposte dal Governo ed accolte dall'Assemblea, per accelerare la spesa, nè le iniziative assunte in sede amministrativa dall'Amministrazione del bilancio. Desidero, però, dire che taluni accorgimenti, da noi adottati in via legislativa, sono stati successivamente adottati dallo Stato. Sui termini di conservazione dei residui, ad esempio.

La Commissione incaricata dal Governo centrale per la normativa di contabilità delle Regioni, è pervenuta, assai di recente, ad una conclusione da noi adottata due anni fa. Ma proprio il fatto che i numerosi tentativi fatti dalla legislazione regionale di nazionalizzare il regolamento di contabilità e la considerazione che gli stessi, pur dando taluni risultati positivi, non hanno costituito fatto risolutivo del fenomeno, ha indotto il Governo a dar vita a quella Commissione di studio che, proficuamente, ha lavorato in questi ultimi mesi.

Non posso, a tal proposito, nascondere le serie e complesse difficoltà che la materia offre e che la Commissione ha puntualmente incontrato. Non si può, in argomento, ritenere che una soluzione organica e radicalmente innovativa, nel permanere di taluni principi costituzionali e legislativi, possa essere identificata e conseguita con facilità o in tempi molto brevi. Contiamo, comunque, dopo un seminario a livello di alta qualificazione scientifica che qui, a Palermo, organizza, a fine maggio, il Formez, che la Commissione, anche attraverso questa esperienza, possa definire le linee di una nuova regolamentazione contabile, affinché queste siano valu-

tate politicamente e, quindi, tramutate in organiche proposte legislative.

Connesso e, assai spesso, confuso col problema dei residui, è il problema, pur esso grave, delle giacenze di cassa della Regione. Anche qui desidero premettere la comunicazione dei dati reali della consistenza dei depositi nelle casse regionali, i quali, al 31 dicembre 1973, erano per la cassa del bilancio ordinario di 129 miliardi circa e per la cassa del fondo di solidarietà nazionale di 300 miliardi circa; mentre gli ultimi dati riferiti al 26 aprile, cioè a chiusura della settimana passata, erano per la cassa del Banco di Sicilia – bilancio ordinario – di 148 miliardi circa e per la cassa regionale del fondo di solidarietà nazionale di 406 miliardi, dovuti al versamento delle rate per il 1972 della trancia dell' articolo 38.

L'accreciuta consistenza, rispetto al 31 dicembre 1973, è dovuta, come ho accennato, ai versamenti dello Stato nella cassa del fondo di solidarietà nazionale della rata per il 1972 e, nella cassa ordinaria, dei contributi relativi alle leggi per le calamità naturali – 25 miliardi – per gli interventi per le zone terremotate, per il settore agricolo, per i versamenti relativi alle attrezzature sanitarie ed infine per la rata del 1973 del fondo per il piano regionale di sviluppo.

Il fenomeno delle giacenze di cassa pone due ordini di problemi: quello, certamente prioritario, perchè finalizzato alla contrazione del fenomeno dell'acceleramento della spesa e della mobilitazione delle spese e giacenze, e quello della regolamentazione, attraverso le convenzioni di cassa con gli istituti di credito, del regime degli interessi corrisposti alla Regione.



All'acceleramento della spesa abbiamo accennato prima, sulla mobilitazione delle giacenze occorre precisare alcuni fatti ed alcuni orientamenti.

Va, anzitutto, ricordato che la Regione, sulle giacenze di cassa, ha, già da tempo, operato reali forme di mobilitazione attraverso le anticipazioni ai comuni, alle amministrazioni e agli enti ospedalieri.

La Regione ha complessivamente effettuato, il 31 dicembre 1973, anticipazioni ai Comuni per oltre 658 miliardi, dei quali 490 recuperati e 168 da recuperare. Agli ospedali ha disposto anticipazioni per 40 miliardi.

Almeno per tali importi le giacenze hanno avuto una loro effettiva mobilitazione attraverso una reale, doppia utilizzazione.

Le dimensioni delle giacenze entro i limiti di cautele e di garanzia che il sistema delle anticipazioni impone, consentono, però, ulteriori ricorsi o anticipazioni, non solo a terzi, ma alla stessa Regione, com'è stato indicato nella relazione della Commissione finanza, al termine di una approfondita indagine – condotta sino dall'ottobre scorso –, e come il Governo ritiene possibile, entro limiti che assicurino la liquidità necessaria, la legittimità costituzionale e la fattibilità tecnica.

A tal fine, ho già avuto modo di dichiarare in Commissione finanza che il Governo ritiene utile, tra l'altro, al conseguimento della mobilitazione delle giacenze, con particolare riferimento a quelle del fondo di solidarietà nazionale, il ricorso a forme di anticipazione di cassa che assicurino il rientro, anche in tempi lunghi, a forme di mutui da contrattare ma non da erogarsi, ad ogni altra forma idonea e proficua.

Per quanto attiene alle convenzioni di cassa, il Governo ritiene che quello tra la Regione e i due Istituti di credito, per legge titolari delle due casse, vada considerato come un rapporto tra protagonisti pubblici, al servizio delle stesse finalità e degli stessi obiettivi di sviluppo della Sicilia.

In tale visione, senza sostanziali contrasti di interessi e di finalità, occorrerà raggiungere una maggiore e più aperta solidarietà ed una più incisiva collaborazione.

Allo stato, le due convenzioni di cassa sono in corso di rinnovo e l'Amministrazione regionale vi procederà, valutando il consistente ristoro che, soprattutto nell'attuale congiuntura del mercato finanziario e monetario, per le aziende di credito, hanno costituito e costituiscono i depositi regionali, non trascurando, d'altra parte, il ruolo, spesso oneroso, che le stesse banche svolgono a sostegno dell'economia siciliana e dello stesso funzionamento dei numerosi enti pubblici della nostra Regione.

È ovvio che l'attuale lievitazione del costo del denaro porterà, nelle convenzioni, a consistenti miglioramenti della misura del tasso di interesse. Gli attuali tassi, per i quali è stata richiesta una revisione, con decorrenza dalla mutata misura del tasso ufficiale di sconto, erano stati determinati quando tale tasso ufficiale era notevolmente inferiore.

Per quanto riguarda, infine, la convenzione per il fondo di solidarietà nazionale, desidero confermare che lo schema concordato nei primissimi mesi del 1973, con la relativa richiesta di parere al Consiglio di giustizia amministrativa, è dell'aprile, mentre l'aumento dal 4 al 6 per cento del tasso ufficiale di sconto, è del 15 settembre

1973; tale schema non è stato e non sarà perfezionato, essendosi convenuta una sua revisione. Va, in argomento, detto che la valutazione delle convenzioni non potrà essere limitata alla semplice misura degli interessi, ma andrà valutata nel complesso dei rapporti in esse previsti. Il problema, ad esempio, delle anticipazioni bancarie agli enti economici regionali, da realizzarsi a condizioni di particolare favore al mercato corrente, potendo trovare favorevole soluzione nelle convenzioni, costituisce, certamente, un fatto aggiuntivo non trascurabile.

Il bilancio per il 1974 è caratterizzato, quest'anno, oltre che dal ripetuto ricorso al disegno di legge che ne determina alcune norme sostanziali, dal trasferimento di taluni stanziamenti per opere pubbliche al bilancio del fondo di solidarietà nazionale.

Il disegno di legge che accompagna il bilancio, e che per varie ragioni riteniamo non del tutto positivo, si è, come ha rilevato il relatore Parisi, di anno in anno fatto più consistente; ma ha anche mutato natura. Sorse, tale iniziativa, alcuni anni or sono, per la semplificazione del bilancio e servì per l'abrogazione di una serie di norme particolari settoriali, che si ritennero superate ed incompatibili con la volontà di evitare la dispersione della spesa. Con lo stesso strumento, ultimamente, si è andato realizzando in misura minore, ma costante, un processo inverso.

Il trasferimento, invece, di taluni stanziamenti strettamente compatibili con le finalità e la natura dell'articolo 38 dello Statuto costituisce un fatto positivo e significativo.

A tal proposito, desidero precisare che l'articolo 38 dello Statuto siciliano fa obbligo alla Regione di impie-

gare le somme versate dallo Stato a titolo di solidarietà nazionale, in base ad un piano economico per l'esecuzione di lavori pubblici. Sotto l'aspetto squisitamente giuridico-costituzionale, tale obbligo si risolve nella predisposizione di un piano di impiego del contributo e nell'indicazione degli strumenti operativi per le effettive erogazioni.

In altri termini, anche l'attività di spesa del bilancio del fondo di solidarietà nazionale va uniformata al principio generale di gestione seguito per il bilancio ordinario, secondo il quale l'erogazione di qualsiasi somma è condizionata dall'esistenza di una norma sostanziale di spesa che rappresenti il supporto giuridico della stessa e dalla relativa iscrizione nell'apposito capitolo di bilancio.

Quest'ultima condizione costituisce lo strumento contabile e indispensabile per l'esecuzione della prima.

Nel caso di fondi ex articolo 38 la norma sostanziale è rappresentata dalla legge di utilizzazione, mentre lo strumento contabile è rappresentato dal bilancio del fondo di solidarietà nazionale, autonomo rispetto al bilancio ordinario della Regione.

Va precisato, però, in relazione a quest'ultimo aspetto, che la predisposizione di un bilancio autonomo risponde solo ed esclusivamente alle esigenze di carattere contabile e non ad una intrinseca necessità giuridico-costituzionale.

Ciò è avvalorato anche dal fatto che il contributo di cui trattasi viene versato allo Stato al netto delle spese sostenute dallo stesso in Sicilia, il cui onere, però, è posto in base ai rapporti finanziari Stato-Regione a carico del bilancio ordinario della Regione siciliana.

Nulla vieta, pertanto, al legislatore regionale, la possibilità di trasferire gli interventi previsti dal bilancio ordinario a quello del fondo di solidarietà nazionale, purché si tratti di interventi da destinare alla esecuzione di opere pubbliche.

Il Governo, aderendo ad una richiesta formulata dalla Commissione legislativa finanza, ha proposto taluni spostamenti di interventi in materia di opere pubbliche previsti dal bilancio ordinario a quello del fondo di solidarietà nazionale per una spesa complessiva di 34 miliardi circa, cui vanno aggiunti i quattro dodicesimi iscritti nel bilancio ordinario per un importo totale, quindi, di oltre 40 miliardi, pari a poco più di due annualità degli stanziamenti previsti dallo schema di bilancio.

Va, però, aggiunto, in proposito alle considerazioni fatte, la valutazione di altri positivi elementi. Il trasferimento realizza, infatti, apprezzabili risultati come quello assai opportuno, nel presente momento economico, di una immediata mobilitazione e spendibilità per la natura stessa delle opere finanziate di alcune decine di miliardi; quello di rendere il bilancio meno rigido, ponendo una delle condizioni per le manovre finanziarie di anticipazione suggerite dalla Commissione finanza e quello, infine, di consentire un aumento del conto per le iniziative legislative.

Un'ultima considerazione va fatta, sul bilancio del corrente esercizio: anche quest'anno si fa ricorso, per il conseguimento del pareggio al mutuo nella misura di 42 miliardi, cui va aggiunto il mutuo di 30 miliardi già autorizzato con legge per la quota di spese a favore degli enti per il 1974.

Con l'autorizzazione alla contrazione di questo mutuo, la massa dei mutui autorizzati con legge è di 294 miliardi, oltre quelli previsti dalla legge sugli enti per gli anni successivi. Debbo, però, precisare, anche a smentita di affermazioni che trovano facile credibilità, che la Regione non ha mai pagato una sola lira di interessi per questi mutui, per la semplice ragione che essi non sono mai stati erogati, ed, in base ad apposita clausola inserita in ogni contratto di mutuo, l'erogazione è condizionata alla esigenza di cassa per la quale, come è noto, la Regione, fino ad oggi, non ha avuto mai necessità.

Queste indicazioni era doveroso dare a conclusione di questo dibattito. Da essa, come del resto dal dibattito svoltosi in Aula ed in Commissione finanza, emerge la difficile situazione finanziaria della Regione e l'assoluta necessità che le risorse disponibili per nuove iniziative legislative vengano utilizzate in un'organica visione generale ed in una rigida priorità che riservi ogni intervento a spese realmente produttive e capaci di contribuire allo sviluppo ed alla crescita dell'Isola.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1975*

---

Seduta del 16 Dicembre 1974

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'annuale appuntamento per l'esame del bilancio costituisce occasione di verifica, di valutazione, di rilancio della vita regionale. La tentazione di considerare questo adempimento un inutile rito viene dalla ripetizione quasi monotona di alcuni temi, di alcuni problemi che sono connessi con il bilancio. Io credo invece, che si tratti di un serio ed importante momento di verifica da parte dell'Assemblea sulla vita della Regione, ed è per questo che consideriamo la piena conoscenza della realtà finanziaria (che abbiamo costantemente e proficuamente allargato in questi ultimi anni nei termini più precisi possibili) un presupposto per un autentico ruolo di controllo dell'Assemblea e per ogni seria ed organica innovazione in materia.

Quest'anno queste notazioni hanno particolare significato per la tempestività con cui si sta provvedendo all'esame del bilancio. E desidero, a tal proposito, nel manifestare piena soddisfazione, dare atto a quanti hanno contribuito al conseguimento di questo importante risultato della loro opera: dai dirigenti e generosi operatori del gruppo bilancio della Ragioneria generale, al Presidente

Lombardo ed a tutta la Commissione finanza, con la sua puntuale validissima funzionaria, ai colleghi relatori, che ringrazio; e mi sia consentito, onorevole Presidente, di ricordare anche la sua decisa volontà di concludere rapidamente l'esame del bilancio.

Riuscire per la prima volta ad approvare il bilancio entro il termine del 31 dicembre è, come hanno rilevato gli onorevoli Parisi e Chessari, un fatto notevole, che non è formale ma sostanziale, perché l'approvazione tempestiva del bilancio consente non solo una più rapida spesa degli stanziamenti dello stato di previsione, ma consente anche quel lasso di tempo necessario perché si possano apportare alla struttura del successivo bilancio alcune modifiche essenziali. Se si pensa che lo schema di questo bilancio è stato predisposto dalla Ragioneria generale fra il giugno e il luglio, ed è stato approvato dalla Giunta di Governo e presentato in Assemblea in agosto, mentre il precedente bilancio, pur presentato nell'agosto del 1973, era stato approvato e pubblicato soltanto nel maggio scorso, si vede come il tempo intercorso fra la definizione del bilancio del 1974 e la predisposizione del bilancio per il 1975 è stato poco più di un mese, tempo assolutamente incompatibile con ogni seria modifica. Ed è per questo, anche per questo, che il bilancio presentato sostanzialmente si identifica, onorevole Cagnes, nella sua struttura con il bilancio del precedente anno. Debbo dire, però, che nella predisposizione del bilancio abbiamo incontrato maggiori difficoltà che nell'esercizio precedente, per una serie di ragioni, che si sono sommate e che hanno accresciuto quelle difficoltà.

Anzitutto una sostanziale diminuzione delle entrate,



dovuta soprattutto alla diminuzione, nella previsione del bilancio dello Stato, del fondo per i piani di sviluppo delle Regioni; diminuzione che è, politicamente, decisamente non accettabile, e che segue al non versamento delle somme che nel bilancio del 1974 lo Stato aveva destinato alle Regioni; versamento effettuato finora solo per piccoli importi. Questi due fatti vanno politicamente visti in un contesto generale dei rapporti fra Stato e Regione. Pur nella consapevolezza piena e nella valutazione responsabile delle gravi difficoltà anche finanziarie che il Paese attraversa, non si può giustificare nè sul piano istituzionale, nè su quello politico, la linea sostanzialmente antiregionalista assunta dagli organi dello Stato. Parlamento, Governo, Corte costituzionale, apparato amministrativo, pare a noi, che seguano una linea opposta a quella che uno Stato regionale, qual è quello dettato dalla nostra Costituzione, dovrebbe seguire. E questo diciamo non per avanzare pretese o dettare richieste, che soprattutto la nostra Regione e le altre meridionali potrebbero avanzare, ma perché, disponibili anche a dei sacrifici, riteniamo che ciò sia possibile solo in un contesto diverso. In un contesto che veda le Regioni costanti compartecipi di orientamenti, di propositi nelle scelte generali del Paese, e non episodicamente consultate o peggio unilateralmente sacrificate, anche in violazione di precise garanzie costituzionali e legislative.

Ciò, dicevo, vale anche per talune decisioni del Parlamento che, nel trasferire con leggi compiti ed oneri alle Regioni, ha trascurato di assicurare le necessarie risorse finanziarie.

Noi ci auguriamo che le dichiarazioni rese al Parla-

mento dal Presidente del Consiglio, Moro, che, come ha anche rilevato l'onorevole Chessari, riconducono ad un corretto rapporto istituzionale il problema Stato-Regioni, siano rapidamente trasferite all'azione del Governo centrale e di tutte le sue articolazioni.

Per ritornare ai due problemi che mi hanno indotto a queste valutazioni, dirò che la minore previsione dello Stato per il fondo per i piani regionali di sviluppo, che ha determinato una corrispondente minore previsione del nostro strumento finanziario, ha determinato un'unitaria e accesa contestazione di tutte le Regioni, le quali hanno rivendicato l'attuazione piena delle indicazioni date in argomento dai Ministri finanziari in seno alla Commissione consultiva interregionale.

Per questi motivi, unitamente a quello delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, così come tutte le Regioni hanno deciso di operare, presenterò un emendamento che eleva la previsione di entrate per assegnazioni dello Stato sul fondo per i piani di sviluppo, da trenta a quaranta miliardi.

Ugualmente negativo politicamente ma assai più grave per le sue conseguenze è l'altro problema cui ho accennato: quello dei versamenti dello Stato. La decisione posta in essere da alcuni mesi dal Ministero del tesoro rischia di avere per la nostra, come per le altre Regioni, conseguenze gravissime, che doverosamente debbo indicare agli onorevoli colleghi.

Il mancato versamento di fondi statali assegnati alle Regioni, e il pressante invito ad aprire presso la Tesoreria centrale un conto fruttifero per ottenere il pagamento di tali assegnazioni, attenta alla autonomia politica delle

Regioni, le quali non possono non avere come presupposto della loro scelta e della loro azione una autonomia finanziaria che si identifica con la piena disponibilità delle risorse spettanti. In caso contrario, le Regioni verrebbero ridotte da istituzioni autonome dello Stato ad organi periferici dell'Amministrazione centrale. Verrebbe, infatti, sottratta persino alla nostra Regione con autonomia speciale ogni possibilità di ricorso a consistenti manovre finanziarie, come invece abbiamo frequentemente fatto e come, con il piano di interventi, ci accingiamo a fare.

Il Governo ha ripetutamente contrastato, non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista della legittimità, l'atteggiamento tuttora persistente del Ministero del tesoro e continuerà, unitamente alle altre Regioni, la sua azione per pervenire, come si dovrà pervenire se si vuole che le Regioni sopravvivano, al superamento di questa situazione.

A questa difficoltà va aggiunta una preoccupazione che riguarda le entrate tributarie della Regione, nei giorni scorsi ampiamente e compiutamente illustrate dal collega Assessore alle finanze.

Desidero a tal proposito dire perché abbiamo ritenuto di dovere prevedere in una misura più congrua dello scorso anno le entrate tributarie. Anzitutto per un fatto di coerenza con noi stessi: l'Assemblea ha legiferato nel corso dell'anno assicurando coperture finanziarie a leggi per un totale di circa una trentina di miliardi, con incremento di imposte. Inoltre la previsione di incremento d'imposte è ancorata alla stessa percentuale di incremento dello Stato per il 1975. Ci sarebbe anzi da dire che le entrate tributarie dello Stato per il 1975 prevedono un

maggiore incremento, a seguito dell'approvazione del pacchetto di leggi tributarie; l'aumento previsto per le nostre entrate tributarie è quindi un aumento che ha il suo fondamento in una maggiore tendenza del bilancio dello Stato.

Va, comunque, considerato che la previsione d'incremento dell'11 per cento delle nostre entrate tributarie è compatibile con le più recenti risultanze del gettito del corrente anno; infatti i versamenti a tutto il mese di ottobre ammontano a lire 241.848.600.000 e presentano un aumento del 17 per cento rispetto ai 10/12 dei versamenti del 1973; essi rappresentano oltre il 98 per cento delle entrate tributarie previste per il 1974, rapportate al mese di ottobre.

La già più volte sottolineata rigidità del bilancio è ancora cresciuta sia per le maggiori iscrizioni dovute ai piani di ammortamento per mutui, cui mi riferirò tra poco, sia per i nuovi oneri poliennali determinati da nuove leggi, sia per l'aumento dei costi degli stanziamenti dovuti per le spese di funzionamento dell'Amministrazione centrale e periferica, dell'Assemblea e degli organi le cui spese, pur se parzialmente, gravano sul bilancio. Una ulteriore difficoltà si è incontrata nella fase di impostazione del bilancio perché, alla sempre crescente rigidità dello stesso, si è aggiunta la necessità di dover reinscrivere nella previsione, tutti gli stanziamenti che, per il corrente esercizio, erano stati trasferiti sul bilancio del Fondo di solidarietà nazionale per un ammontare di 27 miliardi e 327 milioni. Nella proposta del Governo tali stanziamenti erano stati reinscritti nel bilancio ordinario, mentre nello schema oggi al nostro esame gli stessi sono stati, in se-

de di Commissione finanza, iscritti per memoria per essere trasferiti ancora una volta al bilancio del Fondo di solidarietà nazionale.

Le economie per tale trasferimento sono state utilizzate per aumenti di vari stanziamenti ed a copertura della legge cosiddetta «calderone», sulla quale mi intratterrò più avanti.

Sostanzialmente, quindi, ci siamo trovati di fronte a una situazione più difficile del passato ed il bilancio risente di queste difficoltà e di questa incompatibilità fra l'esigenza di una previsione la più ampia, ma certa, razionale e possibile e le esigenze di spesa che invece sono enormemente superiori. Potrei dire qui ad esempio, a conferma di questo, che le proposte di spesa che sono state avanzate dalle varie amministrazioni, ai fini della previsione del bilancio, superavano i 640 miliardi, per soddisfare le esigenze, rilevate per il 1975 dalle amministrazioni, di spesa, esigenze che evidentemente hanno dovuto in parte essere sacrificate e fatte rientrare nei limiti di sopportabilità del bilancio.

Prima di passare ad alcune indicazioni specifiche, vorrei fare riferimento agli altri adempimenti dell'Amministrazione del bilancio.

Anzitutto, a proposito della relazione sulla situazione economica del 1973. Abbiamo sempre ritenuto opportuno e necessario poter esaminare il bilancio di previsione, unitamente alla relazione sulla situazione economica dell'anno precedente; quest'anno siamo arrivati a questo obiettivo, anche se un persistente sciopero della tipografia ha impedito di distribuire il secondo volume della relazione che, come avevo annunciato lo scor-

so anno, è stata appunto suddivisa in due volumi: il primo contiene un'ampia, sintetica valutazione della realtà della Regione nel 1973 con una premessa che, in termini assai accessibili per chiunque, cerca di evidenziare quale è stata l'effettiva situazione economica; il secondo volume, invece, raccoglie tutto il materiale statistico, che è più complesso e presenta quindi una lettura più difficile.

Per quanto riguarda l'altro adempimento dell'Amministrazione del bilancio, quello relativo al rendiconto per il 1973, la Corte dei conti lo ha parificato con sentenza del luglio scorso. Il rendiconto era stato presentato dall'Amministrazione del bilancio nei termini e il relativo disegno di legge è all'esame di questa Assemblea per l'approvazione definitiva. L'avanzo di gestione per il 1973, utilizzabile per nuove iniziative legislative, è di 23 miliardi circa.

Infatti, dal dato formale di 96 miliardi di avanzo occorre detrarre accantonamenti per 12 miliardi ancora in contestazione con lo Stato e tutte le utilizzazioni fatte col bilancio o con leggi. Anche questo puntuale adempimento da parte del Governo consente l'esame del bilancio in una visione più ampia, dovuta tanto alla relazione sulla situazione economica quanto alle risultanze dell'esercizio immediatamente precedente.

Per quanto attiene ad un altro aspetto della situazione finanziaria mi sembra utile sottolineare agli onorevoli colleghi la situazione dei mutui. La Regione ha mutui contratti per 222 miliardi e mutui in corso di contrazione per 182 miliardi, con un totale di 404 miliardi. A tale ammontare va aggiunto il mutuo a pareggio per l'esercizio 1975 per 35 miliardi.

Tra i 404 miliardi già autorizzati ci sono 23 miliardi di mutui ammortizzati al 31 dicembre 1973: rimangono quindi 381 miliardi di mutui somministrabili alla Regione nel momento in cui dovessero essere necessari per le finalità per le quali sono stati autorizzati con le apposite leggi. L'esistenza dei mutui determina conseguenze, sia pure da un punto di vista formale, nella struttura del bilancio perché, da un lato, come ho già accennato, contribuisce, per le previsioni relative agli ammortamenti, ad aumentare la rigidità dello strumento finanziario, mentre dall'altro lato, i relativi stanziamenti vengono utilizzati, parte in entrata e parte o a fine esercizio a copertura di variazioni di bilancio o costituiscono avanzi di gestione. I mutui comportano comunque previsioni di spesa nei bilanci che dal 1975 al 1980 sono crescenti, sino ad arrivare a 77 miliardi solo per l'esercizio finanziario del 1980; dal 1980 decrescono fino al 1993, anno in cui dovrebbe, allo stato, cessare la previsione degli oneri. Questi sono oneri che debbono essere iscritti nel bilancio, ai quali, ripeto, non corrisponde, almeno non ha corrisposto fino ad ora, alcuna erogazione.

Il sistema, validamente escogitato per forzare la spesa ordinaria della Regione, di fare ricorso a mutui da contrarre ma da non avere erogati, ha la sua base sulla continuità di un certo livello delle giacenze di cassa.

La giacenza di cassa per il bilancio ordinario era al 31 dicembre 1973 di lire 129 miliardi, essa ha avuto una media nei primi dieci mesi del corrente anno di lire 146 miliardi, con una giacenza massima nello scorso mese di agosto di 176 miliardi 752 milioni. Con il dato più recente la giacenza è scesa a 100 miliardi.

Il dato costituirebbe di per sè un livello di sicurezza in condizioni normali. Va tenuto conto, però, che la media mensile dei pagamenti dell'ultimo trimestre è di circa 58 miliardi, mentre la media degli incassi è nello stesso periodo di circa 34 miliardi. Così come va tenuto conto che con la variazione di bilancio già votata si incrementa il fondo per il 1974, con una conseguente immediata erogazione di pari importo.

Nè può trascurarsi che la tempestiva approvazione del bilancio per il prossimo esercizio comporterà l'agibilità dell'intera spesa fin da gennaio, con le conseguenti implicanze di cassa.

Ma i dati più influenti per la situazione futura della Cassa regionale sono quelli connessi a comportamenti statali: il primo, già ricordato, dei versamenti non effettuati e che non si intenderebbero effettuare se non attraverso le direzioni provinciali del tesoro, il secondo connesso con l'attuazione della riforma ospedaliera e dei conseguenti oneri per la Regione.

Pur nei presupposti, allo stato invero ottimistici, di una piena assunzione da parte dello Stato della intera posizione debitoria degli Ospedali e della congruità del Fondo nazionale ospedaliero, desidero qui sottolineare alcune refluente che riguardano la nostra Cassa regionale.

Invero dei problemi di merito connessi ai due presupposti cui accennavo, a parte la competenza e la responsabilità del collega Assessore alla sanità, si è preoccupato ed occupato, per le opportune iniziative unitarie di tutta la Regione, il Presidente Bonfiglio.

L'onere previsto per la gestione degli Enti ospedalieri in Sicilia per il 1975 supera i 220 miliardi. Prescindendo,



come ho detto, dalla congruità delle assegnazioni alla Regione sul Fondo nazionale ospedaliero, la cui entità è di difficilissima individuazione, ciò potrebbe comportare pagamenti mensili di oltre 18 miliardi.

Se i versamenti dello Stato dovessero tardare, alcuni o molti mesi, la Cassa del nostro bilancio dovrebbe anticipare parecchie decine di miliardi.

Purtroppo l'iter per la assegnazione dei fondi alle Regioni è assai complesso, subordinato come è ad accertamenti preliminari che imporranno tempi tecnici di una certa consistenza, cui seguiranno altri adempimenti di più organi collegiali; e dopo l'assegnazione ci sarà da sperare in un rapido versamento.

Dall'insieme di queste considerazioni si evidenzia una situazione che potrebbe nel corso del 1975 divenire critica e per la quale non posso non sottolineare la necessità di operare, per tutto ciò che ha conseguenze sulla cassa del bilancio, con la opportuna cautela, se si ritiene, come chi vi parla ritiene, che non si debba pervenire ad alcuna erogazione di mutui.

La diminuzione delle giacenze di cassa del bilancio ordinario, se è conseguenza di mancati versamenti statali e mancate riscossioni tributarie dovute a recenti sentenze della Corte costituzionale, è anche conseguenza dell'accresciuto ritmo dei pagamenti effettivamente realizzati, che è parimenti da sottolineare.

La massa dei pagamenti del bilancio è in costante aumento passando dai 237 miliardi del 1968 ai 295 del 1971, ai 373 del 1973, ai 471 al 31 ottobre del corrente esercizio.

La conferma di una minore lentezza nella capacità di spesa della Amministrazione regionale si ha, ad esempio,

riguardando l'andamento del ritmo di spesa sui fondi che, da varie leggi dello Stato in favore dell'agricoltura, sono stati attribuiti e versati alla Sicilia. Tali fondi ammontano dal 1962 ad oggi a lire 227 miliardi circa; sono stati effettuati sugli stessi pagamenti per 116 miliardi circa. Ebbene di tali pagamenti nei primi sette anni (dal 1962 al 1969) ne sono stati effettuati circa 35 miliardi (media cinque miliardi annui), mentre nei successivi sei anni ne sono stati effettuati ben 80 miliardi (con una media di 12,5 miliardi annui).

Con tendenza opposta, i versamenti erano stati nei primi sette anni di 105 miliardi (media 15 miliardi) contro i 120 miliardi del successivo periodo (media 20 miliardi).

Tali indicazioni costituiscono solo un qualche segno di acceleramento e non vogliono affatto nascondere l'andamento ancora eccessivamente lento della spesa regionale. Ripetutamente, ed in più sedi, sono state formulate, e noi stessi abbiamo avanzato, sollecitazioni per un acceleramento, che può essere compiuto anche con le attuali procedure e le attuali complessità e remore, che peraltro si incontrano, si riscontrano puntualmente in tutte le pubbliche amministrazioni, da quella dello Stato, a quelle delle Regioni ordinarie, a quelle degli Enti locali.

L'onorevole Chessari ha in quest'Aula rivolto, infatti, ai colleghi Assessori, preposti alla spesa, lo stesso invito che viene rivolto agli Assessori di altre Regioni comunque dirette e governate.

A questo proposito vorrei dire all'onorevole Cagnes che ha collegato i vizi della spesa regionale e della struttura del bilancio al quadro politico, secondo lui ormai in

crisi, che potrei qui rileggere le dichiarazioni del suo collega di partito Assessore al bilancio dell'Emilia che, per giustificare l'enorme accumulo dei residui passivi di quella pur giovane Regione, ha invocato la consistenza dei nostri residui.

Ma ho già detto che pur con l'attuale vischioso modello di procedure si può certamente fare meglio (qui come altrove).

Basti pensare che al 31 ottobre scorso la previsione di spesa in conto capitale solo in tre delle undici rubriche di spesa risultava pagata per oltre la sua metà. Mentre per alcune Amministrazioni risultava da pagare il 90 per cento ed oltre della previsione.

L'abitudine di concentrare la erogazione dei titoli di spesa a fine dell'esercizio è quindi tuttora presente, mentre non ha alcuna giustificazione.

Da un accertamento compiuto a chiusura dell'esercizio scorso (1973) è emerso che in cinque Amministrazioni nel solo mese di dicembre sono stati emessi decreti per una percentuale di circa il 25 per cento di tutti quelli emessi nell'intero anno (in una Amministrazione furono addirittura emessi più decreti nel mese di dicembre che in tutto il resto dell'anno).

Ecco, alla base di un acceleramento della spesa, oltre che le opportune e necessarie innovazioni cui mi richiamerò più avanti, c'è un modo di amministrare più puntuale e più pronto, rinunciando per esempio a decidere contemporaneamente sulla intera spesa e rispondendo più celermente agli utenti della Regione.

Diversa da quella del bilancio ordinario è la situazione di Cassa del Fondo di solidarietà nazionale dove, con

un pur lieve aumento del ritmo dei pagamenti, passato dai 66 miliardi del 1972 ai 75 miliardi del 1973, ad un ammontare, nei primi undici mesi del corrente esercizio, di circa 77 miliardi, la situazione è sempre assai consistente.

Si tratta, infatti, allo stato, di una giacenza di 414 miliardi. Va tenuto presente che tale dimensione è anche dovuta a due versamenti effettuati nel corrente esercizio dallo Stato per 180 miliardi relativi alla prima ed a parte della seconda rata del quinquennio in corso del Fondo di solidarietà nazionale.

Su questa Cassa e sulla consistenza della sua giacenza si fonda la parte della copertura finanziaria del Piano di interventi che dovrà reperirsi operando, per il bilancio del Fondo di solidarietà nazionale, la stessa manovra dei mutui effettuata sul bilancio ordinario.

Una doverosa informativa debbo sullo stato dei residui passivi del bilancio ordinario. La situazione al 31 ottobre 1974 era la seguente:

– sulla competenza (sugli stanziamenti per il corrente esercizio finanziario):

totale previsione spesa, lire 600 miliardi 230 milioni;  
impegni assunti per lire 388 miliardi 740 milioni;  
pagamenti disposti per lire 286 miliardi 661 milioni;  
disponibilità per impegni, lire 211 miliardi 490 milioni;

– sul conto dei residui (sugli stanziamenti residui degli esercizi precedenti):

totale dei residui all'inizio dell'esercizio, lire 493 miliardi 313 milioni;

impegni assunti nel corso dell'esercizio, lire 416 miliardi 98 milioni;

pagamenti disposti, lire 184 miliardi 365 milioni;

disponibilità per impegni, lire 77 miliardi 215 milioni.

In totale, nel corso del corrente esercizio finanziario, sulla gestione del bilancio ordinario sono stati assunti impegni per 804 miliardi 838 milioni, si sono effettuati pagamenti per 471 miliardi 26 milioni, mentre rimangono disponibili per impegni 288 miliardi 705 milioni (dei quali solo 77 miliardi sui residui).

Sul bilancio del Fondo di solidarietà nazionale su un totale, tra competenza e residui, di 583 miliardi di stanziamento si sono registrati nel corrente esercizio 323 miliardi di impegni assunti, 183 miliardi di pagamenti, mentre restano da impegnare 260 miliardi.

I residui sul Fondo di solidarietà nazionale, che come è noto sono stati fino al corrente esercizio permanentemente conservati, dovrebbero, con la chiusura del corrente esercizio, segnare una diminuzione per la cancellazione che sarà effettuata in applicazione dell'articolo 36 della legislazione di contabilità e che produrrà il passaggio in economia degli stanziamenti non impegnati e riferiti ad oltre un triennio.

Più pesante, pur con le dovute proporzioni, è la situazione relativa all'andamento della spesa del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali, che peraltro ha visto nel corso dei lavori della Commissione finanza fortemente aumentati i propri stanziamenti per il 1975.

Infatti, su previsioni di competenza di lire 5 miliardi 151 milioni si registrano al 31 ottobre ultimo scorso 2107

milioni di impegni e soltanto 902 milioni di pagamenti, mentre rimangono disponibili per impegni ben 3 miliardi di 44 milioni.

Sul conto dei residui, che all'inizio dell'esercizio ammontavano a 3 miliardi 948 milioni, al 31 ottobre risultavano impegni assunti per 2 miliardi 634 milioni, con pagamenti disposti per un miliardo 532 milioni.

In totale, al 31 ottobre, l'Azienda aveva da erogare 4 miliardi 742 milioni di impegni, mentre rimanevano disponibili per nuovi impegni ben 4 miliardi 358 milioni.

Una tale situazione offre lo spunto per un'altra considerazione di ordine generale relativa al fatto che frequentemente l'aumento degli stanziamenti determina fatalmente, quando non si provvede prima a rimuovere la causa della lentezza della spesa, accumulo di residui con l'immobilizzo improduttivo di ingenti somme.

Nella specie infatti l'Azienda, che ha effettuato pagamenti su residui e competenza, nel 1973, per 3400 milioni e nei primi dieci mesi del corrente esercizio per 2400 milioni, pur in presenza di una disponibilità di oltre 4 miliardi e di impegni ancora da pagare per oltre 4 miliardi e mezzo, ha visto elevare sia pure con motivazioni particolari e contingenti il suo stanziamento per il 1975 da 2 miliardi e mezzo a 6 miliardi.

Altra situazione analoga cui accenno, per le ripercussioni che ha e può avere sul bilancio ordinario, è quella dell'Esa che, per il corrente anno, ha un bilancio di circa 80 miliardi con un contributo a pareggio sul bilancio regionale di 18 miliardi e mezzo.

Su tale bilancio al 30 settembre ultimo scorso, come si rileva dalla periodica relazione del collegio sindacale,

sono stati assunti impegni per 28 miliardi 465 milioni e sono stati effettuati pagamenti per quasi 16 miliardi. Dei 16 miliardi di pagamenti, 2 miliardi 397 milioni sono relativi alla gestione Aima, 8 miliardi 690 milioni attengono a spese correnti (di questi 7 miliardi 917 milioni per il personale in servizio) e solo 78 milioni 875 mila 290 per spese in conto capitale.

Ebbene, con un andamento del genere, la cui gravità, sottolineata dal collegio dei sindaci, è nelle stesse cifre, il Consiglio di amministrazione fa una previsione per il bilancio per il 1975 di 122 miliardi di spesa, con un incremento della previsione per le spese correnti di oltre 13 miliardi.

L'Esa ovviamente prevede un incremento del contributo a pareggio, a carico del bilancio della Regione, da 18 miliardi e mezzo a 31 miliardi e mezzo, appunto per 13 miliardi. E ciò pur avendo registrato per il 1973 un avanzo di gestione (per mancate spese) di oltre 5 miliardi.

La consapevolezza della lentezza della spesa, in alcuni comparti veramente assai grave, ha indotto l'Amministrazione del bilancio a seguirne con sempre maggiore attenzione l'andamento.

Per ottenere, e rendere quindi disponibile, una analisi costante e puntuale della applicazione delle leggi che comportano spesa, per seguire con continuità l'andamento della attività di impegno, di accreditamento e di pagamento, ho ritenuto utile la costituzione di un apposito gruppo di lavoro, e, a tal fine, ho chiesto il prescritto parere al consiglio di direzione dell'Assessorato.

Per concludere questa parte del mio intervento vorrei assicurare l'onorevole Parisi, relatore di maggioranza,

che con emendamenti che presenterò al momento opportuno si proporrà di eliminare il disavanzo con cui allo stato si presenta il bilancio. Così come mi riservo di presentare altri emendamenti che dovessero rendersi necessari.

Ometto di riferirmi ai dati del bilancio cui ha fatto ampio ed esauriente riferimento il relatore, onorevole Parisi.

Mi riferisco soltanto al rapporto fra le spese correnti e quelle in conto capitale.

Il volume complessivo del bilancio è di 569 miliardi circa con un incremento su quello del corrente anno di poco più del 6 per cento.

Le spese correnti superano di poco i 200 miliardi e rappresentano all'incirca il 35 per cento del bilancio. Nello schema proposto dal Governo le spese correnti erano di 187 miliardi.

Le spese in conto capitale o di investimento aumentano a circa 350 miliardi costituendo poco più del 61 per cento.

Ciò che rimane per raggiungere l'intero volume della spesa è costituito dal rimborso dei prestiti.

Occorre precisare che la suddivisione in spese correnti e spese in conto capitale, come in ogni bilancio, ha un valore sostanziale relativo. Infatti le spese correnti non sono costituite solo dalle spese di funzionamento, ma includono cospicui stanziamenti per interventi a carattere sociale e assistenziale che, in una realtà depressa come la nostra, hanno una loro indubbia utilità. Basta pensare alle spese per ricoveri di minori, vecchi o inabili; alle spese per l'assistenza farmaceutica ad artigiani, coltivatori diretti e commercianti; alla spesa per la refezione scola-



stica; agli stanziamenti per le attività dei patronati e ad altri stanziamenti similari, per assommare alcune decine di miliardi. Tra le spese correnti sono anche inclusi gli stanziamenti per interessi sui mutui.

Mi pare opportuno a questo punto un riferimento alle spese per il personale regionale, che ammontano globalmente a 52 miliardi, con un incremento di 4 miliardi 900 milioni, pari al 10,3 per cento, rispetto agli stanziamenti del corrente esercizio.

L'aumento è dovuto sia alle leggi regionali numeri 30 e 34 del 1974 sia all'aumento previsto della scala mobile.

Le spese per il personale rappresentano il 25 per cento delle spese correnti ed il 9 per cento del bilancio.

Nel 1971 il personale costò alla Regione 39 miliardi e costituì il 29 per cento delle spese correnti.

Si ha quindi in percentuale una minore incidenza del costo del personale sulla spesa regionale. Al contrario di quanto, per esempio, avviene per il bilancio dello Stato ove l'incidenza sulle spese correnti è del 35 per cento ed il costo è salito, in un solo anno, dal 1973 al 1974, di ben il 31 per cento.

Dal 1971, in cui il costo per il personale statale era di 3827 miliardi, si passa per il corrente esercizio a 6500 miliardi e ad una previsione per il 1975 di 7200 miliardi.

La diversa struttura dovuta alla legge numero 7 del 1971 ha evitato alla Regione non solo l'incremento numerico del personale (si pensi che lo Stato ha in quattro anni 400 mila dipendenti in più) ma anche gli enormi costi dei decreti sull'alta dirigenza.

Ma un attento esame dei costi per il personale, anche in altre entità pubbliche, porterebbe a riscontrare percen-

tuali di incidenza percentualmente superiori a quelle del nostro bilancio.

Basterebbe pensare che la Regione Campania, nei suoi pur pochi anni di vita, ha già un costo preventivato per il personale per il 1975 di 25 miliardi 600 milioni, con una incidenza sulle spese correnti che sfiora il 28 per cento. Per non entrare, come invece sarebbe opportuno, nei conti in argomento di alcuni enti regionali, dove il primato credo spetti all'Esa, con una incidenza per costi del personale pari all'8 1,3 per cento delle spese correnti.

Va d'altra parte detto, a proposito delle spese in conto capitale, che gli stanziamenti previsti nel nostro bilancio sotto tale denominazione, per la parte destinata agli enti regionali ed ai comuni, in buona parte viene destinata a spese correnti.

Va pure però detto che alla spesa in conto capitale prevista dal bilancio vanno aggiunti i 57 miliardi di spese di investimento trasferiti dallo stesso bilancio ordinario al Fondo di solidarietà nazionale.

Concludendo in argomento può comunque affermarsi che il rapporto tra spese correnti e spese di investimento è nel nostro bilancio migliore che presso lo Stato (che ha spese correnti per l'86 per cento e spese di investimento per il 13,5 per cento) o presso quasi tutte le altre regioni.

Anche per questo bilancio vengono contemporaneamente all'esame dell'Assemblea tre disegni di legge connessi: l'uno si riferisce alla autorizzazione a contrarre il mutuo a pareggio; l'altro al trasferimento per un totale di oltre 57 miliardi, di stanziamenti sul bilancio del Fondo di solidarietà nazionale; l'ultimo è la cosiddetta

«legge calderone». Per quest'ultimo mi sia consentito di fare alcune considerazioni.

Il disegno di legge, che reca il titolo «Integrazione e modifiche di norme finanziarie per l'anno 1975», predisposto nel corso dei lavori sul bilancio in seno alla Commissione di finanza, dovrebbe perseguire una duplice finalità: abrogazione di quelle norme finanziarie non più attuali e integrazioni di quelle norme la cui pratica applicazione ha evidenziato la necessità di alcuni perfezionamenti.

Tali necessità furono avvertite per la prima volta nell'anno 1970. Infatti con la legge 4 giugno 1970, numero 5, recante «Abrogazione di norme di leggi aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione», furono abrogate alcune norme che consentivano di eliminare dal bilancio alcune spese che rappresentavano solo una dispersione delle risorse finanziarie, in quanto non più rispondenti agli scopi per cui erano state approvate dall'Assemblea regionale siciliana.

Il legislatore regionale proseguì in tale intento nell'anno successivo con la legge regionale 8 marzo 1971, numero 5, che snellì ulteriormente la parte passiva del bilancio, eliminando tra l'altro taluni oneri di spettanza statale.

Senonché dall'anno 1972, con la legge regionale 20 marzo 1972, numero 11, vennero introdotte, nel contempo, delle nuove e maggiori spese sia per l'anno citato che per quelli successivi.

Tali spese riguardavano vari settori dell'Amministrazione regionale e, nei fatti, contrastavano con la volontà iniziale di eliminare le norme finanziarie superate e di-

spersive per conseguire anche una certa organicità della spesa regionale. Anche negli anni 1973 e 1974 l'Assemblea regionale ha approvato delle leggi recanti «Modifiche e integrazioni di norme finanziarie» che non si sono limitate a modificare o integrare delle norme finanziarie, ma che hanno apportato modifiche ad una serie di norme regionali e dettato nuove norme sostanziali, riguardanti i settori più vari dell'Amministrazione regionale, oltre ad introdurre nuove spese (tra questi anche oneri continuativi o limiti di impegno).

Il disegno di legge riproposto per l'anno 1975 non si discosta dalle peculiarità evidenziate per gli analoghi provvedimenti degli ultimi due anni.

Esso infatti non si limita a fornire il necessario supporto legislativo ad alcuni stanziamenti del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1975 non sorretti da apposita norma sostanziale, ma si occupa di svariati problemi che, a mio avviso, meglio sarebbero disciplinati da apposite organiche norme. Il disegno di legge contiene tra l'altro: modifiche alla legge dello Stato sulle missioni del personale regionale; modifiche alla legge numero 7 del 1971 sull'assegnazione del personale regionale; delega di attribuzione alle condotte agrarie nel settore dei miglioramenti fondiari; attribuzione di competenza agli Ispettorati provinciali della agricoltura nella concessione di contributi per l'acquisto di macchine agricole; aumento dell'assegno mensile per i vecchi lavoratori e per i minorati fisici e psichici irrecuperabili; deroghe alle norme di contabilità, in quanto viene autorizzata, oltre il termine consentito, la conservazione delle disponibilità in conto residui di un singolo capitolo ag-

giunto; modifiche del trattamento economico dei lavoratori disoccupati e del personale di direzione impiegato nei cantieri di lavoro; norme procedurali in materia di refezione scolastica; nuovi oneri continuativi per il bilancio regionale.

Si tratta di materie le più svariate spesso prive di connessione con bilancio. Pur non osservando nulla sul merito delle soluzioni individuate attraverso le norme contenute nel disegno di legge, a me pare che non osti a una legge siffatta solo un fatto di mancanza di eleganza legislativa, come ha rilevato l'onorevole Parisi, ma un fatto più sostanziale di efficienza e conoscenza dei destinatari delle leggi, oltreché motivi ancora più sostanziali che non è il caso di richiamare.

Tra l'altro, non si può neanche dire che si tratti di un fatto eccezionale, perché a parte la continuità, vi è una dimensione notevole non solo nei contenuti (sono oltre 50 gli articoli del disegno di legge), ma anche nelle conseguenze finanziarie. Forse pochi hanno valutato che questo disegno di legge comporta maggiori spese per oltre 10 miliardi.

Queste mie valutazioni contrastano, e me ne dispiace, con quelle del relatore onorevole Parisi, che ha definito «provvidenziali» alcune norme di questo disegno di legge. Ma le stesse norme potrebbero bene realizzarsi con appositi ed organici disegni di legge.

Purtroppo, ed è questo l'aspetto più preoccupante, un modo di legiferare come quello della legge calderone, che pure in più occasioni nel corso dell'esame del bilancio 1974 fummo tutti concordi nel giudicare negativamente, comincia ad essere considerato normale. Ma nor-

male non è, nè per la sua natura, nè per le sue dimensioni, nè per la sua consistenza finanziaria.

Il disegno di legge in fondo, mi sia consentito, è la somma dei sì a tutti i problemi che hanno avuto l'avventura di trovare un sostegno al momento opportuno senza alcuna comparazione con altri problemi magari più gravi.

Ma se tutti i problemi reali emergenti e che finora non hanno trovato un felice canale lo trovassero, come si potrebbe con questi precedenti dire i necessari ed inevitabili «no»?

Ho letto sul quotidiano palermitano un corsivo «Mamma Natale», che condivido in pieno, e che così concludeva:

«Chi frenerà le pericolosissime spinte imitative scaturibili con ovvietà da tali precedenti? (il riferimento del corsivista era alle cosiddette «leggine»).

Come potranno motivarsi le differenze di trattamento tra destinatari che sono riusciti ad essere più convincenti e quelli che sono rimasti indietro o che anche solo non ci hanno finora pensato? È una palla di neve che si rotola e si ingrossa. Attenzione».

Come ho già detto quando con questo strumento legislativo si iniziò, onorevole Presidente Fasino, il taglio di spese particolari, dispersive e negative, si parlò di ristrutturazione del bilancio. L'onorevole Cagnes nel suo intervento ha lamentato che la ristrutturazione del bilancio non si realizza: vorrei fargli osservare intanto che tutta la massa di provvedimenti legislativi condiziona e persino realizza il bilancio stesso.

Si legge, in relazione all'analogo problema per lo Stato, nella nota preliminare che accompagna il progetto

di bilancio statale per il 1975, della opportunità di un «ri-esame della vigente legislazione al fine di un più razionale scaglionamento della spesa e della eliminazione di quelle che non dovessero apparire rispondenti alle esigenze più impellenti della nostra economia».

Tutto ciò non è facile a realizzarsi, sia per la complessità e vastità del fatto sia per le immancabili resistenze di categorie e settori interessati che vedrebbero rimessi in discussione concessioni e privilegi già ottenuti per legge.

Ma da tutto ciò, in ogni caso, deriva che l'esigenza di conferire agli interventi regionali in materia economica e finanziaria maggiore organicità, nel quadro di una visione complessiva, è ormai indilazionabile ed avvertita a tutti i livelli.

Da questa premessa deriva il proposito, più volte enunciato, di avere nuove norme in materia di programmazione, bilancio previsionale e contabilità generale della Regione.

Invero, il lungo dibattito politico-culturale che si è svolto nel nostro Paese nell'ultimo decennio, se ha da una parte demistificato l'idea di programmazione economica, quanto meno nel modo in cui era stata intesa all'inizio degli anni '60, d'altro canto ha evidenziato sempre di più l'esigenza della programmazione come metodo di governo. Si tratta, in sostanza, di passare da un metodo di governo e di amministrazione informato alla frammentarietà degli interventi ad un sistema programmato alla luce di una visione organica e complessiva dei problemi e delle possibili soluzioni.

In questo quadro i programmi economici non dovrebbero più contenere l'individuazione di tutte le esigenze

della realtà sociale e la previsione di una loro integrale soluzione in un breve arco di tempo, senza tenere conto delle risorse di cui si potrà in concreto disporre. Al contrario, programmazione significa scelta degli interventi che si ritiene effettivamente possibile realizzare e fissazione di una scala di priorità in relazione agli stessi.

A me pare che una delle ragioni, se non la principale, per cui la programmazione finora non ha corrisposto alle aspettative in essa riposte, è appunto da individuare nella pretesa di affrontare tutti i problemi della società e prevederne la soluzione nell'arco di tempi brevi.

Onde realizzare concretamente l'impostazione voluta, occorre collegare il bilancio previsionale con precise scelte programmate organicamente, dando al documento una caratterizzazione che, superando la tradizionale concezione finanziario-contabile, ne faccia un mezzo di quantificazione degli interventi, nella logica delle scelte prioritarie contenute nel programma, e, al contempo, lo strumento operativo per la loro realizzazione.

Da queste premesse, con il qualificato apporto della Commissione per lo studio di nuove norme contabili, si è predisposto uno schema di disegno di legge frutto della prima parte dei lavori della Commissione stessa. Il disegno di legge sarà sottoposto all'esame della Assemblea dopo che la Giunta di Governo l'avrà licenziato.

L'iniziativa legislativa prevede una prima parte dedicata al bilancio ed al suo collegamento con la programmazione, ed una seconda parte che ha come obiettivo quello di eliminare o ridurre, per quanto possibile, talune incongruenze legislative e regolamentari, che la pratica ha individuato quali fonti di remore e di lungaggini, cau-



sa di rallentamento dell'attività della pubblica amministrazione e quindi della vischiosità della spesa e dell'accumulo dei residui passivi.

Non potrei concludere questo intervento se non mi riferissi alla positiva e qualificante coincidenza tra l'approvazione del bilancio e la conclusione dell'esame del documento base del Piano di intervento.

Sottolineare, al di là dei problemi di merito, il valore politico del piano di interventi, non è superfluo anche se ciò è stato da più parti già fatto. Si tratta indubbiamente di una rilevante e costruttiva risposta della Regione ai suoi problemi. Rilevante e costruttiva anche se la risposta non potrà, per la enorme mole dei problemi, essere completa.

Desidero qui sottolineare come esso sia un serio ed impegnato tentativo di programmare per più anni l'impiego delle risorse regionali straordinarie, al di fuori cioè del bilancio ordinario. Ed è questo il significato politico della proposta che ho avanzato di un'unica legge finanziaria che consenta l'impiego di tali risorse.

Ed il valore è maggiore se si considera che oltre alle risorse assegnate, ma ancora da versarsi dallo Stato, ex articolo 38 dello Statuto la Regione dà fondo a tutte le altre possibili risorse finanziarie. Le divergenze che personalmente ci dividono da coloro che, pur apprezzabilmente hanno ricercato un ampliamento eccessivo dell'indebitamento regionale sono solo dettate dal futuro della situazione finanziaria della Regione.

Il piano di interventi, quindi, non è un tardivo utilizzo di risorse da tempo disponibili o peggio di giacenze da smobilizzare. È invece l'impiego coordinato di risorse

assegnate o ricercate con molto coraggio sul mercato finanziario.

Da ciò l'auspicio che le volontà politiche, che hanno determinato la scelta del Piano di interventi, sappiano spingerne la sua realizzazione nei tempi più brevi possibili e costituiscano il quadro che, non solo attraverso le necessarie innovazioni di rilievo (struttura dell'Amministrazione regionale, procedure, decentramento, norme per il bilancio e la contabilità) ma anche determinando una azione legislativa e di governo più coerente alle scelte proclamate, più severa come la situazione generale del Paese pretende, più puntuale per la necessaria efficienza dell'Amministrazione regionale, contribuisca con il migliore utilizzo della spesa regionale allo sviluppo armonico della nostra società.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Piano regionale d'interventi per il periodo 1975-1980*

---

Seduta del 9 Aprile 1975

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche se brevemente, mi pare necessario sottolineare, a nome del Governo, l'importanza ed il significato politico che riveste il disegno di legge in esame. Esso, a distanza di poco meno di un mese dall'approvazione del documento conclusivo del piano degli interventi per l'attivazione delle risorse finanziarie della Regione, è stato predisposto e presentato dal Governo (esattamente il 2 aprile) per dare corso concretamente agli indirizzi e alle volontà politiche in quel piano espressi.

Il Governo ritiene non solo di avere adempiuto ad un impegno scaturente da un voto dell'Assemblea, ma di avere seguito una linea politica ed un indirizzo più volte evidenziati in quest'Aula anche dal Governo stesso. E non posso non sottolineare l'importanza ed il valore dello strumento che noi oggi ci accingiamo ad esaminare; uno strumento finanziario unico, che ebbi l'onore di proporre in Commissione di finanza e che fu dalla stessa condiviso proprio per dare la palese dimostrazione di una linea unitaria per la utilizzazione delle risorse finanziarie di parte straordinaria della Regione, vuoi per le assegnazioni che vengono alla Regione dallo Stato relative al

Fondo di solidarietà nazionale, vuoi per il ricorso al mercato finanziario. Valore di utilizzazione unitaria e di visione unitaria della spesa regionale che costituisce una prima esperienza, certamente positiva.

È stato da me rilevato questo aspetto positivo nel momento in cui esaminammo il bilancio; è stato sottolineato dalla Commissione di finanza, e qui ricordato dal relatore, onorevole Parisi, e dall'onorevole Lo Giudice. Non vi è dubbio che si tratta di un tentativo serio di una visione poliennale e programmata delle risorse finanziarie della Regione.

GRAMMATICO. Poliennale sì, programmata no.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Poliennale e programmata nella misura in cui programmazione, onorevole Grammatico, significa scelte. E noi con questo disegno di legge abbiamo reso disponibili per le scelte, che sono chiaramente indicate nel documento votato dalla Assemblea, una massa di risorse finanziarie cospicua e reale.

GRAMMATICO. Esatto.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Per quegli obiettivi: perchè programmare significa scegliere obiettivi. Se lei per programmazione, onorevole Grammatico, ricorda con apprezzamento la legge 48, io potrei dirle che non solo quella legge era l'opposto di una programmazione, perchè indicava persino, per esempio, questo o quel teatro, questa o quella

strada, ma dal punto di vista finanziario aveva quasi la identica struttura finanziaria del disegno di legge in esame (ad eccezione del fatto che non conteneva una visione poliennale nè l'utilizzo di altre risorse oltre quelle realmente disponibili), per quanto attiene i fondi dell'articolo 38 e le sopravvenienze relative alle giacenze di cassa dello stesso Fondo di solidarietà nazionale.

Desidero quindi sottolineare il valore politico e innovativo di questo disegno di legge che, ripeto, viene posto all'attenzione del potere legislativo per l'attuazione di obiettivi e di progetti identificati e da concretizzare con successive leggi di utilizzazione delle risorse.

Ho detto che il disegno di legge pone a disposizione delle iniziative legislative una reale disponibilità di 1080 miliardi circa. Dico reale perchè qui è stata avanzata con una critica che non ha alcun fondamento, nè finanziario, nè giuridico, nè politico, una censura e attribuita ipoteticità a queste risorse finanziarie. Si tratta al contrario di risorse certe, ben identificate e non contestabili.

GRAMMATICO. Ho citato l'impugnativa del Commissario dello Stato alla legge sulla pesca.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. E che la contestazione, onorevole Grammatico, sia di mestiere, deriva dal fatto che i costanti denigratori e critici della Regione ci accusavano prima di essere detentori di un'enormità di centinaia di miliardi inutilizzati, ed ora di proporre la utilizzazione di risorse inesistenti. È chiaro che c'è chi deve criticare per assolvere al proprio ruolo, e non può o non vuole

le dare apporti costruttivi alla risoluzione dei nostri problemi.

Si tratta, dicevo, di risorse reali perché le stesse derivano – come è stato evidenziato dal relatore onorevole Parisi – essenzialmente dalle assegnazioni incontestabili che lo Stato con legge propria ha fatto e che risultano iscritte nel bilancio dello Stato (così come è avvenuto negli esercizi precedenti) nella misura di 180 miliardi per il 1975; e continueranno ovviamente ad essere iscritte nei bilanci 1976 e 1977, per un totale di 786 miliardi. Come ha anche detto l'onorevole Parisi, risultano iscritte con un anno di ritardo rispetto al periodo di riferimento che nella nostra comune dizione comprende gli anni 1972-76. Il bilancio dello Stato cioè si riferisce al periodo 1973-77. La somma prevista, ripeto, è di 786 miliardi, dei quali una parte è ovviamente maturata e già versata; una parte andrà a maturare e sarà certamente disponibile per la Regione, la quale anche in passato ha legiferato sui fondi dell'articolo 38 prima che si maturassero tutte le annualità.

GRAMMATICO. Su questo aspetto concordiamo.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. L'altro cespite che procura risorse alla Regione è quello delle sopravvenienze attive, ipotizzate e previste, con la cautela necessaria in uno strumento finanziario così complesso, in 165 miliardi.

GRAMMATICO. Ammesso che effettui i versamenti lo Stato.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Anche questa ipotesi di impiego è stata fatta dalla Regione tutte le volte che ha utilizzato i fondi dell'articolo 38.

GRAMMATICO. E se lo Stato non versa o ritarda il versamento?

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Grammatico, le rispondo immediatamente che le sopravvenienze previste nella legge si riferiscono alle giacenze in atto perchè, se avessimo dovuto iscrivere sopravvenienze per l'ammontare totale, la cifra sarebbe stata superiore. Tant'è che ipotizziamo l'utilizzo delle maggiori risorse che potranno essere accertate a chiusura di ogni esercizio.

Altra voce relativa a risorse che concorrono a formare l'ammontare dei 1.080 miliardi circa è quella relativa alle sopravvenienze attive relative al periodo precedente alla *tranche* dell'articolo 38 del 1973-77, per un ammontare di sette miliardi di lire, non utilizzati.

Un ulteriore apporto è dovuto ai 19 miliardi circa e alcune centinaia di milioni (non ricordo in questo momento la cifra esatta) relativi all'avanzo di gestione 1973 parificato dalla Corte dei conti ed approvato dall'Assemblea.

L'ultima voce che contribuisce a determinare la cifra totale è quella dei 420 miliardi di mutui che si prevede di contrarre con gli istituti di credito. È su questo aspetto che sono state rivolte delle osservazioni ed è su questo aspetto che io desidero, responsabilmente, assicurare la Assemblea della assoluta regolarità e legittimità della

copertura con i mutui. Vorrei chiedere all'onorevole Grammatico, che si allarma e definisce fonti assolutamente ipotetiche quelle relative all'ammontare dei mutui, che cosa ha fatto questa Assemblea dal 1965 in poi, e anche negli anni precedenti quando ha approvato il bilancio in cui una parte delle proprie entrate si riferiva ai mutui da contrarre. Erano forse anche quelle fonti assolutamente incerte? Forse quelle fonti hanno determinato l'illegittimità del bilancio? Erano fonti che non hanno mai fatto sorgere alcuna preoccupazione di illegittimità.

Noi ripetiamo sul bilancio del Fondo di solidarietà nazionale la stessa identica operazione ripetuta, anno per anno, sul bilancio della Regione; ovviamente con dimensioni diverse perchè diversa è la consistenza di cassa del bilancio del Fondo di solidarietà nazionale rispetto a quella del bilancio ordinario e perchè diverso è il ritmo di spesa dell'uno e dell'altro.

Non c'è quindi alcuna ipoteticità, alcuna incertezza di copertura. Essa è perfettamente legittima, e lo è nel momento in cui noi garantiamo per questi mutui la relativa copertura. Certo, se avessimo indicato, ad integrazione delle disponibilità, 420 miliardi di mutui senza la relativa copertura, avrebbe potuto discutersi sulla consistenza della copertura. Noi indichiamo invece dei mutui che sappiamo sono contraibili perché assistiti dalle ripetute dichiarazioni di assenso delle aziende di credito consacrate peraltro in atti di questa Assemblea.

Cioè il Governo dichiara che i mutui sono contraibili con il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio, per l'ammontare di 420 miliardi, perché questi due istituti di credito hanno charamente dato il loro formale assenso; ed il



disegno di legge prevede per i mutui stessi la copertura dei relativi piani di ammortamento. Si tratta, quindi, di una risorsa finanziaria giuridicamente ineccepibile, e di una copertura finanziaria che non ha aspetti di debolezza, che non offre il fianco a censure di nessun genere.

Non credo quindi, onorevole Grammatico, che le sue nere previsioni o i suoi richiami al Commissario dello Stato potranno avere alcuna conseguenza; perchè, ripeto, il disegno di legge è stato impostato nel più rigoroso rispetto delle norme finanziarie in materia di copertura e strutturato con una serie di cautele che lo rendono assolutamente inattaccabile dal punto di vista della sua validità.

Del resto, l'esperienza anche recente ci ha insegnato che, nonostante una costante giurisprudenza contraria alla Regione, quando la Corte costituzionale è stata chiamata a giudicare sull'aspetto finanziario di una legge regionale (mi riferisco alle provvidenze per la pesca) ha respinto l'impugnativa dichiarando la piena legittimità della copertura finanziaria votata dall'Assemblea. Diciamo quindi con tutta la responsabilità che ci compete, onorevole Grammatico, che non c'è alcun allarme da creare, nè alcuna speculazione da fare. Si tratta di una quantità di risorse finanziarie reale, assolutamente certa, pienamente disponibile per le iniziative legislative.

Abbiamo anche aggiunto – e con ciò rispondo ad altre censure relative ai mutui – che contiamo di contrarre i mutui ma di non averli erogati. La legge infatti prevede come condizione dell'utilizzazione dei mutui la effettiva necessità di cassa. Questo che cosa comporta? E ciò va detto ancora una volta con estrema chiarezza, perchè lo si

sappia e finalmente chi non lo vuoi capire lo capisca: che la Regione non pagherà interessi, come non ha mai pagato una lira di interessi per tutti i mutui finora contratti a pareggio dei rispettivi bilanci o a copertura di singole leggi, perchè non ha mai avuto erogato dagli istituti di credito nessuna (neppure parzialmente) somma relativa ai mutui stessi.

Contiamo di ripetere con questi mutui la stessa operazione; cioè riteniamo – ed è nelle previsioni normali ritenarlo, soprattutto a seguito della indagine fatta dalla Commissione di finanza con molta attenzione l'anno scorso – e prevediamo, responsabilmente, che i mutui non dovranno essere erogati e che quindi gli stessi non comporteranno per la Regione nessun costo. Ciò consentirà, altresì, alla Regione di riutilizzare gli stanziamenti che andiamo ad iscrivere a copertura dei piani di ammortamento dei mutui, così come abbiamo fatto con i bilanci ordinari fino a questo momento.

Praticamente, onorevoli colleghi, ogni qualvolta (ed è avvenuto quasi tutti gli anni) abbiamo votato a fine esercizio delle variazioni di bilancio, cosa abbiamo utilizzato in entrata per consentire nuove spese? Le somme derivanti dall'accertamento negativo di spesa. Cioè dall'accertamento della non erogazione di tutte le rate di ammortamento relative ad interessi di mutui; che dobbiamo iscrivere in bilancio perchè così è giusto che si faccia, ma che a fine esercizio legittimamente riutilizziamo perchè le spese vengono accertate in senso negativo. Così noi – ed è una specifica previsione di un articolo del disegno di legge – riutilizzeremo per le finalità del piano di interventi quasi 100 miliardi relativi alle quote che iscrivere-

mo nel bilancio della Regione per gli interessi e che prevediamo di accertare come spese non erogate a fine di ciascun esercizio.

Si tratta, quindi, di un'operazione finanziaria sperimentata ormai da lunghi anni, collaudata da tutti i punti di vista, alla quale si è fatto ricorso nel tentativo, pieno di significato politico, non solo di attivare le risorse finanziarie della Regione, ma di dare una risposta concreta ad un momento di particolare difficoltà e congiuntura della realtà siciliana.

Certo, bene ha detto l'onorevole Lo Giudice: siamo di fronte ad una realtà nuova, e lo siamo anche per gli ulteriori adempimenti che il Governo va realizzando in attuazione delle direttive votate dall'Assemblea per il piano degli interventi.

Stamattina la Giunta di Governo ha licenziato il disegno di legge relativo alle procedure, cioè ha concretizzato in una iniziativa legislativa ciò che nel piano di interventi al punto terzo (metodi e procedure) veniva indicato come un nuovo modo di procedere per garantire una maggiore collegialità ed una maggiore speditezza nella spesa. Ed anche questo ha un significato politico: la volontà precisa del Governo di tramutare in realtà operante ed immediata le scelte politiche che sono alla base del piano di interventi.

Dicevo che siamo davanti ad una realtà nuova, che pone ovviamente problemi e difficoltà nuovi, perchè ogni innovazione, soprattutto quando è significativa ed è incidente nella realtà, indubbiamente comporta problemi e difficoltà. Ma i problemi e le difficoltà non sono quelli posti dall'onorevole Grammatico con i suoi dubbi che io

ho decisamente respinto. Sono i problemi relativi alla necessità di spendere presto queste risorse che rendiamo disponibili; sono quelli relativi alla coerenza nelle successive scelte che l'Assemblea farà con le singole leggi di utilizzazione della spesa nell'ambito dei criteri del piano di interventi. Perché – bene ha detto il relatore onorevole Parisi – non c'è dubbio che l'Assemblea ha autolimitato le proprie scelte, votando le indicazioni del piano di interventi.

Non c'è dubbio che bisognerà avere forza e coraggio, per superare difficoltà che certamente insorgeranno con le pressioni che verranno ercitate (spiegabili per la drammaticità di alcune realtà della Regione) e per essere coerenti con le scelte contenute nel piano di interventi. Tutte le risorse previste, infatti, anche per la natura delle fonti di reperimento, debbono essere impiegate per investimenti aventi un chiaro carattere di produttività. Sono questi i problemi che sorgono dalla nuova realtà: la linearità delle scelte che l'Assemblea dovrà continuare a fare, la necessità di accelerare nel più breve tempo possibile la realizzazione degli obiettivi perseguiti, al fine che con l'approvazione di questa legge si possa concretamente vedere realizzata tutta una serie di risposte che la Regione deve dare alla realtà siciliana.

Vorrei concludere con un auspicio. Nella assoluta certezza che questo strumento costituisce un fatto innovativo di grosso rilievo e che è scevro da alcuna debolezza, l'auspicio che le volontà politiche le quali hanno determinato le scelte del piano di interventi e dello stesso documento possano portare avanti con rigorosa coerenza, con fedeltà alle decisioni assunte, gli adempimenti con-

creti capaci di dare alla Sicilia (anche se i mille miliardi non costituiscono certamente la risposta totale a tutte le esigenze), attraverso l'utilizzazione di stanziamenti che sono certamente consistenti, una risposta adeguata ai problemi più drammatici e più immediati della nostra realtà.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

### *Sulla uccisione di Claudio Varalli.*

---

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo manifesta i sentimenti di profonda commozione per la giovane vita stroncata a Milano da un brutale assassinio, e manifesta sentimenti di profonda condanna per ogni forma di violenza, oggi per questa violenza fascista, la cui certezza di marca è confermata dall'arresto e dalla identificazione dei colpevoli. Questa è laennesima prova dell'intrinseca violenza di ogni forma di fascismo che costituisce, con le sue trame, un continuo attentato alle istituzioni democratiche.

Ai sentimenti di commozione e di condanna noi agguagliamo l'augurio ed il fermo proposito che le forze democratiche accrescano la loro tensione per isolare e combattere ogni forma di violenza, per isolare e combattere, soprattutto, la violenza organizzata, violenza finalizzata a sovvertire le istituzioni del nostro paese. Non si tratta, come è stato qui detto, di attenuare la condanna per una violenza ricordandone altre; non si tratta, nel condannare un gravissimo episodio di violenza politica, di dimenticare di condannarne altri. Qui è stata chiaramente condannata ogni forma di violenza, sono state duramente condannate le forme, a volte provocatorie, di gruppuscoli di sinistra, ma qui si è evidenziato, come più volte ha fatto il Governo, come più volte e da più parti sorge nel nostro paese, la più dura, la più ferma condan-

na per una organizzazione eversiva nera, che è quella che oggi, anche riguardando, onorevole Marino Giovanni, a precedenti storici, minaccia in Italia le libertà e le istituzioni.

E vorrei concludere con l'auspicio che due eventi, la celebrazione della resistenza e la celebrazione delle prossime consultazioni elettorali, possano essere caratterizzati nel segno della crescita civile e democratica del paese da una civile competizione tra le varie forze democratiche, da un confronto vivace, quanto si vuole, ma scevro da ricorso alla violenza, scevro da sistemi che non possono essere ulteriormente tollerati, e che le forze democratiche e antifasciste riescano a garantire questo clima di serenità e di civile confronto proprio nell'approssimarsi della celebrazione di due fatti altamente significativi per la nostra Repubblica.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

*Discussione del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione della Regione siciliana, della Azienda delle foreste demaniali e del Fondo di solidarietà nazionale per l'anno finanziario 1974*

---

Seduta del 9 Ottobre 1975

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la trattazione di disegni di legge del tipo di quello al nostro esame, dà molto spesso l'impressione di volere assolvere ad un rito puntuale e in apparenza di valore soltanto formale, e quindi l'attenzione che agli stessi viene dedicata non è delle più puntuali e delle più precise. Ora, poichè l'Assemblea ha avuto in passato occasione di approvare in un'unica tornata o nella stessa seduta rendiconti riferiti a parecchi esercizi finanziari, un tale atteggiamento era perfettamente compatibile con il fatto di esaminare documenti che si riferivano a decenni passati; ma dato che siamo riusciti ad esaminare con distanza assai ravvicinata un rendiconto generale della Regione, il valore che esso assume è chiaramente politico, ed è assai lontano da quel valore formale a cui poc' anzi accennavo. Infatti, la tempestività di questi adempimenti, che noi abbiamo perseguito con il massimo impegno, è la premessa per la efficacia di un controllo politico da parte dell'Assemblea, come è stata la premessa per un controllo efficace e puntuale degli organi di controllo, con la pa-



rifica da parte delle sezioni della Corte dei conti realizzate il 10 luglio del corrente anno, e del controllo da parte dell'opinione pubblica e dei cittadini che, volendo, possono conoscere l'andamento della spesa regionale a distanza di pochi mesi dal momento della sua effettuazione.

Per questo io desidero sottolinearne il valore, e desidero sottolinearlo proprio perché esso fa parte di una serie di adempimenti che il Governo ha perseguito, nella precisa scelta politica di offrire la più chiara delle situazioni finanziarie della Regione, evitando che potessero esservi zone di ombra o non conosciute, dovute a ritardi o ad inadempimenti non puntuali.

Il disegno di legge che viene esaminato, quindi, ha per noi questo valore, e la tempestività con cui la Corte dei conti e l'Assemblea lo stanno esaminando è la conferma dell'importanza dello stesso.

Io condivido le osservazioni effettuate dall'onorevole Parisi, e, proprio per dare a quest'esame il valore essenzialmente politico, mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni, rinviando agli allegati del rendiconto, alla relazione scritta e soprattutto alla relazione della Corte dei conti che il Governo ha depositato in Assemblea e dalla quale è possibile cogliere una serie di interessantissimi dati analitici e di giudizi sull'andamento della spesa dell'Amministrazione e non soltanto in riferimento ai numeri della spesa stessa, ma al modo, ai tempi, alle procedure utilizzate dall'Amministrazione regionale.

Mi limito a sottolineare soltanto che con questo disegno di legge noi rendiamo disponibili alle attività legislative dell'Assemblea una ventina di miliardi, che costi-

tuiscono la parte netta utile dell'avanzo di gestione, che le può consentire di riprendere quell'attività legislativa di spesa che proprio per l'esaurimento dei fondi globali si era dovuta interrompere e si era resa assai difficile negli ultimi tempi. Ed è per questo che noi abbiamo accelerato i tempi; e non abbiamo connesso, come pure l'onorevole Parisi ha ricordato e come nel disegno di legge di riforma della contabilità abbiamo previsto, l'avanzo di gestione, risultante dal rendiconto finanziario, con il bilancio del 1976 proprio perchè, volendo dare una risposta positiva ai problemi impellenti che vi sono sul tappeto, abbiamo ritenuto necessario rendere subito disponibili queste risorse finanziarie.

I dati globali della spesa che meritano a mio avviso di essere sottolineati sono quelli relativi al volume della spesa autorizzata nel corso del 1974 con il bilancio ordinario e che ammontano a 648 miliardi, con un incremento del 35 per cento rispetto all'analogo volume del 1973; e merita pure di essere sottolineata la dimensione degli impegni di spesa assunti dall'Amministrazione che, riferiti alla competenza dei residui, ammontano a ben 631 miliardi, con un incremento, rispetto alla analoga attività del 1973, del 34 per cento. Merita, a mio avviso, di essere pure sottolineato il dato relativo ai pagamenti effettuati dalla Amministrazione, che ammontano a 539 miliardi circa, con un incremento che si avvicina al 45 per cento rispetto a quello del 1973.

Questo incremento dell'attività e della dinamica della spesa regionale ha portato come conseguenza ad una diminuzione dell'avanzo di gestione, cioè delle somme stanziare e non utilizzate nell'esercizio 1974, che vede dimi-

nuita la sua consistenza di una trentina di miliardi rispetto al consuntivo del 1973. Questi dati globali mi pare utile sottolineare, per indicare che il ritmo di spesa dell'amministrazione cresce e si mantiene in linea con l'aumento degli stanziamenti che con il bilancio vengono conseguiti; essi dimostrano come l'attività dell'Amministrazione si sia accelerata nei limiti del possibile e della compatibilità con il sistema e con le procedure vigenti. Rimane ovviamente – la mia sottolineazione di questa dinamicità della spesa non vuole esserne una attenuazione – il grave fenomeno dei residui passivi, particolarmente pesante per la spesa regionale, che però, va detto perchè un dato del genere non può essere sottovalutato non segna un processo di accumulo pari all'aumento degli stanziamenti o all'aumento della capacità di spesa, ma decisamente inferiore al ritmo dell'incremento della spesa e dei pagamenti.

Questi dati essenziali volevo sottolineare, ribadendo il valore politico dell'adempimento che facciamo, al di là delle risultanze numeriche che, ovviamente, essendo state parificate dalla Corte dei conti, non possono che essere accettate nella loro cruda realtà numerica; ma rimane la possibilità offerta all'Assemblea di esprimere un giudizio tempestivo e puntuale sulla gestione così ravvicinata dalla finanza regionale.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1976*

---

Seduta del 19 Dicembre 1975

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto manifestare il compiacimento del Governo, raccogliendo lo stesso avviso già manifestato, stamane, dai colleghi Parisi e Chessari, per il fatto che, anche per l'esercizio 1976, il bilancio di previsione venga esaminato dalla Assemblea entro i termini. Cosa questa che non ha, come abbiamo più volte ribadito, valore solo formale di mero ossequio alla legge, ma un preciso valore politico e costituisce la premessa per una gestione del bilancio della Regione più puntuale e più chiara. Questo puntuale adempimento è stato reso possibile non solo dalla precisa volontà del Governo, che ha trovato pronta e generosa rispondenza nei suoi operatori dell'Amministrazione del bilancio, ma dall'impegno della Commissione di finanza e del suo presidente, onorevole Lombardo, dei relatori, onorevoli Chessari e Parisi, dei funzionari della Commissione, della dottoressa Porcelli in particolare, cui va l'apprezzamento per la solita abituale puntualità ed efficienza, e dalla volontà delle forze politiche che hanno condiviso l'opinione che l'esame tempestivo del bilancio è un fatto di rilevanza politica.

È stato stamattina dall'onorevole Parisi valutato che,

nella sua totalità, il complesso della spesa regionale, in questa occasione appare all'Assemblea regionale in una visione organica e coordinata. Io non ripeterò, anche per ragioni di tempo, una serie di dati che il collega Parisi, con la sua abituale diligenza, ha rilevato, ma non posso non sottolineare come la consistenza della previsione di spesa per il 1976 abbia un valore del tutto particolare. Non solo per le dimensioni che il bilancio ordinario della Regione va sempre più assumendo, ma anche per il fatto che il piano di interventi, che, con una scelta innovativa e di alto valore, l'Assemblea ha approvato in questo esercizio, mette a disposizione del legislatore, una massa di disponibilità finanziarie che, con una visione unica e coordinata, assommata al bilancio, può realmente costituire la premessa per una spesa regionale che sia effettivamente raccordata alle varie disponibilità finanziarie della Regione e può determinare un modo nuovo di gestire la finanza regionale, di più vasto respiro, per un più lungo arco di tempo. Tale è, infatti, il valore del Piano di interventi, che è in realtà un modo di legiferare in materia di spesa a carattere programmato e poliennale. Se a queste due fonti: bilancio ordinario e bilancio del fondo di solidarietà nazionale si aggiunge, ed è qui il valore della visione complessiva, ciò che lo Stato trasferisce alla Regione al di fuori del bilancio ordinario, vuoi con il fondo nazionale ospedaliero, vuoi con l'applicazione di recenti decreti per la ripresa economica e con la legge per l'edilizia scolastica, si supera la cifra di 1.500 miliardi, che non può assolutamente essere considerata irrisoria.

Certo, onorevole Tricoli, nessuno pensa che con la massa di stanziamenti regionali o col complesso di que-

sta spesa, pur così apprezzabile e consistente, si possa dare un giudizio di sufficienza per le risposte che la Sicilia attende, ma l'immensità dei problemi che abbiamo davanti non può, d'altra parte, attenuare il valore di un incremento di spesa così consistente e così considerevole; e tale incremento si realizza nel momento in cui il Paese attraversa notevoli difficoltà di natura economica, nel momento in cui la realtà generale impedisce a quasi tutte le regioni del nostro Paese di presentare programmi di spesa o bilanci con forti incrementi. E qui va sottolineata la specialità della nostra situazione, che abbiamo difeso e che abbiamo il dovere, tutti insieme, di continuare a difendere, perchè se ben si guarda ai problemi di bilancio di tutte le altre Regioni, il nostro è l'unico che segna un forte incremento nella previsione di spesa, proprio per la specialità del nostro regime delle entrate, che pur con le sue insufficienze, ci consente quel margine di manovra che la Giunta di governo ha posto in essere e che la Commissione non solo ha condiviso ma ha accentuato, per conseguire appunto un incremento nella previsione delle entrate, che non ha niente di velleitario, niente di eccessivo, ma che è la espressione della volontà politica di porre a disposizione della realtà siciliana il maggior numero di risorse finanziarie possibili, compatibilmente, ovviamente, a quello che è il reale incremento delle entrate. E non si meravigli il collega Tricoli del fatto che le entrate previste nel disegno di legge di bilancio, redatto nel luglio di questo esercizio, che con fondamento io e il collega Mannino abbiamo definite portate al limite della sopportabilità a quella data, oggi vengano ritoccate in aumento, perchè ciò è proprio la dimostrazione della pon-

derazione con cui il Governo valuta queste cose e come, a distanza di quattro mesi dalla stesura del progetto di bilancio, avendo...

TRICOLI. Le dichiarazioni dell'Assessore Mannino sono...

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Le dichiarazioni dell'Assessore Mannino sono del mese scorso, ma si riferiscono al progetto di bilancio e alle cifre iscritte nel progetto di bilancio del luglio scorso. Il possesso dei dati del gettito tributario, alla fine del mese di ottobre, consente al Governo di tranquillizzare alcune preoccupazioni circa l'incremento...

TRICOLI. Non si era aggiornato nemmeno l'Assessore.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. ...che le previsioni di entrate hanno subito o possono ulteriormente subire. Si tratta, quindi, di un fatto che non può non essere apprezzato e che risponde ad un disegno ed ad una volontà politica precisa da parte del Governo.

Tutto questo avviene, come notava stamattina l'onorevole Parisi, al termine della legislatura. È questo l'ultimo bilancio che in questa legislatura si approva e non mi paiono fuori luogo alcune considerazioni ed alcuni riferimenti che possano motivare quella soddisfazione della quale parlava stamattina il relatore di maggioranza Parisi. Se si tiene conto di alcuni dati che sono una realtà e che ne sottolineano l'evoluzione positiva, oggi possia-

mo guardare alla finanza regionale con tutta la chiarezza possibile. All'inizio della legislatura non avevamo i rendiconti approvati nei termini di legge, non avevamo la Relazione economica depositata tempestivamente, non avevamo i bilanci presentati ed approvati nei termini: non avevamo, in genere, in materia di adempimenti contabili quella correttezza e completezza, premesse perchè la Assemblea, le forze politiche e tutta la realtà siciliana conoscano a fondo quella che è la realtà finanziaria, senza misteri, e senza ombre. Abbiamo quindi compiuto decisivi passi avanti in questo processo di adempimenti e di chiarezza che ha acconsentito di mettere a nudo, ed in maniera a volte cruda, tutti gli aspetti della nostra finanza, quelli positivi ed anche quelli negativi, perchè conoscendoli potessero essere corretti, come mi pare che in questi anni si sia fatto. C'è, quindi, un processo evolutivo di miglioramento, come c'è una espansione della spesa che va al di là del fatto fisiologico: basti pensare che gli stanziamenti di bilancio ordinario del 1971 furono di 375 miliardi e che la previsione che noi andiamo ad approvare per il 1976 è di circa 680 miliardi: ma c'è anche una maggiore consistenza nell'attività di spesa della Regione, in termini assoluti ed anche in termini percentuali. Nel 1971 i pagamenti effettuati dalla Regione sugli stanziamenti di competenza furono il 78 per cento, nel 1975, alla chiusura del mese di novembre, i pagamenti sugli stanziamenti sono dell'85 per cento degli stanziamenti stessi. Si tratta di cifre che nella loro aridità vanno apprezzate perchè la crescita del volume di spesa è una risposta doverosa da parte della Regione. C'è, quindi, un incremento degli stanziamenti, c'è un aumento del ritmo



della spesa e c'è un aspetto positivo che stamattina ha colto l'onorevole Parisi e che è stato sottolineato anche dall'onorevole Chessari, e che è quello dei residui che, se continuano a rimanere un fatto grave nella realtà finanziaria della Regione, come sono un fatto grave in tutte le realtà finanziarie pubbliche, indubbiamente, segnano un chiaro indirizzo evolutivo. Nel 1970 il rapporto tra residui passivi e stanziamenti era del 115 per cento, con eccedenza quindi di residui passivi sul volume degli stanziamenti di competenza: a parifica di conto consuntivo 1974, da parte della Corte dei conti, il rapporto è sceso fino all'86 per cento e c'è un processo continuo negli anni intermedi che indica una inversione di tendenza e una diminuzione dei residui passivi nettamente inferiore alla consistenza degli stanziamenti annuali. Sono cifre che non vogliono nascondere il fenomeno dei residui passivi ma che debbono essere tenute presenti per seguire realmente quello che è l'andamento della spesa regionale. C'è, quindi, dicevo, un processo evolutivo della realtà finanziaria della Regione che è accentuato dal fatto che abbiamo realizzato anche nelle strutture finanziarie alcune innovazioni e altre ne abbiamo proposto e sono all'esame dell'Assemblea. La riforma del bilancio regionale e della contabilità pubblica nella Regione è una tappa, a mio avviso, importante e non lo è per una sorta di venerazione delle riforme ma lo è perchè al punto di rigidità in cui la finanza regionale si trova, le due prospettive che la riforma del bilancio ha alla base, la poliennalità e la programmazione della spesa, sono le uniche (peraltro condivise da tutti) che possono assicurare alla spesa regionale il recupero di quella elasticità indispensabile per le scel-

te che di anno in anno, il legislatore possa compiere nell'utilizzo delle risorse regionali. È una riforma allineata a quello che è lo stadio degli studi a livello scientifico ed amministrativo più avanzato, è un progetto di riforma che è stato preceduto soltanto dalla legge regionale della Regione sarda dell'agosto scorso, che ha appunto collegato programmazione e bilancio con una visione poliennale della spesa e con una utilizzazione annuale che, d'altra parte, è vincolata dall'articolo 81 della Costituzione, ma che consente al legislatore di potere guardare alla spesa regionale con un respiro maggiore. Per quanto attiene, invece la contabilità, la Regione del Friuli è stata quella che ha preceduto tutti.

Molto spesso si dimentica che la Regione siciliana, sia pure senza un disegno organico, ma con una serie di norme varate dall'Assemblea nell'arco di parecchi anni, ha modificato radicalmente il sistema della contabilità pubblica.

In questo quadro credo vada inserito l'esame del bilancio; in un quadro di chiarezza, di consistenza finanziaria, di evoluzione di tutto il sistema finanziario della Regione.

Per quanto attiene al merito del bilancio, io non ho alcuna difficoltà ad ammettere alcuni aspetti negativi del bilancio stesso che, come ho detto in Commissione di finanza, è chiaramente un bilancio di transizione tra l'attuale struttura e quella che dovrà risultare dalla riforma del bilancio, caratterizzato da una estrema rigidità. Non mi soffermerò a lungo perché i colleghi che mi hanno preceduto, ne hanno parlato con insistenza; debbo dire soltanto che la rigidità della spesa regionale non è ovvia-

mente una scelta che si compie ma è la conseguenza di una serie di fattori interni ed esterni alla realtà legislativa e finanziaria della Regione. Da un lato una situazione di crisi che rallenta, almeno per quanto attiene alle entrate extra tributarie, le entrate della Regione; dall'altro il bilancio della Regione non conosce, di norma, cessazione di spesa ma conosce soltanto continuazione delle spese esistenti, incrementi di spese, proroga di spese a lunga scadenza, necessità di dovere fronteggiare nuove esigenze improrogabili. Quindi una rigidità conseguente ad una serie di stati di necessità, che difficilmente può essere superata se non si va verso una visione pluriennale della spesa stessa. Si guardi, per esempio, al fatto che il nostro bilancio, pur segnando un incremento considerevole rispetto a quello del corrente esercizio, ha dovuto accogliere nel volume delle entrate tutti gli stanziamenti che nel corrente esercizio erano stati trasferiti sul bilancio del fondo di solidarietà nazionale, che ammontano a circa 33 miliardi, e ha dovuto fare fronte all'onere di 25 miliardi, per spese di interessi per i mutui relativi al Piano di interventi; interessi per mutui che non saranno erogati e quindi non costeranno all'erario della Regione ma che devono essere iscritti nel bilancio della Regione. Se si consideri che il nostro bilancio ha dovuto far fronte a tutte le spese conseguenti all'attività legislativa dell'Assemblea del 1975, ci si rende conto come qualsiasi incremento fisiologico abbiano i bilanci della Regione, questo è interamente assorbito da quelle che sono le necessità già precedentemente maturate. Ed è di fronte a questa realtà che io ho definito questo bilancio come un bilancio di transizione, perchè sono realmente convinto che al di là di una

ristrutturazione della finanza regionale, che veda l'ingresso di una visione poliennale, non c'è a questa rigidità rimedio, a mezzo di una radicale eliminazione di autorizzazione di spesa che avrebbe indubbiamente come risultato di sacrificare indirizzi accolti dall'Assemblea e che rispondono, sia pure in una visione a volte contraddittoria e disorganica, ad obiettive, reali esigenze della nostra Isola.

Il bilancio ha un totale, è stato riferito dai colleghi, di 677 miliardi nel testo licenziato dalla Commissione di finanza. Di queste somme il 37 per cento attengono a spese correnti, il 58,45 per cento a spese in conto capitale, il 3,92 per cento a rimborso di prestiti.

I prestiti si riferiscono esclusivamente all'ultima delle tre rate della legge 1950 sugli enti. Ha ritenuto, infatti, il Governo, e la Commissione di finanza ha condiviso, l'assoluta impossibilità di contrazione di ulteriori mutui per il pareggio del bilancio. È la prima volta, dopo parecchi anni, che noi non incrementiamo la somma dei mutui perchè riteniamo che essa sia pervenuta ad un limite non più superabile. La suddivisione tra spese correnti e spese in conto capitale tuttora ha una sua valutazione positiva, perchè l'incremento delle spese correnti è dovuto alla necessità irrinunciabile di dovere far fronte all'aumento di parecchi costi nei servizi. E parlando di servizi non posso rinunciare a fare una puntualizzazione sulla spesa per il personale della Regione. Gli oneri per il personale regionale che gravano sul bilancio 1976, ammontano a 57 miliardi e 419 milioni con un incremento di 4 miliardi, rispetto al 1975, pari all'8,5 per cento. Un incremento per il personale dello Stato che scatterà, dal 1975 al 1976, da

7.452 miliardi a 9.370 miliardi con un aumento del 26 per cento rispetto all'8,5 per cento dell'aumento della spesa per il personale della Regione. Le spese in conto capitale sono cresciute, soprattutto con le modifiche apportate dalla Commissione di finanza.

Non mi dilungherò sui dati analitici del bilancio anche per non ripetere cose dette nella particolareggiata relazione dell'onorevole Parisi. Desidero soffermarmi brevemente sul fondo di solidarietà nazionale per dire come esso abbia, con l'approvazione del Piano di interventi, perduto, nella valutazione della sua annualità, l'importanza che aveva in passato, trattandosi, ormai, di valutare rate di spesa decise, appunto, con il Piano di interventi.

A proposito del Piano di interventi, debbo dire all'onorevole Tricoli che non c'è una preoccupazione per la possibilità di agibilità del Piano di interventi in conseguenza della diminuzione delle giacenze di cassa dell'articolo 38. Debbo dire che non può non essere considerata positivamente la rapida discesa di tali giacenze di cassa; era questo lo scopo che l'Assemblea si era prefisso nel momento in cui con il Piano di interventi, e prima ancora con una serie di leggi gravanti sull'articolo 38, le giacenze costituivano indubbiamente un congelamento di risorse assolutamente non apprezzabile. Il fatto che dai 414 miliardi del 31 gennaio di questo anno si sia scesi rapidamente a 245 miliardi – ultimo dato fornito dalla Cassa di Risparmio – è un segno della mobilitazione reale delle risorse finanziarie della Regione, che potrà porre dei problemi; ma li porrà nel momento in cui questo ritmo, che noi ci auguriamo sia ulteriormente crescente,

potrà portare questa giacenza a livelli ancora più bassi, ma non potrà mai pervenire a livelli tali da mettere in dubbio l'agibilità del Piano di interventi. Attualmente lo Stato persegue, in materia di versamenti di fondi, una politica che noi non condividiamo ma che possiamo anche capire nel momento di estrema difficoltà in cui il Paese si trova: una politica che intende conseguire il contenimento dei versamenti alle Regioni. Ovviamente lo Stato non potrà non provvedere ai versamenti stessi nel momento in cui le Casse della Regione dovessero avvicinarsi ad una giacenza che sia pericolosa per l'andamento ordinario della spesa regionale. Non è, quindi, un elemento di preoccupazione, ma di soddisfazione, da tanti punti di vista, il fatto che le giacenze nelle casse della Regione siano vertiginosamente scese in questi mesi. D'altra parte, sarebbe assurdo che dopo avere per anni accusato e criticato con argomentazioni di varia natura, con sottolineazioni strumentali e demagogiche, l'eccessiva consistenza delle casse regionali, oggi ci si allarmi del fatto che le casse regionali continuino a scendere nella loro consistenza.

Certo il Governo ha il dovere di seguire e seguirà, così come fa l'Assemblea, questo andamento, perchè non intende rinunciare a quelle manovre finanziarie che sono state sempre fatte sulle disponibilità di cassa della Regione: dai mutui contratti e non erogati, alle anticipazioni a fronte di varie esigenze, da quelle dei comuni a quelle degli ospedali, a quelle delle cantine sociali, a quelle delle cooperative. Non intende rinunciare alle possibilità di queste manovre finanziarie e quindi non intende arrivare ad una situazione di cassa che non le con-

senta. Ma da qui a preoccuparsi del fatto che le giacenze di cassa scendono, passa parecchio. Noi, invece, manifestiamo la nostra soddisfazione per il fatto che il ritmo dei pagamenti sia finalmente riuscito, dopo anni di un costante incremento delle giacenze di cassa, a pervenire al momento in cui le giacenze di cassa della Regione sono in diminuzione.

La cassa relativa al bilancio regionale, pur avendo un andamento che è abbastanza costante, segna rispetto alla media di giacenze dello scorso anno, una diminuzione; nello scorso anno fu di circa 146 miliardi, mentre quest'anno ha una consistenza media di circa 114 miliardi. Anche questo dato è positivo, proprio perchè segna una discesa, ma è tranquillante perchè attenua alcune preoccupazioni che io stesso avevo manifestato lo scorso anno prima dell'entrata in funzione del fondo ospedaliero, allorchè manifestai la preoccupazione che le spese per il fondo stesso, in mancanza di erogazioni da parte dello Stato, potessero travolgere la situazione di cassa della Regione. Il fondo ospedaliero, per fortuna, ha funzionato con una certa puntualità; i versamenti dello Stato, sia pure con ritardo, sono arrivati con periodicità mensile e quindi le preoccupazioni che nello scorso esercizio manifestammo, possono, per fortuna, considerarsi superate.

Al di là delle considerazioni sul bilancio ordinario, a quelle sul fondo di solidarietà nazionale ed a quelle sul fondo ospedaliero, va sottolineato come la dinamica della spesa si sia accentuata.

Onorevole Chessari, lei stamattina, sfruttando la notizia che con puntualità abbiamo pubblicato sulla relazione economica, ha suscitato una polemica. Io debbo dire,

con molta chiarezza, che noi abbiamo scelto la strada della totale pubblicizzazione e della totale disaggregazione dei dati della contabilità regionale, proprio per offrirli alla piena conoscenza di tutti, con la consapevolezza di correre alcuni rischi, come quello di stamattina. Il fatto va, onorevole Chessari, ridimensionato, perchè, mentre da un punto di vista dello stimolo ad una rapida gestione dell'Amministrazione, peraltro stamattina richiamata dall'onorevole Parisi, queste critiche possono avere una loro valutazione, bisogna, a mio avviso, riuscire, nel valutare queste cifre, a distinguere con precisione quelle che hanno un valore da quelle che possono, invece, nascondere qualche trabocchetto. E lei, stamattina, è caduto in un trabocchetto. Perchè, quando lei si è riferito alla rubrica dell'Assessorato del lavoro, indicando la percentuale di spesa concentrata su Palermo, che superava il 92 per cento, non ha valutato che la spesa in conto capitale dell'Assessorato del lavoro è, per legge, nella quasi totalità, destinata ad essere spesa a Palermo, perchè i fondi da versare allo Ircac, che raggiungono quasi il 50 per cento della rubrica, non possono che essere pagati a Palermo, sede legale dell'Ircac; i fondi per i cantieri non possono che essere versati a Palermo, sede del fondo relativo. Pertanto la discrezionalità si riduce a piccolissimi stanziamenti. Quindi, nel compiacermi del fatto che le notizie pubblicate così analiticamente nella Relazione economica suscitano l'interesse e producono le critiche dei colleghi, debbo sottolineare come molto spesso queste cifre bisogna guardarle con molta attenzione per evitare di cadere in errori. Ma il Governo, proprio perchè ha voluto la piena conoscenza di tutti i dati e non ha nessuna preoccupazione



pazione che essi possano essere esaminati, riguardati, rivoltati per giudicare e criticare l'Amministrazione, è consapevole che una maggiore conoscenza non può che essere stimolo all'Amministrazione, per una gestione sempre più puntuale e sempre più chiara.

Questi elementi di massima, e mi avvio alla conclusione, volevo rilevare, onorevoli colleghi, prescindendo da una serie di valutazioni particolari che ho svolto in Commissione e che qui richiamerò soltanto, come quello che attiene ai fondi ex articolo 9 della legge finanziaria delle Regioni. L'Assemblea ha, negli esercizi scorsi, utilizzato a copertura di iniziative legislative questi fondi, che invece vanno riguardati distinguendo tra quelli che hanno una specifica destinazione per legge dello Stato e quelli liberi per l'iniziativa legislativa. Un altro argomento, qui già peraltro richiamato, è quello degli ordini di accreditamento e cioè del fatto che la Regione si serve sempre più, per un desiderio di acceleramento della spesa, di questi meccanismi eccezionali, al fine di un decentramento incompleto. Il Governo è consapevole – ed il disegno di legge approvato nei giorni scorsi ne è testimonianza – che il vero decentramento della spesa comporta anche il decentramento della decisione e non soltanto della gestione della spesa. Per altri aspetti del bilancio che ho trattato in Commissione di finanza, prego i colleghi, che ne avessero particolare interesse, a riferirsi a quella mia relazione. I resoconti dei lavori della Commissione di finanza e le relazioni lì svolte possono costituire risposta a molte altre esigenze. Io concludo annunciando che presenterò alcuni emendamenti che sono connessi ad alcune leggi approvate dall'Assemblea nei

giorni scorsi e che comportano l'iscrizione delle relative spese nel bilancio del 1976; come la legge per la cooperazione edilizia, la legge a favore dell'Istituto Gioeni e la legge sui maestri del lavoro, ossia le leggi votate nei giorni scorsi e che non potevano, ovviamente, essere previste nello schema di bilancio 1976, nel momento in cui esso fu redatto dal Governo e anche licenziato dalla Commissione di finanza.

Queste valutazioni ho voluto offrire alla attenzione dei colleghi, rinnovando il compiacimento per il fatto che il bilancio veda la sua approvazione nei termini costituzionali e sottolineando come al termine della legislatura possiamo manifestare nella valutazione della finanza regionale un giudizio positivo che non è del Governo soltanto, ma che è stato espresso stamattina anche dai colleghi relatori.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

*Discussione del disegno di legge: Norme per la nomina di amministratori e rappresentanti della Regione negli organi di amministrazione attiva di enti di diritto pubblico, di organi di controllo o giurisdizionali*

---

Seduta dell' 11 Marzo 1976

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito che ha caratterizzato l'inizio dell'esame di questo importante disegno di legge, ha raccolto l'eco di un dibattito che ormai da alcuni anni si è sviluppato a livello di opinione pubblica, a livello anche scientifico e a livello di forze politiche sui rapporti e sui raccordi tra potere esecutivo e potere legislativo nei vari consessi politici elettivi. È un dibattito che ha interessato la nostra Regione, è un dibattito che è all'attenzione della realtà nazionale, vorrei dire, al limite, che parecchi fenomeni del genere sono registrabili nella realtà internazionale con punte polemiche più o meno accentuate.

Tutto ciò, scaturisce dalla considerazione che nella realtà sociale ed economica, e nell'evoluzione di questa realtà, il ruolo e l'incidenza degli enti e degli organismi pubblici è andato sempre più crescendo sulla vita economica e sociale. Ed è andato crescendo non soltanto dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo e della incidenza delle linee e delle azio-

ni di questi enti e di queste realtà pubbliche nella società. Da ciò si è colto, con sempre maggiore evidenza, l'assoluta necessità che le scelte operate dagli organi politici, le scelte di indirizzo e programmatiche, operate a livello politico, siano rigorosamente raccordate e a queste siano rigorosamente aderenti l'attività e l'opera degli enti pubblici e degli organismi economici pubblici.

Da ciò parte, a mio avviso, l'importanza che forze politiche hanno dato alla costituzione e alla nomina delle rappresentanze e delle amministrazioni di questi enti pubblici e di questi enti economici. E quindi, ad avviso del Governo, la scelta operata con questo disegno di legge è un fatto altamente positivo, di grossa rilevanza politica, ed una scelta di particolare valore, che, superando posizioni di partenza più volte ritenute inaccettabili dal Governo, che, attraverso la richiesta di una elezione diretta dell'Assemblea di questi organismi – dicevo – ponevano problemi di commistione di potere tra il Governo e l'organo legislativo, superando queste posizioni, che peccavano di un vizio di assemblearismo, perviene, attraverso questa normativa, ad una soluzione che non ha, onorevoli colleghi, che vi siete preoccupati, a me pare in maniera assolutamente infondata, di problemi di legittimità costituzionale, affatto problemi di commistione tra potere esecutivo e potere legislativo. Essa pone, ad avviso del Governo, in maniera assai corretta, un problema di equilibrio tra i due poteri; lasciando al Governo il momento decisivo della nomina e dando, con apporti che non potranno che essere positivi, all'Assemblea una funzione indubbiamente rilevante per quanto attiene tutta la fase precedente alla scelta e che, sia per la pubblicità pre-

ventiva delle scadenze che dovranno essere affrontate per le nomine, sia per la pubblicità nella scelta e nei motivi di una eventuale ripulsa della scelta, costituirà, indubbiamente, un momento di maturazione nelle scelte che potrà prescindere da fatti che in passato hanno determinato alcuni episodi ed alcune scelte certamente non apprezzabili.

Da qui, il valore positivo che il Governo riconosce a questo strumento legislativo, nel fatto, appunto, che la pubblicità di queste scelte, l'apporto preventivo, il controllo, vorrei dire, preventivo, delle forze assembleari della Commissione legislativa, sulle proposte del Governo, non potrà che contribuire, unitamente alle stesse proposte e alle decisioni successive del Governo, a pervenire a scelte di maggiore maturazione e di maggiore qualità. È, quindi, questo aspetto essenzialmente che il Governo intende rilevare senza timore di indicare per questa legge una prospettiva nuova anche per quanto attiene agli enti regionali e ai loro problemi di gestione.

Indubbiamente, questa legge è un fatto nuovo; non è una parola o una promessa vana, è una realtà che muta e che indubbiamente non potrà non avere che incidenze reali nella vita e nella gestione degli enti pubblici della nostra Regione.

Per questo il Governo dà a questo fatto una rilevanza particolare e non solo perchè esso segna un ulteriore punto di attuazione del programma di fine legislatura, ma per il valore politico che la stessa scelta ha al suo interno.

Il disegno di legge è di iniziativa parlamentare; è stato qui rilevato, da parecchi colleghi, l'iter complesso dello stesso disegno di legge. Io intendo riferirmi, per ciò

che è stato detto, in maniera particolare alla relazione dell'onorevole Cangialosi e agli interventi dell'onorevole Pellegrino e dell'onorevole Sardo, i quali hanno puntualizzato come questa iniziativa si muova in un contesto politico e segni un punto di realizzazione in una prospettiva di una Regione realmente nuova nei fatti, che tutte le forze politiche hanno contribuito a sottolineare e a rivendicare; mentre non posso che respingere, a parte alcune divagazioni fuori tema di questa discussione, le argomentazioni che sono state poste dai rappresentanti del Movimento sociale italiano, tendenti stranamente a difendere i poteri dell'esecutivo e tendenti soprattutto a creare un presunto allarme o un presunto dubbio di legittimità costituzionale che ad avviso del Governo non si pone in termini assoluti perchè la legge è pienamente rispettosa dell'autonomia del Governo e segna un punto di raccordo maggiore e segna un punto di equilibrio, ad avviso del Governo, di grossa qualità, appunto tra il Governo e l'Assemblea regionale.

Per queste considerazioni il Governo è favorevole al disegno di legge e ne sollecita una rapida approvazione.

## SETTIMA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Norme concernenti i servizi di cassa e tesoreria*

---

Seduta del 23 Aprile 1976

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Parisi, nella sua completezza, mi esime dal dovere intrattenermi sul contenuto del disegno di legge e dal dovere ricordare alcune parti essenziali e caratterizzanti dello stesso.

Credo, però, di dovere manifestare la soddisfazione del Governo, perchè questo disegno di legge, che ho avuto l'onore di proporre e che il Governo ha presentato all'Assemblea nel febbraio scorso, sia giunto all'esame conclusivo e abbia riscontrato, non solo in sede di Commissione di finanza ma anche stasera, negli interventi di tutte le parti politiche, un sostanziale conforto ed una valutazione positiva da parte di tutti.

L'iniziativa del Governo, che con questo disegno di legge trasferisce una materia che è stata oggetto in passato di momenti polemici e a volte di sospetto, ad una regolamentazione per legge, facendo sì che la materia dei rapporti tra Regione e banche, a proposito dei servizi di cassa, sia sottratta ad una trattativa discrezionale tra Amministrazione e banche stesse, che in passato ha dimostrato la sua obiettiva difficoltà e la sua intrinseca

complessità, è il segno di una volontà, più volte ribadita dal Governo, di volere rendere, non solo questi rapporti, ma tutta la politica finanziaria della Regione, sempre più chiara, sempre più aperta alla responsabile valutazione dell'Assemblea regionale siciliana.

Il dato politico fondamentale di questo disegno di legge è, appunto, quello di voler togliere ad una materia così delicata ogni margine di discrezionalità e trasferire la sua regolamentazione ad ancoraggi fissi, esterni alle realtà regionali, perchè, appunto, questi rapporti abbiano una chiarezza ed una nitidezza assolutamente inattaccabili.

Io non debbo e non desidero riprendere qui, è stato anche fatto da colleghi, le critiche e le polemiche più o meno assurde, più o meno infondate, del passato: non è proprio il caso, anche per la inconsistenza di alcune di esse. Debbo tuttavia manifestare il compiacimento che questa materia passi da un modo di essere guardata fatto spesso di tonalità polemiche, ad un modo di consenso generale e di apprezzamento da parte di tutte le forze politiche.

Questo dato mi premeva sottolineare, perchè ad esso il Governo dà un significato squisitamente politico e particolarmente qualificante di tutta la materia.

Per quanto riguarda il merito del disegno di legge, io debbo anzitutto una precisazione, per evitare che rimanga senza smentita un'affermazione secondo cui la precedente convenzione del 1973 sarebbe stata stipulata nel momento in cui il tasso di sconto aveva una dimensione più alta della remunerazione che la stessa convenzione aveva, in quanto la convenzione, che non fu poi portata a termine, venne stipulata nel momento in cui il tasso di sconto era ancora alle dimensioni del 4 per cento.



Un'altra osservazione in ordine alla attualità ed al merito di questo disegno di legge, per cogliere una preoccupazione che è stata qui espressa, e cioè che l'onerosità della remunerazione del tasso di interesse che deriva dall'applicazione di questa legge possa essere eccessivamente pesante, soprattutto nel momento in cui il tasso di sconto è arrivato ad una dimensione del 12 per cento, che è una dimensione che va ben al di là di quella che è una normale oscillazione di carattere finanziario; ma è chiaramente un limite di natura politica, per una manovra che evidentemente è fatta dagli organi centrali della politica monetaria del Paese per conseguire determinati obiettivi.

Il Governo ha sempre tenuto conto, e l'ha detto anche in Assemblea, del modo con il quale questa materia deve essere guardata, non con una concezione privatistica del rapporto tra Regione e banche per ottenere la maggior retribuzione possibile sugli interessi, ma nel conseguimento del maggior interesse possibile, in una luce globale; non solo che considerasse le banche come protagonisti pubblici di un'unica finalità con le regioni, ma che si preoccupasse anche degli altri aspetti che qui sono stati ricordati, come quelli della praticità del credito agevolato che le banche debbono porre in essere a seguito di una legislazione nazionale e regionale a favore di alcune categorie produttive.

Devo precisare, per motivare una risposta che è positiva in direzione di queste preoccupazioni e che sarà formalizzata in un emendamento che presenterò all'articolo 2 del disegno di legge, che il fondamento di questo emendamento è nell'evoluzione che si è realizzata dal 3 febbraio del 1976, quando il Governo ha presentato questo

disegno di legge, ad oggi, nella dimensione, appunto, del tasso di sconto che da quella data è salito dal 7 per cento al 12 per cento attuale e che quindi impone con responsabilità che si valuti questo movimento su ciò che esso può costituire nei riflessi dell'applicazione automatica che il Governo non solo ha scelto e intende conservare, ma al quale intende dare il carattere di impronta a questa nuova regolamentazione, cioè l'ancoraggio al tasso di sconto.

Tuttavia, proprio per l'incremento così repentino che c'è stato in questo periodo, il Governo intende sottoporre all'Assemblea un emendamento che, confermando il riferimento al tasso di sconto nella remunerazione dei depositi regionali e la maggiorazione degli stessi del 15 per cento, riferisca questa maggiorazione ad una misura del tasso di sconto che sia quella dell'8 per cento, che poi nei fatti era quella del periodo della presentazione del disegno di legge, o meglio del periodo dell'esame del disegno di legge da parte della Commissione di finanza; mentre, per l'ipotesi in cui il tasso ufficiale di sconto fosse al di sopra dell'8 per cento, come allo stato è, il Governo ritiene che possa equamente proporsi la soppressione della maggiorazione del 15 per cento, di guisa che non si rinunci all'ancoraggio al tasso di sconto, non si rinunci ad una remunerazione consistente, com'è quella che allo stato sarebbe del 12 per cento, ma non si agguisca al tasso di sconto, nel momento in cui esso è ad una dimensione così elevata, un'ulteriore maggiorazione allo stesso.

Questo proprio per la preoccupazione, che è accettabile soltanto in un momento in cui il tasso di sconto ha una dimensione così elevata e non quando il tasso di

sconto ha una evoluzione naturale, come può essere quella che va fino ad una misura dell'8 per cento dello stesso.

Il Governo, tuttavia, non intende, con questo disegno di legge e tanto meno con una modifica di questo genere, riguardare al rapporto con le banche per quanto attiene al credito agevolato in termini così semplicistici.

Esso intende continuare nella politica di incentivazione del credito agevolato e di stimolo agli istituti di credito, perchè gli stessi pongano in essere realmente i meccanismi del credito agevolato, che in questo periodo obiettivamente sono in una fase di ristagno, anche perchè i tassi precedentemente determinati hanno bisogno, ovviamente, di essere, alla luce della realtà finanziaria, rivisti. E mentre quelli per il credito agrario sono stati rivisti nei giorni scorsi e rideterminati in nuova misura, ponendo le condizioni per il ripristino delle operazioni del credito agrario agevolato, per gli altri è prossima la rideterminazione degli stessi tassi agevolati, di guisa che non vi siano più ostacoli formali o facili rifugi dietro questa motivazione da parte degli istituti di credito, nei confronti dei quali il Governo riprenderà l'azione di stimolo perchè gli istituti continuino e riprendano con maggior ritmo, a sostegno delle categorie produttive, le pratiche di credito agevolato.

Con queste considerazioni, nel rinnovare la soddisfazione perchè il disegno di legge va all'esame conclusivo, e prendendo atto anche del consenso generale sullo stesso, il Governo è favorevole, signor Presidente, al passaggio all'esame degli articoli.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

*Discussione del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione della Regione siciliana, dell'Azienda delle foreste demaniali, del Fondo di solidarietà nazionale e del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera, per l'anno finanziario 1975*

---

Seduta del 17 Novembre 1976

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame e l'approvazione del disegno di legge relativo al rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione regionale per l'esercizio 1975, del bilancio ordinario della Azienda foreste demaniali, del Fondo di solidarietà nazionale e del Fondo ospedaliero, ha costituito sempre e, mi pare, nonostante gli interventi dell'onorevole Chessari e dell'onorevole Cusimano, costituisca anche questa sera, una sorta di distratto adempimento dell'Assemblea.

Invece dovrebbe trattarsi di un atto dotato di una particolare rilevanza politica, considerato che, proprio per dare il giusto valore a questo disegno di legge, il Governo ha, durante gli ultimi esercizi, adempiuto puntualmente all'obbligo prescritto dalla legge di formalizzare gli adempimenti contabili nei termini costituzionalmente prestabiliti.

Proprio attraverso questa tempestività, si vorrebbe consentire al legislatore una verifica attuale della gestione della spesa pubblica in Sicilia, che può essere compiuta solo quando ci si riferisce ad un periodo immediatamente precedente all'attuale.

Ci troviamo quest'anno nella condizione di esaminare il conto consuntivo della Regione unitamente al bilancio di previsione del 1977 e, quindi, si offre all'Assemblea l'opportunità di una valutazione retrospettiva e futura della gestione della spesa pubblica in Sicilia. In base a tali circostanze non posso che respingere l'affermazione dell'onorevole Cusimano secondo il quale da parte del Governo viene dato uno scarso rilievo a questo adempimento. Al contrario, abbiamo cercato di sottolineare in tutti i modi l'importanza di un simile adempimento. Tuttavia, ancora si manifesta un certo disinteresse, e ciò non può imputarsi al Governo.

Ringrazio, comunque, sia l'onorevole Cusimano che i colleghi della Commissione finanza, per le osservazioni fatte al rendiconto consuntivo. In Commissione ho già risposto per la parte di mia competenza ai problemi sollevati dai colleghi; adesso, rivolgendomi all'onorevole Cusimano debbo precisare che questa sera tratterò i temi generali, non potendo, evidentemente, soffermarmi su tutte le specifiche osservazioni fatte per le quali, in Commissione finanza, si decise di offrire, in quella sede, ai colleghi che le avessero richieste, tutte le analisi e le specificazioni possibili.

Il dato rilevante che emerge da questo consuntivo – a parte il valore appunto del suo tempestivo esame – riguarda la continua crescita della spesa della Regione per quanto concerne gli stanziamenti e le previsioni, e, cosa ben più significativa, anche l'intensificazione del ritmo degli impegni e dei pagamenti.

È altresì da rilevare, onorevole Cusimano, che se come dato globale si registra, in cifra assoluta, un aumento

nei residui passivi, ciò avviene in misura notevolmente inferiore alla crescita degli stanziamenti e dei pagamenti.

Infatti, non si può guardare ad una realtà finanziaria di un organismo complesso come la Regione, estrapolando taluni fatti specifici e indicandoli come emblematici, senza tenere conto della situazione generale della finanza regionale, di cui va sottolineato l'aumento vertiginoso, registratosi in questi ultimi anni, del ritmo della spesa, salito, nella previsione definitiva per il 1975, a 1.424 miliardi, con una attività d'impegno di ben 1.389 miliardi nell'esercizio (riferito naturalmente a competenze e residui). Ciò dimostra, ovviamente, che l'Amministrazione ha aumentato in misura notevole la sua capacità di impegno della spesa. Infatti, la percentuale di impegni nel 1975, rispetto al 1974, si è accresciuta di ben il 79 per cento, dato che non è certo da trascurare; identici risultati si riscontrano se si esaminano i pagamenti effettuati dalla Regione nel 1975. La Regione, di fatto, ha erogato, nel 1975, somme per 973 miliardi, con un aumento del 55 per cento rispetto all'esercizio precedente.

È in questo contesto di dati globali che va espresso un giudizio che, ovviamente, non vuole, non può e non deve trascurare la gravità del problema dei residui passivi, ma non può, per onestà intellettuale e per responsabilità, non sottolineare queste cifre certamente positive per la gestione finanziaria della Regione.

I residui passivi, onorevole Cusimano, rappresentano e nessuno può pensare di nascondere la gravità e la dimensione del problema, un aspetto assai grave e consistente della finanza regionale, ma costituiscono anche un dato parzialmente fisiologico, per il quale, almeno in par-

te, non c'è, nel sistema costituzionale del nostro Paese, alcun rimedio.

Ma non vorrei che questa mia affermazione fosse fraintesa.

Onorevole Cusimano, lei ha citato, per esempio, il finanziamento concernente quelle opere pubbliche che dovevano essere realizzate nelle provincie di Messina e di Trapani in relazione alle calamità naturali che avevano colpito quelle zone. Ebbene, lo stanziamento previsto in quella legge, approvata dall'Assemblea e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale il 31 dicembre 1974, non poteva non andare totalmente fra i residui passivi perchè si trattava di somme che non potevano essere spese rapidamente, in quanto si trattava di opere per le quali doveva effettuarsi la progettazione che non poteva, ovviamente, essere realizzata nell'arco di tempo...

CUSIMANO. Mi sono riferito agli stanziamenti del 1968.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Cusimano, non vorrei essere frainteso.

La formazione dei residui passivi, ripeto, è in parte fisiologica, direi. Naturalmente presenta anche aspetti patologici che vanno colpiti ed eliminati; ma vorrei ribadire che, anche in questo caso, l'apertura del Governo sulla realtà finanziaria della Regione è così ampia da consentire a tutti di assumere quelle iniziative che possano stimolare un acceleramento della spesa pubblica nella nostra Regione.

Anzitutto desidero assicurarla che non esistono residui passivi, colpiti da perenzione, che non siano stati cancellati, ai sensi dell'articolo 36 della legge di contabilità. Infatti, nei termini di un anno e di tre anni, rispettivamente per le spese correnti e per le spese in conto capitale, le somme non impegnate sono dichiarate perente. Esiste, invero, solo una ipotesi di somme mantenute oltre i termini: è il caso degli stanziamenti, iscritti nel bilancio della Regione, soprattutto alla rubrica agricoltura, provenienti dalla finanza dello Stato, che, avendo una specifica destinazione per legge statale, non si è ritenuto potessero venire cancellati dalla Regione per essere trasformati in avanzo di gestione e quindi riutilizzati come risorse proprie.

Sono queste le uniche ipotesi di residui che sopravvivono oltre i termini della legge di contabilità e, come è stato ribadito, si tratta di somme che hanno una loro vincolata destinazione in quanto provenienti da una finanza diversa da quella regionale.

Come dicevo, il fenomeno dei residui passivi permane tuttora grave, anche se nel 1975 la sua incidenza si è ridotta rispetto al 1974; infatti il 1975 è il primo esercizio finanziario che fa registrare, alla sua chiusura, una massa di residui passivi inferiore agli stanziamenti di competenza, mentre tutta la gestione passata della finanza regionale ha sempre evidenziato una dimensione dei residui passivi superiore agli stanziamenti di competenza.

Questo non toglie, ripeto, nulla alla gravità del problema e, anzi, debbo qui ribadire che nel 1975 l'incremento, in termini assoluti, dei residui passivi è dovuto soprattutto al Fondo di solidarietà nazionale e alla prima



rata del piano d'interventi approvato dall'Assemblea. È chiaro che si tratta di spese d'investimento che, proprio perchè approvate nell'esercizio 1975, hanno cominciato a costituire residui, non essendo state spese nell'esercizio.

Desidero qui manifestare un augurio, d'altronde già espresso in Commissione finanza, che al contempo costituisce l'estrinsecazione di una preoccupazione. Temo infatti che il fenomeno dei residui possa aggravarsi nel 1976 per la mole che il piano d'interventi evidentemente, presuppone da parte dell'Amministrazione regionale e da parte di tutti gli organi, chiamati alla gestione della spesa regionale, con un ricorso sempre maggiore al decentramento, svolto attraverso passaggi e punti di consenso che sono posti al di fuori dell'Amministrazione regionale.

D'altronde, onorevole Cusimano, è troppo facile ed inesatto riferirsi esclusivamente alla struttura amministrativa della Regione, quando tutti sappiamo che una parte notevole delle spese regionali è gestita da altri centri. Mi auguro, comunque, che da parte di tutti si compia, nel corrente esercizio finanziario, nello scorcio che ci rimane, uno sforzo affinché le somme autorizzate con il piano di interventi non continuino a far aumentare i residui passivi della Regione.

Questi sono i dati essenziali del volume della spesa: previsione di spesa, pagamenti e residui passivi fanno registrare una ulteriore evoluzione positiva nella loro globalità, mentre ci troviamo di fronte ad una serie di problemi particolari che, evidentemente, vanno approfonditi e discussi per eliminarne le relative cause.

Nel riferirmi ad alcuni di questi problemi, vorrei cominciare da qualche osservazione fatta dall'onorevole Chessari, soprattutto, relativamente ai rilievi di carattere generale espressi dalla Corte dei conti.

In primo luogo, per ciò che concerne l'utilizzazione fatta dall'Assemblea regionale, nel corso del 1975, dell'avanzo di gestione dell'esercizio 1974, a copertura finanziaria di leggi approvate nello stesso 1975, la Corte ha messo in dubbio la legittimità di questa operazione, facendo una distinzione tra disponibilità finanziaria e incremento del patrimonio della Regione, a cui si riferirebbe l'avanzo di gestione. Bene, come ho detto in Commissione finanza, desidero affermare che il Governo dissente radicalmente da questa osservazione della Corte dei conti, perché essa presuppone una visione privatistica della Finanza regionale e noi non siamo un ente privato che arricchisce il proprio patrimonio con gli avanzi di gestione. Noi costituiamo un centro di erogazione di spesa che non può non inserire nel finanziamento della spesa pubblica quanto registra come avanzo di gestione.

L'atteggiamento del Governo, d'altronde, non è nuovo; infatti, questo principio è fissato nel disegno di legge di riforma della contabilità regionale, che il Governo ha presentato nella passata legislatura e che tuttora è all'esame della Commissione finanza. In quella sede è stabilita in via definitiva l'utilizzazione degli avanzi di gestione come disponibilità per nuove iniziative legislative degli esercizi futuri.

L'onorevole Chessari ha richiamato una altra osservazione della Corte dei conti relativa all'Azienda per le foreste demaniali.

La Corte dei conti ha, infatti, ritenuto – e l’osservazione è simile alla precedente – che non si potesse iscrivere immediatamente la somma di lire 291 milioni, corrispondenti all’avanzo di gestione dell’Azienda, perché, a suo giudizio, bisognava prima attendere la parifica della Corte stessa e l’approvazione, da parte dell’Assemblea, del conto a cui questa economia si riferiva.

L’Amministrazione regionale ha sempre usato questa procedura e la Corte dei conti, ogni volta, ha approvato i relativi consuntivi senza formulare osservazioni di questo tipo. Il fatto che, dopo alcuni decenni, sorgano simili osservazioni, ci induce a ribadire, come ricordava l’onorevole Chessari, che l’articolo 17 del disegno di legge del rendiconto ratifica questa situazione, che, peraltro, lo affermo ancora una volta, è la ripetizione di una procedura seguita in tutti gli esercizi precedenti.

L’onorevole Chessari ha richiamato, inoltre, l’osservazione della Corte relativa alla gestione di Fondo di quiescenza.

Desidero qui confermare, a nome del Governo, che il disegno di legge di soppressione del fondo e di gestione della spesa nei modi più efficienti, più rapidi e più corretti possibili, sarà ripresentato dal Governo, non tanto per eliminare questo tipo di osservazione – che pure ha il suo fondamento – ma perché si ritiene che questo settore debba essere regolato a tutela del sistema previdenziale e pensionistico dei dipendenti regionali, gravando direttamente sui bilancio della Regione. Quindi, posso assicurare l’onorevole Chessari, che questa iniziativa, assunta dal Governo nella passata legislatura, sarà rinnovata nel corso dell’attuale.

Per ciò che concerne le osservazioni formulate dall'onorevole Cusimano, comincerò da quella, di carattere più generale, relativa all'ipotesi che la esistenza di un incremento di residui attivi condizioni il ritmo di erogazione della spesa. Posso rassicurare il collega affermando, senza possibilità di equivoco, che un simile condizionamento non esiste e che, peraltro, il ritmo della spesa, come ho appena ricordato, è fortemente incrementato. La situazione della Cassa regionale, dopo un periodo contrassegnato da difficoltà alla fine dell'esercizio scorso, ha ripreso una sua capienza che non offre alcun margine a preoccupazioni ed affermazioni del genere.

A proposito di questi residui attivi, debbo riprendere il problema relativo alle anticipazioni ai comuni, problema che per l'onorevole Cusimano costituisce motivo di preoccupazione.

Invero, debbo dire che l'attività svolta nei confronti delle nostre amministrazioni comunali è altamente meritoria.

Se la situazione, di per sé grave e drammatica dei comuni, permane in Sicilia ad un livello di tensione generalmente più basso, rispetto ad altre regioni d'Italia, è proprio perché la Regione dispone di questo sistema di anticipazioni che, indubbiamente, è cresciuto e si è andato espandendo, in riferimento a quella che è la dimensione dei bilanci comunali. E nel sistema introdotto attraverso le due leggi: la numero 27 e la numero 22, rispettivamente del 1963 e del 1956, il legislatore si è riferito ad una quantità percentuale dei bilanci dei comuni, ragione per cui l'incremento è più che legittimo e ovvio.

Debbo, però, dire che l'incidenza dei residui attivi di

questa gestione, pur avendo assunto, in effetti, dimensioni quantitative maggiori, ha mantenuto, rispetto allo stanziamento utilizzato, dei rapporti percentuali non aggravati se confrontati a quelli registrati in passato.

Vorrei aggiungere che, relativamente agli inizi della gestione di questo settore, noi oggi, rispetto allo stanziamento, abbiamo una percentuale di ritardati rientri che è inferiore a quella precedente.

Inoltre, più che di lunghi ritardi nei rientri, si tratta di una espansione delle anticipazioni e quindi di un aumento della parte che deve rientrare. Infatti è osservata in maniera scrupolosa la disposizione per la quale le amministrazioni comunali non possono accedere ad anticipazioni se non hanno provveduto a restituire quelle godute con riferimento a due esercizi precedenti. Quindi, si tratta di mancati rientri che – se si eccettua il caso di quei pochissimi comuni che non godono più di anticipazioni dalla Regione – si riferiscono o all'esercizio immediatamente precedente o a quello ulteriormente precedente e non a termini più lontani.

La situazione di questa gestione ammonta a quasi 1.000 miliardi, che la Regione ha anticipato senza interessi alle amministrazioni comunali; si tratta di una somma ingente che ha costituito una utilizzazione delle nostre giacenze di cassa rendendo, indubbiamente, un grande servizio agli enti locali. Per questi motivi, la preoccupazione sollevata dall'onorevole Cusimano, secondo me, è compensata larghissimamente dalla funzione che questa spesa svolge; inoltre, è da rilevare che si è in presenza di un residuo attivo che non ha una sua immobilità e, quindi, non offre pericoli di mancati rientri, tranne – ri-

peto – per alcuni pochissimi casi, considerato che oltre il 95 per cento dei comuni della Regione utilizza questa forma di anticipazioni.

L'onorevole Cusimano ha, inoltre, ripreso l'osservazione fatta dalla Corte dei conti a proposito dell'associazionismo in agricoltura e l'ha voluta riferire ad una cattiva gestione e ad una falsa, o non corretta, applicazione delle leggi, da parte dell'Amministrazione che avrebbe consentito questi abusi.

In realtà, è necessario leggere interamente la relazione della Corte dei conti per rilevarne le affermazioni fatte con estrema chiarezza.

La Corte dei conti dice, infatti, che: «la situazione legislativa attuale non consente di evitare che contributi di considerevole ammontare vadano pagati a cooperative ed associazioni che chiaramente si presentano con denominazione di strutture produttive e che denunciano, attraverso gli irrisori capitali di cui dispongono, una costituzionale fragilità economica che si traduce in mancanza di ogni autonoma prospettiva».

Si tratta, quindi, di una «situazione legislativa» che la Corte dei conti riferisce al potere legislativo affinché sia corretta; se si fosse trattato di una gestione esercitata da parte dell'Amministrazione in modo corretto, la Corte dei conti avrebbe dovuto manifestare tali rilievi, non tanto nella relazione, quanto nei singoli provvedimenti che andavano sottoposti alla sua registrazione.

Vorrei, inoltre, ribadire, onorevole Cusimano, che la relazione della Corte dei conti è diretta al potere legislativo, all'Assemblea regionale – come, a Roma, è diretta al Parlamento – appunto, per consentire le opportune

correzioni e per fare assumere all'Assemblea – come, a Roma, al Parlamento – le responsabilità relative alle modifiche che possono essere apportate ai sistemi di amministrazione, da parte del potere legislativo, attraverso l'aggiornamento di quella legislazione che appare ormai superata.

La relazione della Corte dei conti costituisce una miniera di osservazioni delle quali alcune hanno un valore formale, altre assumono un valore sostanziale e politico.

Si tratta, appunto, di approfondire queste ultime – come, invero, sta facendo il Governo, per le singole amministrazioni – per correre, eventualmente, ai ripari.

A conclusione del mio intervento, vorrei rispondere all'osservazione che è stata mossa per quella parte dei rendiconti relativa all'avanzo finanziario.

Infatti, con l'approvazione del rendiconto, si rendono disponibili 74 miliardi 512 milioni 927 mila 497 lire. L'onorevole Cusimano vuoi sapere dall'Assessore al bilancio o dal Governo come queste somme saranno spese.

Onorevole Cusimano, ho già detto in Commissione di finanza, che la volontà del Governo è che questa ed altre somme che saranno rese disponibili per nuove iniziative legislative siano spese, con assoluto rigore, in riferimento a delle finalità di produttività ed economicità, proprio per rispondere al momento economico che attraversa la realtà siciliana.

È un augurio ed una volontà del Governo che, spero, trovi rispondenza nelle forze politiche e nelle forze parlamentari affinché ci sia questo rigore e questa coerenza tra affermazioni che sollecitano il finanziamento di leggi produttive e realtà che registra una serie di leggi le quali,

viste singolarmente, pur rispondendo ad esigenze particolari e pur avendo una loro precisa giustificazione, finiscono, indubbiamente, con l'essere dispersive.

Desidero, quindi, assicurare che da parte del Governo non mancherà quell'azione perchè tutte le somme che vengono rese disponibili con l'approvazione di questo rendiconto siano utilizzate verso una spesa che abbia i caratteri dell'investimento e della produttività.

Desidero aggiungere un'ultima considerazione in riferimento ad un'altra osservazione della Corte, ripresa dall'onorevole Chessari.

La Corte dei conti ha lamentato che non è stato ancora approvato il disegno di legge che convalida i prelevamenti dal fondo di riserva.

Si tratta di un adempimento che l'Assemblea dovrebbe fare anteriormente all'approvazione del disegno di legge sul rendiconto. Volevo, quindi, sottolineare questo aspetto, affinchè, perlomeno, la votazione dei due disegni di legge avvenga contemporaneamente, poichè, per quanto concerne il disegno di legge che convalida i prelevamenti del fondo di riserva, si tratta di un adempimento particolare inserito nel rendiconto e quindi all'interno dell'approvazione del rendiconto stesso. Grazie.



## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1977*

---

Seduta del 21 Dicembre 1976 (antimeridiana)

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito, breve ma qualificato ed impegnato, desidero manifestare la soddisfazione del Governo per il fatto che, anche per questo esercizio finanziario 1977, gli stati di previsione vengono all'esame dell'Assemblea entro i termini costituzionali.

È un risultato che, al di là dell'aspetto formale – così com'è stato evidenziato nel corso del dibattito di ieri –, ha un preciso significato politico che non può essere trascurato; a questo siamo, infatti, pervenuti per una volontà unanime del Governo e dell'Assemblea, come è stato rilevato, sempre ieri, dal Presidente della Commissione Finanza, ed io desidero manifestare il ringraziamento più cordiale non solo tutti i colleghi che hanno partecipato a questa discussione in Aula ma alla medesima commissione Finanza ed al suo Presidente, che con un lavoro impegnato hanno consentito il raggiungimento di questo obiettivo.

Un riconoscimento io credo di dovere manifestare in questa sede anche ai gruppi di lavoro della Ragioneria generale e dell'Assessorato del bilancio per un impegno costante, qualificato e sentito, che ha consentito al

Governo la puntuale predisposizione di tutti gli strumenti di informazione che, ieri, sono stati in quest'Aula cortesemente richiamati ed apprezzati; la relazione sulla situazione economica; il bilancio con tutte le sue innovazioni, che sono consistenti e che io non starò qui a richiamare perchè sono state puntualmente evidenziate dal Presidente della Commissione Finanza nella sua relazione, ed hanno costituito oggetto del dibattito di ieri; la nota preliminare, sulla quale desidero richiamare l'attenzione dei colleghi, perchè, oltre a costituire uno strumento ed un ausilio di amplissimo respiro, concepito ed impostato in maniera diversa da quanto avvenuto negli esercizi precedenti, pone a disposizione dei colleghi una serie di elementi e di dati estremamente utili, che attengono ai risultati passati ed alla gestione dell'esercizio 1977. In quest'ultima i colleghi potranno ritrovare gli elementi indispensabili per una conoscenza completa ed organica della finanza regionale con tutte quelle aggiunte che attengono, soprattutto, come fatto di novità, alla spesa che passa attraverso la struttura amministrativa della Regione e che proviene dallo Stato.

Tali adempimenti, tali innovazioni, la disponibilità (di cui ieri è stato dato atto al Governo) a far conoscere ogni piega della finanza regionale, non hanno certamente un valore formalistico, tecnicistico o efficientistico, bensì un profondo significato politico. Rendere più chiara la finanza della Regione, consentire un controllo più pregnante da parte dell'Assemblea, rendere – in poche parole – il rapporto tra Governo ed Assemblea più ampio, più corretto, più completo: questi obiettivi il Governo si è proposto. E ciò il Governo ha fatto con la presentazio-

ne di questo strumento finanziario, ma anche negli esercizi precedenti attraverso tutta una serie di innovazioni che, con gradualità, sono state portate avanti.

Noi non siamo, come ha voluto scrivere con superficiale polemica l'onorevole Cusimano, dei rivoluzionari del bilancio; noi siamo degli autentici rinnovatori e riformatori dello strumento finanziario della Regione, una riforma convinta e portata avanti con gradualità, ma con costanza. Nessuno può certamente dire che gli attuali strumenti finanziari della Regione siano gli stessi di alcuni anni fa, e noi abbiamo raggiunto quest'obiettivo perché abbiamo voluto perseguire procedendo per gradi, ma anche con fermezza, una serie di finalità (come l'unicità e la universalità del bilancio) che, in questo bilancio di previsione per l'anno finanziario 1977, registrano progressi significativi anche da un punto di vista formale.

Altro obiettivo che abbiamo voluto perseguire negli anni scorsi è la chiarezza del bilancio; da qui la nostra doverosa apertura (non solo occasionale ma istituzionalizzata) ad ogni tipo di informazione nei confronti dell'Assemblea, perché riteniamo che questo sia un dovere di chi amministra denaro pubblico. Chiarezza del bilancio che è anche leggibilità del bilancio da parte dei non addetti ai lavori; ed io devo respingere, a questo punto, l'accusa, lanciata dall'onorevole Cusimano, che il bilancio 1977 sia meno leggibile di quelli passati e devo ringraziare i colleghi che, invece, hanno voluto sottolineare questa acquisita maggiore leggibilità.

Abbiamo realizzato questa serie di innovazioni proprio perché riteniamo che la conoscenza del bilancio debba essere accessibile anche a coloro che non vivono

all'interno dell'amministrazione, e le modifiche che abbiamo apportato rispondono a questa esigenza, che vede il rapporto con lo strumento finanziario articolato in due direzioni: per chi considera il bilancio come un elemento di consultazione occasionale, lo strumento, nella sua parte principale, è stato alleggerito di una serie di riferimenti tecnici ed è stato chiarito, per esempio, nell'indicazione dei capitoli; per chi lavora sul bilancio per un'attività di natura professionale, amministrativa o di altro genere, il bilancio è stato corredato di una serie di allegati che ne consentono una conoscenza ed una leggibilità più approfondita.

Abbiamo perseguito – ed anche in questa direzione non possiamo non ricordare i risultati conseguiti – l'acceleramento della spesa, anche qui gradualmente e con successivi e continui passi avanti; abbiamo tentato nel passato, e continuiamo ancora a farlo, di ottenere la maggiore mobilitazione possibile di risorse reali da parte della Regione. Ed è perseverando nell'osservanza di queste direttrici che, anche quest'anno, il bilancio che è al nostro esame segna dei passi in avanti, pur se noi non lo riteniamo un punto definitivo di arrivo, ne lo consideriamo il migliore in termini assoluti.

Non occorre sottolineare che, proprio perchè il Governo ha presentato all'Assemblea un disegno di legge che innova la contabilità regionale, prevedendo l'istituzione di un bilancio poliennale, il bilancio 1977 ha la natura di un bilancio di transizione; questa espressione non comporta, infatti, come non può comportare, alcuna diminuzione dell'importanza dello strumento che noi andiamo ad esaminare.

È questo un bilancio di transizione, è stato detto ieri, ed il Governo, in una luce che non sia riduttiva, accetta questa definizione perchè – ripeto – è all’esame dell’Assemblea un disegno di legge che modifica la contabilità regionale e che, fatalmente, porterà ad una diversa strutturazione del bilancio. Non solo, ma è già in corso un’avviata fase della riforma della Regione, affidata ad un’apposita commissione di studio, che provocherà necessariamente, modificando la struttura dell’amministrazione regionale, ulteriori variazioni allo strumento finanziario; fatti, questi, che costituiscono entrambi occasioni finalizzate ad un collegamento reale tra spesa regionale e programmazione.

In questa stessa direzione va vista la dimensione della spesa regionale del 1977. Essa, com’è stato ieri ricordato, è assai più consistente di quella degli esercizi passati; gli stanziamenti per il bilancio, per la Azienda delle foreste demaniali, per il fondo di solidarietà nazionale, per il fondo ospedaliero, portano, infatti, le iscrizioni nel bilancio della Regione a 1.544 miliardi, ai quali vanno aggiunti interventi dello Stato che aumentano tale cifra a quasi 1.800 miliardi. E’ una dimensione cospicua, che segna, come ho già detto, un’ulteriore crescita rispetto agli esercizi passati.

Io vorrei ricordare – perchè, forse, queste cifre spesso vengono dimenticate – come nel 1972 tutta la spesa regionale ammontasse a soli 470 miliardi, come nel 1974 questa spesa sia cresciuta ad 892 miliardi, come nel 1976 la stessa spesa sia arrivata a 1.466 miliardi e come nel 1977 ci sia una previsione di circa 1.800 miliardi. Si tratta, quindi, di un cammino gradualmente compiuto, ma costantemente segnato da passi in avanti.

Anche questa crescita, lungi dal costituire soltanto la registrazione di particolari nuove risorse, ha un significato politico, come hanno un significato politico gli aumenti che, negli stati di previsione per il 1977, si registrano per il fondo delle iniziative legislative. Esso quest'anno raggiunge – com'è stato ieri ricordato dall'onorevole Chessari – una consistenza che è assolutamente imparagonabile a quella degli esercizi passati e che va vista globalmente, sia con riguardo alle ulteriori disponibilità che, attraverso la variazione di bilancio poc'anzi approvata, vengono destinate alle iniziative legislative, sia con riguardo alla dimensione (85 miliardi) del capitolo previsto per nuove iniziative legislative nel bilancio 1977, sia, infine, con riguardo all'avanzo di gestione che, proprio per accentuare l'unicità del bilancio stesso, proporrò all'Assemblea di trasferire al fondo per le iniziative legislative per il 1977, in maniera da avere un unico punto di riferimento per il finanziamento di nuove iniziative legislative.

Ed in questo contesto va inquadrata la logica previsione – anche se non è iscritta in bilancio, nè poteva esserlo – delle disponibilità che dovrebbero venire alla Regione dall'approvazione da parte del Parlamento nazionale della legge che determina la nuova assegnazione ex articolo 38 alla Regione siciliana. Il Governo regionale non ha certamente mancato di sollecitare gli organi centrali dello Stato perchè, entro il termine del 31 dicembre, avvenga almeno la presentazione del disegno di legge da parte del Governo dello Stato, ed ha motivo di ritenere che a questo adempimento, nelle prossime settimane, il Ministro del tesoro darà corso, in maniera che la

Regione nel 1977 possa avere, se non – come è stato in quest’Aula ricordato ieri – le somme destinatele, certamente la possibilità di prevedere e di programmare nuove spese, tutte di investimenti, per gli esercizi futuri.

La dimensione di questa crescita, dicevo, ha un significato politico ed economico: ha un significato politico perchè manifesta la decisa volontà della Regione di dare una risposta al momento di crisi economica attraversato dal nostro Paese, e dalla nostra regione in particolare; ma ha anche un valore economico in quanto siamo riusciti, a differenza di tante altre regioni – vorrei dire di tutte le altre regioni – a differenza di quanto è avvenuto per lo stesso bilancio statale, a mettere insieme una serie di nuove risorse tutte reali, cospicue e disponibili per nuove iniziative legislative, senza ricorrere ad alcuna forma di indebitamento, contribuendo, anzi, con questa politica, ad evitare di aggravare la già pesante situazione della spesa della nostra Repubblica. D’altro canto, mettendo a disposizione tutte queste somme, la Regione risponde in maniera fermamente negativa alla politica dei due tempi che, da parte di qualcuno, si vorrebbe introdurre, se non esplicitamente, implicitamente, nella vita economica del nostro Paese.

Noi riteniamo che, proprio perchè si vive in una congiuntura come quella attuale (ma ciò avviene perchè ci sono dei nodi strutturali, che interessano il Mezzogiorno e la nostra Regione in particolare, assai pesanti ed aggrovigliati), la risposta politica per ciò che riguarda la spesa pubblica non possa essere data in termini di contrazione, bensì in termini di espansione, purchè la spesa sia realmente coperta da risorse finanziarie e l’espansione ri-

guardi, con atteggiamenti coerenti e coraggiosi, spese di investimento, spese che siano produttive, spese che abbiano dei cespiti di ritorno positivi e produttivi nella realtà economica e sociale della Regione.

Da qui emerge, in questo contesto, il ruolo della Regione nel momento attuale; un ruolo che deve, appunto, essere consapevole del fatto che, nella crisi drammatica, grave, che attraversiamo, emerge chiaramente – è stato ricordato ieri anche nella relazione economica per il 1975 – una situazione che impone alla Regione l'assunzione di posizioni precise, che tengano conto di come taluni vincoli, che la politica economica dello Stato considera irrinunciabili, comporteranno, per i prossimi mesi, nella nostra Regione una serie di carenze da parte della spesa pubblica statale, alle quali dovremo far fronte con una politica che sia rigorosamente indirizzata verso spese produttive, per evitare che la Sicilia paghi un ulteriore prezzo, oltre quello che già paga per il semplice fatto di trovarsi nel Mezzogiorno.

C'è, quindi, da essere rigorosamente coerenti in una doppia direzione. Anzitutto, per ciò che riguarda l'utilizzazione delle nuove risorse, che ho detto essere cospicue, occorrerà che l'Assemblea e le forze politiche abbiano la capacità di indirizzare le stesse interamente verso spese produttive, rispondendo negativamente ad ogni richiesta di spesa che possa dar luogo a privilegi – com'è stato ribadito ieri in quest'Aula – che possa prestarsi a sprechi o che possa sostenere apparati parassitari; non si può identificare la spesa pubblica esclusivamente con la ricerca di nuovi stanziamenti.

Sempre per ciò che riguarda l'utilizzazione delle nuo-



ve risorse finanziarie, assume rilievo il problema dei residui passivi, perchè – senza voler stendere alcun velo, anzi cercando di essere più chiari che sia possibile – (nella mia qualità di Assessore delegato al bilancio avevo fornito in Commissione Finanza tutti i dati utili a svelare il perché della lentezza con cui vengono effettuate le spese pubbliche) i residui passivi costituiscono – anche questo è stato ricordato – un fenomeno che va combattuto. Ed io non posso che confermare la lentezza, soprattutto per quanto attiene alla spesa statale, dell'andamento dei pagamenti, verso l'eliminazione della quale va rivolto tutto lo sforzo dell'amministrazione, cosa che, in questo momento, è più doverosa che nel passato.

In secondo luogo, per ciò che riguarda le nuove iniziative legislative, è opportuno ribadire che, da parte di tutti, va fatto per intero il proprio dovere; non si può lamentare un eccesso di spese correnti e poi essere portatori di proposte che, di fatto, aumentano proprio le spese correnti; non si possono criticare gli sprechi, quando poi questi derivano da precise disposizioni legislative. In tale direzione io credo vada sottolineato come il momento che attraversiamo imponga a tutti un rigore ed una capacità di risposte che siano assolutamente coerenti.

Desidero, a questo punto, fare un riferimento ad alcuni fenomeni che hanno assunto nella finanza regionale una certa consistenza e che, nel bene e nel male, vale la pena di portare all'attenzione degli onorevoli colleghi.

Il primo è quello che attiene al fenomeno degli ordini di accreditamento. La finanza regionale negli ultimi esercizi ha fatto ricorso con sempre maggiore consistenza al sistema del pagamento attraverso ordini di accredi-

tamento, per perseguire – come è stato concordemente deciso – un maggiore acceleramento della spesa pubblica. I trasferimenti agli enti, ai comuni, ai consorzi, specialmente a quelli che si propongono la realizzazione di opere pubbliche, hanno subito, in questi ultimi anni, un accrescimento considerevole: basti pensare che gli ordini di accreditamento emessi dalla Regione hanno raggiunto al 31 maggio del corrente esercizio la cifra di 1.359 miliardi; basti pensare, ancora, che soltanto nei primi quattro mesi del 1976 sono stati emessi nuovi ordini di accreditamento per 275 miliardi.

Ma se questo fenomeno ha degli aspetti positivi, quale quello di rendere possibile un acceleramento della spesa, va sottolineato come esso presenti anche un aspetto negativo, che comincia ad essere preoccupante: delle somme accreditate dalla Regione, infatti, sono ancora da sottoporre a rendiconto oltre 528 miliardi. Ciò pone dei seri problemi per il controllo di questo denaro pubblico, che fa carico alle amministrazioni competenti, alle Ragionerie centrali, alla Corte dei conti.

Ora, l'amministrazione si è sforzata di far fronte a queste necessità fornendo collaborazione e consulenza, attraverso propri funzionari, ai comuni, agli enti, ai consorzi che gestiscono denaro della Regione; ed i primi frutti, in effetti, cominciano a riscontrarsi, in quanto sono aumentati sia i rendiconti presentati che quelli inoltrati dalla Ragioneria alla Corte dei conti.

C'è, però, un'esigenza che io debbo qui richiamare ed è quella della necessità di realizzare l'uniformità dei procedimenti e delle procedure che attengono a questo meccanismo degli ordini di accreditamento; non è facilmen-

te controllabile una finanza che utilizzi una miriade di procedimenti diversi l'uno dall'altro, che sia regolato da numerosissime norme, l'una in deroga all'altra, le quali rendono pressochè impossibile districarsi in questa materia. È anche questo il motivo per cui, nel disegno di legge presentato dal Governo, in virtù di un riordinamento della materia contabile, talune norme determinano un'uniformità di atteggiamento della stessa, rispettando, però, appieno l'utilizzazione e la positività del bilancio.

Il Governo, per facilitare le operazioni relative agli ordini di accreditamento, ha emesso una serie di disposizioni che permettono di accelerare e semplificare le procedure. Come i colleghi sanno, a fine di ogni esercizio gli ordini di accreditamento vengono riprodotti nelle strutture contabili della Regione, provocando una quantità di adempimenti ed una perdita di tempo notevoli; basti pensare che la sola Ragioneria dell'Assessorato dei lavori pubblici, a chiusura dell'esercizio scorso, ha dovuto proporre 18 mila ordini di accreditamento, e che la ragioneria dell'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste ha dovuto emettere 14 mila ordini di accreditamento nell'arco di tempo che passa tra la chiusura di un esercizio e l'apertura dell'esercizio finanziario successivo. Tutto questo sarà superato in virtù di una serie di disposizioni che, ripeto, il Governo ha impartito per cercare di accelerare la spesa e di evitare che si creino delle interruzioni nell'erogazione della stessa.

Uguale sforzo abbiamo compiuto per quanto attiene ai capitoli aggiunti. Sono stati ieri qui ricordati i residui della Regione: ecco, molto spesso, in passato, l'istituzione dei capitoli ha comportato, per la necessaria registra-

zione presso la Corte dei conti, il trascorrere di mesi prima che le somme in essi portate potessero essere nuovamente agibili. Nel disegno di legge in esame, all'articolo 36, è prevista, invece, una norma che consente la contemporanea iscrizione dei capitoli aggiunti ed elimina, quindi, questa perdita di tempo e quest'interruzione nell'erogazione della spesa regionale.

Un altro aspetto della finanza regionale che io credo meriti di essere ricordato è quello relativo alle anticipazioni. La Regione, è vero, ha una lentezza di spesa che produce una giacenza di cassa cospicua e consistente. Questa giacenza di cassa, per quanto attiene il bilancio ordinario, per quella parte che è costituita da entrate proprie, è certamente garantita, ma, in generale, è minacciata da alcune proposte precise, che sono state fatte al Parlamento nazionale, tendenti a che i trasferimenti agli enti locali ed alla Regione da parte dello Stato non siano più operanti.

Ora, quest'inconveniente dell'eccessiva giacenza di cassa noi, Regione ed Assemblea, lo abbiamo attenuato con una serie di leggi che consentono delle anticipazioni; leggi che meritano di essere ricordate perché se oggi, nella nostra regione, l'andamento della gestione dei comuni – pur tra mille difficoltà che nessuno, evidentemente, intende sottacere – è meno drammatico di quello dei comuni di altre regioni, ciò è dovuto al fatto che la Regione, senza alcun interesse, corrisponde ai comuni le somme necessarie per l'ordinaria amministrazione.

Ecco, forse è opportuno ricordare che la Regione ha erogato negli ultimi anni ai comuni siciliani 1.012 miliardi di anticipazioni; anticipazioni, ripeto, senza alcun

interesse, e che dimostrano come la Regione abbia utilizzato in qualche modo le sue giacenze.

CAGNES. Ci sono i rientri.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Ci sono anche i rientri, onorevole Cagnes, perchè abbiamo congegnato, con alcune modifiche del regolamento delle anticipazioni, una serie di vincoli che costringono i comuni, ove intendano utilizzare le anticipazioni negli esercizi futuri, a restituire le somme loro concesse nel passato. E questa è una delle leggi migliori da noi emanate, che, anche dalle altre Regioni, viene, con stupore, conosciuta ed apprezzata, e che, come molto spesso accade per le cose positive, è facilmente dimenticata. L'Assemblea, con una serie di leggi, ha poi esteso questo meccanismo ad altre strutture oltre che ai comuni, permettendo, con ciò, che questa nostra politica subisse un ampliamento ed un allargamento e consentendo che venisse reso alla Regione ed alle altre strutture pubbliche della nostra Isola un buon servizio.

Sono stati ieri ricordati in Aula una serie di temi specifici e particolari. Io non starò a riprenderli, perchè nella gran parte dei casi si è trattato di annotazioni positive nei confronti del bilancio.

Debbo soltanto confutare talune affermazioni del relatore di minoranza, onorevole Cusimano, al quale vorrei replicare che alcune di esse sono palesemente frutto di errore, mentre altre sono, altrettanto evidentemente, frutto di una volontà ferma di fare polemica per il puro gusto di fare polemica. Per alcune osservazioni, anche tecni-

che, in relazione alla struttura del bilancio, io credo, infatti, che l'onorevole Cusimano le abbia fatte in base ad una visione preconcepita per la quale tutto doveva necessariamente essere sbagliato e niente doveva essere giusto. Non replico, infine, alle sue valutazioni di ordine politico, in quanto le stesse mi paiono talmente paradossali e talmente lontane da un qualsiasi confronto che mi esimo dal polemizzare (perchè si potrebbe soltanto far polemica).

Una puntualizzazione debbo all'onorevole Chessari, di natura politica. Egli si è espresso in termini positivi per quanto attiene alla struttura del bilancio, ma ha fatto un'annotazione di carattere politico per quanto attiene alla spesa pubblica. L'onorevole Chessari ha detto che il problema del Mezzogiorno, il problema della nostra regione, può essere risolto soltanto se la sua soluzione verrà collegata irrimediabilmente – non so se l'avverbio è stato questo o uno simile – alla realizzazione nella nostra regione di una società socialista.

CHESSARI. Nell'Italia, onorevole Mattarella.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Va bene, in precedenza lei aveva parlato del Mezzogiorno, ma diciamo pure nell'Italia.

TRICOLI. Estendiamo.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Io credo non solo che questa affermazione non possa essere condivisa...

BONFIGLIO, *Presidente della Regione*. In Italia ci sono anche delle società socialiste.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. ...ma che dimostri come molto spesso il suo partito politico ritenga che, in virtù di una mera enunciazione di principi o di tesi politiche, tutto possa essere risolto.

TRICOLI. È la tendenza egemonica connaturata.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Vorrei replicare anche all'onorevole Fasino che, ieri, con la sua competenza, ha dato un contributo di osservazioni positive e critiche al bilancio. Per quanto attiene l'articolo 38, la sua affermazione che non ci sia nella nostra finanza regionale un acceleramento della spesa, non mi sembra – e l'ho già detto – che risponda alla realtà dei dati, perchè, anche se lo stesso onorevole Fasino ci ha dato atto di un aumento del ritmo dei pagamenti – che peraltro è nelle cifre, certamente non smentibili – la Regione ha pagato (non stiamo parlando di impegni, ma di erogazioni di spesa) 443 miliardi nel 1972, e, secondo il consuntivo della Corte dei conti, 1.000 miliardi nel 1975. Quindi, ci troviamo indiscutibilmente di fronte ad una capacità di erogazione della spesa, un ritmo della spesa regionale, che è largamente più consistente che nel passato.

Ma c'è anche – e perchè non sottolinearlo – un fenomeno positivo per quanto attiene ai residui, che non vanno visti esclusivamente in funzione della loro dimensione; perchè, se è vero che in assoluto essi sono aumentati,

bisogna tener conto del fatto che anche la dimensione della spesa è fortemente aumentata. Io posso dare soltanto, perchè sono omogenei, due dati: mentre nel 1974 noi avevamo 975 miliardi di residui, nel 1975 ne abbiamo avuti 1.361; ma, mentre i 975 miliardi del 1974 costituivano, in rapporto agli stanziamenti dell'anno, il 109 per cento, nel 1975 i 1.361 miliardi, sempre in base allo stesso rapporto, hanno costituito il 95 per cento.

Certo, con questa mia affermazione non intendo lontanamente attenuare la gravità e la consistenza (che, peraltro, poc' anzi ho richiamato) del fenomeno dei residui passivi; intendo soltanto dire che c'è stato, e c'è tuttora, un indirizzo positivo nella finanza regionale.

L'onorevole Cusimano, ieri, ha detto che i residui passivi alla fine del 1976 potrebbero registrare una consistenza estremamente maggiore. Io ho già manifestato questa preoccupazione sia in Commissione Finanza, sia in Aula in occasione del rendiconto del 1975. Nel corso del 1976, infatti, l'approvazione di moltissime leggi sul Piano degli interventi ha portato la dimensione della previsione della spesa ad una quantità eccezionalmente elevata che (se non subentrerà, in questi ultimi giorni di attività della Regione, un'accentuata capacità di erogazione della spesa) potrà portare, obiettivamente, un incremento, non solo in cifra assoluta ma anche in percentuale, del fenomeno dei residui.

Per queste considerazioni, io credo di poter dire, nel complesso, come questa sia un'occasione positiva per una puntualizzazione di carattere generale sulla spesa pubblica della Regione.

Ho avuto modo di ricordare, sia pure brevemente,



l'importanza e il significato che, in questo momento politico ed economico, assume la spesa della Regione; ad essa mi richiamo, a conclusione, per manifestare un'esigenza ai colleghi.

Il bilancio ha subito in Commissione una serie di modificazioni, concordate con il Governo, il quale ultimo ha anche presentato degli emendamenti di aumento della spesa in base agli ultimi dati del gettito delle entrate tributarie; esso ha, dunque, assunto una sua precisa fisionomia, che in Aula potrà essere, come ogni volta è capitato, ritoccata e modificata con gli emendamenti dei colleghi, ma che, nella sua struttura, evidentemente non può essere stravolta. Da qui l'appello che io rivolgo preliminarmente ai colleghi di tener conto che, per eventuali incrementi della spesa, il Governo solo per un margine assai ridotto potrà accogliere i loro emendamenti, mentre si vedrà costretto, in linea generale, ad esprimere parere negativo nei confronti di tutte le proposte di aumento della spesa.

Il Governo presenterà, come ho già accennato, taluni emendamenti che sono soprattutto di carattere tecnico, ma che assumono un significato politico, come quello dell'iscrizione nel capitolo del bilancio delle somme dell'avanzo di gestione o, ancora, come quello che attiene ai fondi per i piani di sviluppo; tutti, però, si inquadrano in una prospettiva che tende a mettere a disposizione del legislatore maggiori strumenti finanziari per nuove iniziative legislative che abbiano, come ho già detto, finalità produttive e che avvertano l'esigenza di rispondere in questa direzione ai bisogni attuali della Regione.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione del documento predisposto dalla Commissione per la finanza il bilancio e la programmazione per la conferenza delle Regioni meridionali (\*)*

---

Seduta del 16 Febbraio 1977 (pomeridiana)

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno accompagnare alla manifestazione di consenso e di adesione del Governo al testo predisposto dalla Commissione Finanza alcune considerazioni e la richiesta di alcune integrazioni allo stesso. Ciò perchè mi pare che sia obiettivamente un'esigenza autentica quella manifestata dall'onorevole Michelangelo Russo di un rafforzamento del documento, non certo per dare allo stesso un carattere rivendicazionista, che in un momento come quello che il Paese attraversa potrebbe apparire stonato, ma per la ferma convinzione che, proprio perchè il Paese attraversa momenti di crisi economica particolarmente difficile, saranno assunte decisioni e scelte di carattere determinante e decisive.

---

(\*) Alla conferenza delle regioni meridionali che si svolse a Cantanzaro nei giorni 18, 19 e 20 febbraio 1977 l'Assemblea regionale siciliana partecipò con un documento unitario predisposto dalla Commissione legislativa per la finanza, il bilancio e la programmazione ed approvato in Aula nella seduta del 16 febbraio 1977. L'intervento riportato fu pronunciato da Mattarella a nome del Governo.

In queste scelte non può essere ulteriormente emarginato il problema del Mezzogiorno. A me pare che il documento nella prima parte indichi con molta lucidità l'esigenza che il problema meridionale sia il problema centrale dell'economia nazionale, vorrei dire di più, che il problema meridionale si identifichi con il problema e con la politica economica nazionale. È chiaro però che, alla luce di questa enunciazione, che viene fatta a livello di forze politiche, di forze sociali, a livello stesso delle decisioni legislative, in termini obiettivamente favorevoli al Mezzogiorno, mi pare più che legittima la richiesta di verificare la coerenza tra queste disponibilità, tra questa affermata centralità del problema del Mezzogiorno e le scelte che si vanno ad operare su ogni tema, su ogni problema da risolvere.

Il punto relativo al disegno di legge sulla riconversione industriale già indicato nel documento, credo che meriti una precisazione caratterizzata da maggiore incisività, con riferimento soprattutto alla mozione e alla discussione fatta in quest'Aula su questo tema, che aveva appunto caratteri di maggiore incisività. Sarà opportuno sottolineare la differenziazione che esiste fra il tema della riconversione e quello della ristrutturazione; sottolineare anche che le riserve per il Sud devono essere delle riserve di carattere sostanziale e non certamente enunciazioni di carattere formalistico; sottolineare ancora che il contemporaneo esame da parte del Parlamento del disegno di legge sulla riconversione e del decreto legge sulla fiscalizzazione pone questi due problemi l'uno accanto all'altro, a fronte del problema del Mezzogiorno. Questi due problemi debbono essere confrontati non isolata-

mente, ma tenendo presenti anche gli effetti negativi che le due leggi insieme possono riversare sul Mezzogiorno.

Altri temi per verificare queste carenze credo che possano e debbano essere indicati in una politica di investimenti e di occupazione nel Mezzogiorno, nel problema della scala mobile, nel problema della spesa pubblica. Sono tutte occasioni di verifica, di coerenza a cui sono chiamati i protagonisti della vita economica del Paese, dal Governo centrale, alle forze politiche nazionali, alle forze sociali, sindacali, imprenditoriali, alle partecipazioni statali.

A me pare che anche la parte del documento che fa un riferimento opportuno alle partecipazioni statali ed al ruolo delle partecipazioni statali, abbia bisogno di essere integrata prospettando l'esigenza che nella legge di riconversione, che stanziava ben 4.500 miliardi per le partecipazioni statali, sia evidenziata in maniera vincolante la destinazione dei nuovi investimenti e quindi l'utilizzo di queste somme a favore del Mezzogiorno. Altrimenti assisteremo all'utilizzo di questi 4.500 miliardi per sistemare gestioni e situazioni che si riferiscono all'esistente, quindi a una presenza delle partecipazioni statali certamente a dimensione maggiore nel Nord del paese.

A mio avviso, va integrata la parte, peraltro pienamente condivisa, che si riferisce ai rapporti tra le Regioni e la Comunità economica e la politica regionale della CEE. Un'integrazione che si riferisca alle altre politiche della CEE, perché non credo che sia sufficiente che le Regioni riescano ad ottenere una politica della CEE per le Regioni, per le aree depresse, sufficientemente positiva quando poi la CEE dovesse contraddirsi e quindi do-

vesse togliere ciò che con la politica regionale ha dato, come avviene per esempio attraverso la politica agricola della Comunità, o la politica mediterranea, che nei fatti finiscono col conseguire risultati negativi per il Mezzogiorno d'Italia.

Queste integrazioni io credo che sia opportuno inserire in aggiunta a ciò che è stato scritto nel documento, perchè esso assume appunto quel carattere di maggiore forza che anche l'onorevole Russo sottolineava e che a me pare debba essere appunto accentuato.

Onorevole Presidente, il Governo ritiene che sia estremamente opportuno che l'Assemblea, oggi, dia il suo assenso, approvi questo documento, con le integrazioni e le proposte che sono affiorate nel corso di questo dibattito, e deleghi alla Presidenza il compito di effettuare una integrazione ed un coordinamento del testo, nella fedeltà a ciò che nella sostanza vi è scritto.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

*Discussione del disegno di legge: Eliminazione dei residui passivi dal bilancio della Regione per il finanziamento straordinario di interventi produttivi e promozionali ed altre norme finanziarie*

---

Seduta del 26 Maggio 1977

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che, al di là della necessità di rispondere ad alcune osservazioni, peraltro scontate, dell'onorevole Cusimano, valga la pena di sottolineare il valore e la portata di questa iniziativa legislativa, che va inserita in un contesto di scelte, sia di natura finanziaria e contabile, sia di natura politica ed economica, operate dal Governo.

Per il primo aspetto, il disegno di legge si inserisce al centro tra l'iniziativa legislativa di riforma della contabilità regionale, che, come ha poc' anzi ricordato il collega Chessari, ha ieri ricevuto la sua approvazione dal sottocomitato istituito dalla Commissione finanza ed è, quindi, in procinto di essere licenziata dalla Commissione per l'esame in Aula e che introduce nella contabilità regionale una serie di innovazioni indirizzate verso la razionalizzazione e la semplificazione della contabilità, in una visione connessa con la pluriennalità della spesa e la programmazione della stessa, e l'iniziativa legislativa preannunciata nel programma di questo Governo ed approvata nella seduta di ieri dalla Giunta di Governo e cioè

la costituzione del Comitato per la programmazione economica.

Questo è uno strumento che anticipa una serie di scelte della riforma di contabilità e che è rigorosamente coerente con la stessa.

Dal punto di vista politico ed economico, il disegno di legge si inserisce nell'esigenza, accertata ed innegabile, che, nel momento attuale, la Regione faccia ogni sforzo per mobilitare tutte le sue risorse finanziarie, proprio per far fronte a questa situazione di recessione che impone alla Regione il massimo dei suoi interventi; e questo strumento legislativo ha proprio questa finalità: reperire, attraverso la cancellazione di una serie di residui, delle disponibilità che dovranno essere utilizzate per un piano di interventi di carattere eccezionale e di carattere di emergenza.

Noi non utilizzeremo certamente queste somme per spese clientelari, onorevole Cusimano. Noi abbiamo già scelto di indirizzare queste risorse, che saranno reperite con l'applicazione di questa legge, a sostegno di settori produttivi della nostra Regione.

Abbiamo già emanato delle leggi significative, come quella per il credito agli artigiani; vareremo delle leggi che attengono alla struttura dell'agricoltura, al credito ai commercianti, agli asili-nido, all'edilizia cooperativa ad interventi nel settore della gioventù, tutti settori che meritano una doverosa risposta da parte della Regione ed ai quali la Regione può rispondere soltanto se riesce a mobilitare il maggior numero possibile di risorse finanziarie.

Questo per gli aspetti di carattere generale.

Io non replicherò articolo per articolo alla lunga dissertazione di carattere tecnico dell'onorevole Cusimano, che ha però il fondamentale difetto di non essere aggiornata.

Sembrano, infatti, valutazioni riferite alla legislazione sulla contabilità pubblica di alcuni anni addietro; farò, però, perchè ne ho il dovere, alcune considerazioni di ordine generale per tranquillizzare l'Assemblea sulla perfetta costituzionalità di questo strumento legislativo.

La conferma che lo strumento legislativo oggi proposto ha tutti i crismi della costituzionalità e non ha alcuna ombra in questa materia, deriva dalla verifica che, con leggi regionali, nel passato, noi abbiamo fatto, sia pur episodicamente (e, con la legge numero 6 del 1970, in maniera continuativa), scelte perfettamente uguali a quelle che noi oggi operiamo con questo disegno di legge.

In fondo, questo disegno di legge non è che l'ampliamento dell'applicazione della legge numero 6 del 4 giugno 1970, approvata da questa Assemblea, che non ha subito alcuna censura di incostituzionalità da alcuno, che è stata costantemente applicata in via amministrativa. Appunto nei giorni scorsi, con riferimento all'esercizio 1976, sono state cancellate talune somme che sono state iscritte proprio in quel capitolo nel quale noi vogliamo iscrivere le economie che andremo a realizzare approvando questa legge.

Quindi, non c'è nel meccanismo alcuna illegittimità perchè esso è lo stesso già sperimentato nella Regione siciliana da sei esercizi finanziari e, proprio nel momento in cui la legislazione di contabilità pubblica subisce un'evoluzione attraverso l'applicazione della legge nu-



mero 335, non può certamente essere posto in dubbio da chicchessia.

La legge numero 335, infatti, riferendosi a tutto l'ordinamento regionale, anche se noi riteniamo che la specialità del nostro statuto comporta che la Regione faccia, in materia di contabilità, delle scelte autonome, come ha fatto nel disegno di legge sulla contabilità, indubbiamente è una legge che sposta i termini ed i limiti di carattere generale in materia di contabilità della legislazione statale.

Quindi, noi non ci riferiamo alla legge numero 335 per applicarla pedissequamente, ma la consideriamo nell'evoluzione dei principi di contabilità pubblica che in essa sono contenuti, perchè questi sono eventualmente i nuovi limiti di carattere generale oltre i quali l'autonomia della Regione non può andare. E nella legge numero 335 ci sono una serie di innovazioni che attengono proprio alla cancellazione, alla conservazione ed alla gestione dei residui, che sono perfettamente coerenti ed in linea con le scelte che noi facciamo con il disegno di legge oggi in esame.

Direi, anzi, che sono molto più accentuate nella stessa legge numero 335, nella quale le somme non impegnate sono eliminate, anche quelle in conto capitale, al termine dello stesso esercizio finanziario per il quale sono state autorizzate.

Introduce, quindi, il sistema della cancellazione delle somme che, proprio perché non impegnate, non costituiscono certamente debito nei confronti di chicchessia.

Perciò, per questi fondi che noi reperiremo attraverso questo disegno di legge, non solo non c'è alcun diritto da

soddisfare (dato che si tratta di un debito), ma non c'è neanche alcuna aspettativa da tutelare, perchè si tratta di somme stanziare in bilancio e per le quali non c'è stata alcuna attività di impegno.

Ma anche per i capitoli e per gli stanziamenti impegnati la legge numero 335 introduce delle modificazioni che comportano la cancellazione dei residui perfetti al secondo anno della loro conservazione e quindi realizza una cancellazione estremamente più drastica di quella che noi realizziamo con il disegno di legge oggi in esame; infatti, noi cancelliamo residui perfetti che siano stati iscritti in bilancio antecedentemente al 1969.

Se, quindi, lo Stato con una propria legge ha sancito per le regioni a statuto ordinario che i residui perfetti possono cancellarsi dopo due anni di esercizio, non vedo proprio perchè la Regione siciliana dovrebbe temere eccezioni di incostituzionalità nel cancellare residui perfetti che rimontano a molti e molti esercizi indietro.

Quindi il disegno di legge non presenta alcun elemento di incostituzionalità; non è un «monumento di illegittimità», è, caso mai, un monumento di chi vuole intraprendere una strada che taglia definitivamente con l'accumulo di residui, che, peraltro, vengono sempre da tutti criticati, ma, nel momento in cui si pensa di eliminarli, sorgono le perplessità e le preoccupazioni e in fondo si vorrebbe continuare a mantenerli nella realtà della Regione.

Noi non possiamo – e sono certamente aspetti patologici della gestione amministrativa della Regione che peraltro ha visto in questi ultimi anni notevolmente incrementare il ritmo della sua spesa – mantenere residui che

rimontano ad esercizi assai lontani, che, nella stragrande maggioranza dei casi, non vengono più gestiti e per i quali non c'è più alcuna attività di pagamento.

Quindi il disegno di legge che noi proponiamo e di cui chiediamo l'approvazione, risponde a delle esigenze di carattere economico e congiunturale, è coerente con la legge di contabilità regionale e con la proposta di legge di modifica della contabilità regionale già esaminata dalla sottocommissione con parere favorevole, è coerente con le innovazioni di carattere generale della contabilità pubblica dello Stato, ma soprattutto, e questo è il significato politico, mira a porre fine decisamente ad una gestione dei residui che è ormai eccessivamente incrostata e che può essere eliminata soltanto attraverso questi interventi di carattere drastico, che comportano, come esso comporterà, l'eliminazione di una serie di gestioni residue che, ripeto, non hanno più alcuna attualità e che servono soltanto ad appesantire la gestione finanziaria della nostra Regione.

E, quindi, questa la natura degli interventi che noi proponiamo.

Il disegno di legge, che, ripeto, risponde a criteri di carattere generale, prevede tutta una serie di cautele, quali, per esempio, la cancellazione di fondi statali o la cancellazione degli stanziamenti del Fondo di solidarietà nazionale (per i quali va detto che c'è già nella legge per il piano di interventi l'ipotesi di utilizzazione degli eventuali residui); c'è, altresì, una serie di cautele che servono proprio per eliminare qualsiasi dubbio e qualsiasi attacco alla costituzionalità di questo disegno di legge. Io, onorevole Cusimano, ho la certezza che il disegno di leg-

ge non verrà impugnato, a meno che, anche a livelli di valutazione più responsabile, non ci sia un mancato aggiornamento di quella che è l'evoluzione della contabilità pubblica dello Stato. Al testo esitato dalla Commissione, che il Governo ovviamente condivide perchè è il testo licenziato dalla Giunta di Governo, ho aggiunto un emendamento, che viene incontro all'esigenza manifestata in Commissione finanza nel senso che, nel corso dell'applicazione della legge, possa essere conosciuta la natura, l'ammontare, la consistenza dei residui che vengono cancellati.

Pertanto ho presentato un emendamento che vincola il Governo a riferire, entro 30 giorni dall'approvazione della legge, sull'attuazione della legge stessa e sulla consistenza dei residui che ci si accinge ad eliminare.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Norme in materia di bilancio e di contabilità*

---

Seduta del 29 Giugno 1977 (pomeridiana)

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto manifestare il compiacimento del Governo per il fatto che giunge alla sua conclusione *l'iter*, per varie ragioni prolungato, della legge in esame, la cui esigenza e necessità avvertimmo prima che altri, nella nostra Regione, nell'ormai lontano 1973.

Compiacimento anche perchè si realizza la previsione legislativa di una riforma che incide profondamente sulla materia del bilancio e della contabilità della Regione, introducendo organicamente principi e scelte di particolare valore, di consistenti effetti. A tali principi e a tali scelte negli ultimi anni abbiamo improntato la nostra azione che però abbisognava appunto di una razionalizzazione ed organicità consacrati per legge.

La importanza della legge al nostro esame è stata sottolineata dal relatore, onorevole Di Caro, che ringrazio assieme alla sottocommissione per il lavoro che insieme abbiamo svolto, così come ringrazio i colleghi che, sia pure con valutazioni diverse, sono intervenuti nel dibattito.

Io credo che valga la pena sottolineare come alcune scelte di fondo caratterizzano questa legge e ne fanno una

occasione qualificante per modificare l'andamento della spesa della Regione.

Anzitutto, la introduzione del bilancio poliennale, che sostanzia i rapporti tra legge e spesa in maniera diversa che nel passato; perchè esso articola tali rapporti nel permanere della normativa sostanziale che regge la spesa, spostando al predetto bilancio la possibilità di integrare la spesa, con una scelta tra priorità programmatiche e compatibilità finanziarie, e identifica nel bilancio annuale l'occasione per la quantificazione delle risorse da destinare, esercizio per esercizio, a quella previsione di spesa.

Il bilancio poliennale avrà certamente un altro effetto positivo, cioè quello di attenuare la rigidità del nostro bilancio, che, nelle discussioni degli ultimi esercizi finanziari, abbiamo concordemente denunciato. L'ancoraggio alla programmazione, che è alla base di un bilancio poliennale, è stato qui sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto, anche se è stato giustamente osservato che una maggiore organicità si potrà ottenere soltanto quando la Regione si sarà dotata di uno strumento programmatico ben determinato e preciso. Io vorrei dire che il bilancio poliennale di per sè, realizzando una programmazione finanziaria, costituisce già uno strumento di organicità e di razionalità nella utilizzazione delle risorse regionali.

Certo, la premessa di un documento di carattere economico, è una premessa opportuna e necessaria; per questo nel disegno di legge originario, presentato nella passata legislatura, c'era un preciso riferimento al documento di programmazione. Ma nel corso dell'esame finale del disegno di legge, la sopravvenuta presentazione da

parte del Governo di un disegno di legge che attiene appunto, come è stato ricordato dal relatore, alla costituzione di organismi di programmazione della Regione, ha consigliato, non di rinviare la scelta di una programmazione economica per la Regione, ma un differimento soltanto all'esercizio 1979. Il voler mantenere, all'articolo 1, il riferimento al documento del programma di sviluppo, è la conferma che il Governo e l'Assemblea intendono mantenere questo stretto collegamento.

C'è nel complesso del disegno di legge un'altra scelta fondamentale: una ulteriore spinta all'acceleramento della spesa. Talune previsioni del disegno di legge sono proprio direttamente tendenti a questo risultato. Basti ricordare la cancellazione dei residui in termini immediati, a fine dell'esercizio, per indurre, come stamattina ha ricordato l'onorevole Chessari, la gestione delle singole rubriche ad una maggiore celerità. Alcune norme introdotte nel disegno di legge hanno per obiettivo la semplificazione della procedura e la razionalizzazione ulteriore del bilancio, sia con la unificazione nello stesso documento del bilancio del Fondo di solidarietà nazionale, sia del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera sia con la previsione della unicità dei capitoli di bilancio.

C'è poi la previsione, assai opportuna, di un maggiore coordinamento dei vari documenti contabili. Quante volte, in passato, si è lamentato come tra relazione previsionale programmatica e bilancio vi fosse una disarmonia e, a volte si è anche potuto cogliere qualche momento di contraddizione; o come la relazione economica, pure avendo ricevuto per la sua evoluzione una serie di apprezzamenti negli ultimi anni, avesse bisogno di ulterio-

ri e maggiori approfondimenti. Le previsioni del disegno di legge tendono appunto a coordinare meglio e a qualificare ulteriormente questi documenti contabili.

C'è poi il problema che è stato qui richiamato da più parti e che è stato al centro di un dibattito interessante dal punto di vista concettuale e politico, non solo della Sottocommissione e della Commissione ma, prima ancora, della Commissione di studio, cioè il problema della scelta tra il bilancio di cassa e il bilancio di competenza. Sono state qui fatte valutazioni diverse. Io concordo con quelle che identificano nella soluzione che noi abbiamo trovato, una soluzione intermedia, che assomma i vantaggi del bilancio di competenza con una serie di indubbi vantaggi del bilancio di cassa. Debbo ricordare che parecchie delle modalità d'essere del bilancio di cassa noi le abbiamo, già da alcuni anni, inserite nella gestione della nostra finanza regionale.

L'averle puntualizzate, come ad esempio l'informativa costante sulla situazione di cassa che è stata sempre resa nella sede di Commissione Finanza, è recepire uno dei modi di essere del bilancio di cassa; l'averlo identificato con maggiore rigore la figura dell'impegno, stringendone i contenuti a fatti realmente riferiti, a obbligazioni assunte o da assumere dall'amministrazione, è un modo di accogliere una procedura e una modalità del bilancio di cassa. Il cancellare a fine esercizio tutti gli stanziamenti non impegnati, è un altro modo di essere del bilancio di cassa. Quindi noi abbiamo recepito in questo, che rimane formalmente e in maniera sostanziale parzialmente un bilancio di competenza, i vantaggi ed i benefici dell'una e dell'altra ipotesi.



Il testo del disegno di legge trae origine, come è stato qui ricordato, dal disegno di legge numero 705, presentato dal Governo della Regione nella passata legislatura, il 20 giugno 1975. Il provvedimento all'inizio di questa legislatura, ai sensi dell'articolo 136 bis del Regolamento, è stato fatto proprio dalla Commissione Finanza. Il contenuto del disegno di legge è innovativo in alcuni punti rispetto all'originario schema, sia per l'approfondimento culturale, tecnico e politico, effettuato in questi anni, sia perché tiene conto di gran parte dei principi fondamentali contenuti nella legge 19 maggio 1976, numero 33, sul nuovo ordinamento del bilancio e della contabilità delle Regioni, che – come è noto – è stata approvata successivamente alla presentazione dell'originario disegno di legge del Governo della Regione.

Il disegno di legge – come è stato qui ricordato – è stato esaminato da una apposita Sottocommissione, e a conclusione del dibattito, ne è stato modificato il titolo, da «norme in materia di programmazione economica, bilancio previsionale e contabilità regionale», in «norme in materia di bilancio e contabilità della Regione», per renderlo più aderente al suo contenuto, in quanto il tema della programmazione, originariamente previsto, è stato stralciato dal testo e formerà oggetto di un successivo provvedimento di legge.

Per queste ragioni, io dichiaro sin d'ora di non potere accogliere l'emendamento dell'onorevole Cusimano, che sostanzialmente riprende l'articolo 1 e 2 del disegno di legge numero 705 della passata legislatura; non è che ci possa essere e ci sia una obiezione di merito da parte del Governo a quella previsione, ma una dichiarazione di

inopportunità in questo momento e in questa sede, proprio perchè in Commissione si è valutata la opportunità di riprendere questa tematica nel momento in cui sarà esaminato un apposito disegno di legge, riferito direttamente alla materia della programmazione.

Credo che giovi ricordare talune delle fasi di formazione del progetto di riforma di bilancio e di contabilità della Regione, anche per sottolineare come esso sia il frutto di un impegno intelligente e fattivo, posto in essere nei vari livelli e nei vari stati della sua formazione. Avvertimmo, all'inizio degli anni '70, la esigenza di un organico rinnovamento, nell'ambito regionale, della normativa contabile statale, che ha trovato integrale applicazione nella nostra Regione, sin dalla sua formazione.

Nel luglio del 1973 il Governo decise la istituzione di una Commissione, formata da esperti e da funzionari della Regione, con il compito di fornire indicazioni per la formulazione di un progetto di riforma del nostro sistema contabile. È ben vero che, anche negli anni precedenti a tale periodo, non sono mancati interventi legislativi derogativi e in alcuni casi innovativi della normativa statale, ma è anche vero che tali interventi furono occasionali e frammentari.

Tuttavia, taluni di essi, per la validità e la tempestività della loro intuizione, si sono imposti alla attenzione degli studiosi e, quindi, alla legislazione statale e successivamente a quella delle nascenti Regioni a statuto ordinario.

Vale la pena ricordare il decreto del Presidente della Regione del 31 ottobre 1952, numero 32, ratificato con la legge 30 ottobre 1953, concernente la effettuazione dei pagamenti mediante accreditamento in conto corrente

postale o con vaglia cambiario; ipotesi avanzata per la prima volta, appunto, dalla Regione e fatta propria successivamente dallo Stato, con propria legge.

La legge regionale 2 agosto 1954, che detta norme sulle aperture di credito: anche questa ipotesi di legislazione regionale è stata fatta propria successivamente dalla legislazione statale. La legge regionale numero 36 del 1968, sulla utilizzazione delle disponibilità dei fondi globali, nell'esercizio successivo a quello cui si riferiscono. La legge 6 del 1970 sulla utilizzazione delle economie e della spesa in conto capitale, per il finanziamento dei provvedimenti produttivi e promozionali. Successivamente: le leggi 19 del 1972, 21 del 1973 sulla semplificazione delle procedure e l'acceleramento della spesa, la legge numero 19, che ridusse da 5 a 3 anni il periodo di mantenimento in bilancio dei residui in conto capitale, e infine la legge numero 40 recentemente approvata dalla Assemblea sulla eliminazione dei residui passivi.

La somma di queste iniziative legislative dell'Assemblea, disarticolate, ma tutte tendenti ad una modificazione e innovazione della contabilità dello Stato, conferma come la potestà della Regione di assumere iniziative, anche in difformità degli orientamenti della legislazione statale, è consacrata da una serie di precedenti che, oltre che modificativi, sono stati, molto spesso, assolutamente innovativi e derogativi della legislazione dello Stato.

I risultati della Commissione istituita nel 1973 furono approfonditi da un punto di vista tecnico e pratico. Nel corso di tale approfondimento si innestarono alcuni seminari di studio, che sono stati qui stamattina ricordati,

fra cui assunsero fondamentale importanza il seminario organizzato dal Fornez a Napoli nel novembre 1973 sulla legge di contabilità regionale, e quello organizzato dalla nostra Regione, in collaborazione con il predetto Istituto, a Palermo nel giugno del 1974, relativo a nuove tendenze in materia di contabilità, bilancio e programmazione. Significativo anche il dibattito che si è realizzato fra i dirigenti della ragioneria generale, sia in sede di conferenza dei dirigenti, all'uopo investita del problema, sia nel gruppo di lavoro bilancio.

Il frutto dei risultati della Commissione di studio e dei seminari predetti è stato il disegno di legge presentato appunto nel giugno 1975, dal Governo della Regione. Tale disegno di legge teneva conto anche dei risultati cui era pervenuta la quinta Commissione della Camera dei Deputati, con una indagine conoscitiva sui problemi della spesa e della contabilità pubblica, e delle scelte più significative delle principali proposte di legge, a quell'epoca predisposte, in particolare dei progetti di legge quadro elaborati dalla Commissione Sullo, dalla Commissione Cataldi e dal Ministero del tesoro. Non era ancora noto a quel tempo il disegno di legge numero 1538, presentato dal Governo al Senato, che doveva poi tradursi nella legge numero 335 del 1976.

Per molti aspetti l'originario disegno di legge anticipava taluni dei contenuti della predetta legge numero 335. Esso ha formato anche oggetto di indicazioni precedenti alla numero 335 da parte di altre regioni che, sulla proposta di legge del Governo della passata legislatura, hanno articolato talune loro iniziative.

A seguito dell'entrata in vigore, nel maggio del 1976,

della legge numero 335, e per tenere conto di taluni principi normativi in essa contenuti, è stata necessaria una revisione del disegno di legge. Mentre anteriormente alla legge numero 335, l'Amministrazione regionale siciliana era la prima ad avere proposto all'organo legislativo, come stamattina ricordava l'onorevole Chessari, un testo organico di riforma in materia contabile regionale, oggi perveniamo all'approvazione della legge, dopo che altre regioni ci hanno preceduto nella formulazione legislativa del nuovo ordinamento contabile e di bilancio.

Tuttavia questo ritardo ci ha messo in condizione di potere accogliere nel nostro ordinamento taluni principi di carattere generale, previsti per tutte le regioni. Ciò assume particolare importanza in un momento, come quello attuale, in cui si tende alla omogeneizzazione degli schemi contabili e di bilanci dello Stato con l'entità sub-statale, al fine di pervenire al consolidamento di tutta la finanza pubblica italiana.

Va rilevato, però, che non tutti i contenuti della 335 sono stati accolti nel provvedimento di esame e fra questi, in particolare, quello riguardante il bilancio di cassa. Tale principio non è stato introdotto, oltre che per i motivi che ho indicato, per due particolari ragioni. Primo, perchè riteniamo che il bilancio annuale delineato nel nostro schema resta formalmente, nella sostanza soltanto parzialmente, un bilancio di competenza; con la definizione che viene data, come poc'anzi accennavo, all'impegno obbligazione, che viene a scadere nell'anno, con la scomparsa dei residui di stanziamento, nonchè con altri correttivi previsti dal disegno di legge, tale bilancio si avvicina molto ad un bilancio di cassa.

Secondo perchè il nostro sistema finanziario è molto più simile a quello dello Stato che non a quello delle regioni a Statuto ordinario. Fino a quando lo Stato manterrà il bilancio di competenza pensiamo che sia opportuno fare altrettanto, restando comunque impregiudicato un futuro adattamento al principio di cassa. Sin da ora, tuttavia, si sta cercando di predisporre previsioni di cassa che potrebbero anche in futuro corredare in allegato il bilancio annuale di competenza.

Un altro contenuto della 335 che non abbiamo considerato nel nostro progetto di legge riguarda il sistema classificatorio delle entrate e delle spese di bilancio, imposto alle altre regioni, che ci sembra alquanto farraginoso. In tale materia abbiamo preferito non vincolare legislativamente l'Amministrazione a schemi prefissati di classificazione, ma abbiamo previsto la possibilità di classificare le poste di bilancio in relazione alle norme vigenti, nonchè alle esigenze dell'Amministrazione.

Abbiamo, invece, accolto importanti principi della 335, che peraltro erano contenuti nel disegno di legge regionale del Governo quali quelli già ricordati nel bilancio pluriennale sui modo di formulare le leggi di spesa a carattere poliennale, sugli impegni di spesa sulla pubblicità dei bilanci e degli altri documenti finanziari degli enti dipendenti dalla Regione, per i quali il Governo, che ha proposto questa norma, è ovviamente portatore della volontà politica che i bilanci degli enti siano conosciuti a fondo da parte dell'Assemblea regionale.

Io non mi intratterrò sulla descrizione delle norme previste dai singoli articoli, sia perchè nella relazione scritta dall'onorevole Di Caro c'è questa analisi puntua-

le, sia perchè l'annuncio della presentazione di numerosi emendamenti consentirà, nelle sedi opportune, l'illustrazione delle varie ipotesi, previste nei singoli articoli del disegno di legge.

Debbo, a conclusione, fare talune valutazioni in relazione agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, per assicurare l'onorevole Di Caro e l'onorevole Chessari che, pur in presenza della norma che rinvia al bilancio del 1979 la struttura poliennale del bilancio stesso, il Governo intende qui confermare che fornirà sin dalla discussione del bilancio 1978 un quadro il più possibile completo delle risorse poliennali della Regione. Ciò proprio per entrare in questa metodologia fin dal bilancio 1978, che, però, come è stato riconosciuto dai colleghi, non poteva essere predisposto nella nuova formulazione, perchè esso è già in via di allestimento.

Come pure desidero puntualizzare all'onorevole Chessari che il controllo che si realizzerà attraverso la verifica della situazione di cassa, non sarà un fatto nuovo, nè, quindi, assumerà una natura di controllo democratico diverso da quella che ha avuto negli anni scorsi, perchè la situazione di cassa è stata sempre a perfetta conoscenza del potere legislativo. Si istituzionalizza – e ciò assume un particolare valore – ma non si tratterà certamente, nella sostanza, di un fatto radicalmente nuovo. Così pure, per l'attuazione della spesa regionale, per la quale è previsto uno specifico riferimento nella relazione sulla situazione economica della Regione, la ipotesi di una verifica periodica sull'attuazione della spesa stessa è una realtà, sia pure non istituzionalizzata, nella nostra Assemblea; infatti, in più di una occasione, abbiamo

avuto modo di fare conoscere nel corso di dibattiti particolarmente impegnativi, qual è la situazione della spesa nelle singole leggi.

Per quanto attiene il disegno di legge sulla programmazione, il Governo auspica, così come ha fatto l'onorevole Chessari, che lo stesso possa essere esaminato nei tempi più brevi possibili, anche perchè il Governo, avendo fatto la scelta del disegno di legge di contabilità, ancorato ad una visione poliennale della spesa e con un riferimento specifico al programma di sviluppo, è ovviamente interessato a che il disegno di legge sulla programmazione possa avere, nel più breve tempo possibile, la sua definizione.

L'onorevole Cusimano ha formulato talune preoccupazioni a proposito dell'esercizio provvisorio e della sua ipotetica possibilità di una durata maggiore di quella prevista dall'articolo 81 della Costituzione. Io credo che la lettura attenta dell'articolo 1 del disegno di legge, dovrebbe superare questa preoccupazione; infatti, nell'articolo non si innova nulla rispetto alla durata dell'esercizio provvisorio. Si dice che l'esercizio provvisorio del bilancio della Regione può essere autorizzato, ed evidentemente lo sarà con una legge della Regione, in base al bilancio di previsione ed al relativo disegno di legge presentato dal Governo; è stato sempre così. La legge di autorizzazione dell'esercizio provvisorio è stata sempre sul disegno di legge presentata dal Governo. E non innovandosi nella durata, è ovvio che la durata dell'esercizio provvisorio non potrà superare il periodo di quattro mesi, previsto dall'articolo 81 della Costituzione.

Per quanto attiene, invece, alle indicazioni dell'ulti-



mo comma, che appaiono all'onorevole Cusimano amplificatrici dei poteri di gestione del Governo in regime di esercizio provvisorio, io vorrei puntualizzare. Pur permettendo che il Governo non ha alcuna preclusione ad eventuali modifiche di carattere tecnico, faccio osservare che quando si dice «alle spese autorizzate con legge ed aventi una specifica destinazione» ci si riferisce ad ipotesi più precise; non certamente a tutto l'arco delle spese autorizzate con leggi, ma a quelle leggi che vincolano la spesa ad un preciso obiettivo. L'esempio che abbiamo fatto anche in Commissione finanza era quello dei trasferimenti agli enti; se c'è una legge poliennale che autorizza la spesa di alcuni stanziamenti in più esercizi da trasferire ad altri enti di spesa, non si capisce perchè questo debba avere un vincolo di non spendibilità, in regime di esercizio provvisorio, portando alla vita della Regione, aggravii di costi, e, alla vita degli enti, delle paralisi. Quindi, è questo lo spirito che ha animato il Governo.

Se si ritiene che una formulazione tecnicamente più felice possa essere ipotizzata, il Governo non ha alcuna preclusione ad accoglierla; ma lo spirito è quello di consentire che non tutte le spese sostenute da leggi ma le spese sostenute da leggi con specifiche destinazioni possano essere spese in regime di esercizio provvisorio. Va peraltro detto che l'Assemblea ha il potere, quando in regime di esercizio provvisorio sarà formulata la relativa legge di autorizzazione, di porre tutte quelle condizioni e tutte quelle limitazioni che in quel momento riterrà di dovere porre. Quindi questa è una norma di carattere generale che non realizza, allo stato, nessuna autorizzazione di spesa, che non sia poi specificatamente consacrata da

una ulteriore legge dell'Assemblea. È ovvio che il regime di esercizio provvisorio è un regime assolutamente eccezionale, e per fortuna, da un certo tempo, noi siamo riusciti a liberarci da quella che era invece nel passato una pesante abitudine.

All'onorevole Cusimano – e concludo – vorrei riferirmi per una valutazione di carattere generale, che io condivido, come in Commissione abbiamo condiviso alcune proposte ed alcuni emendamenti che egli ha avanzato per rendere il disegno di legge tecnicamente più calzante; e cioè quella che la programmazione è un metodo che deve vincolare tutti. Certo è un metodo che deve vincolare il Governo il quale, proprio per questo, si è fatto iniziare di questo e dell'altro disegno di legge, che deve vincolare le varie categorie interessate e deve vincolare anche, nell'iter formativo delle leggi, tutti i protagonisti dello stesso iter formativo delle leggi. Non vale infatti accogliere il principio della programmazione e poi porre in essere, nell'arco di poche settimane, per esempio, una serie di iniziative legislative che coprono dieci volte ciò che si sa essere la disponibilità finanziaria della Regione. Quindi la programmazione come metodo è una scelta che pesa; non è una scelta soltanto cartolare, non è certamente, quando diventa metodo, il libro dei sogni. Questa fase della programmazione che è libro dei sogni, credo, sia sufficientemente sperimentata e bruciata nel nostro paese. Se ci accostiamo con uno spirito nuovo alla programmazione, questa diventa un metodo che non potrà non pesare sulla vita di ogni giorno sia per il Governo, sia anche per tutti coloro che, assieme al Governo, gestiscono la cosa pubblica nella nostra Regione.

Con queste considerazioni, nel ribadire il valore politico e la incidenza che, nella vita della Regione, questo disegno di legge avrà, una volta approvato, io mi accingo all'esame dell'articolato, con fiducia che l'Assemblea voglia confermare le scelte che in Commissione sono state operate.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Norme concernenti i servizi di cassa e di tesoreria*

---

Seduta del 20 Luglio 1977

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'unanime consenso manifestato dai deputati intervenuti in questo dibattito e le motivazioni da loro addotte mi esimono dall'illustrare e dal motivare ulteriormente la iniziativa legislativa al nostro esame. Preme, però, sottolineare come questa iniziativa legislativa e l'altra assunta dal Governo, che è all'ordine del giorno di questa stessa seduta, siano inquadrare nel più ampio contesto che attiene alla natura dei rapporti tra la Regione e le banche che gestiscono il servizio di tesoreria dell'Amministrazione regionale.

Questo rapporto viene considerato dal Governo come caratterizzato dalla identità di finalità che la Regione e le banche debbono perseguire, nell'obiettivo prioritario indicato dalla Regione siciliana, al quale le banche sono chiamate a dare un apporto particolarmente rilevante per assicurare alla nostra isola lo sviluppo e la crescita economica e sociale.

La natura pubblicistica dei due istituti di credito fa degli stessi uno strumento prezioso per il conseguimento di questi obiettivi. L'una e l'altra azienda di credito, per la loro precipua attività, per questa loro natura pubblicisti-

ca, hanno in passato e possono, in misura certamente maggiore, al presente rendere dei servizi alla comunità isolana sostenendo e promuovendo quelle attività produttive che bisogna incoraggiare e incentivare proprio in una regione, come la nostra, strutturalmente debole ed oggi particolarmente colpita dalla congiuntura economica.

È in questo quadro, è in questa finalità di crescita della nostra Regione che si inquadrano queste due iniziative, così come devono essere inquadrati i rapporti tra la Regione siciliana e il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio. In questo spirito fu concepita la legge numero 45, ai cui valori essenziali, alle cui linee di indirizzo il Governo ha inteso rimanere strettamente fedele con la presente iniziativa legislativa.

Infatti la legge numero 45, che venne approvata dall'Assemblea dopo un lungo e approfondito dibattito, fu caratterizzata essenzialmente da tre contenuti: il superamento di ogni discrezionalità nella determinazione della misura dei tassi di remunerazione dei depositi, la unificazione dei servizi di cassa e la parità delle condizioni dei servizi di tesoreria dei vari enti regionali. Sono tre elementi che, nella puntuale e completa relazione, ha già evidenziato l'onorevole Di Caro, ma che io intendo richiamare per sottolineare come a questi tre contenuti di particolare valore la presente iniziativa legislativa rimane fedele, anche se l'ancoraggio ad un elemento obiettivo, come il tasso ufficiale di sconto, per la determinazione del tasso di remunerazione, viene inserito in un binario, che ha un tetto minimo ed un tetto massimo, ma che scorre con riferimento diretto a quel tasso di sconto, sen-

za che possa essere inserito alcun margine di discrezionalità da parte dell'Amministrazione o da parte delle aziende di credito.

È quindi nel rispetto di quella legge, nel quadro della valutazione dei rapporti fra Regione e banche, che si inserisce questo disegno di legge e quello successivo, posto all'ordine del giorno; il Governo li considera mezzi al fine di rendere alla comunità siciliana quel servizio che, sia l'amministrazione pubblica della Regione, sia le banche debbono garantire ed assicurare.

Ed è in questa prospettiva, nel considerare appunto questi due disegni di legge come strumenti per pervenire ad un più organico rapporto tra Regione e banche, per pervenire al recupero di una maggiore coerenza tra la gestione delle aziende di credito e le scelte politiche che opera la Regione siciliana e all'ottenimento di un affiancamento più continuo, più organico, più pieno da parte delle due aziende di credito a quelle scelte economiche che la Regione compie, soprattutto nel settore del credito agevolato, che il Governo intende indirizzare la sua attività e svolgere nel prossimo futuro la sua azione.

Il Governo, a questo proposito, ha reso in Commissione Finanza delle dichiarazioni che sono sintetizzate e contenute nell'ordine del giorno che il Presidente ha testè letto e che rispecchia pienamente quelle che sono state indicate dal Governo come le linee della sua azione, alla quale intende essere impegnato non solo per una scelta propria, ma accettando l'ordine del giorno poc'anzi letto. Accettandolo il Governo intende essere vincolato da un voto dell'Assemblea, perchè questi due disegni di legge, oggi all'esame dell'Assemblea, hanno offerto de-

gli strumenti che certamente eliminano e superano le difficoltà, le perplessità denunciate, per offrire alle due aziende di credito realmente la possibilità di dar prova dei propositi di collaborazione e di affiancamento all'azione della Regione siciliana.

Vorrei dire che con la scelta unanimemente fatta dall'Assemblea, dalla Commissione Finanza, con un metodo che è stato sottolineato positivamente nella relazione del collega Di Caro, si intende togliere alle due aziende di credito ogni possibile riferimento a cause esterne di remora alla loro azione, soprattutto per quanto attiene al credito agevolato. Si intende soprattutto indirizzare l'azione del Governo al recupero nei confronti del credito agevolato – come esattamente dice l'ordine del giorno – alla espansione del suo volume, alla sua puntualità, alla velocità della sua erogazione, alla identificazione di procedure che siano le più semplici, le più accessibili e che siano soprattutto diffuse a tutti gli operatori, a cui la legislazione regionale è destinata. Perché molto spesso, troppo spesso è capitato che i beneficiari potenziali della legislazione regionale, in materia di credito agevolato, abbiano finito poi, nella utilizzazione, coll'identificarsi con le categorie più pronte, più organizzate, più consistenti, più capaci di cogliere con i propri mezzi le occasioni che la legislazione offre, mentre categorie certamente più bisognevoli del sostegno della legislazione regionale, certamente più colpite e, quindi, che necessitano di più di un sostegno di natura economica attraverso il credito agevolato, finivano per non conoscere la legislazione regionale, per non accedere facilmente alle strutture creditizie. La diffusione capillare delle proce-

dure, la identificazione per le stesse di una semplicità e di una snellezza, vuole, invero, favorire appunto queste categorie che sono quelle verso le quali la legislazione nazionale primariamente intende indirizzarsi.

È nel contesto di questi obiettivi che il Governo intende muovere la sua azione nel prossimo futuro; è nel contesto di questi obiettivi che il Governo intende richiamare le aziende di credito, recuperando appunto un rapporto più organico e più incisivo ed una azione sempre più impegnata ad affiancare le scelte di natura politica ed economica della Regione, perchè insieme si possa realmente contribuire, attuando la legislazione della Regione, a rendere alla comunità siciliana quel servizio che siamo vocati a rendere.



## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Commemorazione di Giorgio La Pira*

---

Seduta del 16 Novembre 1977

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa commemorazione, oltre ad essere momento di doveroso omaggio verso chi ha operato con rettitudine ed intelligenza per il bene comune, offre l'occasione per una seconda riflessione sui valori che colui che ricordiamo ha incarnato e vissuto.

Commemorare Giorgio La Pira ci dà dunque l'opportunità di confrontarci con i valori che egli ha espresso, valori che attestano che l'impegno politico può esprimere una forza tale da cambiare in qualche modo la realtà solo quando è sostenuto da una grande tensione ideale e morale, che sappia dare una visione globale e non particolaristica dei problemi.

Giorgio La Pira, cattolico democratico, impegnato nobilmente nella vita politica italiana, riuscì in vita con la sua presenza e riuscirà in futuro con il suo esempio a cambiare in qualche modo la realtà. Lo fece con la sua rivista «Principi» sotto il fascismo, attraverso il rigoroso impegno culturale e morale dal quale scaturivano giudizi e valutazioni severi e netti, in una esaltazione dei valori della persona umana, dello spirito e della libertà. Lo fece in quella residenza di via della Chiesa Nuova a Roma, che fu un punto di riferimento essenziale nell'immediato

dopoguerra per quanti cercavano di dare un contributo di idee all'impegno dei cattolici democratici nella vita politica.

Lo fece da costituente, particolarmente nella Commissione dei 75, dando, come è stato ricordato, un apporto decisivo nella sottocommissione sui diritti e doveri dei cittadini. E La Pira amava ricordare con orgoglio: «c'è un capitolo nella nostra Costituzione intitolato "principi", è la sintesi di quanto andavo scrivendo nel 1939 sulla nostra rivista di Firenze».

Lo fece ancora nei suoi viaggi per l'Italia; chi vi parla lo ricorda nella sua casa paterna, qui a Palermo, per la sua semplicità, per la sua letizia, con un sorriso che gli nasceva dall'animo ma soprattutto – allora questo più mi colpì – per la sua preghiera che, in ogni ora del giorno, appena gli era possibile, lo faceva raccogliere sul suo «breviario». Lo fece da membro del Governo dello Stato, da deputato al Parlamento, da Sindaco di Firenze.

La Pira è stato da taluni indicato come il propugnatore di una utopia irrealizzabile, come un nobile idealista, da altri come uno spirito curioso. Giorgio La Pira era certamente un uomo pieno di spirito profetico e di tenace speranza. Era, in realtà, un uomo carico di futuro ed è difficile oggi negare che taluni suoi modi, talune sue iniziative, anche tra le più discusse, abbiano preceduto di molti anni realtà e prospettive di oggi.

Così la ricerca continua del dialogo tra uomini diversi, lontani, contrapposti, superando chiusure preconcepite e schematismi ideologici, ricerca in cui non sempre fu corrisposto. Così l'appassionata, convinta priorità che dava ai problemi, ai diritti dei lavoratori e dei disoccupa-

ti, agendo con coraggio e fantasia. Così la campagna in favore del riconoscimento dei diritti dell'uomo e le sue, talvolta, rischiose missioni di pace, di ambasciatore senza credenziali – come fu definito – nel Medio Oriente e nel Vietnam.

Egli, fra stupore, indifferenza, entusiasmi e insofferenze, aprì, decenni or sono, sentieri molti dei quali ora sono strade sulle quali uomini e popoli camminano alla ricerca di quella intesa che diventa sempre più drammaticamente l'unica alternativa alla distruzione totale.

Proprio in questi giorni è maturata concretamente la prossimità dell'incontro tra i vertici degli Stati egiziano ed ebraico; ancora poche settimane fa sarebbe stato incredibile, ma per Giorgio La Pira sarebbe stato, invece, il realizzarsi di una profezia, di una speranza. La verità è che tutto era in lui profezia e irriducibile speranza: la preghiera, la parola, l'insegnamento, la volontaria povertà, l'umiltà, l'audacia, l'apostolato religioso, l'azione politica, l'impegno per la pace.

Sapeva leggere nella storia perchè credeva nella storiografia del profondo. Il movimento delle acque dei mari – ripeteva spesso (come è stato già ricordato da Mario Fasino) – obbedisce a leggi precise. Alla superficie le acque ci appaiono agitate e ci suggeriscono l'immagine del caos, di un divenire disordinato, in balia di forze incontrollabili, ma nel profondo vi sono potenti e misteriose correnti che governano il moto delle acque; anche nel profondo della storia umana, così agitata nella superficie, vi sono delle grandi e misteriose correnti che trascinano in un senso ben preciso, verso l'unità e la pace. Bisogna saperle individuare. Ed è questa la funzione più

alta della cultura. Il politico, che tiene gli occhi fissi alla superficie, non vede quel che avviene nel profondo.

La speranza di Giorgio La Pira non era dunque nel senso di un sogno avventuroso ed impossibile, ma nel senso di marcia verso un orizzonte umano diverso. Egli credeva fortemente nella possibilità di cambiare sostanzialmente in meglio i rapporti umani a livello individuale e di nazione e si rifiutava di definire l'uomo sulla base del suo passato, ma lo definiva guardando al suo avvenire. Possedeva una immaginazione profetica e costruttiva e la sua azione esprimeva la coscienza di essere la realizzazione delle possibilità dell'uomo ed, essendo lui credente, delle promesse di Dio all'umanità.

Agire per lui significava realizzare il passaggio dal possibile al reale. La trasformazione del mondo che lui perseguiva passava attraverso la invenzione del futuro. Rifiutava di progettare il futuro partendo dal presente e dal passato: per lui questo sarebbe stato un tentativo di imbrigliare l'avvenire al solo vantaggio di un certo status quo. Per lui la speranza non poteva essere dedotta dall'esperienza. Egli vedeva un conflitto permanente tra esperienza e speranza perchè l'esperienza punta solo sul passato mentre la speranza per lui era anticipazione militante dell'avvenire. La dimensione profetica, presente in ogni suo gesto, gli era necessaria al fine di realizzare la rottura con i modelli tradizionali.

La Pira aveva, in altre parole, la fantasia e il coraggio di pensare ad un mondo radicalmente diverso e lottava per esso con la certezza che, nonostante tutte le tendenze contrarie, quel mondo nuovo e migliore, un giorno, si sarebbe realizzato.

Questa dimensione della sua personalità, La Pira la dimostrò fin da giovanissimo quando, a prezzo di sacrifici e tenacia, riuscì a completare gli studi medi superiori e uscire così dall'isolamento di Pozzallo, dov'era nato. Nonostante il tempo perduto nell'impiego di contabile, prima di compiere trent'anni aveva già conquistato la cattedra di diritto romano all'Università di Firenze.

Firenze è stato il luogo in cui visse ed operò, ma non rimase chiuso in esso. La Pira questa città l'ha vista, sentita e immaginata con quella straordinaria potenza di fantasia che solo occhi nuovi come i suoi, che venivano da lontano, dalla Sicilia, e che avevano sperimentato ben altre realtà, potevano scorgere. Era una città meravigliosa, e la sua arte e il suo passato, costituirono per lui una molla potentissima per proiettarlo nel futuro. La città per lui doveva essere messa al servizio degli uomini, cioè al servizio di Dio. In concreto, al servizio della pace, degli ideali cristiani e civili. In Sicilia uomo e cristiano hanno lo stesso significato e per il siciliano La Pira questo binomio non fu solo un modo di dire.

Istintivamente egli capì, e lo dimostrò – con molti anni di anticipo su altri – quando fu sindaco, che la città non poteva restare muta e neutrale testimone dei drammi che si svolgevano tra le sue mura e che coinvolgevano i suoi abitanti. Nei suoi interventi per la salvezza delle fabbriche Pignone e Galileo vi era una drammatica consapevolezza di coinvolgere il destino di una città, e un sofferto e responsabile impegno di fantasia, che poco hanno in comune con l'automatica, burocratica e permissiva procedura di salvataggio indolore invalsa più tardi. La sua uto-

pia, il suo modo «diverso» di intendere una pubblica funzione, si manifestò con evidenza nei periodi in cui fu sindaco.

Appena eletto dichiara di non capire niente di bilancio, non gli interessano le formalità burocratiche; ritiene che compito di un sindaco sia soprattutto quello di dare la casa a chi è senza, il lavoro a chi è disoccupato, l'assistenza in modo uguale, senza distinzione di ceto e di classe. Rispolvera vecchie norme ed espropria gli appartamenti sfitti; abolisce l'umiliante certificato di povertà, ordina la somministrazione a tutti i bambini delle scuole di un bicchiere di latte e cacao; abolisce il biglietto di ingresso al Palazzo Vecchio per i concerti, avvia un programma intensivo di edilizia popolare. Quando scoppia il caso della Pignone (la Snia proprietaria vuoi chiudere lo stabilimento fiorentino) La Pira requisisce la azienda e salva lo stabilimento.

Rivendicò al lavoro la funzione di sussistenza per chi lavora, contrastando la sua finalizzazione di accumulazione di ricchezza. Contestò le leggi economiche liberali con il Vangelo alla mano.

L'impegno per i poveri lo coinvolgeva così intimamente al punto che ridusse al minimo le sue necessità personali per distribuire gran parte del suo stipendio di professore ai poveri della città. Testimoniava sul terreno delle iniziative concrete l'amore per il prossimo e forse la spinta in tal senso gli venne oltre che dalla fede, anche dai ricordi amari della realtà siciliana e dell'antica miseria isolana. La carità, però, non la intendeva e non la usava soltanto sul terreno pratico. Essa era, anzi, il suo stru-

mento principe nei rapporti sociali. Nutriva un profondo amore e rispetto per tutti gli uomini e soprattutto credeva profondamente nella bontà umana.

Da questi atteggiamenti e convinzioni scaturisce un altro aspetto del suo modo di essere, quello che lo portò ad essere convinto assertore della collaborazione politica interna, al di là delle differenze ideologiche, e strenuo propugnatore della pace mondiale. Fin dagli anni '50, nel periodo delle più nette contrapposizioni ideologiche, delle battaglie frontali in Italia e nel mondo, della guerra fredda, tentò di superare barriere e confini nazionali per mettersi in contatto con sindaci e politici dell'ovest e dell'est, russi e americani, israeliani ed arabi, cinesi e vietnamiti.

Nel pericolo atomico incombente vedeva una spinta favorevole alla pace e alla distensione. «La bomba atomica di Nagasaki» – disse «ha segnato una svolta decisiva nella storia dell'uomo. Anche l'atomica spinge il mondo verso l'avvento della pace messianica; la pace come dialogo, negoziato e trattato. Prevalgono le ragioni della vita, non della morte». La sua idea di fondo era che ormai non c'erano più alternative alla pace.

Giorgio La Pira è uno degli uomini che hanno contribuito nel nostro paese alla difesa della pace e alla comprensione tra i popoli. Partendo da una tematica culturale mediterranea, egli riuscì a fare incontrare a Firenze uomini che le vicende politiche avevano reso nemici acerrimi nei loro rapporti internazionali. La Pira era pronto ad andare dovunque, senza temere di provocare scandali diplomatici, pur di fare andare avanti la causa della pace.

Celebre il suo viaggio nel Vietnam per incontrare Ho

Chi Minh in piena guerra di Indocina. Famosi i suoi messaggi: nel 1953 telegrafa a Mosca per la morte di Stalin dicendo che «per lo statista scomparso» elevava «preghiere al padre celeste e alla madre in Cristo tanto amata e venerata dal popolo russo»; a Krusciov, che aveva perso il figlio, ricorda che anche questi «risorgerà». Questi gesti per molti avevano l'apparenza dell'ingenuità, ma in fondo rilevano la saggezza coraggiosa e fiduciosa dei «semplici» del Vangelo, nei quali egli credeva soprattutto.

Si può, concludendo, affermare che con Giorgio La Pira è scomparsa una delle personalità più originali, affascinanti e significative del mondo cattolico italiano impegnato sul terreno sociale e politico e della recente storia del nostro Paese. Egli fu per anni protagonista a livello politico pur non inquadrandosi nei canoni classici del far politica, fu militante appassionato e non conformista nella Democrazia cristiana, fu a tutti i livelli delle sue responsabilità istituzionali un autentico democratico, impegnato di solidarietà e di spirito di sacrificio, valori che trasferì nella sua vocazione politica con perfetta coerenza della sua scelta e della sua vita religiosa.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la morte di Giorgio La Pira scompare un grande siciliano. Il Governo della Regione si inchina alla sua memoria, rinnovando alla sua famiglia le più sentite condoglianze.



## OTTAVA LEGISLATURA

---

*Discussione del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione della Regione siciliana, della Azienda delle foreste demaniali, del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera per l'anno finanziario 1976*

---

Seduta del 15 Dicembre 1977 (antimeridiana)

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Tricoli, che desidero personalmente ringraziare per le sue espressioni nei miei confronti, ha ricordato che, nella seduta dedicata nello scorso anno all'esame del rendiconto 1975, io parlai di una distratta considerazione dell'Aula a questo adempimento, invero significativo ed importante. Credo che il ricordo sia perfettamente pertinente anche in questa circostanza. Nonostante gli sforzi di rendere, attraverso la puntualità della presentazione del rendiconto, attraverso l'abbondanza e la completezza della documentazione offerta dal Governo all'esame dell'Assemblea, il vero significato politico di controllo immediato e decisivo del rendiconto, a me pare che esso anche per questo esercizio sia solo parzialmente raccolto. E dire che, quando l'amministrazione aveva arretrati di decenni nell'approvazione dei rendiconti, giustamente si contestava il Governo perché il ritardo nell'approvazione dei rendiconti rendeva perfettamente inutile e rituale questo adempimento.

Mi sembra di poter affermare che, tranne l'impegno di alcuni colleghi della Commissione di finanza, che ha approfondito l'esame del relatore, e del collega intervenuto nel dibattito, si tratti proprio di un adempimento quasi rituale. Invece l'esame approfondito ed attento del contenuto consentirebbe di realizzare uno stimolo, un controllo estremamente incisivo nei confronti dell'amministrazione. È questo l'intendimento che ha condotto il Governo in questi anni ad aprire con sempre maggiore respiro la conoscenza sull'intera struttura finanziaria della Regione, nei confronti dell'Assemblea, adempiendo peraltro ad un proprio e preciso dovere.

Noi, di fatto, ci troviamo in questi giorni ad esaminare contemporaneamente il rendiconto del 1976, il bilancio di previsione per il 1978, la relazione sulla situazione economica della Regione siciliana per il 1976, con una massa di dati che consente proprio un controllo e uno stimolo incisivo e puntuale nei confronti dell'Amministrazione.

La relazione della Corte dei conti, onorevole Tricoli, è stata depositata dal Governo in Assemblea e io mi auguro che nel prossimo esercizio ciò possa essere fatto precedentemente all'esame del bilancio, anche separatamente dalla presentazione del disegno di legge sul rendiconto, perchè, in effetti, la decisione e la relazione della Corte dei conti è uno strumento autonomo indirizzato all'Assemblea, che può essere esaminato da essa anche separatamente dall'esame del disegno di legge che approva il rendiconto dell'anno finanziario a cui la relazione stessa si riferisce.

La relazione della Corte dei conti e quella sulla situazione economica offrono una serie di osservazioni criti-

che alla gestione dell'Amministrazione, perchè essa migliori il suo modo di essere. L'Assemblea, attraverso la sua legislazione, nei confronti della quale anche nella relazione della Corte dei conti ci sono talune osservazioni, può tenerne conto, soprattutto nel momento in cui è cambiata la legge di contabilità.

La legislazione in materia di copertura finanziaria e in materia di quantificazione della spesa non può essere quella tradizionale, ma deve tenere presente il nuovo meccanismo, sia delle cancellazioni in termini estremamente più gravi, sia della poliennalità della spesa che consente e deve consentire una elasticità maggiore nella previsione delle spese stesse.

Io debbo dire, così come ha detto l'onorevole Chessari nella sua introduzione particolarmente completa e che mi esime da una serie di riferimenti specifici al rendiconto, che nelle osservazioni della Corte dei conti ci sono delle valutazioni certamente apprezzabili, alle quali l'Amministrazione deve riferirsi per taluni adeguamenti; ci sono anche dei rilievi ai quali lo stesso onorevole Tricoli auspicava che il Governo replicasse in qualche modo.

Ho avuto modo di replicare, sia pure politicamente e non certo formalmente, alla relazione del procuratore della Corte dei conti per la udienza di parifica del bilancio 1976. Credo che bisognerà approfondire da parte dell'Amministrazione la possibilità che anche formalmente il Governo possa, in sede di parifica, o far sentire la sua voce o comunque avere nel trasmettere all'Assemblea la relazione della Corte dei conti, la possibilità non di una replica, ma di una puntualizzazione sulle osservazioni

fatte le quali sono qui state riprese e che attengono essenzialmente, da più parti, ai problemi fondamentali della finanza regionale.

Si è parlato soprattutto, e mi pare che siano dati significativi, per esempio, della dislocazione della spesa; un tema particolarmente caro all'onorevole Chessari che, più volte, lo ha sollevato in questa Assemblea e oggi ripreso dall'onorevole Tricoli. Io credo che una delle motivazioni dell'attento esame dei documenti che si presentano, quale la situazione economica, sia proprio quello di controllare più direttamente e dare all'Amministrazione la sensazione più immediata di un controllo che attiene a queste scelte. Perché indiscutibilmente non può essere un dato nascosto che, anche se deve essere fatta una puntualizzazione al riguardo, taluni casi di divisione della spesa obiettivamente mostrano parecchie anomalie e parecchie distorsioni.

Va detto però che, nel giudicare la dislocazione della spesa, anche nella relazione sulla situazione economica che presenta la Ragioneria, bisogna tener conto che non sempre essa è un fatto discrezionale il cui esame può essere radicalmente assunto per un giudizio di merito sull'attività delle amministrazioni. Molti capitoli, infatti, che vedono concentrate le spese in alcune aree della nostra Regione hanno destinazione che solo in quelle aree può essere realizzata attraverso la spesa pubblica, soprattutto in agricoltura dove la tipicizzazione delle coltivazioni comporta che taluni capitoli si esauriscano in alcuni territori della Regione.

Quindi, se questo è certamente uno dei motivi sul quale, nei confronti dell'Amministrazione, può essere e deve

essere rivolta la massima attenzione, ciò va fatto senza moltiplicare i numeri, perché si potrebbe cadere in un eccesso che non avrebbe poi alcun significato di controllo politico.

Ma c'è un altro tema che io ho anche altre volte denunciato e che non ho difficoltà a portare di nuovo all'esame dell'Assemblea: è quello della intempestività della spesa; cioè, troppo frequentemente, e anche nell'esercizio 1976, la quantità di spesa maggiore è concentrata nella parte finale dell'anno finanziario, come se nel corso dei mesi precedenti non ci fosse una disponibilità ad impegnare. Quando l'Assemblea approva il bilancio di previsione entro l'esercizio precedente, è ovvio che per la gran parte delle spese della Regione si può operare nei primi mesi dell'anno.

Ebbene, se si guarda la situazione degli impegni sugli stanziamenti e anche quella dei pagamenti sugli impegni si vede, per esempio, che nel 1976, nel solo mese di dicembre sono stati impegnati 499 miliardi a fronte degli impegni complessivi dei cinque mesi precedenti di soli 246 miliardi; cioè in un mese si è impegnato il doppio di quanto si era fatto nei cinque mesi precedenti. E lo stesso, anche se in termini minori, vale per i pagamenti; si registrano pagamenti nel mese di dicembre di 264 miliardi a fronte di 310 miliardi dei cinque mesi precedenti.

Ci sono taluni modi di gestire che possono essere corretti attraverso un attento esame del rendiconto, attraverso una attenzione da parte dell'Assemblea a questi aspetti ed uno stimolo ed un controllo nei confronti dell'Amministrazione regionale. Ma, invece, anche questa volta sembra si tratti di un mero adempimento di carattere contabile.

È stato poi sollevato il problema dei residui. Io, nella replica al dibattito sull'esame del rendiconto dello scorso anno, dissi con estrema chiarezza e franchezza che c'era una preoccupazione da parte del Governo, ossia che al 31 dicembre 1976 si registrasse un aggravarsi del fenomeno dei residui passivi, in considerazione del fatto che gran parte delle leggi finanziate con il piano di interventi, approvato nel 1976, in quell'anno non trovarono una loro applicazione, per talune neppure parziale. Debbo dire però che se è vero, come è innegabile, che il fenomeno dei residui passivi è tuttora grave, non può dirsi che esso si sia globalmente aggravato rispetto al 1975, come ha rilevato lo stesso onorevole Chessari, perché i dati complessivi, onorevole Tricoli, che si riferiscono a tutta l'entità finanziaria della Regione, danno dei totali, che in percentuale, per una valutazione completa e serena del fenomeno, sono diversi dalle percentuali che lei ha indicato.

Infatti, noi dobbiamo registrare un aumento degli stanziamenti nel 1976 sul 1975 che è superiore al 20 per cento ed un aumento dei residui passivi globali, riferito a tutta la realtà finanziaria, che è del 17,6 per cento. Quindi una velocità di incremento minore nei residui passivi rispetto agli stanziamenti. Infatti, gli stanziamenti autorizzati complessivamente a fine '76 erano di 1710 miliardi 161 milioni e 100 mila pari al 20 per cento in più del 1975; i residui erano, come è stato indicato, 1601 miliardi 120 milioni, comprensivi dell'Azienda delle foreste demaniali e rappresentano il 17,6 per cento in più del miliardo e 361 milioni del 31 dicembre 1975.

Quindi, se il fenomeno manifesta tuttora la sua gravi-

tà, è tale che non può dirsi aggravato, nell'esame di questo consuntivo. Va invece detto, e va fatta un'altra considerazione, ed è quella che ha rilevato lo stesso onorevole Tricoli, dell'aumento dei residui di competenza: cioè essi nel 1976 sono cresciuti in maniera eccessiva rispetto agli altri anni. Ma la spiegazione c'è ed era quella che io avevo avuto modo di manifestare qui, in quest'Aula, appunto in occasione dell'esame del consuntivo 1975, perché questa è la conseguenza della mancata spesa del piano di interventi.

Noi sappiamo che alcune leggi del piano di interventi approvate a metà del 1976, per ragioni obiettive non hanno potuto avviare la loro spesa; infatti per talune la scelta di una programmazione che passasse attraverso il coinvolgimento di vari livelli di partecipazione comportava fatalmente che quella spesa non potesse essere agibile se non dopo alcuni mesi; per altre, come per esempio per la legge sul turismo, una impugnativa ci impedì che la legge potesse essere attuata.

La somma di questi dati è superiore ai 300 miliardi e rotti che l'onorevole Tricoli ricordava e che costituiscono il grave fenomeno dei residui passivi di competenza del 1976. Ma è una ragione, ripeto, obiettiva, sulla quale l'Assemblea si è già intrattenuta con un apposito dibattito e che spiega questo fenomeno.

Quindi, globalmente, io debbo dire che il problema dei residui passivi, pur mantenendo la sua gravità, non è certamente peggiorato nonostante le preoccupazioni e le previsioni più negative, nel corso del 1976. Resta la consistenza e la gravità del fatto che ben 1600 miliardi costituiscono residuo di attività e di possibilità di spesa da

parte della Regione. Noi abbiamo tentato una manovra marginale dal punto di vista della quantità attraverso la legge sulla cancellazione dei residui e con la nuova normativa di contabilità; non daremo, invero, un colpo sostanziale alla velocità della spesa, ma certamente, attraverso le cancellazioni delle disponibilità a fine anno, ridimensioneremo la quantità della spesa all'effettivo fabbisogno e alla reale capacità di spesa dell'Amministrazione regionale, avvicinando il nostro bilancio più ad un bilancio di cassa che a un bilancio di competenza.

Il problema però è che bisogna fare delle scelte precise nel momento in cui si legifera, perché la velocità della spesa è certamente non pienamente compatibile con la chiamata, nell'iter formativo, istruttorio e decisionale della spesa pubblica, di una serie di passaggi che comportano fatalmente un rallentamento: cioè la scelta di una maggiore partecipazione, nella fase della spesa pubblica, di livelli diversi dell'Amministrazione regionale è una scelta che ha un prezzo che certamente si fa sentire sul piano della tempestività della spesa pubblica. Tutto ciò non di certo per giustificare lentezze che anzi vanno fortemente condannate, proprio perché io sono convinto che un acceleramento della spesa può essere realizzato, nonostante talune complicazioni e taluni passaggi richiesti, nonostante l'attuale struttura e le attuali normative e procedure della pubblica amministrazione.

È stato ricordato il problema, che mi pare meriti una puntualizzazione: la grossa consistenza dell'avanzo di gestione. Questo pure ha una giustificazione e una motivazione precisa nel fatto che noi abbiamo nel 1976 accertato – ma non li abbiamo avuti erogati, come al solito



– una serie di mutui per coprire parte del piano di interventi. Questo ha costituito la ragione dell’incremento dell’avanzo di gestione, ma si tratta di un avanzo contabile che noi sconteremo negli anni con la graduale cancellazione di questi mutui. Quindi è la conseguenza di una scelta che l’Assemblea – a me pare giustamente – ha fatto, cioè quella di forzare la spesa attraverso la contrazione di questi mutui, che, accettati, fanno aumentare figurativamente l’avanzo di gestione; ovviamente, infatti, non c’è una corrispondenza nell’avanzo di cassa. A tal proposito, debbo precisare che i dati che ha indicato l’onorevole Tricoli debbono essere visti in un contesto globale che dà una impressione diversa. La situazione di cassa al 31 dicembre 1975 era quella di una giacenza di 515 miliardi, mentre al 31 dicembre 1976 la giacenza è di 546 miliardi con un incremento del 6,2 per cento, che è un incremento molto più basso dell’aumento della dimensione della spesa e anche del ritmo dei pagamenti; ma ciò è la conseguenza del mancato versamento da parte dello Stato della rata di competenza dei fondi ex articolo 38 del nostro Statuto.

Anche per il fenomeno della giacenza di cassa, sul quale troppo frequentemente, anche al di fuori della nostra Regione, si appuntano osservazioni critiche pesanti, c’è da osservare: se in termini assoluti 500 miliardi di giacenza sono certamente un dato non lieve e anzi impressionante, ci sono una serie di considerazioni che non possono essere trascurate, anche in riferimento ad altre strutture finanziarie, pure regionali, dove in percentuale si registrano giacenze di cassa che non sono certamente inferiori alla nostra percentuale. I 546 miliardi, su una

spesa autorizzata di 1.700 miliardi e con una somma di pagamenti che supera i 1.000 miliardi, vanno rapportati, per esempio, con la situazione di altre regioni con giacenze di cassa minori (anche non molto), ma con bilanci certamente molto minori di quello della Regione siciliana.

Va detto, inoltre, che la nostra situazione di Regione a statuto speciale è una situazione di partenza diversa da quella di altre regioni e quindi imparagonabile. La Regione siciliana ha entrate proprie dirette, che affluiscono alle sue casse, mentre per le altre Regioni il fenomeno della giacenza di cassa è estremamente più grave, perché non hanno entrate proprie dirette ma hanno assegnazioni dello Stato cadenzate e suddivise in rapporto alla reale capacità di pagamento, che poi si dimostra sempre estremamente inferiore a ciò che lo Stato, per dodicesimi, versa alle stesse Regioni.

Per la nostra giacenza di cassa va detto: questa realtà negativa noi abbiamo cercato in tutti i modi di attenuare e in percentuale è diminuita, perché bisogna ricordarsi che alcune centinaia di miliardi di giacenza di cassa di pochi esercizi addietro, rispetto a bilanci che erano la metà di quelli attuali, certamente rappresentavano un fenomeno più grave di quello di oggi. Noi questa realtà della giacenza di cassa l'abbiamo messa a profitto con una serie di politiche; quella dell'indebitamento attraverso i mutui, quella delle anticipazioni, quella del credito agevolato, che si sono riversate come fatto positivo nell'interesse della Regione.

Se noi fossimo stati inerti di fronte a questa possibilità e non avessimo utilizzato questa realtà di cassa della Regione, certamente dovremmo essere più fortemente

condannati; ma noi abbiamo realmente utilizzato questo aspetto negativo della giacenza di cassa, con una serie di scelte positive, che sono state proficuamente messe al servizio della comunità siciliana.

Ripeto, sia la possibilità di avere aumentata la nostra spesa attraverso i mutui, che non avremmo potuto fare senza avere questa giacenza di cassa, sia la politica di credito agevolato, che non avremmo potuto realizzare senza i rapporti particolari con i due istituti di credito (effetto di questa giacenza di cassa), sia la politica delle anticipazioni che ha costituito certamente nel passato un grosso sollievo per i comuni, noi non avremmo potuto porre in essere senza questo presupposto. Quindi questa realtà delle giacenze, che, ripeto, non è certamente positiva, va vista in questo contesto di valutazioni, che ne attenuano gli effetti negativi.

È stato detto, poi, e non mi pare che l'affermazione abbia fondamento, onorevole Tricoli, che l'esecutivo abbia tuttora una tendenza a non far leggere nei documenti finanziari. Io credo, d'altra parte ne è stato dato atto più volte, che in questa direzione il Governo abbia fatto tutto quello che era possibile. Quando la Corte dei conti rileva che attraverso alcune leggi si rende pressoché incomprendibile quali scelte si fanno per la destinazione della spesa, certo si fa una accusa che non è rivolta al Governo, perché il modo di legiferare molto spesso è frutto di fatti e di circostanze particolari ma non può essere imputato solo al Governo; il quale può, semmai, essere coinvolto per le sue proposte ma non certamente per tutta la consistenza del fenomeno stesso. Quindi io vorrei concludere aggiungendo pochissime altre considerazioni.

TRICOLI. L'Assessore è sempre attento alle norme finanziarie, quindi non credo...

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Alle norme finanziarie, ma le osservazioni della Corte dei conti, onorevole Tricoli, sono in gran parte riferite alle norme sostanziali non a quelle finanziarie; per la verità è lì che molto spesso si realizzano, specialmente, lasciatemelo dire, per taluni settori, una serie di movimenti e modificazioni di destinazione della spesa che, obiettivamente, non sono, per un cittadino che dovesse consultare la nostra raccolta di produzione legislativa, certamente facilmente leggibili.

Comunque, per concludere, vorrei dire che l'auspicio che occasioni come queste – che per altro non si esauriscono con la discussione e l'approvazione del rendiconto, perché certamente è un patrimonio di documentazione che rimane nella disponibilità di chi volesse dedicare la sua attenzione ad una osservazione più profonda della vita dell'Amministrazione regionale per potere avanzare proposte, correzioni, suggerimenti – costituiscono opportunità che vanno sottolineate positivamente soprattutto quando esse si inquadrano in un contesto globale che dia al potere legislativo e, attraverso di esso, all'opinione pubblica, la possibilità di leggere profondamente e con chiarezza nella finanza regionale, per le scelte che tutti siamo chiamati a fare.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978*

---

Seduta del 21 Dicembre 1977 (antimeridiana)

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dovere iniziare affermando – in contrapposizione a quanto detto dall'onorevole Grillo Morassutti e da altri colleghi – che l'approvazione del bilancio, anche in questa fase anomala della vita politica della nostra Regione, costituisce certamente un fatto positivo ed un fatto di responsabilità delle forze politiche che hanno concordato per la sua approvazione e che nella gran parte concordano anche nel merito del bilancio stesso.

È un atto di responsabilità e di coerenza perché il bilancio è sì uno strumento di previsione ma non è ancora, proprio perché manca la poliennalità della spesa e la programmazione della stessa, un bilancio elastico, nel quale operare delle scelte; è – come lo stesso onorevole Grillo ha detto – la sintesi, l'armonia, il tentativo di razionalizzare tutto ciò che l'Assemblea, con la sua attività legislativa, ha deciso.

Sarebbe un controsenso quello di continuare a votare, come si è fatto in queste settimane, in questi giorni, con larga disponibilità di mezzi finanziari, tutte le leggi, da parte di quasi tutti o tutti i gruppi, e poi osservare che il

bilancio, che in fondo è lo strumento realizzativo di queste scelte, non debba essere approvato.

Il Governo considera, quindi, estremamente positivo il concorso delle forze politiche a compiere questo atto, che non è un atto formale ma è un atto profondamente politico. Esso si celebra a seguito dell'approvazione della legge numero 47, di riforma della contabilità e delle norme di bilancio. E si valuta da parte dell'Assemblea in un contesto di adempimenti, connessi appunto con l'esecuzione della legge numero 47, che offre per la prima volta, in maniera ancora più completa che nel passato, una serie di strumenti, i quali nella loro consistenza, nella loro importanza, nella loro ricchezza, sono realmente la base perché l'Assemblea possa guardare al bilancio della Regione con pienezza di conoscenza, con totale chiarezza, con possibilità di operare scelte e valutazioni del tutto complete.

Noi, infatti, esaminiamo questo bilancio avendo il Governo, proprio in esecuzione della legge numero 47, provveduto a depositare la situazione trimestrale di cassa, la relazione semestrale sulla spesa con la situazione di tutti i capitoli del bilancio; la relazione sulla situazione economica per il 1976, sulla quale, ancora una volta, debbo richiamare l'attenzione di tutti i colleghi (non certo di quelli che l'hanno letta ed approfondita e ne hanno tratto anche spunto per osservazioni nel corso del dibattito); quest'ultima costituisce, una volta depositata con puntualità, uno strumento notevole di conoscenza di quella che è non solo la realtà economica della Regione, ma analiticamente, l'andamento della spesa regionale.

Noi discutiamo il bilancio avendo, qualche seduta scorsa, approvato il consuntivo del 1976; anche questo strumento andrebbe visto con maggiore attenzione e letto con maggiore cura, perché è il presupposto di una presenza più attiva nell'esame del bilancio di previsione.

Esaminiamo il bilancio di previsione avendo conosciuto, quindi, la situazione del 1976 nel fatto contabile e nel fatto economico, l'andamento della spesa nel 1977 nel fatto di cassa e nel fatto di competenza e la previsione del 1978, inserita per la prima volta in una prospettiva di valutazione e di stima delle risorse poliennali della Regione per il prossimo quinquennio. E' questo un impegno che era stato assunto dal Governo e che è stato rispettato, per offrire all'Assemblea, appunto, la prospettiva della spesa della Regione nel prossimo quinquennio. Su questi aspetti della stima delle risorse tornerò più avanti.

A questi documenti ed a queste realtà si aggiunge anche il deposito, quest'anno molto arricchito di dati e di allegati, della nota preliminare che, nonostante alcune modifiche apportate in Commissione di finanza agli stanziamenti di previsione del bilancio, rimane pur sempre un documento ricco di una serie notevole e quantitativamente consistente di dati e di allegati, che ad una attenta lettura consentono quella maggiore partecipazione e quella maggiore attività da parte dei colleghi nella valutazione del bilancio di previsione.

Credo che il contesto di tutti questi documenti costituisca per l'Assemblea una forma reale di garanzia e di controllo sugli atti del Governo e di garanzia e di controllo sulla politica e sulle scelte che l'Assemblea deve

andare ad operare per l'avvenire. Cioè nella somma di tutti questi documenti, che andrebbero – ripeto – tutti globalmente e con più cura letti, c'è il presupposto perché le scelte possano essere più aderenti alla realtà, constatando i difetti, i mali, le anomalie della gestione ma anche constatando quali sono le strade più veloci da percorrere per il raggiungimento degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

È stata qui sottolineata poi, con generale apprezzamento, la novità della struttura del bilancio 1978. Non starò a ripetere argomenti con puntualità espressi dal relatore onorevole Di Caro, ma non c'è dubbio che vale la pena di sottolineare come la struttura del bilancio, al di là degli aspetti tecnici o formalistici, costituisce obiettivamente un fatto che dà all'Assemblea e dà a chi lo consulterà una visione globale e una maggiore leggibilità della spesa regionale. Non è questo un fatto formale, come rilevava ieri l'onorevole Fiorino, ma è certamente un fatto di valore particolarmente pregnante dal punto di vista politico.

Non mi attarderò, onorevoli colleghi, sulla consistenza del bilancio e della spesa regionale, sia quella diretta che quella indiretta; anche questi dati sono stati forniti con ricchezza e con dovizia dal relatore, onorevole Di Caro. Però, credo che alcuni dati globali vadano ricordati per evidenziare la consistenza della spesa diretta e indiretta della Regione per il 1978. E per collegare la spesa alla crisi – richiamata da tanti colleghi e richiamata appassionatamente dall'onorevole Laudani – che attraversa la nostra società, sia per la congiuntura economica, sia per le tradizionali carenze della nostra Regione.



Ebbene, noi abbiamo un volume di spesa iscritto nel bilancio, di 1.885 miliardi, a cui vanno aggiunti quegli stanziamenti che derivano da assegnazioni dello Stato, che non sono ancora iscritti nel bilancio di previsione perché manca una formale assegnazione alla Regione, ma che sono quantificabili e che fanno ascendere la spesa di competenza per il 1978 a 2.147 miliardi. Questo dato è evidenziabile guardando, nella nota preliminare, l'elenco analitico delle leggi e delle assegnazioni dello Stato, compresa la legge numero 78 richiamata dall'onorevole Ammavuta, che è stata non solo annotata nella nota preliminare, ma è stata costantemente iscritta e comunicata all'Assemblea, ogni volta che si è provveduto alla iscrizione nel bilancio stesso. Dicevo, 2.147 miliardi è l'ammontare della spesa di competenza iscritta nel bilancio o da iscriversi nel corso dell'esercizio. Ma a ciò vanno aggiunte altre poste che attengono alla spesa regionale del 1978.

Vanno aggiunte, ad esempio, le somme che verranno nell'esercizio 1978, sia dalla legge finanziaria che abbiamo approvato nei giorni scorsi (si tratta di 45 miliardi), sia dalla disponibilità del capitolo per iniziative legislative del 1977 che ha tuttora una capienza di 13 miliardi. Si arriva, quindi, a 2.200 miliardi nella competenza del 1978, per somme che sono iscritte o saranno iscritte nel bilancio della Regione.

Però c'è un altro cespite di spesa nella nostra Regione; sono le spese indirette, le spese che non passano attraverso il bilancio della Regione, ma che pure debbono essere valutate e coordinate con la spesa regionale. Mi riferisco principalmente a due voci: al piano dell'edi-

lizia scolastica e ai progetti speciali finanziati con la legge numero 183.

L'una e l'altra risorsa comporteranno, nel 1978, una ulteriore maggiore spesa nella Regione, che è certamente superiore ai 250 miliardi.

Se a questo aggiungiamo (perché nel fatto la spesa si realizzerà o è prevedibile che si realizzi nel 1978) la spendibilità degli stanziamenti residui della Regione, sia in riferimento al piano di interventi, i cui stanziamenti con la legge finanziaria che abbiamo votato saranno riscritti nel bilancio 1978, sia in relazione alla spesa dei residui normali del bilancio, che sono stimabili intorno ai 400 miliardi, si arriva ad una ipotesi realistica, concretamente realistica, di possibilità di spesa globale nel 1978 di oltre 3.200 miliardi.

A fronte dei drammatici problemi della nostra Isola, a fronte delle difficoltà che tutti conosciamo (e che io non starò qui a richiamare attraverso la citazione di dati e di elementi statistici, perché sono stati ricordati dai colleghi intervenuti nel dibattito) c'è una consistente risposta della Regione. È una risposta insufficiente rispetto alle esigenze reali, urgenti della nostra isola, ma è una risposta che ha una sua consistenza e che pone alla Regione essenzialmente un problema: quello della rapidità e della qualità della spesa.

Di questi 3.200 miliardi, una parte hanno già una loro destinazione, e per questi si tratta di rapidità di spesa, una parte dovrà essere utilizzata (come tutti i fondi globali sui quali più avanti tornerò) e per questi si tratta di qualità della spesa, che attiene anche alle scelte che farà l'Assemblea nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Quindi, il problema più urgente, che non va sminuito a fatto tecnico e a fatto di efficienza, è quello di essere consapevoli che la Regione è portatrice di una risposta consistente a quelli che sono i bisogni e la realtà della nostra Isola, a fronte della quale è indispensabile uno sforzo per accelerare la spesa e per portare questa spesa con più immediatezza nella realtà sociale.

Ho rilevato nella discussione generale per il consuntivo del 1976, come il fatto, certamente anomalo, di una concentrazione della spesa alla fine dell'esercizio, costituisca un vizio che va eliminato, costituisca un modo ed un costume che deve essere superato, perché non è consono, non è adeguato alla necessità di garantire urgenti risposte alla realtà sociale e ai problemi che abbiamo davanti.

Citavo allora dei dati significativi e devo dire (e lo faccio in quello spirito di stimolo, che è alla base di tutta l'apertura che ha caratterizzato in questi anni la diffusione di tutti i dati attinenti la spesa regionale), che anche nel 1977 l'andamento della spesa negli ultimi mesi sottolinea questo andazzo relativo alla sua concentrazione. Anche se il dato del 1977 è meno grave del dato del 1976, è pur sempre un dato che conferma questo orientamento.

Infatti, nel mese di novembre del 1977, sono stati assunti impegni per 362 miliardi, a fronte di impegni per 400 miliardi nei precedenti 4 mesi, con un ritmo di spesa che è molto più del doppio della media mensile dei precedenti quattro mesi. Nel mese di novembre sono stati erogati pagamenti per 139 miliardi, a fronte di una media dei quattro mesi precedenti che è al di sotto dei 100 miliardi.

Si tratta, quindi, di poter fare in questa direzione, proprio per rendere tutta la potenzialità della massa di spesa autorizzata per la Regione, uno sforzo che sia il più consistente possibile per dare – ripeto – risposte tempestive alle scelte che l'Assemblea ha fatto da un punto di vista legislativo.

Questo evidentemente non vuoi dire che la dimensione della spesa regionale è una dimensione sufficiente a rispondere ai problemi e a soddisfare le esigenze dell'Isola, però, non si deve neanche dimenticare tutto ciò che c'è di spesa autorizzata, invocando costantemente nuove autorizzazioni di spesa come se tutto ciò che è già stato autorizzato fosse nulla. Ciò che è stato autorizzato a spendere costituisce una massa di mezzi che, se impiegati con immediatezza nella realtà economica e produttiva della nostra Isola, certamente può contribuire ad attenuare le conseguenze e l'impatto con la crisi che la nostra comunità attraversa.

Si tratta, ripeto, di cifre che non possono non avere degli effetti, all'interno dei quali si potrà e si dovrà fare un discorso di razionalizzazione e di selezione della spesa. È un problema che bisogna con chiarezza porci; non può essere riferito, come puntualmente si fa ad ogni discussione di bilancio, al bilancio stesso, ma deve essere riferito alla legislazione. Non si può accusare un bilancio di essere frammentario perché il bilancio è lo specchio di una frammentarietà della legislazione; non si può accusare il bilancio di essere disarticolato o sproporzionato fra le spese correnti e le spese in conto capitale, perché il bilancio è la rigorosa proiezione delle scelte che legislativamente si fanno da parte di tutte le componenti di questa Assemblea.

È, quindi, un problema di qualità e di selezione della spesa che deve essere valutato in ogni occasione e deve essere valutato con rigore e con coerenza in ogni circostanza, in ogni piccolo disegno di legge; sarebbe comodo e sarebbe un alibi – mi sia consentita l'espressione – reclamare la diminuzione delle spese correnti, reclamare una maggiore organicità della spesa, e poi magari, nel contempo, essere autori di emendamenti che aumentano le spese correnti o di disegni di legge che portano alla disorganicità, alla frammentarietà delle leggi di spesa. Il rigore e la coerenza è indiscutibile che ci vogliano, ma devono appartenere a tutti i protagonisti che concorrono alle scelte della spesa pubblica nella nostra Regione.

Sono state, qui, fatte delle osservazioni di merito al bilancio. La prima è quella che ha visto accomunati, sia pure con tonalità diverse, l'onorevole Tricoli e l'onorevole Taormina a proposito della previsione delle entrate. Si è detto da parte dell'onorevole Taormina che le stesse sono ottimistiche, si è detto da parte dell'onorevole Tricoli che le stesse non sono attendibili. Io credo di poter dire – come peraltro è emerso dall'approfondimento che si è fatto in sede di discussione del bilancio in Commissione Finanza – che la previsione delle entrate tributarie è una previsione concretamente attendibile. Essa è riferita a quello che è l'andamento del gettito tributario, ed è rigorosamente rapportata alla previsione di incremento da parte dello Stato. Del resto su questo dato della consistenza delle entrate tributarie non c'è poi un largo margine di spesa in eccesso; può esserci caso mai in difetto.

Si può constatare – come qualche collega ha fatto – che la previsione di entrate tributarie di alcuni esercizi

passati era minore rispetto a quello che è stato poi il gettito. L'amministrazione non può mai mettersi al limite di una previsione razionale, poiché noi abbiamo un rapporto con lo Stato, che è ben preciso. La previsione della spesa che noi abbiamo fatto è esattamente la stessa di quella che alcuni mesi addietro avevamo comunicato al Commissario dello Stato, nel momento in cui si facevano in Assemblea dei disegni di legge che avevano a copertura l'incremento delle entrate tributarie del 1978. Quindi si tratta di un dato certo che non può essere messo in dubbio.

Noi ci siamo attenuti alla previsione tributaria dello Stato, ridotta di qualche punto nella responsabile consapevolezza che l'incremento dello Stato non è un incremento uniforme in tutto il Paese ma ovviamente segue quello che è l'andamento della produzione del reddito tra regione e regione, e quindi ci siamo attenuti, con senso di responsabilità, ad una percentuale che è inferiore, leggermente inferiore, a quella che lo Stato ha inserito nel suo bilancio.

Quindi le previsioni delle entrate tributarie sono portate alla massima espansione possibile, ma sono portate ad una espansione che è certamente compatibile con una realistica e consapevole responsabile previsione.

È stata fatta, sempre per la parte delle entrate del bilancio, un'altra osservazione che attiene alla mancata previsione di nuovi mutui a pareggio del bilancio. Questo problema è stato sollevato dal relatore di minoranza, onorevole Tricoli, ed è stato sollevato anche dall'onorevole Taormina, sia pure con motivazioni diverse.

L'onorevole Tricoli ha addirittura voluto cogliere una contraddizione tra le posizioni espresse dal Governo nel-

la decisione di presentare il bilancio in questa forma e la relazione che il collega delle Finanze ha svolto in Commissione Finanza, sostenendo che nella stessa si leggeva invece una invocazione all'incremento dei mutui.

Questo non è vero perché la relazione del collega delle Finanze, letta interamente in tutta la sua consistenza, è perfettamente coerente con le scelte del Governo, perché se da una parte sottolinea, come mi pare ovvio, che il ricorso al mutuo è auspicabile per le spese di investimento, d'altra parte sostiene che nella situazione attuale, nella congiuntura attuale, il ricorso al mutuo non è praticabile. Il Governo ha ritenuto che il ricorso ad ulteriori mutui non era al momento praticabile; qui il discorso si fa di carattere più generale.

Noi avevamo dinanzi una scelta da fare in questo contesto di crisi economica e nel contesto della valutazione della spesa pubblica del Paese. Presentare, come talune Regioni hanno fatto, un bilancio cosiddetto di austerità, presentare un bilancio che si potrebbe definire «allegro», o presentare un bilancio che, rispondendo alla drammaticità e alla molteplicità dei problemi, delle esigenze dell'isola, espandesse il più possibile la spesa regionale, ma al contempo responsabilmente fosse sensibile a quella che è la situazione generale del Paese, ed evitasse di ricorrere per la spesa pubblica ad ulteriori forme di indebitamento.

Il Governo ha assunto questa scelta, non solo per raccogliere un invito che nelle sedi istituzionali gli organi centrali dello Stato hanno rivolto a tutte le Regioni, ma anche perché ha ritenuto e ritiene che, allo stato, (la valutazione, evidentemente, si riferisce al momento in cui il

bilancio è stato predisposto) il ricorso a mutui non è praticabile; e ciò sia perché non si può concorrere, avendo la nostra Regione già oltre 500 miliardi di mutui autorizzati, ad un indebitamento della spesa pubblica, sia perché il ricorso al mutuo non può essere praticato a pareggio di un bilancio, col rischio che queste ulteriori risorse finiscano con l'essere utilizzate per la spesa ordinaria, o corrente o in conto capitale. Il ricorso al mutuo, se dovesse essere necessario e se dovessero crearsi le condizioni per farlo, può essere effettuato soltanto a fronte di un programma di investimenti che sia finalizzato organicamente a spese totalmente produttive e straordinarie, non certamente a pareggio del bilancio.

Tutto questo noi lo abbiamo fatto perché riteniamo, come dicevo all'inizio, che il primo problema che la Regione ha non è quello della ricerca di ulteriori autorizzazioni di spesa, ma è quello di saper spendere le autorizzazioni di spesa che già ha; lo abbiamo fatto in un contesto, dicevo, ed in un raccordo che va imponendosi sempre più stretto tra finanza statale, finanza regionale e finanza locale.

Il Governo dello Stato con precise iniziative ha scelto, confortato dal Parlamento, questa strada di un raccordo più incisivo, che vale anche per una Regione a Statuto speciale, come la nostra; la quale certamente deve essere gelosa delle sue prerogative, che vanno difese, per garantire maggiore operatività, ma che non può certo dissociarsi da quelli che sono i problemi del Paese.

Per esempio, è pendente all'esame del Parlamento un disegno di legge che introduce dei meccanismi di raccordo stretto fra finanza regionale, finanza locale e finanza



statale, attraverso il controllo dell'andamento di cassa, attraverso il controllo dell'indebitamento degli enti locali. Ciò è evidenziato nella nota preliminare al bilancio dello Stato, depositata al Senato della Repubblica, attraverso la sottoposizione alla conoscenza del Parlamento – è la prima volta – di quello che è l'andamento della spesa di tutte le Regioni a Statuto ordinario e a Statuto speciale, perché il Parlamento possa cominciare a conoscere direttamente questa realtà, ciò che costituisce ovviamente il primo presupposto per garantire questo raccordo.

D'altra parte, considerando le peculiarità che hanno assunto la finanza e la spesa pubblica, una caratterizzazione unitaria delle stesse va sempre più imponendosi; vuole in fondo superare quella mancanza di collegamento che ha impedito una visione della situazione finanziaria reale del Paese.

Abbiamo assistito in queste ultime settimane alla danza delle cifre sull'indebitamento pubblico del nostro paese; questo è certamente uno degli aspetti più macroscopici del fatto che non c'è un collegamento reale, che non esiste, per esempio, un bilancio consolidato che attenga ai vari livelli della spesa pubblica del nostro Paese. In questo contesto la Regione deve farsi sentire non per rinunciare, non per presentare, come, credo inopportuna-mente, è stato detto, un bilancio rinunciatario (perché questo non è certamente un bilancio rinunciatario), ma per sentirsi parte di un contesto unico al quale bisogna partecipare per ottenere, ma anche per non contribuire ad accrescere i mali del Paese.

La scelta che si è fatta nella direzione dell'espansione della spesa pubblica è una scelta responsabile; una

espansione massima spinta alle estreme conseguenze di tutte le risorse reali esistenti, ma con cautela relativamente al ricorso ad indebitamento, a fatti straordinari e a fatti di emergenza, non al fatto ordinario della Regione.

Ripeto, la Regione ha mutui autorizzati per 500 miliardi, parte dei quali non ancora erogati, ed oltretutto non ancora stipulati per mancanza di autorizzazione non degli istituti di credito, ma degli organi di vigilanza dello Stato.

Quindi, in questa direzione, non solo non c'è una contraddizione della posizione interna del Governo, non c'è un atteggiamento rinunciatorio, c'è un dimensionamento della spesa regionale che, come vedremo più avanti, anche attraverso il quadro delle risorse poliennali è di una consistenza ragguardevole.

Si è anche fatta un'altra notazione di merito. Si è detto, ad esempio, che c'è un eccesso di spese correnti; che occorrerebbe ridurle – come ha affermato l'onorevole Pullara – anche a costo della impopolarità. La impopolarità non si registra, invece, sui singoli capitoli di bilancio, ma si registra sulle singole leggi – come dicevo dinanzi – che vengono all'esame dell'Assemblea. Il dato di un accrescimento delle spese correnti non è un dato reale; non è reale perché nel nostro bilancio sussiste un rapporto che riserva alle spese in conto capitale il 64 per cento e alle spese correnti il 32 per cento. È un incremento del 16,8 per cento, che se si valuta al netto del fondo ospedaliero, scende consistentemente per riferirsi al 10,5 per cento.

Cogliendo un'espressione dell'onorevole Chessari, credo che dobbiamo assumere con più decisione la consapevolezza che non siamo il fanalino di coda. Andiamo

a leggere i bilanci delle altre regioni (non dico il bilancio dello Stato) per vedere il rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale.

Andiamo a guardare l'incremento delle spese correnti delle altre regioni e vedremo come un incremento così basso come il nostro, è difficile riscontrarlo in altre regioni. Tornerò su questo rapporto tra la Regione siciliana e le altre regioni, per dimostrare come non siamo un fanalino di coda, ma siamo certamente in condizioni migliori dal punto di vista della gestione finanziaria; siamo certamente in condizioni peggiori dal punto di vista della realtà sociale nei confronti di regioni che invece hanno fatto uno sforzo per apparire come regioni pilota nella conduzione della struttura dell'Amministrazione regionale.

Non c'è, quindi, per le spese correnti quell'eccesso di cui si è parlato, c'è un incremento che è fisiologico; se si tiene conto dell'andamento della svalutazione, un incremento, in termini reali, è inesistente ed è soprattutto appesantito dalla presenza del fondo ospedaliero, che ha una consistenza sempre più cospicua, la quale grava quasi per intero, all'80 per cento, tra le spese correnti.

Io concordo che nel nostro bilancio talune delle spese in conto capitale non sono spese squisitamente di investimento, perché per alcun verso finiscono con il trasformarsi; per esempio le spese che attengono a taluni degli enti regionali finiscono con il perdere la caratteristica delle spese di investimenti.

Tra le spese correnti vi sono una serie di spese operative, come quella che attiene all'assistenza ospedaliera, all'assistenza scolastica, ai beni culturali, all'assistenza

ai minori ed ai vecchi inabili, che non possono essere considerate spese correnti e per di più confuse con le spese di funzionamento. Sono spese che attengono ad una esigenza, collegata ad una realtà sociale caratteristica della nostra Isola e che attengono ad una funzione della pubblica amministrazione volta a rendere dei servizi, che non possono essere considerati potenzialmente improduttivi. Sono spese (e servizi) classificate tra quelle correnti, ma che non hanno il carattere della improduttività, delle spese parassitarie o delle spese inutili o degli sprechi; sono spese che hanno una loro specifica funzione, alla quale non può certamente rinunciarsi.

Il giudizio, così come è stato fatto per le spese in conto capitale, tentando di depurare le stesse da quelle che si trasformano in spese non produttive, va riportato per le spese correnti, perché non si può ritenere che le spese correnti attengano a spese non produttive. Vorrei dire che la gran parte delle spese correnti del nostro bilancio attengono a spese operative; quasi la metà delle spese correnti è assorbita, per esempio, dal fondo per l'assistenza ospedaliera.

È stato indicato il peso degli enti, nella spesa regionale.

L'onorevole Chessari ha ricordato come il peso della gestione degli enti economici si va facendo sempre più consistente e che questo problema impone, per evitare che assuma dimensioni sempre più incontrollabili, scelte precise da parte delle forze politiche.

Io non posso in questa sede, ovviamente, fare valutazioni di merito. Credo però necessario richiamare la responsabile attenzione di tutti i gruppi sul fatto che questo nodo deve essere sciolto, se non si vuole continuare, co-

me abbiamo fatto anche nei giorni scorsi, a fare assorbire gran parte delle disponibilità del nostro bilancio per iniziative legislative che sono di vero sostegno e non di rilancio della produttività degli enti stessi.

È stata poi qui negata la validità della spesa. È un problema a cui ho già fatto cenno; l'ha ricordato il relatore Di Caro, ne ha parlato l'onorevole Chessari. Il nostro è un bilancio che ha percentuali di rigidità altissima, se si guarda la nota preliminare con la distinzione tra spese con rigidità assoluta e spese con rigidità relativa; la somma delle due rigidità, più o meno vincolanti, raggiunge e supera largamente l'80 per cento del nostro bilancio.

Il bilancio è solo la proiezione di normative esistenti, ed è un bilancio che tuttora non si apre e non si è aperto. D'altra parte, è stato qui ricordato che il 1978 è l'ultimo esercizio in cui avremo un bilancio annuale, in previsione dell'impostazione del bilancio poliennale, che dal 1979 in poi dovrebbe consentire un recupero di elasticità. Così come questo è l'ultimo esercizio che attiene al fenomeno dei residui passivi, nella loro attuale consistenza e nella loro attuale natura. Non perché con la nuova legge di contabilità sparirà il fenomeno dei residui passivi (sarebbe illusorio e velleitario dir questo), ma perché certamente l'introduzione del meccanismo della loro cancellazione e del loro passaggio in economia, in tempi brevi, oltre a costituire un fatto che formalmente attenua il fenomeno dei residui passivi, costituisce anche uno stimolo più consistente per un acceleramento della spesa da parte delle singole amministrazioni.

Va ricordato che l'andamento del fenomeno dei resi-

dui passivi, pur conservando tutta la sua gravità e tutta la sua consistenza, ha un andamento che, in raffronto agli esercizi precedenti e soprattutto in riferimento alle percentuali sugli stanziamenti, non solo non si è aggravato negli ultimi esercizi, ma ha segnato anzi una tendenza in diminuzione.

Potrei ricordare come il rapporto dei residui nel 1970 fosse un rapporto, rispetto agli stanziamenti, di due ad uno; cioè i residui avevano una dimensione che era più del doppio degli stanziamenti autorizzati. Questo rapporto è andato scendendo fino a raggiungere, nel consuntivo del 1976, il rapporto di 0,9; cioè un rapporto che vede i residui passivi inferiori agli stanziamenti. È stato un processo graduale, perché si è passato dal 2,1 del 1970, all'1,8 del 1972, all'1,1 del 1974, allo 0,9 del 1976; cioè c'è stato un cammino costante e continuo, senza nessuna contraddizione, nella discesa del rapporto percentuale dei residui passivi rispetto agli stanziamenti. Questo, ripeto, non vuole nascondere la gravità del fenomeno ma vuole indicare una tendenza che è nei fatti e che non può essere negata.

A questo proposito, non per mera difesa di ufficio, debbo dire che anche in questo settore la nostra Regione rispetto ad altre Regioni si trova in condizioni migliori; farò il solo esempio della Regione Lombardia, che pur passa tra le regioni più efficienti; nella quale il rapporto tra residui passivi e stanziamenti vede in eccedenza i residui passivi sugli stanziamenti; cosa che non accade per la nostra Regione.

TRICOLI. Gli effetti non sono uguali.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Certamente gli effetti non sono uguali, ma siccome, onorevole Tricoli, su questo fenomeno sono state imbastite fuori della nostra Regione una serie di accuse di inefficienza alla Regione siciliana, per legittimare fatti consequenziali nel momento delle assegnazioni, è doveroso che si dica, una volta tanto, che da questo punto di vista la Regione siciliana non è certamente indietro rispetto ad altre. So bene che la Lombardia potrebbe fare a meno di spendere tutto il suo bilancio rispetto alla situazione economica che ha. Ma il discorso si riferisce ad una polemica esistente, molto spesso anche tra le stesse regioni; troppo frequentemente, con il compiacente consenso della grande stampa, si accusano le Regioni meridionali e le regioni a Statuto speciale di inefficienza rispetto a regioni, che pilota poi non sono.

Lo stesso vale a proposito dei residui. Il ritmo dei pagamenti della nostra Regione negli esercizi passati ha visto un incremento assai veloce, che voglio ricordare, sempre con riferimento alle altre regioni.

Basta leggere la nota preliminare depositata dal Ministro del tesoro, per accorgersi che il ritmo delle spese percentuali, l'attività dei pagamenti sugli impegni, tra le regioni ordinarie e le regioni a Statuto speciale, fanno registrare per queste ultime un ritmo percentuale di pagamenti superiore, sia per le spese correnti sia per le spese di investimenti, rispetto alle regioni ordinarie.

Le percentuali della nostra Regione, che attengono agli esercizi 1972, 1973, 1974 e 1975, indicati nella nota preliminare, determinano un rapporto superiore a quello delle stesse regioni a Statuto speciale, Quindi anche da

questo punto di vista, onorevole Chessari, non siamo il fanalino di coda.

RINDONE. Anche per gli stanziamenti nazionali?

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Anche per gli stanziamenti nazionali, onorevole Rindone; perché quando si esaminano proposte di redistribuzione di somme residue di leggi nazionali, in sede di Commissione interregionale, i residui in gran parte risultano provenienti dalle regioni meridionali, ma molto frequentemente anche dalle regioni che non sono meridionali.

RINDONE. Siccome io ho fatto la stessa polemica volevo la conferma.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Un altro argomento specifico che è stato ricordato, sia pure di passaggio, dall'onorevole Chessari è quello del decentramento della spesa e della opportunità di proseguire questa strada. Pur condividendo le sue argomentazioni e le sue valutazioni, debbo ricordare ai colleghi che in questa direzione la Regione, non solo con la legge di contabilità ma anche precedentemente, ha preso la strada, la più larga possibile di un decentramento della spesa, sia pure nella fase che attiene al sistema degli ordini di accreditamento.

Noi abbiamo ordini di accreditamento, emessi al 30 novembre 1977, per oltre 2 mila miliardi di lire; di questi sono stati avviati alla Corte dei Conti, per la rendiconta-



zione, 1020 miliardi, mentre rimangono ancora da rendicontare ben 958 miliardi.

Voglio evidenziare questi dati – così come ho fatto in occasione dell’esame del bilancio dello scorso anno – per richiamare la responsabile attenzione dell’Assemblea sui fenomeni che l’ordine di accreditamento deve essere perseguito nella stessa misura in cui, contemporaneamente, i controlli successivi vengano esaltati e vengano accentuati, per evitare che somme notevoli dell’erario pubblico rimangano in ritardo nella loro rendicontazione.

Un altro riferimento specifico, sempre attinente al decentramento della spesa, è quello (nella nota preliminare c’è un rapporto percentuale molto preciso) dei trasferimenti della spesa, che la Regione opera. Debbo sottolineare ai colleghi che la voce trasferimenti, riferita ovviamente alle spese che sono già inserite in rubrica, nel bilancio raggiunge i 745 miliardi. Questi 745 miliardi significano il 39 per cento del bilancio della Regione, che viene pertanto gestito attraverso trasferimenti ad altri centri, diversi alla amministrazione regionale.

Fatte queste valutazioni di merito, e prima di passare ad alcuni temi di carattere generale, quali quelli della programmazione e della poliennalità della spesa, debbo una precisazione all’onorevole Tricoli, il quale è ritornato sull’argomento della legittimità della legge numero 40, riferendosi per altro ad un giudizio espresso in sede di esame del rendiconto, da parte della Corte dei conti.

Quando abbiamo approvato la legge numero 40, abbiamo espresso il convincimento che la stessa fosse pienamente legittima. Debbo dire, per assicurare l’onorevole Tricoli, e anche per assicurare quella parte della

Corte dei conti che ha ritenuto di esprimere queste preoccupazioni, che alla data in cui è stata letta la relazione alla Corte dei conti c'era già una legge dello Stato che ripeteva esattamente il meccanismo della legge numero 40 della Regione.

Infatti, nel luglio del 1977 lo Stato ha fatto esattamente la stessa manovra di cancellazione di residui e di possibilità di reinscrizione degli stessi residui, attraverso fondi globali, negli esercizi futuri, nel momento in cui venivano reclamati dai debitori. La norma statale che attiene alla contabilità delle Regioni costituisce una evoluzione rispetto alla normativa di contabilità pubblica del passato; però non c'è dubbio che, nel momento in cui anche lo Stato, non solo attraverso la legge di indirizzo e la legge di contabilità per le Regioni, ma attraverso la propria contabilità assume questo meccanismo, le preoccupazioni di illegittimità del meccanismo da noi impostato per la legge numero 40 vengono meno.

È stata qui, da un punto di vista generale, invocata da molti colleghi (dall'onorevole Chessari, dall'onorevole Di Caro, dall'onorevole Saso, dall'onorevole Fiorino e da tanti altri) l'esigenza di pervenire, il più presto possibile, ad una programmazione della spesa regionale. Ho già detto che questo è l'ultimo bilancio annuale; la legge numero 47 ci obbliga a presentare un bilancio poliennale a decorrere dal 1979.

Non c'è dubbio che il vincolo che la legge numero 47 pone al Governo, per la presentazione di un bilancio poliennale, è la garanzia maggiore, perché dà oggi alla predisposizione appunto del bilancio poliennale, che dovrà essere presentato in Assemblea nell'ottobre 1978, tutto

ciò che è indispensabile per assicurare alla Regione la reale attuazione di un metodo di programmazione deve essere posto in essere.

È stato qui ricordato il comitato della programmazione, sono stati ricordati altri strumenti. Non c'è dubbio che le scelte debbono essere fatte nei prossimi mesi per consentire che il bilancio poliennale, che pure potrebbe essere presentato autonomamente anche in mancanza di un documento di programmazione, sia invece il frutto di una scelta programmatica fatta a livello autonomo rispetto alla spesa regionale, e la spesa regionale possa diventare strumento attuativo delle scelte di programmazione.

È un auspicio che ha raccolto il consenso di quasi tutti i colleghi che sono intervenuti; è un auspicio che con forza io faccio nella speranza che la legge numero 47 possa, appunto, attuarsi nella sua interezza attraverso la programmazione. La legge numero 47 comunque garantisce all'Assemblea la visione poliennale della spesa, autonomamente.

Ho avuto modo di depositare in Commissione Finanze un documento che attiene alla stima delle risorse e degli impieghi della Regione per il periodo 1978-82. È un documento sul quale l'onorevole Chessari ha chiesto maggiori particolari che spero di dare con sufficiente completezza.

Il documento parte, ovviamente, dai dati del bilancio 1978 e proietta le varie ipotesi di previsione di entrate e di impieghi nel quinquennio. L'onorevole Chessari ha già indicato che la cifra a cui si arriva nel quinquennio ammonta a 11.526.497.000.000. La stessa è suddivisa: per quanto attiene alle entrate tributarie in 5.390.000.000; per

quanto attiene alle entrate extratributarie, escluse le assegnazioni dello Stato, in 499 miliardi; per quanto attiene alle assegnazioni dello Stato suddivise in programmi di sviluppo in 473 miliardi; per il fondo di solidarietà nazionale 1.450 miliardi (l'Assemblea certamente sa che il Senato della Repubblica ha ieri approvato il testo del disegno di legge che assicura alla Regione la agibilità della spesa ex articolo 38); per il fondo ospedaliero 2.137 miliardi, sempre nel quinquennio; per altre assegnazioni dello Stato 915 miliardi di lire; per altre entrate diverse 606 miliardi.

Questa ipotesi di entrate diverse attiene ai meccanismi delle anticipazioni che sono presenti nel nostro bilancio. La somma di queste voci e di altre minori, come l'avanzo di gestione inserito nel bilancio 1978 e attinente al bilancio 1976, ammonta ad una previsione di entrate, nel quinquennio, di 11.526 miliardi.

A fronte di questi, l'ipotesi di proiezione e di stima degli impieghi comporta un impegno per spese correnti per 3.932 miliardi, indicando, a partire dal bilancio 1978, un incremento delle spese correnti che, se non ricordo male, ha una percentualizzazione del 12 per cento circa; mentre le spese per investimenti ammontano nel quinquennio a 6.773 miliardi, rimanendo una quota di 860 miliardi per rimborso di prestiti già autorizzati e per anticipazioni.

Il problema che si pone dinanzi a noi è ovviamente, la valutazione, rispetto a questi 11 mila miliardi di impieghi nel quinquennio, ai 3.900 relativi alle spese correnti, ai 6.733 miliardi per spese di investimento, di quanti sono disponibili e liberi per una nuova utilizzazione e per nuovi investimenti.

Come peraltro l'onorevole Chessari ha ricordato dal-

la tribuna, queste sono cifre modificabili nel corso dei mesi, sia per la legislazione dello Stato, che con sempre maggiore frequenza trasferisce alla Regione risorse finanziarie, sia per quello che dovesse essere un diverso andamento delle entrate della Regione.

La ipotesi e la stima che posso formulare all'Assemblea sulle somme per investimenti libere per nuove attività legislative, è nel quinquennio di 2.450 miliardi così suddivise: 1.450 miliardi è la quota quinquennale dell'articolo 38, che noi scriviamo in questa stima nel quinquennio 1978-1982, anche se la legge dello Stato si riferisce al quinquennio 1977-1981 (poiché la prima rata non potrà che arrivare nel 1978, noi partiamo dal 1978 per arrivare all'82); 1.450 miliardi, quindi ex articolo 38; 250 miliardi dai programmi di sviluppo, perché per i programmi di sviluppo – come è noto e come i colleghi sanno e d'altra parte è rilevabile dalla nota preliminare – la gran parte sono vincolati per destinazione o per legge dello Stato; 500 miliardi sotto la voce di altre assegnazioni (sono essenzialmente i fondi della legge numero 183 ed altre assegnazioni dello Stato che pervengono al di fuori dei programmi di sviluppo e che non hanno vincoli di destinazione); 250 miliardi è l'ipotesi cautelativa che formulo e che attiene ai fondi per iniziative legislative del quinquennio, ipotizzando un fondo medio di 100 miliardi l'anno e ipotizzando che per 50 miliardi sia totalmente disponibile per investimenti. In teoria avremmo potuto ipotizzare tutto libero per investimenti, ma sappiamo come il fondo per iniziative legislative non possa realisticamente essere ipotizzato nella sua interezza soltanto per un organico piano di investimenti.

La somma di questi dati dà appunto 2.450 miliardi, che a mio avviso costituiscono le risorse reali, senza ampliamenti, così come è stato fatto per il piano di interventi ricorrendo al mercato finanziario. Quindi 2.450 miliardi costituiscono le risorse reali utilizzabili nel quinquennio e libere allo stato da impegni per destinazione legislativa.

È un dato anche questo consistente che mi consente di riagganciarci al primo dato indicato all'inizio del mio intervento, che rileva come questa nostra Regione abbia una notevole capacità di manovra finanziaria delle sue risorse.

Ciò che può essere programmato e, quindi, può iniziarsi ad impegnare per un periodo medio, come il quinquennio, costituisce certamente un volume di risorse di grossa consistenza che, se bene utilizzato, può portare certamente i suoi frutti.

In direzione di questa utilizzazione sono stati annunciati degli ordini del giorno che attengono a vari settori della vita della nostra regione. L'onorevole Ravidà ha parlato dell'agricoltura, l'onorevole Laudani ha sottolineato una serie di obiettivi e di esigenze che attengono alla qualità della vita della nostra regione. Sono stati annunciati ordini del giorno che attengono, per esempio, all'edilizia scolastica, a settori dell'artigianato.

Ecco, sono scelte che l'Assemblea regionale sarà chiamata a fare in prosieguo. Certamente l'occasione che si offre, sia nell'utilizzo delle risorse già autorizzate sia nella programmazione delle risorse, è una occasione consistente.

È stato da più parti evidenziato che per raggiungere

questi obiettivi lo strumento della riforma amministrativa è uno strumento indispensabile. Credo che la riforma amministrativa, cominciata con la riforma burocratica e proseguita con la riforma delle norme di contabilità, sia una tappa indispensabile ed urgente per migliorare l'organizzazione della Regione e farne così uno strumento più snello, più capace e più sensibile nell'attuazione e nel raggiungimento degli obiettivi che saranno fissati per utilizzare queste risorse.

E l'auspicio tratto da tutto questo dibattito – auspicio che rinnovo – è che, al di là delle disquisizioni e delle osservazioni particolari, ci si possa ritrovare con coerenza e con rigore, nel momento delle scelte fondamentali, fedeli alla esigenza di superare settorialismi e corporativismi, che pure in una realtà come la nostra molto spesso si identificano in esigenze vitali e in problemi drammatici, ma con la capacità, appunto, di saper distinguere questi dalla necessità di garantire alla nostra attività e alle nostre scelte, soprattutto per quelle che attengono alla spesa regionale, quel carattere di organicità e di complessività che è indispensabile alla nostra comunità isolana.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Appello al popolo siciliano per la difesa dello Stato democratico*

---

Seduta del 17 Marzo 1978 (straordinaria)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il criminale assalto di ieri mattina con il barbaro assassinio di cinque uomini, vittime eroiche del loro dovere, e il rapimento di Aldo Moro, costituisce certamente, nella drammatica sequenza di violenze e terrorismo nel nostro Paese, il momento più grave.

L'attacco ripetutamente condotto al corretto svolgersi della vita democratica ha alzato il tiro per colpire al punto più alto. La ferocia e la perfetta esecuzione, la certa meticolosa preparazione dell'agguato sono la conferma della gravità e della consistenza del fenomeno e della fredda, calcolata capacità di questo terribile nemico del Paese.

La via della morte, del ricatto, della violenza efferata compie un altro lungo passo: cinque vittime innocenti, al ricordo delle quali mi inchino, a nome della Sicilia, con animo commosso e grato, hanno pagato con la vita un servizio reso per la sicurezza democratica della Repubblica. Alle famiglie di Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi giunga il nostro più profondo cordoglio e la nostra totale solidarietà. Ai Corpi presso cui hanno militato, ai



loro colleghi impegnati in questa durissima battaglia a difesa delle istituzioni, il nostro rinnovato apprezzamento, il nostro incoraggiamento, la nostra gratitudine.

Dicevo che l'attacco di ieri ha colpito al punto più alto; è stato detto ieri in Parlamento: non si poteva colpire più in alto; si è mirato al cuore del nostro sistema democratico. Aldo Moro costituisce, a me pare, il punto di maggiore rappresentatività della vita democratica del nostro Paese; si è colpito con lui non solo il maggior partito italiano, ma l'intero sistema politico e istituzionale.

L'aggressione è al cuore delle istituzioni che si vogliono disgregare, è alla stessa democrazia che si vuole distruggere, è alle libertà fondamentali che si vogliono smarrite. Di fronte alla tracotanza della azione compiuta, alla sua brutalità, alla sua inumanità, l'Italia è sbigottita, sgomenta. Il senso di insicurezza per l'oggi e per il domani della vita della società suscita smarrimento, incertezza, può determinare paura, rassegnazione. Occorre reagire con calma e fermezza, con forza, allontanando reazioni nervose ed emotive; il Paese lo ha fatto ieri, come lo ha fatto con grande compattezza e compostezza il popolo siciliano.

L'imponente manifestazione di ieri a Palermo, indetta per soddisfare la concorde esigenza che Regione e comuni, partiti e sindacati hanno subito, dopo aver appreso il terribile fatto di Roma, avvertito con immediatezza, è la conferma dell'altissima maturità civile e democratica del nostro popolo. Poche ore sono state sufficienti per una enorme partecipazione di popolo – lavoratori e professionisti, giovani e dirigenti, donne e religiosi riempivano la piazza – sono state sufficienti per fare raccogliere con

prontezza ai sindaci dei capoluoghi della Sicilia il nostro invito a partecipare; sono state sufficienti a far arrivare decine e decine di sindaci con i gonfaloni dei loro comuni.

La risposta civile e ferma è di tutto il popolo della Sicilia al quale oggi con questa seduta, opportunamente convocata con pronta sensibilità dal Presidente De Pasquale, il Parlamento si rivolge con la forza della sua rappresentatività. La risposta e la reazione che hanno determinato così larga mobilitazione sarebbero però ben poca cosa se non determinassero, richiedendoli con deciso impegno, due risultati: rafforzare le istituzioni pretendendo da esse una fermissima, decisa, dura, determinante azione contro l'eversione che deve essere piegata e sconfitta; isolare in ogni senso – politicamente, culturalmente, ideologicamente, moralmente – non solo i violenti, ma anche chi mostri tolleranza, comprensione o solo incertezza nei loro confronti.

In queste direzioni tutti abbiamo un dovere da compiere, una battaglia da combattere; è stato detto che saremmo in una sorta di stato di guerra. Ebbene, respingendo interpretazioni eccessive di tale affermazione, perchè non considerarci individualmente coinvolti in una sorta di guerra morale, sociale, politica, contro ogni violenza, ogni vile, ogni traditore della pacifica convivenza della nostra società?

Abbiamo, comunque, tutti – e la Regione si sente pienamente impegnata – il diritto di chiedere che lo Stato si difenda con una mobilitazione eccezionale delle sue forze, dei suoi mezzi, recuperando subito, senza incertezze, con decisione, con coraggio, la maggiore efficienza dei suoi servizi di sicurezza e di difesa.

Abbiamo, comunque, tutti il dovere di una mobilitazione morale, di una tensione ideale, che faccia avvertire con chiarezza che l'Italia vuole difendere i valori di democrazia e di libertà così duramente conquistati con la Resistenza e mantenuti nel trentennio di vita repubblicana, con fede profonda nella democrazia e nelle sue articolazioni, con rigore ideale e spirito di tolleranza, con dedizione allo Stato ed alla sua comunità, con spirito di conciliazione e di unità, così come ha realizzato il suo impegno politico Aldo Moro. La nostra affettuosa, piena commossa solidarietà a lui, alla sua cara famiglia, alla Democrazia cristiana, della quale, oltre che Presidente, è certamente capo morale e politico, si unisce non solo all'augurio, ma alla forte pretesa che tutto sia fatto per restituirgli la libertà, perchè egli, che costituisce un punto essenziale e determinante della vita della nostra democrazia, possa riprendere il suo ruolo di garante, tutore, ispiratore di scelte di democrazia e di libertà.

L'ora che il Paese vive è la più difficile e drammatica, la nostra fede nella democrazia ci fa sperare che anche questa battaglia sarà vinta.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione*

---

Seduta del 3 Aprile 1978

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, queste dichiarazioni, con le quali ho l'onore di presentare alla valutazione dell'Assemblea il programma del nuovo Governo della Regione, non possono non avere un inizio riferito a fatti esterni alla vita siciliana, ma che profondamente ha sentito e sente la Sicilia tutta.

Le premesse, da cui esso nasce, traggono spunto dalla difficile situazione economica e sociale della Sicilia, che i partiti della maggioranza hanno condiviso di porre a base del loro comune impegno programmatico. Ma a tali difficoltà, cui dedicherò più avanti larga attenzione, si sono aggiunte, alla metà del mese di marzo, preoccupazioni assai più gravi di ordine politico e morale, collegate con il rapimento dell'onorevole Moro e con lo sterminio della sua scorta da parte di un gruppo di criminali.

Questa Assemblea ha già espresso unitariamente, senza tentennamenti e senza ombre, il suo sdegno per il vile attentato alle istituzioni e la sua ferma e decisa volontà di resistere a tale assalto e di fare baluardo interno alle istituzioni di libertà e di democrazia, liberamente scelte dal popolo italiano; in ciò, pienamente omogenea al movimento di opinione pubblica, di partiti, di sindaca-

ti che, in tutto il Paese, ha dato prova di fermezza davanti a questo ennesimo episodio di violenza politica, certamente il più grave fin qui registrato.

Ed è, appunto, questa gravità che mi induce, onorevoli colleghi, a preporre, direi doverosamente, un cenno a questi gravissimi problemi, giacchè l'ora presente non consente al Governo della Sicilia, così come a qualunque consesso di autogoverno locale, di dedicarsi esclusivamente – come pure è corretto in tempi normali – ai problemi locali, ma impone, in certo senso, un'attenzione vigile ai problemi politici e morali suscitati dalla triste contingenza che attraversiamo. Gli ultimi episodi connessi al rapimento di Aldo Moro aggiungono sdegno allo sdegno e orrore all'orrore, per i metodi usati nel ferire la personalità dello onorevole Moro, cui invio da questa tribuna, a nome della Regione, il più deferente pensiero e l'augurio di un immediato recupero della libertà.

È certo però, onorevoli colleghi, che il quadro generale del Paese si carica, dopo questo episodio, di ombre e di dubbi irrisolti e si fa certamente più oscuro. Il problema dell'ordine pubblico, della difesa dell'ordine democratico, cui pure nel programma del nuovo Governo Andreotti, concordato fra i partiti, è dedicato un vasto capitolo, assume valore e carattere prioritario in questo momento e la Regione deve farsi carico, per la sua parte, di tutto quanto può servire a debellare definitivamente la malapianta della violenza e dell'odio politico, da qualunque parte essi provengano e da chiunque essi siano ispirati. È difficile e intempestivo disquisire su ispirazioni e su mandanti: quello che conta, oggi, è guardarsi attorno con estrema circospezione, per vedere chi sono e dove

sono i veri nemici della democrazia nel nostro Paese, superando coraggiosamente quel senso di angoscia e di tristezza che stringe tutti in questi giorni: più forte in quanti hanno alle spalle una lunga e intemerata milizia democratica.

Occorre sottolineare positivamente, in questa vicenda, la capacità di tenuta complessiva che la società italiana, nel suo insieme, sta mostrando, dapprima dinanzi a una crisi economica gravissima e prolungata, mai prima registrata, e poi ad una crisi politica e morale, culminata – e speriamo che sia l'ultimo anello – nei recenti fatti di Roma. È una capacità di tenuta che può e deve essere interpretata come volontà ferma di non cedere al ricatto della violenza, di difendere questo sistema di libertà in cui tutti siamo cresciuti civilmente e democraticamente, ed al quale non vogliamo rinunciare – e la Sicilia lo riafferma da qui con vigore – a nessun costo.

In questo quadro di gravi tensioni politiche e sociali si inserisce la difficile situazione siciliana, cui va dedicata tutta intera la nostra attenzione e che, in certo senso, costituisce una drammatica appendice alla già difficile situazione nazionale.

Ad essa va riservata una accurata analisi, che costituisce, del resto, la base dell'accordo politico da cui trae origine questo Governo, che nasce proprio con l'intento di porre in essere rimedi efficaci non solo per affrontare la crisi, ma anche per dotare l'Amministrazione regionale di strumenti d'intervento nuovi, che servano, per l'avvenire, a rendere più efficace l'azione pubblica di sostegno dell'economia e della società siciliana.

Si è potuto rilevare, negli ultimi mesi, in Sicilia, la ne-

cessità di adeguare analisi e strumenti, che erano stati, con puntualità e congruità, immaginati e messi in opera per fare fronte ad una realtà diversa, contrassegnata pure da elementi di crisi, ma di gravità e pesantezza non come quelli attuali.

Alcune modificazioni del quadro generale del Paese possono essere significativamente indicate come determinanti di un nuovo e più difficile stato di disagio: l'aggravamento della crisi economica italiana che, apertasi nell'ottobre del 1973, non accenna a chiudersi, sia pur tra segni parziali di ripresa, contraddetti, però, da altri elementi con essi contrastanti; ad un netto miglioramento della bilancia commerciale e ad una più solida tenuta della lira fa riscontro, ad esempio, la diminuita produzione industriale, la flessione del commercio interno, taluni risultati deludenti dell'annata agraria, elementi tutti che si innestano in un quadro complessivamente deteriorato su cui pesano talune debolezze di struttura del nostro sistema economico, sia nel versante pubblico che in quello privato, e che la crisi ha fatto emergere con pesante evidenza.

Da ciò deriva, ed è un altro mutamento di cui tener conto, il cambiamento del quadro complessivo della società siciliana che, da una situazione di partenza particolarmente grave e che non ha cessato mai, neanche in anni prosperi, di costituire un problema, anche se accantonato, per l'intera comunità nazionale, diviene drammatica, quasi per ovvia conseguenza, di fronte all'incalzare di una crisi che, sia pure con qualche ritardo, si è fatta sentire pesantemente anche in Sicilia. Occorre tenere, infatti, conto che la crisi dell'industria chimica colpisce quasi esclusivamente Sicilia e Sardegna; che la crisi del com-

mercio incide pesantemente in una regione con una rete fittamente capillarizzata di esercizi, che danno lavoro a migliaia di persone; che l'edilizia, settore portante, pur fra mille contraddizioni, dell'economia isolana per tutti gli anni '50 e '60, coinvolge, nella sua crisi, imprenditori e maestranze, di cui la Sicilia è particolarmente ricca, con un indotto di notevoli dimensioni, tipico di un sistema industriale povero di risorse e di tecnologia; che i risultati contraddittori dell'annata agraria, che vedono, accanto al buon andamento del settore oleario, una grave flessione dell'importantissimo comparto granario e vinicolo, non possono non avere negative influenze sull'agricoltura siciliana.

Non si possono peraltro coerentemente ricercare effetti deflazionistici senza poi riscontrare, nei fatti e nelle zone più depresse, la caduta a vite di certi consumi. Qui non si tratta di vedere se gli effetti di una politica deflazionistica siano o no positivi in un quadro più generale; si tratta, piuttosto, di constatare che in tal modo la Sicilia paga un prezzo altissimo a fronte della crisi.

Tale crisi non è certo frutto di decisioni recenti nè è arrivata per caso. Essa è, al contrario, la conseguenza di un progressivo deterioramento dell'economia siciliana, particolarmente rilevabile attraverso un esame dei dati riguardanti il periodo 1970-1976.

Il prodotto interno lordo al costo dei fattori è aumentato in Sicilia durante questo periodo del 3,24 per cento: tale incremento è superiore, sia pure di poco, alla media dell'intero Mezzogiorno (2,29 per cento) ma è inferiore all'incremento medio, registrato nello stesso periodo, in campo nazionale, che è del 3,34 per cento. Sembrerebbe



cioè che il divario fra la Sicilia e il resto del Paese sia andato attenuandosi, ma così non è, solo che si guardi ai singoli aggregati della cifra sommaria. Ad esempio, il tasso di partecipazione del settore agricolo al reddito regionale è sceso, nel quinquennio, dal 17,8 al 15,2, con una diminuzione netta del 2,6 per cento. Ferma restando la quota dell'industria, si è invece largamente incrementata la quota dei servizi che, lungi dall'essere, come altrove, il segno di una economia alle soglie della maturità, è, invece, il sintomo dell'innaturale accrescimento di attività alternative, non sempre direttamente produttive, che costituiscono la valvola di sfogo per molta parte della forza-lavoro siciliana.

Nello stesso periodo 1970-1976 (e questo è un altro dato assai significativo) la quota delle riserve destinata ai consumi è passata dal 75,8 all'82,2, mentre quella riservata all'accumulazione è scesa progressivamente dal 24,2 al 17,8; consumi che in Sicilia crescono ad un tasso superiore non solo al resto del Paese, ma alla stessa area meridionale (3,4 per cento a fronte rispettivamente del 2,9 e del 3,2); mentre dei consumi stessi, ferma restando – grosso modo – la quota del 78 per cento circa, destinata alle famiglie, quelli collettivi sono scesi, sempre nell'arco di tempo dal 1970 al 1976, dal 21,7 al 20,6.

Nel settore industriale gli investimenti fissi sono scesi progressivamente, con un minimo nel 1975, accanto ad una crescita troppo lenta dell'industria manifatturiera e ad un deterioramento complessivo della forza-lavoro che vede statico, o in perdita, il settore industriale, il calo degli addetti all'agricoltura e una abnorme crescita di addetti ai servizi, anche nella quota non vendibile.

Possono indicarsi taluni elementi come frenanti lo sviluppo in Sicilia ed il cui superamento può essere considerato obiettivo di crescita:

- accentuata marginalità del sistema economico siciliano, inserito nel quadro generale della Cee, ma lontano, tecnologicamente e socialmente, dai livelli dell'Europa, di cui però fa parte a pieno titolo;

- progressiva acquisizione di tecnologia semplice da parte dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo dell'area Opec, che non può non risultare alternativa di un sistema industriale debole e di recente insediamento come quello siciliano;

- deterioramento progressivo della forza-lavoro in Sicilia, anche a causa dei flussi migratori;

- ricorrenti crisi congiunturali con particolare riferimento a quella edilizia, a quella chimica e a quella tessile che hanno colpito il sistema industriale siciliano;

- tradizionali diseconomie esterne alle aziende che operano in Sicilia, la cui gravità viene sottolineata dalla crisi: carenza di fonti idriche, di servizi sociali, carenza nel sistema dei trasporti, carenza generale di infrastrutture.

Sono queste, in sintesi, le più gravi carenze del sistema siciliano che la crisi ha fatto emergere con pesante evidenza, che oggi ci troviamo dinanzi nella improrogabile necessità di affrontarle tutte insieme, e il cui effetto più rilevante, anche sotto il profilo umano e sociale, è costituito dalla grave situazione dell'occupazione, che coinvolge particolarmente i giovani e le donne.

Della grave situazione economico-sociale dell'Isola, nel contesto della crisi del Paese, sono crudamente confermate le stime sull'andamento dell'anno 1977.

Il prodotto regionale lordo, secondo le elaborazioni del Banco di Sicilia, è, per il 1977, di 10.027 miliardi di lire correnti, con una variazione percentuale nel 1976 (prodotto lordo 8.356) a valori costanti dell'1,5 per cento; gli investimenti lordi, compresi ammortamenti e scorte, scendono a valori costanti dell'1,1 per cento: passano infatti in lire correnti da 2.446 miliardi del 1976, a 2.872 dei 1977; il maggiore incremento lo registrano i consumi finali interni con l'1,6 per cento a valori costanti e con un aumento in lire correnti da 8.380 miliardi a 10.064 miliardi.

Una prima valutazione per settori conferma un rallentamento nei ritmi di crescita del prodotto industriale lordo, la cui dinamica, stentata ed insufficiente, si presenta nel 1977 sensibilmente meno favorevole di quella rilevabile nelle regioni del centro-nord.

Si evidenzia, altresì, una tendenza all'esaurimento dei tassi di sviluppo della produzione agricola isolana, i cui problemi di riconversione si presentano non meno difficili di quelli dell'industria, per effetto, tra l'altro, della politica di apertura della Cee nei confronti di alcuni paesi mediterranei che producono analoghe colture a costi meno elevati.

Sul piano dei processi emergenti, va tenuto conto del trend decisamente negativo degli investimenti industriali e del drastico ridimensionamento dei programmi di espansione dei grandi gruppi pubblici e privati, operanti in Sicilia, che incide negativamente sulle prospettive operative ed occupazionali dell'industria.

Le remore al rilancio dell'edilizia sul piano nazionale appaiono ancora più pesanti su quello regionale, come

attesta il dato relativo alla consistenza volumetrica dei fabbricati progettati nei primi otto mesi del 1977, che denuncia per la Sicilia un calo del 30,4 per cento.

Notazioni più positive vengono, per contro, dal settore turistico, ove si è registrato, nel 1977, un promettente incremento (più 4,6 per cento) nel numero delle presenze registrate negli esercizi alberghieri, grazie soprattutto al miglior afflusso di turisti provenienti dall'estero.

Per quanto riguarda le attività commerciali, infine, le ridotte possibilità di spesa e la minore propensione al consumo delle famiglie continuano a determinare un andamento poco favorevole del settore distributivo.

La contrazione del volume di affari ha interessato principalmente il comparto dei prodotti non alimentari, toccando punte particolarmente elevate per taluni specifici settori merceologici, quali quelli dell'abbigliamento e dell'arredamento.

Anche per il 1978 le previsioni dell'intero settore distributivo sono sfavorevolmente orientate e ciò non mancherà di riflettersi sulla programmazione delle scorte dei commercianti.

Assai vicine le valutazioni, anch'esse da considerare provvisorie, del Gruppo analisi e studi della Regione.

Sulla base delle informazioni, attualmente disponibili, sull'andamento dei fondamentali fenomeni economici in Sicilia nel corso del 1977, si può agevolmente desumere, quale indicazione di larga approssimazione, che il valore aggiunto delle attività economiche isolate ha mostrato un incremento reale dell'1,6 per cento. Tale incremento, calcolato sui valori espressi a costante potere di acquisto in lire del 1976, scaturisce da un andamento net-

tamente differenziato, che ha contraddistinto l'attività produttiva, dei fondamentali settori di cui si compone il sistema economico.

Invero, l'avverso decorso climatico si è risolto in contrazioni di non trascurabile entità in quasi tutte le coltivazioni tipiche siciliane, sicchè il valore aggiunto del settore ha mostrato una diminuzione reale valutabile nel 2,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Per il settore industriale gli indicatori disponibili lasciano chiaramente intendere che il relativo valore aggiunto ha spiegato una variazione, rispetto all'anno precedente, che non è riuscita a superare il traguardo dell'1 per cento.

Il favorevole andamento, spiegato nel corso dell'anno dalle attività turistiche e dai fondamentali rami in cui sono aggregate le unità produttrici dei servizi destinabili alla vendita, ha consentito all'intero settore di realizzare un valore aggiunto che ha superato in termini reali del 3,5 per cento il livello del 1976.

Più contenuta e pari all'1,6 per cento è, viceversa, risultata la variazione segnata dal valore aggiunto dei servizi non destinabili alla vendita, che, come è noto, comprendono i servizi forniti dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali private.

In conseguenza di questi andamenti appena accennati risulta che il reddito regionale netto nel 1977 ha superato dell'1,9 per cento quello dell'anno precedente.

Più contenuta e pari all'1,8 per cento si può valutare la variazione segnata in termini reali dai consumi finali interni.

Per una più completa valutazione dell'andamento del

1977 appare anche utile sottolineare come, secondo dati della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, lo sviluppo dell'attività delle aziende di credito durante il 1977 è stato caratterizzato in Sicilia da un tasso di crescita dei depositi (più 16,02 per cento) nettamente superiore a quello degli impieghi (più 1,29 per cento), gravemente basso.

Tale andamento riflette quello osservato per l'intero territorio nazionale dove, però, i ritmi di incremento si sono attestati su livelli più sostenuti (rispettivamente 23,19 per cento e 9,45 per cento).

Per quel che concerne i flussi di raccolta, si osserva che l'apporto maggiore in termini assoluti è stato fornito dal settore famiglie, la cui quota di assorbimento supera i 3/4 di tutti i depositi in essere a fine periodo.

Accanto a questi elementi di ordine economico altri ne emergono di tipo più spiccatamente sociale e politico. Per quanto riguarda questi ultimi si è andato verificando un mutamento importante dei rapporti e dei modi di essere delle forze politiche.

Questi elementi di novità si inseriscono in un quadro generale notevolmente mutato, in cui è possibile riscontrare una nuova sensibilità del corpo sociale rispetto alle istituzioni ed alle stesse forze politiche, ed una forte carica di rinnovamento della presenza sindacale.

Alle forze sindacali, che anche in questa fase della vita nazionale manifestano responsabilmente una apprezzabile disponibilità di concorso al superamento della congiuntura, va confermato il riconoscimento di un significativo originale ruolo di artefici e protagonisti della crescita civile della società.

Con esse il Governo della Regione intende intrattene-

re permanentemente rapporti ispirati a leale collaborazione, in termini di costruttivo confronto, nella consapevolezza delle diversità di modi di presenza e di impegno nella realtà siciliana.

Le questioni sociali ed economiche venute a maturazione nello stesso momento e in un crogiuolo come quello siciliano, caratterizzato, non da oggi, da segni che lo rendono del tutto specifico, pur nella coscienza di una appartenenza inscindibile ad una realtà nazionale e meridionale, di cui la Sicilia si sente pienamente partecipe, non possono non comportare per le forze politiche la individuazione e la proposizione, a tutta la comunità italiana, di un vero e proprio problema di valenza nazionale: il «problema Sicilia». Il problema, cioè, di una regione primaria fra quelle italiane, il cui sviluppo deve interessare tutto il complesso delle forze politiche e sociali nazionali che devono essere responsabilizzate e coinvolte; tale impostazione nazionale del «problema Sicilia», non vuole costituire uno scarico di responsabilità della Regione, che anzi conserva intatto il suo complesso potenziale storico, sociale, politico, fatto di una ricca tradizione autonomista, realizzatasi in una specialità statutaria che deve mantenere inalterati i suoi caratteri e deve essere espressione di una reale capacità di incidenza a livello di comunità nazionale. La Regione deve mantenere intatto un saldo aggancio alla realtà dell'Isola, collegato a mezzi finanziari, a poteri legislativi ed amministrativi cospicui, frutto di lotte autonomiste e di sacrifici umani e morali, che occorre tener sempre ben presente non per un vuoto esercizio di retorica, ma per trarne nuova e maggiore forza politica e per ritrovare continuamen-

te in essi il bandolo di una matassa aggrovigliata e contraddittoria come quello della realtà dell'Isola.

Il Governo regionale ritiene, però, di non isterilire tutto il complesso «problema Sicilia» in una vicenda di confini e stampo locali, ma di doverne fare invece un problema nazionale da riguardare e da affrontare in uno stretto raccordo con il più vasto problema meridionale e nella giusta valutazione complessiva dell'intera realtà nazionale. Si tratta di rilanciare il «problema Sicilia» e di cercare attorno ad esso alleanze di forze politiche e sociali, di dare luogo ad una vasta mobilitazione della società regionale che trovi, però, riscontro ed echi in campo nazionale, che smuova vecchi schemi per dare luogo, fra l'altro, ad un vasto movimento di opinione pubblica che serva anche a riscattare l'immagine tradizionale ed obsoleta di una Sicilia isolata dal resto del Paese, chiusa entro le mura di vecchi pregiudizi. Si tratta di sviluppare tutto il meglio della società siciliana, tutto ciò che di positivo e di produttivo essa ha; di dire con forza che la comunità siciliana è perfettamente omogenea, socialmente e culturalmente, al resto del Paese e che essa ha in sé energie umane e professionali che la pongono in linea con i livelli dell'Europa, cui appartiene. Mancano, è vero, i mezzi economici, per cui a questa realtà umana fa riscontro una realtà economica ancora tributaria di mezzi da altre aree.

Occorre, quindi, incidere al più presto perchè, accanto alle condizioni sociali, si creino le condizioni economiche favorevoli, tenendo ben presente, però, che, per tale scopo, obiettivo primario deve essere anche la creazione di una classe imprenditoriale e manageriale non solo efficiente ma anche audace, creativa, onesta, ansio-



sa di novità, che deve e può scaturire dalle forze umane presenti nell'Isola, ma che va individuata, valorizzata, formata.

Compito primario della classe dirigente regionale resta dunque anche quello di arricchire il tessuto umano dei quadri dell'impresa e di creare vera e propria imprenditorialità, elemento umano portante e non secondario di ogni vero processo di sviluppo.

Per avere l'esatta misura della gravità della crisi è opportuno ricordare qualche dato relativo a quello che è stato definito esattamente il problema dei problemi, e cioè quello dell'occupazione, che costituisce da sempre, anche storicamente, il dato di fondo del sottosviluppo siciliano.

Nel secondo semestre del 1977 il ricorso alla cassa integrazione guadagni nel settore industriale, edilizia esclusa, ha fatto registrare un incremento del 46 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1976; sempre in Sicilia il tasso di incremento degli iscritti agli uffici di collocamento è stato, fino a luglio del 1977, del 15 per cento, tenendo, però, presente la circostanza della contemporanea compilazione delle liste speciali di collocamento, previste dalla legge numero 285 sull'occupazione giovanile, che includono allo stato ben 120 mila iscritti.

Questi dati allarmanti si iscrivono del resto in un contesto meridionale non meno drammatico che fa registrare complessivamente il 60 per cento della disoccupazione dell'intero Paese collocato nel Mezzogiorno. Recenti stime della Svimez prevedono che senza una reale inversione di tendenza i disoccupati nel Mezzogiorno saranno 900 mila nel 1980 mentre dal 1977 al 1980 l'incremento

delle forze di lavoro, previsto in 75 mila unità all'anno, sarà di 230 mila persone circa.

A questi dati, secondo la Svimez, ha fatto riscontro l'abbassarsi del saldo migratorio negativo che fa registrare anzi consistenti rientri.

Nel 1976 sono stati quasi 16 mila i lavoratori rientrati contro 13 mila espatriati. Tenuto conto di ciò, e avuto riguardo alla stentata crescita del prodotto interno lordo nelle Regioni meridionali, il numero dei disoccupati ha sfiorato le 700 mila unità, quasi il 10 per cento della forza lavoro complessiva. Ovviamente si tratta di dati che tengono conto solo della disoccupazione ufficiale, di coloro cioè che si iscrivono alle liste di collocamento e non anche della sottoccupazione e di altre forme occulte.

Questi dati confermano la convinzione che la Sicilia nel Mezzogiorno costituisce un drammatico problema nazionale e del resto le stesse stime previste per l'economia per il 1978 inducono ad essere pessimisti per una Regione che parte da una posizione di netto svantaggio.

Si parla ora, a tale riguardo, a rettifica di troppo ottimistiche previsioni, di una crescita globale per il 1978 non superiore al 2 per cento circa, non lontana pertanto da quella, fatta registrare nel 1977, dell'1,7 per cento circa.

A questo dato però si accompagnano previsioni negative per la produzione industriale mentre per contro un aumento dei consumi privati si accompagna ad un possibile aggravamento della bilancia commerciale che dovrebbe in parte ridurre i benefici effetti fatti registrare nel 1977. Si ipotizza infatti un aumento dei consumi privati del 2,5 per cento circa con un aumento delle importazio-

ni del 3,8 contro lo 0,2 per cento del 1977, compensato solo parzialmente da un incremento delle esportazioni del 3,9 contro il 6,6 del 1977.

Gli investimenti fissi continueranno a fare registrare saldi negativi mentre, fra i settori, solo l'agricolo-alimentare e quello dei materiali da costruzione fanno formulare previsioni favorevoli almeno per il primo semestre del 1978 mentre per altri, come la gomma, la siderurgia, la chimica, il trend dovrebbe migliorare solo a partire dal secondo trimestre del 1978.

Per affrontare questa grave situazione, che investe tutto il Paese, non si possono pertanto pretendere cose impossibili nè chiedere più di altri, ma, nella consapevolezza del peso politico, sociale ed economico della Sicilia, si può e si deve chiedere ciò che ad essa spetta ed intanto mettere in moto tutte le energie umane, morali e soprattutto economiche di cui dispone la comunità isolana.

Si tratta certamente di una situazione caratterizzata da sintomi di emergenza, di cui occorre prendere atto con coraggio e da cui si deve trarre spunto per una serie di interventi non tutti però e non solo con carattere di tamponamento di situazioni sociali ed economiche di obiettivo pericolo. Occorre invece cogliere questa opportunità per dotare la Sicilia, in una visione prospettica ma anche arricchita dalla significativa esperienza di regionalismo vissuta, di strumenti altrove già presenti ma finora scarsamente operanti a livello di incidenza effettiva sulle rispettive realtà. Occorre, quindi, distinguere fra interventi di metodo e interventi di sostanza, fra nuovi strumenti e impegnativi traguardi per l'economia dell'Isola. Occorre pure che gli strumenti e le azioni per l'emergenza non siano fi-

ni a se stessi ma vengano finalizzati ad obiettivi e traguardi più lontani e servano quindi alla comunità isolana in una prospettiva di lungo periodo. Occorre uscire dalla logica del caso per caso, dell'intervento tampone o a pioggia e adottare un'ottica severamente programmatica in cui i temi della austerità, dell'emergenza, dello stesso «problema Sicilia» trovino opportuna collocazione in una logica unitaria.

Dalla situazione sociale ed economica dell'Isola e da questa esigenza che ho tentato di delineare, è partita l'attenta valutazione politica da parte delle forze autonomiste della Regione le quali hanno convenuto sulla assoluta necessità di pervenire, in vista della gravità riscontrata al massimo possibile grado di unità fra di esse, per affrontare congiuntamente tale complesso di questioni anche modificando i rapporti politici finora intercorsi fra di esse.

Ad esito di tale esame e di tale valutazione i cinque partiti della maggioranza – Democrazia cristiana, Partito comunista italiano, Partito socialista italiano, Partito repubblicano italiano, Partito socialdemocratico italiano – hanno ritenuto di poter convenire insieme sulla gravità del «problema Sicilia» e sulla necessità di affrontarlo con strumenti nuovi sia economici sia giuridici, sia congiunturali che strutturali, aprendo una fase politica nuova nella vita della Regione che costituisce coerente prosecuzione e idoneo sviluppo dei rapporti instaurati fra i partiti non solo dall'inizio della presente legislatura tua anche dalla fase conclusiva di quella precedente.

I cinque partiti che costituiscono la maggioranza parlamentare pertanto hanno determinato di esprimere il Governo che ho l'onore di presiedere che, formato da rap-

presentanti della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito socialdemocratico italiano e del Partito repubblicano italiano, si ripromette con il vostro consenso di portare avanti e di realizzare il programma le cui linee essenziali mi accingo ad esporvi.

È per me doveroso sottolineare come anche il Partito liberale italiano, che ha concorso con la sua partecipazione alla identificazione dei punti programmatici, abbia sul programma stesso espresso un complessivo giudizio di adesione e come, con rammarico, ho dovuto registrare il disimpegno, dettato da ragioni politiche, dello stesso partito che non ha ritenuto di poter partecipare alla maggioranza.

La maggioranza parlamentare che è fondata sulla corresponsabilità dei partiti che ne fanno parte, formatasi e sanzionata con la elezione del Governo, costituisce il punto di partenza di un impegno di servizio alla comunità siciliana che dovrà essere caratterizzato da chiarezza e correttezza di rapporti nella maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione, presupposto questo di maggiore incisività e forza per il conseguimento degli obiettivi che si vogliono perseguire.

È necessario in definitiva che i rapporti politici di tipo nuovo risultino in certa misura significativi di una mutata realtà complessiva e vengano sostanziati di contenuti operativi precisi e definiti, da verificare poi in termini di risultato finale a livello dei destinatari. E ciò per evitare errori e manchevolezze che più volte nella trentennale vita della Regione hanno attenuto più al momento realizzativo che a quello creativo ed ideativo, sovente vivace ed anticipatore.

Ci si deve muovere in stretto collegamento con lo Stato, in una logica di tipo nuovo che, senza significare appiattimento dell'esperienza regionale, realizzi però nei fatti il coordinamento fra politiche statali e politiche regionali che siano il completamento e l'integrazione l'una dell'altra secondo linee comuni e non divergenti.

L'azione dello Stato ha assunto da qualche tempo in questo difficile momento di crisi un andamento che, se non può essere definito strettamente programmatico, risulta però coordinato e finalizzato: basti pensare al complesso delle leggi come la numero 183 per il Mezzogiorno, la numero 675 sulla riconversione industriale, la numero 285 per l'occupazione giovanile, la cosiddetta legge quadri-foglio per l'agricoltura, per comprendere che questi stessi devono essere i grandi temi di confronto con lo Stato e nei quali dovrà dispiegarsi tutto intero il potenziale politico e sociale della Regione.

Ma accanto a queste preoccupazioni di ordine economico altre ve ne sono di carattere sociale collegate, oltre che alla difesa dell'ordine democratico e alla tutela dell'ordinato scorrere della vita civile in Sicilia sovente messa in forse da fenomeni di violenza e di disgregazione, il cui infittirsi in quest'ultimo periodo ha destato non poche preoccupazioni, si tratta di affrontare con coraggio questo tema e di analizzarne le cause.

In questo quadro vanno purtroppo segnalati taluni fenomeni che proprio di recente stanno riprendendo quota verso livelli che sembravano appartenere ad un passato irripetibile. La Sicilia è stata teatro in queste recenti settimane (ma il fenomeno data già da alcuni mesi) di una serie di delitti di stampo mafioso.

In effetti si tratta di fenomeni ricorrenti anche altrove, tipici di grandi centri urbani in espansione talchè i vecchi schemi mafiosi sembrano insufficienti per pervenire ad una non generica e non superficiale individuazione del fenomeno. Fenomeno, beninteso, che non si può solo studiare e conoscere in ogni suo aspetto ma che va bensì combattuto anche con provvedimenti che abbiano di mira la eliminazione di zone di parassitismo purtroppo ancora assai diffuse, di sprechi e di favoritismi e che rendano la pubblica amministrazione impermeabile ad infiltrazioni di stampo mafioso o clientelare e puntino invece su un sano sviluppo produttivo.

Occorre, altresì, che il fenomeno continui ad essere combattuto con ogni mezzo dalle Forze dell'ordine, cui va dato da parte di tutti un contributo pieno e totale per far sì che ogni violenza, sia essa nuova o antica, venga isolata e battuta senza rimedio.

È necessario che anche la Regione contribuisca, per la sua parte, alla risoluzione di questi problemi e dichiari nettamente il proprio impegno a contribuire affinché tali fenomeni vengano definitivamente debellati.

A fronte di queste realtà occorre rendere sempre più fecondo il rapporto che deve esistere tra istituzioni autonomistiche e realtà regionale, un rapporto da tenere sotto vigile e costante stimolo per vivere una autentica esperienza democratica di autogoverno locale.

Bisognerà quindi, rivitalizzare con tutti i mezzi il colloquio con la società siciliana nel suo complesso, sia per quanto attiene agli aspetti e alle componenti produttive sia per quelle realtà che esprimono meglio di altre l'ansia di realizzare una società più giusta in cui – per usare un'e-

spressione di Aldo Moro – si possa contare tutti allo stesso modo. In particolare va rivitalizzato il dialogo con il mondo giovanile oggi particolarmente inquieto e protagonista di un difficile momento della vita nazionale. Va sottolineato come la stragrande maggioranza dei giovani intenda vivere in un ordine civile e democratico che lasci lo spazio a tutti per realizzare le proprie aspirazioni. Si tratta pertanto per i pubblici poteri di aiutare i giovani a fare emergere pienamente questa loro sacrosanta aspirazione.

Particolare attenzione va dedicata ai problemi delle donne siciliane il cui movimento complessivo esprime vivacità e attenzione verso modelli di vita assai diversi del passato e per questo forse più tenacemente perseguiti con una tensione assai apprezzabile.

Per rispondere a tali realtà, va, tra l'altro, promossa la Conferenza regionale per l'occupazione giovanile, così come occorre procedere all'immediato insediamento della Consulta femminile regionale nonché alla definizione di interventi volti a garantire l'occupazione femminile. Va altresì sviluppato il rapporto con il complesso e vario mondo della cultura, con le istituzioni culturali, con il mondo accademico, con la scuola, tutti attraversati da crisi di struttura e da più gravi tensioni di ordine ideologico e morale, alla ricerca di un ruolo nuovo da svolgere in una società in tumultuoso mutamento come quella in cui viviamo.

Nella complessa e difficile situazione sociale della Sicilia non può tacersi della pesante situazione della Valle del Belice, a dieci anni dal luttuoso evento del gennaio 1968 ancora in tristi e desolate condizioni economiche, sociali, ambientali.



Pur nella giusta considerazione della novità e dell'importanza della legge 29 aprile 1976, numero 178, varata dal Parlamento nazionale e con la quale finalmente i Comuni vengono resi protagonisti della ricostruzione, occorre proseguire con tenacia e con coraggio l'azione politica di rivendicazione e di stimolo nei confronti dello Stato, oltre che la rapida approvazione del preannunciato disegno di legge predisposto dal Ministero dei lavori pubblici, anche per quel che concerne l'insediamento nella Valle di iniziative industriali a suo tempo promesse o di altre che possano costituire valida alternativa di lavoro e di sviluppo per quelle popolazioni. Da parte della Regione nulla sarà lasciato di intentato in questo senso nella trattativa con il Governo centrale per ottenere ciò che può giovare al riscatto delle zone terremotate.

Sulla base dell'analisi fin qui condotta va affermato che l'obiettivo principale della politica economica per il Meridione e la Sicilia deve essere quello di aumentare l'occupazione aumentando la produzione e ad esso va finalizzato nel breve e medio periodo tutto lo sforzo di risanamento, riorganizzazione ed investimenti di cui il Paese e la Regione sono capaci.

La politica economica della Regione dovrà pertanto mirare ad aumentare la capacità produttiva per accrescere la sua quota di partecipazione alla creazione del prodotto nazionale; ad aumentare la capacità di autosostentamento diminuendo la dipendenza dal resto del Paese per produzioni che possono essere realizzate nell'Isola a cominciare da quelle agricolo-alimentari e da quelle connesse al pieno sfruttamento delle proprie risorse; a difendere e migliorare le condizioni di vita civile considerate

come condizione necessaria per lo stesso sviluppo produttivo.

Questi elementi devono in definitiva dare il senso di un contributo attivo della Sicilia alla soluzione della gravissima crisi economica nazionale.

Non si tratta, infatti, di dare avvio ad un contenzioso nei confronti dello Stato per pretendere ora ciò che purtroppo non è stato riconosciuto in momenti assai diversi di prosperità economica.

Deve essere invece ben presente questa consapevolezza della situazione complessiva del Paese, del resto perfettamente in linea con la politica unitaria nel cui quadro ormai da anni la Regione conduce il suo dialogo nei confronti dello Stato.

Questo però non deve far pensare ad un possibile indebolimento della posizione siciliana, nè ad una attenuazione della ferma istanza della Sicilia nel quadro della comunità nazionale.

Occorre, infatti, mettere bene in evidenza il principio che l'austerità è praticabile nel Mezzogiorno solo se congiunta a medio termine con lo sviluppo.

Certi sacrifici nella spesa pubblica, anche se necessari, debbono però essere attentamente graduati tenendo conto del punto di partenza, delle carenze generalizzate nella dotazione di infrastrutture civili, nella viabilità, nei trasporti, nella scuola, nella casa, nelle opere igienicosanitarie.

Certi sacrifici finalizzati al recupero di economicità di imprese industriali, certamente inevitabili in presenza di gravi processi di crisi come quelli della chimica o delle partecipazioni regionali, vanno però compiuti tenendo

presente il basso tasso di *turn over* praticabile in Sicilia, ovviamente assai lontano da quello di 70.000 unità all'anno recentemente indicato per Torino e il Piemonte dallo stesso movimento sindacale, zone nelle quali il tasso di disoccupazione non raggiunge il 2 per cento e dove si ha il più alto coefficiente di occupati nell'industria dell'intero Paese, pari a quello delle più affollate aree industriali dell'Europa occidentale.

Certi tagli nel settore assistenziale, pure necessari ed anzi auspicabili in un'ottica nazionale, vanno però compiuti tenendo presente che in Sicilia non è possibile ridurre drasticamente mezzi di sussistenza già modestissimi e in qualche caso di mera sopravvivenza.

Per la politica economica nazionale questo comporta l'assunzione di alcune scelte e priorità che la Sicilia deve contribuire ad indicare e definire insieme alle altre regioni meridionali.

È infatti interesse comune di tutte le regioni meridionali ottenere che una programmazione abbia concretamente inizio attraverso piani di settore in cui sia netta la scelta meridionalistica nelle priorità quantitative e qualitative. Sia nel decentramento, ristrutturazione e sviluppo qualificato delle produzioni esistenti (chimica secondaria, cantieristica, elettronica, materiale ferroviario, energia e telecomunicazioni), sia nella creazione di nuovi settori e nell'adozione di nuove tecnologie (piano agricoltura-alimentare, industria alimentare, energia, elettronica, eccetera) in Sicilia per un lungo periodo, protagoniste, anche se non esclusive, non possono non essere le imprese a partecipazione statale.

È altresì interesse delle Regioni meridionali compie-

re un esame comune delle finalità, delle quantità, dell'efficacia e degli strumenti della spesa pubblica prevista dallo Stato.

Si tratta di ottenere la rapida attuazione della legge di riconversione industriale al servizio degli indirizzi stabiliti nei piani di settore.

Occorre pervenire ad un reale coordinamento tra Amministrazione centrale, Cassa per il Mezzogiorno e Regioni meridionali, tale anche da assicurare una efficace assistenza tecnica per l'elaborazione dei programmi e la loro realizzazione.

Si tratta ancora di concordare una linea di condotta comune nei confronti delle Partecipazioni statali per quanto riguarda i modi del loro impegno nella realizzazione di grandi opere previste dal piano quinquennale della legge numero 183.

Nei confronti dell'Amministrazione centrale dello Stato è necessario pretendere un indirizzo meridionalista e dunque una revisione dei criteri della spesa per la sanità, per la scuola, la casa e l'assistenza che tenga conto dei bisogni e non di parametri indifferenziati per tutto il Paese.

A sostegno delle piccole e medie imprese meridionali è necessario perseguire una politica tendente alla creazione di strutture, di assistenza tecnica, di ricerca di mercato anche attraverso una più efficace azione dell'Ice, il rafforzamento della Fime e di altri strumenti esistenti.

La Regione siciliana in particolare deve assolvere al compito di proporre per ognuno dei principali settori in cui è previsto un piano, una propria proposta organica di indirizzi e di priorità.

Questo è già avvenuto, anche attraverso una proficua collaborazione con il sindacato, per la cantieristica con un insieme di indicazioni che vanno riconfermate.

In egual modo per la chimica occorre approntare una piattaforma che acceleri la revisione ed il rilascio dei pareri di conformità del Cipe ed assicuri il mantenimento dei livelli di occupazione previsti e, nel piano di settore, ottenga il riconoscimento di un'area chimica siciliana comprendente Priolo, Gela, Ragusa e Licata da considerare come una area integrata sia per la ristrutturazione delle produzioni esistenti, sia per nuovi impianti di chimica secondaria e fine.

In relazione anche ad altri settori si tratta in generale per la Sicilia di partecipare con proposte concrete alle nuove iniziative ed ai programmi di ristrutturazione delle Partecipazioni statali.

Così, ad esempio, per un piano organico dei trasporti che comprenda l'ammodernamento della rete ferroviaria, soprattutto in relazione alla creazione di strutture connesse al trasporto ed alla conservazione delle merci, tali da ovviare alla strozzatura dello stretto di Messina; la specializzazione e lo sviluppo dei principali porti siciliani; l'ammodernamento ed il potenziamento degli aeroporti esistenti escludendo che se ne creino di nuovi; il completamento dell'autostrada Messina-Palermo.

L'iniziativa della Regione deve essere sempre caratterizzata da organicità nonostante la pesantezza dell'attuale situazione e la drammaticità di talune realtà. La gravità di taluni punti di crisi non deve infatti portare la Regione a limitarsi ad un'azione di tamponamento ma deve al contrario costituire l'occasione per l'instaurazio-

ne e l'adozione di una politica industriale regionale da verificare con le forze produttive e sociali interessate.

Del resto le stesse scelte politiche nazionali adottate con la legge numero 675 e quelle più recenti della Cee alla ricerca di una politica industriale complessiva dell'area comunitaria inducono all'adozione di questa linea.

I punti di crisi, sottolineati anche dall'attiva, vigilante azione del sindacato, sono ormai noti e si tratta solo di portare avanti azioni politiche coerenti verso i gruppi interessati per evitare danni all'occupazione che l'economia dell'isola non può consentire.

Occorre inoltre verificare con gli organi statali i settori nei quali si potranno verificare interventi di riconversione o di ristrutturazione ai sensi della legge numero 675 dato che la Sicilia deve avvalersi dei benefici della legge per tentare di sanare talune falle del proprio sistema industriale anche se appartenenti al settore pubblico dell'economia siciliana.

Occorre, comunque, collocare la Sicilia nell'ottica complessiva del problema meridionale e rivendicare fortemente alla Regione – e insieme alle altre Regioni meridionali – la cogestione con lo Stato della legge numero 183 per il Mezzogiorno.

Il piano quadriennale approvato nel giugno del 1977 in base alla legge stessa costituisce un piano di decisioni adottate e che devono essere fra loro strettamente coordinate: intervento statale ordinario, intervento statale straordinario, intervento regionale, sancendo in tal modo la presenza delle Regioni non solo nella fase di coordinamento con interventi propri, espressamente previsti, ma anche e soprattutto nella fase del controllo politico del-

l'intervento attraverso il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali.

I problemi specifici della Regione in questa strategia riguardano, quindi, i progetti regionali di sviluppo e tutti gli altri adempimenti previsti dalla legge numero 183 per le regioni. In questa direzione occorre impegnare ogni energia per la urgente definizione da parte della Regione di tali progetti e adempimenti.

Nella redazione di questi progetti la Regione potrà avvalersi della Cassa come organo tecnico nello spirito della legge numero 183 che prevede proprio la funzione della Cassa come agenzia operativa al servizio delle Regioni. Tale tipo di collegamento e di rapporto potrà, ad esempio, trovare applicazione nella redazione del Piano delle acque dove la esperienza tecnica della Cassa va filtrata attraverso la valutazione delle esigenze e degli obiettivi specifici della Regione.

Si tratterà, quindi, di dare prova della capacità di gestione e, insieme alle altre Regioni del Mezzogiorno, di cogestione della Regione, della politica meridionalista attraverso la conferma della strategia unitaria con le Regioni meridionali.

Occorre, inoltre, che anche nei confronti della Cassa la Regione ritrovi la capacità di gestione dei progetti speciali (ridotti da 31 a 12 e fra cui è incluso quello per l'area metropolitana di Palermo) attraverso un'azione più incisiva non solo a livello politico ma anche a livello tecnico.

Occorrerà, infine, che esista sempre il più vigilante raccordo fra spesa statale ordinaria e straordinaria e spesa regionale in modo da operare un coordinamento fra le azioni svolte.

Si tratta, in definitiva, di uno dei grandi temi su cui la Regione anche nell'ottica dell'emergenza deve dimostrare capacità di incidere nei confronti dello Stato muovendosi in un'ottica globale a favore del Mezzogiorno.

Per completare il quadro esterno in cui ci si dovrà muovere è necessario porre attenzione ai rapporti con la Cee e a proseguire con impegno quelli già impostati ed avviati dal Presidente Bonfiglio con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo. Tali rapporti sono divenuti tra loro non scindibili: si tratta di un unico contestuale problema che trova la sua netta evidenza nel previsto inserimento, che non può non avere nel suo obiettivo di integrazione dell'Europa una valutazione positiva, di Grecia, Spagna e Portogallo nella Comunità. Si tratta pertanto di trovare un ruolo preciso della Sicilia in questo contesto, in modo da controllare dall'interno questo vasto processo di aggregazione e al contempo di evitarne lo scavalcamen- to da parte dei Paesi dell'Europa occidentale e di quelli dell'area Opec, reciprocamente protesi a cercarsi, i primi verso appetibili sbocchi di mercato, i secondi alla ricerca di impiego dei capitali a fini di sviluppo. Questo pericolo di rapporti che passino sulla testa dei siciliani è reale e lo abbiamo denunciato anche nei giorni scorsi in occasione dell'incontro celebrato a Palermo con le delegazioni del Parlamento europeo e di quello degli Stati Uniti.

Non da oggi la Comunità ha adottato il metro regionale della sua politica e anche ora, in vista del controllo dell'ingresso nella Cee dei tre citati Paesi, si parla negli ambienti comunitari di politica dei due scalini e di regionalizzazione degli interessi. Quest'ultima si sforza di



prevedere le conseguenze che l'ampliamento della Cee avrà nelle regioni economiche della Comunità. A Nord si hanno aree industriali forti ed agricoltura basata su cereali, carne e latte. L'ampliamento offre dunque prospettive tutte interessanti essendo debole la struttura industriale dei tre Paesi candidati e deficitaria la loro agricoltura per quel che riguarda latte, carne e cereali. Per contro il Mezzogiorno italiano e il Midi francese, ad economia prevalentemente agricola, hanno poco o nulla da esportare e saranno esposti ad una concorrenza vivace sul loro stesso terreno: olio d'oliva, vino, frutta.

Infine le Regioni industriali in declino e ad insediamenti recenti avranno tutto da temere dall'industria dei tre Paesi nuovi membri che producono gli stessi prodotti beneficiando di minori costi salariali.

Si tratterà, dunque, di procedere ad una operazione di rimodellamento economico che va però condotta in modo tale da non compromettere gli interessi di nessuno e tanto meno dei più deboli. Occorre incidere politicamente a livello dei Commissari Cee italiani per fare presente con grande vigore le posizioni della Sicilia nel quadro delle più generali preoccupazioni del Paese.

C'è il rischio, in questa prospettiva della regionalizzazione, di una sorta di europeizzazione del problema del Mezzogiorno, nel senso che la logica perversa delle aree privilegiate e della tutela dell'esistente cominci a fare capolino anche in sede Cee e l'Italia, forte della esperienza dolorosa di oltre cento, anni di meridionalismo, dovrebbe evitare questo rischio.

Sono stati fatti proprio in questi mesi consistenti passi avanti per la definizione di una politica industriale eu-

ropea che finora ha riguardato il settore della siderurgia e quello della chimica.

In quest'ultimo, al quale la Sicilia è fortemente interessata, si delinea un confronto serrato con la chimica affermata e con quella emergente.

In questo quadro occorre, dunque, ridiscutere e ridefinire con gli Organi di governo e con quelli Cee il problema della chimica.

La Sicilia non può e non deve certo accontentarsi, nell'ottica dell'Europa, degli stanziamenti del fondo regionale di recente individuati per il 1978 in 620 miliardi circa. Non è questo e non può essere questo il ruolo della Regione nella Comunità pena la prosecuzione della logica dell'assistenzialismo. Occorre, invece, svolgere un ruolo politico attivo che, appropriandosi della logica regionale, in accordo con le altre Regioni del Mezzogiorno, riscopra il ruolo dell'area meridionale in una economia europea protesa verso i Paesi del Mediterraneo e del Nord Africa.

I momenti dell'intervento regionale per affrontare con strumenti adeguati il vasto complesso di questioni collegate al «problema Sicilia» passano attraverso l'utilizzo pieno e produttivo delle risorse finanziarie regionali.

È necessario ottenere che tutto il complesso della spesa venga coordinato e finalizzato a fini direttamente produttivi.

A tale scopo bisogna tenere presente che il volume potenziale di spesa complessiva per l'esercizio 1978 è di 3.411 miliardi, costituito in gran parte dalla spesa iscritta in bilancio ma anche dalle somme derivanti da assegnazioni dello Stato già perfezionate o da perfezionare, dai

residui passivi stimati in larga massima per lire 1.000 miliardi circa, e dalle residue disponibilità a fronte del piano di interventi. Nell'arco del bilancio 1978-1979 sarà possibile utilizzare per nuove iniziative legislative la somma di lire 750 miliardi circa, senza tener conto delle somme che affluiranno dallo Stato in applicazione dell'articolo 38 dello Statuto dal 1979 in poi, il cui disegno di legge, già esitato dal Senato, è necessario che venga immediatamente approvato dalla Camera.

L'utilizzo di tali somme, lungi dall'essere casuale, deve avvenire attraverso la mobilitazione totale e straordinaria delle risorse disponibili secondo un piano di emergenza che parta dalla pronta esecuzione di tutte le spese già autorizzate; attraverso l'allargamento della spesa produttiva nel senso che le spese dovranno essere tutte finalizzate a produrre reddito nell'area siciliana; attraverso la rigorosa valutazione della spesa regionale per evitare spese improduttive e di tipo assistenziale che rappresentano ancora una quota troppo rilevante delle disponibilità finanziarie della Regione; attraverso il contenimento delle spese correnti con una vigorosa politica di austerità mediante controlli e verifiche che investano non soltanto l'Amministrazione centrale della Regione ma anche gli Enti pubblici regionali e gli Enti locali perseguendo la radicale eliminazione delle spese superflue, la diversa destinazione di fondi non utilizzati, da riattivare a fini produttivi; la ricognizione delle attuali spese correnti al fine di identificare quelle superflue o non rispondenti più ad esigenze attuali.

In questo quadro e per quanto di competenza della Regione va proseguita e portata avanti l'azione volta ad

affrontare il problema della giungla retributiva anche in ambito regionale, in modo da pervenire ad un più organico e coordinato assetto delle retribuzioni che non dia luogo a sprechi e a privilegi di nessun tipo.

Analoga attenzione va pure dedicata al problema del rigore e della correttezza dell'azione amministrativa in modo da dare dell'Amministrazione regionale una immagine netta e trasparente, che giovi al prestigio delle istituzioni autonomistiche.

Si tenderà, altresì, a provvedere al superamento della frammentarietà della spesa che non deve avere carattere di intervento «a pioggia» ma essere invece finalizzata a programmi di sviluppo che interessano la comunità regionale e concentrata su obiettivi politici di grande respiro.

Strumento prioritario di tutta la complessa attività regionale dovrà essere il bilancio poliennale che sarà già operante a partire dal prossimo esercizio finanziario e che dovrà assicurare il coordinamento e l'utilizzazione unitaria di tutte le risorse di origine regionale, statale e comunitaria.

La politica di piena utilizzazione delle risorse per affrontare l'emergenza che la Regione deve perseguire deve coinvolgere un complesso organico di scelte, di azioni e di metodi eccezionali. Non si tratta, infatti, di identificare soltanto interventi tampone e a mero carattere congiunturale; al contrario a fronte della emergenza deve realizzarsi – come si è detto – uno sforzo di risorse, di funzionalità e concretezza che utilizzi appieno il consistente potenziale della spesa regionale già autorizzata, acceleri al massimo l'utilizzo degli investimenti ordinari e straordinari consentiti dalla legislazione statale e gesti-

ti dalla Regione, realizzi con provvedimenti immediati un consistente recupero di funzionalità e di snellezza all'amministrazione regionale.

Vanno sottolineate talune scelte e gli interventi che si ritengono necessari per fronteggiare l'emergenza in una visione produttivistica della spesa e dell'azione pubblica.

E anzitutto opportuno che la Regione provveda all'emanazione di un provvedimento legislativo che, in riferimento alla recente legge statale numero 1 del 1978 in tema di acceleramento delle procedure e di competenze comunali, elimini eventuali dubbi interpretativi e renda operanti in Sicilia le più significative innovazioni. Così come è necessario procedere alla revisione della legge regionale sugli appalti per adeguarla e coordinarla alla citata legge statale numero 1 del 1978 e alle norme Cee.

In questo quadro va valutata la situazione dell'albo regionale degli appaltatori per conseguire una rigorosa revisione.

Va perseguita, inoltre, con urgenza e decisione la completa utilizzazione dei fondi di edilizia pubblica relativi agli ospedali, agli asili nido, al piano per l'edilizia scolastica e a quello per l'edilizia popolare e sovvenzionata, procedendo, se necessario, ad assegnazioni integrative con fondi regionali, privilegiando il completamento delle opere già avviate.

Va operata una rigorosa inevitabile selezione delle opere finanziate con fondi della Cassa ai fini del completamento di tali opere con fondi della legge 2 maggio 1976, numero 183.

Si procederà all'assegnazione ai Comuni di fondi per la realizzazione di opere pubbliche di loro competenza,

da utilizzare però con precisi criteri di priorità per evitare sprechi ed interventi scarsamente utili o non sufficientemente coordinati, dando priorità agli interventi sulle strutture igienico-sanitarie ed in particolare alle reti idriche e fognanti.

In questo quadro vanno stabiliti, sulla base delle esigenze (talune delle quali di drammatica urgenza) espresse dai sindaci dei tre maggiori capoluoghi dell'Isola, interventi specifici e particolari per le aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, tenendo conto della peculiarità di ciascuna area e in una visione socio-economica globale delle relative situazioni.

A tale scopo è necessario individuare con carattere di priorità taluni di questi interventi dando la precedenza, ad esempio, al completamento di opere di servizio sociale come scuole, asili-nido, ospedali. Analoga precedenza va pure data all'esigenza, comune alle tre città, del rifacimento delle reti idriche e fognanti le cui carenze provocano gravi disagi in vaste fasce della cittadinanza.

In riferimento all'intervento straordinario, sembra utile che, per il rifacimento delle reti idriche e fognanti delle tre maggiori città siciliane si dia luogo ad un progetto regionale ai sensi dell'articolo 7 della legge numero 183, il cui costo potrebbe essere sostenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno e le cui opere finanziate con il fondo di 2.000 miliardi destinato, appunto, ai progetti regionali di sviluppo. Ci si deve anzi avvalere, ai sensi dell'articolo 4 della predetta legge, dell'opera della Cassa in funzione di agenzia operativa al servizio della Regione in modo da rendere al più presto operativa in Sicilia la legge sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Può pure darsi luogo, nei casi di possesso da parte dei Comuni o degli Istituti autonomi case popolari di aree in prossimità di complessi di edilizia popolare, ad impianti sportivi di tipo semplice che possano essere realizzati in tempi brevi e che rispondano ad esigenze largamente avvertite.

Per quanto riguarda Palermo è chiaro che gli interventi devono avere come base di partenza, ai fini del loro coordinamento, la definizione di massima del progetto speciale per l'area metropolitana, per il quale la Regione deve al più presto definire la propria iniziativa.

Per Catania e Messina riferimento d'obbligo sono le recenti conferenze cittadine tenutesi nelle due città.

È altresì opportuno prevedere la realizzazione di grandi centri di deposito e di stoccaggio di derrate agricole e di prodotti alimentari che a Palermo devono trovare collocazione, oltre che in un'ottica di servizio all'area cittadina più vasta dell'Isola, anche al traffico del porto; mentre a Catania e a Messina dovranno rispettivamente avere di vista le produzioni agricole tipiche dell'area catanese e la peculiarità dell'area messinese al servizio del traffico da e per il continente nonché la necessità di strutture che facilitino il superamento della strozzatura dello Stretto.

Nell'ambito della indicata rapida attuazione di tutta la spesa regionale va particolarmente curata l'attuazione della legge 20 dicembre 1975, numero 79, e della legge istitutiva del Fondo di rotazione per il finanziamento alle cooperative edilizie, degli interventi nel settore del turismo, della forestazione, delle infrastrutture e delle strutture agricole, a favore delle zone minerarie e delle isole

minori. Per questa parte della spesa regionale il riscontro di obiettivi ritardi può far valutare la temporanea utilizzazione dei relativi stanziamenti per altre immediate finalità.

Al fine di incentivare la ripresa dell'edilizia vanno valutate ipotesi di agevolazioni a carattere individuale in direzione di abitazioni con caratteristiche popolari, od anche per il recupero da parte dei privati del patrimonio edilizio esistente.

Per le strutture agricole, tenendo conto degli stanziamenti derivanti da leggi statali e da interventi Cee, è necessario rifinanziare interventi per la viabilità minore e rurale e per le strutture di commercializzazione con una attenta e selettiva indicazione di settori della produzione.

Anche per i settori artigianali, commerciali e della cooperazione la manovra del credito agevolato, rigorosamente vincolato a finalità produttive (credito di impianto), va potenziata.

Opportuno sostegno va pure fornito all'attività degli esportatori siciliani, anche mediante la creazione di strutture agili, agenzie operative gestite dagli stessi operatori, attraverso apposite convenzioni che si occupino dell'assistenza tecnica al commercio estero, sia attraverso attività di *marketing* rivolte all'individuazione di settori particolarmente interessanti, sia attraverso la ricerca di tramite commerciali che facilitino l'opera delle ditte interessate.

Impegno prioritario del Governo regionale è quello dell'occupazione giovanile, strumento indispensabile per l'inserimento dei giovani nel tessuto sociale.

A tale proposito l'iniziativa della Regione si svolgerà



secondo due direttrici: la prima, intesa all'attuazione sollecitata della legge numero 285; la seconda, diretta ad integrarla, mediante una legge regionale che, compatibilmente, ne completi l'operatività.

È pertanto urgente dare immediata attuazione ai progetti specifici già elaborati in esecuzione del titolo quarto della legge numero 285 di recente approvati dal Cipe e spiegare le iniziative necessarie perchè le somme stanziaste siano celermente accreditate per dare corso ai progetti.

Inoltre occorre predisporre le istruzioni operative di massima indispensabili per l'esecuzione dei progetti medesimi e vigilare sul corretto svolgimento di essi, verificandone la rispondenza alle attese dei giovani, in modo da predisporre, anche in sede di commissione per l'occupazione, le eventuali correzioni opportune.

L'attuazione della legge numero 285 implica poi la preparazione di un programma delle attività di formazione professionale che tenga conto della situazione del mercato del lavoro, delle indicazioni di ordine programmatico, dell'esperienza fornita dall'esecuzione dei progetti previsti dal titolo quarto della legge. In particolare deve rivolgersi notevole interesse all'organizzazione di corsi di qualificazione nel settore parasanitario, anche per sopperire alla carenza di personale idoneo mediante l'attingimento alle liste speciali previste dalla legge numero 285.

L'attuazione della legge impone poi l'intervento presso le organizzazioni dei datori di lavoro perchè siano stipulati i contratti di formazione e sia dato avvio all'impiego straordinario dei giovani mediante l'utilizzazione delle provvidenze disposte.

Sempre nel quadro dell'attuazione della legge, occorre attribuire una quota delle opere programmate, nell'ambito dell'emergenza, ad imprese che assumano una percentuale di giovani; nonchè elaborare programmi regionali di lavoro che, tenendo conto delle indicazioni dello istituendo comitato per la programmazione, rendano possibile l'effettivo inserimento dei giovani nel circuito produttivo con riguardo significativo all'occupazione femminile.

Un rilievo particolare va attribuito poi alle cooperative fra giovani, in favore delle quali deve essere riservata una quota delle opere previste nel programma di emergenza ed essere operata la concessione delle terre incolte, mediante la predisposizione degli adempimenti amministrativi indispensabili per la attuazione della legge vigente, in attesa della nuova legislazione nazionale e regionale sulla materia.

Sempre in favore delle cooperative fra giovani o a prevalente presenza giovanile, deve essere spiegata una adeguata azione di sostegno specie nei settori della trasformazione dei prodotti agricoli e della gestione dei servizi per l'agricoltura.

La legge regionale di integrazione deve, innanzitutto, dirigersi all'imprenditoria privata, adoperando misure che non rivestano carattere assistenziale ma incentivante, e cioè mediante agevolazioni del credito alle attività artigiane, agricole e commerciali, da subordinare all'effettiva occupazione dei giovani, con privilegio delle imprese cooperative; deve prevedere l'ulteriore alleggerimento degli oneri previdenziali per quanto compatibile, e, infine, agevolare le attività di formazione professionale mediante adeguati interventi.

La legge regionale deve, quindi, disporre i finanziamenti integrativi necessari per la piena attuazione dei programmi specifici previsti dal titolo quarto della legge nazionale.

Conclusivamente, l'azione della Regione non deve limitarsi alla predisposizione di piani o più in generale alla mera agevolazione dell'occupazione dei giovani, ma deve caratterizzarsi per il ruolo fondamentale di impulso, di coordinamento e di effettivo dialogo con l'imprenditoria privata, nonchè per la promozione dell'effettiva operatività della Conferenza regionale per l'occupazione giovanile, in precedenza evidenziata, e per ogni ulteriore iniziativa necessaria perchè il problema del lavoro dei giovani trovi una giusta soluzione nell'ottica globale della questione meridionale.

La collocazione della Regione nell'ambito della articolazione dei pubblici poteri nel nostro Paese ed in particolare la problematica dei rapporti con lo Stato, la sua posizione nel contesto europeo ed in quello mediterraneo nonchè l'attenzione per i problemi della cultura, della ricerca e dell'informazione, costituiscono caratteri delle scelte che condizionano i modi di essere della azione della Regione e del suo Governo.

Nella linea del recupero della peculiarità dello Statuto regionale, in correlazione al processo di regionalizzazione compiuto con la legge numero 382 e con i relativi decreti delegati, vanno posti i problemi connessi alla completa attuazione dello Statuto siciliano.

Detta attuazione costituisce un obiettivo primario per l'azione del Governo regionale che intende continuare in un metodo di confronto serrato con il Governo naziona-

le, al quale peraltro va dato atto della particolare sensibilità che ha caratterizzato l'approvazione delle nuove norme sulla composizione del Consiglio di giustizia amministrativa non appena esitate dalla Commissione paritetica.

Con questo spirito i rapporti con lo Stato vanno impostati alla luce dei moderni criteri di individuazione delle materie, avendo riguardo non già alle competenze ministeriali ma agli ambiti materiali di intervento, quali sono definiti attraverso il criterio della organicità e della connessione fra funzioni affini strumentali e complementari.

Secondo questa ottica vanno certamente riviste le norme di attuazione antecedenti al 1975 che facevano leva sulle competenze ministeriali e vanno elaborate nuove disposizioni di attuazione per i settori che non hanno ancora formato oggetto di trasferimento; norme di attuazione che dovranno contestualmente assicurare alla Regione adeguate necessarie risorse finanziarie.

Così va detto per l'attuazione delle direttive e dei regolamenti della Cee, per alcune materie ascrivibili ai servizi sociali (come la polizia amministrativa, l'assistenza sociale, scolastica e sanitaria) allo sviluppo economico (come fiere e attività commerciali, alimentazione) all'assetto e utilizzazione del territorio (come le acque pubbliche) per le quali sono state elaborate apposite norme di attuazione contenute nel documento approvato il 2 febbraio 1978 dalla Commissione parlamentare per l'attuazione dello Statuto.

Evidentemente il trasferimento ipotizzato deve investire anche gli uffici statali, fermo restando il potere della Regione di provvedere all'assetto organizzativo definitivo, anche relativamente al personale trasferito.

In questo contesto particolare importanza acquistano le norme di attuazione in materia finanziaria, già in fase di avanzata stesura da parte della Commissione paritetica che dovranno garantire:

a) la piena autonomia finanziaria della Regione secondo il modello previsto dall'articolo 36 dello Statuto, che bandisce qualsiasi forma di finanza derivata;

b) la definitiva sistemazione dei rapporti finanziari Stato-Regione, conseguente al trasferimento degli uffici e del personale statale e degli enti pubblici alla Regione, personale la cui utilizzazione dovrà avvenire nella logica delle nuove strutture amministrative previste dalla riforma.

Il Governo regionale ritiene così necessario salvaguardare la peculiarità dello Statuto speciale, tenendo anche presente l'esigenza per la nostra Regione di assolvere ad un ruolo attivo nella articolazione regionale del Paese quale si è configurata con l'attuazione della legge numero 382 e nel contempo affrontando i problemi dello sviluppo con chiara attenzione alla collocazione della Sicilia nell'ambito delle Regioni meridionali ed alle esigenze comuni all'area del Mezzogiorno.

Al fine di realizzare i momenti dell'intervento regionale è necessario individuare adeguate modifiche strutturali che da un canto costituiscono strumenti per affrontare con la dovuta efficacia la gravità del momento e dall'altro costituiscono comunque delle scelte di natura prospettica volte a razionalizzare l'azione amministrativa regionale.

Accanto ed oltre a necessarie modificazioni strutturali è necessario pensare ad un recupero della corallità di tutte le componenti operanti nella realtà regionale per ot-

tenere un sempre maggiore collegamento e coordinamento della Regione con gli enti locali, con gli enti economici e con ogni altra realtà pubblica.

Quanto alla formulazione di norme che diano l'avvio alla riforma dell'Amministrazione regionale il Governo ritiene di dovere basarsi sul documento di principi elaborato dall'apposita Commissione di studio e fatto proprio dalla Giunta regionale, con gli opportuni approfondimenti anche alla luce degli orientamenti scaturenti dalla attuazione della legge numero 382.

La prospettiva indicata dal documento di principi, che si colloca nel quadro della scelta a suo tempo operata di ridisegnare l'assetto amministrativo regionale, costituisce un obiettivo qualificante. Occorre pertanto accelerare e definire il relativo esame in sede di prima Commissione legislativa dell'Assemblea.

Un secondo necessario riferimento per il Governo regionale è costituito dalle conclusioni del convegno degli amministratori degli enti locali indetto dall'Assemblea regionale a Palermo nel dicembre 1977.

Il Governo regionale ancora avverte la esigenza ed opportunità di promuovere l'attuazione anche in Sicilia della legge numero 382 nella sua globalità, tenendo conto della specialità dello Statuto regionale siciliano e valutando le peculiarità di situazioni strutturali e sociali regionali, seguendo le indicazioni contenute nel noto schema di proposte approvato dalla Commissione parlamentare della Assemblea regionale siciliana il 2 febbraio 1978.

Relativamente all'assetto amministrativo della Regione nel suo complesso il Governo regionale ritiene

di dover accogliere il disegno che ne fa il documento di principi, articolandolo in tre livelli: comunale, intermedio e regionale.

È necessario, pertanto, adottare «uno schema di distribuzione delle funzioni che miri innanzitutto a definire i ruoli di governo dei diversi livelli territoriali quale quadro di riferimento unitario anche per il riassetto delle funzioni settore per settore».

Detti livelli strutturali di amministrazione devono essere direttamente rappresentativi degli amministrati a mezzo di elezioni dirette dei rispettivi organi di base.

Ad essi va altresì attribuita competenza globale sul complesso dei problemi e al rispettivo livello della comunità da cui promanano.

Il Governo regionale concorda che occorre pervenire ad una ristrutturazione dell'Amministrazione regionale informata a criteri di maggiore efficienza ed organicità attraverso la revisione delle norme sulle attribuzioni del Presidente e degli Assessori ed attraverso un potenziamento del ruolo della Giunta regionale.

Il Governo regionale è impegnato a perseguire l'ampliamento delle competenze collegiali della Giunta, la puntualizzazione del ruolo della Presidenza per farne un centro di reale coordinamento dell'azione governativa e amministrativa, nonché il riordino funzionale dell'assetto delle competenze dei diversi rami dell'amministrazione secondo soluzioni compatibili con una futura articolazione dipartimentale.

È ancora necessario accentuare la pubblicazione di tutti i provvedimenti dell'Amministrazione regionale che comportino impegni di spesa, e ciò al fine di assicu-

rare la piena conoscenza da parte dei cittadini anche in funzione di controllo di opinione sulla spesa pubblica regionale.

Al contempo occorre assicurare una sollecita conoscenza da parte dell'Assemblea regionale, perchè questa possa meglio esercitare i suoi poteri di controllo politico, di talune rilevanti delibere di Giunta.

In questo quadro il Governo regionale conferma il proprio impegno, già manifestato in Commissione, per una rapida approvazione del disegno di legge di iniziativa parlamentare concernente «Nuove norme per l'ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione», già esitato dalle competenti Commissioni legislative.

Il Governo, inoltre, nel riconfermare la piena adesione al sistema del controllo parlamentare sulle nomine di amministratori e rappresentanti della Regione in applicazione della legge regionale 20 aprile 1975, numero 35, ritiene opportuno che si estendano alla legislazione regionale gli altri principi contenuti nella recente legge statale 24 gennaio 1978, numero 14.

Al fine del perseguimento nell'azione politico-amministrativa regionale del metodo della programmazione, il Governo regionale ritiene necessario procedere alla istituzione di un apposito Comitato regionale.

L'istituendo Comitato dovrà elaborare gli schemi degli atti di programmazione quinquennale e annuale e di ogni altro atto di programmazione regionale previsto dalla legislazione statale e, a tal fine, dovrà promuovere le ricerche e gli studi necessari; esaminare la relazione sulla situazione economica della Regione predisposta



dalla Direzione regionale per la programmazione, formulando eventuali osservazioni; predisporre una relazione annuale sulle modalità e sui tempi di attuazione degli atti di programmazione, trasmettendola alla Giunta regionale che la presenta all'Assemblea regionale unitamente al bilancio di previsione; esprimere parere preventivo sulla delibera della Giunta regionale prevista dall'articolo 4, numero 4, della legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28, e successive modificazioni ed integrazioni; formulare alla Giunta regionale proposte in materia di programmazione e di funzionalità dell'azione amministrativa relativa all'attuazione di programmi ed esprimere pareri che dalla stessa gli dovessero essere richiesti. Potrà altresì, a richiesta degli enti locali, esprimere pareri e formulare proposte in relazione ad atti di programmazione di competenza regionale.

Per l'espletamento dei propri significativi compiti il Comitato si avvarrà di una Direzione regionale per la programmazione opportunamente già prevista nel disegno di legge citato numero 504/A.

Il Comitato, presieduto dal Presidente della Regione, dovrà essere composto da componenti eletti dall'Assemblea regionale, da esperti in discipline attinenti alla programmazione, indicati dalla Giunta regionale, da componenti designati dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative e da componenti designati dalle organizzazioni degli imprenditori, nonché da componenti espressione del settore agricolo, designati dagli imprenditori agricoli e dalle confederazioni dei coltivatori diretti.

Per assicurare l'apporto delle rappresentanze di altre

strutture produttive regionali (artigiani, operatori del settore della cooperazione, del commercio e del turismo, degli istituti siciliani pubblici di credito: Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio, Irfis), si andrà a configurare una partecipazione delle stesse ai lavori del Comitato.

Al fine di realizzare una sede che assicuri una corresponsabilità nella gestione del Comitato per la programmazione, il Governo ritiene istituire un Comitato di presidenza per coadiuvare il Presidente nella organizzazione dei lavori e per il funzionamento del Comitato stesso.

La definizione degli ambiti di competenza dei diversi livelli di governo deve essere caratterizzata da una precisa impostazione di decentramento, impostazione che va vista come significativa scelta politica di amministrazione, come recupero dell'efficienza dell'azione pubblica e volta al fine di conseguire una diminuzione del costo delle spese correnti.

L'attuazione di questa necessaria operazione di trasferimento di competenze in favore degli Enti locali deve essere realizzata anche in relazione agli aspetti finanziari e quelli strutturali conseguenti ai trasferimenti.

È necessario, comunque, realizzare la prima fase operativa, entro il 1978, attraverso uno strumento legislativo che riguardi la riforma del sistema di governo comunale, particolarmente con riferimento alla estensione delle relative competenze, definendo, in coerenza con il disegno generale e con la prioritaria scelta di decentramento amministrativo, le funzioni da trasferirsi ai Comuni, comprensive di tutte quelle indicate nel Decreto del Presidente della Repubblica numero 616, secondo i tempi di attuazione ivi previsti, e secondo le indicazioni del-

lo schema approvato dalla competente Commissione dell'Assemblea regionale siciliana il 2 febbraio 1978, e di altre rientranti tra i poteri propri della Regione, da individuare sulla base di un'accurata ricognizione.

Nell'immediato si rende ancora necessario sollecitare l'emanazione di un provvedimento legislativo che operando uno stralcio, entro la sessione estiva dell'Assemblea regionale, trasferisca subito ai comuni un significativo gruppo di funzioni, enucleate sia tra quelle di cui al decreto del Presidente della Repubblica numero 616 sia tra le altre in atto di competenza regionale, che sia al contempo di rapida e agevole attuabilità e che non comporti costi finanziari eccedenti a quelli che, relativamente alle competenze da trasferire, sopporta l'Amministrazione regionale.

Nell'ambito delle competenze regionali vanno incluse in questo primo trasferimento ulteriori funzioni relative ad adempimenti istruttori di atti di competenza regionale, particolarmente in materia agricola, relativamente anche all'organizzazione dell'Amministrazione regionale.

Vanno altresì trasferite ai comuni – secondo quanto previsto dalle enunciazioni programmatiche in materia urbanistica – le competenze di approvazione degli strumenti urbanistici attuativi (piani particolareggiati, piani di lottizzazione).

Quanto al settore delle opere pubbliche, oltre ai necessari atti di adeguamento alle previsioni contenute dalla legge statale numero 1 del 1978, va previsto che l'esecuzione di opere pubbliche di competenza comunale possa essere realizzata, per i comuni sprovvisti dei necessari uf-

fici tecnici, attraverso gli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche e del Genio civile, previo un adeguato riordino degli stessi, nel quadro del completamento e del trasferimento alla Regione degli uffici statali operanti nel settore dei lavori pubblici.

Ai fini della identificazione dei modi di realizzo del trasferimento di tali funzioni agli enti locali utile è il riferimento all'articolo 12 della legge per il turismo 1976.

Una devoluzione di ulteriori funzioni dovrà avere ancora luogo non appena definiti il ruolo e le funzioni da attribuire dell'istituendo ente intermedio.

In questo quadro è opportuno prevedere la costituzione di un fondo da destinarsi ad investimenti di competenza degli Enti locali e che gradualmente raggiunga congrue dimensioni.

A questo riguardo occorre, entro il 1978, definire il disegno di legge sui comprensori per far sì che questi vengano costituiti entro il 1980, evitando il rinnovo degli attuali consigli provinciali.

Le linee strutturali e le competenze dei comprensori andranno disegnate secondo le indicazioni formulate dal documento di base della Commissione per la riforma dell'amministrazione regionale, con opportuni approfondimenti e valutazioni relativamente alle funzioni che ad essi andranno affidate e agli enti che in essi dovranno essere assorbiti.

Andrà, comunque, operata un'adeguata ricognizione sulle necessarie caratteristiche ed iniziative che consentano ai comprensori di mantenere l'irrinunciabile apporto finanziario attualmente assicurato dallo Stato alle sopprimende province.

Potrà in tal modo avviarsi a realizzazione un processo di rilancio dell'autonomia locale secondo un'ottica non episodica e frammentaria ma organica, diretta a privilegiare in testa all'Ente regione un ruolo, ben più congruo e incisivo, di programmazione e di indirizzo generale.

Il Governo ritiene fondamentale la esigenza di un recupero della funzionalità dell'azione amministrativa regionale attraverso l'attuazione e lo sviluppo della legge 23 marzo 1971, numero 7.

La effettiva e integrale applicazione di detta legge è elemento indispensabile per garantire il rispetto dei principi di funzionalità e responsabilizzazione nell'attività degli operatori anche attraverso la esaltazione di formule organizzatorie collegiali dalla stessa previste (Consigli di direzione, conferenza dei dirigenti, gruppi, organizzazione e metodo...).

A tal fine occorrerà, accanto al giudizio ed al controllo sugli atti, avviare, con sempre maggiore incisività, un processo che miri a rendere possibili il giudizio ed il controllo sull'attività e sugli obiettivi complessivi perseguiti ai diversi livelli di esercizio dell'azione amministrativa regionale.

Altresì necessario si appalesa un potenziamento di talune strutture di servizio quali, ad esempio, un migliore sistema informativo di contabilità regionale.

In questo quadro si inserisce il preciso impegno per la sollecita emanazione del regolamento di attuazione della legge numero 7 e, al contempo, un preciso impegno a provvedere, anche mediante opportune modificazioni legislative, ad una migliore individuazione e specificazione del ruolo del dirigente coordinatore, nonché alla pre-

disposizione di meccanismi di controllo (anche di tipo ispettivo ordinario) del perseguimento degli obiettivi dell'azione amministrativa regionale e dell'attività complessiva degli operatori e degli uffici.

Si appalesa inoltre opportuno snellire le procedure per i movimenti di personale da un ramo ad un altro dell'Amministrazione regionale; snellimento che dovrà essere preceduto da una redistribuzione del personale presso i singoli Assessorati che tenga conto delle reali esigenze di ciascun ramo di amministrazione così come peraltro già previsto dal disegno di legge numero 405/A.

Al fine ancora di garantire speditezza, efficienza ed economicità nell'azione amministrativa regionale e piena attuazione dei principi ispiratori della legge numero, è necessario che presso ogni direzione regionale o ufficio equiparato venga assicurato un ruolo incisivo ai gruppi di organizzazione e metodo.

Per consentirgli di poter meglio esplicitare la sua delicata funzione, occorre disciplinare sia sotto l'aspetto strutturale che sotto quello operativo il servizio ispettivo centrale.

Va inoltre maggiormente utilizzata la possibilità offerta dalla legge numero 7 del 1971 di costituzione di gruppi di lavoro interassessoriali per il più coordinato e sollecito espletamento di funzioni attinenti ad ambiti di competenza di rami diversi dell'Amministrazione regionale.

Il Governo regionale, oltre all'impegno per una sollecita predisposizione in sede legislativa e regolamentare di strumenti sempre più adeguati di garanzia della funzionalità dell'azione amministrativa, da realizzare ov-

viamente attraverso un adeguato e corretto confronto con le organizzazioni sindacali, avverte l'esigenza di manifestare, già in questa sede, la propria attenzione per il problema complessivo della burocrazia regionale e della sua azione.

Il recupero del valore del rendimento unito ad un rigoroso e corretto senso del dovere sono elementi indispensabili che possono valere, e che anzi debbono valere, a rafforzare sempre più concretamente la fiducia che la comunità regionale deve nutrire per le proprie strutture burocratiche.

In questo spirito e su queste basi si fonda la possibilità per tutti i dipendenti regionali di affermare un proprio ruolo non esclusivamente vincolato a logiche formali ma partecipe delle scelte e sensibile alla realizzazione degli obiettivi da perseguire.

Il Governo regionale è, peraltro, fermamente convinto della esistenza nell'Amministrazione regionale di un patrimonio di serietà e professionalità e porrà in essere tutto quanto necessario per superare remore e valorizzare energie.

L'attenzione del Governo per la cultura non è contenuta nell'ambito ristretto di uno o di più settori, ma costituisce elemento qualificante e riferimento di fondo per tutta l'azione regionale.

In questo quadro, però, è evidente la necessità che una complessiva strategia di promozione culturale prenda le mosse da precisi impegni nei settori più direttamente interessati all'attivazione, elaborazione e realizzazione di detta strategia.

Sostenere lo sviluppo della scuola, il suo processo in-

novativo e le riforme nazionali dell'istruzione costituisce certamente un punto rilevante dell'impegno programmatico.

I beni dell'educazione e della cultura, di cui la base sociale deve consapevolmente riappropriarsi, devono essere annoverati tra i doveri-diritti primari attraverso il cui esercizio si realizza la promozione di una nuova convivenza fondata sull'assunzione delle responsabilità personali e sociali.

La gestione della scuola, collocata nell'ottica di una crescita culturale complessiva della società, deve assumere sempre più la dimensione di un fatto comunitario, non deve risolversi nella mera fruizione dei servizi, ma realizzarsi anche nel prestarli e nel produrli.

Ne deriva che l'impegno che il Governo dovrà dispiegare in questo settore sarà da ritenere totalmente e compiutamente produttivo proprio perché inteso, attraverso la migliore funzionalità del sistema scolastico, alla ricostruzione dei valori e delle espressioni della vita comunitaria.

Bisogna riconoscere che la politica della formazione – scolastica ed extrascolastica – ha valore fondante per ogni società democratica e soprattutto per una società sottoposta a un processo evolutivo che ne mette in crisi il tessuto culturale e l'assetto civile; essa va quindi affrontata in modo globale nella consapevolezza che non sono consentite impossibili neutralità o presenze culturali e politiche in contrasto con il pluralismo, irrinunciabile carattere dello Stato democratico.

La distinzione dei ruoli civico-politici, socio-culturali ed educativi deve essere comunque chiara ed, insieme,



forte l'esaltazione della loro convergenza affinché la politica di sviluppo delle istituzioni scolastico-educative possa conseguire obiettivi qualificanti.

In questa visione il diritto allo studio richiede anche alla Regione di concorrere alla predisposizione di un sistema di uguali opportunità educative fruibili dal singolo e dalla comunità dalla scuola dell'infanzia fino all'Università.

Per rendere pieno e concreto tale diritto devono essere rimossi una serie di ostacoli attraverso un complesso coordinamento di iniziative per il diritto allo studio che ponga fine ad interventi meramente assistenziali e si caratterizzi per una politica di servizi rigorosamente riferita al parametro della frequenza effettiva degli studi.

Grande interesse deve essere riservato al diritto allo studio soprattutto in riferimento alla soppressione degli attuali Patronati scolastici ed alla luce del decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1977, recuperando criteri di unicità e organicità nella gestione del settore.

Tra gli altri obiettivi da perseguire non dovranno essere trascurati l'educazione permanente quale molteplicità di vie alla istruzione e alla crescita culturale e civile della comunità, la sperimentazione per lo sviluppo della innovazione educativa e l'edilizia scolastica, nodo strutturale dello sviluppo della istruzione.

In particolare, in riferimento alla sperimentazione, speciale attenzione deve essere dedicata all'Istituto regionale di ricerca e sperimentazione previsto dalla legislazione nazionale e che va sostenuto nella maniera più confacente ed opportuna.

Né minore rilievo può essere dato ad una vera campa-

gna di alfabetizzazione generalizzata (in Sicilia, il 10,7 per cento di cittadini oltre i sei anni non sa leggere né scrivere) eliminando l'ancora alto tasso di evasione dall'obbligo scolastico dell'Isola.

L'interesse della Regione deve essere rivolto non solo e semplicemente al sistema scolastico ma al più vasto e completo sistema formativo.

Da qui anche l'evidenziazione del nesso inscindibile tra scuola e società, sicché si rivela opportuno e doveroso che la Regione manifesti concretamente il proprio impegno a sostenere attivamente il migliore funzionamento degli Organi di democrazia scolastica evitando che questi siano vanificati dalla burocratizzazione o da tentazioni qualunquistiche e di disinteresse.

In particolare deve essere favorita la partecipazione di tutti gli utenti del servizio scolastico offrendo loro ampi spazi di autonomia perché possa essere esercitata la più originale attività di spinta e di rinnovamento.

Particolare cura merita inoltre la scuola materna con opportuni interventi diretti alla sua espansione, alla sua qualificazione in termini integrativi e complementari rispetto all'azione dello Stato.

Si tratta in definitiva, in questo delicato settore, di razionalizzare al massimo la spesa pubblica evitando sprechi e disarticolazioni e preiisponendo interventi capaci di rendere effettiva e positivamente incidente l'attività della Regione.

Anche i problemi specifici dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica devono essere collocati nel quadro del complessivo programma di sviluppo socio economico della Sicilia.

In questa visione è importante ritenere che il progetto globale di un diverso e migliore sviluppo dell'Isola si fondi sullo studio, sulla ricerca e sulla formazione professionale universitaria quali elementi idonei ed adeguati di sollecitazione al mutamento.

È attraverso una politica organica che anche in questo settore si realizza la possibilità di elevare le capacità scientifiche e tecnologiche isolane e di valorizzare al massimo le forze culturali e produttive della Regione.

L'intervento della Regione nel processo di definizione delle riforme dell'Università e della ricerca scientifica ed, insieme, il coordinamento degli interventi per lo sviluppo dei tre atenei siciliani sono certamente utili ed opportuni.

Analogo coordinamento deve essere svolto col Consiglio nazionale delle ricerche, nei confronti del quale la Regione deve rivendicare un ruolo di proposta e di concorso nelle indicazioni del programma di attività con specifico riferimento alle iniziative per incrementare la ricerca applicata nel Mezzogiorno.

In questo quadro la Regione deve intervenire sugli orientamenti e la strumentazione dei progetti finanziati dal Consiglio nazionale delle ricerche per garantire l'inserimento in essi della Sicilia e il contributo originale della Regione alla loro realizzazione ed utilizzazione. La Regione deve altresì intervenire attivamente nella definizione del progetto speciale per la ricerca scientifica applicata nel Mezzogiorno relativo ai settori dell'acqua, dell'agricoltura e dell'industria, contrastando le tendenze della Cassa e del Consiglio nazionale delle ricerche a sostituirsi alle regioni nella definizione ed organizzazione di questo progetto.

Devono pertanto essere evitati interventi dispersivi, che risentono di un approccio episodico e disarticolato all'importante problematica della ricerca culturale, scientifica e tecnologica.

Gli enti, le istituzioni, le fondazioni e le associazioni culturali operanti nell'Isola devono essere aiutati e sollecitati – in una visione unitaria e coordinata – a mantenere e a migliorare la qualità della loro presenza ed attività attraverso opportune iniziative di sostegno e tesse anche a valorizzare tutti gli aspetti di originalità in riferimento al territorio ed alla comunità isolana.

In particolare devono essere incoraggiati e sostenuti gli istituti, già operanti in Sicilia, nell'ambito dei programmi di sviluppo del Mezzogiorno.

La Regione, per altro verso, non può non essere interessata alla creazione di rapporti organici con l'Università soprattutto per incentivare la ricerca e legare lo sviluppo di questa all'obiettivo di reali e validi sbocchi occupazionali e in particolare all'obiettivo di incentivare la finalizzazione di università e ricerca alla costruzione di una moderna tecnologia agraria e industriale, alla valorizzazione delle risorse naturali e dei beni culturali, all'approvvigionamento energetico ed idrico, al risanamento del suolo, al rinnovamento della pubblica amministrazione.

L'attenzione ai problemi della ricerca deve essere più forte e convinta già nell'Università nella consapevolezza – da più parti giustamente sollecitata – che l'applicazione di essa in settori direttamente produttivi si rivela apportatrice di notevoli benefici all'economia generale.

Anche sotto questo aspetto si tratta di non isolare l'Università, il mondo della cultura, della tecnica e della

ricerca; la loro attività e i loro risultati devono essere invece riconducibili costruttivamente alle prospettive generali di sviluppo.

In tema di beni culturali occorre rendere al più presto operante la recente legge di tutela dando vita agli organi da essa previsti, ai quali vanno affidati la verifica della non contraddizione delle iniziative economiche e turistiche con la finalità della legge e gli obiettivi di valorizzazione dei beni culturali, e provvedendo a completarla con apposite iniziative legislative.

Per le attività teatrali e musicali, con una particolare attenzione alla situazione dell'Orchestra sinfonica siciliana e dei due teatri lirici di Palermo e Catania, l'esigenza di leggi organiche si rivela indifferibile anche al fine di porre al servizio delle grandi città e degli enti locali un sistema regionale di tale attività aperto alla cultura e alla cooperazione siciliana e alla circolazione in Sicilia della migliore produzione nazionale ed internazionale.

Particolare attenzione va poi dedicata ai problemi dell'informazione in Sicilia, il cui sviluppo deve muoversi nella stessa logica di un complessivo avanzamento della società siciliana. È noto, infatti, che la vendita dei quotidiani nell'Isola raggiunge appena le 120 mila copie e che nel contempo si rivela particolarmente necessaria, specie in coincidenza con vasti fenomeni di crisi, la conoscenza più approfondita da parte dei cittadini della realtà sociale e politica isolana ed il ruolo della Regione, ai fini di un raccordo sempre più stretto fra popolazione ed istituzioni e di un più largo sviluppo democratico della comunità siciliana, nonché l'impegno legislativo della Regione in collegamento con la riforma nazionale dell'editoria.

In quest'ottica va tenuto presente che le trasmissioni radiotelevisive rappresentano il *mass medium* di più vasta e capillarizzata diffusione nell'Isola come del resto in tutta l'area meridionale.

È anche per questi motivi che il servizio pubblico affidato alla concessionaria Rai ha in effetti maggiori responsabilità nella gestione soprattutto dei servizi informativi, in cui la Sicilia, da sempre sacrificata nell'ottica centralistica dell'informazione radiotelevisiva, deve trovare spazi adeguati sia alla sua ricca realtà in continua evoluzione sia alla vasta domanda di informazione che sale dalla comunità siciliana.

In questa prospettiva la Regione deve, sulla base degli obiettivi indicati dalla mozione dell'Assemblea regionale siciliana numero 122 del 19 luglio 1977, attraverso la partecipazione del Presidente della Regione al Comitato di coordinamento delle Regioni per la riforma della Rai, continuare a rivendicare fortemente il ruolo delle regioni nella gestione della riforma, in particolare per quanto riguarda le autorizzazioni nel quadro della legge da emanare in applicazione della sentenza numero 202 del 1976 della Corte costituzionale, che ha dato via libera ad emittenti radiofoniche e televisive private in ambito locale.

La Regione deve rivendicare l'immediato sblocco e avvio del piano triennale e assumere un'iniziativa perché, attraverso la gestione flessibile di esso, gli obiettivi del piano siano corretti in senso meridionalistico conformemente alle indicazioni disattese della Commissione parlamentare di vigilanza (deliberazione del 14 dicembre 1977), e affinché in questo quadro trovino diversa e

migliore soddisfazione le esigenze di informazione e le possibilità ideative e produttive della Sicilia.

In quest'ottica occorre proseguire la trattativa con la Rai, affinché, nel quadro costitutivo del Centro di produzione, si avvii la realizzazione della nuova sede produttiva di Palermo e delle condizioni tecniche indispensabili per la terza rete, anche attraverso apporti della Regione.

Dalla esposizione sin qui svolta emergono punti essenziali del programma di governo; per essi nello svolgimento dello stesso la Giunta adotterà una serie di priorità che fin d'ora desidero indicare. Esse riguardano in primo luogo gli interventi individuati come di emergenza per la mobilitazione immediata della spesa regionale a fini produttivi; gli interventi riguardanti l'occupazione giovanile cui va data immediata attuazione per affrontare il gravissimo problema dei giovani in cerca di lavoro, tenuto conto che gli ultimi dati sulla disoccupazione di gennaio individuano il 75 per cento della disoccupazione nella fascia d'età compresa fra i 14 e i 29 anni, con ben 500 mila giovani in Italia forniti di laurea o di diploma in cerca di occupazione.

Altre priorità riguardano poi l'avvio immediato della proposta di legge per la istituzione del Comitato per la programmazione ed il procedere sollecitamente nella direzione del decentramento amministrativo mediante uno stralcio immediato secondo le linee della legge numero 382 per l'attribuzione di competenze agli enti locali e all'attuazione in Sicilia della riforma amministrativa già impostata dal precedente Governo della Regione.

Prioritario anche l'impegno per il settore urbanistico per il quale il Governo curerà la più sollecita predisposi-

zione del relativo disegno di legge, le cui linee esporrò più avanti.

Si tratterà qui di muoversi coerentemente con scelte ed orientamenti che erano già del precedente Governo presieduto dall'onorevole Bonfiglio cui va dato atto di aver guidato la Regione con impegno, saggezza e lungimiranza in momenti particolarmente difficili ed al quale desidero rivolgere a nome del nuovo Governo un particolare grato saluto per l'opera svolta con grande dedizione, dignità e rigore morale al servizio della comunità siciliana.

Le indicazioni di priorità e di punti specificativi del programma non possono non essere accompagnati dalla esposizione programmatica riferita ai principali settori di attività della Regione.

Elemento importante di una politica regionale di sviluppo è certamente il credito.

La Regione deve ulteriormente ricercare un accordo ravvicinato, proficuo e costante con le strutture creditizie siciliane ed in particolare con il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio, l'Irfis.

Ciò è infatti necessario perché la manovra del credito costituisca, pur nel pieno rispetto dell'autonomia e della responsabilità di ciascuno, un elemento coordinato che avverta e faccia avvertire di essere parte di un unico disegno di sviluppo e di crescita della comunità isolana.

Vanno perciò realizzate opportune iniziative per pervenire ad un tale coordinamento, peraltro facilitato dal fatto che la Regione ha negli organi di amministrazione dei tre Istituti finanziari rappresentanti propri con i quali, appunto, si devono realizzare unità di intenti e di azioni.



Utile appare, altresì, istituire un contatto continuo tra la Presidenza della Regione e le strutture dei tre Istituti per una osservazione comune della realtà economica e produttiva dell'Isola e per concorrere ad individuare interventi ed iniziative, anche a fini programmatori.

Si tratta, quindi, di assumere da parte della Regione un ruolo di indirizzo che superi la convinzione che la gestione del credito costituisca un fatto avulso da ogni visione globale e da ogni coordinamento dei pubblici poteri.

In questo contesto la Regione deve tenere nel debito conto il necessario equilibrio nella gestione del credito tra esigenze pubbliche e indispensabile spazio da riservare nel credito alla iniziativa privata.

In particolare nel settore del credito agevolato è indispensabile assicurare una maggiore rapidità della sua erogazione, un maggiore snellimento delle sue procedure, una capillare diffusione delle stesse al fine di consentire ai beneficiari più piccoli e più deboli di accedervi con priorità; nonché riordinare la legislazione per semplificarla e renderla maggiormente accessibile.

In questo settore il coordinamento più incisivo va ricercato anche negli enti regionali erogatori di credito, come l'Ircac, la Crias, il Fondo di rotazione dell'ESA.

Per la gestione dell'Irfis occorrerà assumere tutte le iniziative utili per conseguire uno spiccato ed incisivo ruolo determinante della Regione che, sia attraverso la rappresentanza diretta sia attraverso quella della Cassa per il Mezzogiorno – nella nuova impostazione dei rapporti tra Regione e Cassa voluta dalla legge numero 183 – sia attraverso la rappresentanza della Cassa di Risparmio e del Banco di Sicilia, abbia il potenziale per

esprimere direttive e indirizzi precisi e coerenti con le scelte generali della politica economica della Regione.

Per quanto attiene agli aspetti strutturali del credito, occorrerà mantenere la tendenza al rallentamento della concessione di nuovi sportelli bancari e, nella consapevolezza della utilità di una struttura creditizia minore, tendere a razionalizzare la rete degli sportelli dei vari istituti bancari mantenendo nei confronti della espansione delle Casse rurali ed artigiane una certa disponibilità, riferita soprattutto alle esigenze dei piccoli centri rurali della nostra Regione.

L'impegno nel settore dell'agricoltura della Regione deve partire dal nuovo quadro di riferimento rappresentato dal rilievo e dall'importanza assunta dall'intervento legislativo dello Stato nel settore attraverso la legge numero 984, denominata Quadrifoglio. Si tratta di una legge organica che contiene importanti elementi di programmazione del settore, sia a livello nazionale che regionale e che istituzionalizza – con il Cipaa (Comitato interministeriale programmazione agricolo-alimentare) – l'organo preposto, con l'apporto delle altre amministrazioni e delle stesse Regioni, all'attuazione e alla verifica della programmazione stessa.

Accanto a questo intervento è da considerare positivamente anche l'evoluzione e lo sviluppo delle scelte della politica e della legislazione agricola della Regione che deve procedere di pari passo, secondo criteri generali già enunciati, con l'intervento statale.

Rispetto a tale quadro di riferimento si tratta pertanto di sottolineare in modo fermo l'impegno della Regione a prepararsi con tempestività ed efficienza al compimento

di tutti gli adempimenti previsti dalla legge Quadrifoglio rispettandone le scadenze fissate, in modo da evitare carenze o ritardi.

Tali programmi debbono ispirarsi alle scelte e agli obiettivi indicati in particolare nell'ordine del giorno numero 167 approvato dall'Assemblea regionale siciliana e che qui brevemente desidero ricordare: allargamento e sviluppo della base produttiva agricola al fine di conseguire un elevamento della produttività lorda globale del settore e un aumento dei livelli di occupazione che consenta, fra l'altro, un più largo accesso dei giovani all'agricoltura.

L'accettazione piena e consapevole della politica di programmazione in agricoltura che si avvia con il Piano agricolo-alimentare e con il Quadrifoglio, con la partecipazione decisionale delle Regioni, comporta necessariamente un adeguamento ed uno sviluppo ulteriore nella evoluzione della politica agraria che la nostra Regione ha perseguito positivamente in questi anni nel quadro legislativo del programma d'interventi.

A tal fine è necessario avviare una nuova strumentazione legislativa che canalizzi e unifichi i finanziamenti statali, regionali e comunitari, finalizzi investimenti e incentivi agli obiettivi dei programmi regionali, riveda i meccanismi degli incentivi in conto capitale per fissarne i tetti massimi, sviluppi l'accesso al credito agrario agevolato come forma prevalente di erogazione delle provvidenze contributive della Regione. Appare altresì opportuna una iniziativa della Regione verso la Cassa per il Mezzogiorno per rendere coerenti con i programmi regionali di settore gli obiettivi e le carenze temporali dei

progetti speciali (agrumi, irrigazione, carne, forestazione). Sarà poi necessario studiare il coordinamento tra i programmi di settore e gli obiettivi della programmazione territoriale al fine di assicurare la finalità fondamentale di elevare la produttività media delle aree territoriali e delle fasce di aziende più arretrate.

Su questi stessi temi il Governo è impegnato a dare attuazione pronta a tutti gli adempimenti necessari del richiamato ordine del giorno numero 167 approvato dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 21 dicembre 1977. Ma a parte questo, data l'importanza del tema per il futuro dell'Isola è opportuno convocare al più presto una conferenza regionale dell'agricoltura nel corso della quale tutta la complessa problematica sarà opportunamente rivista sia in chiave regionale che in chiave nazionale e comunitaria.

In campo nazionale va rafforzata e proseguita l'azione intrapresa per conseguire un più adeguato taglio meridionalistico del Piano agricolo-alimentare.

Seguendo l'ispirazione fondamentale delle scelte di programmazione che la Regione adotterà in correlazione della legislazione del Quadrifoglio per quanto attiene alla legge numero 403 per il finanziamento delle attività agricole, agli adempimenti di adeguamento legislativo già attuati per i settori del credito agrario nonché delle infrastrutture e degli impianti di valorizzazione e trasformazione dei prodotti agricolo-zootecnici, deve far seguito con ogni tempestività ed immediatezza l'approntamento di strumenti legislativi regionali che possano consentire, in uno alla più pronta utilizzazione delle risorse disposte per le finalità di cui agli articoli 1 e 2 della legge

stessa, l'attuazione delle iniziative e degli interventi previsti dalle norme medesime.

Tutto ciò dà corpo non solo alla problematica concernente la «centralità dell'agricoltura» prima ricordata, ma soprattutto ad una maniera nuova, organica e coordinata, per procedere alla definizione degli obiettivi nonché dei mezzi e delle modalità, che riguardano la definizione della politica agraria che la Regione siciliana ha inteso perseguire fin dalla propria istituzione ed intende affermare e consolidare a maggior ragione per le migliori prospettive dell'intero settore.

Ogni impegno, fra l'altro, deve essere posto affinché possa essere emanata al più presto una legge regionale che consenta di applicare in Sicilia le prima richiamate leggi nazionali numero 153 del 1975 e numero 352 del 1976 concernenti le direttive sociostrutturali della Cee.

I problemi del settore dell'industria hanno carattere di assoluta preminenza sia per quel che concerne l'attuazione in Sicilia della legge numero 675, anche per il risanamento di aziende a partecipazione regionale, sia per quel che concerne l'attuazione e la cogestione della legge numero 183 per il Mezzogiorno, sia per affrontare il problema gravissimo dei «punti di crisi» esistenti in Sicilia, provocati dalle difficoltà dei settori chimico e tessile.

A tali temi ho già accennato.

Si tratta però qui di porre in evidenza solo taluni interventi pur di rilievo aventi carattere più generale per il settore dell'industria e del commercio.

In favore delle strutture industriali piccole e medie va dato sostegno alle attività di servizio e riorganizzazione in particolare delle aree industriali e per la realizzazione

nelle stesse di servizi comuni (mense, servizi di contabilità, asili, etcetera).

In particolare, soprattutto presso i maggiori centri urbani dell'Isola, è opportuno dare luogo alla realizzazione di aree attrezzate per la piccola e media industria e aree destinate alle imprese artigiane che prevedano accanto a servizi di prevalente valore aziendale anche servizi di tipo civile e assistenziale, in modo da facilitare rispettivamente le imprese e i lavoratori e le lavoratrici che vi trovino occupazione.

A proposito delle aree occorrerà sancire il principio che l'assegnazione di esse venga fatta a tempo, con precisi termini di realizzazione dell'impianto, trascorsi i quali la concessione dovrà essere revocata.

Più in generale, per favorire il sistema industriale siciliano, è pure necessario richiamare l'attenzione su una più puntuale applicazione del disposto dell'articolo 29 della legge regionale 18 luglio 1974, numero 22, e successive modifiche che prevede la riserva del 50 per cento delle forniture alle imprese industriali siciliane.

Per continuare nella politica tendente a facilitare l'accesso al credito dell'industria piccola e media sarà opportuno il rifinanziamento e lo snellimento delle procedure di leggi tuttavia in essere; in particolare della legge numero 51 del 1957, della legge numero 27 del 1972, della legge numero 38 del 1976 e degli articoli 10 e 16 della legge numero 50 del 1973.

Ad esempio, per i finanziamenti per la formazione di scorte aziendali ai sensi della legge regionale 5 agosto 1957, numero 51, onde evitare la doppia istruttoria che ha finora pesato sull'iter di questo tipo di operazioni, con

la conseguenza di ritardare notevolmente l'erogazione del finanziamento rispetto al momento in cui è sorta l'esigenza di avvalersene, sarebbe opportuno che il comitato per la gestione dei fondi regionali rivedesse l'attuale procedura per la concessione del contributo sugli interessi e/o garanzia sussidiaria.

A questo proposito è pure necessario provvedere ad una opportuna ridefinizione dei settori da ammettere all'agevolazione in modo da tener conto delle modifiche intervenute nella struttura economica dell'Isola e di talune situazioni di comparti produttivi che meritano attenzione.

In particolare per il settore dei marmi occorre assumere idonee iniziative per conseguire la riqualificazione ed il potenziamento di questa attività industriale isolana.

Per il settore del commercio, per tanti versi importante per l'economia siciliana, occorre definire ed approvare la proposta di legge che regola organicamente il settore e l'accesso degli operatori al credito agevolato e che è già stato approvato dalla competente Commissione legislativa.

Un particolare impegno il Governo intende porre in direzione di un maggiore inserimento delle « politiche » degli Enti regionali nell'azione generale della Regione per accentuare il necessario collegamento tra scelte legislative, azione di Governo e ruolo degli enti regionali.

Per taluni di essi, quali l'Esa e l'Eas, si tratta di rivalutarne e precisarne il ruolo, le funzioni e le competenze per assicurare agli stessi una più attuale coincidenza con le reali esigenze dei rispettivi settori e per adeguarli al disegno generale di riforma della Regione e degli Enti locali.

Per l'Ast va perseguito un deciso recupero di economicità della sua gestione ed un raccordo con la politica dei trasporti su gomma della Regione.

Per gli Enti economici regionali, il cui costo di gestione grava in maniera eccessiva sulla finanza regionale, è necessario conseguire una piena e chiara corresponsabilità delle forze politiche e sociali per perseguire obiettivi di radicale risanamento.

Nei riguardi degli Enti economici – segnatamente Ems ed Espi – l'accento va inoltre posto non solo sulla sopra accennata e perentoria esigenza di risanamento – che per essere da troppo tempo unanimemente avvertita va soltanto attuata – quanto sul recupero delle loro funzioni di iniziativa e sulla valorizzazione del loro ruolo istituzionale nell'attuale contesto economico che va riconsiderato in un'ottica siciliana ma senza limitazioni territoriali preconcrete.

Affermato senza attenuazioni che l'azione degli Enti deve essere finalizzata ad obiettivi di propulsione e di utilità economica e che i risultati dell'attività svolta e delle iniziative assunte debbono essere rigorosamente giudicate sul metro esclusivo della economicità, occorre istituzionalizzare e privilegiare un momento di analisi e di valutazione dei consuntivi di gestione in cui trovino riconoscimento ed incentivo i risultati positivi e drastiche conseguenze le constatazioni di incapacità.

A tal fine occorre responsabilizzare totalmente a tutti i livelli e singolarmente coloro che, nella corretta applicazione delle procedure previste, sono chiamati ad operare negli Enti e nelle aziende a partecipazione regionale assicurando ad ognuno equilibratamente l'autonomia di



decisioni e di comportamento che è la premessa indispensabile della pienezza della responsabilità.

Il risanamento va ormai attuato e in tempi brevi.

La Regione non può destinare ulteriori risorse al mantenimento di situazioni puramente assistenziali destituite di reali prospettive economiche. Gli strumenti assistenziali sono apprestati dallo Stato per l'intera comunità nazionale e ad essi debbono fare unicamente ricorso le aziende siciliane, non essendo ulteriormente concepibile una surrogazione atipica e surrettizia della Regione sotto forma di erogazione di salari non guadagnati e non corrispondenti ad una effettività di prestazioni lavorative rese in un reale e vitale processo produttivo. Nell'attuazione tempestiva ed equilibrata delle misure di risanamento, con il necessario e leale confronto con le forze sociali, deve misurarsi rigorosamente la capacità delle amministrazioni degli Enti e la funzionalità della dirigenza politica. Ed è chiaro che un momento rilevante del risanamento è costituito dalla revisione di tutte le posizioni individuali cui siano obiettivamente collegabili risultati di dissesto. E questo, non tanto per un'attitudine sanzionatoria del resto giustificata, ma come necessaria prevenzione al ripetersi, sotto nuovi aspetti, di metodologie e di comportamenti che l'esperienza ha dimostrato inaccettabili e nocivi.

Il risanamento, ovviamente, deve utilizzare appieno gli strumenti apprestati dallo Stato con la legge 12 agosto 1977, numero 675, dovendosi anche qui escludere in linea di principio che la Regione attui interventi sostanzialmente sostitutivi di quelli che l'ordinamento generale appronta.

Le funzioni di iniziativa degli Enti vanno rivolte al rilancio ed alla espansione delle aziende valide già operanti di cui va valorizzata al massimo ogni attitudine imprenditoriale anche in compiti nuovi e maggiori.

E vanno rivolte alla individuazione realistica e coraggiosa dei nuovi spazi operativi.

Sul piano del metodo va riaffermata la validità delle alleanze con gli operatori realmente qualificati, siano essi pubblici o privati. E pur nella chiarezza dei negoziati, la tutela doverosa degli interessi regionali deve conciliarsi con la necessità di creare condizioni obiettive di convenienza degli investimenti altrui, riconoscendo senza infingimenti fuorvianti che essi sono di per sé finalizzati al profitto il quale, quando sia legittimamente perseguito nell'esercizio dell'intrapresa economica, contribuisce a realizzare gli interessi generali della collettività.

Per l'Espi in particolare, partendo dalla sistemazione della sua struttura dirigenziale e incidendo su taluni modi di essere della sua dirigenza tecnica, sono necessarie decisioni coraggiose e responsabili.

Nella conferma della irrinunciabilità del ruolo propulsivo e strategico delle partecipazioni regionali e proprio con la finalità di dimostrarne la validità e la proficuità, occorre, conoscendo con totale approfondimento le singole realtà aziendali, procedere al rilancio di quelle produttive, alla ristrutturazione ed al risanamento di quelle che anche potenzialmente presentano la possibilità di un recupero di produttività e di redditività ed all'abbandono di quelle che presentano chiara irrecuperabilità, con l'attivazione di iniziative alternative.

Per queste ultime occorre procedere alla rivalutazione

del patrimonio immobiliare esistente per tentare di limitare il più possibile le perdite, soprattutto per quelle aziende in condizioni di fermo produttivo.

Occorre poi provvedere alla valutazione precisa, sulla base delle recenti direttive del Cipe per l'applicazione della legge numero 675, delle iniziative che sarà possibile riconvertire o ristrutturare con buone probabilità di successo.

In tale contesto, ferma restando la esigenza di salvaguardare i complessivi livelli occupazionali e di affrontare con il sindacato il problema della mobilità degli occupati, devono essere individuati nuovi impegni e settori di intervento (quali, ad esempio, il settore agricolo-alimentare e rotabile).

Occorre poi liberare all'interno dell'Espì le energie migliori dotando le aziende di una dirigenza capace, libera da condizionamenti clientelari, e in grado di raccordare le aziende al mercato, inserendo quelle migliori in un dialogo rinnovato con i maggiori operatori dei rispettivi settori in Italia e all'estero.

Per questo, ed anche per eventuali operazioni di riprivatizzazione, è opportuno riprendere il colloquio con l'imprenditoria privata, non solo siciliana, da coinvolgere nella operazione Espì e più latamente da interessare allo sviluppo della Sicilia attraverso una «contrattazione programmata» con gli organi regionali, che tenga obiettivamente conto delle esigenze di redditività e di efficienza di cui l'industria privata è portatrice e che oggi sono largamente riconosciute dalle forze politiche e sociali, come valori su cui basare ogni autentico processo di sviluppo.

In quest'ottica si impone anche un'attenta valutazione delle possibilità esistenti di far ricorso, per le nomine nelle società, a forze da prelevare tra il personale dell'imprenditoria più avvertita, in modo da dotare le aziende di guide capaci, sottratte alle tentazioni clientelari, aperte al mercato che, nel caso di produzioni potenzialmente efficaci, è il dato di fondo a cui occorre guardare per assicurare sicuri sbocchi alla produzione.

Per l'Ente minerario siciliano occorre rivalutare in modo approfondito le sue iniziative, per procedere con decisione alla realizzazione di quelle valide e per abbandonare quelle prive di ogni prospettiva di realizzazione ricercando per le stesse le possibili sostituzioni.

Per il settore minerario l'applicazione della legge numero 42 nella sua interezza è un obiettivo ritenuto indispensabile unitamente alla ricerca di decisi interventi finalizzati alla riduzione di tutte quelle spese che dimostrassero la loro improduttività pur tenendo nel dovuto conto la peculiare e significativa realtà sociale rappresentata per le zone centromeridionali dell'Isola dal mondo minerario.

Anche nel settore minerario occorre realizzare un costruttivo raccordo con gli enti economici nazionali ed occorre impegnarsi adeguatamente perché si realizzi il collegamento prefigurato dalla legge nazionale 6 giugno 1977, numero 267, senza il quale si rischia di rimanere emarginati dallo sviluppo della politica mineraria nazionale e dalle risorse statali ad esso destinate.

Particolare attenzione ancora va dedicata ai problemi dell'Ispea che costituisce una delle aziende potenzialmente migliori dell'apparato pubblico regionale e che

opera in un settore con positive prospettive. Si tratta di procedere alla individuazione di adeguati sbocchi commerciali e al risanamento finanziario della società, anche avvalendosi delle provvidenze della legge numero 675 di riconversione industriale, in modo da sostenere un'impresa che dà una occupazione di 2.000 unità circa tutta concentrata nelle zone interne dell'Isola.

Va poi riaffermato e realizzato il ruolo essenziale dell'Ente nella chimica sia come naturale sviluppo dell'impegno istituzionale nell'attività estrattiva sia a tutela degli interessi fondamentali della comunità siciliana nel settore, minacciati oggi dalle refluenze negative della crisi che ha investito le strutture dominanti.

Non si tratta soltanto di trarre rapide, coerenti e coraggiose conseguenze nei riguardi delle iniziative in cui l'ente è già impegnato e per le quali ricorre l'obbligo preciso di tutelare gli ingenti investimenti già effettuati ed esposti a rischio incombente di una vanificazione. Bisogna puntare sul nuovo e sviluppare una linea realistica e tempestiva di intervento, avendo chiara consapevolezza dei problemi che investono oggi il settore chimico nel suo complesso, in vista dei nuovi assetti che andranno a realizzarsi sul piano nazionale in guisa che le nuove soluzioni correggano finalmente ogni tentazione di collocazione colonialistica della Sicilia.

Notevole importanza assume, nel quadro depresso di tutta la economia meridionale e di quella siciliana in particolare, la realizzazione del metanodotto Sicilia-Algeria che dovrà portare in Italia, a partire dal 1982, circa 12 miliardi di metri cubi di metano. Le imponenti tubature, per le quali è previsto un investimento di oltre 2.000 miliardi

di lire, si allungheranno per 2.500 chilometri di cui 540 in Algeria, 360 in Tunisia, 150 nel canale di Sicilia, fra Capo Bon e Mazara del Vallo, 350 in Sicilia e 1.000 nell'Italia continentale fino a La Spezia.

La convenzione Eni-Regione prevede che alla Regione resti il 30 per cento della intera fornitura annuale di gas metano che dovrebbe, attraverso una capillare rete di distribuzione, arrivare a tutti i nove capoluoghi dell'Isola.

Occorre pertanto compiere uno sforzo congiunto, d'intesa con l'Eni, per pervenire alla realizzazione di tale rete, senza di che andrebbe disperso un potenziale energetico di tale rilevanza, che apre concrete prospettive anche per l'occupazione in Sicilia fin dalla fase di realizzazione dello stesso metanodotto.

Si può pensare, per il relativo finanziamento, ad un mutuo con finalità produttive da contrarre con le banche siciliane da parte della Regione o ad un ricorso al mercato finanziario attraverso il quale, nel vitalizzare questa componente del quadro economico, si possa dare luogo in tempi brevi alla realizzazione delle necessarie infrastrutture per lo sfruttamento del metano algerino.

Occorre pensare al metano, in definitiva, non solo come una fonte di energia alternativa che ha fatto passare il contributo fornito al consumo energetico nazionale dal gas naturale dal 1973 al 1976 dal 10 al 16 per cento, ma anche come ad una possibile base per produzioni chimiche innovative a costi più bassi oltre che per usi tecnologici innovativi.

Un'attenta valutazione va fatta pure dei problemi dell'energia in Sicilia anche in relazione a talune preoccupazioni espresse di recente dai vertici dell'Enel per quel che concer-

ne l'approvvigionamento energetico del Mezzogiorno e della Sicilia.

A tale riguardo vanno visti con favore i recenti accordi per la realizzazione in Sicilia di una centrale sperimentale per lo sfruttamento dell'energia solare, mentre va operata una rigorosa e severa valutazione sulla base comunque di elementi di conoscenza seri e approfonditi, della ventilata collocazione in Sicilia di una centrale del tipo «Candu» per la produzione di energia nucleare.

Nel settore del turismo la Regione è impegnata a dare immediata attuazione alla legge 12 giugno 1976, numero 78, e a renderne operante il carattere programmatico, procedendo secondo due linee fondamentali: la tutela del patrimonio turistico da ogni causa di decadimento e il miglioramento delle strutture e dei servizi.

È dunque necessaria un'azione per il mantenimento e l'ammodernamento delle strutture alberghiere e ricettive esistenti, mediante la piena utilizzazione dei fondi per i finanziamenti e le incentivazioni previsti dalle leggi regionali numero 71 e numero 78 del 1976.

A mezzo di essi si deve operare al fine di migliorare, nel quadro della politica dei trasporti, i collegamenti tra le varie zone turistiche e con le isole minori, al fine di rendere più idonee le strutture aeroportuali e portuali esistenti; al fine di potenziare il turismo termale anche attraverso la previsione e la realizzazione di impianti complementari e attività collegate; al fine di incrementare le strutture alberghiere, in modo che sia eliminato ogni ingiustificato squilibrio fra le varie zone turistiche e sia perseguito, nel quinquennio 1979-1983, l'obiettivo dell'adeguamento del numero dei posti-letto.

Nell'ambito di questo settore, la Regione deve inoltre promuovere le iniziative occorrenti per estendere nel tempo la fruizione del patrimonio turistico utilizzando adeguatamente le risorse climatiche ed ambientali in modo da ridurre, per quanto possibile, il fenomeno dell'occupazione stagionale. Così pure deve adottare gli strumenti indispensabili per la realizzazione del turismo sociale, in modo che i servizi di tale settore siano utilizzati da vaste categorie di cittadini e lavoratori. Si provvederà altresì a coordinare le iniziative necessarie per lo sviluppo e la valorizzazione turistica delle isole minori secondo le finalità previste dalla legge numero 71 del 1976 e nel contesto del programma turistico regionale.

Ci si propone, altresì, di operare perché il settore turistico costituisca un'occasione di occupazione e formazione professionale dei giovani adottando le opportune iniziative per indirizzare in tal senso l'attività degli operatori del settore.

Occorre, altresì, procedere urgentemente all'approvazione del disegno di legge regionale sullo sport, già varato dalla competente Commissione assembleare.

Nell'ambito delle strutture produttive minori, che nella nostra Isola svolgono un ruolo non secondario e da potenziare, la Regione deve produrre e ribadire un impegno chiaro e deciso in favore della pesca e dell'artigianato.

Il settore della pesca, in particolare, deve essere potenziato attraverso la realizzazione delle iniziative previste dalla legge regionale numero 5 del 1975 (e successive modificazioni) e attraverso la individuazione di nuovi strumenti di intervento organico e programmatico che



valga anche ad utilizzare a pieno e potenziare le disponibilità strutturali e professionali esistenti.

Una particolare attenzione va dedicata ai problemi connessi alla pesca nel Canale di Sicilia ed un impegno preciso il Governo regionale assume perché vengano salvaguardati, nel rispetto rigoroso della territorialità delle acque, gli interessi dei pescatori isolani anche attraverso la sollecitazione di sempre più adeguati accordi internazionali.

Il settore dell'artigianato, inoltre, va potenziato sollecitando (e ove necessario prevedendo strumenti atti ad assicurare) l'impegno delle amministrazioni locali in favore di strutture ed insediamenti artigianali e dando integrale attuazione alla legislazione regionale in materia, quale risultante a seguito delle modificazioni introdotte dalla legge 4 maggio 1977, numero 31; occorre, altresì, procedere al rifinanziamento della legge 6 giugno 1975, numero 47.

Certamente necessaria e qualificante è la convocazione di una Conferenza regionale per l'artigianato che si ponga come momento di ulteriore approfondimento degli aspetti tutti connessi alle problematiche del settore e di confronto tra le forze politiche e sociali e operatori.

La funzione sociale, costituzionalmente ribadita, della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata deve ispirare l'azione degli organi di governo regionale.

Trattasi di azione che, prendendo avvio da quanto di positivo è emerso dal movimento cooperativistico, deve valere ad avviare il superamento sempre più deciso di posizioni di rendita parassitaria e ad agevolare la crescita economica e civile della nostra regione.

È ormai, infatti, un dato acquisito e irrinunciabile il convincimento della esistenza di un siffatto rapporto tra sviluppo della cooperazione e crescita non solo economica, ma anche civile, della nostra comunità; così come è dato acquisito e irrinunciabile il convincimento della necessità che si eserciti un vigile e costante controllo per evitare che la forma organizzativa cooperativistica sia utilizzata con intenti e per interessi incompatibili con lo spirito genuino della cooperazione.

In questo quadro complessivo il Governo ha ritenuto necessario promuovere la istituzione di un apposito Assessorato, così come ritiene necessario potenziare le strutture pubbliche al servizio della cooperazione ed in particolare potenziare il ruolo dell'Ircac, anche attraverso la individuazione e l'attivazione di strumenti atti a consentire il superamento di settorializzazioni e atti a consentire una presenza dell'Istituto che risponda sempre più a logiche di intervento ispirate ad una visione unitaria e programmata del ruolo della cooperazione.

In materia urbanistica si impone l'esigenza di una legge che proceda anche all'attuazione della legge statale numero 10 del 1977 per la parte di competenza regionale.

Si deve definire con maggior precisione il contenuto degli strumenti urbanistici; abbreviare i tempi per la formazione degli strumenti urbanistici generali, con la previsione di poteri sostitutivi della Regione e la predeterminazione di tempi di approvazione da parte degli organi regionali.

Venendo incontro ad un'esigenza vivamente avvertita dagli amministratori e dalle comunità locali occorre devolvere ai comuni l'approvazione degli strumenti ur-

banistici attuativi (piani particolareggiati e piani di lottizzazione).

Per quanto riguarda l'applicazione della legge sui regime dei suoli, la Regione deve formulare i criteri per la individuazione dei comuni da assoggettare ai programmi pluriennali di attuazione.

Deve, altresì, procedere all'aggiornamento dei criteri relativi agli oneri di urbanizzazione, introducendo la possibilità del pagamento rateale.

Occorre, inoltre, procedere in termini brevissimi alla definizione delle pratiche relative ai piani di edilizia economica e popolare già inoltrate all'Assessorato competente, assicurando la copertura finanziaria necessaria per la elaborazione e l'attuazione dei piani.

Soluzioni articolate si impongono, infine, per la disciplina delle violazioni della normativa edilizia ed urbanistica creatasi in passato. Devono, in ogni caso, essere escluse da eventuali sanatorie le costruzioni che contrastino in maniera insanabile con valori paesistici ed ambientali o con destinazioni di rilevante interesse pubblico; che sorgano su beni pubblici; che violino gravemente gli *standards* urbanistici.

Devono formare oggetto di più benevolo trattamento le violazioni di minore consistenza quali, ad esempio, quelle di indole puramente formali, che derivino dalla mancanza di licenze o concessioni edilizie o di piani di lottizzazione, ma non contrastino con gli strumenti urbanistici generali e quelle determinate da evidenti inadempienze da parte dei comuni.

Al fine di assicurare una chiara regolamentazione dell'assetto urbanistico, deve altresì, essere prevista la pos-

sibilità di approvazione di varianti agli strumenti urbanistici in tutti i casi nei quali le violazioni accertate e sanate abbiano determinato agglomerati edilizi urbani.

Strumento importante, ai fini della regolarizzazione delle situazioni predette può essere costituito da sanzioni pecuniarie, commisurate agli oneri di urbanizzazione e agli oneri di costruzione secondo i criteri stabiliti dalla legge sul regime dei suoli.

La presenza ed il ruolo della Regione nei servizi sociali deve superare logiche settoriali ed essere volta alla promozione delle condizioni culturali, sociali, igienico sanitarie, in una parola civili, della comunità regionale.

Tali servizi vanno riaggregati su base territoriale, ri-aggregazione che lungi dall'essere occasione di dispersione delle risorse disponibili, deve essere invece ispirata al metodo della programmazione (che veda le comunità locali soggetti attivi della stessa) ed al principio della più ampia partecipazione delle diverse componenti sociali.

È però necessario ricordare che gli interventi regionali in materia di assistenza non possono non essere parziali sin tanto che non intervenga una organica riforma statale della materia ed in particolare sin tanto che non si modifichi l'attuale sistema mutualistico.

Ulteriori interventi comunque la Regione deve assumere con riferimento ai consultori familiari, agli asili-nido ed ai servizi ex-Onmi.

La consapevolezza del ruolo fondamentale della famiglia e della importanza dei problemi dei minori in età non scolastica impongono un chiaro, deciso intervento della Regione.

Quanto ai consultori familiari, già previsti dalla legge statale numero 405 del 1975, va ribadito l'impegno di pervenire con provvedimento legislativo regionale ad una loro sollecita istituzione.

Quanto agli asili-nido va ribadito e ulteriormente rafforzato l'impegno regionale di istituirne di nuovi con particolare attenzione da un lato alle comunità urbane più ampie e dall'altro alle esigenze proprie delle aree a più intensa occupazione femminile.

L'importanza, sempre più emergente, dei problemi della salute trova la Regione caricata di responsabilità proprie e delegate di notevole entità e valore.

Una visione globale di tali questioni deve rispondere innanzi tutto a profili di funzionalità e di efficienza, che possono essere recuperati attraverso una programmazione di settore. Risulta, pertanto, urgente al fine anche di accrescere la credibilità del funzionamento del servizio ed una economia gestionale, la rapida definizione del piano socio-sanitario in modo da mettere a punto una organica politica sanitaria della Regione.

Particolare importanza assumono le unità sanitarie locali all'interno delle quali deve realizzarsi, attraverso la complementarietà delle prestazioni, la più completa autonomia del territorio in riferimento alle esigenze generali.

Non v'è dubbio, comunque, che l'iniziativa della Regione deve sempre essere collegata a quella dello Stato, al quale occorre chiedere, in stretto collegamento con le altre Regioni, la più sollecita attuazione della riforma sanitaria.

Alla Regione compete, intanto, l'attuazione della legge nazionale numero 349 del 1977 relativa, tra l'altro, al-

lo scioglimento, commissariamento, liquidazione degli Enti e Casse mutue, tenendo conto delle direttive sino ad oggi emanate ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge.

In particolare deve essere favorito il più ampio decentramento della gestione dei servizi al fine di snellire le procedure burocratiche ed offrire con puntualità un'assistenza efficiente.

Sotto questo profilo bisogna accedere ad un nuovo modo di intendere l'assistenza provvedendo ad unificare i servizi assistenziali e sanitari secondo le linee del decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1977 e rendendola efficace e generalizzata verso gli handicappati, gli anziani, i minori.

Si tratta anche di pensare ad una medicina preventiva in senso lato nella consapevolezza che una valida attività di prevenzione contribuisca a migliorare la qualità della vita, oltre ad alleggerire l'impegno di interventi per quanto attiene alla cura vera e propria.

Tali prospettive abbisognano di idonee strutture per cui occorre che la Regione intervenga per razionalizzare la spesa in riferimento alla edilizia ospedaliera con l'ovvia precedenza per i completamenti delle opere iniziate e non ultimate.

Nel contempo bisogna dotare le strutture esistenti di attrezzature valide e moderne quali sono richieste dalla più avanzata tecnologia medica.

Appare, infine, utile sottolineare l'impegno che deve essere svolto per avviare le leggi sul disinquinamento e per dotare i comuni di opere igienico-sanitarie secondo criteri di ripartizione equi e riferiti ad effettive ed accertate esigenze.

Al fine di promuovere le condizioni civili della comunità regionale e di migliorare complessivamente la stessa qualità della vita è necessaria una particolare attenzione al problema della tutela dell'ambiente.

Per la tutela dell'ambiente – che costituisce un problema di particolare gravità in Sicilia, terra vocazionalmente turistica ma che ha al contempo esigenze di sviluppo industriale – occorre in via prioritaria dare pronta attuazione alla legge regionale 18 giugno 1977, numero 39, dando luogo al piano per la tutela dell'ambiente e la difesa dall'inquinamento, più che mai necessario di fronte all'aggravarsi di fenomeni di scarichi industriali che finiscono per pregiudicare situazioni ambientali di grande pregio e di rilevante interesse turistico.

Il settore dei trasporti costituisce uno dei punti cardine della politica economica regionale giacché proprio in esso, a causa della posizione geografica dell'Isola, si verificano talune macroscopiche diseconomie esterne correlate del resto a carenze tipiche del settore ed a ritardi che si sono verificati.

Occorre, pertanto, pervenire alla identificazione di una organica politica dei trasporti della Regione da collocare nel più vasto ambito della programmazione economica regionale in collegamento con una saggia politica del territorio e da finalizzare non solo al turismo ma anche e soprattutto a fini produttivi e per favorire l'export della Sicilia.

Pertanto, per quanto riguarda il settore dei trasporti su gomma, occorre pervenire in tempi brevi alla redazione del piano previsto dalla legge numero 7 del 1977 che regoli il traffico delle autolinee in Sicilia e proceda ad una

sua opportuna razionalizzazione confermando la coesistenza di un sistema privato accanto a quello pubblico in modo però da evitare sprechi ed eccessi di costo che facciano uscire le aziende dall'area della redditività. In questo quadro occorre un ripensamento del ruolo dell'Ast la cui gestione, resa produttiva e razionalizzata, va inserita opportunamente nel quadro degli obiettivi di politica economica della Regione.

Per quanto riguarda poi il trasporto aereo, è necessario prendere posizione contro la costruzione di altri scali minori in Sicilia, volgendo l'attenzione al miglioramento della qualità dei servizi di quelli esistenti, nel quadro, peraltro, della situazione di quasi monopolio della compagnia di bandiera con la quale occorre instaurare un opportuno dialogo sui maggiori problemi della Sicilia nel settore, con particolare riferimento al traffico di merci ed al flusso turistico.

Per quanto riguarda, poi, il settore dei trasporti marittimi, occorre potenziare le strutture portuali siciliane nel quadro di precise linee di intervento regionale che possano essere di preparazione al piano nazionale dei porti.

Bisogna, inoltre, riscoprire un ruolo attivo della Regione nei confronti dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per ottenere che il piano decennale delle Ferrovie preveda consistenti ed utili investimenti in Sicilia che rendano più sollecito e spedito il traffico in Sicilia in alcune tratte assolutamente carenti e valgano a far superare meglio di quanto non accada oggi a passeggeri e merci la strozzatura dello Stretto.

Occorre, poi, salvaguardare e potenziare i collegamenti di linea da e per il Continente soprattutto allo sco-



po di assicurare il trasporto sollecito e in condizioni ottimali delle merci prodotte in Sicilia.

Attenzione va anche dedicata al problema dei collegamenti marittimi con le Isole minori che sovente danno luogo a disservizi e a difficoltà.

Uno degli obiettivi di maggiore impegno politico è quello della realizzazione del Piano delle acque della Sicilia, i cui problemi sono già da tempo all'attenzione di una speciale commissione dell'Assemblea regionale siciliana.

Si tratta di smentire con i fatti la diffusa credenza che la Sicilia sia priva di risorse idriche: in effetti è noto che, a fronte di fabbisogni idrici per 2.000 ettometri cubi all'anno, sono probabilmente utilizzabili ben 2.300 ettometri dei 6.200 che costituiscono le risorse idriche complessive dell'Isola. Certo non sono risorse facilmente sfruttabili e reperibili, al contrario di altre zone del Paese assai più ricche d'acqua: il problema è proprio quello della ricerca, della individuazione, della catalogazione, del razionale sfruttamento delle risorse idriche dell'Isola. Si tratta di uno dei maggiori obiettivi del Governo, giacché è evidente l'importanza del problema dell'acqua ai fini dello sviluppo industriale dell'Isola, del miglioramento e della diffusione delle coltivazioni agricole, della diffusione dei servizi con il conseguente elevamento dei livelli di vita civile delle popolazioni, per troppo tempo mortificate da carenze idriche che le pongono ai margini dello sviluppo della qualità della vita.

Intere comunità urbane come Palermo, Messina, Caltanissetta Agrigento vivono nell'incubo continuo di gravi carenze idriche che del resto periodicamente affliggono le popolazioni.

Si tratta di centri urbani che insistono su terreni che, come ormai è noto, sono ricchi d'acqua e che, quindi, è sufficiente sfruttare razionalmente per mutare radicalmente il modo di vivere delle popolazioni e dare luogo al contempo ad un vasto processo di sviluppo che da sempre ha trovato un freno specifico proprio nell'area dell'acqua.

Il primo problema che si avverte è quello del coordinamento delle iniziative del Piano acque Sicilia con quelle già in essere e soprattutto con il Piano acque Sicilia della Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito del Progetto speciale numero 30.

Altri coordinamenti vanno curati con il Piano regionale di risanamento ambientale previsto dalla legge 10 maggio 1976, con il piano generale per la difesa dell'ambiente nonché con il Piano regionale di risanamento delle acque previsto dalla legge regionale 18 giugno 1977, numero 39, con il Piano della forestazione di cui alla legge regionale 29 dicembre 1975, numero 88, con la legge 16 agosto 1974, numero 35.

Si tratta, cioè, di raccordare e tenere presente unitariamente tutta questa complessa materia e di formulare al contempo un piano che non si limiti a rappresentare una fonte di informazioni e di studi ma che fissi gli obiettivi della Regione nell'area dell'acqua.

Ciò non esclude che anche prima, con carattere di urgenza, si mettano in opera tutti i passi necessari per mandare avanti i progetti in corso per il miglioramento della situazione idrica dell'Isola e di Palermo in particolare in modo che l'avvento della stagione estiva non aumenti i rischi di una situazione già tesa e pericolosa.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione svolta offre alla vostra valutazione l'impegno che il Governo intende approntare per adempiere al suo dovere di servizio alla comunità siciliana. I contenuti programmatici, in direzione sia degli obiettivi da perseguire sia delle scelte di metodo, sono direttamente discendenti dall'accordo realizzato dai partiti che costituiscono in questa Assemblea la maggioranza parlamentare.

Il Governo manifesta il proposito di attendere al suo impegno con piena dedizione che non potrà certo ritenersi attenuata dalla necessaria gradualità nell'affrontare i molteplici problemi che l'attuazione del programma comporta. Se il programma esposto sarà confortato dal consenso dell'Assemblea il nuovo Governo, che, con la ormai imminente approvazione del disegno di legge concernente «Nuove norme per l'ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione», raggiungerà anche in via amministrativa la sua piena funzionalità, si metterà con la dovuta urgenza al lavoro cui da questa Assemblea è stato chiamato, consapevole che la particolare difficoltà della complessiva realtà siciliana ed il delicato momento che la vita del Paese attraversa, pretendono la dedizione di ogni energia e la massima tensione ideale e morale.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione: replica al dibattito*

---

Seduta del 5 Aprile 1978

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo intenso dibattito desidero manifestare, a nome del Governo, il ringraziamento a tutti i colleghi che sono intervenuti e che hanno portato il loro contributo all'andamento dei nostri lavori.

Si è trattato di un dibattito ampio e qualificato che ha fatto registrare una serie di convergenze e, per alcuni momenti, anche considerazioni unanimi, soprattutto nel ribadire da parte di tutti i gruppi la ferma condanna alle violenze eversive che in questi giorni portano un ulteriore gravissimo attacco alle istituzioni democratiche.

Il dibattito ha fatto registrare, dicevo, larghissime convergenze soprattutto sui contenuti del programma che ho avuto l'onore di esporre a nome del Governo. Adesioni senza riserve da parte dei gruppi della maggioranza, ribadite e sostenute con motivazioni complete, con arricchimenti di argomentazioni rispetto a quelli che io avevo potuto esporre nella mia relazione; adesioni di natura diversa anche da parte di altre forze.

Ed io desidero qui ribadire il significato dell'adesione sui contenuti del programma, confermata, nella sua complessità, dal Partito liberale italiano nei confronti del

quale avevo già, nella mia relazione, sottolineato l'apporto dato in sede di individuazione del programma e il rammarico per il suo disimpegno dovuto a diversità di valutazioni politiche.

Attenzione il Governo pone all'adesione che anche Democrazia nazionale ha per larga parte del programma manifestato attraverso l'intervento dell'onorevole Grillo Morassutti. Attenzione per tutto quello che potrà venire di propositivo e di costruttivo in direzione dell'impegno che il Governo, espressione della sua maggioranza, ha offerto all'Assemblea.

Scontata la opposizione del gruppo del Movimento sociale, peraltro carica di prevenzione polemica e privata di ogni sforzo propositivo e costruttivo. Tornerò dopo su alcune valutazioni specifiche, espresse proprio per evidenziarne la aprioristica impostazione polemica e la mancanza di costruttività.

Sono state sottolineate, soprattutto dai gruppi non appartenenti alla maggioranza, presunte diversità di intensità, nelle mie dichiarazioni, tra momento politico e momento programmatico. Io non credo – e sono convinto esattamente del contrario – che la intensità o la consistenza di un fatto politico, indiscutibilmente nuovo ed importante, come quello segnato dall'elezione di questo Governo al termine di un processo politico lungo e complesso, si misurino secondo la dimensione degli spazi dedicati agli stessi.

Il riferimento al quadro politico che ha consentito la elezione di questo Governo è stato da parte mia espresso in termini chiari e precisi. Con riguardo non solo alle precedenti dichiarazioni che io avevo avuto l'onore di ren-

dere all'Assemblea ma anche a tutto il processo politico caratterizzato dalle prese di posizione dei vari partiti che hanno contribuito al formarsi della maggioranza. E tutto ciò è stato ribadito in quest'Aula con estrema precisione e coerenza.

E d'altra parte questa accusa di mancata sottolineazione del momento politico è contraddetta dall'affermazione di avere finalmente svelato il mistero di rapporti più o meno oscuri tra alcuni partiti della maggioranza.

Si tratta di un quadro politico chiaro, preciso, delineato, che è caratterizzato anche, e il Governo ne è perfettamente consapevole, dalle diversità fra le forze che compongono la maggioranza stessa. Gli interventi dell'onorevole Michelangelo Russo e dell'onorevole Nicoletti ne sono la conferma, nel senso che ciascun partito nel convergere, con pari dignità, attorno ad un impegno ben preciso e delimitato, sia pure di vastità e di organicità come quello delineato nelle mie dichiarazioni programmatiche, intende mantenere e mantiene le proprie peculiarità le proprie aspirazioni ideali e i propri obiettivi di fondo.

Questa consapevolezza è ben presente al Governo ed è sottolineata apertamente dai partiti, ma ciò non inficia affatto il valore dell'accordo realizzato; è al contrario garanzia di vitalità e di vivacità della dialettica politica e all'interno delle forze presenti in questa Assemblea.

Non c'è, quindi, alcun rischio di appiattimento, c'è soltanto la certezza, ribadita qui da tutti i gruppi della maggioranza, di una piena lealtà, di un responsabile spirito costruttivo, di una ferma volontà di solidale operatività, valori a cui il Governo intende riferirsi e che caratterizzeranno, di converso, la sua azione nei confronti del-

la maggioranza: piena lealtà, responsabile spirito costruttivo, solidale operatività.

Ciò, dicevo, accentua il significato e la validità del processo politico che ha dato vita a questo Governo; lo accentua proprio perché è la dimostrazione del valore del fatto che – a fronte di una situazione complessa e drammatica – e per rispondere, in uno spirito di servizio alle esigenze ed ai problemi della comunità siciliana, i partiti della maggioranza si siano ritrovati nell'identificare le doverose risposte da dare a questa situazione complessa e drammatica.

Questo impegno del Governo è sostenuto, e non potrebbe essere diversamente, da una forte tensione ideale e morale, proprio nella logica di uno spirito di servizio alla comunità siciliana.

L'esecutivo farà costante riferimento nella sua azione a questo quadro politico ed alle volontà espresse dai partiti e dai gruppi della maggioranza; non cadrà certamente nella gestione di una mera amministrazione, ma intenderà difendere con dignità il suo ruolo politico e all'interno della nostra Regione ed all'esterno, nei rapporti con le realtà extraregionali; un ruolo politico che è proprio di un Governo chiamato a reggere una Regione come quella nostra dotata di particolari e peculiari poteri, di particolari e peculiari competenze, capaci di incidere negli interessi reali della comunità regionale, nel tessuto socio-economico siciliano e nel rapporto con le realtà extraregionali.

Credo di dovere, sia pure brevemente, ritornare su alcuni punti del programma sui quali hanno insistito alcuni colleghi intervenuti nella discussione.

Per quanto riguarda il Comitato per la programmazione e la riforma dell'Amministrazione regionale, due punti indicati dal Governo come prioritari del proprio impegno e ritenuti come fatti di metodo rispetto all'azione del Governo stesso, fatti di metodo qualificanti, fatti di metodo caratterizzati da scelte politiche che sono alla base degli stessi fatti di metodo che peraltro si ricollegano strettamente con la precedente espressione di governo di questa nostra Regione che per l'uno e per l'altro punto aveva già manifestato e prospettato soluzioni coerenti e alle quali le proposte del Governo si rifanno.

Su questo argomento del Comitato di programmazione debbo soltanto dire, soprattutto all'onorevole Grillo Morassutti, che non c'è nella proposta del Governo alcuna lesione di competenze istituzionali o di equilibri di poteri tra Assemblea e Governo, ma c'è, invece, la conclusione di uno sforzo tendente a costituire uno strumento che, pur rispondendo alle necessità di una politica di programmazione, sia formulato e concepito proprio in modo da garantire appieno il rispetto delle prerogative dell'Assemblea regionale e della funzione della Giunta di governo che non si limiterà certamente a trasmettere all'Assemblea ciò che il Comitato avrà definito, ma ciò che riterrà di avere approvato.

Per la riforma amministrativa io debbo riconfermare che il Governo intende riferirsi al documento approvato dal Comitato scientifico che ha lavorato con competenza ed impegno nei mesi passati e alle scelte di fondo che lo caratterizzano sia per quanto attiene l'individuazione dei tre livelli di governo nell'area della nostra Regione, sia per la identificazione, che ovviamente avverrà in un mo-



mento successivo, della consistenza, del ruolo, del significato dell'ente intermedio, peraltro nel documento già sufficientemente abbozzato e identificato, ma che, proprio per la peculiarità del nostro Statuto e delle nostre competenze e per il sopravvenire dei decreti delegati che attuano la legge numero 382, ha bisogno di alcuni approfondimenti e di alcune riflessioni.

Nel disegno della riforma amministrativa non c'è certamente il pericolo, da qualche collega avanzato, di un appiattimento della peculiarità della nostra Regione attraverso un acritico recepimento delle impostazioni derivanti dalla legge numero 382 (a parte la considerazione che quelle impostazioni, ed è chiaramente detto nella mia introduzione, sono da condividere perché positive) così come non c'è nel documento approvato dalla Commissione per l'attuazione dello Statuto ai primi di febbraio di questo anno, una acritica, preconcepita, passiva ricezione di tutto quello che sarà fatto nelle altre Regioni.

C'è la volontà di recepire le scelte di fondo, il disegno globale di questa nuova articolazione che deriva dalla legge numero 382, tenendo ovviamente conto di quelle che sono le specificità e le peculiarità della organizzazione della nostra Regione.

Così pure per quanto attiene alla organizzazione dell'Amministrazione centrale, intendo ribadire che il Governo si riferisce e si riferirà alla concezione dipartimentale ed in quella direzione intende muoversi; il Governo ha inteso recepire le proposte di modifica all'attuale struttura degli Assessorati proprio in funzione dei futuri assetti dipartimentali dell'Amministrazione regionale. E la concezione dipartimentale non è, come

non era nel documento dei quindici, la identificazione nella soppressione degli Assessorati e nella concentrazione dei loro poteri in tre entità amministrative, ma è costituita da una visione politica della gestione amministrativa in un'ottica interassessoriale rivolta a far superare tutti gli inconvenienti di una gestione settorializzata per riportarla alla capacità di una visuale organica per larghi settori, appunto identificati nei dipartimenti, che garantisce al Governo della Regione quell'alta funzione di programmazione e di indirizzo che deve essere peculiare e caratterizzante della nuova Regione dopo il varo della riforma dell'Amministrazione.

Un altro punto su cui vorrei brevemente soffermarmi è quello dell'utilizzo delle risorse della Regione, utilizzo totale e rapido non solo dei mezzi finanziari ma di tutte le capacità e le forze che la struttura regionale è capace di mobilitare. E quando l'onorevole Cusimano accenna ad una presunta contraddizione tra la volontà di accelerare la spesa e la possibilità di utilizzo di fondi per altre destinazioni, non credo che abbia colto nel segno. Anzitutto non è affatto vero che il piano di interventi non sia stato speso, come ella ha detto: il piano di interventi è nella stragrande maggioranza della sua consistenza impegnato e pagato dalla Amministrazione regionale.

Noi abbiamo con una legge soltanto prorogato i termini di utilizzo per evitare il passaggio in economia di alcune somme, per una parte assai limitata del piano degli interventi ed è su quella sola parte che si deve esercitare un'azione di acceleramento. E la ipotesi di salvaguardia dei fondi non è certamente per togliere assegnazioni o stanziamenti alle cooperative o alle zone minerarie o ad

altri settori, impostazione che può soltanto creare allarmismi e preoccupazioni, ma è connessa alla volontà di garantire a questi settori le proprie spese. Perché bisogna ricordare che la legge che noi abbiamo approvato consente di mantenere gli stanziamenti per queste finalità soltanto fino ad una certa data del corrente esercizio finanziario; e prima di quella data, se dovessero verificarsi delle ipotesi di impossibilità di spesa non connesse con l'attività del Governo e dell'esecutivo, ma con una serie di incombenze e di adempimenti che dipendono molto spesso da atti e scelte esterne all'Amministrazione, in quel caso la Regione, il Governo ha il dovere di proporre all'Assemblea lo storno dei fondi, che non sarebbe certo fatto dal Governo ma autorizzato con una legge dell'assemblea a garanzia della conservazione di questi fondi e della loro piena utilizzazione.

A proposito di queste risorse – e qui c'è la dimostrazione della preconcreta valutazione da parte del gruppo del Movimento sociale – l'onorevole Cusimano ha detto che sarebbe poco apprezzabile il riferimento nel programma governativo al «progetto speciale Palermo», mentre per Catania e Messina si fa un riferimento alle conferenze cittadine.

Ma il «progetto speciale Palermo» non è un atto della Regione, bensì deriva dall'applicazione della legge numero 183 che esiste già e che occorre portare avanti.

Per le altre due città il riferimento alle conferenze cittadine era connesso alla necessità di garantire, negli interventi a sostegno di quelle città, una visione organica e produttivistica delle assegnazioni dei fondi che può essere realizzata soltanto attraverso un momento di sintesi della

vita economica e sociale di quelle realtà, che per Palermo è, e non poteva essere diversamente, il progetto speciale, e per Catania e Messina, in mancanza di altro, non potevano che essere i risultati delle conferenze cittadine.

Peraltro, se l'onorevole Cusimano avesse letto attentamente la relazione, a pagina 56 si evince proprio il contrario di quello che ha detto: c'è la indicazione di un nuovo progetto speciale per le tre città siciliane, appunto per affrontare alcuni problemi comuni alle tre aree metropolitane della Sicilia.

La mobilitazione di tutte le risorse regionali e di quelle esterne, comprese queste della legge numero 183 e di quanto altro possa comunque venire dallo Stato, deve avvenire in una logica che veda la Regione nella posizione giusta per poter chiedere allo Stato non cose impossibili in un momento, e ne siamo perfettamente consapevoli, di grave difficoltà della vita economica del Paese, ma tutto ciò che è rivendicabile soprattutto in sede di attuazione di talune leggi.

La legge «quadrifoglio», quella sulla riconversione industriale, la legge per il Mezzogiorno, nonché quella per l'occupazione giovanile, rappresenteranno significativi momenti nel corso dei quali lo Stato dovrà fare delle scelte, per le quali la presenza ed il ruolo della Sicilia e delle altre Regioni meridionali, possono essere determinanti al fine di evitare che il momento di crisi, passi soltanto attraverso l'utilizzo di tante risorse attivate da queste iniziative legislative a difesa dell'esistente, facendo così perdere alla Sicilia e al Mezzogiorno altri appuntamenti in aggiunta a quelli già perduti.

È questo il ruolo ed il taglio che l'azione del Governo

intende dare al rapporto con lo Stato. Un ruolo ed un taglio che siano non di mera contestazione, di sterile rivendicazione, ma di proposizione organica nelle scelte che lo Stato va ad operare soprattutto in quei settori che attualmente attraversano una crisi particolarmente grave e drammatica.

Vorrei, per concludere, riferirmi a due valutazioni: una, che il complesso di questi temi, nel momento che viviamo ha preteso e pretende la maggiore unità possibile ed il maggiore apporto di contributi non soltanto dalle forze politiche, ma dalle forze sociali, imprenditoriali e culturali, affinché ciascuno, nei confronti del proprio interlocutore, riesca a far diventare il «problema Sicilia» un problema di valenza nazionale.

Noi abbiamo il diritto, lo ricordava poc' anzi in maniera estremamente appropriata l' onorevole Nicoletti, di veder considerato il nostro problema come un problema di valenza nazionale; abbiamo il diritto di pretendere che la soluzione non venga rinviata considerandolo come un fatto che è ai margini della vita economica, sociale, culturale e civile del nostro Paese.

La Sicilia è cresciuta in tutti questi anni, ha riacquisito una capacità ed una dignità di presenza e di interlocutorietà con lo Stato che la pongono nelle condizioni di imporre sul piano nazionale il «problema Sicilia» e le istanze della collettività siciliana in generale. Ed è proprio in base a questo processo di rinnovamento, che si è andato realizzando con sempre maggiore accelerazione, che la Regione può interloquire con decoro e forza nei confronti dello Stato.

Ma per fare questo non basta soltanto il ruolo della

Regione - istituzione, c'è bisogno – ed è questa la seconda ed ultima considerazione – che la stessa riesca ad essere la portatrice capace di sintetizzare non soltanto le opinioni, le esigenze e la validità dei partiti e delle forze politiche ma di essere il fulcro, il centro, e la sintesi di tutte le forze che esistono nella nostra Regione: dicevo, appunto, forze politiche, sociali e culturali, nonché di tutte quelle che riescono ad emergere dalla vita comunitaria della nostra Isola. Ed è questo rapporto della Regione con la comunità isolana che va accentuato in un momento così difficile della vita civile e sociale del nostro Paese e anche della nostra Regione. Quando essa sarà in grado di collegarsi con la società emergente e tutti insieme sapremo porre all'opinione pubblica nazionale i nostri come problemi che appartengono allo sviluppo di tutto il Paese, ecco che a quel punto probabilmente la funzione della Regione avrà acquisito quei caratteri che ha cercato di conquistare per se stessa negli ultimi anni. In altri termini, questa nuova qualificazione che è riuscita, nella sua essenza, a raggiungere deve trasferirla in tutta la realtà siciliana per farle prendere coscienza del diverso rapporto che la deve legare con la società nazionale.

Per fare tutto questo c'è bisogno della massima mobilitazione di energie possibili ed è per questo che le forze politiche che hanno espresso questo Governo hanno ritenuto di dovere assumere, come ho detto all'inizio, un ruolo di servizio nei confronti della comunità siciliana, impegnando tutte le loro energie su un programma che può essere apparso eccessivamente definito, ma che era necessario definire proprio perché esso fosse il presup-

posto di una capacità operativa la più accentuata e la più rapida possibile.

Questo è il presupposto politico e programmatico da cui ha preso le mosse la formazione di questo Governo. A questo presupposto politico il Governo intende riferirsi in un rapporto pieno e leale con la maggioranza che lo ha espresso ed è in nome di questo raccordo che mi auguro che l'Assemblea voglia confortarci con il suo voto.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Nuove norme per l'ordinamento del Governo e della Amministrazione della Regione*

---

Seduta del 6 Aprile 1978

MATTARELLA, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò molto brevemente poche considerazioni a chiusura di questo dibattito per manifestare il consenso del Governo all'approvazione del disegno di legge «Nuove norme per l'ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione» e per sottolineare taluni caratteri dell'iniziativa legislativa, che al Governo appaiono particolarmente positivi.

Anzitutto l'accentuazione della collegialità dell'azione amministrativa attraverso il potenziamento delle competenze della Giunta di governo e del Presidente della Regione e la possibilità di talune iniziative da svilupparsi attraverso la manifestazione collegiale di volontà della Giunta di governo, anche in sostituzione ed in avocazione di competenze di singoli Assessori.

La collegialità della Giunta è sottolineata anche dalla previsione di valutazione da parte della stessa di atti significativi dell'attività del Governo, come la ripartizione degli stanziamenti in conto capitale del bilancio, già prevista dalla nostra legislazione, ma che viene accentuata con le previsioni del disegno di legge, e la sottoposizione all'esame della Giunta di una serie di atti e di competen-



ze di singoli Assessori, relativi, per esempio, a regolamenti, a piante organiche o al trattamento giuridico ed economico del personale di enti ed aziende sottoposte alla vigilanza della Regione.

È anche significativa la previsione che passino da una valutazione della Giunta di governo le proposte di nomine che il Presidente della Regione deve inoltrare, ai sensi della nota legge numero 35, al parere della prima Commissione legislativa.

Si tratta di un complesso di norme che, esaltando la collegialità della Giunta, dovranno essere gestite – ed il Governo manifesta il proposito di gestirle – proprio in conformità allo spirito della proposta di legge, e cioè per pervenire ad un coordinamento e ad una corresponsabilità collegiale dell'intero Governo per gli atti di amministrazione più significativi che il Governo va a compiere.

Un'altra caratteristica del disegno di legge a me pare sia quella di accentuare le garanzie per una migliore tempestività e pubblicità degli atti amministrativi, nel senso che queste norme prevedono termini più brevi per la trasmissione all'Assemblea degli atti più significativi della Giunta e la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, entro un termine fissato per legge, degli atti di spesa dell'Amministrazione regionale.

È questa una norma particolarmente significativa che si muove in direzione di quella partecipazione popolare a cui tutti molto spesso fanno riferimento, ma che nella concretezza delle varie ipotesi poi svanisce.

Con questo strumento si vuole certamente porre la spesa dell'Amministrazione regionale alla possibilità di osservazione, di valutazione e di giudizio di tutti coloro

che avranno, attraverso la lettura dei documenti ufficiali della Regione, la volontà di verificare l'andamento della spesa stessa.

C'è poi un'altra parte del disegno di legge, che ha richiamato forse la maggior parte dell'attenzione ed è quella relativa alla ristrutturazione delle direzioni regionali e degli Assessorati regionali.

A me pare di potere dire che la filosofia di questo disegno di legge sia quella di fare delle scelte che rendano il più possibile razionale ed efficiente la suddivisione delle materie, sia a livello politico che a livello amministrativo.

Certo, il Governo sa bene che in iniziative di questo genere possono esserci sempre delle soluzioni alternative, tutte sostenibili e tutte giustificabili, ma, a giudizio del Governo, la proposta ha una sua validità, ha una sua razionalità; certamente costituisce il presupposto per una migliore, più efficiente e più funzionale azione amministrativa dei vari Assessorati.

Si è voluto, con la costituzione di alcuni Assessorati, come quello del territorio e quello della cooperazione, dell'artigianato, della pesca e del commercio, sottolineare l'interesse e l'attenzione politica dell'Assemblea e del Governo verso alcuni settori che meritano una gestione più attenta e più «esclusiva».

Si è voluto, attraverso la costituzione di talune direzioni, operare delle scelte per garantire un maggiore e migliore impegno da parte del Governo, per esempio, in direzione della programmazione, in direzione dei rapporti con la realtà extraregionale, in direzione del settore dei trasporti, in direzione della concentrazione di compe-

tenze della gestione in opere pubbliche di tutta l'Amministrazione della Regione.

A me pare, quindi, di poter dire che quella parte abbia obiettivamente, al di là della sua perfettibilità e delle soluzioni alternative che indubbiamente possono, come dicevo poc' anzi, sempre ritrovarsi in questa materia, una sua validità ed un suo valore.

Ci sono altre norme che, secondo me, meriterebbero di essere sottolineate: per esempio, la disposizione in tema di nomina dei direttori regionali che introduce, per la prima volta nella legislazione della Regione, l'indicazione di alcuni criteri e requisiti di cui la Giunta di Governo dovrà tenere conto nel momento in cui si accingerà a scegliere i responsabili delle singole direzioni regionali; ed ancora, la norma che prevede che il Governo può avere accesso, con maggiore disponibilità e larghezza di quanto oggi non sia possibile, nelle gestioni e negli atti degli enti regionali per consentire un più rapido ed efficace controllo degli stessi.

Si tratta, quindi, di un complesso di norme che realizza un contesto organico di modifiche alla struttura dell'amministrazione, che – come ho avuto modo di dire nella relazione sulle dichiarazioni programmatiche e nella replica – si muove coerentemente con le scelte di fondo della riforma amministrativa. Tali norme non vogliono essere né sostitutive, né assolutamente alternative a quelle scelte, vogliono, piuttosto, essere una modificazione che consenta, successivamente, di introdurre le scelte di fondo che la riforma amministrativa prevede per l'Amministrazione regionale.

Si tratta, quindi, di uno strumento che il Governo ri-

tiene utile per realizzare con più rapidità, con più efficienza, con più funzionalità il suo impegno. Per queste ragioni il Governo chiede all'Assemblea l'approvazione del presente disegno di legge.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Commemorazione dell'onorevole Aldo Moro*

---

Seduta del 10 Maggio 1978

MATTARELLA, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il criminale efferato assassino di Aldo Moro, perpetrato con ferocia dalle Brigate rosse, ha concluso il tenebroso disegno di sangue iniziatosi il 16 marzo con l'eccidio di via Fani.

Lo sdegno e l'orrore per l'ennesimo sacrificio del bene supremo della vita umana si accompagnano a profondi sentimenti di commossa solidarietà ed affettuosa partecipazione al dolore dei familiari delle vittime di questo crimine e, in particolare, alla inumana, terribile prova cui è sottoposta la famiglia Moro.

La gravità e la drammaticità dei momenti vissuti dalle nostre istituzioni democratiche raggiungono dimensioni e livelli mai toccati in passato. Ma è motivo di speranza e di conforto il registrare la composta, compatta risposta del popolo italiano, che ha espresso, esprime, e certo, fermamente, vorrà la fedeltà assoluta a quei valori di libertà e di democrazia alla cui conquista, salvaguardia e consolidamento, la vita di Aldo Moro è stata dedicata sino all'estremo sacrificio.

Si è illuso e si illude chi ritiene di potere raggiungere, con la bieca violenza e, ieri, con la barbara uccisione di Aldo Moro, il risultato di sconvolgere le istituzioni repubblicane per soffocare libertà e democrazia nel nostro Paese.

Si è illuso e si illude chi ritiene di poter raggiungere, con la eliminazione fisica di Aldo Moro, il risultato di offuscare il suo profondo, sofferto e vissuto magistero umano, politico e culturale, che rimane, invece, per tutti i democratici italiani fonte e ispirazione per proseguire lungo il cammino di crescita e di sviluppo del popolo italiano e delle sue istituzioni che lo hanno visto primario, autorevole protagonista.

Alla tracotanza assassina degli eversori deve rispondere il fermo proposito di resistenza attiva di popolo e di istituzioni, che, superando stati d'animo emotivi, formali esecrazioni ed il tumulto di angosciosi interrogativi, devono trovare, urgentemente e concretamente, le necessarie, chiare, coraggiose iniziative per sopraffare e distruggere gli aggressori, palesi ed occulti, militanti o fiancheggiatori, operanti o ispiratori che siano, difendendo e rivitalizzando la convivenza democratica, realizzando una sempre maggiore giustizia.

Tutta l'opera e l'azione politica di Moro, improntata sempre a spirito di conciliazione e di equilibrio ed a visione prospettica della realtà, cogliendo e interpretando ogni spinta al nuovo, è stata diretta alla realizzazione di una società più giusta, costruita a misura d'uomo, più umana e, quindi, più cristiana, che abbia l'uomo al suo centro.

In questo recupero di un nuovo umanesimo sta anche il valore del suo messaggio. «Una società» come soleva dire «in cui si possa contare tutti allo stesso modo».

Questa concezione si manifestò sin dal suo primo impegno nella presidenza della Fuci, dove maturò anche l'esperienza del matrimonio con la sua esemplare ed

amatissima sposa, con la quale formò una famiglia a cui, anche da prigioniero, si rivolse con tenero affetto.

Questa concezione non poteva che trovare sbocco nella vita politica che egli, da cattolico militante, volle intraprendere nelle fila della Democrazia cristiana. E ne fece un costituente fra i più lucidi, che seppe dare un contributo rilevante alla stesura della Carta costituzionale. Un contributo che non fu solo giuridico, nè solo sociale, ma insieme mirabile sintesi di novità sociali e giuridiche e, in definitiva, politiche, che si sintetizzò nella visione di una società pluralista, largamente ispirata all'insegnamento sociale della Chiesa.

Nella lunga e lungimirante esperienza di Governo, nella illuminata presenza in Parlamento, nella lucida ed appassionata guida di partito, è costantemente emersa la sua personalità, ricca ed al contempo cristianamente semplice e schiva: la grande tolleranza ed attenzione per amici ed avversari, il sentito rispetto per le posizioni altrui, l'ansia di realizzare una partecipazione sempre più vasta alle responsabilità della cosa pubblica, il desiderio di contribuire a valorizzare le componenti più vive ed emergenti della realtà umana, la ricerca di momenti di unione, la ripulsione di tutto ciò che poteva portare a scontri e rotture.

Da questa attitudine, da questi obiettivi traggono origine le linee della sua opera politica e il ruolo storico da lui interpretato: dal contributo alla costruzione del disegno costituzionale, alla realizzazione dell'incontro politico tra cattolici e socialisti, al suo impegno per la pacifica convivenza dei popoli, all'attenzione massima a tutte le forze democratiche ed a tutti i fermenti nella società,

alla ricerca della massima possibile convergenza in tutti i momenti di più difficile emergenza, alla costante sotto-lineatura della esigenza di un autentico profondo rapporto tra forze politiche, cultura e società.

Da qui il generale riconoscimento di avere impersonato, nella sua vita così crudamente spezzata, la migliore espressione che della vita pubblica possa darsi. D'altro lato, la elevata testimonianza di impegno cristiano.

In queste ore tristi è stata ricordata la sua figura mite, il suo atteggiamento di serena saggezza.

Era certamente il più saggio tra noi, il più tollerante, il più pacifico. Ed è caduto vittima della più barbara delle violenze, innescate, però, anche dalle parole, dalle troppe parole non vere di chi ha usato la menzogna e l'approssimazione come armi politiche, di chi ha educato alla violenza, al disprezzo, di chi, con ciò, ha distrutto non volendo ricostruire.

È stato scritto che era «l'uomo dell'ascolto»; e credo che sia questa una significativa immagine di Aldo Moro.

Questo suo atteggiamento rende ancora più assurdo il crimine che gli ha tolto prima la libertà e poi la vita.

Ha scritto ieri Raimondo Manzini: «Era in errore, ed alcuni caddero in un falso giudizio politico, chi credeva di interpretare la disponibilità critica e razionale del Moro politico come una inclinazione alla transazione, al compromesso o, meno che mai, all'arrangiamento. La flessibilità di Moro era di metodo e di necessità, non di finalità. Si fermava al limite della coerenza, a quel confine egli fu ben fermo». «La sua professione cattolica, la sua fede morale, la finezza della sua sensibilità politica, la profondità della sua cultura lo facevano intransigente, se



si trattava dei valori fondamentali dell'azione politica, nella coerenza sui fini e sui mezzi moralmente intesi».

Si potrebbe non aggiungere altro a questo giudizio, ma sia consentito a chi ha vissuto, anche personalmente, questo dramma e la sua tragica conclusione di ieri mattina, a chi ha conosciuto ed amato questo uomo buono e giusto, a chi lo aveva scelto come sua guida politica e morale, di ricordare la sua figura ricca di profonda, dolce umanità, la sua sensibilità morale, la sua finezza intellettuale, la sua levatura culturale, e di esprimere un rimpianto infinito e sentimenti di altissimo sdegno, di dura condanna, di acuto dolore e di solidarietà profonda alla famiglia Moro ed alla Democrazia cristiana, certo di interpretare così lo stato d'animo della Sicilia tutta, più che mai unita, in questo momento, alla comunità nazionale.

La migliore testimonianza di lealtà ai valori espressi dalla vita e dal magistero di Aldo Moro è, però, costituita dalla riconferma dell'impegno delle forze politico-sociali, per la salvaguardia dei valori codificati nel patto di pace e di progresso espresso e ricercato nella nostra Carta costituzionale.

Il popolo intero è chiamato a confermare e sta confermando la propria fedeltà al sistema democratico, che ha consentito in questi trent'anni la poderosa crescita civile della comunità nazionale.

Si impone, in questo momento, per le forze politiche che democraticamente esprimono la volontà del nostro popolo, il dovere, di fronte all'attacco barbaro portato alle nostre istituzioni, di riaffermare la piena, incondizionata fedeltà ai valori democratici di convivenza e di libertà.

Questi valori, conquistati con i sacrifici e le lotte della Resistenza, gli italiani vogliono difendere ed accrescere anche nel nome del martirio del migliore figlio della democrazia repubblicana.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla istallazione in Sicilia di una centrale nucleare: risposta del Presidente della Regione*

---

Seduta del 31 Maggio 1978

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non mi dilungherò nel sottolineare l'importanza e la delicatezza dell'argomento in discussione quest'oggi nella nostra Assemblea. Lo hanno fatto con argomentazioni diverse e con ispirazioni qualche volta contrastanti tutti i colleghi che sono intervenuti. Nè mi attarderò in valutazioni di ordine tecnico, relativamente alle caratteristiche di questo approvvigionamento energetico.

Quando nella seduta dell'11 aprile chiesi ed ottenni il consenso dell'Assemblea al differimento della trattazione delle interpellanze e delle interrogazioni fino ad allora presentate, motivai il rinvio con la necessità che il governo avvertiva di esplicitare il suo dovere di difesa delle prerogative e della competenza della Regione in materia. Prerogative e competenza che erano state messe in dubbio da più parti e per le quali la delibera del Cipe poteva prestarsi ad una qualche interpretazione di tal genere.

I colleghi ricordano come il comitato interministeriale per la programmazione economica, il 23 dicembre, abbia approvato le proposte di aggiornamento del programma energetico nazionale.

Nell'ambito di quel programma il Cipe, nel confermare il piano poliennale elaborato dall'Ente, aggiornandolo, relativamente alle centrali elettronucleari, formulava alcune indicazioni fra le quali l'avvio della sperimentazione con unità ad acqua pesante, mediante l'ordinativo di due centrali Candu da 600 megawatt ciascuna, da localizzare rispettivamente in Sicilia e in Sardegna. Così testualmente recita la delibera del Cipe.

Al Governo preme sottolineare che questa delibera, che prevede l'avvio di tali sperimentazioni, costituisce solo un'indicazione di massima. Questa, ad avviso del Governo, non esclude ma anzi implica l'osservanza della procedura prevista nel capo primo della legge 2 agosto 1975, numero 393, ricordata da parecchi dei colleghi intervenuti, in cui trovano guarentigie le prerogative delle Regioni, specie di quelle a Statuto speciale.

La predetta legge, infatti, per quanto concerne la disciplina della localizzazione, autorizzazione e nulla-osta alla costruzione delle centrali elettronucleari, fa espressamente salvi i poteri delle Regioni a Statuto speciale, come peraltro è stato autorevolmente riconosciuto con la sentenza numero 190 del 1976 dalla Corte Costituzionale.

Dovrà quindi, ad avviso del Governo, rispettarsi l'articolo 2 della predetta legge che prevede, tra l'altro, la preventiva intesa con la Commissione consultiva interregionale, nella quale, come è noto, sono presenti tutte le regioni.

Tale tesi, dopo gli opportuni chiarimenti avvenuti anche attraverso l'incontro a Palermo con il direttore generale delle fonti d'energia del Ministero dell'industria, sono state formulate e sostenute dal Governo regionale nel-

le sedi opportune con una nota che il sottoscritto ha inviato al Ministro dell'industria e commercio.

In questa nota si sottolineava – come appare di tutta evidenza – che siffatta indicazione, relativa alla localizzazione, inserita nel quadro del piano nazionale per l'energia, non possa assumersi nella fattispecie deliberativa prevista nell'articolo 2, primo comma, della legge numero 393, assumendo essa soltanto valore di previsione di massima, per la cui concreta attuazione si rende necessario porre in essere le particolari procedure previste dal capo primo della citata legge, relativa alla disciplina della localizzazione, autorizzazione e nulla-osta alla costruzione delle centrali elettronucleari dell'Enel, espressamente (articolo 1) fatti salvi i poteri delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Bolzano e Trento, come del resto riconosciuto dalla Corte Costituzionale con la sentenza numero 190 del 1976. In particolare, proseguiva la nota, non può revocarsi in dubbio che per quanto riguarda la determinazione delle regioni nel cui territorio potranno essere insediate a titolo sperimentale le centrali elettronucleari ad acqua pesante dei tipi Candu, dovrà in ogni caso essere osservato il dispositivo dell'articolo 2, che prescrive, per l'adozione della relativa delibera del Cipe, oltre alla proposta del Ministro dell'industria, anche la preventiva intesa con la Commissione consultiva interregionale e l'audizione del parere del Comitato nazionale per l'energia nucleare.

Invero, solo l'osservanza di tale procedura, in uno con la salvezza della potestà legislativa ed amministrativa spettante alla Regione siciliana quale regione a statuto speciale, si appalesa idonea a tutelare efficacemente le

aspettative e gli interessi di questa regione. Aspettative ed interessi, che in una diversa prospettiva della delibera del Cipe del 23 dicembre 1977, almeno per quel che riguarda la previsione circa l'insediamento territoriale delle centrali elettronucleari sperimentali, risulterebbero irrimediabilmente lesi, rendendo inevitabile l'esperimento di ogni più opportuna difesa.

In relazione alle superiori considerazioni – proseguiva sempre la nota indirizzata al Ministro dell'industria – ed al fine di superare ogni pur possibile dubbio circa l'effettiva natura ed efficacia della previsione relativa alla indicazione dell'avvio della sperimentazione di produzione di energia elettronucleare con unità ad acqua pesante del tipo Candu, una delle quali da localizzarsi eventualmente in Sicilia, contenuta nella predetta deliberazione del Cipe, si rende necessario che codesto Ministero dell'industria, cui risulta attribuita ogni iniziativa in materia di localizzazione di centrali elettronucleari, dia esplicito atto del significato e della portata della sopraindicata previsione, definendone la natura programmatica e priva di ogni diretta e immediata efficacia, ribadendosi altresì che per l'eventuale determinazione delle regioni nel cui territorio potranno essere insediate, a titolo sperimentale, le centrali elettronucleari del tipo Candu, dovrà in ogni caso essere adottata la procedura dell'articolo 2 della legge numero 393, come del resto indicato nel punto 3,2 della delibera in questione, comunque nel rispetto della potestà della Regione siciliana quale risulta dallo speciale statuto di autonomia e dalle norme che allo stesso hanno dato attuazione.

Alla puntualizzazione della Regione è stato dato positivo riscontro.

Il Ministro dell'industria, promotore, redattore ed esecutore del programma energetico nazionale, ha formalmente riconosciuto che l'indicazione dell'avvio della sperimentazione con unità ad acqua pesante mediante l'ordinativo delle due centrali ha natura programmatica ed è priva di ogni diretta ed immediata efficacia. Infatti, con nota del 9 maggio 1976 il Ministero dell'industria testualmente scrive: «l'intero contenuto della nota in oggetto (quella di cui ho dato poc' anzi comunicazione) a cui si risponde, attentamente considerato è condiviso da questa amministrazione nelle indicazioni giuridiche. Anche e prima di tutto per il Ministero dell'industria, promotore e redattore del programma energetico nazionale, l'indicazione relativa all'avvio sperimentale con unità ad acqua pesante delle centrali Candu da localizzare in Sicilia e in Sardegna, inserita nel programma energetico nazionale approvato dal Cipe, con delibera 23 dicembre 1977 e pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell' 11 marzo 1977, ha valore programmatico. Si ribadisce quindi che, anche per la determinazione delle regioni nel cui territorio potranno essere insediate, a titolo sperimentale, le centrali elettro-nucleari del tipo Candu, dovrà essere adottata la procedura di cui all' articolo 2, primo comma, della legge numero 393 del 1975, come del resto indicato nel punto 3 della delibera in questione, nel rispetto della potestà delle Regioni a statuto speciale».

Da questo esplicito riconoscimento risulta riaffermato il principio che per eventuali determinazioni relative al ventilato insediamento, dovrà essere adottata la proce-

dura prevista dall'articolo 2 della citata legge numero 393, più volte invocata in questo dibattito dai colleghi, nel pieno rispetto delle potestà della Regione siciliana, fissate dal suo Statuto e dalle norme che allo stesso hanno dato attuazione.

La Regione, che non può non farsi carico del problema relativo al fabbisogno energetico nei prossimi anni, in correlazione con lo sviluppo dei vari settori produttivi, dall'agricoltura all'industria e al turismo, deve pervenire ad una decisione sul merito dell'argomento in esame, attraverso momenti metodologicamente fondamentali, che il Governo ritiene di dovere in questa sede sottolineare. Anzitutto uno studio del problema sotto il profilo tecnologico, economico ed ambientale, fatto a livelli altamente qualificati sul piano scientifico e in secondo luogo la ricerca del più largo consenso possibile sulla decisione da adottare attraverso il confronto con istituzioni interessate, enti, forze culturali, in costante raccordo con l'Assemblea regionale, al cui consenso l'azione del Governo non può che essere costantemente riferita.

Solo allora, quando saranno acquisiti in maniera incontrovertibile, attraverso i modi e le forme che il Governo si riserva di approfondire nelle prossime settimane e per le quali l'Assemblea sarà preventivamente informata, gli elementi di giudizio, e saranno valutate tutte le refluenze ipotizzabili, sarà possibile prendere in serena coscienza le determinazioni più rispondenti agli interessi della nostra popolazione.

È intendimento del Governo, in questa prospettiva, di valutare con ogni impegno la ricerca e le potenzialità delle altre fonti alternative di energia, da quella solare, per la



quale la definitiva decisione di ubicare nel territorio di Adrano una centrale sperimentale costituisce un significativo punto di riferimento, a quella geotermica o a quella del metano, che rappresenta una concreta e certa fornitura, ed a ogni altra forma che la ricerca scientifica potrà con concretezza e consistenza offrire. Si tratta, quindi, di pervenire, così come nelle dichiarazioni programmatiche è stato accennato, ad una visione complessiva ed organica del problema dell'approvvigionamento energetico della nostra regione, nell'ambito del quale il Governo ritiene che possano essere adottate decisioni di merito in una materia così importante e così delicata, intorno alla quale si è giustamente risvegliata una certa attenzione dell'opinione pubblica siciliana.

È per queste ragioni, onorevoli colleghi, che in questa sede il Governo non intende manifestare orientamenti in merito alla questione. Ma dopo avere acquisito il riconoscimento delle garanzie per la tutela precisa e chiara delle prerogative e delle competenze della Regione e dopo avere indicato, dal punto di vista del metodo, i caratteri dell'azione che andrà ad espletare prossimamente, ritiene di dovere differire ad un momento successivo, così come per altro è stato sottolineato da taluni dei colleghi che sono intervenuti, ogni valutazione di merito, con la consapevolezza della gravità della materia e delle conseguenze e dei riflessi che ogni decisione può avere sul futuro della nostra Regione, riaffermando la precisa volontà di procedere attraverso un raccordo, stretto e preventivo con l'Assemblea, proprio per l'importanza della materia trattata.

Il Governo, nelle prossime settimane, si muoverà per

la identificazione delle forme che consentiranno l'acquisizione di tutti gli elementi di valutazione, ricercando le più alte e spassionate collaborazioni, ma rifuggendo da pareri e da sollecitazioni di parti che possono comunque apparire o essere anche potenzialmente interessate alle scelte, rivolgendosi soprattutto alla ricerca della più larga partecipazione di chi segue con disinteresse ma con passione il futuro della nostra Regione.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Comunicazioni del Presidente della Regione e discussione di mozioni e di interpellanze sul Piano Pandolfi*

---

Seduta del 12 Ottobre 1978

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di oggi, che assume, ad avviso del Governo, particolare importanza e rilevanza politica, scaturisce dal dibattito che si è andato sviluppando in questi mesi anche nella nostra Regione sulle scelte di carattere economico che, a livello nazionale, gli organi istituzionali dello Stato si accingono a fare e che hanno visto registrare la maggiore attenzione delle forze politiche, sociali, imprenditoriali soprattutto attorno al documento che il Ministro del tesoro Pandolfi ha presentato nel mese di agosto scorso.

Credo che, anzitutto, vada riconosciuta al documento del Ministro del tesoro una notevole importanza e una notevole qualità non soltanto dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista politico. Il documento infatti è apprezzabile sul piano del metodo e in parte anche sul piano del merito. Sul piano del metodo perchè esso costituisce un momento propedeutico alla formulazione del piano triennale che, come è stato confermato dal Presidente del Consiglio ed è stato ribadito nella relazione che i Ministri del bilancio e del tesoro hanno svolto in Parlamento in occasione della presentazione della relazione previsionale e programmatica, sarà predisposto

entro il corrente anno e che dà quindi concretamente avvio ad una fase operativa della programmazione economica nel nostro Paese.

Avere avvertito l'esigenza di prospettare in un documento le linee essenziali del piano triennale per offrirle al dibattito e al confronto della realtà politica, economica e sociale del nostro Paese, costituisce certamente un metodo che non può che essere apprezzato; così come abbiamo apprezzato il fatto che il Governo ha ritenuto di fare illustrare dallo stesso Ministro del tesoro alla Commissione interregionale istituita presso il Ministero del bilancio e a cui partecipano, come è noto, i Presidenti delle Regioni, le linee e gli obiettivi del documento Pandolfi. Si tratta quindi di un cambio di qualità nella metodologia della gestione della vita pubblica economica che va sottolineato positivamente.

Ma anche nel merito il documento non può non essere apprezzato per taluni suoi contenuti. Anzitutto perché esso, per la prima volta nella vicenda della gestione della politica economica nel nostro Paese, supera la concezione congiunturale di una strategia di difesa della crisi economica che il Paese attraversa e affronta taluni nodi strutturali della stessa vita economica del Paese. Cioè, di fronte al ripetersi ciclico di fasi di inflazione e di deflazione che hanno caratterizzato la vita economica degli ultimi anni nella nostra comunità nazionale e che erano stati nel passato sempre fronteggiati esclusivamente con misure di carattere congiunturale e particolarmente, quasi esclusivamente, con ricorso a manovre monetarie, nel fatto gestite dalla Banca d'Italia e dagli organi di vigilanza monetaria, il documento Pandolfi costituisce, innega-

bilmente, uno strumento che vuol superare questo modo di affrontare i problemi della crisi economica, tentando di prospettare, per la compilazione del successivo piano triennale, una linea e una strategia di carattere strutturale. È quindi anche questo, nel merito del documento, un punto che va sottolineato positivamente perchè dà finalmente al nostro paese la consapevolezza che, al di là difatti e crisi congiunturali, è l'apparato produttivo del Paese che strutturalmente deve essere modificato se si vuole garantire una via di sviluppo e, in questa via di sviluppo, il superamento dei mali principali di questo rapporto produttivo, prima tra tutti quello del superamento degli squilibri territoriali tra Nord e Sud e di taluni squilibri settoriali all'interno dello stesso apparato produttivo.

È quindi su questo documento, del quale noi riconosciamo con pienezza e convinzione questi aspetti positivi, che si è appuntata la nostra attenzione. E si è appuntata per il valore, per la rilevanza, per la incidenza decisiva che le scelte che verranno operate nel piano triennale e che vengono preliminarmente offerte al dibattito nel documento Pandolfi costituiranno per l'avvenire della vita economica del Paese. Infatti Pandolfi dice con chiarezza, nel documento, che il piano triennale è finalizzato a superare una gestione inerziale della vita economica per passare ad una nuova prospettiva strutturale dello svolgersi economico nel nostro Paese.

È di fronte alla consapevolezza che questo fatto è non solo importante di per sè, ma sarà incidente e decisivo per lo svolgersi dello sviluppo economico, sociale e quindi anche civile della comunità nazionale, che l'attenzione di tutte le parti del Paese, ma anche della nostra

Regione, si è appuntata sul documento Pandolfi proprio nella convinzione che il piano, riguardando l'avvenire della comunità nazionale, il modo di svolgersi dell'attività economica del Paese, non può che attenersi essenzialmente alle prospettive del Mezzogiorno e quindi della nostra Isola.

Io desidero, accanto a queste considerazioni, farne un'altra di carattere preliminare: e cioè che noi ci poniamo, dinanzi a questo documento, dinanzi a tutti i momenti decisivi in materia economica che l'Italia vive in queste settimane, in questi mesi; ci poniamo con la coscienza piena e responsabile della gravità della situazione economica del nostro Paese, della gravità, della consistenza della crisi che esso attraversa, a fronte della quale c'è una piena responsabile disponibilità ad accettare una politica di rigore che comporti sacrifici.

Cioè noi ci poniamo di fronte a questo documento come a tutti gli altri momenti decisivi in questa condizione di consapevolezza della gravità e di responsabilità di accettazione di determinati sacrifici. Con queste condizioni preliminari, noi ci siamo accinti ad interloquire e abbiamo interloquito in questo dibattito. Ma a tutti questi elementi ne va aggiunto un ultimo, anch'esso preliminare, e cioè che il momento storico nel quale si inserisce questa manovra strutturale è un momento che vede il realizzarsi concreto della Comunità europea, che vede l'incidenza reale e non soltanto economica della Comunità europea, che vede in questo contesto europeo l'imminente allargamento della Comunità all'area mediterranea. È un altro fatto strutturale nel quale ci accingiamo ad entrare e se l'Italia entra in questa realtà europea in un

modo o in un altro, certamente l'avvenire del nostro Paese e quindi del Mezzogiorno può avere un modo di dispiegarsi o un altro. Come l'approccio al problema europeo, se indirizzato verso una realtà europea esistente anzichè essere indirizzato verso la realtà europea che sta per divenire, cioè quella anche mediterranea, può comportare indiscutibilmente effetti diversi nella vita economica nazionale e quindi anche del Mezzogiorno.

Di fronte all'indiscutibile importanza delle decisioni che si vanno ad assumere, delle scelte che si vanno ad operare a livello nazionale, credo che si debba compiere un momento di riflessione e di approfondimento. Il volere alzare lo sguardo verso questi problemi, il pensare al domani, il volersi domandare quali sono le prospettive, quali le linee di sviluppo dove indirizzare le nostre stesse risorse, cosa dovrà essere il domani del Mezzogiorno in questo contesto nazionale ed europeo, tutti questi interrogativi non ci possono far perdere di vista la gestione dell'oggi, la gestione del quotidiano.

Come potremmo, pur guardando a questi obiettivi lontani, ma importanti e vitali, perdere di vista ciò che ogni giorno affligge così drammaticamente la vita della nostra Isola? Non si può certo rifuggire dalla consapevolezza delle difficoltà di ogni tipo che si incontrano nel gestire le cose di ogni giorno, nel gestire gli obiettivi e i programmi della nostra Regione. Questo guardare lontano, dunque, non è incompatibile, anzi è necessario ed utile perchè la nostra azione quotidiana sappia a quali obiettivi, a quali linee debba rispondere. Non si possono, al contrario, assumere atteggiamenti di rassegnazione che sarebbero colpevoli, o assumere atteggiamenti di succu-

ba impotenza, come se il Mezzogiorno non avesse prospettive e non potesse avere avvenire.

Non si può chiudere tristemente la nostra esperienza su noi stessi, anche perchè il passato ha dimostrato un'assoluta non autosufficienza delle nostre risorse. Tutto questo non ci fa perdere la consapevolezza e l'ag-gancio costante ai problemi di ogni giorno, non ci fa attenuare l'impegno per gestire ciò che a noi e alla nostra Regione appartiene, per assicurare tutti gli sforzi possibili per l'azione della nostra Regione, per migliorare la nostra presenza, l'efficacia della nostra azione, la tempestività delle nostre intraprese.

Questo voglio dire con estrema chiarezza perchè non può accettarsi la logica di chi sostiene che in nome delle nostre insufficienze, dei nostri errori, dei nostri ritardi noi non abbiamo titolo ad interloquire sui discorsi di carattere generale, in una sorta di complesso di inferiorità che deve essere superato, non dimenticando i nostri errori e le nostre insufficienze, ma non fornendo ad altri alibi perchè i nostri errori e le nostre insufficienze ci disabilitino ad interloquire nel discorso di carattere generale.

L'interloquire nel discorso di carattere generale deve di converso accentuare, come accentua, la consapevolezza dei nostri problemi, la volontà di volerli affrontare, l'impegno a volerli risolvere. Ma la Sicilia ha titolo per la sua struttura sociale, per la sua realtà civile, per le sue competenze istituzionali ad assumere un ruolo di iniziativa, di richiamo, di stimolo che veda la Regione come punto di riferimento nel processo unitario di tutte le regioni e di quelle meridionali in particolare nel momento che viviamo. E le regioni unite contano, e le regioni che



riescono a sviluppare una posizione costruttiva, responsabile, misurata e compatibile rispetto alle difficoltà che il Paese attraversa, contano. Non è vero che si tratta di atteggiamenti sterili e privi di effetti; basta leggere il documento Pandolfi nella sua totale stesura e la Relazione previsionale e programmatica depositata nei giorni scorsi e letta ieri l'altro in Parlamento, a proposito del Mezzogiorno: si tratta di due documenti dello stesso Governo, degli stessi ministeri finanziari che certamente sono diversi e che sottolineano in maniera del tutto diversa la problematica del Mezzogiorno. E in mezzo a questi due documenti c'è stato un dibattito vivace, un'azione costante delle regioni nella sede della Commissione interregionale, nell'incontro di Alghero tra tutte le regioni che unitariamente hanno assunto una posizione precisa e chiara, negli incontri che si sono andati svolgendo sia al Ministero del tesoro che al Ministero del bilancio su questa tematica e che le regioni tutte, quelle del Nord e quelle del Sud, hanno posto perchè nei confronti del problema del Mezzogiorno venisse assunta una posizione più precisa e più operativa da parte degli organi dello Stato.

Basta, dunque, leggere i due documenti. Io mi limiterò, però, a citare, della Relazione previsionale e programmatica, che è il più recente dei documenti e il più impegnativo perchè impegna formalmente il Governo dello Stato, che cosa a proposito di questi temi è scritto in taluni dei suoi passi. Nel capitolo 15, riferito al Mezzogiorno, si assume una posizione che non può che essere sottolineata con soddisfazione, con la sola considerazione e con la sola speranza che queste indicazioni così felicemente espresse diventino realtà nella gestione

del bilancio dello Stato. Ma nella relazione si leggono cose che le regioni meridionali hanno detto nei mesi scorsi e cioè che la spesa pubblica corrente riveste una importanza relativa assai maggiore nella formazione delle risorse dell'area meridionale rispetto ad altre aree del Paese; che una quota rilevante degli effetti moltiplicativi degli investimenti destinati all'area meridionale si produce all'esterno di essa, nelle regioni caratterizzate da una maggiore dotazione e da una maggiore dinamica delle strutture produttive. Ed ecco, poi, che cosa testualmente è scritto nella relazione a proposito della legge numero 675: «In considerazione di ciò il Governo intende da una parte, in sede di applicazione della legge numero 675, per quanto possibile, salvaguardare i livelli occupazionali delle unità industriali operanti nel Mezzogiorno nell'ambito dei settori soggetti a ristrutturazione ed orientare nelle regioni meridionali le nuove capacità produttive che saranno generate nei processi di riconversione; dall'altra assegnare al Mezzogiorno la quota prevalente della spesa in conto capitale per interventi sul territorio» (il *prevalente* è diverso dal *prioritariamente* letto in altri documenti) «e ispirarsi a questo criterio sia in sede di ripartizione regionale dei fondi stanziati da leggi nazionali, in primo luogo il piano decennale per l'edilizia, sia in sede di definizione delle azioni programmatiche già preannunciate, sia in sede di integrazione delle disponibilità dell'intervento straordinario».

Si legge ancora, a proposito di quello che deve essere lo sviluppo del Mezzogiorno, che l'obiettivo del superamento del dualismo, che è soprattutto dualismo di strutture economiche e sociali non può prescindere dalla indu-

strializzazione; ed è su questo che a lungo e vivacemente si è dibattuto all'esterno e all'interno anche della nostra Regione. Si parla ancora della «necessità di incentivi reali di ben maggiore complessità e sofisticazione che possono ricondursi alla esigenza dello sviluppo del Mezzogiorno, modificando e superando quelli attuali. Si conferma (ed è l'affermazione principale che venne fuori dal documento di Alghero) come sempre più indispensabile l'esigenza che lo sviluppo del Mezzogiorno non sia affidato esclusivamente all'intervento straordinario, ma sia assunto come elemento centrale della politica economica nazionale, nel momento stesso in cui si pone un'azione generale di rilancio programmato dello sviluppo del Paese. Ed infine si legge ancora della necessità che il sistema di incentivazione alle strutturazioni e riconversioni su scala nazionale, previsto dalla legge numero 675, rispetti appieno nella sua gestione l'indirizzo meridionalistico ora affermato. Sono dei passaggi stralciati dal capitolo dedicato al Mezzogiorno nella relazione previsionale e programmatica, che hanno però un taglio, una ispirazione, una filosofia certamente diversi da quelli del precedente documento dello stesso Governo. E tutto questo è maturato in questi mesi di dibattito approfondito e responsabile che certamente produce taluni effetti.

Che cosa sarebbe accaduto se intorno a questi temi non si fosse sviluppato un dibattito attento, vivace, responsabile, produttivo da parte delle realtà meridionali del nostro Paese? Che cosa sarebbe successo, che cosa succederebbe se, incomplessiti dai nostri errori o preoccupati dalle accuse che altri possono rivolgere alle nostre insufficienze, non facessimo nulla di fronte a scelte così

importanti e così impegnative? Questo cerchio va rotto e va rotto a livello politico, a livello economico ed imprenditoriale, a livello sindacale, a livello vorrei dire culturale, in poche parole va rotto a livello di comunità nazionale. Occorre che il problema del Mezzogiorno sia considerato nel Paese come un problema che è preliminare funzionalmente allo sviluppo dell'intero Paese: sviluppo economico, sviluppo sociale, sviluppo civile. Perché anche sviluppo civile? Perché l'aggravarsi e l'appesantirsi di situazioni economiche non può che portare, come ha già portato, preoccupanti manifestazioni di crescita dei fenomeni di disaggregazione sociale, aumento della criminalità, aumento nella nostra regione di manifestazioni di carattere mafioso, che non possono e non debbono essere considerati se non in connessione, oltre che con ragioni di carattere storico e sociale, con la situazione di tensione economica e sociale che si determina con l'acuirsi della crisi.

È di fronte a questi fenomeni che abbiamo il dovere di essere estremamente attenti ed estremamente responsabili, perché abbiamo il diritto di conoscere verso quali linee – e da questo punto di vista il metodo scelto dal Governo centrale, il documento Pandolfi, il piano triennale possono dare una risposta a questi nostri interrogativi – verso quale tipo di sviluppo dovrà indirizzarsi il Mezzogiorno e la nostra Regione; e lo dobbiamo sapere per potere utilizzare meglio le nostre risorse, che abbiamo, ma che non possiamo considerare comunque da utilizzare per qualsiasi finalità, alternativamente per un tipo o per un altro di sviluppo. Dobbiamo utilizzarle in direzione di una linea di sviluppo che non può che derivare

da scelte di programmazione a carattere nazionale. E abbiamo il diritto di conoscerlo proprio per sapere quale deve essere il futuro delle nostre comunità che non può certamente essere soltanto agricolo o soltanto turistico (lo riconosce esplicitamente la stessa relazione previsionale e programmatica), ma per il quale abbiamo il diritto di pretendere che, nel momento in cui si sottolinea che l'agricoltura è, come è, una vocazione del Mezzogiorno, che questa agricoltura debba essere tutelata, non ci si può incoraggiare su una strada che noi abbiamo intrapreso e che vogliamo perseguire con forza, destinando la gran parte delle nostre risorse al settore dell'agricoltura, senza poi non realizzare a livello nazionale e a livello comunitario una politica che sia di tutela degli sforzi che si fanno per razionalizzare questo settore.

Non è pensabile che si trascuri e si ometta di proteggere produzioni che indiscutibilmente nel Mezzogiorno e anche nella nostra Isola in questi ultimi anni hanno assunto capacità di gestione produttiva assai diverse e assai più consistenti che nel passato. C'è da parte di chi ci ricorda la vocazione agricola il dovere dell'accettazione di questa indicazione che è stata sempre storicamente una realtà per la nostra Regione e per il Mezzogiorno; ci deve essere però contemporaneamente l'esplicarsi di un'azione di tutela (non di protezione parassitaria) nella gestione della politica economica e nella gestione della politica degli scambi internazionali per la nostra produzione. Dobbiamo domandarci verso quale tipo di società il Mezzogiorno deve andare per potere meglio utilizzare le nostre risorse. Noi non possiamo accettare passivamente che si compiano delle scelte che finiscono per comporta-

re ulteriori salassi umani nel Mezzogiorno ed ulteriori flussi migratori dal Mezzogiorno, perchè questo potrebbe apparire ed essere un fatto irreversibile per il domani e per lo sviluppo organico ed armonico del Mezzogiorno e della nostra Regione.

A fronte di questa panoramica credo sia doveroso da parte del Governo riconfermare, per la parte che lo riguarda, una serie di impegni che attengono alla gestione del nostro, al dovere di avere le carte in regola, nella misura maggiore possibile, nella gestione delle nostre risorse finanziarie, nella efficienza delle nostre strutture, nell'attuazione delle leggi che si approvano, nella realizzazione del programma che è alla base della esistenza di questo Governo. Dobbiamo guardare a questi problemi con impegno vorrei dire accanito, con un'attenzione ed una passione particolare. E dobbiamo farlo per conseguire dei risultati, ma senza compiacerci dei nostri errori; e dobbiamo farlo avendo il coraggio di dire che per taluni di questi settori, per taluni di questi nostri impegni, non solo non è vero che la nostra Regione ha delle carenze talmente imparagonabili con quelle degli altri; chè anzi per quel che concerne persino il fenomeno dei residui passivi, se si guarda la relazione previsionale e programmatica di quest'anno, come quella dello scorso anno, e si guarda a questo fenomeno a livello nazionale e a livello delle altre Regioni, non può che venire fuori la realtà e cioè che il fenomeno è certamente grave, ma che esso nella nostra Regione ha aspetti negativi nettamente inferiori a quelli registrati in altre Regioni, a quelli registrati allo stesso livello nazionale.

Da una lettura attenta di questo documento si riscontra che talune Regioni hanno, dal 1975 al 1977, più che raddoppiato i loro residui passivi, mentre la nostra Regione, ripeto, pur nella gravità del fenomeno, ha da alcuni anni un andamento che è inverso rispetto all'aumento dei residui passivi. Se si guarda poi alla massa dei pagamenti registrati, la nostra Regione non è certamente nè l'ultima nè tra le ultime; è, al contrario, tra quelle che riescono a realizzare un impegno di erogazione maggiore rispetto ad altre Regioni; per non parlare poi dei residui statali. Ed è assolutamente da sottolineare che noi non dobbiamo avere una sorta di complesso di colpa, come se queste inefficienze fossero tutte e tipicamente nostre, di fronte alle quali rassegnarsi perchè non sono modificabili. E lo stesso impegno deve essere condotto verso l'acquisizione di una maggiore efficienza della struttura della Regione. Io desidero qui confermare che è in corso di predisposizione, ed è già iniziato un confronto anche con le forze sindacali, un disegno di legge che vuole affrontare in maniera radicale i problemi connessi alla struttura dell'Amministrazione regionale, alla necessità di un recupero di una maggiore funzionalità e di una maggiore efficienza da parte della macchina amministrativa della Regione. Questo soprattutto nel momento in cui, attraverso riforme di struttura come quella del decentramento e della programmazione, questi problemi non possono che essere affrontati in coerenza con una concezione nuova che risponda e rispecchi queste scelte di valore che sono state operate e che appartengono a decisioni consolidate nella nostra vita regionale.

Lo stesso va detto in direzione dell'attuazione delle

leggi, dove troppo spesso cadiamo nella esaltazione delle cose che non si fanno.

Io voglio leggere un solo dato per la legge sulla occupazione giovanile, che è comunicato dal Ministero del lavoro: su 5.134 giovani occupati attraverso i progetti, nei comuni d'Italia, 2.112 sono occupati in Sicilia. I rimanenti 3.000 sono occupati in tutto il resto d'Italia. Non dico certo che questa è una risposta sufficiente al gravissimo problema dell'occupazione giovanile. Questo lo dico perchè troppo spesso noi siamo colti, giustamente, vorrei dire, dalle cose che registrano ritardi. Io desidero poi annunciare che la settimana prossima la Giunta di governo approverà i programmi previsti dalla legge numero 34 sull'emergenza, perchè siano subito inoltrati in Assemblea per il parere previsto dalle Commissioni, in maniera che si possa rapidamente passare alla esecuzione. Questo è il dovere che si ha, di dare, cioè, nel tempo più rapido possibile, piena attuazione alle leggi, perchè le scelte fatte diventino realtà nell'interesse delle nostre popolazioni. Desidero inoltre annunciare qui l'avvenuta firma del decreto di costituzione del Comitato della programmazione e la sua convocazione per la prima riunione per il giorno 20 prossimo venturo. Anche questo è un punto di attuazione del programma assai qualificante, che certamente consentirà alla Regione, superata la prima fase di avvio che ovviamente non potrà che essere di assestamento, di dare quel contributo di ordine nella spesa regionale, di scelta delle priorità, di verifica dell'attuazione della spesa regionale, in poche parole di dare gradualmente un taglio nuovo alla capacità di gestione delle risorse finanziarie e delle potenzialità che la



Regione ha nel suo modo stesso di essere. E lo stesso impegno desidero ribadire per la realizzazione del programma concordato con l'approvazione dei disegni di legge, già preparati e presentati all'esame delle commissioni legislative e con la presentazione degli altri strumenti legislativi che il programma comporta, ovviamente in una gradualità temporale che non può che essere nella stessa natura delle cose.

Noi dobbiamo quindi riconfermare, come riconfermiamo, questi impegni e lo vogliamo fare significativamente in questo dibattito, perché esso non appaia un modo di fuggire dalla nostra vita quotidiana, dalle difficoltà di ogni giorno, dai doveri che il Governo è chiamato a realizzare nell'interesse della nostra Regione. Dobbiamo con coraggio, concretamente, con la gradualità necessaria affrontare questi problemi, in coerenza ad una linea e ad una strategia di carattere generale, isolandoli per poterli affrontare e risolvere, perché non è credibile che si possano impattare tutti i problemi con le loro incrostazioni e con le loro difficoltà e risolverli positivamente tutti contemporaneamente.

Dicevo prima che programmazione e decentramento sono due scelte operate, sono due obiettivi ai quali gradualmente ci andiamo avvicinando in maniera concreta; sono anche però due strumenti. Non si tratta di fare comunque a qualsiasi prezzo e a qualsiasi condizione, programmazione e decentramento: si tratta di realizzare queste cose concretamente, in maniera che valori e scelte escano rafforzati dalla prova, diventino fatto di ogni giorno e non rimangano visioni utopistiche o illuministiche.

Fatte queste due considerazioni, una all'esterno della realtà regionale ed una all'interno, io passo a fare alcune osservazioni specifiche che sono il frutto del dibattito che si è realizzato anche tra i partiti della maggioranza, delle indicazioni e delle proposte di modifica al documento Pandolfi, cominciando da una considerazione di carattere generale. Il documento Pandolfi realizza una manovra finanziaria che è incidente sui fatti strutturali ed è effetto di incidenza su fatti strutturali, che in parole estremamente semplici può essere così indicata: attraverso la compressione della spesa pubblica, attraverso la incidenza sul processo del costo del lavoro si realizzano risorse disponibili per investimenti nel nostro Paese. Ed è certamente una manovra che non può che essere condivisa, perchè tutto ciò che è finalizzato ed indirizzato a realizzare investimenti nella struttura produttiva del nostro Paese non può che vedere il Mezzogiorno estremamente attento ed interessato. Ma la considerazione e l'osservazione che va fatta a questa manovra è che essa deve essere completata con un vincolo. Il sistema produttivo che esiste nel nostro Paese tira verso determinati centri. Se la manovra che si realizza si limita soltanto a liberare delle risorse oggi assorbite nella spesa pubblica o assorbite nel complesso meccanismo del costo del lavoro senza finalizzarle, queste risorse prendono una strada obbligata. Se si lasciassero operare spontaneamente le forze di mercato, se questo processo non fosse condotto in maniera da incanalare nel Mezzogiorno buona parte degli investimenti derivanti da esso, si riprodurrebbe un modello di sviluppo del Paese fondato principalmente su intensi flussi migratori interni, che aumenterebbe e non

certo diminuirebbe il divario tra i territori del centro Nord e quelli meridionali. Nell'area centro settentrionale sembrano sussistere condizioni tali per cui grazie al solo incremento del terziario può essere assorbita la quota di inoccupazione dell'area e il problema dell'occupazione si presenta quindi, fondamentalmente, come problema di una più intensa mobilità tra diversi settori e qualifiche della forza di lavoro. Ove tale mobilità non fosse promossa in misura adeguata, la eccedenza tra domanda e offerta di lavoro che si manifesta in numerose aree e in numerose attività del Centro Nord potrà essere soddisfatta solo da ulteriori immigrazioni dal Mezzogiorno. Lo spostamento di posti di lavoro industriale dal Centro Nord al Mezzogiorno – è qui la gestione meridionalistica della legge n. 675 – può cioè avvenire senza incidere sui livelli occupazionali complessivi delle regioni centro settentrionali. In particolare, in numerose aree del centro-nord caratterizzate da una elevata incidenza di occupati nell'industria e da una relativa scarsa incidenza di occupati nei servizi, la diminuzione dell'occupazione industriale in prospettiva pare non contraddire con il mantenimento di livelli di piena occupazione complessiva. Gli interventi di sostegno e di rilancio del nostro sistema economico e in primo luogo i piani di settore della legge numero 675, che nel testo proposto non fanno certo emergere concrete previsioni di riconversione e di conseguenti trasferimenti, vanno adeguati a questa irrinunciabile esigenza. Ciò potrà rendere sopportabili le conseguenze gravi per il Mezzogiorno della necessaria riduzione della spesa pubblica, che altrimenti rischia, intaccando per taluni canali di spesa livelli mini-

mi di sussistenza, di provocare effetti non prevedibili nè controllabili.

Deve essere chiara la consapevolezza che la esigenza, da tutti condivisa con piena reale disponibilità, di corresponsabilità nel risanare la economia del Paese non può attuarsi mantenendosi, sia pure attraverso riconversioni o ristrutturazioni, i livelli e le condizioni esistenti in una parte del Paese e realizzando le indispensabili economie a danno soltanto dell'altra parte del Paese, che già vive a livelli e a condizioni notevolmente più bassi, talora drammaticamente più bassi, al limite della sussistenza. Non si risolve certo il problema accentuando le distanze: si dimentica forse che, calcolato indice cento il reddito medio prodotto in Italia, si sale a 140,7 a Milano, a 139 a Modena, a 138 a Torino e si scende a 53,6 ad Agrigento, a 55 a Enna, a 56 in tutte e tre le province della Calabria? Si dimentica forse che tutto il Settentrione è ad un indice superiore a 123 e tutto il Meridione è a un indice inferiore a 70? Non ci si illuda che il Mezzogiorno possa pagare questo ulteriore insopportabile prezzo. Non ci si avvicina così all'Europa: questa non sarebbe certo una vera comunità. Ha detto esattamente il Presidente del Consiglio Andreotti: «Quello della giustizia sociale nell'ambito comunitario è un problema immane, che va affrontato con gradualità ma con coraggio. La punta massima di reddito del cittadino di Amburgo e quella minima del cittadino calabrese non possono restare tali. Se ciò si verificasse» conclude Andreotti «creeremmo soltanto una comunità illusoria». Ebbene, Tagliacarne in uno dei suoi studi ha evidenziato, esaminando le 109 Regioni dell'Europa comunitaria, come l'Italia, valutando il pro-

dotto interno lordo per abitante, abbia ben otto delle nove Regioni europee classificate tra quelle con meno di un milione di reddito pro-capite. Naturalmente quali siano le otto regioni italiane è facile da indovinare: tutte quelle meridionali, mentre può essere emblematico ricordare che l'ultima Regione europea sia la Calabria, che produce meno di un quinto della prima Regione europea che è la tedesca regione di Amburgo.

A fronte di queste considerazioni c'è la nostra decisa opposizione alla cosiddetta politica dei due tempi: la logica cioè di chi sostiene che il motore produttivo italiano ha bisogno di partire prima nella sua parte strutturalmente capace perchè poi, dopo, gli effetti benefici verranno indirettamente e successivamente anche alla parte che apparato produttivo non ha. Questo non è accettabile non solo perchè un ulteriore distacco tra queste due sub aree che esistono nel nostro Paese potrebbe poi apparire assolutamente incolmabile, ma perchè il peso di sopportare le passività che derivano dal complesso della realtà meridionale sull'intero apparato del Paese, non è ulteriormente sopportabile dallo stesso apparato produttivo dell'area del centro-nord. Il problema è strutturale e da questo punto di vista la logica e la metodologia indicata dal documento Pandolfi sembra accogliere questa esigenza. Il problema è strutturale, non è congiunturale, non basta più sistemare ciò che funziona e ciò che può funzionare subito per poi fare ridondare gli effetti nella parte che viene trascinata. Il problema è quello di fare contemporaneamente in una stessa logica un'azione che sia di risanamento e di restituzione di produttività maggiore alle aree industrializzate del Paese e contemporaneamente di

dare avvio reale al processo di riequilibrio territoriale nel nostro Paese. Questa è la prima osservazione di carattere generale che va fatta al documento Pandolfi e cioè che è indispensabile porre un vincolo di destinazione per le disponibilità derivanti da questa manovra che viene realizzata, un vincolo che veda la gran parte delle risorse destinate ad investimenti nel Mezzogiorno; un vincolo che non può certo assorbire l'intera disponibilità finanziaria che la manovra comporta, perchè siamo ben consapevoli che ci sono fatti di ammodernamento e fatti di investimenti necessari nell'apparato produttivo che è al centro-nord, ma un vincolo che veda la gran parte di queste risorse indirizzate ad investimenti nel Mezzogiorno.

A questa osservazione se ne aggiungono altre. Nella accettazione dei due nodi strutturali indicati nel documento Pandolfi va detto che a queste manovre possono aggiungersene delle altre, accettando la filosofia, la logica (quella finalizzata agli investimenti) perchè si possano acquisire ulteriori risorse disponibili, perchè si possa realmente aumentare la produttività nel nostro Paese. E un settore non affrontato, e che certamente il piano triennale dovrebbe affrontare, è quello della intermediazione finanziaria, è quello di incidere sul costo del denaro, è quello di assumere le misure per garantire che il denaro costi alla stessa maniera a Palermo come a Milano. Il Ministro Pandolfi ha già abbassato il tasso di sconto di un punto, ma questa è una diminuzione lieve, anche se apprezzabile, che non incide sul costo del denaro sperequato tra aree diverse del Paese. Come può mai incentivarsi una realtà che è già depressa e nella quale il costo del denaro è maggiore che nelle zone sviluppate? Il sistema

bancario può certamente trovare modi di compensazione nazionale perché il costo del denaro sia uguale al nord e al sud del Paese. Ma ci sono altre cose che vanno approfondite e che rispondono soprattutto ad una esigenza politica avvertita dall'opinione pubblica, di dare, cioè, risposte che possano avere anche effetti benefici da un punto di vista economico e finanziario. C'è già nella indicazione programmatica del governo Andreotti, una accentuazione dell'impegno a combattere l'evasione fiscale, ma perché non sottolinearla ulteriormente nel piano triennale con indicazioni specifiche di azioni legislative e amministrative da realizzare? C'è nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Andreotti la sottolineatura della lotta alla giungla retributiva; ma perché non passare alla fase operativa, completata la fase di studio di questo fenomeno che certo meno degli altri può dare effetti di carattere quantitativo da un punto di vista finanziario ed economico, ma che indiscutibilmente, da un punto di vista politico e sociale, è una risposta che va data?

E a questa considerazione di carattere generale, cioè di integrazione di nodi da affrontare, ne va aggiunta un'altra: noi ameremmo che il piano triennale nell'indicazione della spesa pubblica riuscisse a fare una selezione dei tagli da apportare, perché come riconosce la stessa Relazione previsionale e programmatica (e il dato è importante e va sottolineato) la spesa pubblica, soprattutto quella corrente, nei suoi tagli finirebbe con l'incidere nettamente in maniera più forte nel Mezzogiorno che nel Nord. Ebbene, non bisognerà certo non fare i tagli alla spesa pubblica, perché nessuno pensa a una cosa di questo genere (la spesa pubblica va compresa nell'interesse

complessivo della vita economica del Paese), ma bisognerà selezionare fra i tagli da operare e stare attenti agli effetti di questi tagli che potrebbero essere perversi, in una realtà come quella del Mezzogiorno, che molto spesso è ai limiti di sussistenza e che questi limiti sovente ha garantiti proprio dall'afflusso di spesa pubblica. Ed un'altra osservazione preliminare è quella che riguarda la prospettiva europea. Allo sguardo europeo che è nettamente tracciato nel documento Pandolfi, noi non possiamo non dare, come diamo, un pieno consenso. Ma vogliamo ricordare che l'Europa a cui bisogna guardare non è soltanto l'Europa di oggi, quella del Centro Nord, ma è anche l'Europa di domani, quella mediterranea e che l'Italia ha tutto l'interesse a che l'Europa, quella comunitaria, sia tutta la più omogenea possibile, per non ripetere nella vicenda europea l'esperienza triste della diversità tra Nord e Sud dei cento anni della nostra vita nazionale. Bisogna dunque guardare all'Europa tenendo ben presente che certo c'è un'esigenza di adeguarsi al ritmo europeo, ma c'è anche un'esigenza di evitare che questo ritmo finisca per tagliare fuori mezza Italia e gli altri Paesi mediterranei che si accingono ad entrare nella CEE.

Di seguito a queste osservazioni di carattere generale, più analiticamente credo che vadano sottolineate talune indicazioni specifiche di modifica al documento.

Vorrei precisare che questa modalità di porre le richieste di modifiche al documento Pandolfi è una modalità che vuole sottolineare lo spirito costruttivo delle nostre valutazioni. Cioè noi facciamo delle proposte di modifica a questo testo, perché non siamo tra coloro che di-



cono che non debba farsi la manovra di programmazione e di razionalizzazione finanziaria che è alla base dell'impegno nazionale, ma vogliamo sottolineare talune precise proposte di modifica, proprio in questo spirito costruttivo. Ci sono quattro punti, in maniera particolare, che meritano di essere sottolineati in questa sede.

Il primo è il punto 44; il punto che identifica una strategia per il triennio 1979-81, ed è il punto in cui il Governo propone alle forze politiche e sociali del Paese questa strategia in un arco di tempo necessario per mutare la linea evolutiva della vita del Paese, e che identifica l'obiettivo finale di questa strategia nella occupazione. Noi vorremmo che così come al punto primo di carattere generale e preliminare, ai primi punti dell'introduzione del documento, accanto all'occupazione, si indichi come obiettivo il Mezzogiorno. Noi vorremmo che nel momento in cui il Piano triennale nella sua stesura passa alla fase operativa, cioè alla indicazione di una strategia, ci sia accanto alla indicazione della occupazione come obiettivo finale, anche quello del riequilibrio territoriale.

Così come al punto 54 del documento, che è quello che identifica un settore nel quale viene proposto di accentuare gli interventi straordinari, che è quello dell'edilizia (di accentuarli perché già il piano decennale della casa costituisce un cospicuo intervento dello Stato), di accertare questi interventi straordinari. Noi vorremmo che anziché indicare il Mezzogiorno come una priorità si identifichi il Mezzogiorno come una area nella quale debba essere spesa con una riserva legislativa la stragrande maggioranza degli stanziamenti nel settore dell'edilizia. Anche qui siamo consapevoli di realtà e di aree

metropolitane congestionate che hanno autentici problemi, che poi interessano gran parte dei meridionali emigrati nel Nord del Paese e che attengono all'edilizia. E, quindi, non abbiamo il diritto di chiedere che ci sia una destinazione totale al Mezzogiorno, ma abbiamo il diritto di chiedere, anche perché fenomeni come questi ci sono in alcune aree metropolitane del Mezzogiorno (da Napoli a Palermo, a Catania), che non si parli genericamente di priorità al Mezzogiorno ma che ci sia un vincolo specifico, garantito, di stanziamenti e di utilizzazioni di questi stanziamenti per il Mezzogiorno.

E così al punto 70, dove il documento Pandolfi ha subito, rispetto alla stesura originaria nella relazione previsionale e programmatica e in alcuni atti compiuti dal Governo, talune modifiche quantitative. Perciò io non mi riferirò alle cifre del punto 70, ma agli obiettivi indicati: noi vorremmo che quando il Governo identifica, e lo farà nel Piano triennale, quali sono gli obiettivi, i settori verso cui indirizzare le risorse finanziarie e recuperate dalla manovra, ci sia specificatamente una maggiore garanzia che questi interventi avvengano nel Mezzogiorno. A cominciare dalla lettera a) del punto 70 dove si ipotizza un ulteriore finanziamento della legge numero 675 e dove non si può non dire con molta forza che, se i discorsi fatti, compreso quello della relazione previsionale e programmatica, debbono diventare realtà, questo stanziamento aggiuntivo non può che essere totalmente destinato all'applicazione della legge n. 675 nel Mezzogiorno.

Così come quando si parla di investimenti da parte dell'Enel, o come quando si parla dei mutui della Cassa depositi e prestiti agli enti locali, non può non ricordarsi

che è indispensabile che questi stanziamenti e queste risorse aggiuntive siano destinati, nella stragrande maggioranza, al Mezzogiorno. E, ancor di più nel programma straordinario di opere pubbliche, al di là della sua dimensione finanziaria, che ripeto è già cambiata rispetto ai 700 miliardi qui indicati al punto 70, non può non dirsi che questa ipotesi (che tra l'altro è quella che era stata offerta nel corso del dibattito dei mesi scorsi al Mezzogiorno, come alternativa – e non potevamo certamente accettarla in quanto tale – in cambio della non maggiore occupazione nell'industria) deve divenire un piano straordinario di opere pubbliche. Questo piano straordinario non può che essere speso nel Mezzogiorno; mentre le notizie che giungono, sia pure confuse (non essendo riuscito, e non ho difficoltà a riconoscerlo, ad avere una risposta formale da parte del Ministero dei lavori pubblici), sui programmi di queste spese in corso di elaborazione all'Azienda nazionale delle strade statali, queste risorse, per quello che si legge e che si sente dire, potrebbero invece essere destinate e spese in altra parte del Paese.

Il punto 70 è quello in cui si può verificare concretamente la volontà di destinare queste nuove risorse che sono qui quantificate e specificate verso il Mezzogiorno.

E al punto 75, infine, dove vengono identificati (e il problema è immediato e attuale, perché è già nell'esercizio 1979 che si verifica questa operazione) i settori in cui verranno attuati i tagli alla spesa pubblica, bisognerà tener conto di quella esigenza di selezione, a cui poc'anzi accennavo. E, da questo punto di vista, non posso non dire che un'altra occasione di verifica di questa gestione della spesa pubblica, nei confronti del Mezzogiorno, è la

legislazione della finanza locale che, com'è noto, vive un regime transitorio, che probabilmente subirà una proroga per il nuovo esercizio finanziario, ma che non può vedere una legislazione che punisce le realtà locali del Mezzogiorno, che non sono poste in condizione, per legge, di garantire a se stesse e ai cittadini livelli di servizi minimi, essenziali, uguali a tutto il resto del Paese.

Non è accettabile una legislazione che, pur identificando una maggiorazione tra comuni del Nord e comuni del Sud, di qualche punto percentuale in più, finisce col cristallizzare una situazione di sperequazione e di differenza enorme, che esiste nei servizi gestiti dai comuni in aree diverse del Paese. E questo non è accettabile che sia sancito per legge e ripetuto per legge; soprattutto dal momento che la finanza locale, quella dei comuni, è tutta finanza derivata, non si può non pretendere che questa finanza sia gestita in maniera perequata, per garantire un minimo di qualità di servizi comunali in tutto il Paese e a tutti i cittadini italiani. Accanto a queste quattro proposte di natura modificativa del documento, il dibattito che si è verificato nell'ambito delle forze politiche di maggioranza ha portato alla focalizzazione di altre proposte integrative per il Piano triennale, e cioè quella che, accanto al programma straordinario di opere pubbliche di edilizia, ci sia un programma straordinario che riguardi le opere irrigue, riservato interamente al Mezzogiorno; e ciò coerentemente alla affermata vocazione agricola del Mezzogiorno, e perché è indispensabile allargare la superficie dei terreni coltivabili in maniera moderna e razionale, attraverso una sufficiente irrigazione.

Questo è un obiettivo a cui tende, ed è stato sottolinea-

to nelle riunioni, il comitato delle regioni meridionali che ha chiesto al Ministro del Mezzogiorno di farsi portatore di questa esigenza: di un piano straordinario, cioè rapidamente spendibile dalla Cassa del Mezzogiorno, da altri enti, nelle forme e nelle procedure straordinarie che vorrà lo Stato fissare, che porti rapidamente nel Mezzogiorno non solo a questo fatto altamente produttivo, di mettere cioè sotto irrigazione ampie superfici di terreno, ma anche di avere immediatamente una diffusa occupazione attraverso questo programma straordinario. E un secondo programma straordinario è quello di cui si parla e si dibatte in queste settimane a livello comunitario e che riguarda il nostro Paese, il cosiddetto «progetto ambiente», che è allo stato finalizzato esclusivamente a interventi di finanziamento a tutela dell'ambiente, nel senso soprattutto ecologico, e che noi, invece, vorremmo che fosse esteso, proprio per evitare che questo progetto della Comunità finisca con lo spendersi nelle aree che sono già industrializzate, per via della finalità appunto ecologica, integrato da un obiettivo collaterale: quello che per ambiente si intenda anche la tutela del patrimonio monumentale ed artistico, così ricco del Mezzogiorno, e che questo progetto sia quindi in larga misura riservato ad interventi straordinari per il Sud. Ed un altro intervento che, credo, debba essere previsto nel piano triennale è quello di finanziare rapidamente la costruzione della rete distributiva del metano per evitare che arrivi il metano e finisca anch'esso nella Valle Padana. È questo un tipo di intervento che ha un doppio requisito: quello di essere altamente produttivo al servizio dell'industria, dell'agricoltura, delle stesse realtà civili, e quello di avere un elevato

effetto occupazionale diffuso nell'intero Mezzogiorno. Un altro gruppo di proposte è quello relativo al settore dell'occupazione e delle strutture nel terziario. C'è, nella indicazione che viene fuori dal documento Pandolfi, sottolineata una esigenza che è duplice: quella di una accentuazione dei processi di ricerca connessi con la evoluzione tecnologica dell'industria italiana; quella di una vocazione nazionale ad essere un centro in cui ci sia un terziario qualificato, e cioè un terziario impegnato nella ricerca al servizio anche della realtà internazionale.

Noi vogliamo proporre che questo sforzo indirizzato soprattutto verso un'occupazione di carattere intellettuale, sia realizzato nel Mezzogiorno. Non è scritto da nessuna parte, e oggi gli strumenti moderni di comunicazione di tutti i tipi non chiedono più, che le strutture di ricerca siano allocate accanto alle strutture industriali. Non è possibile che guardando al bilancio del Consiglio Nazionale delle Ricerche si constati ancora che l'86 per cento della ricerca è concentrata nel Centro Nord del Paese, e che soltanto il 14 per cento ricada nel Mezzogiorno. Non è pensabile che vi sia un progetto speciale previsto dalla legge n. 183, proprio per la ricerca nel Mezzogiorno, e che esso sia l'unico che tuttora non abbia avuto una localizzazione per avere attuazione.

Accanto a queste indicazioni di carattere generale concernenti questa crescita potenziale delle strutture di ricerca nel nostro Paese, noi ci permettiamo di avanzare la proposta che anche talune delle strutture esistenti di ricerca, di studi, di applicazione, che riguardano le amministrazioni dello Stato, le ferrovie, i beni ambientali, gli enti pubblici, l'Enel, tutte le aziende e gli enti che si occu-

pano di elettronica, che si occupano di problemi spaziali, l'Università, la stessa grande industria privata, l'agricoltura, con il previsto centro di ricerca agro-alimentare, legislativamente previsto dalla legge «Quadrifoglio», che tutte queste realtà di ricerca vengano gradualmente, con una compatibilità che deve essere soltanto di verifica tecnica e con una gradualità che ovviamente è nelle cose, trasferite nel Mezzogiorno e questo perché il terziario è indicato nella strategia di carattere nazionale come un settore verso il quale non potrà che esserci, per le scelte che si fanno, un potenziamento nel nostro Paese, ed un potenziamento qualitativo; cioè un terziario che si indirizzi soprattutto verso queste realtà di studio, di ricerca, di applicazione al servizio non solo dicevo della comunità nazionale, ma anche della comunità internazionale.

Questo sforzo di espansione credo che si possa legittimamente chiedere che venga concentrato nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda invece il settore dell'industria, noi non possiamo non dire che le partecipazioni statali non hanno adempiuto nella dimensione che era necessaria ed opportuna al loro ruolo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Noi siamo tuttora convinti che l'industria delle partecipazioni statali non può che essere la forza motrice nel Mezzogiorno per richiamare l'industria privata. Perché l'industria delle partecipazioni statali è l'unica che può sopportare e che deve sopportare taluni costi iniziali non certamente remunerativi. Ma l'obiezione che questi costi possono non essere remunerativi nel Mezzogiorno non può più essere fatta proprio dalle partecipazioni statali, che hanno dimostrato con le loro ge-

stioni che i costi non sono stati remunerativi neppure nelle aree ad alta concentrazione industriale del Paese. E quindi noi rivendichiamo e richiamiamo un ruolo delle partecipazioni statali che sia reale nel Mezzogiorno, che sia rispettoso innanzitutto dei vincoli, delle riserve che le leggi dello Stato pongono all'azione delle partecipazioni statali e che esse hanno quasi sempre disatteso, peraltro senza nessuna valutazione, osservazione, giudizio da parte degli organi dello Stato. E quindi chiediamo che le partecipazioni statali non operino più rilievi di aziende private nel centro-nord del Paese, perché questo ha assorbito nel passato e può rischiare di assorbire le risorse disponibili delle partecipazioni statali, senza dare alcun contributo al riequilibrio del settore dell'industria sul territorio nella nostra comunità nazionale; che le partecipazioni statali destinino tutti gli ampliamenti o le nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno; che le partecipazioni statali sappiano svolgere, attraverso le loro strutture così sofisticate, i loro uffici studi, i loro tecnici così qualificati, un'attività di osservazione, di rilievo, di proposta per investimenti nel Mezzogiorno che dovrebbero essere offerti a quella parte di risorse finanziarie che il documento Pandolfi dà per certa per il nostro Paese e cioè al capitale estero. A questi investimenti bisognerà pur proporre realmente da chi vive nel nostro Paese e da punti di osservazione, come sono gli uffici studi delle partecipazioni statali, la struttura industriale, il mercato, le possibilità di consumo nel nostro paese, la capacità di osservazione anche sul mercato internazionale, Da questi studi deve venire questa capacità di proporre, di offrire a chi è disponibile ad investire nel nostro Paese, verso



quali direzioni, verso quali tipi di industria può essere indirizzato questo sforzo.

Ed infine, per quanto riguarda l'intervento straordinario, noi non possiamo non sottolineare con soddisfazione che nel documento Pandolfi è indicata una quota di rifinanziamento aggiuntivo per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ma riteniamo che questa quota non sia sufficiente. Basta prendere i dati della relazione previsionale e programmatica per vedere che allo stato delle cose gli impegni già assunti dalla Cassa del Mezzogiorno sui finanziamenti della legge numero 183 hanno assorbito più della metà dell'intero finanziamento poliennale di questa legge n. 183 e che le risorse disponibili non sono sufficienti neppure per finanziare e ciò che è già identificato come spendibile nell'immediato futuro. Quindi c'è, per l'intervento straordinario, una duplice esigenza di un rifinanziamento dell'attuale piano quinquennale per il Mezzogiorno e c'è l'esigenza di assicurare alla Cassa del Mezzogiorno quella maggiore efficienza per la quale è stata approvata la recente legge di modifica della stessa struttura dell'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno.

Accanto alle proposte di modifica dei punti del documento, accanto a queste proposte di integrazione, che vanno riferite alla stesura del programma triennale, ci sono alcune considerazioni che sono di verifica rispetto al documento Pandolfi; e cioè, noi vorremmo che fosse specificata, ed è un problema attuale, dato che il documento Pandolfi, come è noto, separa gli interventi del triennio dagli interventi previsti nel 1979, la parte del 1979 che è in maniera consistente rappresentata dagli otto-novemila miliardi, che il documento Pandolfi quanti-

fica, di spese già autorizzate da leggi dello Stato. Rispetto alla utilizzazione di queste spese noi vorremmo, così come ora la relazione previsionale e programmatica dice, che sia indicata con esattezza quale parte, quali settori del Mezzogiorno, della vita del Mezzogiorno, saranno privilegiati e tutelati.

Una seconda verifica riguarda uno dei presupposti essenziali del documento Pandolfi, cioè l'incremento del commercio estero. È un dato che è già stato corretto anche questo dalla relazione previsionale e programmatica, perché è previsto in questo ultimo documento un tasso di crescita inferiore a quello ipotizzato dal documento Pandolfi. Ma a noi qui interessa soprattutto sottolineare una cosa: se l'occupazione di cui parla il documento Pandolfi come aggiuntiva è riferita in prevalenza all'incremento del commercio estero, noi vorremmo verificare e vorremmo che fosse verificato come questa occupazione può avvenire nel Mezzogiorno, perché mi pare che sia troppo logico che se essa è collegata all'espansione del commercio estero non può che riferirsi alle strutture produttive che oggi sono titolari del commercio con l'estero. E sempre con riferimento all'occupazione credo che vada fatta un'altra verifica e cioè quella di conoscere con maggiore esattezza se questa ipotesi di incremento di occupati al di là delle polemiche sulla sua consistenza numerica – sulla quale evidentemente non sta a noi interloquire, perché è chiaro che il Governo dello Stato ha elementi migliori per queste quantificazioni – vorremmo che fosse però chiarito, nel Piano triennale, se questa occupazione è un'occupazione totalmente aggiuntiva, quell'occupazione maggiore che fisiologicamente il si-

stema è capace di produrre, e che peraltro coincide con quella che in documenti della Comunità economica europea viene quantificata appunto per il triennio successivo in seicentomila unità. Infine ancora vorremmo che ci sia una verifica per quanto attiene al sistema delle riserve per il Mezzogiorno. Più volte, nel corso di questo mio intervento, ho accennato alla esistenza nella legislazione italiana di riserve di spese in conto capitale e di investimenti degli enti a partecipazione statale a favore del Mezzogiorno. Ebbene questo sistema ha dimostrato che esso può essere facilmente violato senza alcuna conseguenza. Noi vorremmo che, nell'affrontare la politica del Mezzogiorno, lo Stato si facesse carico di una maggiore coerenza e di una verifica tra ciò che è enunciato dalle leggi dello Stato e ciò che nel fatto è la gestione della cosa pubblica, sia a livello di spesa in conto capitale delle amministrazioni dello Stato, sia a livello di investimenti delle partecipazioni statali.

C'è un'altra verifica che è estremamente importante: a noi è parso, ed è stato sottolineato nel documento dei Presidenti delle Regioni di Alghero, che il documento Pandolfi non sia stato coordinato con gli strumenti di programmazione già esistenti e con quelli in corso di formazione previsti dalla legislazione dello Stato e cioè che non si può camminare su binari separati per esempio tra documento Pandolfi e piani della legge n. 675: quando nel documento Pandolfi si indica una maggiore occupazione nei piani di settore della legge n. 675 si identifica una minore occupazione in prospettiva. Non può non coordinarsi il piano triennale che si andrà a formulare con il piano quinquennale per il Mezzogiorno, con tutti i piani

di settore, con il piano agricolo-alimentare, con le politiche di settore, quella dei trasporti, quella dell'edilizia, quella della ricerca. Cioè questo sforzo di condurre ad unità la attività programmatrice dello Stato deve essere realizzato in sede di programma triennale; e nel documento Pandolfi questo tipo di coordinamento, questa verifica di compatibilità, questa consonanza, questo disegno unitario obiettivamente non si riscontra. E c'è ancora l'esigenza di una ulteriore verifica e cioè quella di quali devono essere, nella gestione della programmazione, i rapporti tra Stato e Regione.

Il documento Pandolfi non fa menzione di alcun ruolo delle Regioni; noi invece riteniamo che le Regioni, tutte le Regioni, debbano essere coinvolte e non per partecipare soltanto alla predisposizione della programmazione, ma per garantire la attuazione e la compatibilità dei programmi regionali alle scelte nazionali in un rapporto migliore tra Stato e Regione. È un problema particolarmente delicato che è stato sottolineato anch'esso nel documento conclusivo dell'incontro dei Presidenti delle Regioni ad Alghero e che è di grande attualità nel momento in cui sembra che si scorgano, in tanti comportamenti, segnali di una repulsa per un ruolo delle Regioni che sia più incidente e più incisivo. In questo contesto si colloca anche il problema della nostra Regione, si colloca anche l'esigenza di accentuare la parte dei contenuti di quello che abbiamo chiamato il problema Sicilia, sia sotto gli aspetti istituzionali che sotto gli aspetti economici e sociali, che sotto quelli politici. Sotto gli aspetti istituzionali, unitamente al Presidente dell'Assemblea, abbiamo sollecitato un incontro, già fissato in passato dal

Presidente della commissione per gli affari regionali, Fanti, prima della chiusura della sessione estiva e poi differito, e che dovrebbe celebrarsi nei prossimi giorni, proprio per sottolineare alla commissione parlamentare per gli affari regionali i problemi tuttora aperti che riguardano l'attuazione dello Statuto, la difesa della peculiarità della nostra autonomia, il rispetto di taluni istituti che non vuol essere un rispetto formale, ma che vuole essere lo strumento di garanzia dei poteri reali che debbono essere tutelati e gestiti dalla nostra regione. Gli aspetti economico e sociali: ecco io non riprenderò qui tutti i temi e i problemi connessi con questo aspetto. Desidero solo confermare il collegamento reale e continuo dell'azione della nostra Regione, anche nei confronti dei rapporti con lo Stato, in relazione alle esigenze di carattere economico e sociale della Sicilia. E' ciò che abbiamo tentato di fare e, credo, ciò che possiamo dire di aver fatto, per esempio nelle indicazioni che sono state formulate dalla nostra Regione, dopo una serie di confronti e di verifiche a livello esterno e a livello istituzionale nelle commissioni dell'Assemblea, a proposito dei piani di settore e delle osservazioni che la Regione ha fatto a questi piani in collegamento con quelle che sono le esigenze, i problemi reali, le possibili prospettive della vita economica e sociale della nostra regione. E infine gli aspetti politici perché si ribadisca ancora una volta, in quest'occasione, l'esigenza di un ruolo corale di tutta la comunità isolana per il perseguimento di questi obiettivi. Non si tratta di battaglie isolate, non si tratta di atteggiamenti sparpagliati; si tratta di essere tutti consapevoli che il problema della nostra Regione, lo sviluppo della nostra Regione, può esse-

re inserito soltanto in un contesto di carattere generale, in un contesto che sappia guardare allo sviluppo dell'intero Mezzogiorno e che sappia però fare avvertire a tutti i protagonisti della vita regionale che essi, a fronte dei corrispondenti protagonisti della vita nazionale, debbono sentirsi tutti coinvolti: le forze politiche, gli organi istituzionali, i partiti, i sindacati, gli imprenditori, gli uomini di cultura, le realtà esistenti nella nostra Regione, ognuno ha un corrispondente ed un interlocutore a livello nazionale. Tutti contemporaneamente, tutti insieme, tutti coralmemente dobbiamo avere la capacità di porre la questione, non dimenticando i nostri problemi, a cui avevo all'inizio accennato, ma portando all'esterno l'esigenza di questa complessità, di questa globalità del problema Sicilia.

Credo, per concludere, che questo dibattito non potrà che risultare estremamente utile, per tutto questo complesso di problemi, non potrà non risultare estremamente proficuo sia in direzione della esigenza di guardare alle nostre cose, sia in direzione della capacità di guardare a quelle esterne, soprattutto con un ruolo marcatamente propositivo e costruttivo. Tutto questo va realizzato ad avviso del Governo in un confronto costante, con tutte le Regioni del nostro Paese, nell'unità con le Regioni del Mezzogiorno. E da questo punto di vista, credo, come accennavo, che la Sicilia debba potere continuare a svolgere un ruolo particolare di iniziativa e di propulsione per questo processo di confronto con le regioni tutte perché sia rafforzato il processo unitario che consenta alla Regione di contare di più e perché sia raggiunta realmente dalle regioni meridionali una strategia unitaria, più

compatta che nel passato, nel momento in cui appunto si tratta di verificare le prospettive di sviluppo, le linee di crescita, le possibilità di avanzamento del Mezzogiorno nei confronti dei problemi nazionali e nei confronti dei problemi europei.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: «Attribuzioni ai comuni di funzioni amministrative regionali»*

---

Seduta del 20 Dicembre 1978

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa legislativa assunta dal Governo della Regione, in esecuzione ed in attuazione del programma offerto ed approvato da questa Assemblea, si muove nel quadro generale della riforma della Regione, decisa e sancita con legge del 1975, con quella legge che costituì la commissione dei quindici e che ebbe, appunto, il compito di realizzare un disegno organico e completo di questa riforma. È nel quadro generale di questa esigenza politicamente avvertita che si muove, quindi, questa iniziativa, che per altro si collega alle prospettive indicate nel documento di principi predisposto dalla stessa commissione dei quindici e sottoposto dalla Giunta di governo alla valutazione dell'Assemblea. Infatti, è lungo quelle linee, quelle prospettive di potenziamento delle autonomie locali, di decentramento di funzioni ai comuni, di sottolineazione della capacità di autogoverno delle comunità locali che si muove questo disegno di legge, il quale appunto ha, come contenuto, il trasferimento di nuove, maggiori, qualificate ed impegnative funzioni ai comuni della nostra Regione.

È un disegno ispirato a scelte e a direttrici che hanno particolare rilevanza politica, cioè quella, appunto, di



realizzare in maniera più concreta e più pregnante l'autonomia, l'autogoverno delle comunità locali, di favorire la scelta costituzionale di un decentramento verso gli enti locali, di favorire, in poche parole, attraverso questi modi e questi valori, una crescita ed una maturazione democratica maggiore, a livello di base, attraverso una partecipazione attiva dei cittadini alla gestione degli enti locali. È un modo di avvicinare le istituzioni pubbliche, le sue responsabilità, i suoi compiti, i suoi servizi ai cittadini; è un modo di far crescere, attraverso questa vicinanza, il senso civico del dovere di partecipare e di gestire le cose comuni.

Si tratta di scelte, in fondo, non solo consumate politicamente per decisioni accettate, sia pure attraverso approfonditi, responsabili e meditati dibattiti delle forze politiche, ma anche coerentemente seguite negli ultimi anni dalla legislazione della nostra Assemblea e sancite ulteriormente anche nelle ultime leggi che hanno caratterizzato l'attuale sessione; infatti, se si considera la legge per gli interventi di emergenza, se si considera la legge sugli appalti, se si considera la legge urbanistica, in ciascuna di esse si ritrova questa impronta di accentuazione sempre maggiore di poteri, di funzioni, di responsabilità agli enti locali ed ai comuni. Il presente disegno di legge dà, attraverso un organico gruppo di trasferimento di funzioni, maggiore ordine, certezza e completezza a questa scelta che era stata finora costante, coerente ma episodica in singole leggi.

Dicevo che è una scelta maturata politicamente, che corrisponde a valori di base della nostra Costituzione, che coincide con un dibattito culturale e scientifico in

questa materia (lo stesso dibattito realizzatosi all'interno del comitato dei quindici, così altamente qualificato ed impegnato, ne è la conferma). Tale dibattito si è visto estendersi a livello locale con le varie iniziative prese dalle associazioni di enti locali, perchè aderisce anche – come non rimarcarlo! – ad esigenze di maggiore funzionalità dell'amministrazione. Si tratta, quindi, di una scelta che corrisponde ad una serie di fattori positivi e che pertanto non può che essere sottolineata come una scelta di valore che può segnare, se ben gestita, un momento, come l'onorevole Mazzaglia ricordava, assai significativo ed importante per la presenza delle amministrazioni pubbliche nella nostra Regione.

Ho avuto modo di dichiarare, in sede di esposizione del programma di Governo, come la indicazione del documento dei principi che articolava i livelli di governo in quello comunale, in quello intermedio ed in quello regionale, era alla base della attuazione di questo disegno organico di riforma. Ed io desidero qui confermare come queste linee, questi indirizzi sono stati assunti dal Governo e dalla maggioranza che lo ha espresso come punti di partenza per la realizzazione graduale ma costante, inserita in un disegno unico, delle scelte a base del documento dei principi.

È questa, quindi, una prima, qualificante e importante tappa di attuazione della riforma della Regione, cui seguirà – ed è impegno del governo di confrontare le valutazioni e le opinioni in materia nelle prossime settimane e di effettuare, nei tempi più brevi possibili, la presentazione del relativo disegno di legge – la proposta attinente alla costituzione dell'ente intermedio che costituirà un

altro punto significativo ed importante dell'attuazione del disegno riformatore della Regione. In quella sede certamente dovranno sciogliersi, come si sono sciolti lungo il dibattito che ha consentito la definizione di questo disegno di legge, una serie di nodi strutturali della organizzazione pubblica, a cominciare da quelli socio-sanitari che certamente non possono essere immaginati prescindendo da quella che è la organizzazione complessiva della pubblica amministrazione a livello intermedio. L'urgenza dell'una e dell'altra risposta certamente imporranno alle forze politiche, alle forze parlamentari e al Governo un serrato dibattito per dare una risposta, la più rapida ed anche la più meditata, la più completa, la più organica possibile.

Questo disegno si dovrà completare in una fase successiva con la riforma dell'amministrazione regionale, che non potrà che risultare un'amministrazione impegnata soprattutto a livello di programmazione e a livello di gestione delle cose di interesse e di dimensione complessiva e regionale, liberata da una serie di adempimenti, di funzioni, di competenze, che certamente oggi la stringono in una morsa che la vede prigioniera di scelte contrastanti, di esigenze contraddittorie, come quella di garantire la gestione di minute cose e contemporaneamente di dovere rispondere ad un ruolo di protagonista della programmazione, non solo regionale ma anche nazionale, che richiede una struttura scevra dall'occuparsi di problemi spiccioli.

A questo passo della riforma dell'amministrazione centrale della Regione occorrerà far seguire una opportuna iniziativa legislativa riguardante tutta la legislazione organica degli enti locali e dei relativi controlli.

Non mi soffermerò in maniera analitica sui contenuti del disegno di legge; lo ha fatto con puntualità il relatore, onorevole Stornello, e alla sua relazione mi rifaccio. Desidero però sottolineare due aspetti: anzitutto il contenuto del disegno di legge ha una sua innegabile rilevanza che non può essere minimamente sminuita dalle valutazioni espresse nel dibattito di ieri da improvvisi riformatori, che pretendevano in una materia così vasta e complicata una immediata riforma di tutto e su tutto (questo, certamente, è uno dei modi migliori per non fare alcuna riforma). L'attuale è una autentica riforma dai contenuti consistenti che ha una sua qualificazione che diventa realtà nella vita della Regione e degli enti locali. È questo, invece, così come era stato affermato nel programma di governo e nell'accordo tra le forze di maggioranza, il modo migliore, più efficace, più incisivo di realizzare una riforma.

I contenuti, è stato detto, si limitano a recepire quelli del decreto numero 616 e forse neppure tutti. Non è così, perché il disegno di legge non solo opera una scelta che è quella di assegnare, per libera determinazione legislativa della Regione, ai comuni siciliani quelle competenze che nell'organizzazione statutale sono ad essi attribuite attraverso il decreto numero 616, ma anche trasferisce funzioni che erano proprie della Regione in molti settori. Si tratta, quindi, di un disegno di legge i cui contenuti hanno una notevole rilevanza concreta; la sua attuazione dimostrerà come la incidenza effettiva di queste norme sarà molto più marcata, molto più consistente di quello che oggi possa apparire, anche sotto il profilo della dotazione finanziaria, che può essere giudicata insufficiente. Ma quale dotazione finanziaria potrebbe mai essere suffi-

ciente rispetto alle enormi esigenze della realtà della nostra Isola? Quale dotazione finanziaria potrà mai essere giudicata sufficiente rispetto a quella che è la carenza di strutture, di infrastrutture, di servizi nelle nostre comunità locali? Non si può, però, da questo far derivare la conseguenza che la dotazione finanziaria prevista per questo disegno di legge sia insignificante o sia inconsistente.

Si tratta di uno sforzo cospicuo che sostiene la finanza regionale, per dare concreta pienezza all'autonomia dei comuni, la quale viene rispettata proprio attraverso il meccanismo concepito per parte finanziaria. All'onorevole Cusimano voglio dire soltanto che le sue eccezioni mi paiono ispirate da preoccupazione eccessiva; peraltro non è la prima volta che egli solleva problemi di questo genere. Desidero assicurare l'Assemblea che il Governo valuterà con estrema attenzione la parte finanziaria del disegno di legge, perchè essa sia pienamente rispondente a tutti i crismi di regolarità e di costituzionalità.

TRICOLI. Dopo mesi di trattativa siete ancora a questo punto?

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. No, non siamo a nessun punto, onorevole Tricoli; siamo al punto che il Governo, per un eccesso di scrupolo e per un doveroso rispetto delle enunciazioni fatte in quest'Aula, avanza doverosa riserva di valutazione ulteriore di un testo, che probabilmente è sufficiente ed esatto.

CUSIMANO. Insomma, c'è o non c'è la copertura finanziaria? A nostro avviso, non c'è!

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Per quanto riguarda la natura politica di questo adempimento, desidero fare pochissime considerazioni e concludere.

Il presente disegno di legge ha costituito uno degli impegni prioritari di questo Governo e di questa maggioranza. Con la sua definizione si adempie a questo impegno e si dà allo stesso una risposta positiva, che ha una sua completezza e una sua validità, così come è stato ricordato nel dibattito di ieri da parecchi colleghi che hanno parlato a nome dei gruppi della maggioranza. È un disegno di legge che ha questo significato e questa pregnanza politica. Se l'Assemblea vorrà approvare nel suo articolo e nella sua stesura definitiva, si realizzerà questo adempimento che era prioritario non soltanto per motivi di tempo, ma anche perchè politicamente assai qualificante.

Con questo adempimento si realizzano – e io credo di avere il dovere di sottolinearlo a questa Assemblea – tutti i punti che nelle dichiarazioni programmatiche il Governo aveva indicato come prioritari. In rapporto al programma complessivo del Governo regionale indicammo allora come interventi di emergenza: l'occupazione giovanile, il comitato per la programmazione, la legge urbanistica, il decentramento.

Con l'approvazione di questo provvedimento tutte le indicazioni che avevano siffatta priorità, non soltanto temporale ma essenzialmente politica, hanno trovato una loro positiva risposta. Ciò non può che costituire per il Governo nei confronti dell'Assemblea, verso la quale il programma era indirizzato e verso la quale l'impegno del Governo era diretto, un motivo di soddisfazione che non

può che essere sottolineato. Col mettere in evidenza il valore politico di questo ulteriore adempimento, mi auguro che l'Assemblea voglia procedere rapidamente all'esame ed all'approvazione del disegno di legge.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Dichiarazioni del Presidente della Regione in ordine al Piano economico triennale 1979-81*

---

Seduta del 28 Febbraio 1979

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il 31 agosto dello scorso anno venne presentato il documento Pandolfi destinato ad incidere profondamente nel processo di sviluppo del Paese e quindi subito oggetto di un acceso dibattito fra le forze politiche, sociali e culturali. Da parte della Regione si è avviato da quella data un dibattito approfondito di esame e di valutazione del nuovo processo di programmazione che quel documento avviava.

Tale processo si è articolato in due direzioni, l'una interna alla Regione, l'altra esterna, entrambe indirizzate ad un'azione politica generale e coordinata nell'interesse della Sicilia.

Sul piano interno si è dato vita, sulla base di dichiarazioni da me rese dinanzi a questa Assemblea nella seduta del 12 ottobre 1978, ad un dibattito conclusosi con l'approvazione di un ordine del giorno che costituisce la base della posizione siciliana sul documento.

Da quella data è seguito un confronto serrato tra le forze politiche siciliane, ed in particolare tra le forze della maggioranza, che sono pervenute ad una valutazione unitaria di questo problema così significativo ed impor-



tante, valutazione che costituisce la base di queste mie dichiarazioni.

Tale posizione può essere riassunta brevemente in un positivo giudizio di metodo riferito soprattutto alla scelta della programmazione, intesa, come dichiarò a suo tempo lo stesso ministro Pandolfi, come superamento di una gestione inerziale della economia limitata agli aspetti meramente congiunturali per passare ad una gestione attiva di tipo programmatico che facesse riferimento a modifiche strutturali, prima fra tutte quelle dell'assetto produttivo del Paese.

A questo proposito era necessario però tenere ben presente che caratteristiche tipiche di tale assetto produttivo sono i gravi squilibri territoriali e settoriali e un insufficiente grado di avanzamento tecnologico: a questi fattori non sembra che nella stesura del documento e dello stesso Programma triennale si sia fatto riferimento con la necessaria incisività.

L'ordine del giorno allora approvato dall'Assemblea regionale siciliana formulava poi una serie di modifiche, integrazioni e verifiche da compiere sulla proposta Pandolfi prima di arrivare alla stesura del Programma triennale '79-'81: con il che la Sicilia tendeva a riproporre con forza una propria autonoma e vivace capacità propositiva, in positivo, piuttosto che limitarsi stancamente a riproporre i temi ormai frusti di una vecchia concezione della battaglia meridionalista.

Sul piano esterno si è dato luogo, a partire dallo stesso mese di ottobre, ad un dialogo politico con la rappresentanza parlamentare nazionale eletta in Sicilia, alla quale con una serie di comunicazioni e di incontri si è

fornita puntuale e continua informazione ed occasione di diretto confronto sulle posizioni della Regione.

Nel corso di tali contatti si è tenuto conto non solo del documento Pandolfi e del programma triennale ma anche di una serie di gravi problemi che via via venivano a maturazione e nei quali erano coinvolti rilevanti interessi della comunità regionale: fra questi in primo luogo i piani di settore ai sensi della legge numero 675, il piano della cantieristica, quello agricolo-alimentare, i problemi dell'agricoltura e della difesa del territorio, quello della metanizzazione del Mezzogiorno, quello del riequilibrio delle zone interne.

Quest'ultima azione ha riscosso e riscuote rilevanti consensi soprattutto sul piano del metodo che tende a raccordare opportunamente la linea politica regionale e nazionale in difesa della Sicilia e della sua realtà produttiva ed occupazionale, e fa scorrere un utile flusso di informazioni da e per la Sicilia.

Questo processo di esame, di valutazione attenta ed infine di giudizio sul documento Pandolfi prima e sul programma triennale poi non si è arrestato ed anzi procede per far sì che la pausa destinata alla ricerca di una soluzione della crisi politica nazionale venga messa a frutto nella nostra Regione affinché al momento della auspicabile costituzione del nuovo Governo, che non potrà non avere al centro della propria azione il programma triennale, la Sicilia si trovi pronta con una serie di proposte costruttive nell'interesse del proprio sviluppo, mai disgiunto però dall'interesse dell'intera area meridionale la cui ottica complessiva rimane a base delle valutazioni compiute dalla Regione.

Si tratta anche per la Regione di offrire al dibattito politico nazionale una serie di indicazioni che possano fornire un contributo alla identificazione della strada giusta in direzione di uno sviluppo finalmente equilibrato. Un contributo quindi al dibattito politico intorno ai tempi del Programma triennale, di vitale interesse per l'avvenire del Paese. Un contributo attivo e vivace per la completezza e per il tentativo stesso che pone in essere, di recare cioè da una Regione come la Sicilia una chiave interpretativa del programma che non sia sterilmente limitata alla salvaguardia di interessi regionali ma che guardi ad esso con la necessaria attenzione, nella piena consapevolezza che, proprio perché si tratta di un momento importante di riavvio della programmazione nazionale, esso abbisogna di un consenso quanto più vasto e articolato, frutto anche – ed è questo il nostro caso – di un dibattito che pur svolto in sede regionale non perda mai di vista la visione unitaria della realtà dell'intero Mezzogiorno e del ruolo che in essa giocano le Regioni, tutte le Regioni, quelle del Sud non meno di quelle del Nord, impegnate in questa difficile fase della vita del Paese.

Non può farsi a meno tuttavia di osservare che taluni elementi di incertezza, alcuni di carattere internazionale altri di carattere interno, mettono a repentaglio non solo le ipotesi quantitative del Piano ma la sua stessa realizzazione.

Tra i primi sono da indicare il problema del prezzo del petrolio e della sua disponibilità.

A questo proposito c'è un dato riferito dal Ministro dell'industria Prodi secondo cui all'Italia verrebbe a mancare nel corso del 1979 il 7 per cento circa del quan-

titativo stimato necessario per lo sviluppo dell'industria. Si renderanno necessari quindi ulteriori risparmi energetici e non è da escludere che essi possano essere ottenuti mediante inasprimenti delle tariffe.

Ciò tuttavia non deve costituire alibi – come pure va affiorando in questi giorni – per bloccare la espansione della base produttiva industriale e per indicare ancora una volta edilizia ed agricoltura come possibili settori rifugio ai quali affidare uno sviluppo di stampo congiunturale, temporaneo e, in definitiva, fittizio.

Comunque molte delle ipotesi quantitative poste a base del Programma vanno riviste tenuto conto che le nostre importazioni ci verranno a costare di più mentre i rincari del greggio potrebbero sottoporci a nuove tensioni inflazionistiche. Tensioni del resto già registrate dagli osservatori congiunturali più aggiornati, con l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo verificatosi in gennaio (più 1,9 per cento), anche se con tutta probabilità attribuibile, almeno per un buon 50 per cento circa, agli effetti della applicazione dell'equo canone.

Non mancano però a questo riguardo indicazioni di segno opposto, come ad esempio l'incremento della produzione industriale e, collegato a questa, quello di oltre il 40 per cento dell'indice generale degli ordinativi dei settori industriali che lavorano su commessa, verificatosi nel settembre 1978 rispetto al settembre del 1977.

Vi è poi il rischio della tenuta del dollaro e dei suoi eventuali indebolimenti, nonché i dubbi sugli effetti ancora ignoti dell'avvio, frattanto ancora ritardato, dello Sme.

Sono da ricordare, poi, l'incerta soluzione della crisi

politica alla quale si è già fatto cenno e l'andamento delle trattative sui rinnovo dei contratti di lavoro, primo fra tutti quello dei metalmeccanici.

Per quel che concerne in particolare talune specifiche ipotesi quantitative del programma va precisato che, a specificazione dell'effetto occupazionale, il documento, dopo aver cifrato in 550-600 mila i posti di lavoro che sarebbe possibile creare con l'attuazione delle azioni previste, precisa esplicitamente che il saldo algebrico dei movimenti occupazionali sarà assai modesto in quanto la creazione «a nuovo», pur sommata all'ipotizzato riassorbimento di quote eccedentarie presenti nei settori industria ed agricoltura, dovrà controbilanciare l'ingresso sul mercato del lavoro di circa 500 mila nuove unità.

A questo riguardo è da tenere presente che secondo recenti dati vi sono nel Mezzogiorno ben 670.000 disoccupati (dati 1978) mentre è calcolato in 165.000 unità in più, nel triennio '79-'81, l'incremento delle forze di lavoro residenti, in assenza di movimenti migratori.

Non è forse inutile ricordare taluni dati sulla occupazione in Sicilia nel '78. Gli occupati sono stati nell'anno trascorso 1.413.000 mentre i disoccupati ammontano a 145.000 unità, pari al 10 per cento circa, contro un tasso di disoccupazione nell'intero Paese inferiore di ben tre punti a quello registrato in Sicilia. La media mensile degli iscritti agli uffici di collocamento, nei mesi da gennaio ad agosto del 1978, è aumentata, rispetto a quella registrata nel 1977: passando a 184.000 iscritti rispetto ai 176.000 registrati nell'anno precedente.

Le scelte strategiche del Programma triennale partono da un discorso di fondo che è quello della produttività

del sistema, recuperata più attraverso un confronto tra l'area industrializzata del Paese e l'Europa (e quindi attraverso l'aumento delle esportazioni nei settori produttivi che, nel contesto di questo confronto, lo consentano) che non attraverso la identificazione di vocazioni produttive del Paese nel suo complesso e quindi partendo dall'analisi di tutte le sue risorse e nel contesto di un confronto con l'Europa allargata all'area mediterranea.

In tal modo si finisce col dare al Mezzogiorno, in termini di ruolo e di risorse finanziarie, quello che resta dell'operazione di recupero dell'esistente.

Risulta altresì disorientante la prospettiva appiattita in cui vengono presentati gli interventi operativi senza distinzione dello stadio di avanzamento progettuale, in cui ognuno di essi si trova al momento della previsione: tale annotazione va fatta in parallelo con la constatazione che le cifrature quantitative il più delle volte non distinguono sufficientemente fra stanziamenti, impegni, spese: il che rende impossibile anche in via d'ipotesi la costruzione attendibile di una successione temporale degli effetti.

Non può non rilevarsi però che il Programma contiene qualche elemento di novità rispetto alla proposta Pandolfi. E del resto abbiamo avuto occasione di notare taluni passi in avanti rispetto al primo documento già nel dibattito svoltosi in quest'Aula in ottobre, prima del quale era già stata pubblicata la Relazione previsionale e programmatica, che conteneva nella parte dedicata al Mezzogiorno alcune indicazioni, soprattutto in tema di centralità della questione meridionale, che ritroviamo nel Programma triennale. Ma indicammo fin da allora la

necessità di integrare le finalità della proposta Pandolfi, dirette alla eliminazione dei nodi strutturali del sistema economico nazionale individuati soltanto nell'aumento sproporzionato a quello dei nostri *partners* europei, del costo del lavoro per unità di prodotto ed all'espandersi della spesa pubblica cui si aggiungeva la attivazione di più vasti processi di mobilità della manodopera.

Tali finalità sono rimaste al centro dell'analisi, ancorché più sofisticata, posta a base del Programma triennale. Ad esse si fa seguito però indicando al punto 55 i due obiettivi del programma stesso nell'aumento dei posti di lavoro e nello sviluppo del Mezzogiorno, due obiettivi che, come è stato esattamente osservato, si sostanziano poi in uno solo, tenuto conto che la situazione dell'area settentrionale del Paese, ove è carente la manodopera, consente di riassorbire, anche se gradualmente, eventuali tagli occupazionali conseguenti a processi di ristrutturazione e di razionalizzazione.

Questo tuttavia non appare sufficiente dato che il Mezzogiorno è uno dei nodi strutturali, anzi il più grave di questi, accanto a quelli già identificati, del nostro sistema economico. Qual è, infatti, in sintesi, il giudizio politico che possiamo dare sul programma? Un giudizio sostanziale di insufficienza e di incoerenza.

Si tratta in definitiva di una grossa operazione di inventario-censimento delle azioni in corso, certo utile sul piano del metodo, comunque apprezzabile per la qualità, ma indubbiamente insufficiente nella misura in cui non riesce ad immaginare con creatività azioni nuove che traducano nei fatti taluni accenni positivi contenuti nella prima parte.

Tra questi ultimi un cenno a parte merita una valutazione della realtà industriale italiana recepita, a parole, nella prima parte del documento. Si tratta di constatare con coraggio che l'area del Nord del Paese è ormai saturata e che in essa non è più possibile recepire manodopera. Occorre dunque dare luogo ad un vasto processo di decentramento produttivo che non può non interessare l'area meridionale, riservandosi al Nord ogni processo di affinamento tecnologico di cui pure il nostro sistema industriale ha forte bisogno per divenire maggiormente competitivo nei confronti dei suoi *partners*. Sulla scorta di tali presupposti la Regione siciliana si è mossa per taluni contatti con la Regione Lombardia dimostratasi disponibile per un costruttivo dialogo che possa dar luogo a progetti di investimenti industriali in Sicilia.

Questo dialogo è proseguito nei giorni scorsi a Palermo e potrà proseguire ancora con alcuni concreti risultati, anche se di non grande rilievo, di notevole importanza strategica. Si tratta soprattutto di operare nella fascia della piccola e media industria, oggi la più attiva e la più vivace dell'intero sistema produttivo nazionale.

Nei confronti di questi imprenditori occorre vincere non tanto le resistenze all'investimento, comunque reso conveniente da una vasta gamma di agevolazioni cui in Sicilia si aggiungono gli incentivi propri offerti dalle leggi della Regione, quanto piuttosto certe diffidenze relative sia alle lungaggini burocratiche connesse alla concessione dei crediti agevolati sia a certe datate prevenzioni purtroppo assai radicate in merito all'ambiente.

Segnali positivi tuttavia non mancano ed essi avranno appunto una importanza in prospettiva giacché se si



riuscirà a dar vita a qualche concreta iniziativa in questo quadro si sarà dimostrato con i fatti che quelle diffidenze non hanno ragion d'essere.

È da tenere ben presente tuttavia che non è e non può essere questa la strada maestra dello sviluppo in Sicilia che deve invece scaturire da massicci investimenti di mano privata come di mano pubblica decisi in sede di programmazione nazionale. La via percorsa finora nella direzione indicata è una via positiva che ha però caratteri aggiuntivo, di ulteriori risorse cioè che si tenta, con opportuna azione promozionale, di convogliare in Sicilia. Non può certo e non deve essere considerata una strada alternativa e meno che mai esaustiva dello sviluppo industriale dell'Isola, che resta obiettivo primario della Regione nella contrattazione con lo Stato.

Ma per tornare al Programma triennale, è da rilevare che questa tematica non ha trovato concreti sbocchi in azioni e in proposte nuove.

C'è però un fatto avvenuto in questi giorni che merita qui di essere rilevato. Si tratta dell'avvenuta approvazione delle delibere di attuazione della legge numero 675 del 1977, sulla base delle indicazioni più volte fornite dalle Regioni meridionali.

Tali indicazioni sono contenute nel parere complessivo approvato nell'ottobre scorso sui programmi finalizzati di settore, parere del quale fui relatore presso la Commissione interregionale.

Di che si tratta?

Nella delibera generale di impostazione della legge vengono accolti due principi, già oggetto della elaborazione meridionalista di questi anni, fin dalla ormai lonta-

na Conferenza delle regioni meridionali di Catanzaro del febbraio 1977: si tratta di localizzare al Sud tutti i processi di riconversione, in pratica convogliando interamente al Mezzogiorno quella parte dei fondi della legge, pari ad oltre 1000 miliardi, destinata appunto a finanziare i progetti di riconversione.

L'altro principio approvato sancisce il divieto di finanziare con gli stessi fondi processi di riconversione iniziati prima dell'inoltro delle relative domande al Ministero. In pratica si evita che i fondi della riconversione destinati al Mezzogiorno vengano assorbiti per processi di razionalizzazione da tempo iniziati al Nord sui quali da parte di noti gruppi in difficoltà si faceva affidamento. Non si tratta di un risultato da poco, ma di rovesciare il pessimistico auspicio che la legge di riconversione non partisse ad evitare ulteriori guai al Mezzogiorno, data la prevalente interpretazione che di essa veniva data fino a ieri.

Oggi si dovrà invece verificare nei fatti che la legge parta e che essa dispieghi i suoi effetti sul Mezzogiorno sulla base delle cennate direttive contenute nella delibera del Cipi.

È dunque evidente, anche da queste brevi notazioni, che la battaglia politica che combattiamo non è né facile né breve. Essa esige piena consapevolezza del peso complessivo del Mezzogiorno e della Sicilia nel contesto della realtà del Paese e al contempo doti di tenacia e di costanza, direi di testardaggine. I risultati sono limitati, arrivano tardi e tuttavia c'è da chiedersi che cosa succederebbe se non ci fosse da parte nostra la puntuale determinazione di lottare e di andare avanti su questa strada nonostante ritardi e inadempienze.

Lo dimostrano proprio i contenuti del Programma triennale dove sono riscontrabili carenze e silenzi significativi e tuttavia importanti ai quali pure vorrei brevemente accennare.

È stato detto che il Programma rappresenta un contributo al passaggio del nostro Paese da una economia di trasferimenti ad una economia di crescita. Ma se questo è vero è anche vero che, mentre è facile chiudere i canali dei trasferimenti, che sono finanziari e quindi facilmente identificabili e regolabili, è assai difficile muoversi verso gli obiettivi della crescita che occorre prima di tutto identificare, individuando un adeguato e completo modello di sviluppo che riguardi tutto il Paese e non soltanto ciò che è già in grado di crescere, e poi perseguire con tenacia senza dimenticare che si opera pur sempre nell'ambito di una economia di mercato. Tipico è l'esempio, a questo riguardo, della finanza locale, per la quale avevamo chiesto un trattamento realmente differenziato fra enti locali del Sud e del Nord assai diverso da quello di recente varato e in cui le differenze minime di percentuali fra le due aree del Paese produrranno effetti insignificanti.

I tagli alla spesa pubblica pur necessari ed anzi auspicabili nella misura in cui vanno ad accrescere la quota del credito totale interno destinata agli investimenti produttivi, vanno però compiuti tenendo conto della diversa realtà del Paese, al Sud e al Nord, e tenendo conto al contempo che, ad esempio, i comuni devono poter fornire a tutti i cittadini un livello unico di servizi che non può invece rimanere infimo per il Sud e a livelli nettamente più elevati al Nord. Vanno quindi individuati ed applicati op-

portuni criteri selettivi della spesa pubblica anche per quel che concerne i tagli da compiersi.

Questa era ed è una delle richieste della Regione ed è richiesta complessiva del Mezzogiorno giacché non è legittimo in questa come in altre materie fare a meno del filtro meridionalista che va invece correttamente applicato a tutte le proiezioni per evitare che la realtà esistente, sempre prevalente per forza di cose, finisca per pregiudicare nei fatti ogni riforma, ogni tentativo di cambiare le cose.

A questo riguardo si rende necessario un ulteriore acceleramento della spesa pubblica, sia di quella ordinaria sia di quella relativa all'intervento straordinario, comunque destinata al Mezzogiorno e alla creazione di nuovi posti di lavoro al Sud.

Le prospettive dell'anno in corso indicano una crescita probabile intorno al 4-4,5 per cento. Ma si tratta di una crescita fondata non sugli investimenti, che invece ancora ristagnano, bensì sulla domanda interna ed internazionale. Ciò significa che continuerà a tirare, e bene, il sistema esistente e che il Sud continuerà a funzionare da mercato. Anche a questo riguardo appare assai significativa la scelta, operata in sede di documento Pandolfi e poi riproposta con il Programma, di privilegiare l'esportazione collegando anzi ad essa la creazione di nuovi posti di lavoro; non solo quindi come fattore di riequilibrio del valore della nostra moneta ma come vero e proprio volano di crescita. Questo fatto non può non preoccuparci non solo per le considerazioni che ho fatto ma anche perché inevitabilmente questa scelta non può che favorire la realtà produttiva esistente nel Nord del Paese, l'unica in grado di espor-

tare e che, per farlo di più e meglio, dovrà affrettare, con l'impiego di risorse, quel processo di affinamento tecnologico che la può rendere più competitiva. Ed ecco contraddetta nei fatti la linea di politica industriale finalizzata al riequilibrio tra Nord e Sud a cui ho già fatto cenno.

Vorrei poi ricordare due problemi di carattere più generale ai quali non è stata data forse sufficiente attenzione.

Mi riferisco al problema del costo del denaro nel Mezzogiorno, che risulta, com'è noto, assai più elevato, di almeno due o tre punti, rispetto al resto del Paese. Si tratta di una grave distorsione i cui effetti si ripercuotono anche sul credito agevolato e sul credito agrario. Occorre pertanto rivedere i meccanismi che inducono le aziende di credito a praticare tassi diversificati nel Nord e nel Sud e a determinare quindi, proprio in uno dei settori che dovrebbe essere più facilmente controllabile in un regime di economia mista come il nostro, una vistosa distorsione delle finalità pubbliche di riequilibrio territoriale fra le due aree del paese.

L'altro tema è quello della evasione fiscale cui nel piano è dedicata un'ampia parte e che fermo restando il giusto blocco alla ulteriore lievitazione delle aliquote, deve divenire uno strumento politico efficace di riaccorpamento del consenso e insieme di riappropriazione di risorse da parte della comunità nazionale.

Unanime è stato finora il giudizio delle parti politiche, a livello regionale e nazionale, in merito alla insufficienza delle azioni programmate contenute nella seconda parte del Piano triennale in relazione all'obiettivo prioritario dell'aumento dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno.

Laddove, al punto 10 della seconda parte, a proposito della politica industriale, si parla del risanamento delle aree di perdita, era quella l'occasione per applicare con concrete azioni la politica a cui ho già fatto cenno: nessun salvataggio a carico della collettività nel Nord del Paese; le espansioni industriali e i nuovi insediamenti destinati interamente al Sud ove esiste abbondante la manodopera, al Nord riservati solo processi di sofisticazione e di affinamento tecnologico che rendano il sistema industriale esistente più avanzato e sempre più competitivo con quello dei nostri *partners* europei.

Ai successivi punti 14 e 15 del piano occorreva approfondire, con l'indicazione di azioni concrete, queste linee; azioni che devono far perno non su nuovi provvedimenti legislativi di difficile applicazione, bensì sulla sveltita operatività dei numerosi incentivi già in essere che rendono estremamente conveniente l'investimento al Sud se concessi con ritmi omogenei a quelli della vita economica delle imprese. Ad essi possono aggiungersi detassazioni di utili e fiscalizzazioni sul tipo di quelle proposte al punto 194 che siano però di applicazione automatica e non lascino spazio a discrezionalità di sorta.

Ai punti 19 e 22 della seconda parte del piano non vi sono accenni alle critiche ai piani di settore mosse dalle Regioni e dal movimento unitario dalle stesse, ma piuttosto l'accettazione passiva di essi come semplici inventari, intesi riduttivamente come uno sforzo conoscitivo dell'esistente, certamente utile ma assai lontano dallo spirito dell'articolo 2 della legge numero 675. Si tratta, come è stato richiesto nel documento dell'Assemblea del 12 ottobre 1978, di riparare in certo senso con la gestione

dei piani stessi agli errori commessi nella loro redazione, ipotizzando, al limite, che la genericità di essi potesse lasciare spazi ad una loro più corretta interpretazione in chiave nettamente meridionalista, destinando, come chiedeva il documento dell'Assemblea regionale siciliana, tutti i processi di riconversione al Sud, in armonia del resto con la recente delibera del Cipi a cui ho già fatto cenno.

Altro punto di grave preoccupazione è quello riguardante le Partecipazioni statali a proposito delle quali nella strategia del Piano fa capolino la logica dei due tempi che, cacciata dalla porta al punto 71 della prima parte, ove la si definisce «fattore di inganno sociale distruttivo del consenso», rientra dalla finestra.

La strategia immaginata per l'azione delle Partecipazioni statali nel triennio non prescinde ed anzi è incentrata sul processo di risanamento finanziario degli enti di gestione Iri ed Eni, esigenza in sé e per sé perfettamente legittima ed anzi corretta ma che diviene però nei fatti dannosa per il Mezzogiorno.

Infatti, nonostante si ipotizzi un incremento dei fondi di dotazione dei tre maggiori enti di gestione di ben 7.000 miliardi nel triennio, gli unici posti di lavoro aggiuntivi nel Mezzogiorno sono i 16.000 previsti dai piani di investimento dell'Efim, che si proiettano fino al 1982, e che riguardano fra l'altro talune iniziative nel campo aeronautico già determinate, localizzate in Puglia e in Campania.

Per gli altri due enti si tratta solo di investimenti di razionalizzazione di realtà esistenti, fra cui quella di Bagnoli che comporta la perdita di 1.000 posti di lavoro

da recuperare appunto mediante nuovi investimenti nell'area, destinati quindi al riassorbimento di tagli occupazionali. Non ci sono altre concrete prospettive di posti di lavoro, se non assai trascurabili e quindi neppure indicate, nei piani delle Partecipazioni statali per il triennio.

Ecco quindi che la sequenza di risanare prima gli enti di gestione e di avviare poi nuovi investimenti al Sud è la ripetizione pedissequa della famigerata logica dei due tempi, bollata a fuoco nella prima parte del documento.

Altri giudizi negativi possono formularsi per quel che concerne la programmata attività della Gepi, la quale è intanto priva della necessaria dotazione finanziaria per procedere alla sua attività che secondo la legge numero 675 deve essere destinata tutta al Mezzogiorno. Dalla emanazione di quella legge la Gepi, che fino a quel momento aveva dato vita a consistenti operazioni di salvataggio nel Nord del Paese e a modestissimi interventi nel Sud, non ha più operato a causa della insufficiente dotazione finanziaria finora non ricostituita.

Il piano nulla dice, al riguardo, di nuovo se non ripetere le parole della legge citata, il che nulla ovviamente aggiunge a quanto già non si sapesse, specie a proposito della norma che impone alla società di operare nelle Regioni a statuto speciale del Sud (Sicilia e Sardegna) in collaborazione con gli enti di promozione industriale ivi esistenti; prospettiva che, se applicata, offrirebbe alla nostra Regione la possibilità di affrontare concretamente e in modo definitivo il grave e delicato problema delle partecipazioni regionali, tipico esempio di industria sovvenzionata ed assistita.

Per quel che concerne l'agricoltura il piano si limita,



settore per settore, ad indicare la dotazione finanziaria, prevista nel triennio, di origine statale (legge numero 984, «Quadrifoglio»), comunitaria o connessa all'intervento straordinario.

Consistenti programmi di irrigazione e di forestazione sono previsti nei progetti speciali numero 23 e numero 30 della Cassa del Mezzogiorno, inseriti nel piano nell'apposito capitolo dedicato alla razionalizzazione dell'intervento straordinario e alla sua accresciuta dotazione finanziaria, che ascende nel triennio a circa 21.000 miliardi. Si tratta tuttavia di programmi già noti che nulla aggiungono e che soprattutto non forniscono risposta alla precisa richiesta di programmi straordinari di irrigazione e di forestazione contenuti nell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea regionale siciliana.

Le disponibilità finanziarie per la realizzazione degli interventi in agricoltura previsti nel triennio derivano per circa il 50 per cento dalle risorse della Cassa per il Mezzogiorno e ricadono, pertanto, nella logica dell'intervento straordinario che mal si adatta alle peculiari esigenze dell'agricoltura, che deve viceversa contare su un sistema di azioni stabili e di lunga durata, riconducibili ad un concetto di ordinarietà dell'intervento, programmato ed attuato a livello regionale.

In particolare in Sicilia, regione a statuto speciale, il ruolo preminente della Cassa per il Mezzogiorno finirebbe per espropriare di fatto la competenza esclusiva in materia di agricoltura, sancita dallo Statuto regionale, vincolando le stesse prerogative decisionali della Regione.

Gli interventi per l'irrigazione, sulla scorta della legislazione vigente, riguardano prevalentemente la rea-

lizzazione delle grandi opere infrastrutturali (invasi, canalizzazione principale) rinviando a successivi interventi e ad altre eventuali disponibilità finanziarie le iniziative riguardanti l'attrezzatura del territorio e le trasformazioni fondiariae necessarie per il passaggio da un'economia agricola asciutta a quella irrigua.

Sarebbe viceversa auspicabile che gli interventi per l'ampliamento delle aree irrigue si basino su progetti territoriali integrati che comprendano globalmente i diversi momenti della trasformazione: esecuzione delle infrastrutture, assistenza tecnica alle imprese, miglioramento fondiario aziendale, realizzazione delle strutture serventi connesse alla commercializzazione ed alla trasformazione dei prodotti.

In tal caso il programma dovrebbe essere elaborato ed attuato dalla amministrazione regionale.

Alla pesca è dedicato soltanto un periodo, al punto 79, nel quale viene dichiarato il proposito di ridurre il disavanzo della bilancia commerciale e viene annunciato quindi un provvedimento per incentivare studi e ricerche nel settore ed agevolare il credito peschereccio.

È da rilevare che attenzione meriterebbe sicuramente il tema fondamentale della tutela e del ripopolamento del mare e quello, collegato, della riqualificazione della flotta.

La scarsa attenzione per il settore risulta indirettamente confermata dall'assoluta irrilevanza della ipotesi di stanziamento, cifrato in circa 120 miliardi in dieci anni.

Altro tema, pure oggetto dell'ordine del giorno dell'Assemblea regionale siciliana è quello della industria agroalimentare, a proposito della quale assai poco si dice nel punto 75 del Piano, se si eccettua il proposito di

creare una nuova finanziaria che dovrebbe operare nel settore, d'intesa con le Regioni.

Questo problema costituisce una delle richieste di fondo della Sicilia che vanta in questo settore industriale una antica vocazione collegata con la ricchezza della produzione agricola, con la collocazione geografica e climatica dell'Isola, con l'elevata quantità di manodopera occupabile.

L'ordine del giorno approvato dall'Assemblea regionale siciliana chiedeva espressamente la creazione in Sicilia di un centro di ricerca nel settore, il cui eventuale sviluppo esigerebbe fra l'altro una attenta diversificazione e un preciso orientamento della produzione agricola, anche in rapporto alle ubicazioni di eventuali insediamenti. A questo riguardo è necessario conoscere i programmi dell'Efim nel settore e contrattare con tale Ente i possibili insediamenti nell'Isola.

Scarsamente affrontato risulta poi, sempre nel settore dell'agricoltura, il problema della linea politica italiana nell'ambito comunitario che per quanto riguarda il Mezzogiorno deve essere sintetizzata nei seguenti punti di recente emersi dal dibattito svoltosi alla Conferenza regionale dell'agricoltura:

- abolizione progressiva dei montanti compensativi ed intanto svalutazione della lira verde;
- sollecita e diffusa applicazione delle misure del pacchetto mediterraneo destinato ad interventi strutturali che risultino equilibratori rispetto a talune situazioni di privilegio determinate dai regolamenti comunitari e degli stessi montanti compensativi.

È necessario riproporre con forza le richieste tendenti

a programmi straordinari e ulteriori di irrigazione, destinati ad allargare la base produttiva in agricoltura, di forestazione, e di creazione di strutture di commercializzazione previste nel Piano ai punti 85 e 86 laddove si parla della creazione, anche qui senza prevedere alcun collegamento con le Regioni, di centri annonari e di mercati agro-alimentari in talune regioni del Sud, fra cui la Sicilia.

È necessario altresì riproporre la tematica delle zone interne, da inserire intanto, secondo una precisa richiesta avanzata dalla Regione, nel progetto speciale Cassa ad esse destinato, ma da potenziare ed attivare oltre che con una accorta politica di riequilibrio territoriale anche con lo sviluppo di settori vocazionali di quelle zone, come la forestazione e la zootecnia.

Oltre all'intervento straordinario in misura massiccia, per il quale è necessaria una ulteriore dotazione finanziaria di ben 12.000 miliardi nel triennio, l'altro settore nel quale il Piano prevede di destinare in misura rilevante risorse al Mezzogiorno è quello delle opere pubbliche.

Si tratta di 2.500 miliardi nel triennio da spendere in un programma di nuove strade, con una riserva del 60 per cento al Sud; di 800 miliardi, di cui il 46 per cento al Sud per opere marittime; di 680 miliardi, di cui il 41 per cento al Sud per opere idrauliche; di 720 miliardi, di cui il 48 per cento al Sud per opere di edilizia demaniale e di 500 miliardi da spendere interamente nel Mezzogiorno per opere igienico sanitarie.

In totale, investimenti per 5.200 miliardi nel triennio, di cui oltre 2.850 al Mezzogiorno, per una percentuale di oltre il 50 per cento.

È stato più volte ed esattamente obiettato a questo riguardo che quello delle opere pubbliche in funzione congiunturale è rimedio vecchio e, proprio perché congiunturale, di per sé non risolutivo ed anzi pericoloso laddove avvia processi di occupazione e quindi di crescita destinati poi a concludersi bruscamente innescando pericolose reazioni sul piano sociale.

All'obiezione si può aggiungere che gli effetti di questi piani si producono con lentezza, se è vera l'ipotesi avanzata di recente che, stanziata 100 lire, la pubblica amministrazione riesce a spenderne solo 15 nel primo anno.

In ogni caso l'obiettivo di attuare investimenti nel settore dell'ordine del 5,50 per cento del Pil corrisponde a circa 44 mila miliardi e cioè a una media di 14,7 mila miliardi annui.

Nel 1978 gli investimenti stimati nel settore sono stati di circa 12 mila miliardi. L'incremento pertanto è di poco superiore al 12 per cento in termini monetari.

Tenendo conto dell'aumento dei costi e del saggio di inflazione ipotizzato nel Piano, si avrebbe, in tal modo, una diminuzione in termini reali.

Nel 1978 il contributo di risorse pubbliche si è mantenuto intorno al 10 per cento degli investimenti complessivi del settore che corrisponderebbero nel triennio a circa 4.500 milioni. Nel piano si ipotizza un raddoppio di tale incidenza senza alcuna giustificazione in ordine alle procedure che hanno bloccato fino a questo momento stanziamenti ed impegni su leggi precedenti. A tal proposito è da ricordare come alla fine del 1977 le diverse leggi del settore presentavano un rapporto di erogazioni ri-

spetto agli impegni di spesa in media del 55 per cento, a fronte di un rapporto tra fondi assegnati e fondi stanziati, variabile tra il 60 e il 92 per cento nell'edilizia sovvenzionata, mentre rapporti notevolmente inferiori si presentavano nella convenzionata ed agevolata.

Nel piano risultano poi affrontate talune richieste specifiche, oggetto del documento assembleare di ottobre, che riguardano problemi di carattere generale o specifiche questioni che interessano la Sicilia. Mentre si deve constatare che nessuna menzione si fa in esso di altre questioni, pur gravi, come quella della necessità del completamento delle due autostrade siciliane.

Sembra generalmente accolto nella logica del Piano il principio delle riserve quantificate in favore del Mezzogiorno, anche se non sempre queste quantificazioni si discostano di molto dalla quota che lo stesso Mezzogiorno rappresenta rispetto all'intero Paese.

Le riserve vengono pure esplicitate, oltre che per i fondi destinati al piano delle opere pubbliche (in misura diversa rispetto ai vari comparti e con criteri non sempre comprensibili e chiari) anche per quel che concerne le commesse pubbliche ipotizzate per forniture relative agli investimenti nel triennio riguardanti le FF.SS., l'amministrazione PP.TT., l'Enel, la Sip.

Si tratta comunque di risorse che non superano quasi mai la quota del 50 per cento e che, in ogni caso, hanno valore solo nel caso in cui ad esse ci si atterrà scrupolosamente. Un accertamento del genere per quel che riguarda il passato – anch'esso oggetto delle richieste dell'Assemblea regionale siciliana col citato ordine del giorno – darebbe con ogni probabilità esito negativo.

Al punto 54 della seconda parte si fa cenno alla costituzione di società di studi e progettazione fra i tre maggiori enti di gestione (In, Eni, Efim), destinata a promuovere nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno e a costituire un patrimonio progetti, che risulterebbe assai utile per eventuali interventi finanziari anche stranieri dei quali molto si è parlato nei mesi scorsi. Si accoglie così una delle richieste avanzate dalla Sicilia, per la quale tuttavia non sarebbe necessario costituire un ente nuovo, essendo sufficiente – ed era questa la richiesta siciliana – che le strutture di studi e di ricerca dei maggiori enti delle PP.SS. si impegnassero a riscoprire quella che dovrebbe essere una loro naturale vocazione: quella cioè di cercare attivamente tutte le concrete opportunità di investimenti industriali nel Mezzogiorno d'Italia.

Assai affine a questo è un altro punto delle richieste siciliane che ha trovato accoglimento in questi mesi non nell'ottica del piano bensì nella concreta determinazione del Cnr. Tale ultimo organo ha infatti stabilito di costituire 29 centri di ricerca nel Mezzogiorno, 11 dei quali in Sicilia. Si realizza un primo passo verso il mutamento della qualità della vita nel Sud, spostandosi verso il cosiddetto terziario qualificato e venendo incontro al grave problema della disoccupazione intellettuale nel Mezzogiorno e in Sicilia.

Al riguardo sono in grado di annunciare, sulla base di dati forniti dal Consiglio nazionale delle ricerche, che in attuazione del cennato programma verranno effettuati investimenti nel triennio per oltre 5.600 milioni che daranno luogo nello stesso periodo alla creazione di 200 posti di lavoro.

Al punto 122 della seconda parte viene affrontata nel

piano la questione del metano, vitale per il Mezzogiorno e per la Sicilia. Pur ponendo l'accento sugli investimenti dell'Eni per la realizzazione del metanodotto, già in avanzata fase di costruzione, si parla della realizzazione di un progetto di metanizzazione dell'intero Mezzogiorno. La creazione della rete di distribuzione del gas naturale, formata dalle bretelle di collegamento e dalle successive diffuse adduzioni, resta un tema vitale per lo sviluppo del Sud e una occasione per dimostrare l'avvenuto passaggio, per il Mezzogiorno, dalle parole ai fatti.

Ancora più lenti, anche a causa delle macchinose procedure previste, gli effetti del piano decennale della casa previsto dalla legge numero 457 del 1978 i cui effetti si faranno sentire sull'edilizia privata e sull'indotto del settore con grande ritardo rispetto alle attese di uno dei comparti tipici del Mezzogiorno, sostegno dell'economia del Sud negli anni '50 e '60 e da qualche tempo in grave stato di crisi, risentita fra l'altro anche nella produzione del cemento che ha fatto registrare vistose flessioni.

A questo riguardo l'occasione del Piano andava utilizzata per immaginare una vasta riforma della pubblica amministrazione che consenta quanto meno, in momenti di grave crisi congiunturale come questi, di mettere in moto il volano della spesa pubblica (l'unico che in economia di mercato si può attivare per decreto) con la dovuta speditezza, creando anche un diverso e più agile sistema dei controlli.

Per quanto riguarda poi specificatamente l'intervento straordinario è da osservare che molti dei 28 paragrafi (187-215) dedicati al tema suddetto ripetono cifre già fornite a proposito degli interventi di settore, per ognuna



delle quali – in quella sede – si indicavano le percentuali di allocazione meridionale.

Il privilegiare il dato quantitativo pone quindi in sottordine le valutazioni qualitative relativamente alle priorità, agli effetti ed ai processi di modificazione innescabili dagli interventi stessi; per altro anche l'aspetto quantitativo non consente valutazioni di adeguatezza delle dosi finanziarie e di capitali in rapporto all'inventario delle esigenze.

Nei punti in cui le grandezze vengono fornite con precisione aritmetica – come è appunto il caso Casmez-progetti speciali – la loro articolazione dinamico-temporale appare fondata su ipotesi di operatività e di celerità che non trovano riscontro nel passato. I 121.000 miliardi impegnabili nel triennio sotto il titolo suddetto suscitano qualche perplessità.

Per altro, di questo ammontare, 6.800 miliardi circa sono costituiti da incentivi industriali, maggiori oneri e spese di funzionamento, mentre la quota relativa alle infrastrutture industriali si mantiene pressoché costante nella capacità d'impegno in ciascun anno del triennio. Lo sforzo maggiore pertanto si concentra sui progetti speciali i cui impegni dovrebbero passare da circa 3.000 miliardi nel triennio 1976-78 agli oltre 12.000 nel triennio 1979-81.

Passando dagli impegni alla spesa, questa accresciuta capacità operativa complessiva diminuisce in modo rilevante. Con riferimento al 1979, cioè all'anno in cui la spesa dovrebbe essere più rilevante per far fronte in modo decisivo alle esigenze del Sud, si rileva che, al netto dei trasferimenti per incentivi industriali e delle spese di funzionamento, la spesa erogabile della Cassa dovrebbe

essere di circa 2.100 miliardi, a fronte dei 1.800 circa del 1978. In tale ammontare sono comprese oltre che le opere anche i trasferimenti per aumenti di costi e per partecipazioni finanziarie.

Si comprende, quindi, come mentre appare realistico cioè in linea con le attuali capacità operative della Cassa il dato di spesa del 1979, sembrano ipotesi tutte da verificare quelle relative all'aumentata capacità di spesa negli anni successivi.

Vi è inoltre da considerare come, oltre al fatto che a vari progetti esistenti, ancora solo sulla carta, vengono attribuite possibilità di spesa nel triennio, molti altri progetti, particolarmente quelli promozionali e territoriali, vanno ad incrociarsi ed interferire con competenze istituzionali di altri soggetti (regioni, Ministero dell'agricoltura, comuni, imprese, eccetera) e con risorse derivanti da altre fonti di finanziamento (bilanci dello Stato, delle regioni, fondi comunitari, eccetera) con cui non è stato stabilito un raccordo operativo tale da determinare le responsabilità e la direzione del progetto, esistendo soltanto rinvii di competenza formale.

Questa tematica è di rilevante importanza soprattutto per quanto attiene al complesso degli interventi in agricoltura, in cui i rapporti con la Regione debbono essere tali da garantire tempi e modalità di intervento omogenei per i diversi soggetti.

Altre risposte insufficienti del Piano sono quelle contenute nei punti dal 161 al 173, dedicate all'ambiente, dove in un contesto di filosofia della tutela dell'aria, dell'acqua e del suolo sono collocate talune azioni già programmate e da tempo in essere.

Tali azioni non concretano quel piano di risistemazione ambientale ipotizzato nel documento dell'Assemblea regionale siciliana che faceva perno anche sul quadro di riferimento offerto dal « Piano ambiente » immaginato in sede comunitaria, oltre che riferimento alla vocazione turistica del Mezzogiorno e delle Isole; e che si articolava pure in una azione di salvaguardia e tutela del patrimonio artistico e monumentale destinato appunto ad accrescere le potenzialità turistiche dell'Isola e del Mezzogiorno.

Scoordinato a questo riguardo appare il richiamo al turismo contenuto nel Piano, anche qui senza nessun collegamento con le Regioni (la diversa articolazione delle quali, in ordinarie e speciali, rilevante anche sotto il profilo delle competenze legislative e amministrative, non viene quasi mai messa in evidenza con la dovuta attenzione) laddove si parla, non senza suscitare perplessità, di creare altri 100 mila posti-letto nel Mezzogiorno da destinare al completamento della ricettività nei poli esistenti.

L'esame schematico fin qui condotto delle azioni immaginate dal Piano per il Mezzogiorno e quindi per la Sicilia induce a un giudizio complessivo non favorevole sul programma triennale.

Tale constatazione emerge con evidenza anche dalla considerazione che taluni elementi contenuti nella prima parte del Piano, nuovi rispetto allo stesso documento Pandolfi di agosto e che tengono conto del contenuto della Relazione previsionale e programmatica nonché di talune altre prese di posizione (la finalità congiunta dell'aumento dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno, la necessità di destinare al Sud tutti i nuovi

processi di ampliamento dell'industria, la condanna della politica dei due tempi), non sono sufficienti da soli a determinare quella svolta in senso meridionalista che è richiesta dalla Sicilia e dalle altre regioni del Mezzogiorno. È necessario quindi che da questo dibattito, oltre che dalle indicazioni da me fornite, emergano linee e proposte che possano risultare utili per una risposta che dalla Sicilia e dal Mezzogiorno deve pervenire all'appuntamento dell'approvazione del Programma triennale; appuntamento che non possiamo mancare ed al quale dobbiamo andare preparati proprio perché, come ho accennato all'inizio, noi diamo grande importanza al Piano, alla scelta di metodo che con esso viene fatta. Si tratta da parte nostra non di una sterile contestazione bensì di un dialogo che esige naturalmente pari dignità e rispetto fra le parti per approdare a sviluppi costruttivi.

Mi auguro pertanto che il dibattito possa essere appunto costruttivo e che da esso possa scaturire una posizione della Sicilia rispetto al programma triennale che non rispecchi solo le necessità e i bisogni dell'Isola, che pure ci sono e sono gravi, ma anche le capacità e le potenzialità cui l'Isola è ricca e che in questa occasione essa deve dispiegare.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Commemorazione del segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Palermo Michele Reina*

---

Seduta del 15 Marzo 1979

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si associa alle espressioni di commosso cordoglio e di esecrazione per il crudele assassinio di Michele Reina, segretario provinciale della Democrazia cristiana di Palermo. Ho già espresso, a nome del Governo, nel corso di un'imponente manifestazione svoltasi nella città di Palermo all'indomani del tragico fatto, i sensi della profonda preoccupazione per la gravità di questo delitto, che, colpendo l'esponente che costituiva nell'ambito della politica palermitana il centro determinante di rapporti tra partiti, tra forze politiche e sociali, assume il senso di una sfida all'intera città.

Quale che sia la matrice di questo delitto, certamente l'aver colpito il rappresentante di un partito – per questo, è stato giustamente detto, Michele Reina è caduto – costituisce un fatto che non può non suscitare l'allarmata preoccupazione di tutti noi. In una città che ha visto in queste settimane, in questi ultimi mesi una recrudescenza impressionante del fenomeno della violenza, del disprezzo della vita umana, dell'accresciuta espressione virulenta di forme di delinquenza organizzata, questo fatto non può non suscitare, come dicevo, il nostro allarme, la nostra preoccupazione.

Si tratti di un fatto destabilizzante, eversivo della vita politica, si tratti di un fatto che si colloca in un disegno di disgregazione della società civile che è cresciuta con fatica in questi decenni delle nostre istituzioni democratiche e repubblicane, è certamente un episodio che richiama ciascuno e tutti alla necessità non soltanto di esprimere condanna, esecrazione, cordoglio, partecipazione, ma che deve far pensare che la realtà della società nella quale viviamo ha bisogno di recuperare valori perduti, di far riacquistare a ciascuno il senso del dovere, di ricollocare in un equilibrio migliore i rapporti tra le varie componenti sociali.

Si tratta di un fatto che ci richiama non a parole di condanna, ma ad impegno di operare; come impegnata, generosa, appassionata fu la vita, la testimonianza politica di Michele Reina, che seppe dedicare con coerenza rigorosa al suo credo politico tutte le sue energie. Chi lo ha conosciuto non può non ricordare la vitalità, la capacità di espressione viva del suo modo di essere.

Questo credo debba essere il messaggio da raccogliere dalla testimonianza politica di Michele Reina e dalla sua orribile fine: che, al di là delle condanne che facilmente possono essere espresse, ci sia l'impegno di ciascuno, delle forze che vivono ed operano nella nostra società, delle istituzioni, perchè sia fatto tutto ciò che è possibile fare non solo perchè sia fatta luce e sia scoperta la verità su quanto è accaduto (come tutti chiediamo con forza), ma perchè sia recuperata nella nostra società una convivenza migliore, sia recuperato nella nostra comunità un modo di essere più giusto che isoli, che respinga, che condanni, con operatività e non soltanto a parole,

ogni forma di violenza, che dia a ciascuno di noi il senso del dovere di combattere questa realtà violenta, politica, mafiosa o delinquenziale che sia, che non può più essere tollerata, ignorata, sopportata dai cittadini che vogliono realmente una società migliore.

Dobbiamo trarre una lezione, un messaggio da questo ulteriore, ennesimo fatto di violenza. Ed è quello di ricavare non il senso della paura, dello sgomento, l'invito ad assentarsi, ad allontanarsi dall'impegno sociale, ma, al contrario, l'incitamento ad essere più presenti, più attivi nelle competizioni di ogni giorno, perchè il fenomeno della violenza, ripeto, quella eversiva o quella comune, non può essere vinto soltanto dalle istituzioni a ciò preposte, ma deve essere vinto con una grande battaglia che debbono combattere tutti i cittadini che realmente credono nella democrazia e nella libertà.

Nel rinnovare alla Democrazia cristiana e alla famiglia di Michele Reina i sensi del più profondo cordoglio, della più commossa solidarietà, credo che tutti noi dobbiamo, ripeto, da questo episodio come da tanti altri, trarre una lezione di impegno civile, di maggiore generosità, di maggiore dedizione, di riacquisizione di un senso del dovere maggiore, se vogliamo che questa nostra società cambi migliorando.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Commemorazione dell'onorevole Ugo La Malfa*

---

Seduta del 26 Marzo 1979

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la scomparsa di Ugo La Malfa ha colto il Paese di sorpresa, privando di lui la comunità nazionale in uno dei momenti più significativi di tutta la sua vita e la sua esperienza politica; momento in cui il Paese è ricorso a lui, sapendo di trovarlo disponibile ad assumersi con coraggio le responsabilità delle scelte difficili, di quelle più tormentose del nostro non facile cammino politico.

A questi sentimenti che condividiamo con tutto il Paese si aggiunge, per noi siciliani, il rimpianto di aver perso uno dei figli più illustri della Sicilia e della città di Palermo, ove egli era nato nel popoloso quartiere dell'Olivuzza 76 anni fa.

La figura di Ugo La Malfa è di quelle veramente con-naturate con la storia di questo Paese. Si è parlato spesso per lui, come per altri, di «Padre della Repubblica» ed in effetti è perfettamente vero che la storia personale di La Malfa si intreccia così fittamente con quella italiana di questi trent'anni da rendere difficili le distinzioni, giacchè resta di lui non solo il ruolo svolto dopo la fine della guerra in questo trentennio, ma anche la formazione, gli anni della preparazione, così tipici della nostra esperienza storica.



Figlio del Sud, nato e cresciuto in una famiglia della piccola borghesia palermitana, intraprende gli studi di ragioneria probabilmente per contribuire all'andamento della famiglia. Seguono gli anni degli studi universitari a Ca' Foscari che coincidono con l'inizio dell'antifascismo militante e con l'incontro decisivo con Giovanni Amendola. Ecco dunque che la storia personale di Ugo La Malfa si intride dei motivi tipici dell'Italia di quegli anni. E anche dopo, negli anni dell'Ufficio studi della Banca commerciale, cui lo chiamò Raffaele Mattioli insieme con altri giovani che si chiamavano Carli e Malagodi, La Malfa si inserisce di forza in uno dei filoni più tipici del pensiero economico e politico italiano: quello di un neoliberismo illuminato, moderno, riformista.

Sussistevano, però, in La Malfa tendenze e spinte tipicamente democratiche di «marca amendoliana» che lo portarono verso il Partito d'azione dal quale poi passa, nel dopoguerra, al Partito repubblicano. Ma non erano passaggi decisivi, erano semmai aggiustamenti di una stessa linea politica che La Malfa tenne coerentemente per tutta la vita e che di quella formazione bancaria e scientifica ebbe sempre tutto il rigore rivolto alla serietà ed alla serietà degli studi verso l'approfondimento dei problemi nella quotidiana lotta all'approssimazione, al verbalismo, alle formule vuote di contenuto. Questa attenzione ai contenuti, così tipica in lui, fu forse il frutto di quella formazione, di quella scuola, dell'appartenenza a quella parte della nostra intelligenza politica che Spadolini ha chiamato l'«Italia della ragione».

La presenza di La Malfa nei Governi del dopoguerra è punteggiata da occasioni mai casuali, sempre significati-

ve, collegate a momenti ed a scelte decisive nella vita del Paese. Ministro nel dopoguerra con Parri e De Gasperi, al Commercio estero con De Gasperi dai 1951 al 1953, quando, ormai prossimo a concludersi il veloce processo di ricostruzione del Paese, si è alla vigilia del miracolo economico, di quella prodigiosa espansione del nostro sistema economico, cui La Malfa reca appunto un contributo decisivo con la liberalizzazione degli scambi e l'apertura delle frontiere del nostro commercio estero. Torna al Governo nel 1962, allorquando con la sua nota aggiuntiva al bilancio dello Stato individua le basi economiche del centro-sinistra e dà fondamento alle speranze politiche ad esso collegate, individuandole nella realizzazione del nostro progresso economico e nel ricorso alla politica di programmazione. Insedia la Commissione nazionale per la programmazione, ove siedono i rappresentanti dei sindacati ai quali chiede, fin da allora, il necessario consenso alla politica dei redditi. Torna ancora al Governo, dopo una presenza al Tesoro nel Ministero Rumor del 1973, con Moro, quasi all'inizio dell'attuale crisi economica e dell'emergenza politica. I due uomini politici, sovente appaiati, e non a torto, nell'analisi della nostra vita pubblica, vanno al Governo insieme, forti del loro altissimo prestigio personale in un momento difficile per il Paese, che quel ministero seppe affrontare con coerenza ed impegno.

Ecco, quindi, che le presenze di Ugo La Malfa nel Governo dello Stato non sono numerose, ma sono sempre significative ed importanti, sia per il ruolo svolto, sia per gli scopi che perseguivano, sia per i momenti in cui si verificavano.

Che cosa resta di lui al di là del rimpianto per l'uomo di altissime qualità individuali, oltre che morali e politiche? Il rammarico di perderlo in un altro di quei momenti decisivi in cui lui ed il suo partito erano necessari all'equilibrio complessivo dei rapporti politici ed insieme quello di aver perduto la sua esperienza in taluni momenti che a lui si possono ricollegare; l'antifascismo in cui visse tutta la sua vita soffrendo anche il carcere e l'emigrazione; la sua appartenenza all'area laica del mondo economico, certo la più vasta e la più importante, che lo poneva al centro di una serie di raccordi che andavano assai al di là delle cariche da lui ricoperte e lo rendevano il naturale punto di riferimento di questa significativa ed importante realtà del Paese; l'intrecciarsi in lui di cultura e politica di modo che l'azione politica non fu mai disgiunta dall'approfondimento delle ragioni culturali delle scelte compiute, dall'approfondimento dei problemi, da questa sua volontà di scavare al fondo delle cose, un'ansia tipica, seppure su altri versanti, di un'altra personalità politica che ho già nominato, di Aldo Moro, la cui tragica fine un anno fa colpì La Malfa duramente.

Tutti ricordiamo ora con commozione le sue prese di posizione, la sua altissima testimonianza in favore e poi in memoria di Aldo Moro; ma su tutti questi messaggi resta in fondo quello che lo stesso Presidente della Repubblica ha ricordato stamane con commosse parole, proprio dinnanzi al letto di morte di Ugo La Malfa, e cioè il suo rigore e la sua coerenza, la sua logica stringata, la sua serietà ed il suo ripetere e tornare sulle cose già dette anni prima, anche a costo di sembrare ripetitivo e magari ossessivo. La Malfa ebbe il gusto della coerenza, della

fede nelle cose dette, in cui credette sempre fermamente. Questi restano i messaggi di quest'uomo laico, fervidamente e consapevolmente, repubblicano, democratico, ma sostanzialmente libero, che rimpiangeremo e la cui presenza ormai caratteristica e significativa mancherà sul piano umano, ma anche sul piano politico, laddove queste sue doti e la sua presenza rappresentavano elementi di coesione e di equilibrio della nostra difficile realtà politica.

Il Governo ha già espresso e rinnova ora alla famiglia ed al Partito repubblicano i sentimenti profondi e sinceri di cordoglio e di partecipazione per la grave perdita di questo illustre figlio della Sicilia, che tanta parte ha avuto nel lungo processo di ricostruzione e di consolidamento delle nostre istituzioni democratiche.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione*

---

Seduta del 26 Marzo 1979

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni che oggi sottopongo alla valutazione dell'Assemblea vogliono esprimere i contenuti programmatici del Governo che ho l'onore di presiedere.

Queste dichiarazioni, coerentemente a precedenti valutazioni, fanno riferimento ad una responsabile e attenta analisi della difficile situazione sociale ed economica della Sicilia nel più ampio contesto di un Paese avviato a significativi momenti di crescita, ma ancora condizionato da mali antichi e continuamente scosso dagli assalti di un protervo irrazionale disegno disgregatore.

Il riferimento a questi assalti non è dettato soltanto da coincidenze temporali – è questa la prima seduta dell'Assemblea regionale dopo l'anniversario del tragico agguato di via Fani – ma è imposto dalla consapevolezza dei pericoli che il nostro Paese deve superare per mantenere fedeltà ai valori di libertà, eguaglianza e partecipazione che la Costituzione ha voluto porre a fondamento dell'ordine democratico e repubblicano.

In questo anno abbiamo dovuto registrare l'assassinio di Aldo Moro e di tanti altri uomini – politici, sindacalisti, magistrati, giornalisti e uomini delle forze dell'ordi-

ne – tutti legati ad una dichiarata e vissuta scelta di servizio alle istituzioni democratiche.

E la spirale della violenza, anche se con matrici diverse non sempre chiare, così come la spirale della violenza di stampo mafioso, non ha certamente risparmiato la Sicilia; in Sicilia, anzi, si è intensificata, raggiungendo in particolare nella città di Palermo, livelli assai preoccupanti.

E quella spirale deve far riflettere sul pericolo di scadimento del valore della vita umana, scadimento che è sempre stato indice rivelatore di profonde disgregazioni nel tessuto sociale, e deve costituire stimolo e occasione di impegno per le forze politiche siciliane di ispirazione democratica al fine di individuare con precisione ed eliminare zone purtroppo ancora vaste di spreco, di favoritismi e di parassitismi.

È un anno, questo appena trascorso, nel quale però l'Italia – nelle sue articolazioni politiche, istituzionali, sociali – ha manifestato – e la Sicilia in essa – il suo volto di popolo.

Il volto di un popolo che nella quotidianità della fedeltà e del servizio alle istituzioni democratiche ha riscoperto e vuole ancora riscoprire il senso e il valore dell'unità.

Si è registrata poderosa la spinta ad un superamento delle divisioni, nel perseguimento di ciò che unisce nella difesa dei valori essenziali della vita civile; senza sterili umanismi ma con il preciso rifiuto di logiche preconcepite e di immotivate divisioni, che, alimentando fenomeni di intolleranza, indeboliscono l'ordine democratico.

È con lo sguardo responsabilmente attento a questo ordine di pericoli e di problemi che il Governo manifesta e conferma l'impegno a porre in essere, nell'ambito delle sue competenze e prerogative, quanto necessario per rimuovere le cause autentiche e più profonde di una violenza che pur con matrici e connotati diversi – non ha risparmiato e non sembra voglia risparmiare quanti – a livelli differenti di impegno – hanno operato ed operano per la crescita sociale, economica, politica, in una parola civile, del nostro popolo.

In questo quadro ancora una volta si collocano i numerosi e complessi problemi dell'Isola, che occorre leggere ed interpretare attraverso un'analisi serena ed obiettiva del "problema Sicilia", quale già compiuta dalle forze politiche di maggioranza in occasione della formazione del precedente Governo, che consenta di perseguire con chiarezza il superamento di quei problemi e di individuare una strategia per la conseguente crescita civile della Regione.

La situazione economica della Sicilia presenta una serie di sintomi globalmente negativi ma che in qualche caso presentano caratteri di contraddittorietà.

Le prime stime dei conti economici regionali per il 1978 danno un aumento del prodotto interno lordo in termini reali (lire 1970) del 2,1 per cento, contro un 2 per cento del dato nazionale e rispetto ad un più modesto 1,5 per cento registrato nel 1977. I consumi finali interni sono cresciuti del 2,2 per cento mentre gli investimenti fissi lordi ristagnano intorno allo 0,8 per cento in più, rispetto allo 0,7 per cento dell'anno precedente ma accanto ad un più grave dato negativo (-1,5) nazionale. Sono

dati che nella loro scarna crudezza denunciano la gravità della situazione complessiva, dove non è possibile rinvenire segnali di riavvio degli investimenti, senza dei quali non vi è vera ripresa complessiva della nostra economia.

Qualche dato meno negativo viene dal settore della occupazione dove, pur risultando gli occupati il 29,1 per cento della popolazione residente e cioè ben oltre sei punti in meno del corrispondente dato nazionale, fissato nel 35,7 per cento, le persone in cerca di lavoro, secondo una indagine dell'Istat, risultano 143.000, segnando una contrazione rispetto al 1977, contro un incremento del corrispondente dato nazionale. Del resto già in ottobre si era registrato un calo del 2 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1977 degli iscritti alla I e II classe delle liste di collocamento.

Altri segnali non del tutto negativi vengono dalle liste dell'occupazione giovanile dove, su un totale di occupati di 15.000 giovani circa in tutto il Sud, 4.000, pari al 27 per cento circa, sono quelli avviati in Sicilia, cui seguono, assai distanziati, i 2.600 giovani collocati al lavoro in Campania. Questo vuol dire in pratica, al di là del modesto dato numerico e della considerazione che si tratta prevalentemente di occupazione presso la pubblica amministrazione, che la legge in Sicilia ha funzionato meglio che altrove e si è certi che ulteriori effetti positivi potranno prodursi per l'integrazione operata in sede regionale con la legge 18 agosto 1978, numero 37.

Per contro il ricorso alla cassa integrazione fa registrare vistosi incrementi. L'ultimo dato disponibile è allarmante giacchè si tratta di un incremento del 95 per cento delle ore concesse nel gennaio 1979 rispetto al cor-



rispondente periodo del 1978, passate da 242.000 a 472.000. Dato peraltro confermato da quello riguardante tutto il periodo gennaio-novembre 1978 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un incremento per la Sicilia del 106 per cento delle ore concesse, sia dalla gestione ordinaria sia da quella straordinaria.

Per quanto attiene poi ai singoli settori produttivi si può rilevare una certa ripresa sia della attività di raffinazione in Sicilia, aumentata nel 1978 del 14 per cento rispetto all'anno precedente, sia della attività di produzione dei prodotti chimici per l'agricoltura. Nei primi nove mesi del 1978 la esportazione di concimi chimici siciliani è cresciuta di ben il 42 per cento rispetto allo stesso periodo del 1977. Questo dato va considerato insieme a quello riguardante la domanda di energia elettrica verificatasi nel febbraio scorso, che per la Sicilia viene quantificata in un 7,4 per cento in più, contro un aumento del 6,3 per cento nazionale, dato del quale la componente siciliana risulta la punta maggiore anche rispetto alle regioni del centro nord. Ora, se si considera che l'industria chimica in Sicilia ha assorbito nel 1977 il 44 per cento della domanda di energia, è da ritenere che questo comparto industriale, anche a causa del riavvio del ciclo produttivo della Liquichimica di Augusta, sia in ripresa produttiva. Ciò pone alla Sicilia, e insieme ai grandi gruppi petrolchimici presenti nell'Isola, il dovere di rivedere organicamente questa presenza per razionalizzarla, sia attraverso la creazione del nuovo complesso Icam a Priolo, sia con la realizzazione dello etilenodotto di raccordo con il polo di Gela in modo da dar vita alla progettata area chimica integrata.

Note non altrettanto positive provengono invece dal settore metalmeccanico e in particolare dalla cantieristica dove la crisi del Cantiere navale di Palermo, aggravata dalla difficoltà di ottenere commesse, non viene affrontata dalle Partecipazioni statali in modo adeguato ed accettabile.

Attenzione a parte merita il settore dell'industria delle costruzioni che continua a fare registrare pesanti sintomi negativi, cui si aggiungono, proprio in questi giorni, le incertezze conseguenti al non definito regime degli sfratti e le requisizioni di appartamenti sfitti. Gli ultimi dati disponibili parlano di un incremento del 96 per cento delle abitazioni ultimate nel periodo gennaio-novembre del 1978 rispetto al corrispondente periodo del 1977, ma di un calo del 17 per cento nelle abitazioni iniziate. È superfluo ricordare che il dato significativo e quindi preoccupante è il secondo, giacché il primo, che riguarda gli appartamenti che hanno ottenuto l'abitabilità, attiene a completamenti di lavori iniziati molti anni prima e semmai testimonia della lunghezza del ciclo produttivo di questo settore e della lenta adattabilità della offerta delle costruzioni alla variabilità delle condizioni del mercato. Secondo recenti dati Istat la consistenza volumetrica dei fabbricati iniziati in Sicilia ha subito nei primi otto mesi del 1978 una flessione del 14 per cento rispetto allo stesso periodo del 1977. Tale dato risulta dalla componente di un - 6,8 per cento dei fabbricati residenziali e di un ben più grave - 39,2 per cento dei fabbricati non residenziali. A questi dati si possono aggiungere quelli riguardanti il credito fondiario il cui tasso di accrescimento delle operazioni è passato in due anni dal 15,9 per cen-

to del giugno 1976 al 4,2 del giugno 1978. Queste cifre si inseriscono in una situazione di grave carenza abitativa che vede la Sicilia al secondo posto dopo la Campania nella classifica delle Regioni che presentano, secondo una indagine del Cresme, il *deficit* abitativo più grave, che per la Sicilia è computato in un milione e mezzo di vani in meno rispetto al fabbisogno.

Nè d'altro canto la recente legge numero 457 sul piano decennale della casa ha potuto finora conseguire risultati, tenuto conto che, dopo l'assegnazione dei fondi, solo poche regioni, e la nostra è tra queste, hanno adempiuto alla presentazione dei relativi programmi.

Il settore dell'agricoltura appare più di altri caratterizzato da elementi contraddittori. Infatti, accanto ad alcuni settori ad andamento certamente positivo, come quello del grano duro, del vino e delle olive, permangono le gravi difficoltà della agrumicoltura, tanto più preoccupanti in quanto collegate ad uno dei settori trainanti dell'economia agricola dell'Isola, tradizionalmente forte dell'attività di esportazione all'estero. E proprio da questo ultimo comparto nascono le maggiori difficoltà, più volte sottolineate, dovute alla pesante concorrenza dei paesi europei, Spagna in testa, e di Israele e che hanno fatto registrare un drastico calo del 40 per cento dei volumi esportati nei primi dieci mesi del 1978. Tale dato pone con urgenza il problema di riorientare, anche attraverso l'attività dei consorzi, la capacità produttiva del settore, avviandolo sia verso produzioni qualificate, in linea con la richiesta dei Paesi consumatori, sia verso lo sbocco dell'industria agroalimentare e dei derivati agrumari.

Note positive sono quelle provenienti dal comparto

del turismo ove i pernottamenti negli esercizi dell'Isola hanno fatto registrare un aumento del 9 per cento circa rispetto allo scorso anno e dove le prospettive continuano ad essere assai positive. Il prodotto turistico Sicilia si vende assai bene nei grandi mercati del Nord Europa.

Nel settore industriale altri segnali negativi provengono dalle Partecipazioni Statali il cui impegno nel Sud si va facendo sempre meno rilevante. Pare significativo a questo riguardo che proprio nel settore dei servizi, la cui costante ascesa dovuta alla crescente domanda è servita in passato ad attenuare le carenze degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno nei settori produttivi, si può rilevare nel 1978 una riduzione in valore assoluto degli investimenti, passati da 560 a 506 miliardi, il che porta la percentuale del Mezzogiorno rispetto al dato nazionale dal 31,4 per cento del 1977 al 29,3 per cento del 1978. Nè indicazioni migliori provengono dagli investimenti nell'industria manifatturiera che fanno registrare un lieve aumento della quota riservata al Mezzogiorno, dal 39 per cento al 42 per cento sul totale nazionale, ma la cui maggiore componente è quella riguardante il settore delle fonti di energia.

Si tratta, come è emerso nel nostro recente dibattito sui programma triennale, di mutare strada in modo netto per quanto attiene non solo alla capacità di investimento delle Partecipazioni statali nel Sud, ma, più in generale, alla capacità innovativa e creativa del settore che deve sentire come un dovere specifico quello di cercare tutte le opportunità di investimento al Sud anche in *partnership* con privati imprenditori; e quello di far sì che le strutture di ricerca delle società e degli enti di gestione avviino

progetti e studi per nuove iniziative industriali nel Sud in modo da fornire al capitale, anche straniero, concrete prospettive di investimento, che non possiamo credere non esistano in terre idonee come il Mezzogiorno e come la Sicilia, le quali, pur con tutte le difficoltà, non possono non presentare elementi positivi ed incoraggianti agli investimenti. Senza considerare, ovviamente, la massa delle incentivazioni finanziarie e fiscali, nazionali e regionali, che rendono conveniente l'investimento in Sicilia.

In questo quadro di prospettiva vanno purtroppo registrati i limiti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno che, regolato da ultimo dalla legge numero 183 del 1976, non ha dispiegato appieno i suoi effetti, proprio a motivo della farraginosità delle norme che lo regolano. A questo si aggiunge il mancato recupero di piena operatività della Cassa, ulteriormente minacciata da difficoltà interne. Nel frattempo la vasta massa di mezzi finanziari viene falciata dall'inflazione: secondo recenti stime della Svimez, che tengono conto dei tassi di svalutazione della moneta nell'ipotesi più favorevole, e cioè che abbiano successo le politiche di contrazione del fenomeno inflazionistico che dovevano essere avviate con il piano triennale, la massa di 18.000 miliardi, prevista dalla legge, si riduce in lire 1976 a soli 10.000 miliardi, con una falciatura di quasi 8.000 miliardi, pari al 42 per cento circa.

Speciale attenzione va dedicata all'andamento del credito perchè viene giustamente individuato come uno dei fattori più importanti per lo sviluppo e la crescita dell'Isola. L'andamento dei depositi nel 1978 in Sicilia ha visto un incremento complessivo del 17 per cento cir-

ca. Gli impieghi hanno fatto registrare nello stesso periodo un calo dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. Il dato è però in effetti meno grave di quanto appare giacchè esso è dovuto in larghissima misura all'abbattimento delle esposizioni della pubblica amministrazione seguito al consolidamento dei debiti degli enti pubblici nei confronti delle banche. Gli impieghi consentiti ai settori produttivi hanno invece fatto segnare un 13 per cento in più, in media con l'anno precedente.

Il dato maggiormente preoccupante è invece quello riguardante il grado di utilizzo dei fidi accordati dalle banche alla clientela siciliana, fidi che sono aumentati, nei dodici mesi finiti a settembre 1978, del 2,4 per cento circa, mentre la percentuale di utilizzo degli stessi è scesa del 3,5 per cento nello stesso periodo e di oltre sette punti nel biennio 1976-78.

Segno questo evidente di stagnazione degli investimenti e di sottoutilizzo della capacità produttiva dell'intero sistema economico dell'Isola.

Accanto a questo problema c'è poi quello assai grave del costo del denaro, che è nell'Isola, come nel Mezzogiorno, più caro di quello del resto del Paese in una misura mediamente computabile, stando ai dati della Banca d'Italia, in oltre due punti e mezzo in più, esattamente 2,63 per cento.

È questa una situazione di notevole gravità che deve essere superata dal sistema creditizio con gli opportuni interventi strutturali che, superando condizioni di particolare pesantezza nel costo della raccolta del denaro nell'Isola e nel Mezzogiorno, per la quale raccolta viene praticato un tasso passivo mediamente maggiore a quel-

lo nazionale di circa 3 punti, persegua l'obiettivo di garantire l'adeguamento del costo del credito in Sicilia ai più favorevoli livelli nazionali.

Il costo di raccolta, infatti, in un sistema creditizio caratterizzato da una gestione a dimensione nazionale, deve distribuire uniformemente i costi su tutta l'utenza realizzando eventuali compensazioni, peraltro realizzate per gli altri costi di gestione delle aziende di credito. In caso contrario il settore del credito resterà un condizionamento negativo allo sviluppo del Mezzogiorno anziché essere, come deve, elemento di sostegno e propulsione di quello di sviluppo.

Per quanto riguarda il credito speciale va rilevato che in Sicilia nel 1978 le operazioni aumentano, raggiungendo una incidenza sul totale del 50 per cento circa contro un 33 per cento nel Centro-Nord del Paese. Fra queste il 41 per cento riguarda operazioni di credito agevolato. Il tasso di aumento fatto registrare al 30 giugno del 1978 è del 5,2 per cento. Fra queste operazioni, contro un certo calo del settore industriale e commerciale si registra invece un notevole incremento di oltre il 22 per cento delle operazioni di credito agrario che testimonia della vitalità del settore.

È certamente necessario che il credito venga opportunamente finalizzato ma è altrettanto certo che questo non può avvenire al di fuori di un'ottica complessiva di programmazione che apporti i necessari aggiustamenti alla gestione, ponendo rimedio a talune distorsioni della struttura creditizia alle quali ho accennato e indichi i settori verso cui indirizzare i flussi creditizi, soprattutto di quelli a tasso agevolato e cioè finanziati anche con denaro pubblico.

In tema di credito agevolato in agricoltura il Governo è impegnato a garantire la più ampia accessibilità di esso per chi è più debole economicamente, culturalmente, strutturalmente, organizzativamente; a questo fine è necessario disporre di efficaci strumenti di conoscenza dell'utilizzo del credito agevolato.

Queste dichiarazioni che il Governo presenta alla valutazione dell'Assemblea vogliono porsi nel quadro della esposta situazione socioeconomica ed in linea di continuità con il programma presentato dal precedente Governo e che trae forza ed origine dall'esigenza manifestata da tutte le forze autonomistiche di ricercare il massimo possibile grado di unità tra esse al fine di affrontare il «problema Sicilia».

Dissi allora che si apriva una fase politica nuova nella vita della Regione che risultava essere il frutto di una difficile e travagliata, ma positiva, fase del confronto tra le forze politiche isolane: questo risultato non va disperso ed è proprio per questo che gli intendimenti del Governo, che qui dichiaro, si fondano sulle analisi, le intuizioni e gli impegni che già avevano registrato un largo consenso di forze politiche, sociali, culturali e sindacali.

L'esame complessivo della situazione socio-economica siciliana, responsabilmente compiuto all'inizio del 1978 dai sei partiti che contribuirono alla definizione programmatica in vista del precedente Governo, individuava alcuni nodi fondamentali.

Sulla base di esso la Democrazia cristiana, il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito repubblicano ed il Partito socialdemocratico convenivano sulla necessità di sostenere una coerente e chiara linea politica che con-



sentisse di affrontare l'emergenza guardando ad una prospettiva di globale ed armonico sviluppo della Regione.

L'esperienza dell'anno trascorso credo debba ritenersi utile; su di essa sono confluiti apprezzamenti soddisfacenti e costruttivi.

Nella formazione di questo Governo vi è quindi, la volontà di conferma della validità di quell'analisi e della conseguente esperienza di quest'ultimo anno; vi è pertanto ed altresì la esigenza di continuare l'attuazione del programma nato ed elaborato per dare una risposta, valida ed esauriente, al problema Sicilia i cui dati più significativi trovano conferma nella situazione socio-economica di questo ultimo anno.

Tale esigenza è peraltro collegata alla considerazione che tutte le scadenze programmatiche preventivate nell'arco dell'anno conclusosi sono state mantenute, consentendo così un riscontro positivo alla globalità degli impegni assunti.

Il richiamo alle dichiarazioni rese il 3 aprile 1978 costituisce pertanto un aspetto qualificante, l'aspetto forse più caratterizzante di questo nuovo Governo che ai contenuti di quelle dichiarazioni intende riferirsi per continuare a darvi concreta attuazione.

Nel presentare il precedente Governo indicavo talune priorità che in quel vasto programma dovevano trovare precedenza rispetto ad altre esigenze. Quelle priorità riguardavano la mobilitazione di risorse intorno ad un piano di emergenza, poi divenuta la legge 10 agosto 1978, numero 34; una integrazione regionale ai provvedimenti statali sulla occupazione giovanile, poi divenuta la legge 18 agosto 1978, numero 37; l'adozione del metodo della

programmazione e la istituzione del relativo Comitato, avvenuta con la legge 10 luglio 1978, numero 16; l'attuazione di un largo decentramento di funzioni ai comuni, adottato con la legge numero 1 del 2 gennaio 1979; l'esigenza di una normativa urbanistica regionale da tempo auspicata, trasformatasi nella legge numero 71 del 27 dicembre 1978.

Tutte quelle indicazioni programmatiche, senza eccezione, si sono rapidamente trasformate in leggi e sono quindi divenute realtà nella vita della Regione con la loro coerente e precisa attuazione.

Accanto a queste vorrei ricordare altre leggi significative ed importanti di iniziativa governativa approvate nel corso dell'anno trascorso. Fra queste la legge numero 23 sul settore agricolo, la numero 35 che detta nuove norme sugli appalti, la numero 38 per le zone terremotate del messinese, quella sui consultori familiari e quella che rifinanzia il programma di asili-nido, quella per la gestione dell'Ircac e quella per gli enti economici regionali e, su un piano diverso, quella per la fondazione Whitaker e quella per la concessione di un assegno agli orfani del marittimo Passalacqua e del brigadiere Aparo; provvedimenti assai diversi fra di loro e che tuttavia testimoniano la volontà della Regione e per essa del Governo di fornire risposte quanto più possibile puntuali alle domande della società siciliana, sia che queste riguardino la vita economica, quella culturale o più generalmente la comunità e la sua vita civile.

E questa volontà il precedente Governo regionale ha manifestato con l'esaltazione del metodo della collegialità, testimoniato dalle periodiche, frequenti riunioni di

Giunta, dalle oltre 400 deliberazioni collegiali assunte, nonchè dall'approvazione di numerosi significativi programmi di spesa; deliberazioni e programmi sempre assunti in raccordo rigoroso con la maggioranza assembleare.

Il precedente Governo ha altresì operato in specifici settori di intervento, dando concreta attuazione a disposizioni legislative, anche risalenti a periodi precedenti, attraverso la istituzione di numerosi significativi organi di indirizzo e di partecipazione: dal Comitato per la programmazione al Comitato per l'energia solare, dal Consiglio dei beni culturali alla Consulta regionale femminile, dal Comitato per la programmazione sportiva alla Commissione per l'occupazione giovanile, dal Comitato per l'assistenza tecnica in agricoltura a quello per il credito al commercio, per citarne alcuni.

Si tratta ora per il nuovo Governo di continuare nell'azione puntuale di stimolo e di attivazione delle risorse per far sì che quelle leggi e quell'azione amministrativa continuino a realizzare la volontà espressa dalle forze politiche di incidere con positiva concretezza nella vita dell'Isola.

Al largo consenso attorno ai temi dell'azione della Regione ha fatto riscontro una unitaria azione politica sui più rilevanti problemi di dimensione nazionale. E detta azione unitaria questo Governo intende sviluppare ulteriormente.

Non c'è dubbio che il quadro di riferimento che resta a base dell'azione del Governo non può che essere la valutazione espressa dalla maggioranza del precedente Governo in occasione dell'ultimo dibattito svoltosi in quest'Aula sul programma triennale 1979-81.

Formulammo allora un giudizio di sostanziale insufficienza del programma presentato dal Governo nazionale, anche se era e resta apprezzabile lo sforzo di uscire con quel documento da una gestione inerziale della nostra economia, limitata agli aspetti congiunturali più macroscopici che si andavano via via presentando, per passare ad affrontare i nodi strutturali del nostro sistema. La stessa individuazione di quei nodi restava e resta per noi insufficiente anche se potemmo rilevare un certo avanzamento della prima parte del programma rispetto al documento Pandolfi.

Questo avanzamento tuttavia non si traduceva in azioni coerenti nella parte operativa del Piano, rimasta invece un grosso inventario di azioni già in corso, senza nessun concreto sforzo verso il nuovo.

Questo era e resta il giudizio che unitariamente questa Assemblea ha espresso. Questo era e resta il giudizio del Governo regionale, che su di esso si muoverà non appena i tempi della crisi politica che attraversiamo lo consentiranno.

Le concrete proposte operative espresse da questa Assemblea restano dunque il quadro di riferimento lungo le cui linee questo Governo intende muoversi nella doverosa azione di raccordo e di confronto con gli organi centrali dello Stato.

In questa azione la Regione deve proseguire in convergente intesa con le organizzazioni sindacali unitarie, così come è stato in passato, così come abbiamo registrato nel recente incontro di Roma tra Governo centrale e sindacato, nel corso del quale, sulla piattaforma sindacale, il Governo della Regione convenne con decisione e fermezza.

In tale contesto restano in discussione una serie di temi dei quali avevamo fatto oggetto di un contatto diretto con i parlamentari nazionali eletti in Sicilia: un metodo che ha ricevuto significativi apprezzamenti. Fra questi problemi vorrei solo ricordare quello delle zone interne, quello dell'utilizzo del metano e della realizzazione della rete di distribuzione, la presenza della Gepi in Sicilia, la stessa gestione dei piani di settore della legge di riconversione industriale e degli altri piani in corso, primi fra tutti quello agricolo-alimentare e quello della cantieristica ed in generale il ruolo delle Partecipazioni statali.

È necessario dunque alzare la guardia, in questo periodo, accrescere la vigilante attenzione delle regioni del Mezzogiorno e della Sicilia, che rischiano, in questa delicata fase che il Paese attraversa, di subire ulteriori arretramenti se non altro dagli stessi ritardi che la crisi comporta. Il programma triennale va, proprio per questo, modificato in profondità, giacché di esso – e lo abbiamo detto unitariamente – neppure la diagnosi di base è accettabile. In questo convincimento siamo rafforzati da taluni preoccupanti segnali che contrastano con un certo ottimismo diffusosi recentemente.

La spirale inflazionistica sembra riprendere quota a causa dei rincari del greggio e dell'aumento dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali. Accanto a tali elementi coesistono alcuni elementi interni che concorrono alla ripresa dell'inflazione attraverso l'incidenza sull'indice del costo della vita (+ 2,2 per cento nel Mezzogiorno in gennaio).

Si sono diffuse – e ci sono autorevoli segnali al riguardo – attese inflazionistiche che parlano di un ritorno

al 15 per cento del tasso di svalutazione della nostra moneta, che, proprio attraverso il Programma triennale, avrebbe dovuto scendere al di sotto del 10 per cento per tornare a livelli maggiormente compatibili con la nostra presenza in Europa e nell'area Ocse.

Proprio le previsioni di quest'ultima organizzazione parlano di una crescita del prodotto interno lordo in misura assai più contenuta di quella delle previsioni nazionali, e cioè di un 3,5 per cento rispetto ad un 4,5 per cento, mentre altre previsioni danno per conclusa entro il primo semestre del corrente anno la moderata ripresa che sarebbe in atto nel Paese. Negative pure le previsioni sul tasso di crescita degli investimenti che non dovrebbero superare il 2-3 per cento e di conseguenza quelle sull'occupazione. Insomma il secondo semestre del 1979 può riservare non poche sorprese e non certo positive.

La situazione complessiva è dunque tale da richiedere una organica azione di programmazione anche se questa esige significative modifiche, che, come ho detto, riguardano fra l'altro la stessa diagnosi posta a base di essa che deve fare riferimento non solo ai nodi strutturali riguardanti spesa pubblica, costo del lavoro e mobilità, ormai largamente recepiti, ma anche ad altri nodi non meno strutturali del nostro sistema, come il Mezzogiorno, la riforma della pubblica amministrazione nel senso di una ripresa di funzionalità della stessa, il sistema creditizio e la stessa lotta all'evasione fiscale intesa come riappropriazione di risorse da parte della comunità e come fattore di rafforzamento del consenso.

Altro riferimento al quadro esterno cui occorre guardare con grande attenzione è quello dell'Europa e della

nostra presenza nella Comunità allargata di prossima realizzazione.

Una recente analisi di Saraceno ha fatto riferimento ad una economia europea trilateralistica e non più solo dualistica, distinta cioè in una area da tempo industrializzata, un'altra industrializzata alla fine del XIX secolo e in una terza tuttavia da sviluppare e destinata ad allargarsi con l'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo.

Per quanto riguarda quest'ultima, nota acutamente Saraceno, non sono proponibili i modelli di sviluppo che sono stati validi nei tempi passati e che avrebbero oggi un vago sapore colonialista. Quello che conta non sono tanto le risorse quanto le politiche e quindi la necessaria volontà di arrivare ad una vera integrazione comunitaria e non solo ad una somma di realtà diverse. Qualcuno ha parlato in questi giorni di una Europa delle diversità e tale essa veramente appare a chi si soffermi su certi dati più macroscopici. Il prodotto interno lordo per abitante era in Sicilia, nel 1975, di 2.213 dollari contro i 7.008 della Danimarca, i 6.777 della Germania e della Francia e i 5.311 in media della Cee a nove. L'indice delle persone per locale di abitazione era di 1,11 in Sicilia, nel 1971, contro uno 0,74 medio della Cee a nove, lo 0,63 della Germania e lo 0,60 della Gran Bretagna. Sarà davvero l'Europa delle diversità se veramente non si porrà mano a ricomporre il divario, così come un apposito protocollo aggiunto ai trattati di Roma evidenziava ed imponeva. La verità è però, conclude amaramente Saraceno nel suo scritto, che anche gli strumenti come la Banca europea degli investimenti, immaginati per porre rimedio al divario, hanno subito un uso distorto, per cui si sono finan-

ziati singoli progetti in aree ricche della Comunità e non si è fatto riferimento a tali strumenti in sede di accordi per lo Sme, allorché era necessario trovare adeguate contropartite strutturali ai rischi che il nostro Paese correva e corre con l'adesione al sistema monetario. In questa Europa rischiamo dunque di diventare, insieme ad altre zone meno sviluppate, i «diversi» della Comunità, anche se l'allargamento potrà bilanciare la presenza del Nord Europa, con il rischio però dello scatenarsi di una pericolosa guerra dei poveri. Ecco quindi che la vigilanza deve farsi più attenta e che anche il tema della nostra agricoltura, che è quello più direttamente condizionato dalle politiche comunitarie, va visto in questa ottica complessiva e più articolata della realtà europea.

Come ho avuto modo di ricordare in sede di conclusioni della Conferenza dell'agricoltura, credo che il Governo dello Stato abbia il dovere di porre il problema dell'agricoltura meridionale non come un problema da risolvere con il bilancio di questo o di quel vantaggio ma come un problema che va risolto strutturalmente una volta per tutte.

Non si può proseguire nell'ottica che vede la Comunità come una somma di accordi commerciali in cui chi tira di più prende di più e in cui le intese si realizzano sui terreni delle transazioni mercantili che comportano reciproche concessioni. Su questa base è avvenuto, e potrebbe continuare ad accadere, che le concessioni dell'Italia vengano effettuate in determinati settori ed aree e i vantaggi registrati su altri, con la conseguenza dell'allargamento degli squilibri. Non è pensabile che tutte le nostre trattative finiscano per isterilirsi nel gioco del dare e dell'avere e che



inoltre ad avere sia sempre l'industria del Nord e a dare l'agricoltura del Mezzogiorno. Dobbiamo riscoprire il valore fondamentale di essere comunità, quale fu fissato nei trattati di Roma e nell'apposito protocollo aggiuntivo che parlava proprio del Mezzogiorno, il cui divario dal resto del Paese sembrava allora avviato ad essere colmato.

Si tratta quindi per la Regione di sottolineare con forza questo stato di cose e per il Governo centrale di farsi carico in modo definitivo del problema dell'agricoltura meridionale nella Cee.

Occorre ancora continuare a svolgere un ruolo politico attivo che, in accordo con le altre Regioni del Mezzogiorno, esalti il ruolo dell'area meridionale in una economia protesa verso i paesi del Mediterraneo e del Nord Africa.

Fatte queste valutazioni che si riferiscono ai quadri esterni alla Regione e tornando alla azione propria di essa, va detto che la indicazione delle priorità nell'azione governativa discende dalle valutazioni e dalle scelte politiche che si ricollegano alle realizzazioni di questo ultimo anno e costituiscono la manifestazione della volontà di realizzare ulteriori significativi momenti di quel quadro programmatico già posto a fondamento della costituzione del precedente governo.

Ed in quel quadro di impegni va certamente sottolineato il rilievo delle scelte, in parte già espresse attraverso atti legislativi e amministrativi, caratterizzati dalla adozione del metodo della programmazione, quale momento dell'azione di una Regione che ha avviato un deciso processo di riforma delle proprie strutture di governo e di riordinamento dei livelli di governo locale.

Da numerose recenti leggi e dal complesso della azione amministrativa emerge con chiarezza una scelta ormai politicamente irreversibile e in parte realizzata: la programmazione e il decentramento.

La redazione da parte del Comitato per la programmazione del documento di linee, di principi e di obiettivi espressamente previsto dalla legge numero 16 del 1978 e l'adozione del bilancio poliennale sono momenti certamente qualificanti di un metodo programmatorio nuovo e costituiscono impegni prioritari di imminente realizzazione nell'azione del Governo della Regione.

L'istituzione dell'ente intermedio, quale superamento delle province nonchè quale espressione di comunità sovracomunale e momento di razionalizzazione di interventi di dimensione infraregionale, costituisce un ulteriore passo di un processo generale di riforma quale delineato nel documento dei principi e quale fatto proprio dal successivo dibattito tra le forze politiche.

E accanto alla istituzione dell'ente intermedio, con scadenze e modalità sulle quali si è già realizzato ampio confronto e consenso, è necessario procedere ad una riforma del sistema dei controlli e potenziare le strutture del decentramento, consentendo lo sviluppo di tutte le potenzialità innovative recate dalla legge numero 1 del 1979, anche attraverso la puntuale attuazione degli impegni in quella legge codificati.

L'attenzione per i temi della programmazione e del decentramento non deve distogliere, anzi impone l'attenzione per il recupero di livelli sempre migliori di funzionalità dell'azione amministrativa regionale, attraverso interventi che questo governo ritiene di ascrivere tra le

priorità – anche legislative – al fine di garantire un adeguamento delle strutture amministrative regionali, nel quadro della riforma della Regione e dei precedenti impegni programmatici, e ciò con necessario riferimento alle modificazioni del modo di essere della azione regionale e ai principi emergenti nel settore delle organizzazioni pubbliche.

Il Governo ritiene altresì necessario approfondire un eccezionale impegno per recuperare a livelli sempre più alti la qualità e la funzionalità dell'azione amministrativa regionale, anche attraverso la più ampia pubblicità e tempestività di essa.

Da ascrivere ancora tra le priorità è la riorganizzazione delle strutture amministrative e dei sistemi di controllo degli enti pubblici regionali non disciplinati dalla legge numero 50 del 1973: il Governo ritiene necessario un organico intervento legislativo che, fornendo nuova regolamentazione alle strutture e alla azione di quegli enti, ne esalti il ruolo di intervento e di promozione della realtà socio-economica.

Anche sui contenuti di questo intervento legislativo si è operato, già prima della costituzione di questo Governo, un ampio confronto che ha registrato rilevanti convergenze cui questo Governo intende dare rapida e concreta attuazione.

Per quanto riguarda la politica agricola il Governo intende riferirsi alle linee emerse nella recente Conferenza regionale e che vorrei brevemente ricordare. Sul piano interno, riordino degli incentivi e loro semplificazione anche per renderli accessibili quanto più estesamente possibile; adeguata risposta alla esigenza di decentramento;

revisione della legislazione di settore e delle attuali procedure; finalizzazione più spiccata del credito agrario, in modo da renderlo maggiormente coerente con gli scopi individuati in sede di programmazione e più incisivo sul piano dei risultati; ulteriore estensione dei piani di irrigazione per aumentare la base produttiva in agricoltura, nonchè ulteriori piani di forestazione, di creazione di strutture di commercializzazione e di interventi di base, come la viabilità e la elettrificazione.

Sul piano esterno, richiesta di una severa linea di tutela e garanzia delle produzioni in sede Cee; superamento definitivo dei montanti compensativi; svalutazione della lira verde e avvio deciso di politiche di interventi strutturali a cominciare dalle misure del pacchetto mediterraneo volte appunto a modifiche strutturali della nostra agricoltura.

Accanto a queste linee occorrerà seguire con attenzione il piano agricolo alimentare, difendere le competenze proprie della Regione in materia e dare nuovo impulso alla richiesta già avanzata di localizzazione in Sicilia di investimenti pubblici e privati nel settore agricolo alimentare.

Particolare rilievo nel quadro delle priorità il Governo annette inoltre ai problemi della salute nella consapevolezza del notevole carico di responsabilità proprie e delegate cui la Regione deve far fronte.

Risulta così urgente la definizione del piano sanitario regionale perchè si possa mettere a punto un'organica politica sanitaria tale da realizzare obiettivi di funzionalità ed efficienza in un settore così delicato ed importante, per il quale i rischi di carattere finanziario impongono

un'attenta valutazione del rapporto costi-benefici e una conseguente azione per assicurare livelli sufficienti di apporti finanziari ben al di là di ciò che, allo stato, sembra assicurare l'impostazione statale.

Si tratta comunque di dare concreta e tempestiva attuazione alla legge 23 dicembre 1978, n. 833 istitutiva del servizio sanitario nazionale dando vita alle unità sanitarie locali, in primo luogo attraverso la determinazione dei loro ambiti territoriali; dovranno quindi essere definiti i loro compiti e funzioni e dovrà essere avviato un processo che consenta loro di organizzarsi ed operare.

Col passaggio alle regioni delle competenze in materia di assistenza psichiatrica, occorre provvedere altresì – in termini di novità con riferimento agli orientamenti emergenti in questa materia – ad attrezzarsi adeguatamente alle esigenze della comunità regionale. Anche qui non si potrà non muovere dalla riorganizzazione dell'esistente, in una visione che, collegando l'iniziativa della Regione con quella dello Stato e rendendo le comunità locali protagoniste di ogni rinnovamento riformatore, punti – anche attraverso una valida e rinnovata attività di prevenzione – a migliorare ed elevare la qualità della vita.

In questa prospettiva di elevazione della qualità della vita bisogna rivolgere ogni attenzione al grave problema della casa, che condiziona pesantemente l'armonico sviluppo della nostra società.

Alla presentazione del programma di competenza in riferimento alla legge numero 457 e alla sua puntuale realizzazione occorre che la Regione aggiunga un impegno, proprio e diretto, che, continuando nel sostegno all'iniziativa cooperativistica nel settore dell'edilizia abi-

tativa, si riveli integrativo rispetto a quello dello Stato e tale da far uscire tempestivamente la regione dalle strettoie della assoluta insufficienza di alloggi.

Vanno inoltre valutate ed incentivate ipotesi di agevolazioni dirette, a carattere individuale, in direzione di abitazioni con caratteristiche popolari, od anche per il recupero da parte dei privati del patrimonio edilizio esistente.

Particolare prioritaria attenzione il Governo conferma in riferimento al settore degli enti economici regionali, il cui rilancio è, da un lato, collegato alla complessiva situazione economica, ma è, dall'altro, ancora condizionato dal mancato risanamento di settori e di aziende.

È certamente necessario – e in questa direzione è l'impegno del Governo – che dal settore degli enti economici regionali venga una risposta consapevole e adeguata all'imponente intervento finanziario della Regione, quale anche di recente realizzato con la legge numero 17 del 1979.

Altro aspetto che il Governo ritiene di dover sottolineare è costituito dal problema della integrale attuazione dei principi recati dalla legge in materia urbanistica approvata dall'Assemblea regionale in data 15 dicembre 1978.

In data 22 dicembre 1978 il Commissario dello Stato ha, come è noto, impugnato avanti la Corte costituzionale la predetta legge, rilevando la illegittimità costituzionale di talune disposizioni contenute in detta legge e la illegittimità costituzionale dell'intero titolo settimo, recante norme per il riordino urbanistico-edilizio.

Il Governo espresse subito il suo giudizio negativo

nei riguardi di una impugnativa che ostacolava le scelte del legislatore siciliano in una materia rientrante nella competenza esclusiva regionale.

L'ampiezza innovativa della predetta legge non discendeva però soltanto nè prevalentemente dalle disposizioni miranti a porre un punto fermo al fenomeno dell'abusivismo edilizio nè era limitata alle altre disposizioni gravate di impugnativa dal Commissario dello Stato, ma consisteva altresì in una numerosa serie di disposizioni che hanno inteso dar vita ad una legge di struttura, fondamentale per la gestione del territorio.

Proprio in considerazione di tale significato innovativo e strutturale fu subito dato corso alla promulgazione e alla pubblicazione delle disposizioni non impuginate dal Commissario dello Stato.

Il Governo ha sollecitato il Presidente della Corte costituzionale a trattare con la necessaria urgenza la proposta questione di legittimità costituzionale sollevata dal Commissario dello Stato.

Il Governo ritiene di dover ribadire un preciso impegno ad avviare a rapida soluzione il problema dell'abusivismo, non soltanto attraverso sollecitazioni alla Corte costituzionale per una definitiva decisione in ordine alla impugnativa ma anche, nel rispetto delle disposizioni statutarie e costituzionali vigenti, attraverso ogni opportuno eventuale nuovo intervento.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senso dell'impegno di un Governo, il senso dell'impegno di questo Governo non si esaurisce nella indicazione di obiettivi, ma deve essere ed è riferito alla scelta degli atteggiamenti verso la realtà complessiva, atteggiamenti

certamente e strettamente adeguati a quegli obiettivi; deve essere ed è riferito alle modalità di rapporto con l'intera realtà regionale, inserita in una più ampia dimensione meridionale, nazionale, europea.

Il Governo intende procedere ulteriormente nella ricerca in positivo di rapporti con la società, evitando ripiegamenti. È certamente necessario continuare nella direzione di un movimento che, andando verso le componenti produttive e le realtà che più consapevolmente esprimono l'ansia di realizzare una società più giusta, finisca con l'accrescere la partecipazione di tutti alla vita delle istituzioni.

In questa direzione di movimento il Governo intende continuare ad operare accrescendo e arricchendo di nuove occasioni e di nuove esperienze il rapporto con la realtà giovanile, con la realtà femminile, con le istituzioni culturali, con il mondo accademico e con la scuola.

Al mondo del lavoro il Governo rivolge una attenzione particolare, il cui senso deve essere colto guardando, attraverso e al di là degli obiettivi, guardando alla scelta degli atteggiamenti che pur si collegano certamente e necessariamente a quegli obiettivi.

Il Governo auspica, ed è questo il suo impegno, che il rapporto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori continui ad essere caratterizzato da responsabile reciproca disponibilità per il superamento dei mali e dei guasti che ancora condizionano lo sviluppo della nostra società.

Il precedente Governo ha trovato nella sua azione, pur e proprio nella diversità di modi di presenza e di impegno, stimoli e occasioni di riflessione nel costruttivo rapporto con le forze sindacali; il presente Governo auspica,



ed in questa direzione intende approfondire ogni necessario impegno, di poter ulteriormente sviluppare le potenzialità tutte di un costruttivo rapporto, nell'interesse dei lavoratori e dell'intero popolo siciliano.

Quanto finora esposto, la sostanziale coincidenza della analisi dei problemi aperti con quella realizzata un anno fa e la dichiarata riconferma che questo Governo fa della piattaforma programmatica del precedente Governo portano ad alcune, anche se brevi, considerazioni politiche.

Quell'accordo programmatico si proiettò in un accordo tra la Dc, il Pci, il Psi, il Pri e il Psdi, che concordarono su valutazioni e propositi politici di particolare rilievo che costituirono un momento assai importante della vita politica e dei rapporti tra i partiti autonomisti nella nostra Regione.

La maggioranza che assunse la responsabilità di guidare la vita della Regione ed esprime il precedente Governo aveva un respiro, non solo politico ma anche temporale, ben più spazioso di quanto i modi di essere della maggioranza abbiano espresso e ben più ampio dell'arco di appena un anno.

Era quello il risultato significativo e vorrei dire vistoso di un lungo processo, di una vivace dialettica, di una vasta strategia, che, realizzatasi tra obiettive difficoltà e superando resistenze prevedibili e imprevedute, aveva visto l'appassionato impegno della dirigenza politica dei partiti democristiani siciliani.

Il Partito comunista, che pure vi aveva con forza contribuito, che pure aveva salutato quel risultato con dichiarata soddisfazione, che pure fino alla chiusura della

precedente sessione ha manifestato il suo apprezzamento per i risultati complessivamente conseguiti, ha ritenuto di poter unilateralmente fissare una modificazione di quel risultato, di quella maggioranza: la sua partecipazione alla Giunta regionale.

Era noto che ciò non era considerato dalla Democrazia cristiana possibile. Si è così giunti all'uscita della maggioranza del Partito comunista italiano. Ciò ha certamente attenuato una esperienza politica, nella quale il grado di unità era il massimo consentito e che in tal modo non è stato certo rafforzato.

La scelta della unità la più ampia possibile, la scelta della continuità che deriva coerente dalla conferma delle analisi e della piattaforma programmatica, la convinzione della esigenza di evitare prolungate interruzioni nella vita del Governo della Regione hanno fatto convergere la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito repubblicano ed il Partito socialdemocratico nella decisione di ridare vita alla stessa Giunta di Governo.

Questa scelta vuole rappresentare proprio un momento non contraddittorio con il processo unitario sviluppatosi in questi anni in Sicilia, un momento che consenta di mantenere condizioni di convergenza più ampia di quella dei partiti presenti nella Giunta di governo, in direzione dei partiti democratici ed autonomisti e del Partito comunista in particolare.

Non si è dato vita ad una maggioranza delimitata o, peggio, chiusa in se stessa, non si è dato vita ad una riedizione di formule che hanno avuto il loro ruolo e il loro significato nel passato ma non coincidono più con la realtà dei rapporti politici. Non mi pare che correttamente pos-

sa affermarsi che le forze politiche, nei tempo, sol perché si ritrovino con le stesse convergenze o aggregazioni, siano obbligate a ripetere precedenti esperienze e modalità politiche.

Il Governo gestirà questa vicenda politica in spirito il più possibile unitario, con reale apertura, con impegno teso alla ricerca del consenso più largo delle forze autonomiste sulla base programmatica, che è stata già assentita dalle stesse (e perciò di chiaro valore e significato unitario), e comunque sulle singole iniziative. Nel fare ciò si intende, con tensione e convinzione, mantenere un quadro che consenta in ogni momento la ripresa di una unità più piena.

Di fronte alla scelta dei partiti che hanno dato vita a questo Governo, scelta che è ovviamente fatta propria dal Governo stesso, di prosecuzione della linea di unità che ha costituito e continua a costituire patrimonio di tutti, appartiene al Governo, come a tutti i partiti autonomisti e quindi anche al Partito comunista italiano, il dovere di mantenere la responsabilità di una costante verifica degli atteggiamenti di ciascuno con la coerenza dell'impegno unitario; ciò non solo perché tale verifica sia premessa di consenso e di convergenza, ma perché lo sia anche dello sviluppo nei rapporti politici fin qui realizzati.

Nel processo unitario, alla fase di identificazione dei punti programmatici dello scorso anno concorse anche il Partito liberale che nella votazione per il Presidente della Regione dei giorni scorsi, come in quella di un anno fa, ha dichiarato di concorrere alla elezione. Manifesto perciò, come feci allora, il mio apprezzamento assieme all'auspicio che quella convergenza programmatica possa ripetersi.

Onorevoli colleghi, la situazione generale che la società italiana vive è notoriamente delicata e difficile. In tale momento di crisi, che è crisi complessiva di valori, di equilibrio civile e sociale, di equilibrio e rispetto reciproco delle istituzioni pubbliche, i problemi economici e sociali della nostra Isola, protesa al superamento della sua condizione di sottosviluppo, sono – come abbiamo detto – di autentica emergenza.

Ciò comporta, non solo la ricerca di unità, ma l'assunzione, a tutti i livelli e su tutti i piani, di posizioni e di atteggiamenti responsabili e costruttivi.

Il disegno di legge di rinnovamento della società italiana, come il disegno di crescita della società siciliana, abbisogna dell'apporto di tutti. Forze politiche, sociali, culturali, giovani, lavoratori, donne, per tutti è pressante il richiamo di Aldo Moro a riscoprire il senso del dovere se si vuole salvare questo Paese e l'insegnamento di Ugo La Malfa di rigore e coerenza nella gestione della cosa pubblica.

Con le analisi, gli obiettivi e gli atteggiamenti espressi nelle presenti dichiarazioni il Governo intende, nell'esercizio dei propri compiti, contribuire alla crescita economica, sociale, politica, in una parola civile della società siciliana, rendendosi interprete e garante dei valori di libertà, eguaglianza e partecipazione sanciti dalla Costituzione repubblicana e antifascista che tutte le forze autenticamente democratiche hanno contribuito a formare.

Tutti coloro che vorranno in questo spirito contribuire a far crescere la società siciliana, che della stessa vorranno e sapranno dare l'immagine di una comunità civi-

le, democratica e libera; tutti coloro che vorranno contribuire a questo processo di crescita e di sviluppo, accentuato in questi anni da scelte politiche meditate e conseguite in una strategia di sviluppo ed in una visione dinamica; tutti coloro che al di e al di sopra di strumentalismi di parte, di schematismi preconcepi, di atteggiamenti dissaggreganti, vorranno costruire, attraverso una nuova Regione, una Sicilia migliore avranno in questo Governo un interlocutore attento, aperto e disponibile, in quello spirito di servizio alla comunità che deve animare tutte le pubbliche istituzioni e che anima certamente chi vi parla.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione: replica al dibattito*

---

Seduta del 27 Marzo 1979

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il serrato, ma intenso dibattito che si è sviluppato nella giornata di oggi ha fatto registrare al Governo la conferma del consenso e dell'appoggio pieno della maggioranza che lo ha espresso. Di queste posizioni, che sono state manifestate dagli onorevoli Pullara, Mazzaglia e Lo Giudice, il Governo prende atto assieme al consenso del Partito socialdemocratico.

Le sottolineazioni che sono venute dai gruppi della maggioranza, siano esse di carattere programmatico, siano esse in relazione alle priorità o concernenti questo o quel problema, costituiscono ovviamente per il Governo motivo di impegno particolare.

La motivazione politica perfettamente coincidente che dagli stessi è venuta, rispetto all'analisi che io ho avuto l'onore di sviluppare ieri, convince il Governo sulla validità delle motivazioni politiche espresse e dei contenuti programmatici manifestati. Ad essi formulo il ringraziamento a nome della Giunta di governo, per il sostegno e l'appoggio manifestato.

Abbiamo registrato anche una scontata e pregiudiziale opposizione, vorrei dire compiaciuta del Movimento

sociale italiano. Anche noi, con soddisfazione, non possiamo che prenderne atto, ribadendo come questa posizione preconcepita non può che manifestare una mancanza di costruttività di questo gruppo.

Rispetto al tema centrale che io ho sottolineato nelle considerazioni politiche finali dell'intervento di ieri, e cioè, alla ricerca da parte del Governo, nella gestione di questa vicenda politica, dei consensi e delle convergenze più ampie, nei partiti che lo hanno eletto, nei gruppi che costituiscono la maggioranza, e in particolare, in direzione del Partito comunista, io non posso che ribadire da una parte il significato dell'adesione sui contenuti programmatici confermato dal Partito liberale italiano attraverso l'intervento dell'onorevole Taormina, che apprezziamo, mentre prendiamo atto dei giudizi positivi sul programma espressi dall'onorevole Grillo Morassutti di Democrazia nazionale.

Ma nella precisazione precedente e in questa che vado a sviluppare c'è il senso e il limite di queste considerazioni. Noi abbiamo rivolto ieri, rivolgiamo e rivolgeremo, nel corso della nostra azione al Partito comunista, che della maggioranza precedente faceva parte e che ne è uscito, questa ricerca di consenso e di convergenza. Ricerca nella direzione coerente, come ieri ho avuto modo di dire, per sviluppare quella politica, che negli anni scorsi ha visto fortemente impegnate le forze autonomiste nella nostra Regione.

Noi sottolineiamo come, in fondo, nel dibattito che si è sviluppato, sia emersa questa ricerca, questa convinzione, questa adesione ribadita da parte dell'onorevole Pullara, dell'onorevole Mazzaglia, dell'onorevole Lo

Giudice, e dello stesso onorevole Russo, di preservare e di conservare il filo dell'unità, perché lo stesso possa costituire elemento di ricostituzione e di ritessitura di un patrimonio e di un processo che non va disperso. Credo che questo sia significativo e debba essere sottolineato. Anche se le motivazioni per la verità, me lo consentirà l'onorevole Russo, improntate ad un certo imbarazzo, del disimpegno del Partito comunista italiano, che a noi è apparso e appare tuttora ingiustificato, sottolineano come questa ricerca abbia bisogno, come aveva detto ieri sera e come oggi ha ripetuto con felice espressione l'onorevole Lo Giudice, di una verifica continua da tutti e nei confronti di tutti e a riguardo dei comportamenti di tutti, perché si sia coerenti rispetto alla manifestata volontà di non sciupare questo valore dell'unità che, ripeto, ha costituito il punto centrale dell'impegno politico delle forze democratiche autonomistiche negli ultimi anni.

Da questo punto di vista, meraviglia il taglio complessivo del discorso dell'onorevole Cagnes, che è la dimostrazione di come le difficoltà della politica unitaria passino oggi, come sono passate anche nel tempo della maggioranza, all'interno di tutti i partiti.

Noi abbiamo colto e cogliamo, nel rispetto delle posizioni di tutti, come è doveroso, da parte di chi crede, come questa compagine crede, nel corretto rapporto democratico, il senso delle osservazioni, delle critiche, degli stimoli che sono venuti in questo dibattito, che possono venire, che debbono venire in prosieguo all'azione del governo.

Per esempio, io sono grato all'onorevole Russo quando promette che, per determinati temi che attengono alla



qualità dell'amministrazione, l'atteggiamento del Partito comunista sarà particolarmente attento e rigoroso. Ne siamo grati, perché questo potrà aiutarci ad essere migliori, come vogliamo essere, nel servizio alla nostra Regione. Ma non possiamo non sottolineare come talune osservazioni siano pretestuose, come esse si fondino su presupposti errati.

Si dice, a proposito di occupazione giovanile, che il dato da me fornito ieri era colto da dati Istat e quindi poco attendibile, mentre sono più attendibili quelli dell'ufficio del lavoro. Ebbene, da parte dell'ufficio del lavoro viene una verifica *ad adiuvandum* della mia affermazione di ieri. Infatti al 23 marzo ultimo scorso, non erano 4 mila, come dicevo io, o 3.500, come l'onorevole Cagnes affermava riferendosi alla data dell'autunno scorso, ma 5.645 gli avviati al lavoro, in Sicilia, nelle liste giovanili. Saranno certamente di più già forse oggi, e lo saranno nei prossimi giorni, perché sono stati approvati i progetti regionali che hanno completato il loro *iter* e che permettono quindi di avviare al lavoro altri giovani. Anche se l'avevo detto già ieri, l'occupazione nella pubblica amministrazione limita il valore di questa occupazione; né la valutazione complessiva dell'occupazione, attraverso la legge dell'occupazione giovanile, può essere riferita alla gestione nostra, perché i caratteri sono quelli che derivano dalla legge nazionale.

Né è esatto dire che il Governo abbia, a proposito della legge sul decentramento, attribuito ai Comuni soltanto una parte dei fondi assegnati. Ciò non risponde al vero. Con decreto numero 4 del 17 marzo 1979 il Governo ha assegnato ai Comuni tutto lo stanziamento di 120 miliar-

di, tranne 3 miliardi, perché così nella Commissione «finanza e programmazione» fu suggerito per supplire ad eventuali esigenze straordinarie nel settore dei servizi. Ma 120 miliardi meno 3 fanno 117; non credo che questo significhi che la gran parte sia stata accantonata e non assegnata ai Comuni.

A proposito della collegialità della Giunta non può dirsi che nulla sia stato fatto. Io ho voluto citare, non certo per il gusto dei numeri, che le delibere collegiali assunte dalla Giunta di governo superano le 400 per sottolineare il lavoro collegiale che è stato realizzato dalla Giunta di Governo. Voglio precisare che oltre 1.200 miliardi di spesa regionale sono stati indirizzati attraverso deliberazioni collegiali della Giunta, il che costituisce un risultato innegabile di modificazione dei modi di spesa dei tempi passati della Regione. Allora le leggi volevano questo tipo di gestione assessoriale della spesa.

Queste puntualizzazioni, con riferimento a questi tre punti, non vogliono avere e non hanno il sapore polemico della rivalsa. Abbiamo detto ieri e confermiamo oggi che il Governo tenderà costantemente a ricercare momenti unitari. Ma i momenti unitari, avevo aggiunto ieri, si verificano in un atteggiamento costruttivo sia pure in ruoli diversi, ciascuno liberamente assunto. Atteggiamenti costruttivi tendenti a realizzare appunto l'unità e non a divaricarla. Lo stesso potrei dire all'onorevole Ammavuta a proposito della domanda in relazione a criteri di formazione di alcuni programmi della legge numero 34. Desidero ripetere quello che ho detto nella dichiarazione programmatica di ieri. Le decisioni della Giunta sono state assunte tutte in raccordo rigoroso con la maggio-

ranza assembleare; questo è un criterio certamente politico. Anche questo vuole esser detto senza nessuna punta polemica.

Io non raccoglierò, infatti, altre considerazioni che certamente rispondono a quadri diversi e non finalizzati alla ricerca di fatti unitari.

Voglio sottolineare invece alcune cose che sono state richiamate nel corso del dibattito e che hanno per il Governo, come ieri avevo accennato, il carattere della impronta confacente al modo di essere del Governo, al di là dei singoli punti programmatici.

Mi riferisco alla programmazione, per confermare l'impegno del Governo in direzione della trasformazione sempre più consistente di questa scelta, in fatto reale, della Amministrazione e dei comportamenti della Regione. Al fine di assicurare che il documento previsto dalla legge numero 16 sulla identificazione delle linee, degli obiettivi e dei principi del piano sia rapidamente definito, il Comitato per la programmazione sarà convocato il giorno 9 del mese di aprile per approntare e definire questo documento. Sappiamo perfettamente il valore e il significato che esso assume, non solo di adempimento del processo programmatico ma come punto di riferimento per altri adempimenti, primo fra tutti il bilancio poliennale che costituisce, come ricordava l'onorevole Mazzaglia, una conquista significativa del modo di essere della spesa pubblica e, per finire, tutti gli altri comportamenti dell'Amministrazione regionale; questa certamente risulterà più vincolata, come deve essere, per una scelta che è stata fatta in sede, prima che legislativa, politica, da parte delle forze democratiche ed autonomiste;

vincolata in direzione dell'autorizzazione di tutte le risorse, e non solo quelle finanziarie, verso obiettivi di sviluppo identificati, precisati e determinati. Questo faremo nella ricerca quotidiana della coerenza, rispetto alla scelta della programmazione, pur consapevoli delle difficoltà e delle resistenze prevedibili e imprevedute.

Sappiamo bene che nel tramutare in realtà scelte di valore come la programmazione, che sono autentiche riforme che sconvolgono i modi di essere della pubblica Amministrazione, si sono incontrate e si potranno ulteriormente incontrare delle resistenze, ma è nella volontà di proseguire questa battaglia quotidianamente che il Governo cercherà di ritrovarsi con piena coerenza, convinto che alla fine sarà conseguito l'accoglimento di questo metodo.

La stessa sottolineazione politica intendo fare in direzione del decentramento e, più complessivamente, del disegno di riforma della Regione. Riportandomi alle precedenti dichiarazioni programmatiche, desidero esplicitare la conferma che i tempi di realizzazione di questo processo, compreso quello che riguarda l'ente intermedio, saranno quelli allora determinati. Essi riguardano l'obiettivo di giungere a questa realizzazione prima delle elezioni provinciali del 1980. Non solo a conferma di un impegno assunto, ma anche nella convinzione politica della opportunità, vorrei dire, della necessità di proseguire in questo disegno di riforma, con la progressione, con la maturazione, con la identificazione delle soluzioni più acconce, che possono derivare da un confronto sereno ma serrato, responsabile ma impegnato, in direzione di quei principi e di quegli obiettivi che sono stati alla

base della legge regionale che volle e disegnò la riforma della Regione. Anche questo della riforma della Regione, del decentramento, deve costituire, come costituisce, fatto caratterizzante dell'azione del Governo, anche se in questa strada, proprio perché è una strada di autentica riforma, potremo incontrare difficoltà, che certamente si incontrano tutte le volte che si imboccano strade così decisive e così incisive.

La terza qualificazione sarà quella – l'ho sottolineato ieri – della funzionalità e della qualità dell'Amministrazione, in direzione di un impegno eccezionale che sarà accompagnato da opportune iniziative, che consentano presupposti umani e strutturali, volti a recuperare questa funzionalità. E' un impegno da realizzare in direzione della tempestività, della efficacia, della qualità dell'azione amministrativa.

Questi tre caratteri, che erano i caratteri determinanti delle dichiarazioni e dell'accordo programmatico dello scorso anno, vogliono essere momenti qualificanti di questo Governo, momenti caratterizzanti di tutti gli atti di questo Governo. Nella convinzione che non tutto sia perfetto, perché nessuno – come l'onorevole Lo Giudice diceva oggi – è detentore di verità o di comportamenti tutti esatti, ma nella convinzione che abbiamo tutti l'interesse a difendere, esaltare il valore, le prerogative, la credibilità di questa nostra Regione non facendo in continuazione e soltanto elenchi di cose non fatte o da fare, perché purtroppo la situazione sociale ed economica della nostra Regione è tale che è estremamente facile fare elenchi di cose non fatte o di problemi da risolvere; credo che debba esserci la capacità di gestire i risultati posi-

tivi, proprio per dare credibilità alla Regione in direzione della capacità di affrontare gli altri problemi che abbiamo davanti.

Io desidero ringraziare quanti hanno voluto sottolineare i risultati conseguiti nell'azione del Governo e della maggioranza che lo ha retto nell'anno scorso, perché obiettivamente sono risultati che appartengono all'impegno di tutti i partiti della maggioranza e sono risultati che non debbono essere dispersi, perché dimostrano la validità e la potenzialità di quel momento politico verso il quale il Governo – come ho detto ieri – si intende proteso, con la volontà del recupero di un grado di unità maggiore.

Con questi propositi io chiudo la replica al dibattito, affermando la consapevolezza di dovere rendere un servizio in direzione degli obiettivi prefissati, ma di renderlo in spirito di apertura, di responsabilità, di disponibilità nei confronti dell'Assemblea e – come dicevo all'inizio – in particolare nei confronti del Partito comunista, al quale il richiamo alla unità che ha fatto lo stesso onorevole Russo, deve imporre – come impone al Governo e a tutti – una verifica di coerenza in ciascun momento e in ciascun atteggiamento.

È nella ricerca dello sviluppo dei rapporti dei partiti autonomisti e democratici che sarà caratterizzata – come dicevo – la presenza di questo Governo, in uno spirito di autentica apertura, di autentica disponibilità, che il Governo si augura trovi il riscontro in questa Assemblea.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione della mozione e delle interpellanze sull'ordine pubblico in Sicilia*

---

Seduta del 5 Aprile 1979

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è chiamato a rispondere, a conclusione di questo qualificato dibattito, ricco di analisi e di valutazioni frequentemente convergenti, ad interpellanze presentate da tutti i gruppi parlamentari e fondate sulla ribadita esigenza di tutelare l'ordine pubblico e quello democratico.

In questi ultimi dieci anni si è assistito nel nostro Paese al dispiegarsi di tendenze disgregatrici che, sommate a talune componenti irrazionali, hanno finito con il trovare in se stesse la propria ragion d'essere fornendo spazi e pretesti alla pratica della violenza.

Al processo di crescita democratica e alle trasformazioni sociali ed economiche si è tentato e si tenta ancora oggi di opporre, da un lato, la reazione della violenza e, dall'altro, l'esaltazione di un individualismo negatore della dimensione comunitaria del vivere civile. La convinta adesione alle istituzioni democratiche, l'impegno sempre più incisivo, le trasformazioni sociali ed economiche sono i soli efficaci e permanenti rimedi per isolare la violenza senza cedimenti nè arretramenti, con la piena consapevolezza della inscindibilità, in un sistema democratico, di ordine e di libertà. È questa l'indicazione for-

nita dalle forze democratiche e confermata con l'approvazione di uno specifico ordine del giorno votato dagli Uffici di Presidenza delle assemblee elettive delle Regioni, in occasione dell'incontro tenutosi il 12 febbraio scorso con il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

In Sicilia il programma, che è rimasto a base della formazione del Governo, ribadisce l'esigenza di difendere l'ordine democratico e di tutelare l'ordinato scorrere della vita civile, sovente messa in forse da fenomeni di violenza e di disgregazione. La nostra Isola, che pure non ha conosciuto atti di violenza politica di dimensioni pari a quelle riscontrabili in altre zone del Paese, da qualche tempo registra una serie di fatti criminosi di matrice politica i quali, prevalentemente localizzati nelle aree a forte concentrazione demografica, denunciano un pericoloso degrado delle condizioni di vita civile, specie dove le modalità di vita sociale organizzata richiedono anche un diverso ordinamento dei livelli di governo locale.

A questi fenomeni di violenza politica si accompagna un'allarmante recrudescenza dei delitti di stampo mafioso che ha collocato la nostra Regione e talune grandi città di essa ai primi posti tra le regioni e le città italiane più fortemente colpite da atti di violenza tanto comune quanto politica.

I delitti di stampo mafioso hanno ormai, da anni, imposto una revisione dei criteri interpretativi, hanno reso necessario un adeguamento degli strumenti di lotta al fenomeno mafioso che, pur con connotati diversi e più difficilmente leggibili, si pone ancora come pesante ostacolo alla crescita civile della nostra Isola.



La mafia, compreso tutto ciò che va considerato tale, ha cessato di essere fenomeno specificatamente legato alla realtà agricola, ed a quella del latifondo in particolare, per indirizzarsi anche verso situazioni ad economia parassitaria connesse al rapido processo di espansione di talune aree urbane e ai filoni nazionali ed internazionali dei traffici illeciti e della delinquenza.

Le stesse conclusioni della Commissione antimafia, partendo da una simile analisi, indicano negli interventi finalizzati allo sviluppo economico e della crescita civile della comunità siciliana, la via per la lotta al fenomeno mafioso.

L'azione del Governo della Regione, in conformità alle indicazioni programmatiche, è stata ed è prevalentemente rivolta alla predisposizione di strumenti legislativi ed amministrativi miranti ad un sano sviluppo socio-economico e tesi ad avviare un processo di eliminazione delle sacche di parassitismo, di spreco e di favoritismo. Il Governo è convinto, infatti, che accanto alla necessaria attività di polizia occorre rimuovere le cause e le occasioni più frequentemente poste a fondamento di atti di violenza e in specie dei delitti di stampo mafioso.

L'azione politica amministrativa e legislativa dispiegata in questi ultimi tempi ha preso le mosse realisticamente dall'esercizio delle attribuzioni regionali in materia di sviluppo socio-economico, tenendo nel dovuto conto il quadro di competenze in materia di polizia e in materia giudiziaria, quale delineato dall'ordinamento giuridico statale.

E nel quadro di tali attribuzioni non può non farsi richiamo alle iniziative realizzate o avviate, da un lato, con

riferimento particolare ai problemi della condizione giovanile e, dall'altro, con riferimento alla esigenza di rilancio delle complessive condizioni sociali ed economiche anche attraverso una maggiore attenzione per i problemi connessi alla funzionalità dell'azione amministrativa. In questo contesto la nuova legge che regola gli appalti, la legge sul decentramento di funzioni ai Comuni, la legge in materia urbanistica costituiscono momenti significativi ed importanti.

Con riguardo a specifici atti di violenza evidenziati e sottolineati da talune delle interpellanze, il Governo fa presente che esito negativo hanno avuto le indagini condotte dalle competenti autorità relative all'attentato dinamitardo consumato a Catania in occasione del trentaduesimo anniversario della Liberazione e quelle concernenti gli attentati incendiari compiuti in danno del liceo «Maurolico» e di altre scuole di Messina.

Quanto ai numerosi episodi di violenza alle persone e di danni a cose registratisi in varie città d'Italia in quello stesso periodo, e tra queste a Catania nei giorni 7, 8, 9, 10 e 11 gennaio, le indagini tempestivamente avviate fin dal verificarsi del primo episodio hanno consentito di individuare in un gruppo di giovani gravitanti nell'area dei movimenti dell'estrema destra politica i responsabili degli atti delittuosi. Ulteriori indagini hanno consentito di acquisire concreti indizi di colpevolezza a carico di quattro di essi, estremisti di destra, che sono stati già deferiti alla Procura della Repubblica di Catania.

Le indagini condotte per individuare i responsabili dell'attentato perpetrato a Messina in danno del consigliere comunale Cappuccio hanno inoltre consentito di

pervenire all'arresto di quattro esponenti dell'area di estrema destra.

Con riferimento ai gravissimi episodi dell'omicidio del giornalista, Mario Francese, e del brigadiere di pubblica sicurezza, Fladelfio Aparo, così come con riferimento ai numerosissimi delitti contro le persone, consumati o tentati a Palermo in questi primi tre mesi dell'anno e ancora nei pochi giorni di questo mese di aprile, sono state espletate e sono in corso attive indagini da parte degli organi di polizia a seguito delle quali sono stati adottati da parte dell'autorità giudiziaria provvedimenti di arresto di presunti responsabili, specificatamente per l'uccisione del brigadiere Aparo.

I ricordati recenti episodi criminosi hanno suscitato profonda impressione sia per la personalità delle vittime, sia per la efferatezza nella esecuzione, venendosi ad inserire in una preoccupante situazione di cronicità del fenomeno dei delitti contro le persone nella città e nella provincia di Palermo, delitti che in quest'ultimo periodo hanno dovuto registrare, come è stato qui sottolineato, una certa notevole recrudescenza.

L'Assemblea regionale, rendendosi interprete dei sentimenti di solidarietà per la famiglia del brigadiere ucciso, ha approvato un disegno di legge di iniziativa governativa recante la concessione di un assegno agli orfani di detto sottufficiale.

L'omicidio del segretario provinciale della Democrazia cristiana di Palermo, Michele Reina, ha destato, poi, particolare profondo sgomento, testimoniato anche in quest'Aula da esponenti di tutte le forze politiche e sociali e da imponente partecipazione popolare.

La gravità dell'efferata uccisione del dottore Reina è apparsa subito evidente ed appare ancora oggi evidente per il disprezzo per la vita umana dimostrato dagli autori di quel delitto e per il significato destabilizzante che l'assassinio di un esponente di rilievo può assumere nella stessa vita politica.

Le indagini per consegnare alla giustizia i responsabili di tale delitto procedono con intensità e l'auspicio è quello che luce piena sia fatta per questo come per ogni altro fatto delittuoso e di violenza.

L'azione di polizia, sia preventiva che repressiva, si è dispiegata relativamente al fenomeno mafioso con l'irrogazione di numerose diffide da parte dei questori competenti (ben 1183 nell'ultimo triennio nella sola provincia di Palermo) e con numerose proposte all'Autorità giudiziaria per l'adozione delle misure della sorveglianza speciale (202 nella sola provincia di Palermo) e del soggiorno obbligato (360, sempre in provincia di Palermo).

Quanto agli episodi di delinquenza comune, se va registrata la recrudescenza del fenomeno delle rapine in danno di istituti bancari, va altresì ricordata l'azione preventiva e repressiva svolta dalle forze dell'ordine. A titolo esemplificativo si evidenzia che su 42 rapine in danno di istituti bancari compiute a Palermo nel 1978, ben 39 sono state scoperte e gli autori assicurati alla giustizia.

Nel senso già sopra espresso, nel senso cioè di rimuovere le cause e le occasioni più frequentemente poste a fondamento di atti di violenza, si svolge l'azione dell'attuale Governo che, nell'esprimere apprezzamento per l'opera costante svolta dagli organi di polizia, ritiene doveroso ribadire in questa sede la necessità di un costrutti-

vo impegno per la migliore funzionalità dell'azione amministrativa e per una più adeguata partecipazione del cittadino al fine di realizzare migliori e più giuste condizioni di vita.

A tale impegno e all'incoraggiamento di ogni costruttiva forma di partecipazione – il Governo in questa sede lo ribadisce – è indispensabile una eccezionale e costante dedizione delle migliori energie.

Il Governo, ritiene, altresì, di dovere ripetere l'invito già formulato a Roma dalle assemblee legislative regionali il 16 febbraio 1979, perchè anche la comunità siciliana con forza torni ad esprimere in occasione del 25 aprile, anniversario della Liberazione, il motivato e deciso impegno in difesa del metodo e dei principi della convivenza civile e democratica, torni cioè ad esprimere, al di là delle divergenze e delle verifiche politiche, il proprio attaccamento alle istituzioni democratiche repubblicane, nate dalla lotta di liberazione.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

*Discussione delle mozioni per la promulgazione delle norme in materia di riordino urbanistico edilizio approvate dall'Assemblea ed impugnate dal Commissario dello Stato*

---

Seduta del 16 Aprile 1979 (antimeridiana)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo intende manifestare la propria posizione in ordine al contenuto delle mozioni presentate ed aventi ad oggetto le disposizioni in tema di riordino urbanistico-edilizio della legge approvata dall'Assemblea nella seduta del 15 dicembre 1978.

Di queste mozioni due, quella di iniziativa dell'onorevole Michelangelo Russo ed altri e quella di iniziativa dell'onorevole Cusimano ed altri, invitano il Presidente della Regione a procedere alla promulgazione e pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Regione siciliana del titolo VII del testo di legge approvato dall'Assemblea regionale; la terza, quella di iniziativa degli onorevoli Mazzaglia ed altri, invita il Governo della Regione a rimuovere ogni ostacolo per rendere operanti in tempi rapidi le suddette norme.

La posizione del Governo in ordine ai problemi evidenziati necessariamente discende da alcune considerazioni sul contenuto e sul significato del ricordato intervento del legislatore regionale in materia urbanistica.

Il testo di legge approvato dall'Assemblea regionale

in data 15 dicembre 1978, recante «Norme integrative e modificative della legislazione vigente nel territorio della Regione siciliana in materia urbanistica», costituisce il primo organico intervento del legislatore siciliano in tale settore. Si tratta di un intervento legislativo che, pur non pretendendo di sostituire la preesistente normativa statale, mira a integrarla e a modificarla, per renderla più aderente alla realtà socio-economica e territoriale della nostra regione, tanto da assumere le caratteristiche di legge di struttura, fondamentale per la gestione del territorio regionale.

Reiterare qui il consenso e l'adesione del Governo ai contenuti di quella legge mi appare superfluo; essa, infatti, corrispondeva ad un qualificante e prioritario impegno programmatico. E il solo fatto che sulla definizione dei suoi contenuti si siano sviluppati un confronto serrato ed una dialettica vivace tra le forze politiche e tra i gruppi parlamentari testimonia la portata ed il valore delle scelte operate. A quelle scelte il Governo continua a riferirsi come contenuto idoneo a risolvere il problema dell'abusivismo e di una sua sistemazione e sanatoria.

In data 22 dicembre 1978 il Commissario dello Stato ha, com'è noto, impugnato avanti la Corte costituzionale la predetta legge, rilevando la illegittimità costituzionale di talune disposizioni in essa contenute e la illegittimità costituzionale dell'intero titolo VII recante «Norme per il riordino urbanistico edilizio». Il Governo espresse subito il suo giudizio negativo nei riguardi di una impugnativa che ostacolava le scelte del legislatore siciliano in una materia rientrante nella competenza esclusiva regionale. L'ampiezza innovativa della citata legge non discendeva però soltanto nè prevalentemente dalle disposi-

zioni miranti a porre un punto fermo al fenomeno dell'abusivismo edilizio, nè scaturiva dalle altre disposizioni gravate di impugnativa dal Commissario dello Stato, ma si realizzava con una numerosa serie di norme che, dando vita ad una legge, come ho già detto, di struttura fondamentale per la gestione del territorio, dettano disposizioni volte a ricondurre ad uniformità situazioni peculiari ovvero disposizioni fortemente innovative. Un ritardo nella entrata in vigore di quelle disposizioni ne avrebbe certamente compromesso l'efficacia innovativa.

Proprio in considerazione di tale significato innovativo e strutturale e delle conseguenze negative di un ritardo nella sua entrata in vigore, ho subito dato corso alla promulgazione ed alla conseguente pubblicazione delle norme non impugnate dal Commissario dello Stato e, al fine di rispondere all'esigenza avvertita a tutti i livelli di pervenire ad una rapida decisione del ricorso, ho provveduto a sollecitare il Presidente della Corte costituzionale a trattare con la necessaria urgenza la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Commissario dello Stato. Nei primi di questo mese di aprile ho direttamente compiuto un nuovo intervento presso la Presidenza della Corte costituzionale.

Come ho ricordato, al fine di dare concreta, anche se necessariamente parziale, attuazione ad un tanto significativo ed organico intervento legislativo, ho promulgato in data 27 dicembre 1978 la legge in oggetto per la parte non impugnata. Essa è entrata in tal modo in vigore a seguito della pubblicazione avvenuta nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana, numero 57, del 30 dicembre 1978, come legge 27 dicembre 1978, numero 71.



Nel momento stesso in cui ha proceduto alla promulgazione delle disposizioni non impugnate, il Presidente della Regione ha consumato in questa fase i propri poteri con riferimento al deliberato legislativo assembleare. In tal senso si è espressa, anche di recente, la dottrina giurispubblicistica e cioè la promulgazione è un potere-dovere che si estrinseca in un atto unico. Per la promulgazione da effettuare con nuovo separato atto, che dà formalmente vita ad una nuova legge, delle disposizioni impugnate e non promulgate in pendenza di giudizio sarà necessario attendere che la Corte costituzionale si pronunci, rigettando il ricorso per illegittimità proposto dal Commissario dello Stato.

Le superiori considerazioni discendono dalla natura giuridica dell'atto di promulgazione e del relativo potere, squisitamente proprio del Presidente della Regione, potere che nell'ordinamento statale compete al Presidente della Repubblica. Le superiori considerazioni hanno, inoltre, trovato conferma e concreta applicazione già in occasione della legge regionale 31 dicembre 1974, numero 60, il cui contenuto dell'articolo 9, terzo comma, non promulgato con la restante parte della legge, a causa della pendenza su di esso di giudizio di legittimità costituzionale, è stato promulgato a giudizio definito con atto successivo che ha dato vita ad una nuova legge, la legge regionale 24 luglio 1975, numero 50.

Ogni diversa interpretazione del potere di promulgazione del Presidente della Regione attribuirebbe a quest'ultimo la potestà di determinare con successivi atti di promulgazione il momento dell'entrata in vigore delle singole disposizioni contenute in leggi organiche appro-

vate dall'Assemblea con unico atto e ciò con un sovvertimento del sistema parlamentare di Governo, quale codificato dallo Statuto siciliano. L'esercizio del potere presidenziale di promulgazione in difformità dalla natura giuridica dell'istituto, quale previsto dall'ordinamento generale, la possibilità, cioè, che il potere di promulgazione possa esercitarsi per atti successivi e con riferimento a specifiche disposizioni di un unico deliberato legislativo assembleare potrebbe condurre a mettere in discussione lo speciale regime previsto dall'articolo 29, secondo comma, dello Statuto e ciò secondo un orientamento che ha visto la Corte costituzionale limitare drasticamente taluni tratti della specialità dell'autonomia siciliana, facendo leva sull'esercizio di essa in difformità della natura giuridica degli istituti considerati. È in questo senso, ad esempio, la motivazione in base alla quale la Corte costituzionale ha negato alla Regione siciliana, dopo anni di esercizio, il potere di chiedere alla Corte dei conti la registrazione con riserva di atti da questa ritenuti illegittimi.

Le sopra esposte considerazioni, dettando i limiti dell'azione del Presidente della Regione nel caso in ispecie, vengono a rendere inconducibili le argomentazioni qui svolte dall'onorevole Laudani, volte a suffragare la retroattività dell'eventuale pronuncia di annullamento. Alla onorevole Laudani ritengo di dovere ricordare che il D'Atena nel lavoro da lei citato, rileva successivamente come la Corte abbia ripetutamente affermato: «la sentenza di accoglimento emessa dopo il decorso del termine di cui all'articolo 29, comma secondo, dello Statuto siciliano, opera come se promulgazione e pubblicazione non

fossero avvenute, togliendo ogni efficacia alla legge della Regione».

Sin qui testualmente il pensiero di un autore che ho ritenuto di dovere richiamare al fine di rettificare una citazione non completa. In argomento, comunque, basta richiamare le decisioni della Corte costituzionale numero 31 del 1961 e numero 9 del 1958, che recano principi ripresi poi dalla giuspubblicistica. In base alle superiori considerazioni, rigorosamente ispirate all'esigenza di attuazione e di salvaguardia dell'autonomia siciliana, qual è delineata dallo statuto speciale, non ritengo – e si tratta, ripeto, dell'esercizio di un potere-dovere proprio del Presidente della Regione – di potere accogliere, per le valutazioni giuridiche espresse, certamente insuperabili, l'invio rivolto alla promulgazione e pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del titolo VII del testo di legge approvato dall'Assemblea il 15 dicembre 1978. Di detto invito, però, il Governo coglie sul piano politico la pressante e significativa sollecitazione a risolvere il problema dell'abusivismo. A tale sollecitazione intende fornire adeguata risposta con piena disponibilità politica. Ciò anche per la consapevolezza della gravità sociale, per i connotati prevalenti che lo caratterizzano e nei cui confronti il Governo condivide gran parte delle valutazioni in questo dibattito espresse, e anche prima, dalle forze politiche, dai gruppi parlamentari e per altro già manifestate a nome del Governo dal collega Fasino, il cui impegno in questa materia urbanistica desidero ricordare, a conclusione della già richiamata manifestazione popolare conclusasi qui a Palermo con l'incontro tra una delegazione dei manifestanti, i gruppi parlamentari ed il Governo.

Il Governo ritiene, infatti, di dovere ribadire il proprio impegno ad avviare a rapida soluzione il problema, non soltanto attraverso sollecitazioni alla Corte costituzionale per un'urgente decisione in ordine all'impugnativa, ma anche, nel rispetto delle disposizioni statutarie e costituzionali vigenti, attraverso ogni opportuno, eventuale nuovo intervento nei cui confronti esprime ampia disponibilità per un esito risolutivo.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione della mozione e della interrogazione sull'appalto di lavori per l'aeroporto di Palermo-Punta Raisi*

---

Seduta del 2 Maggio 1979

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento alla mozione numero 106 presentata dall'onorevole Barcellona ed altri del gruppo parlamentare comunista e all'interrogazione numero 754 dell'onorevole Taormina, il Governo sottopone all'attenzione dell'Assemblea ogni necessario elemento di valutazione in ordine al procedimento per l'aggiudicazione della gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'aerostazione di Punta Raisi.

Alla realizzazione delle opere nell'ambito dell'aeroporto civile di Palermo la Regione siciliana provvede, com'è noto, quale concessionaria, in base a specifiche convenzioni stipulate di volta in volta con il Ministero dei trasporti e, nel rispetto delle norme vigenti in materia di opere pubbliche, per conto del Ministero dei lavori pubblici. Per l'aerostazione in argomento l'Assessorato regionale dei lavori pubblici nel 1968 diede incarico a un gruppo di progettisti di redigere il relativo progetto esecutivo che venne predisposto nella stesura definitiva nei settembre del 1972. Detto progetto, sottoposto al Consiglio superiore dei lavori pubblici e ad altri organi competenti dello Stato, venne approvato tecnicamente

nel settembre del 1974. Intanto, con decreto interministeriale del luglio del 1974, veniva stanziata la somma di lire 4 miliardi e 900 milioni destinata alla realizzazione dell'aerostazione. Tale somma venne successivamente integrata, con l'entrata in vigore della legge numero 493 del 1975, di lire 3 miliardi e 430 milioni pervenendo pertanto all'importo complessivo di 8 miliardi e 330 milioni.

Nel gennaio del 1967 ebbe luogo la stipula della convenzione per l'affidamento in concessione alla Regione siciliana dell'esecuzione delle opere, convenzione approvata con decreto ministeriale del febbraio del 1977. L'approvazione formale del progetto avvenne con decreto ministeriale numero 201936 del 30 aprile 1977 per l'importo complessivo di lire 8.620 milioni, comprendente le somme a disposizione dell'Amministrazione. Nelle more del perfezionamento degli atti approvati, a richiesta dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici, il Ministero dei trasporti nel giugno del 1977 autorizzò l'esperimento della gara da effettuarsi ad approvazione intervenuta con l'accettazione di offerte sia in ribasso che in aumento e con la partecipazione di imprese singole e di loro raggruppamenti.

In data 4 agosto 1978 veniva pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* e su quella della Comunità europea il definitivo bando. Entro i termini previsti dal bando di gara sono pervenute 47 richieste di partecipazione, 33 delle quali non sono state ammesse per carenza di requisiti e documentazione. In sede di esame delle rimanenti 14 istanze, per talune di esse sono sorte delle perplessità circa la loro ammissibilità alla gara e si è ritenuto pertanto di sentire in merito il parere dell'Avvocatura distrettuale di

Palermo, che ha manifestato l'avviso che dovessero essere escluse dai raggruppamenti le imprese che erano prive dei requisiti richiesti dal bando (per le mandanti) e dovesse escludersi una delle imprese capogruppo in quanto non in possesso di una delle iscrizioni richieste. L'Assessorato si uniformava quindi al predetto parere.

Premesso che le imprese, secondo quante indicato dal bando di gara, dovevano dichiarare di essere in possesso dei requisiti di cui alla legge 8 agosto 1977, numero 584, per effetto delle esclusioni operate in armonia al parere espresso dall'Avvocatura, sono state ammesse alla gara le seguenti imprese: Società Salini Costruttori, capogruppo, con mandanti: Daniele Iacorossi Società per azioni e dottor Barresi Gaetano Massimo, Feal Sud, capogruppo, con mandanti: Catalano Costruzioni, Simit Società per azioni, Zanca impianti e De Michele Giuseppe e compagni. De Lieto Costruzioni Generali, capogruppo, con mandante: Sabesa Società per azioni. Fratelli Costanzo Società per azioni, con mandanti: Telenorma, Ales e Ieci. Arturo Cassina, con mandanti: Sicem e Iacorossi Società per azioni. Tedesco Santo, con mandanti: Tardito Società per azioni e Olivero Domenico Società per azioni. Dipenta Società per azioni, con mandanti: Sartem Società per azioni e Sitea Società a responsabilità limitata. Consorzio Cooperative Produzione e Lavoro di Forlì, capogruppo, con mandante: Società Cooperativa Cementisti di Ravenna. Codelfa Cmc di Ravenna. Sageco Società per azioni. Esspa Società per azioni. Romagnoli Enrico capogruppo, con mandanti: Cogem Sud e Lozza Società per azioni. Rendo Mario capogruppo, con mandante: Saem Società per

azioni. Società Italiana Condotte Acqua capogruppo, con mandanti: ingegnere Giuseppe Calamia e Ipi Società per azioni.

L'elenco delle ditte invitate a termine di convenzione è stato trasmesso con nota 551/C del 14 novembre 1978 al Ministero dei trasporti per il nulla osta. Il predetto ministero, con nota numero 136 del 29 novembre 1978, ha condiviso l'ammissione delle imprese, dando carico all'Amministrazione regionale di verificare alcuni dettagli in ordine all'iscrizione all'Albo nazionale costruttori.

Effettuate le sopra accennate verifiche, in data 2 dicembre 1978, venivano diramati gli inviti alle imprese su-richiamate, con l'esplicita indicazione della documentazione da produrre in uno all'offerta. La licitazione è stata esperita il 21 febbraio 1979. In sede di gara sono state escluse le imprese Tedesco, Rendo Mario e Romagnoli, perchè non hanno presentato una delle dichiarazioni previste dal capitolato speciale di appalto espressamente richiamate nella lettera di invito. I rappresentanti delle imprese escluse hanno inserito osservazioni nel verbale di gara e il presidente della commissione di aggiudicazione ha motivato le ragioni della esclusione. Inoltre il rappresentante della Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna ha inserito a verbale altre osservazioni circa i requisiti di iscrizione dei costruttori che debbono essere posseduti dalle imprese perché possano assumere i lavori, richiamandosi alla legge istitutiva dell'albo nazionale costruttori. Anche su queste osservazioni il presidente ha svolto ampia argomentazione ed ha ritenuto di aggiudicare i lavori, salvo approvazione superiore, alla società Esspa con l'aumento del 112 per cento.



In merito alla predetta gara è stato sentito, con nota della Direzione regionale numero 212 del 23 febbraio 1979, il parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Palermo la quale, con nota 12079 del 26 febbraio 1979, ha condiviso le conclusioni di cui al verbale di gara numero 153 di repertorio del 21 febbraio 1979.

Senonché, successivamente, sia la società Dipenta, associata con le mandanti società Sartem e Sitea, sia l'impresa Rendo Mario, associato con la società Sacem, partecipanti alla gara, hanno presentato ricorso avverso le conclusioni del verbale di gara citato, conclusioni considerate da entrambi non conformi a legge. L'Assessorato competente ha pertanto richiesto il parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Palermo sulle questioni prospettate dalle citate imprese in merito alla predetta aggiudicazione provvisoria. Entrambi i ricorrenti poi hanno richiesto l'annullamento del verbale di gara in quanto l'impresa Esspa, aggiudicataria provvisoria, non risulterebbe in possesso dei requisiti di iscrizione all'Albo nazionale costruttori idonei a ricoprire l'importo dei lavori che la stessa veniva ad assumere a seguito dell'aumento offerto.

A seguito di un complessivo riesame dell'intera procedura l'Avvocatura distrettuale dello Stato con nota 134/79 del 7 marzo 1979, si è pronunciata nel senso che in sede di approvazione del verbale di gara debba essere annullato il provvedimento di esclusione delle imprese per i motivi in detto parere riportati, tra i quali la mancata espressa comminatoria di esclusione dalla gara nella lettera di invio nell'ipotesi in cui non fosse stato prodotto il documento richiesto dalle avvertenze. Inoltre, ai fini dell'aggiudicazione dell'appalto, la predetta Avvocatura ha espresso pa-

rere in ordine ai criteri che l'Amministrazione dovesse tener presenti nel valutare l'idoneità dei certificati. È altresì affermato che l'amministrazione dovesse verificare se l'importo dei lavori oggetto dell'appalto, con la applicazione della percentuale di aumento offerto dall'impresa, fosse contenuto nei limiti dell'importo delle prescrizioni possedute aumentate di un quinto. L'Assessorato, a seguito del parere espresso dall'Avvocatura dello Stato, dopo avere verificato le risultanze degli accertamenti suggeriti dall'Avvocatura medesima, ha annullato la aggiudicazione provvisoria pronunciata in favore dell'impresa Esspa. Nella considerazione che le uniche imprese in possesso dei requisiti richiesti dalla legge erano le imprese Dipenta mandataria, con le mandanti Sartem e Sitea, e la Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna mandataria, con la mandante Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Forlì, l'amministrazione ha proceduto alla aggiudicazione definitiva in favore della impresa Dipenta che ha presentato l'offerta più vantaggiosa.

Poiché l'aumento offerto dall'impresa Dipenta riconduce l'appalto ad un importo di oltre 13 miliardi e 500 milioni, superiore di circa un miliardo e 500 milioni all'effettiva disponibilità finanziaria, l'Assessorato, avvalendosi della facoltà riservatasi nella lettera di invito ha stipulato in data 10 aprile 1979, cioè allo scadere del termine di trenta giorni dalla deliberazione, giusta articolo 4 del capitolato generale di appalto, il relativo contratto con l'impresa Dipenta per l'importo limitato a 12 miliardi, stralciando dall'appalto parte di opere che possono essere eseguite in tempi successivi e facendo contestual-

mente assumere all'impresa aggiudicataria l'impegno di eseguire le opere oggetto dello stralcio agli stessi prezzi, patti e condizioni del contratto allorchè sarà stata conseguita la disponibilità finanziaria occorrente.

La stipula del contratto, mentre da un lato fa sorgere in testa all'impresa aggiudicataria ogni obbligazione connessa all'appalto, non impegna l'amministrazione se non dopo la formale approvazione di esso contratto. L'amministrazione regionale dei lavori pubblici si è pertanto adeguata alle indicazioni nel tempo succedutesi dell'Avvocatura distrettuale dello Stato, organo consultivo in materia giuridica.

Avverso la aggiudicazione definitiva sono stati presentati, da parte di imprese che avevano partecipato alla gara, numerosi ricorsi giurisdizionali al Tribunale amministrativo territorialmente competente. Il Giudice amministrativo ha accolto in data 23 aprile la proposta domanda incidentale di sospensione, fissando per il 22 maggio prossimo la udienza di trattazione del merito. L'amministrazione, che ha provveduto alla costituzione nel giudizio a mezzo dell'Avvocatura erariale dovrà pertanto prestare ossequio alle predette decisioni di sospensione.

La riconsiderazione degli aspetti giuridici del problema deve a questo punto fare posto all'attesa delle imminenti definitive determinazioni del Tribunale amministrativo. Per quanto concerne poi la richiesta di avocazione da parte del Presidente della Regione, va sottolineato che l'articolo 2 della legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28, quale modificato dall'articolo 1 della legge regionale 10 aprile 1978, numero 2, prevede la possibilità del ricorso a tale istituto per il mantenimento

dell'unità di indirizzo politico ed amministrativo del Governo, nonchè al fine di assicurare la tempestività dell'azione amministrativa.

Orbene, nel caso in discussione, allo stato degli atti e pur prescindendo dal particolare rapporto corrente tra amministrazione regionale e Ministero dei trasporti, non ricorrono i presupposti per l'esercizio del potere di avocazione, atteso che l'aggiudicazione di una gara non costituisce esplicazione di un potere facoltativo, ma provvedimento necessitato e che non vi siano stati ritardi nell'azione amministrativa, essendo stato il contratto stipulato con l'impresa aggiudicataria, come già rilevato, nei termini previsti dal capitolato generale di appalto.

Il Governo regionale, accogliendo l'invito in tal senso rivolto dai parlamentari firmatari della mozione e dall'onorevole Taormina, desidera assicurare che porrà in essere ogni necessaria azione per pervenire alla aggiudicazione della gara di appalto nei termini più brevi, con determinazioni chiare ed inequivocabili in relazione all'imminente decisione del Giudice amministrativo.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Sulle dimissioni dell'onorevole Pancrazio De Pasquale da Presidente dell'Assemblea regionale siciliana*

---

Seduta del 3 Maggio 1979 (pomeridiana)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, a nome del Governo desidero associarmi alle parole di apprezzamento che sono venute da tutti i gruppi per il gesto di sensibilità che l'onorevole De Pasquale dimostra nel momento in cui lascia la Presidenza di questa Assemblea perchè è candidato al Parlamento europeo e quindi è impegnato in una competizione elettorale. Questo gesto è anche di profondo rispetto per la responsabilità rivestita.

Egli ha esercitato una funzione di generale rappresentatività, che ha saputo assolvere con correttezza, con imparzialità, cioè con quei requisiti propri della carica cui era stato chiamato. La funzione rivestita è stata anche di garanzia della libera e corretta dialettica parlamentare ed allo stesso tempo di propulsione delle potenzialità del ruolo dell'Assemblea regionale.

Io desidero manifestare anche personalmente l'apprezzamento per la qualità, la competenza, la intensità con cui sono state svolte le funzioni e l'apprezzamento per le iniziative assunte durante la gestione di Pancrazio De Pasquale come Presidente dell'Assemblea.

Intendo esprimere inoltre il ringraziamento per l'impegno da lui profuso al servizio della Sicilia. Abbiamo

con lui tutti vissuto una comune esperienza che certamente rimarrà nel nostro ricordo.

Desidero, infine, manifestare a Pancrazio De Pasquale l'augurio che il suo nuovo impegno così qualificato, ma anche così impegnativo, possa essere caratterizzato e coronato da una tale proficua presenza a livello comunitario da essere soprattutto a servizio dell'interesse della nostra Sicilia.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Sull'attentato alla sede del Comitato romano della Democrazia Cristiana*

---

Seduta del 3 Maggio 1979 (pomeridiana)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi stamane un altro gravissimo attentato ha turbato la convivenza civile del nostro Paese. Al forte bisogno di manifestare sentimenti di condanna, di esecrazione, di cordoglio si accompagna anche l'amara consapevolezza della assoluta inadeguatezza delle manifestazioni verbali. Per questo motivo dirò solo poche parole, di fronte a questo ennesimo gravissimo attentato che fa registrare ancora una volta il pagamento dell'altissimo prezzo di una vita umana e del grave ferimento di uomini che si dedicano con generosità alla tutela dell'ordine pubblici, che colpisce, al di là dei pur gravi danni materiali, la Democrazia cristiana in modo reiterato e duro e che conferma come nei momenti importanti e decisivi della vita politica nazionale la violenza emerge in tutta la sua brutalità secondo un disegno disgregatore che non può essere in nessun modo tollerato.

Tutto ciò non può che aumentare il senso di preoccupazione e di allarme, soprattutto all'inizio di una competizione elettorale. Tutto ciò deve imporre, ed impone, a chi vuole contribuire a salvare la nostra democrazia, assunzione chiara e precisa di responsabilità e, di conse-

guenza, prudenza ma anche fermezza e rigore, bandendo permissivismi e tolleranze compiacenti.

Quanto è accaduto costituisce per tutti gli autentici democratici un forte richiamo ai valori della democrazia, della libertà, della costituzione repubblicana, però al contempo impone agli organi che hanno la responsabilità dell'ordine pubblico e della convivenza civile nel nostro Paese l'assunzione di adeguate iniziative senza alcuna indulgenza e tolleranza.

Con questo spirito desidero manifestare, a nome del Governo, la solidarietà alla Democrazia cristiana, il cordoglio alla famiglia di chi è caduto dando la sua vita in olocausto nel difendere le istituzioni repubblicane, l'augurio a chi è rimasto ferito (e tra questi un agente di pubblica sicurezza palermitano) di pronta guarigione e l'auspicio che la convivenza civile sia la caratteristica di questa fase delicata della vita del Paese in cui i partiti dovranno e potranno misurarsi polemicamente e anche duramente, ma certamente uniti nella difesa di quella pace che è indispensabile per lo svolgimento corretto e normale della vita democratica del nostro Paese.



## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Sulle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Angelo Bonfiglio*

---

Seduta del 21 Giugno 1979 (antimeridiana)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occasione dell'esame da parte dell'Assemblea delle dimissioni dell'onorevole Angelo Bonfiglio, chiamato a reggere la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, mi è gradita per rinnovargli anche in questa sede il saluto mio personale e del Governo della Regione nel momento in cui lascia questa Aula parlamentare, unitamente all'augurio più vivo che egli – come certamente farà – continui a servire la comunità isolana dal nuovo posto di responsabilità così delicato e così significativo.

Io mi sottrarrò alla tentazione di ricordare – per altro è stato qui fatto da tanti colleghi – l'exkursus dell'impegno politico di Angelo Bonfiglio negli anni passati; desidero soltanto richiamare alcuni aspetti della sua presenza nella vita politica della Regione, quelli connessi con le alte funzioni di Presidente di questa Assemblea e di Presidente della Regione per la coincidenza che, queste due presidenze hanno segnato con un momento politico e programmatico di particolare rilievo nella vita della Sicilia.

Sono stati anni nei quali si è andato maturando un processo politico, si è andato sviluppando nelle realizza-

zioni programmatiche un disegno innovatore; questi anni, non soltanto per le responsabilità rivestite da Angelo Bonfiglio, ma anche per la sua attiva ed incisiva politica, lo hanno visto protagonista aperto, attento, impegnato in maniera particolare ed originale.

Devo ricordare anche la qualità ed il livello della presenza di Angelo Bonfiglio, che derivano dalla sua attività, dalla sua formazione, dalla sua cultura, dal suo costume, dal suo rigore morale; qualità e livello che certamente hanno contribuito a far crescere, non solo allo interno della vita della Regione ma anche all'esterno, l'immagine della classe dirigente siciliana. Infine mi piace ricordare in questo momento la collaborazione lunga, cordiale, aperta, sincera, affettuosa, che ho avuto modo di realizzare con Angelo Bonfiglio durante i lunghi anni di permanenza come assessore nel Governo da lui presieduto; esperienza questa estremamente interessante che è servita certamente ad arricchire la mia conoscenza della struttura della Regione, la mia valutazione delle vicende politiche, il modo di operare nella vita politica.

Questi aspetti mi pare di dovere sottolineare, perchè più che all'exkursus così ricco, così prestigioso, così impegnato di Angelo Bonfiglio, attengono ai modi, alle qualità, con cui in lunghi anni di vita politica sono stati da lui realizzati.

Il saluto cordiale, affettuoso ed amichevole che a lui rivolgo, è accompagnato dal caldo augurio che egli possa proseguire in questo sforzo così qualificato e così proficuo di risultati nel nuovo posto di responsabilità a cui dalla fiducia della Regione è stato chiamato, proprio per le sue doti personali, per la sua qualificazione professio-

nale, ma anche per i suoi meriti politici, che certamente contribuiranno ad accrescere ulteriormente i legami con una struttura così importante come la Cassa di Risparmio, la cui gestione deve essere sempre più finalizzata ed armonizzata con gli obiettivi di politica economica che la Regione prefissa e che certamente con maggiore incisività questo Istituto, sotto la guida prestigiosa di Angelo Bonfiglio, saprà realizzare.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Commemorazione del capo della squadra mobile di Palermo, Boris Giuliano*

---

Seduta del 25 Luglio 1979 (antimeridiana)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'assassinio del Vice questore, dottor Boris Giuliano, avvenuto a pochi mesi da altri fatti delittuosi che hanno gettato ombre inquietanti sulla Sicilia, ripropone il problema della violenza in una città come Palermo, per troppe volte teatro di gesta mafiose, di so-praffazione, di assassinio e di morte.

Dobbiamo innanzitutto chinarci reverenti di fronte alla memoria di questo generoso, intelligente e valoroso servitore dello Stato, che non deve essere dimenticato, nè confinato nelle commemorazioni ufficiali.

Accanto al cordoglio per i familiari, colpiti negli affetti più cari in modo irreparabile e gravissimo, accanto ai sentimenti di solidarietà al Corpo di Polizia, ed in particolare ai colleghi palermitani, dal Questore al più giovane agente della Squadra Mobile, è indispensabile per le forze politiche, per le istituzioni pubbliche, porsi il problema sociale, umano, morale, ma anche, in definitiva, propriamente politico, della tutela dei livelli civili nella città di Palermo e nella nostra Regione.

Ho avuto modo di dire in altre occasioni che il problema dello sviluppo nostro, come di altre aree depresse, non è solo economico, ma anche sociale, civile e morale;

ed ecco che ora esso viene a colorarsi di altre e diverse connotazioni, soprattutto in rapporto all'abnorme crescita dei centri urbani, che già di per sè costituisce un problema nel problema.

Le grandi concentrazioni urbane del Sud soffrono di tutti i mali tipici di una crescita rapida ma tumultuosa e disordinata come quella verificatasi nel nostro Paese negli ultimi trent'anni. Tale problema assume nel capoluogo dell'Isola caratteristiche drammatiche che nel corso degli anni sono andate aggravandosi: dalla strage di Ciaculli del luglio 1963, che segnò il culmine di una feroce guerra tra bande mafiose, a questo terribile 1979, che ha visto cadere, vittime di una violenza inaudita e barbara, alcune figure significative di questa città, tra cui il giornalista Mario Francese, il Segretario provinciale della Democrazia cristiana Michele Reina, ed ora il vice Questore Boris Giuliano, e ciò mentre nel frattempo altri servitori dello Stato, meno noti, ma certo non meno fedeli, andavano cadendo pure per mano assassina.

Ma vorrei ricordare, qui, in riscontro a tante polemiche, sovente ingenerose verso la Sicilia, che ancor prima della strage di Ciaculli, in un tempo in cui la guerra tra le cosche mafiose aveva raggiunto il culmine, partì proprio da quest'Assemblea, e con voto unanime, la richiesta di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che il Governo regionale, allora presieduto dall'onorevole D'Angelo, ritenne di dover sollecitare dai poteri dello Stato.

Le circostanze di oggi sono anch'esse drammatiche anche se sono forse più complesse e più difficilmente decifrabili e la morte del vice Questore Giuliano, figura, per

generale giudizio e riconoscimento, adamantina ed integerrima di funzionario, non deve, a mio avviso, passare invano.

Il dolore dei familiari, l'offesa arrecata alla comunità, meritano una risposta ampia e responsabile; occorre mettere un punto fermo a questa spirale, occorre, come ho già avuto modo di dichiarare, fermare la mano degli assassini. È necessario intanto che tutti gli organi, comunque impegnati nell'accertamento della verità, a cui auguriamo un rapido successo, sentano attorno a loro un'atmosfera pienamente e sinceramente favorevole e solidale e questo non solo a livello della piena ed incondizionata collaborazione delle autorità, ma anche a livello dei singoli cittadini. Vorrei raccogliere in questa sede il suggerimento cristiano ma anche altamente civile dell'Arcivescovo di Palermo, cardinale Pappalardo, che ha indicato la via del dovere ai cittadini: basta con le reticenze, con i «non ricordo», con i «non so»! Qui è in gioco il nostro futuro, il futuro della nostra comunità, dei nostri figli.

Oltre ai livelli ed alla qualità della convivenza civile è difficile comprendere appieno il peso negativo, le influenze che fatti consimili hanno sulle prospettive di sviluppo e di crescita culturale, civile ed anche economica dell'Isola e sull'opinione pubblica nazionale. Il problema del nostro sviluppo, dicevo all'inizio, è il problema civile ed esso si misura anche a livello di impressioni, di generalizzazioni, di opinioni magari affrettate ma certo non ingiustificate sulla Sicilia, sui siciliani, su tutta la realtà sociale dell'Isola.

Abbiamo sgominato il triste e doloroso fenomeno del banditismo nel dopoguerra, abbiamo messo un freno si-

gnificativo allo sviluppo della mafia negli anni '60 ed ecco che oggi ci troviamo a lottare con nuove forme di violenza, di sopraffazione, di morte.

Quali le matrici? Quali le cause? Quali i collegamenti? Sono molti gli interrogativi che la gente si pone e non possiamo certo limitarci a porceli come gli altri. Occorre in qualche modo, con decisione e con prontezza, riuscire a far fronte a quest'esigenza, a queste domande che ci vengono dalla società di cui siamo espressione.

Il livello di guardia è stato abbondantemente superato. È necessario passare dalle parole ai fatti; è necessario che le istituzioni pubbliche assumano il peso di queste questioni che non possono essere lasciate allo studio dei sociologi; è necessario, oltre all'operante e fattiva solidarietà con gli organi di polizia affinché essi sentano che il loro difficile e duro lavoro non solo non è inutile ma è perfettamente inserito in un tessuto sociale sano ed anzi è di esso espressione piena, è necessario, dicevo, che a tutti i livelli si compia a fondo il proprio dovere, si gestisca con coraggio, giustizia e correttezza, si compia ogni atto, dal più significativo al più minuto, con questo spirito di giustizia, ma anche di coraggio e di forza nel combattere ogni deviazione, ogni illiquidità, ogni prepotenza.

A questi obiettivi è stata finalizzata l'attività legislativa di riordino e di riforme proposte dal Governo negli ultimi tempi e l'azione amministrativa del Governo stesso.

È, credo, nella gestione della società, nell'amministrazione della cosa pubblica il primo impegno che direttamente investe la classe politica ed è anche nel manifestare, attraverso appropriate iniziative e chiare indicazioni,

ni politiche, la totale, irriducibile avversità ad ogni forma di violenza, ad ogni organizzazione criminale, ad ogni manifestazione mafiosa alle quali non può, tra l'altro, essere consentito di abusare di modi e di strumenti di garanzia per collocarsi in posizione di vantaggio nei confronti di chi tali garanzie troppo spesso incontra come impedimenti per vincere una sacrosanta lotta.

È nel rinnovare in modo costante e credibile la solidarietà, la comprensione, il pieno appoggio a quanti in prima linea, con dedizione generosa e coraggio encomiabile, sono impegnati nella difesa della convivenza civile, tutori dell'ordine prima di ogni altro; è nel denunciare con fermezza la gravità della situazione di questa città caratterizzata dai tanti drammatici eventi di questi ultimi mesi che si esprime la coscienza pubblica turbata e preoccupata.

Per queste ragioni questa triste circostanza, oltre che per onorare doverosamente ed in modo sentito la memoria di Boris Giuliano, deve essere colta, come almeno in parte dai precedenti interventi mi sembra sia stata colta, per compiere talune necessarie e responsabili valutazioni.

Ho voluto esprimere, in un incontro dopo i funerali del dottor Giuliano, al Ministro dell'interno la preoccupazione del Governo della Regione per questa recrudescenza di eccezionali fatti di violenza criminale e mafiosa nella città di Palermo. Si tratta ora di muoversi, ciascuno per la parte che compete e per il ruolo istituzionale assegnatogli, con coraggio e coerenza ma anche in modo coordinato onde conseguire risultati rapidi ed efficaci quali i fatti che ci stanno dinanzi esigono.

Con questi sentimenti di cordoglio e di deprecazione



ma anche di ferma valutazione politica dei fatti e con volontà attiva e propositiva, desidero associarmi, a nome del Governo e mio personale, al generale rimpianto per la tragica e dolorosa scomparsa del dottor Boris Giuliano.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Commemorazione del magistrato Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso*

---

Seduta del 26 Settembre 1979

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un altro efferato barbaro assassinio è stato perpetrato nella città di Palermo, un altro assassinio che colpisce, che dissacra la convivenza civile di questa città; un altro assassinio che colpisce, questa volta, due servitori dello Stato: un magistrato, Cesare Terranova e un uomo delle forze dell'ordine, il maresciallo Mancuso.

Avevamo manifestato in altre, purtroppo ricorrenti, occasioni il senso di sgomento, di preoccupazione per la gravità della situazione dell'ordine pubblico nella città di Palermo, per il grado di aggressività della delinquenza organizzata e mafiosa in questa città.

Oggi avvertiamo, con questo ulteriore episodio, un senso di profonda preoccupazione e di inquietudine, non solo per la gravità di ciò che accade in questa città, ma anche per il verificarsi di una specie di assuefazione a fatti di violenza come questi, per il verificarsi di una sorta di fuga dalla coscienza come se questi fossero fatti ed episodi isolati che appartengono a poche persone. Sono, invece, fatti che non possono che chiamare ad una responsabilità collettiva tutta la comunità palermitana, tutta la comunità isolana: che richiama la responsabilità impe-

gnata e concreta di chi ha il dovere di intervenire per spezzare questa spirale alla quale va data una risposta opposta alla paura, alla rassegnazione, che probabilmente si cerca di creare con queste inaudite aggressioni alle stesse istituzioni.

A questa situazione si deve reagire fermamente, vigorosamente, al di là delle parole, delle celebrazioni che rischiano di assumere il ruolo di un rito e che non possono che essere respinte dalla opinione pubblica più attenta e più sensibile.

Questa realtà richiama ad un impegno collettivo delle istituzioni, degli uffici responsabili, ma anche ad un impegno collettivo dei cittadini a partecipare di più alla lotta contro ogni forma di delinquenza organizzata e di mafia.

Io credo che l'assassinio, consumato con una ferocia inaudita, di questi due servitori della cosa pubblica deve lasciare un segno, al di là della partecipazione piena al cordoglio delle famiglie, al di là della solidarietà totale nei confronti della Magistratura e della Polizia, al di là della necessità di piegarsi reverenti al sacrificio di questi due caduti.

Il segno per noi non può che essere quello di un impegno maggiore, per tutti e per ciascuno, ai vari livelli di responsabilità, nell'affrontare senza tentennamenti e senza paure questa autentica battaglia.

Ho reso poc'anzi, assieme al Vice Presidente della Regione, omaggio alle salme dei due caduti al Palazzo di Giustizia e rinnovo da questa Aula alle famiglie le condoglianze del Governo e alla Magistratura ed alla Polizia la solidarietà piena del Governo.

Noi avvertiamo, così come tutte le forze politiche, tutte le forze vive della società, dal mondo del lavoro, che lo ha fatto ieri con una manifestazione spontanea e significativa, al mondo della cultura, avvertiamo – dicevo – l'esigenza di manifestare alla Magistratura ed alle Forze dell'ordine, impegnati in prima linea a difendere la qualità della convivenza civile e la società da queste aggressioni che finiscono anche queste per appartenere alla sfera della eversione, non solo la piena solidarietà, ma vorrei dire la testimonianza di una partecipazione in spirito al loro impegno, tante volte generoso ma incompreso, talvolta spinto fino all'estremo sacrificio, spesso avvolto dalla sensazione di essere isolati, di non essere compresi, di non essere sostenuti.

Cesare Terranova va ricordato per la sua figura di magistrato, per la qualità del suo impegno di magistrato, ma va ricordato anche per il suo impegno civile e politico. Nell'arco di tempo dedicato alla presenza politica, egli profuse il suo impegno, con grande competenza, soprattutto in direzione dei problemi della giustizia.

Il suo collaboratore, il maresciallo Mancuso, da posizione diversa ma con altrettanta dedizione, ha anch'egli servito lo Stato. La comunanza di impegno del maresciallo Mancuso con il Giudice Terranova era tale da fare superare il rapporto di collaborazione formale tra un agente o un graduato di polizia ed un magistrato, per renderlo parte del clima, della tensione che Cesare Terranova metteva nella vita giudiziaria.

Nel rendere omaggio a questi altri due caduti, il cui sangue ha bagnato le strade di Palermo, nel rinnovare l'impegno del Governo in direzione di tutte le sollecita-

zioni possibili perchè sia data una risposta, la più energica e la più efficace al problema della criminalità da parte degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico, desidero annunciare che, in relazione al voto formulato da questa Assemblea, la settimana prossima si svolgerà a Palermo, presente il Ministro degli interni, la sollecitata riunione dei prefetti e dei questori dell'Isola.

Rinnovo anche l'impegno del Governo regionale in direzione della soluzione dei problemi di base della nostra società, che è indispensabile promuovere, pur con la gradualità e le difficoltà che si incontrano, verso sollecite soluzioni positive. La soluzione, infatti, dei problemi di natura economica e sociale e di quelli relativi alla gestione della cosa pubblica certamente anche un modo per dare una risposta appropriata a questo fenomeno che turba la società siciliana.

Con questo spirito e con questi sentimenti, rinnovo alle famiglie dei due caduti il profondo cordoglio della Regione siciliana.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione del disegno di legge: Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici*

---

Seduta del 24 Ottobre 1979 (pomeridiana)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha già manifestato, in occasione della concessione della procedura d'urgenza al disegno di legge in discussione, il proprio assenso alla procedura in parola. Questo non significava, e non può significare in nessun caso, assenso nel merito del disegno di legge. Il Governo ha già manifestato, in quella occasione, il proprio orientamento favorevole a che si nomini una commissione parlamentare, finalizzata ad un'inchiesta sull'attività svolta dall'Assessorato ai lavori pubblici.

Debbo in questa sede ribadire non solo l'orientamento positivo e favorevole del Governo ma sottolineare l'opportunità che, in termini rapidi, in modo serio e puntuale, possa essere fatta piena luce, possa essere accertata ogni eventuale responsabilità, possa con chiarezza venir fuori la verità, possano essere proposti opportuni correttivi in direzione di un settore verso il quale in queste ultime settimane l'attenzione dell'opinione pubblica è stata richiamata per varie ragioni e per vari motivi.

Credo che sia utile che io, brevemente, ricordi come, a seguito di una vicenda accaduta all'onorevole Rosario

Cardillo, questi, con una lettera che mi venne recapitata il giorno 3 di settembre, mi manifestava la sua volontà di rassegnare le dimissioni da Assessore regionale ai lavori pubblici, «e ciò per evitare» diceva nella parte finale della lettera «ogni e qualsiasi ripercussione ed artificiose strumentalizzazioni sui mio Partito e sul Governo di cui ho avuto l'onore di far parte».

Ritenni di assumere immediatamente, con decreto del 4 settembre 1979, le funzioni di Assessore regionale ai lavori pubblici *ad interim* e di accogliere una richiesta formulata il 10 settembre 1979 dallo stesso onorevole Cardillo, nominando una commissione di funzionari incaricati di una ispezione straordinaria presso l'Assessorato regionale dei lavori pubblici. Ritenni di affidare questa ispezione straordinaria a un gruppo di funzionari di particolare competenza ed esperienza, chiamandovi a far parte un direttore regionale, un consigliere dell'ufficio legislativo e legale ed il dirigente del gruppo ispettivo centrale della Presidenza della Regione.

Agli stessi affidai l'incarico di procedere, come dice la nota del 21 settembre 1979, «ad una ispezione straordinaria presso l'Assessorato regionale dei lavori pubblici, onde accertare, per il periodo intercorrente tra la data di insediamento del primo Governo eletto dall'Assemblea regionale nella ottava legislatura, e fino a tutto il 3 settembre 1979, e per quel che concerne gli affari relativi al finanziamento ed alla realizzazione di opere ed interventi di competenza, ivi compresi quelli con fondi derivanti da assegnazioni dello Stato:

1) la sostanziale osservanza delle norme di legge, di regolamento, nonché in generale delle norme e dei prin-

cipi che devono presiedere al legittimo espletamento delle funzioni amministrative;

2) la puntuale attuazione delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale;

3) la regolare utilizzazione degli stanziamenti di bilancio e di altri eventuali fondi derivanti da assegnazioni dello Stato».

La complessità della materia, la vastità del compito affidato mi indussero ad autorizzare i tre funzionari ad avvalersi ciascuno di un assistente od equiparato in servizio presso i rispettivi uffici e assegnai a quei funzionari un termine di 40 giorni, decorrenti dalla data della lettera, cioè dal 21 settembre.

Questi sono i due fatti: l'assunzione dell'interim a seguito delle dimissioni dell'onorevole Cardillo e l'avvio di una indagine straordinaria, anch'essa sollecitata dallo stesso onorevole Cardillo. Questi due fatti testimoniano come il Governo abbia ritenuto di rispondere alla esigenza manifestata da più parti di fare, in tempi rapidi, luce sulla gestione dell'Assessorato dei lavori pubblici.

Io confido che il gruppo di funzionari nominati possa concludere, come mi è stato assicurato, in tempi brevi il proprio lavoro per potere offrire alla valutazione della Giunta di Governo prima e dell'Assemblea subito dopo le conclusioni a cui saranno pervenuti.

Ed è nello spirito di volere accertare nel modo più ampio, nel modo più puntuale, nel modo più rapido a ristabilire la reale situazione e portata di ciò che si è detto attorno all'Assessorato dei lavori pubblici, che il Governo conferma, in questa occasione, il suo consenso alla Commissione di indagine così come proposta con l'ordine del giorno fir-



mato dagli onorevoli Lo Giudice, Mazzaglia, Saso e Sardo, ritenendo che l'articolazione dello stesso ordine del giorno consenta alla Commissione di guardare, con ampia possibilità di azione, all'interno dei comportamenti dell'intero Assessorato dei lavori pubblici, nessun ufficio escluso. Il Governo intende dare la sua più ampia assicurazione perchè l'Assemblea sia certa che sarà garantita ogni possibile e più completa collaborazione nell'espletamento del mandato che la Commissione sarà chiamata a svolgere.

Il Governo avverte la esigenza indilazionabile, così come qui è stato auspicato, sia pure con toni e con modi diversi, facendo ricorso a strumenti diversi e disputando su valutazioni e su argomentazioni giuridiche, che venga fatta, nel modo più chiaro, più completo, luce su questa vicenda, nel desiderio di recuperare appieno un'immagine che, certo, queste stesse vicende hanno turbato.

In questa direzione il Governo non può non sottolineare come il pieno consenso, la ferma volontà di collaborazione per il raggiungimento delle finalità da tutti volute, corrispondano ad un'esigenza generale, avvertita e ribadita nelle dichiarazioni programmatiche rese da questo Governo e dal precedente Governo in relazione ad un recupero della immagine della pubblica amministrazione, ossia ad un recupero della piena, più corretta, più cristallina e più esemplare azione della pubblica amministrazione. L'azione della pubblica amministrazione certo può far registrare delle ombre, ma molto spesso si cade in un giudizio generale per colpa di episodi di carattere particolare.

Credo di dover cogliere dall'argomentazione che tut-

ti i colleghi, tutti i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari hanno sottolineato, questo aspetto comune, cioè il desiderio, non solo per una giusta esigenza che scaturisce da questo episodio ma per raccogliere le aspettative dell'opinione pubblica e della società, di accertare la verità e di colpire eventuali responsabilità. È la premessa perchè non soltanto su questo episodio, ma in generale, sul problema della efficienza della funzione dell'amministrazione pubblica e della correttezza della gestione dei pubblici poteri ci sia realmente concordanza di voleri, di sentimenti, di obiettivi da parte di tutte le forze politiche.

Credo che uno spirito costruttivo unitario, al di là delle posizioni politiche, al di là degli obiettivi delle maggioranze o dei vari gruppi parlamentari, nel rispetto delle reciproche posizioni, sia la premessa migliore perchè a tutti sia più facile fare la propria parte, sia più semplice raggiungere l'obiettivo di efficienza e di correttezza dell'amministrazione che costituisce l'impegno che i colleghi di Governo ed io intendiamo mettere nell'azione amministrativa.

Ed è in questo spirito che io non posso manifestare valutazioni, nel momento in cui si va a procedere attraverso un organo di questa Assemblea ad una inchiesta, nel momento in cui è in corso una ispezione straordinaria di carattere amministrativo; non posso esprimere giudizi o valutazioni sui fatti oggetto della ispezione e della Commissione di indagine. Posso manifestare solo l'auspicio che l'obiettivo possa essere raggiunto, nella pienezza e nella libertà di ruoli da parte di tutti, nei tempi più brevi e nei modi più pieni, da parte sia della ispezione amministrativa sia della Commissione parlamentare di indagine.

Allo stesso modo non posso dare risposte ad interrogativi posti da alcune interpellanze, relativamente per esempio all'episodio di Firenze o alla natura di alcuni particolari di quella vicenda, che certamente saranno chianti nel corso di vicende successive che competono, almeno per quello che ci è dato sapere, ad organi giudiziari; ed è da quelle sedi che non potrà attendersi da parte di tutti l'accertamento della verità.

Credo di avere già dato, come peraltro l'onorevole Martino ricordava poc' anzi nel corso del suo intervento, le due risposte all'interrogazione del gruppo parlamentare liberale, sia con la disposizione di una ispezione straordinaria sia con la sostituzione *ad interim* dell'Assessore. Ambedue le iniziative erano sollecitate dalla interrogazione numero 562.

Sulla interrogazione 590, che è stata recentemente presentata e sulla quale si è parlato nell'ultimo intervento dell'onorevole Laudani, io debbo dire anzitutto che il tipo di rapporto che un funzionario della Regione ha nel momento in cui è inserito in un Gabinetto è quello del funzionario chiamato ad un pubblico servizio al quale deve dedicare tutto il tempo necessario per l'espletamento di quel pubblico servizio...

CAGNES. Che è già imboscato.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. A conferma di questa impostazione desidero ricordare il fatto che nel periodo in cui ho retto *ad interim* l'Assessorato dei lavori pubblici, i funzionari di Gabinetto firmavano la loro presenza quotidiana, proprio per sottolineare come chi

è in un Gabinetto deve adempiere a funzioni che attengono all'Amministrazione regionale. Altro tipo di valutazioni non appartengono certamente ne a me nè soprattutto al Governo della Regione.

Debbo dire anche che la natura della collaborazione a cui sono chiamati i dipendenti regionali inquadrati nei Gabinetti è meramente fiduciaria, che lascia alla discrezionalità più piena dei singoli Assessori la scelta dei propri collaboratori. Io non posso che lasciare alla responsabilità ed al senso di opportunità dei colleghi titolari degli Assessorati le scelte che gli stessi compiono nella identificazione di quelli che debbono essere i loro collaboratori.

Ma non posso non ricordare a tutti i colleghi che la legge che regola questa materia non dà all'Ufficio di gabinetto – e, quindi, a nessuno dei funzionari regionali chiamati a far parte dei Gabinetti – particolari funzioni di amministrazione delle pratiche dell'Assessorato.

MESSINA. Se le prendono.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Noi parliamo delle funzioni che la legge consente; quelle che la legge non consente o fatte in violazione di legge sono perseguite altrimenti, onorevole Messina.

La legge dà ai funzionari e agli impiegati chiamati nel Gabinetto la funzione di collaborazione nei confronti del Presidente della Regione e degli Assessori per materie che non attengono alla gestione degli affari di competenza dell'amministrazione, se non per ciò che ha riguardo alla stretta collaborazione con il titolare dell'amministrazione. Basta l'esempio – ed è l'unico che la legge fa – del

Gabinetto del Presidente della Regione le cui funzioni, per legge, sono la collaborazione all'attività politica del Presidente anche per quanto concerne i collegamenti con gli organi dello Stato e con qualsiasi altra autorità, le interrogazioni, interpellanze, mozioni, la rappresentanza, gli affari di carattere riservato. La natura di queste funzioni non può essere sottovalutata nel momento in cui si richiama il carattere fiduciario della chiamata di funzionari a far parte dei Gabinetti degli Assessori e del Presidente della Regione.

E che non ci siano altre gestioni possibili è confermato da un altro elemento che io mi permetto di ricordare ai colleghi, ossia la disposizione della legge numero 7 che prevede in un sol modo cui possano essere trattati affari a livello di Gabinetto: quello della avocazione con formale provvedimento del capo dell'amministrazione. Al di fuori di questo non c'è, non ci può essere, gestione degli affari di un Assessorato nel Gabinetto, se non in violazione della normativa esistente.

È per questa ragione che io non credo di potere cogliere il senso dell'interrogazione firmata dall'onorevole Vizzini in direzione della presenza o meno dell'ingegnere Ciaravino, funzionario della Regione, a far parte del Gabinetto dell'onorevole Natoli. In relazione alla costituzione di questo Gabinetto a me risulta sia stata fatta la richiesta, con fonogramma, di messa a disposizione dell'ingegnere Ciaravino; non mi risulta allo stato che lo stesso Gabinetto si sia formato.

In queste limitazioni e con il rispetto della discrezionalità di chi è chiamato a scegliere i propri collaboratori è il senso della mia risposta.

MOTTA. Qui c'è un problema politico.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Rispetto a tutte queste cose, onorevoli colleghi, io credo che il dato prevalente non è quello da più parti ricordato di privilegiare questo o quell'aspetto particolare, di privilegiare questa o quella modalità procedurale, questo o quello strumento regolamentare.

Lo stesso onorevole Martino, che ha accusato il collega Sardo di avere indugiato sui regolamenti, è caduto anch'egli vittima della sua passione professionale nella disquisizione regolamentare. Credo invece che il dato essenziale sia quello che oggi ci si ritrovi tutti d'accordo sulla esigenza di dare una risposta chiara alla necessità di accertare, alla necessità di conoscere, alla necessità di indagare su ciò che è stata realmente la gestione di un ramo dell'amministrazione regionale in questi ultimi tre anni.

Il Governo, nel ribadire la sua posizione favorevole alla costituzione della Commissione, nel ribadire la sua precisa volontà di contribuire al successo pieno dell'attività della Commissione, si augura che i lavori della stessa possano avere un risultato proficuo, non privilegiando e premiando la tesi prestabilita di maggioranza o di opposizione, ma accertando una verità che serva a ridare della Regione una immagine migliore.

## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica Sandro Pertini*

---

Seduta del 9 Novembre 1979 (straordinaria)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, desidero interpretare i sentimenti del popolo siciliano nei Suoi confronti sottolineando come la Sua profonda umanità susciti in tutti sincera ammirazione e simpatia.

Questi sentimenti trovano fondamento nella Sua lunga milizia politica, milizia intemerata e fedele agli ideali di libertà, di giustizia e di democrazia, cementata da una coerente e dura lotta al fascismo e alla dittatura, sotto qualunque forma essa si vada via via presentando nel divenire della storia. Sono gli stessi ideali che stanno a fondamento della nostra Costituzione, che Ella, Signor Presidente, tutela e difende, rappresentando allo stesso tempo, con particolare significatività, la unità della Repubblica, delle sue istituzioni, alle quali tutti ci stringiamo in un momento certo dei più difficili e travagliati della storia recente.

A quella unità restiamo anche in Sicilia particolarmente sensibili proprio perché portatori di una autonomia speciale di cui siamo e saremo gelosi custodi, ma che a nessun costo vorremmo veder distorta da spinte centrifughe.

Questo atteggiamento di consapevolezza trova fondamento nel sentimento autonomista che percorre tutta

la storia siciliana oggi interpretato nella giusta chiave, inalveato com'è nel generale processo di rinnovamento dell'intera comunità nazionale.

Il lungo cammino dell'autonomia parte da una lontana e ricca tradizione storica e culturale, ma prende le mosse sotto il fascismo, che non ebbe mai vere e profonde radici nella società siciliana, che affrontò con superficialità i gravi problemi collegati alla mafia, che non seppe risolvere la questione agraria, approntando strumenti tardivi e scarsamente incisivi.

Lo Statuto fu la risposta dell'antifascismo siciliano, la risposta della parte migliore della Sicilia al fascismo e alla sua politica, che aveva inferto il colpo di grazia alla economia siciliana, entrata nel primo dopoguerra in un oscuro periodo di decadenza.

Gli istituti che lo compongono, le scelte e le intuizioni che lo sostanziano ebbero vita con largo anticipo sulla stessa Costituzione della Repubblica; essi furono il frutto della elaborazione dottrinale e politica della classe dirigente siciliana e, pur presentando oggi qualche segno del tempo, rappresentano un risultato avanzato di democrazia e di libertà e allo stesso tempo rilevante contributo della Sicilia al dibattito meridionalista. La tradizione storica e culturale dell'autonomismo siciliano, sfociata poi nel regionalismo del nuovo Stato repubblicano, del quale fu – fra gli altri – tenace ispiratore ed assertore Luigi Sturzo, di cui quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della morte, rappresenta quindi apporto prezioso che la Sicilia ha dato non solo alla lotta per il riscatto del Mezzogiorno, ma anche alla stessa crescita complessiva della comunità nazionale e della democrazia nel Paese.



E la stessa gestione dell'autonomia, maturata in trenta anni di vita regionale, pur contrassegnata anche da pause e carenze, rappresenta una esperienza di autogoverno non realizzata in nessuna altra regione del Paese per la sua ampiezza. Il segno di essa è la presenza della Regione, dei suoi istituti, della sua realtà, nella vita dell'Isola; ed è anche lo stesso atteggiamento dei siciliani di fronte ad essa, considerata un costante punto di riferimento per tutto lo svolgersi della vita civile, sociale ed economica dell'Isola.

Ma se è vero che il nostro Statuto, proprio perché concepito e approvato oltre trenta anni fa, è figlio di una cultura politica diversa da quella degli anni '70 che ispirò gli ordinamenti delle Regioni a statuto ordinario, è pur vero che la specialità di esso non nasce solo da ciò ma anche da motivi storici e geografici oltre che da problemi di carattere economico e sociale, accentuati da una condizione insulare difficile e pesante. Tutti elementi che permangono, confermando l'esigenza non solo che la specialità venga difesa ma che essa venga riempita ogni giorno di contenuti nuovi, pena la retrocessione dello Stato regionale da Stato delle autonomie a espressione di appiattimento politico che del concetto di autonomia risulterebbe l'esatto contrario. Questa esigenza ne fa avvertire un'altra ad essa strettamente correlata: quella di un sempre maggiore collegamento fra le Regioni a statuto speciale, non per la formazione di un fronte a difesa di assurdi privilegi o di anacronistiche formali prerogative, che non esistono, quanto per la tutela di strumenti che lo Stato ci ha dato, che riteniamo tuttora corretti e di cui non è legittima alcuna riappropriazione da parte dei livelli centrali di governo.

L'autonomia regionale costituì quindi la risposta giusta, corretta, democratica alle domande drammatiche della Sicilia del dopoguerra e servì ad inalveare, secondo una corretta mediazione politica, la vocazione all'autogoverno della Sicilia dell'Ottocento e del primo Novecento: essa rimane strumento idoneo al definitivo riscatto dell'Isola.

La Sicilia, Signor Presidente, pur gelosa dei propri strumenti di autogoverno, desidera essere sempre più sostanzialmente parte integrante della Comunità nazionale.

L'unità, che è valore altissimo ed irrinunciabile non può ovviamente essere intesa a senso unico: occorre che essa abbia in tutta la Comunità nazionale una espressione più sostanziale; il che significa, nei fatti, che oggi è necessario che dal Parlamento, dal Governo, dalle forze politiche, sociali e culturali, da tutti i comportamenti quotidiani, nell'opinione pubblica, nella stampa, ci siano risposte esaurienti ed appropriate ai gravi problemi che l'Isola presenta. Problemi che noi non manchiamo di illustrare e di chiarire a chi di dovere, allorquando le soluzioni sfuggono alla nostra competenza per appartenere a scelte e decisioni centrali; e ciò avviene di frequente in una realtà economica e sociale come quella attuale, caratterizzata sempre di più da una stretta interdipendenza degli interventi.

Non sempre, Signor Presidente, dobbiamo dirlo apertamente, le risposte che ci pervengono, quando pervengono, sono ispirate a quello spirito di reale unità al quale mi sono richiamato e che noi in Sicilia doverosamente coltiviamo. Unità anche del Mezzogiorno, giacchè la Sicilia, che del Mezzogiorno fa parte, ha sempre respinto rivendicazioni isolate ricercando soluzioni complessi-

ve; essa avanza le proprie istanze ed evidenzia le proprie urgenti necessità perchè di esse sia tenuto conto nel quadro complessivo dell'attenzione doverosa da rivolgere al Mezzogiorno d'Italia, il cui divario nella qualità della vita, marcato dalla grave differenza dei redditi, dalle regioni più sviluppate, rimane il problema centrale dell'intero Paese: che è sì problema economico, che coinvolge investimenti e posti di lavoro, ma che è anche problema generale che ha aspetti umani, sociali, etici non meno gravi di quelli economici.

Non si tratta di levare lamentele rituali ovvero di contentarsi, come tante volte è avvenuto in passato, di ciò – poco o molto che sia – che la Comunità nazionale decide di destinare alla Sicilia e al Mezzogiorno. Si tratta piuttosto di prendere piena coscienza da parte nostra del peso politico complessivo che rappresentiamo e della realtà umana, culturale, economica di cui siamo portatori e che sono anche il frutto di tanti anni di interventi ordinari e straordinari che, pur tra errori e manchevolezze, hanno fatto compiere notevoli passi avanti a tutto il Mezzogiorno e, in esso, alla Sicilia. Siamo oggi ben coscienti di tutto ciò e perciò consapevoli che occorrono decise iniziative programmate e organiche per compiere l'ulteriore cammino che ci separa dal pieno sviluppo della nostra Isola. Esiste una vasta realtà imprenditoriale, agricola, giovanile, cooperativa, sindacale, esistono realtà produttive che vanno potenziate e tutelate e per tutto ciò deve essere assicurata una credibile prospettiva di progresso.

Vi sono poi gravi problemi economici che ogni giorno viviamo: la realtà industriale dell'Isola sta pagando un prezzo altissimo alla crisi; ai giovani, nonostante l'av-

vio di una legge regionale integrativa destinata al sostegno della loro occupazione, si offrono scarse possibilità di lavoro; larga è ancora la disoccupazione femminile e significative le difficoltà della condizione della donna nell'Isola. L'agricoltura siciliana, pur presentando talune fasce assai promettenti per le consistenti positive evoluzioni realizzate, soffre del confronto con l'Europa, non avendo ancora trovato un giusto equilibrio fra i sacrifici imposti dalla appartenenza alla Comunità e le misure strutturali di sostegno ancora assai scarsamente applicate. Tale condizione ci pone in posizione attenta in direzione della realtà comunitaria che si va realizzando, per evitare che la costruzione dell'Europa, pur nella convinta adesione ad essa, costituisca la risultante del consolidamento della divisione fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fra Nord Europa e Mediterraneo, e possa significare la ripetizione su scala continentale del dualismo dell'economia italiana.

L'immagine complessiva della Sicilia è quella di una Regione che lotta per se stessa e per il Mezzogiorno, in stretta connessione con le altre Regioni ed in particolare con quelle a Statuto speciale, ma anche quella di una Regione che vuole mettere ordine nelle proprie strutture e attività, che stimola al suo interno ciò che vi è di positivo, per una mobilitazione civile e democratica diretta al suo definitivo sviluppo.

La sua visita, Signor Presidente, si colloca in un momento in cui il terrorismo colpisce in una esplosione di violenza assurda che – la tenuta del Paese lo ha dimostrato e lo dimostra – più si inasprisce in nuovi episodi più manifesta la sua tragica inutilità e la sua estraneità al ve-

ro sentire di tutto il popolo italiano, che si riconosce, in questi momenti, nelle sue istituzioni democratiche, frutto di tante lotte e di tanti sacrifici.

In Sicilia purtroppo la violenza si è colorata e si colora di tinte inquietanti ed ha consumato una tragica e preoccupante serie di delitti, taluni dei quali hanno visto cadere come vittime fedeli servitori dello Stato. Questa recrudescenza di fenomeni che sembravano appartenere ad un passato irripetibile ci fa tornare tristemente indietro su quel cammino verso una Sicilia rinnovata, verso la quale in questo momento tendono tutte le forze politiche autonomiste. Ed ecco quindi che la nostra Isola, oltre a pagare un altissimo prezzo di sangue e di abbassamento preoccupante del tono della propria vita civile, paga anche un ulteriore prezzo all'opinione pubblica che, lungi dall'assumere piena consapevolezza degli sforzi di rinnovamento a cui accennavo, si attarda in giudizi e in opinioni che non sempre colgono appieno il significato di tutta intera la società siciliana.

La Sicilia è sì ampiamente rinnovata ma conserva, allo stesso tempo, sacche di depressione e vistosi fenomeni di arretratezza. Una terra ancora divisa fra rinnovamento e conservazione, che ha in sè però una fortissima carica civile, un potenziale umano ricchissimo, efficaci strumenti giuridico-politici per il proprio riscatto; gli uni e gli altri per essere vincenti non possono essere ignorati o peggio negati.

Una Sicilia che ha già fatto cospicui passi avanti avvicinando i suoi livelli di vita a quelli del resto del Paese, con la sua cultura, con i suoi modi di essere; una Sicilia che nel gusto e nel costume non è diversa dal resto del

Paese; eppure anche una Sicilia che registra, specie nelle sue città, forme di convivenza civile non accettabili, rese più gravi dalle carenze di servizi pubblici, di scuole, di case a basso prezzo, di ospedali, di asili nido, di campi da gioco, di verde.

Abbiamo ancora dinanzi a noi ostacoli e resistenze notevoli e non ce ne nascondiamo il peso; primo fra tutti la recrudescenza del fenomeno della mafia che, seppure con caratteristiche diverse dal passato e oggi assai simili a quelle comuni ai fenomeni di delinquenza presenti nelle società sviluppate, si ripresenta con tracotanza in questi mesi a turbare lo scorrere ordinato della nostra vita civile.

Occorre fare un appello alla coscienza individuale, oltre che ovviamente a tutti gli strumenti del pubblico potere, per affrontare questa dura battaglia.

Occorre che i comportamenti di ciascuno siano coerenti a questo obiettivo e noi Le chiediamo, Signor Presidente, di associare al nostro il Suo richiamo, reso forte anche dalla Sua alta coscienza politica e morale, per un livello più alto di convivenza civile, affinché ciascuno ogni giorno isoli e respinga i comportamenti mafiosi e non si pieghi ad essi. Deve essere pur possibile ai giovani, a tanti giovani che vediamo anche in Sicilia così ansiosi di rinnovamento, così desiderosi di maggiore giustizia, così vivi, così attenti a tutto ciò che accade intorno ad essi, deve essere pur possibile, dicevo, a questa nuova generazione di siciliani il venire a capo di questo triste fenomeno, di isolano, batterlo, vincerlo per sempre.

Questo io credo, Signor Presidente, sarà uno dei significati della Sua visita in Sicilia. Ad esso molti altri se

ne aggiungono ma uno soprattutto: quello di essere un segnale altissimo ed importante che a noi viene dalla massima autorità dello Stato; un segnale di cambiamento e di rinnovamento nei rapporti della Comunità nazionale con la Sicilia per un mutamento reale e radicale della attenzione dello Stato e della stessa Comunità nazionale verso l'Isola e verso i suoi problemi.

Certo è un momento difficile per tutti, anche per chi in Sicilia è chiamato a vivere una stagione carica di incertezze in cui deve prevalere un profondo senso di responsabilità e di equilibrio per fare fronte a tutte le spinte che dall'Isola provengono, dal Belice a Mazara del Vallo, da Licata a Sciacca, da Milazzo ad Augusta, per inalvearle nel senso giusto, facendosi carico di compiti che attengono più direttamente alla tenuta complessiva del Paese, che hanno quell'obiettivo generale più che questo o quel risultato particolare e di breve momento.

È con questa consapevolezza e con questi sentimenti, Signor Presidente, che abbiamo desiderato la Sua presenza e che La accogliamo fra noi certi che Ella li comprenderà a pieno e ne sarà interprete laddove la Sua alta sensibilità politica riterrà di tradurli. Di questo siamo certi proprio perchè sappiamo che la visita del Presidente della Repubblica non è un fatto formale, quanto un fatto politico importante che non potrà lasciare le cose come stanno.

Con questo auspicio Le rinnovo, Signor Presidente, a nome mio personale, della Giunta di Governo che ho l'onore di presiedere, delle popolazioni tutte dell'Isola, strette intorno al Capo dello Stato, il devoto, fervido saluto, nella certezza che oggi più che mai l'avvenire dell'Italia

è nell'ulteriore cammino della democrazia, della giustizia e della libertà che Ella così bene interpreta e simboleggia ed al quale noi tutti desideriamo confermare la solidità del vincolo che ci lega agli ideali della Resistenza e della Costituzione.



## OTTAVA LEGISLATURA

---

### *Discussione delle mozioni e della interpellanza sullo stato dell'ordine pubblico in Sicilia e sulla lotta alla mafia*

---

Seduta del 20 Novembre 1979

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato sulle mozioni e l'interpellanza va sottolineato come un contributo significativo dell'Assemblea regionale in direzione dell'esigenza di creare, attorno a questo antico male della società siciliana, una coscienza antimafia.

Nel momento in cui, in maniera diffusa, avvertiamo tutti la mutilità delle parole sui tragici e terribili fatti che hanno cadenzato i tempi recenti dello scorrere della convivenza civile nella nostra regione, credo di potere affermare che il presente dibattito si è sviluppato, con analisi approfondite e con contributi specifici, sia in direzione della identificazione delle cause complessive che guastano il convivere civile della nostra società, sia in direzione della proposizione di strumenti operativi per porre rimedio a questo male.

In questo stesso momento una delle finalità che deve caratterizzare l'impegno politico dei gruppi parlamentari, del Governo e delle istituzioni in generale credo sia quella di dare un contributo decisivo per l'isolamento nella società del fenomeno mafioso. Questo risultato può essere conseguito, ripeto, aiutando a costituire una coscienza antimafia.

E mi pare che questo dibattito abbia risposto e risponda a questa esigenza non solo per il modo in cui si è sviluppato, ma anche, mi auguro, per il modo in cui può concludersi. Mi auguro, infatti, possa concludersi con una proposta dell'Assemblea: quella da lei, signor Presidente, poc' anzi annunciata, che, rilevando la gravità del fenomeno mafioso, fornisce alcune indicazioni di risoluzione che la Regione avverte il dovere di indirizzare essenzialmente a chi, essendo il suo interlocutore principale, deve fronteggiare ed abbattere questo fenomeno, lo Stato; ma che possiede anche la capacità di indicare, in alcuni comportamenti propri della Regione e della società siciliana, l'esigenza di compiere, giorno dopo giorno, passi in avanti in direzione della liberazione da parte della nostra realtà isolana di questa piaga antica e terribile.

Gli episodi recenti che sono stati qui ricordati (l'uccisione del giudice Terranova, quella del maresciallo di Pubblica sicurezza Mancuso, la recentissima uccisione di tre carabinieri a Catania) sono un richiamo, per la verità, superfluo alla gravità delle recenti manifestazioni mafiose.

Non è rituale manifestare, ancora una volta, da questa sede, la nostra partecipazione al dolore delle famiglie ed il senso della più piena solidarietà alle forze dell'ordine ed alla magistratura, emblematicamente colpite in questi recenti episodi dall'aggressione tracotante della organizzazione mafiosa.

La gravità del fenomeno mafioso non è più esprimibile soltanto attraverso il riferimento al numero dei delitti consumati o tentati.

Bisogna evitare di concentrare l'attenzione su questo

fenomeno soltanto nei momenti in cui si manifesta in maniera più grave; giova sottolineare, invece, al di là della indicazione della quantità e delle forme in cui si manifesta, la drammaticità del mantenimento e del riesplodere di questo fenomeno nella società siciliana.

Si tratta di un fenomeno che deve avere come interlocutore principale lo Stato con i suoi apparati, con le sue responsabilità, con le sue incombenze.

Non si può non constatare – è stato fatto rilevare da molti degli intervenuti – come ci sia una tendenza imitativa nei comportamenti delittuosi della delinquenza politica e della delinquenza comune organizzata; come queste forme, che turbano profondamente la convivenza della società italiana in una sorta di esaltazione della violenza, abbiano reciprocamente assunto forme di imitazione, dal reclutamento al modo di realizzare i delitti e le aggressioni più significative. Si è giunti alla «emblemizzazione» delle vittime da aggredire nel tentativo di creare terrorismo.

Questa battaglia contro la criminalità esige – come qui è stato sottolineato – la più larga unità di intenti, alla quale tutti dobbiamo sentirci richiamati. Credo che occorra dimostrare l'esistenza di un fronte contro la mafia, forte anche politicamente, che appaia vincente, che, per la sua consistenza, per la sua capacità di indicare soluzioni, dia alla società siciliana ed alle nuove generazioni il convincimento che questa è una battaglia che può e deve essere vinta.

Credo che non giovi ad alcuno che abbia realmente a cuore la lotta a questo nostro antico male, diffondere discredito nelle istituzioni, accreditare istituzioni deboli

nei confronti del fenomeno mafioso. Ciò finirebbe con l'essere una forma indiretta, certo non voluta, di indebolimento del fronte che vuole combattere e vincere questa battaglia. Per la verità, a tal proposito, si assiste al sorgere di spontanee manifestazioni e di prese di posizione non soltanto nelle forze politiche, ma anche nelle lealtà sociali della nostra Regione. C'è una testimonianza di solidarietà che si leva da larghissima parte della società siciliana – lo ricordava l'onorevole Nicolosi – la quale non solo è estranea, non solo è contraria, ma pretende di essere liberata da questa piovra che attanaglia da troppo tempo la convivenza nella nostra Regione.

La Sicilia – come ho avuto modo di dire parlando in quest'Aula al cospetto del Capo dello Stato – è divisa ancora tra rinnovamento e conservazione, ma è ampiamente protesa al rinnovamento, anche se ancora è affidata da sacche di depressione e da fenomeni di arretratezza nei confronti dei quali è indispensabile una costante, caparbia attenzione da parte della Regione non solo per ciò che attiene ai compiti propri, ma anche per ciò che attiene al richiamo costante agli organi dello Stato.

In questa Assemblea è stato approvato, nel corso del dibattito del 5 aprile scorso, un ordine del giorno che sottolineava appunto questi aspetti duplici, relativi ai comportamenti all'interno della realtà isolana e ai richiami alle istituzioni nazionali.

Io ho avuto l'onore di trasmettere ai Presidenti della Camera e del Senato l'ordine del giorno votato nella seduta del 5 aprile, che chiedeva al Parlamento di discutere in tempi rapidi le conclusioni della Commissione antimafia. Nella stessa circostanza ho richiamato l'attenzio-

ne del Presidente del Consiglio sulla gravità del fenomeno. Ho reiterato personalmente questo richiamo al Presidente del Consiglio, in occasione della sua visita a Palermo, nonché al Ministro degli interni in occasione della sua visita alla nostra città a seguito dei fatti gravissimi già citati: l'uccisione del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso.

Credo si debba auspicare che il richiamo venuto dall'Assemblea regionale possa essere, nel tempo più rapido, accolto dal Parlamento, perché in quella sede il dibattito sul documento conclusivo della Commissione antimafia sia un'occasione reale per andare alle ragioni e alle motivazioni di fondo che hanno determinato e consentono il prosperare di questo fenomeno, oltre che per andare alla identificazione dei momenti repressivi, di lotta da parte degli organi istituzionali a ciò preposti: le forze dell'ordine e la magistratura.

Nello spirito dell'ordine del giorno del 5 aprile e delle dichiarazioni ripetutamente rese a nome del Governo, la strategia caratteristica dei comportamenti e delle scelte della Regione nel complesso deve essere finalizzata all'esigenza di dare in modo organico una risposta ai problemi dell'Isola. Siamo convinti, infatti, che, nella capacità di identificare uno sviluppo e di proporre scelte coerenti di carattere produttivo che garantiscano una crescita economica, sociale e civile dell'Isola, c'è anche la risposta essenziale all'eliminazione delle ragioni di fondo del prosperare della mafia nella nostra Regione.

Per queste ragioni hanno un senso gli obiettivi che andiamo raggiungendo: quelli della riforma amministrativa, della programmazione, dei comportamenti della

Regione, quello della pubblicità degli atti della Amministrazione regionale, quello della collegialità delle decisioni della Amministrazione regionale. Si tratta di scelte che si muovono nel segno della novità, scelte fatte dalla Regione negli ultimi tempi in direzione di obiettivi ritenuti indispensabili per dare alla Regione quel volto e quei modi per essere un capace avversario di questo nemico che vogliamo battere ed emarginare dalla realtà della vita siciliana.

Queste scelte sono diventate pratica di comportamento del Governo della Regione, da quella relativa alla riforma amministrativa, che ha segnato, nel decentramento di funzioni ai comuni, un passo decisivo, a quella del nuovo assetto del governo locale di livello intermedio, che costituisce proprio in questi giorni motivo di impegno e di confronto tra le forze politiche per compiere nei tempi più rapidi un ulteriore passo in direzione del decentramento e del riassetto dei «governi sub-regionali», alla modificazione delle procedure in materia di appalti pubblici avvenuta con una legge regionale che costituisce uno dei modi più rigorosi di gestire questo settore da parte della pubblica amministrazione in paragone alla legislazione regionale del nostro Paese e, in generale, alla legislazione in questa materia esistente anche nella Comunità economica europea.

A questo proposito va ricordata la revisione dell'albo degli appaltatori che è un fatto compiuto nella Regione, proprio in attuazione della legge sugli appalti sopra menzionata.

Rientra in questo quadro l'attività di programmazione che, pur tra difficoltà e tra ovvii momenti di incertezza e

di assestamento, compie proprio in questi giorni, con la formulazione del piano regionale per l'agricoltura previsto dalla legge «quadrifoglio», un consistente passo in avanti, in direzione di vincoli nella gestione della spesa pubblica dettati da momenti programmatori che precedono le scelte esecutive e quelle discrezionali.

Tutte queste cose abbiamo compiuto, in questo tempo, che non possono essere appannate o cancellate da giudizi di parte, perché costituiscono e continueranno a costituire momento e modo caratterizzante di essere del Governo della Regione, della sua amministrazione centrale, della sua realtà periferica.

Queste scelte di principio concernenti il decentramento, la programmazione, la pubblicità degli atti, la collegialità delle decisioni devono rimanere elemento caratterizzante dei modi di essere del Governo della Regione per contribuire a battere un fenomeno così vasto, così insidioso, così pieno di incognite e così capace di mobilità.

La Commissione antimafia, nelle conclusioni, disse che il fenomeno della mafia è caratterizzato da una continua evoluzione dei suoi modi di essere. Oggi siamo di fronte a modi del tutto diversi, a caratteri violenti nella sua manifestazione. Ebbene, questa mobilità, questa capacità di modificare i modi di essere contraddistingue la difficoltà di affrontare una battaglia di questo tipo. La battaglia deve essere affrontata e deve essere combattuta guardando alla dimensione complessiva del fenomeno, che non è soltanto un fenomeno di delinquenza nei confronti dei quali va richiamata, come certamente è giusto richiamare, la massima operatività possibile degli organi

chiamati alla tutela dell'ordine pubblico, dalle forze di polizia alla magistratura. Ad esse va dato atto, senza riserve, di avere condotto una battaglia molto spesso in condizioni difficili.

Appaiono opportuni i riferimenti, anticipati dal Governo regionale nei contatti con quello centrale e contenuti nell'ordine del giorno annunciato, relativi al potenziamento delle dotazioni umane e strutturali sia degli organi di polizia sia della magistratura in Sicilia. Questo accorgimento, assieme ad altri, fu indicato nel documento conclusivo della Commissione antimafia, in particolare l'esigenza di una riforma degli strumenti fino ad ora utilizzati per lottare questo nemico così mobile e così duro a morire.

Ma non è solo in direzione di questi aspetti, che pure vanno sottolineati con forza e vanno rivendicati nei confronti degli organi centrali dello Stato, che si combatte la mafia. Si combatte anche eliminando le cause profonde che consentono a questo fenomeno di prosperare. E' un fenomeno caratterizzato dalla sopraffazione, dal ricatto, dalla minaccia, che bisogna combattere dalle sue origini.

Quando si fanno richiami alla educazione civica, alla esigenza di interventi anche nelle scuole, perché si crei una coscienza antimafia, un costume diverso, ciò è da considerare positivamente. Credo, infatti, che, accanto alle iniziative e agli strumenti di lotta immediata per contrastare gli aspetti più evidenti della realtà mafiosa, ci sia bisogno di una strategia complessiva che vada alle origini. Bisogna riguardare le condizioni di vita, il tessuto economico e sociale che ha consentito da tanto, da troppo tempo il prosperare di questo triste fenomeno. Non si



tratta soltanto di identificare un momento repressivo ma un momento propositivo, che riguarda la capacità di interventi di carattere economico-sociale di grande respiro da parte dello Stato e della Regione, che riguarda comportamenti capaci di eliminare, ad esempio, la disoccupazione, che è certamente uno dei mali che facilita il prosperare del fenomeno stesso.

Occorre trovare la capacità di isolare questa realtà, combattendo qualsiasi forma di connivenza, di collusione, di adesione a questo fenomeno, dovunque possano annidarsi; combatterle anche con durezza, ma sfuggendo al tentativo di realizzare forme di giudizi falsi o affrettati che finiscono con l'essere una attenuazione nella battaglia e nell'affrontare il nemico dove realmente esso si è insediato e dove realmente esso va battuto.

La richiesta contenuta nell'ordine del giorno il Governo intende ribadirla con ogni forza nei confronti sia del Parlamento che del Governo centrale, affinché da una discussione ravvicinata sulle conclusioni della Commissione antimafia emerga la capacità di una proposta duplice sia in direzione di interventi rivolti alla eliminazione del fenomeno nelle sue manifestazioni più immediate mediante modi e comportamenti più efficaci della presenza repressiva dello Stato, sia in direzione della consapevolezza che per battere questo fenomeno bisogna intervenire drasticamente per risollevare le condizioni socio-economiche della nostra Regione.

C'è un esempio che voglio citare. Il dibattito conclusivo della Commissione di indagine per la Regione sarda si conclude, oltre che con la identificazione di misure repressive, anche con la proposta di un piano di rinascita di

quella Regione, che certamente costituisce il modo completo di affrontare questa realtà e di combattere questo fenomeno.

Ritengo, pertanto, di potere manifestare, a nome del Governo, l'accettazione piena dell'ordine del giorno che è stato testé annunciato, perché nello stesso sono poste queste esigenze molteplici, in direzione della proposta agli organi dello Stato di modi concreti per affrontare questa battaglia e di indicazioni specifiche che, evidentemente, il Parlamento valuterà nella sua responsabilità e nella sua capacità di sintesi degli interessi del Paese.

La Regione con questo dibattito mostra la capacità di proporre allo Stato ed al Governo centrale interventi che riguardino, con maggiore attenzione di quanto finora non sia stato fatto per la nostra Regione, le condizioni sociali ed economiche, la struttura sociale ed economica dell'Isola.

L'ordine del giorno – il Governo ritiene opportuno sottolinearlo – indica anche un terzo quadro di operatività, per combattere questo fenomeno, che riguarda il modo di essere, le scelte e i comportamenti propri della nostra Regione.

Per queste motivazioni credo di dovere accettare l'ordine del giorno annunciato.

Ritengo, signor Presidente, di dover ribadire che questo dibattito costituisce obiettivamente un momento di crescita di quella coscienza antimafia che è indispensabile per contribuire ad isolare questo fenomeno, che può essere battuto – ripeto – con i momenti repressivi, ma anche con la capacità di operare scelte organiche che riguardano lo sviluppo socio-economico, oltre che con i

comportamenti individuali e quindi i modi di essere della nostra convivenza civile e del nostro costume.

Credo che il contributo dato da questo dibattito al fine di isolare questo fenomeno e di costruire una coscienza di opposizione, di resistenza e di liberazione da questo fenomeno sia un fatto che fa onore a questa Assemblea e alla Regione siciliana.



Finito di stampare presso  
Eurografica Palermo  
nel mese di dicembre 2004



**QUADERNI DEL SERVIZIO  
STUDI LEGISLATIVI DELLA.R.S.**

– NUOVA SERIE –

- N. 1 Giuseppe La Loggia - Attività Parlamentare
- N. 2 Piersanti Mattarella - Scritti e discorsi

A venticinque anni dalla sua scomparsa, questa ripubblicazione degli scritti e dei discorsi di Piersanti Mattarella dal 1971 al 1979 riproduce fedelmente il contenuto dei due volumi pubblicati nel 1980 a cura dell'Assemblea regionale siciliana, all'indomani del barbaro assassinio del Presidente della Regione allora in carica.

Sono stati aggiunti il resoconto della commemorazione che si svolse, a venti anni dalla morte, in Assemblea alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il 12 gennaio 2000, nonché un album di fotografie che contrassegna le tappe salienti del percorso intellettuale, morale e politico di Piersanti Mattarella.